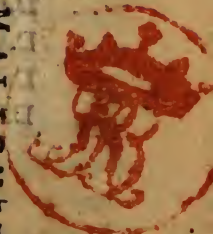
SFORTIADE FATTA

ITALIANA DE LI GESTI DEL GENE*roſo & inuitto Franceſco Sforza, qual per propria vertù diuenne Duca di Milano, diſtinta in* LIB. XXX.

Oue s'ha l'intera cognitione de li fatti in Italia da gl'anni M.CCCC.XXIIII.*fin'al.*M.CCCC.XLIIII.

Con vn breue ragguaglio de la vita de coſtumi, de la Fiatura de Franceſco Sforza, di Nicolò Picinino, di Filippo Maria Duca di Melano, d'Alfonſo Re d'Aragona, e d'altri, tratto de l'hiſtorie di Papa Pio ſecondo.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA PER CVRTIO TROIANO
DI NAVO' AL LEONE. M D XLIII.

1543. Die. 24. Septembris. In Rogatis.

Exemplum.

Che à Curtio Nauò Libraro supplicante, sia concesso che alcuno senza sua permissione non possa stampare ne far stampar in alcun luogo nostro, ne altroue stampate, in quelli uendere l'historie del Sabelico tradutte in lingua uulgar per Aluise Dolce, & l'historie Sforzesche del Simoneta, tradutte per Sebastian Faustio, perche queste traduttioni non siano state stampate per il passato, Sotto le pene, & con li modi nella supplicatione sua dechiariti: Essendo obligato il detto Curtio osseruare tutto quello, che per le Legge nostre è disposto in materia, di stampe.

Consiliarij.

D. Aloysius Minio.
D. Benedictus Valerio.
D. Bernardinus Venerio.
D. Hieronymus Pisaurus.
D. Matthæus Vitturio.
D. Dominicus Triuisano.

Marcus Antonius Nouello
Duc. Not.

A LO ILLVSTRIS. S. MIO OSSER-uandiss. Al S. Conte Gio. Battista Malatesta, Signor di Sogliano. Sebastian Fausto.

LA COMMVNE openione di quanti ò sono passati, ò uiuono hoggi dì, fù sempre, & é, che la sola historia sia l'unica maestra de la uita, e per quella sola si muouano, & infiammino gl'animi de mortali al desiderio de la gloria: & in consequente ad ogn'uno istia bene leggere què libri, in cui sieno scritti gl'altrui detti, ò fatti: ne solamente ciò si conuenga à quelli, che hanno sopra gl'altri la maggioranza: ma à qualunque altro anchora nato à la fortuna. Perche hauēdo hauuto ogn'imperio il suo oriente, il suo mezzo dì, il suo occidente, si sono conosciute anche le cagioni de sui principij, accrescimenti, e distruttioni: onde gl'huomini d'alto affare hanno appreso i precetti de gl'ufficij, e de le uertù, cō quali felicemēte s'acquistano, s'aumentano, e si conseruano le republiche, e quelli di basso stato d'ubidire i maestrati, le leggi, ò per amore de la uertù, ò per timore de la pena. Cosi ciascuno da gl'altrui essempi desto, & acceso, s'è incaminato à la uia dele uertuose operationi: quali sono la uera, singolare, e diritta scala à la fama: che per fama nō tiensi, chi uiene per alcun misfatto ricordato al mondo. Hor sendo stata gran tempo ha l'historia di Francesco Sforza riposta in un canto, e quasi del tutto derelitta, l'hò rauolta, riformata, e ritornata à la luce. Non è dubbio alcuno, che questo libro solo da gl'infiniti successi, che iui si leggono di uertude, e di fortuna per se stesso e basteuole ad informare ogni ben nata anima. Signor

mio, Francesco Sforza, se fia chi con occhio giudicioso ben miri le sue attioni, serà trouato solo, che puo si cō l'antichità cōtendere di gloria tra tanti famosi heroi de passati secoli. Chi si reca à considerare quāta in lui fusse fatica ne traua gli, fortezza ne pericoli, industria in maneggiare, celerità in essequire, uedrà ch'egli si lascia ogn'altro à dietro: ou'è poi consiglio nè lo inuestigare, giudicio in discernere, elettione in approuare, uguale al suo. Non è superato da alcuno di bontà, di fede, d'innocenza, di pietà, di clemenza, di mansuetudine, di cōtinenza, di religione. Chi gli si pò antiporre in essere cortese, liberale, giusto, e magnanimo: Se parleremo poscia de la scienza militare, de l'autorità, de la fortuna, che sono le principalissime parti del Capitano, basterà dire, ch'egli solo fù la riputatione di tutta l'europa ne soi tempi, tante uolte generale de la lega, à lui si resero di uolontaria deditione infinite Citadi, e Castella, hebbe il seguito de quanti priuati soldati, & d'huomini di conto, che portauano à quel tempo arme intorno, uinse quanti fatti d'arme egli fece, da la sua prima militia, à l'ultimo suo dì. In somma puossi dire che'l cielo spiegasse i questo sogetto tutte le gratie, p farlo senza somiglia, è senza pare. Hauēdo io curato che q̄sta opa si metta nel publico. Holla mandato à V. S. come che niun'altra cosa mādar le potesse di lei piu degna di questa: in cui sentirà con tāta lode ricordare, gl'aui, e maggiori del suo più antico ceppo. Questa in mio nome le farà riuerenza, e con ogni debito modo le s'inchinerà al bascio de la mano, rallegrādosi de la felice fortuna sua. Ne laq̄le Dio. N. S. lungamēte la conserui secōdo i uoti suoi. Da Padoa al. XVI. d'Ottob. nel. M. D. XLIII.

DE LI GESTI DI FRANCESCO SFORZA.

LIBRO PRIMO.

REGNANTE LA REGINA Giouanna secondogenita di re Carlo, succeduta nel Regno di Napoli à Ladislao suo fratello, che di questa uita partì senz'alcun figlio. Alphonso Re d'Aragona con potente armata mouendo di Catalogna uenne in Sicilia, isola di suo imperio. Questa uenuta eccitò gl'huomini del regno Napolitano, à uarij fauori, à diuersi consigli, e non con piccioli mouimenti di tutto'l regno. Percioche Giouanna regina per molti e uarij suoi dishonesti amori era caduta in somma infamia. Ond'ella disperando, che come femina non potesse adempire l'ufficio di re, & amministrare tanto regno. Ma accorgendosi in breue la donna che quello desideraua piu d'esser Rè, che marito: e come che di lei poca stima facesse, ella di liggierezza feminile mossa lo rinonciò, e priuollo di tutta l'amministratione. Questo fù potissima cagione, ch'el suo regno, quale per propria natura è inchinato à le dissensioni, aggiunti i meno honesti costumi de la Regina, ritornasse nele antiche fattioni: per laqual cosa di giorno in giorno cominciò tumultuare, e uacillare. Erano alcuni però à cui non dispiaceua la signoria de la donna: per

Alphonso d'Aragona uēne in Sicilia.

Costumi rei dela regina Giouanna.

Giacopo di Narbona, marito de la regina Giouanna.

Regno di Napoli naturalmente inchina à le dissensioni.

che se bene il nome era in lei, essi non dimeno co- mãdauano. Altri desiderauano, che Lodouico terzo Duca d'Angiò figliolo di Lodouico, quale era nomato Re di Puglia, & di Violante, nata de la stirpe reale d'Aragonia, fusse adottato da la Regina. Costui poco auanti pe conforti di Martino terzo sommo pontefice, & di Sforza Attendolo ualorosissimo capitano di guerra, & padre di Fráceſco Sforza de cui chiari gesti habbiamo à scriuere, era uenuto à liti di cãpagna: et cõgiũtosi cõ Sforza, hauea mosso guerra à la Regina. Ma quelli, che ripugnauano à Lodouico, metteuano ogni industria, che Alphonso fusse adottato in figlio de la Regina: acio che in Napoli fusse tal Re, che con le sue forze, & di mare & di terra potesse risistere à la possa de Francesi. Adunq in cosi gran contentione de baroni, & di piu huomini del regno, Alphonso chiamato da la Regina in herede, & compagno del regno, diuenne non solo illustre, ma anchora horribile: & il nome Catelano, quale insino à què tempi non era molto noto, se non à popoli maritimi, ma piu tosto odioso: cominciò à crescere, & farsi chiaro. Ma e da Lodouico, e da Sforza tanto ogni giorno piu erano oppressi, il Re, & la Regina: tal che diffidandosi de le proprie forze, condussero Braccio Perugino, ilquale era il secondo Capitano di militia in Italia di què tempi, con molto honoreuoli conditioni: gli concessero massime Capoua cità nobilissima. Fu q̃sto ne l'anno M.CCCC. XXI. Venne adunque Braccio in aiuto d'Alphonso

Alphonso chiamato dala Regina in herede, e cõpagno del regno.

Braccio perugino cõdotto al seruitio d'Alphonso, è d

con tanto essercito, che le forze di Lodouico per mancamento del danaro cominciarno à declinare per cosi fatta guisa, che lasciato Sforza contra Braccio, rifuggì à Roma à Martino. Ma il Pontefice uuoto di pecunie per la lunga guerra, niente d'aiuto gli poteua porgere. Sforza fù etiãdio per opera di Braccio dal Re, ma piu da la Regina, quale molte altre uolte con gran promesse l'hauea inuitato, benignamente riceuuto: perche si persuadeuano, che hauendo tanto Capitano, in breue tutti glialtri à loro ripugnanti tornerebbono ad ubidienza & per questo possederebbono il regno pacefico. Donò la Regina à Sforza Manfredonia città in Puglia non ignobile. Era gia nata non mediocre suspitione & à la Regina, & à Giouanni Caraccioli gran Siniscalco, che Alphõso p la cupidità del regnare p qualche uia non leuasse Giouanni, & incarcerasse la Regina. Giouanni all'hora era le delitie de la Regina. Chiamarono dunque à secreto consilio Sforza, il quale gia haueano costituito loro fedelissimo difensore: la cagione dèl sospetto preso d'Alphonso gli aprono, & pregano, ch'egli prenda la difensione de la Regina: & se ingiuria alcuna, ò tradimento d'Alphonso si scuopre, uirilmente resista, & difenda quel regno. Sforza si dimostrò prontissimo, & sempre paratissimo ad ouuiare ad ogni suo pericolo. Questo fù quãto separatamẽte trattarono. Dopo di cõmune cõsiglio d'Alphonso si capitolò con Sforza: che sempre hauesse ad essere in ordine quãdo da la

la Regina Giouana, Lodouico ua à papa Martino p aiuto d' danari.

Manfredonia donata à Sforza dal re e dala regina.

Cõsilio secreto tra la Regina e Sforza.

Capitoli tra il Re e la Regina e Sforza.

Regina, & d'Alphonso fusse chiamato. Et quando l'uno separato da l'altro lo chiamasse, ubidisse à chi prima lo inuitaua. Dopo tal conuentione Sforza si torno nel campo non lontano da Beneuento, & Braccio ridusse l'essercito negli umbri. Questa regione ne nostri tempi è detta Ducato di Spoleto, con speranza d'hauere Cità di castello per tradimento. Ma non succedendo, assediò la terra: & sanza molta fatica la redusse in suo potere. Era già l'anno M.CCCC.XXIII. e uenuta la state, laquale si dimostraua piena di quiete: quando guerra e graue, e pericolosa nel regno Napoletano di subito in dui luochi s'accese. Però che Braccio con tutti gli esserciti suoi tornato à confini dèl regno, mosse contra gli Aquilani, & dato il guasto al contado, con ogni forza assalì la terra: laquale per la confederatione fatta con Alphonso, di ragione poteua pigliare per se. Era costui huomo d'animo immoderato, e desideroso di dominare: & la sua prospera fortuna l'haueua cosi inalzato, che già si persuadeua potere ottenere tutto'l reame: massime, uincendo l'Aquila. Et Alphonso commosso da le cose, lequali & della Regina, & del Caracciolo, & del riducere il reame in sua potestà già lungo tempo hauea pensato: uenendo à se Caracciolo, uolle per tale occasione tentare la fortuna. Onde rinchiuso lo in carcere, & co Catelani che hauea à Napoli di subito andò à la rocca, laquale chiamauano Capouana, con speranza d'occuparla, & prendere la

Ducato di Spoleto.

Braccio à cãpo à l'Aquila.

Qualità di Braccio.

Giouanni Caracciolo imprigionato da Alphonso.

Regina, quale in essa dimoraua. Ma quelli, che la guardauano udendo il tumulto per la cità, di fatto mandata giù la cateratta, & prese larmi uirilmente la difesono: e francamente ributtarono Alphonso, ferendo molti de soi. Ma Alphonso con maggiore moltitudine già scoprendosi inimico, assediò la Rocca. Per laqual cosa la Regina posta in tanto pericolo, incontinente chiamò Sforza in suo aiuto. Sforza, & perche la fede cosi richiedeua, & perche sommamente lo moueua la dura sorte de la Regina, ragunò con somma celerità le sue genti, quali già hauea reuocato da le stanze: & tutta la notte che seguì, occupata in comporre, & ordinare l'essercito, corse à Napoli. Veniuongli incontro oratori dal Re, che lo richiedeuano, che per la confederatione fatta uenesse à suoi fauori: A che rispose Sforza, che sempre era pronto: quando la Regina, & egli fussero d'un animo, à prestare ad ambi dui fauore. Ma perche al presente la Regina haueua preuenuto, l'obligo lo stringeua à souenire à chi prima l'haueua richiesto. soggiunse à questo, che molto gli era molesto, che tanta discordia tra loro fusse nata, che contendessono con larmi: massime douendo & il materno amore, e la pietà del figlio con strettissimo legame, di charità tenergli congiunti: e finalmente impose à gli Oratori, che tornati al Re in suo nome lo pregassono, che rimouesse l'assedio da la Rocca Capoana, ne si riputasse ad ingiuria, se la Regina si tenesse in luogo sicuro: promettendo

Alphonso assedia rocca Capuana.

Oratori d'Alphonso à Sforza.

Risposta di Sforza à gl'oratori.

che se questo otterrà, non proceder piu auanti. Il che speraua impetrare, & perche i beneficij dela Regina lo richiedeuano, & per che è capitoli de la sua militia al presente dauano le prime parti ad essa. Ma niente mossono queste parole il Re: alquale la cupidità d'ottenere la Rocca daua somma speranza, & gli animi de suoi lo faceano prendere ardire contro le Sfortiane forze. Era gia l'essercito presso al terzo miglio à Napoli, quando di nuouo mandò Sforza; chi confortasse il Re, che non si uolesse prouocare lui inimico, e s'egli uolesse le cose honeste, & togliessisi da cosi iniqua impresa, che sempre sarebbe à suoi piaceri. Ma stando il Re pertinace nel suo proponimento, Sforza con le squadre ordinate gli uenne contro: e similmente Alphonso lasciati à la Rocca quelli, che giudicaua essere à sufficienza, si fece auanti con l'essercito armato: & appicò la battaglia, con tutte le forze non lontano da la Rocca al Formello. Et fù l'impeto da ogni parte molte atroce. Erano e Ragonesi & d'arme & de caualli molto ornati: et la presenza del Re, el'alterezza degli animi gli faceua pronti ad ogni pericolo. Similmente li Sforzeschi ricordãdosi de la consueta uirtù, & cupidi di gloria, & accesi da conforti del loro Capitano, e da lo essempio combatteuano con estremo ardore. Imperò che esso nel medesimo tempo faceua l'ufficio & di fortissimo caualliere, & di prouidissimo & molto circospetto Capitano. La strettezza de le uie, oue era la

Alphonso siegue il suo proponimento.

Fatto d'arme tra Alphonso e Sforza.

Vfficio di Sforza nela battaglia.

battaglia, daua fauore à Ragonesi, e molte sbarre, che per quelle erano: pur furono sì ostinati gli animi, che sei hore perseuerarono in strettissima battaglia, ne da nessuna parte, benche molti ò feriti, ò morti cadessono, si uedeua uoltare le spalle, in fino che Sforza uedendosi appareggiata la cosa, ordinò cō parte de le genti assaltare il nemico da le spalle. Commanda dunque à Caualieri, che con l'usata forza mantenghino la battaglia: & egli con pedoni tagliaua le mura de gli horti per circōdare i nemici. Ma e Cauallieri per l'assenza del Duca cominciarono à cedere del proprio luogo. Dopo tornando Sforza, ripreso l'animo di nuouo racquistarono il luogo perduto. Ma interuenendo questo piu uolte, hora per la presenza, hora per l'assenza sua s'accese molto contra suoi il Capitano: & riprendeua la loro dapocaggine, e uiltà: mostrandosi quelli pèl mouimento d'un solo huomo hora gagliardi, & hora codardi. Giouò tanto questa riprensione negli animi generosi, e cupidi di gloria, che giurarono lasciare prima la uita, che il luogo gia preso: E Sforza da l'altra parte rotte le mura, assaltò i nemici à le spalle: Tal che percossi e Ragonesi ad un tempo, & d'inanzi & di dietro, non poterono sostenere tanto impeto: ma uoltaronsi in fuga. Seguitauongli francamente li Sforzeschi, & molti ne uccideuano. Et Sforza di sua mano ucciso il Capitano di bandiera prese le reali insegne. Dopo seguitando la uittoria, mescolati cō nemici, entrarono dentro le porte

Sforza ua ad assaltare i nemici a le spalle.

Sforza riprēde i soi soldati.

Ragonesi posti in fuga.

de la Cità, non ſanza grande occiſione de nemici. Fù grande il numero de prigioni. Il Re con gran difficultà, e con pochi ſi riduſſe in Caſtelnuouo; el reſto tutto fù preda di Sforzeſchi, tra quali furono CXX. Catelani gran baroni, & ne la patria loro molto riputati, quali per ſperanza di gran coſe haueano ſeguitato Alphonſo in Italia. Gran numero de caualli, & nobili, e pretioſi cariaggi uenne ne la poteſtà di Sforza. Queſta uittoria ſomma laude attribuì à Sforza: Nel giorno ſeguente tutta la Cità ſi riduſſe à la deuotione de la Regina. Coſi compoſte le coſe in Napoli, Sforza traduſſe l'eſſercito ad Auerſa: e queſta preſe ſanza difficultà: però che i citadini ſi reſero: & il Catelano, à cui era commeſſa la Rocca, perduta ogni ſperanza di ſoccorſo la diede à la Regina. Già pareua Alphonſo abbandonato da ogni ſperanza: & ecco che il quartodecimo dì de la riceuuta rotta gli uenne da Barzelona una armata in aiuto, laquale uedendo la Regina appreſſarſi à liti Napolitani, mandò à Sforza per ſoccorſo: e Sforza con ſomma celerità fece caualcare Foſchino Attendolo, con cinquecento caualli: à pena giunto uide l'armata hauere poſto ſoldati in terra, quali prouocauono la gente de la Regina à combattere: perche erano piu che iſoi, & potenti di baleſtrieri, che non ſolamente il lito, ma anchora occupauano e luoghi proſſimi al lito. Et nel medeſimo giorno reſiſtendo con difficultà, li Sforzeſchi occuparono quaſi la terza parte de la

La citade ſi rende à la regina, e poco dopo la rocca.

Armata da Barzelona uenuta ad Alphonſo.

cità. Ilperche auisato da Foschino Sforza, il seguente dì uenne con tutto l'essercito. Era à Catelani più atta la battaglia ne la cità: perche à loro fanti à pie seruiua meglio la strettezza de le uie, che à caualli Sforceschi. Et i Napoletani disarmati, à nessuna de le parti fauoriuano: ma taciti aspettauano il fine de le cose. Durò la battaglia da la prima parte del giorno, insino à la sera. Et i Catelani quasi à poco à poco haueano occupato tutta la terra, & saccheggiauano, e le case de citadini à loro fosset ti messono fuogo in tutta quella parte, che guarda in porto, & il mare. Sforza ueduto l'incommodo che hauea dentro, si ritrassi fuori de la cità: & non lontano da la rocca Capuana si puose: ne potendo con alcuna arte allettare i nemici fuori à combattere, diede facultà à qualunche uoleua partirsi: e la Regina con ogni suo arnese condusse in Auersa, lasciato chi guardasse la rocca Capuana. Seguitò la Regina gran moltitudine d'huomini, & di femine d'ogni età, quali fuggiuano la Catelana crudeltà: e massime degli incēdij de la cità: iquali furono tāti, e tali, che ī quella notte: che la Regina andaua ad Auersa: di lontano due miglia: per lo splendore de quali ne campi di Sforza si poteano leggere le lettere: come alcuni affermarono. Scorreua spesso Sforza à Napoli, & teneua ben fornita la rocca. Et la Regina sommamente desideraua rihauere il Caracciolo, de la cui conuersatione, e familiarità molto si delettaua. Ilperche impetrò da Sfor-

Battaglia durò da la matina à la sera.

Sforza si ritira fuori da la citade.

La regina ua ad auersa con molti de sci.

Incendij à la citade.

Cura d'amore che à stato.

za, che lo permutasse in uinti di què baroni Catelani presi, e mandati nela rocca di Beneuento, quali erano di gran taglia. Ilche molto achetò la mente dela Regina. Ma non si puote far mai, che il Caracciolo per la somma inuidia, che portaua à Sforza non fusse ingrato di tanto beneficio. Dopo la liberatione di costui congregò la Regina tutti quelli, che di prudenza uinceuano glialtri insieme con questi due. Et dolutasi dele ingiurie ingiustissime d'Alphonso, chiedeua consiglio dèl gouerno di quel reame. Giudicarono tutti che scelerati erano stati e portamenti d'Alphonso, alquale anchora Martino Pontefice portaua odio, & per questo che fusse priuato dela adottione. E considerato in ogni parte à la salute, & degnità dela Regina, conchiusero, che in luogo d'Alphonso si chiamasse Lodouico terzo d'Angiò, ilquale di sopra mostrammo essere rifuggito à Roma. Tal consiglio non solo dala Regina, ma anchora dal Pontefice fù approuato, e Sforza e ꝑ la Regina, e per Luigi promesse. Alphonso adunq; per editto publico, & per lettere mandate, non solamente per Italia, ma anchora per tutta la Europa, fù dichiarato giuridicamente essere stato priuato de l'adottione per lo ingrato, & iniquo animo: e per le somme ingiurie uerso la Regina. D'altra parte Luigi fù publicato essere stato da la Regina & adottato in figlio, & istituito herede nel regno. Mentre che queste cose in Campagna si trattauano, auenne in Calabria cosa per sua nouità degna di me-

Caracciolo ꝑmutato in uinti baroni.

Papa Martino portaua odio ad Alphonso.

Alphonso priuato de l'adottiōe.

Nouità in Calabria.

moria. Haueua Luigi d'Angiò prima che partisse del reame, mandato iui, doue le parti sue haueano piu fauore, Francesco figlio di Sforza giouane, ma che in quella età daua manifesti segni dele innumerabili e grādi uirtù, che in lui haueano à risplendere. A costui haueua dato il padre, perche ogni sua speranza poneua in esso, tutti e piu eccellenti caualieri del suo essercito, con non picciolo numero di gente armata; de quali è principali erano Paolo da Oruieto, Tinto Michelotto Perugino, huomini & di grā consiglio, & periti in disciplina militare, oltraciò Nanni Spinello il Furlano, nomato Grāde, & Fioramonte Rosso capo di squadre, Cesare da Martinengo, Rinaldo Bolgarello, Piero Gyrasio nomato Fiasco, Riccio da Viterbo, Iacopo Acciapacio, Pellino da Contignuola, Lione da Salerno, Boldrino da Faenza, & altri assai fortissimi Caualieri. Con questi non solamente Cossenza, ma tutta quella prouincia, laquale haueua trouato piena di dissensione, ridusse in sua potestà. Ma dopo molte mutationi dèl Regno, come gia dimostrato habbiamo: essendo rinouato in Calabria la Guerra contra Ragonesi, Frāncesco haueua conuocato l'essercito dale stanze, & collocato il campo tra Cossenza, & Renda, non lontano dale terre de nemici. Ma quelli, che di sopra nominai, tutti eccetto Pellino, dimenticata la fede data, & i beneficij da Sforza riceuuti, dèl quale era sparsa la fama, benche falsa che era morto: fanno insieme congiura di lasciare Francesco. Ma aciò che tal cosa non paresse tanto ingiu-

Hominiva lorosi dati da Sforza à Francesco figlio.

Fama falsa dē la morte di Sforza.

sta, & scelerata, da principio con grande arrogan-za dimandano à Francesco il soldo, di che restauano creditori. Dopo aggiungendo querela à querela, finalmente aprendo la fatta congiura dicono hauere diterminato partirsi da lui. Stupì da principio Francesco, per la cosa da lui non antiueduta. Dopo raccogliēdo gli spiriti, gli richiese, poi che erano fermi in tale proposito, che non lo uoglino lasciare quiui, doue è, quasi nele mani de nemici. Ma la accōpagnino insino in luogo sicuro: ne anchora questo puote impetrare, tanto erano ostinati nel proponimento, e benche rimprouerasse loro il tradimēto, & minacciasse di uendicarsi, non per questo mutarono animo: ma cō tutte le loro genti si partirono. Et alcuni giorni uagabondi andauano per luoghi uicini. Dopo chiamati da Giouāni Iessera Ragonese, quale era luogotenente in Calabria, passarono à nemici. Ma Fiasco, ilquale quasi à forza era stato in tale congiura, il giorno auanti che si partissono, pentendosi di tanto scelerato tradimento, era ito al Conte Francesco pregandolo, che li facesse pigliare, & tormentare, acio che fusse costretto à manifestare alcune cose d'importāza: lequali libero ò pèl giuramento, ò per non tradire la congiura non uolea manifestare. Il Conte non molto curò di queste parole, perche paruono cose incredibili. Abbandonato dunque Francesco da glialtri, con Pellino, & con sua propria famiglia, andò à Renda. Ne molti giorni dopo gli apparechiò la fortuna faculta di uendicare l'ingiuria.

Ostinatiōe de gl'ammotinati.

Ammotinati s'accompagnano con Iessera ragonese.

Francesco con sua famiglia andò a Renda.

Imperò che hauendo riceuuto dal padre il Signor Michele Attendolo con quattrocento caualli, in supplemento di quelli, che erano fuggiti: & intendendo, che Ragonesi con li fuggitiui erano venuti in quello di Cossenza, di subito de luoghi uicini ragunò quãto maggiore si poteua numero di cerne, & raccozzossi con Lodouico da san Seuerino, qual Luigi hauea à la guardia di Cossenza, huomo ne l'arte de la guerra già nõ di poca autorità, & cõ mirabile celerità, assalto i nemici, et nèl primo assalto gli ruppe, et messe in fuga: gran pte ne pse: tra quali fù il Furlano Cesare, & Fiasco: ne quali dimostrò la sua innata clemẽza, et mansuetudine. Impero che hauendo dal padre, quale di pochi giorni auanti hauea uinto Alphonso, che impiccasse tutti: stette à la prima commissione alquãto cogitabondo. Dopoi dimandò, chi gli hauea isposto la volontà paterna, con che uolto gl'hauea parlato. Et inteso che molto acceso da ira, disse non mio padre, ma l'ira ha tal cosa commandato. Si che chiamato à se i prigioni, & dissimulãdo il paterno imperio disse. Poi che mio padre perdona i uostri errori, Io similmente da ogni pena, & supplicio u'assoluo, & in uostro arbitrio rimetto, & il restare apresso di me con le pristine conditioni, & il ritornarui à Ragonesi. I prigioni non sanza molte lagrime, lequali e la uergogna dèl delitto commesso, & la letitia dela clemenza dèl Conte gli costringea spargere, primo riferirono tali gratie, quali si conueniuano à tanto beneficio. Dopo di buono animo affermarono uolere rima

Lodouico da san Seuerino à Cossenza.

Tre d capi d'ãmotinati prigioni di Francesco.

Clemenza di Francesco uerso gl'ammotinati prigioni.

nere. Qual cosa per lettere del figlio intendendo Sforza, uoltatosi ridendo à chi gliera d'intorno, disse il figlio questa uolta ne ha saputo piu chèl padre. Alphōso intese già quello, che la Regina Giouanna di sè hauea p Italia, & per tutta l'Europa publicato, et che Luigi per opera di Martino era istituito successore dèl regno, giudicò essere necessario difendere lo stato suo con maggior forze. Ilperche tentò con ogni industria, che Braccio seco si congiungesse in Campagna: per potere meglio sopportare il peso dela nuoua guerra. Ma Braccio hauendo uolto ogni suo pensiero in ottenere l'Aquila, quale hauea assediata, ne per prieghi dèl Re, ne pèl debito dela confederatione, ne per alcune promesse si tolse da l'assedio. Onde Alphonso perduta la speranza di tale aiuto, ò perche la stanza sua à Napoli in tale conditione gli paresse con poca degnità, ò per che la cura dela guerra nouellamente nata in Spagna lo premesse, ò pure perche intendeua, che Philippo maria Duca di Melano apparechiaua à Genoua grande armata per uenirgli contra, lasciò à la guardia di Napoli Pietro suo fratello. Costui era infante, laquale dignità in Spagna è prima dopo il Re: & con lui Iacopo Caudora, Bernardino degli Vbaldini, chiamato dala carda, Et Orso degli Orsini: & egli con sua armata pèl mare di Genoua, arriuò a Marsilia città antichissima, & di nobile porto. Questa trouò al tutto disprouista, & perche era degli Angioini la combattè, uinse & saccheggiò. Et acceso da l'odio, che portaua à Luigi,

Iudicio di Sforza del figlio.

Alphonso va in Spagna.

Pietro fratello d'Alphonso lasciato à la guardia di Napoli.

Marsilia p̄sa e saccheggiata da Alphonso.

rubbò le ſacre oſſa di ſan Lodouico, & i uaſi d'argen
to, & d'oro: & con tale preda ſi tornò ne paterni re-
gni. In queſti tempi Braccio hauea già conſumata la
ſtate ne l'aſſedio Aquilano, & uedēdo glianimi di ne
mici oſtinatiſſimi al difenderſi, & per ciò conoſcen-
do che l'acquiſto dela terra hauea ad eſſere tardi ſi
congiunſe à Pietro giouāpaulo, à Giouanni, & à Frā
ceſco tutti Orſini, & eccellenti condottieri, & li Con
ti di Manupello, equali oltra à l'aiuto, che poteano
porgere cō le genti d'arme haueano in Abruzzi mol
te caſtella, non lontane dal'aquila. Queſta regione
contiene quelli popoli, quali antichi chiamauano Pe-
ligni, Marucini, Marſi, Ferentani, Forconeſi, Larina
ti, & gran parte di Samnio. Adunq; perche il uerno
approſſimaua, fece baſtie contro l'Aquila: e laſciato
chi quelle guardaſſe diſtribuì l'eſſercito à le ſtanze
per le terre, che di proſſimo diſſi. Et egli andò à le
ſtanze à Teate, città de Marucini, quale ne noſtri tem
pi è detta Theti, & ad Orthona: laquale, dimoſtran-
do eſſere amico dela Regina, occupò. Queſti ſucceſſi
di Braccio erano molto moleſti à la Regina, quale nō
molto ſi concordaua in queſto con Caracciolo fauto-
re di Braccio, & grauemente ſupportaua, che l'Aqui
la citade à lei ſommamente amica fuſſe coſi oppreſſa,
uedendo quāto coſtātemēte ſi difendea, p mātenerſi
nela ſua fede. Appreſſo temeua, che l'ambitiōe di Brac
cio nō pigliaſſe troppo animo nel ſuo reame, che ſe
pigliaſſe l'aqla, harebbe animo di fare l'impreſa di
tutto'l regno. Ma Braccio era ſoſtentato dale inteſti-

Congiuratione di Braccio cō tre Orſini.

Braccio uſurpò Orthona.

ne discordie, perche Caracciolo nemico di Sforza con ogni arte seminaua discordie tra esso, e Braccio: e finalmente uedendo quelli essere diuentati nemici, sempre solleuaua le parti Braccesche: benche fussero auersarie à la Regina. Mossa da queste ragioni la Regina, deliberò non tardare più, & di porgere aiuto à gli Aquilani, & d'opporsi à la insolenza di Braccio.

Caracciolo nemico di Sforza.

Però chiamato à se Sforza gli dimostrò la uoglia sua. Sforza benche molto fusse contro'l tempo lasciare le stanze, & fare campi contra'l nemico bene instrutto di tutte le cose, nondimeno con celerità, e franco animo ubidì à la Regina: e riuocato Fráceſco suo figlio, e Micheletto di Calabria, e Foschino de la Puglia, oue lasciate superiore gli haueа mandati, mette insieme tutte le genti, & muoue contra Braccio, e ne l'andare riprese il guasto damone, qual castello antichi chiamauano Isconio terra de Caudori, & mõte Therisio, & dopo Orthona. Due cose massimamente spronauano Sforza cõtra Braccio. Vna era per ubidire à la Regina, laquale uoleua preuenire Braccio, aciò non si facesse grande nèl reame: l'altra era per fare quello, che già haueа promesso à Philippo Duca di Melano.

Sforza mãdato da la Regina à soccorrere l'Acquila.

Guasto d'amone pso da Sforza.

Era Philippo cresciuto tanto di nome, & di potenza, che daua terrore à tutta Italia: e gia Franceſco Carmignuola, che era stato suo primo Capitano, & p molti suoi egregij fatti se haueа acquistato autorità, & gloria singolare: per calonnia degli inuidiosi haueua diposto dal Capitaneato: & sotto specie d'honore mandato gouernatore di Genoua: perche cercan-

Filippo duca di Melano.

do di nuouo Capitano, haueua uolto l'animo à Sforza. Sforza dunque per opera di Martino, & de la Regina era compoſto con Philippo, che liberati gli Aquilani da lo aſſedio, e compoſto nel reame lo ſtato dela Regina, & di Luigi: nela futura ſtate moueſſe guerra à Fiorentini. Ma Braccio udendo Sforza uenire contra ſe, congregò in campo tutti i ſuoi: che erano per le propinque caſtella à le ſtanze: laſciando ſolo quelli: equali haueua poſto à la cuſtodia de le baſtie, fabricate intorno à l'Aquila. Ne però ardiua affrontare Sforza: ma caualcando hora in una, & hora in altra parte s'ingegnaua ritenerſi le terre: lequali erano à ſua diuotione: parte con promeſſe, parte con aiuto. Ma Sforza ſeguitandolo ouunque andaua, al fine lo riduſſe in Theti, luogo ben munito. Et perche era il meſe di Dicembre, & l'aſprezza del uerno non lo laſciaua campeggiare, ſi riduſſe ad Orthona con parte dele genti: & il reſto diſtribui per le propinque terre. Ma già s'apreſſaua il fatale ſuo di, & la morte gli uolaua intorno con l'ali nere. Fatto dunque ogni preparamento Sforza giudicò eſſere utile à la uittoria, che Franceſco ſuo figlio, & il Signor Michele Attendolo con parte de l'eſſercito paſſaſſeno il fiume, non lentano da la ſua foce. Queſto da gli antichi è detto Atherno: hoggi di lo chamano Peſcara, dàl caſtello uicino: acio che paſſato 'l fiume, correſſeno à l'Aquila, preuenendo e nemici, che già haueano laſciati in dietro, & egli col reſto gli ſeguiterebbe per porgere aiuto, oue biſogno fuſſe. E certo haueua già la uittoria nele ma-

Carmigno la diſpoſto dal Duca del capitaneato.

Prouiſioni di Braccio per la uenuta di Sforza.

Sforza prepara di paſſare il fiume di Peſcara

ni, se la morte & acerba, & non pensata non fusse peruenuta. De laquale apparuono acerbi presagij, equali benche à gli altri dessero non piccolo spauento, nondimeno nulla furono stimati da lui. Dopo la consecratione dela christiana hostia, essendo già l'aurora, narrò che in sogno quella notte gli pareua perire in una profonda acqua. Ilche tanto sbigottì gli auditori, che ciascuno lo pregaua, che trasferisse tale andata dopo alquanti giorni. Et da alcuni astrologi era stato ammonito, che il lunedi non passasse alcun fiume. Nientedimeno contra la uolontà de tutti uolle seguitare l'impresa: come quello, à cui lo ineuitabile fatto haueua apparechiato l'estremo giorno. Commanda dunque a l'essercito, che con ordine uada uerso'l fiume: & à pena quello, che portaua la prima bandiera era uscito della cità, quando cascandogli il cauallo sotto, percosse la bandiera in terra, e stracciolla. Giunto à la foce dèl fiume, trouò, che gia i nemici dela parte loro dèl fiume haueano ficcando pali, & affondando una barca impedito il guado, e fatto una bastia, onde potessero impedire chi uolesse passare. Ne per questo si tolse da l'impresa il magnanimo Capitano mouendo e primi à passare in su la destra in uerso'l mare, doue pensaua fusse minor fondo. Et perche i nemici dèl continuo traheuano, cinque de primi con glielmi in testa, e con le lance in su la coscia si messono nèl fiume con buoni caualli. Dopo questo seguì Frã cesco, & Micheletto: L'ottauo fù Sforza, & sanza molta fatica passarono à l'altra ripa. Quattro cento

Presagij d la morte di Sforza.

Bracceschi haueuano impedito il guado.

caualli gli seguitarono. In questo mezzo rigonfiò pèl uento, che ueniua da mare: londa pinta cõtro'l fiume. Ilche sbigottì in forma glialtri, che si fermarono in su la ripa. Hauea posto Braccio nèl castello di Pescara, doue era ponte di legname, che passaua il fiume quattrocento caualli, & molti fanti à la guardia. Questi udendo che Sforza tentaua passare à la foce, & che quelli, che erano nela bastia nõ poteuano reprimerlo, armati andarono, oue era il guado. Contra questi uenne Francesco con quelli, che erano già passati, e francamente combattendo, gli ributtarono insino al ponte: & molti ne presono. Questa battaglia fece piu veloce Sforza, il quale pigliaua incredibile piacere dele uirtù dèl giouinetto figlio: perche ritornando à la foce dèl fiume, e con parole, e con cenni chiamaua i suoi, che posti ne l'altra ripa, non osauano entrare nèl fiume. Ma non si mouendo quelli per dare loro animo à passare, entrò nel fiume per 'la parte, onde era prima passato. Et prima che arriuasse à l'altra ripa, uolle aiutare un ragazzo che annegaua, e mancando al suo cauallo i piedi di dietro cadde de la sella, & aggrauato dala corazza, & da l'altri armi, andò al fondo. Due uolte nondimeno cauò de l'acqua le mani giunte, benche hauesse i guanti di ferro: come se chiedesse aiuto. Ma nõ osando alcuno opporsi à tanta acqua, & à le saette de nemici, finalmẽte annegò il terzo giorno di Genaio, negl'anni M. CCCC. XXIIII. essendo d'anni cinquantaquattro. Ne si puote trouare il suo corpo, benche con molta diligenza

Fiume gonfiato pel uẽto.

Frãcesco ributta i nemici.

Sforza per aiutare un Ragazzo cadde in l'acqa.

Morte di Sforza.

fusse ricercato. Vide lo infelice, & repẽtino caso uno di quelli, che hauea passato il fiume: & uolando lo riferì a Francesco. Fu incredibile il dolore dèl figlio. Nientedimeno con somma costanza lo ripresse, & astennnesi da ogni dimostratione di pianto, & di dolore, considerando quanto pericolo fusse se in quel pianto il nemico lo risapesse. Et ritrahẽdo i suoi da la battaglia, sotto specie di soccorrere quelli, che anchora non erano passati: ritornò al guado, oue nõ sanza pericolo, & perdita d'alcuno ripassarono indietro. Et esso à caso trouando una picciola barchetta. smontò da cauallo, & con quella si messe nèl fiume. Giunto à suoi, quali con pianti, & lamenti intorno gli corsono, non dimenticò in si graue caso, qual fusse il bisogno de lo essercito, & quello, che à lui s'appartenesse. Ilperche con lunga oratione piena d'eloquenza, laquale in lui era naturale, & nõ con minor prudenza confortò prima tutti, dopo gli pregò che come insino à quel tempo con somma loro laude haueano militato sotto Sforza, con quel medesimo animo, & fede seco perseuerassono. Dimostraua anchora, che se à gliorecchi dèl Pontefice, et de la Regina uenisse una costante fama de la loro unione, & concordia, chel nome Sforzesco in nessuna parte scemeria. Me accrescerebbe la speranza à gli amici, & darebbe terrore à nemici: di che facilmente ne conseguirebbono abondante stipendio, & non mediocre gratia apresso i principi, & popoli, Ma se p l'opposite cominciassero à dissentire, & à diuidersi, in brie

Costãza di Francesco ne l'auiso d la morte del padre.

Oratiõe di Frãcesco à soldati.

ue sarebbono scherno à gli amici, & à nemici. Fù co- sa mirabile, quanto con questa oratione tirasse à se le menti, & gli animi di tutti. Il perche con sommo fauo re fù da ogn'uno riputato degno di succedere nèl luo go del padre, benche anchora non passasse il uentesi- moterzo anno de la sua età. Et allegramente l'ac- cettarono in suo Capitano: & tutti ad una uoce affermarono, che sempre sarebbono di pronto, & di fedelissimo animo uerso lui. Dopo di commune con siglio di tutti, i principali ridusse l'essercito ad Or- thona. Braccio in questo tempo, perche hauea inteso, chèl nemico era uenuto à la foce di Pescara: & che già parte de le genti haueano passato. Ne si potea uietare glialtri, che non passassono, perche di punto in punto hauea particolare auiso de processi de nemi ci, da chi le cose grandi facea anchora maggiori, cominciò grandemente à diffidarsi: e mādati auan ti i carriaggi partì da Thieti, con consiglio di le- uare il campo da l'Aquila: & ritornarsi nela Marca d'Ancona, & nèl Ducato. Era gia tre miglia lonta- no da Thieti, quando' gli fu, annunciata la morte di Sforza. Dicono che ne àl primo, ne àl secondo messo prestò fede. Al terzo dopo, finalmente credette, & tornò a Thieti. Dicono anchora che nessuna leti- tia dimostrò de la morte dèl nemico. Ma molto lo lo- dò, o perche per la morte di tanto huomo gli desse terrore la fragilità de le cose humane, ò uero ꝑche, secondo che molti credono, hauea inteso per Indoui- ni, che egli hauea àviuere breue tempo dopo la mor-

Effetto de l'oratione.

Francesco, di.xxiij. anni cap.

Essercito ridutto í Orthona.

Braccio ptì da Thieti.

Braccio lodò Francesco dopo la morte.

te di Sforza. Francesco deliberò d'andare à Beneuen-
to, per riconoscere, & ritenere le terre paterne, &
uisitare, & salutare la Regina, & conciliarsi la sua
gratia. Lasciò à la guardia d'Orthona santo Parēn-
te da Cotignola, & Nicolao Antonio Zurlo. La-
sciò similmente per difensione di monte Thersio Fia
sco, & Gerardo da Cotignola con quatrocento
caualli. Et passato l'apennino: uēne à Beneuēto. Era
Anxiano, quale hoggi chiamano Lanciano nele ma
ni de Bracceschi. Qui ingānati dale notturne tene-
bre: arriuarono non picciolo numero de caualli, &
con parte de carriaggi, & tutti da Bracceschi fu-
rono presi. Dopo hauendo Francesco composte
tutte le cose, à tredici giorni di Genaio caualcò
ad Auersa: doue la Regina con grande clemenza,
& liberalità lo riceuea. Ma non sanza molte la-
grime: lequali sparse, premendole dela morte dèl
Padre, dolendosi hauere perduto tale huomo:
ilquale & ad essa era fedelissimo: & vnico defenso-
re al suo reame. Moueuasi anchora, che Francesco in
si prospero corso di fortuna, & i suoi fratelli, quali
come proprij figli custodiua, vedea di padre priua-
to. Confermò dunque, e per ragione hereditaria trans
ferì in Francesco, come in primogenito tutte le ter-
re, & degnità, & priuileggi, che gia hauea concedu-
to à Sforza: e volle, che per conseruare si celebre nome,
e Francesco, e fratelli, & ogni loro discendente al
nome proprio aggiugnesse il nome di Sforza. Dopo
determinando la Regina d'opprimere con piu graue

Anxiano hoggi lanciāo in mano de bracceschi.

Frācesco riceuuto con liberalità e clemenza da la Regina.

Atto forte fissimo de la Regina.

guerra i Ragonesi, che erano restati in Napoli, communicò il tutto con Francesco perche tornando egli à Beneuento per ordinare lo esercito, si riscontrò in Orso, quale Braccio mandaua à Napoli in aiuto à Ragonesi. Vennero à le mani, ma trouandosi Francesco con minore numero: si ritrasse in Acerra, città propinqua. Ne Orso lo seguitò, doue è dagli Acerrani, e da Agabito barone romano iui luogotenente di Giouāni antonio Baucio principe di Tarento fù benignamente riceuuto. Ilche fù molto molesto al principe, perche teneua le parti Ragonese, e disideraua, che Francesco ò non fusse stato accettato, ò fusse stato ritenuto di subito: priuò Agabito di tal maestrato: & comando si partisse de la terra. Francesco gionto à Beneuento & con le pecunie, lequali hebbe da la Regina, & con quelle, che trasse da suditi, rimesse in ordine l'esercito d'arme & de caualli. In questo tempo Zurlo, che era stato lasciato insieme con santo Parente à la guardia d'orthona: congiurò di dare la città à Braccio. Ilche inteso, fù morto, & saccheggiato. Ne la sequente primauera Francesco assediò Napoli, doue crescendo l'esercito giudicò la Regina, che per la tenera età di Francesco Michele attendolo, huomo di matura età, & peritissimo in disciplina militare gli fusse dato compagno, pel cui consiglio, & auttorità tutte de gran cose amministrassono. Et in questo modo fu ordinata la ossidione di Napoli da terra ferma. Et da mare venne l'armata di Philippo maria, però che hauendo Philippo in sua Potestà Ge

Francesco torna a Beneuento.

Frācesco rimette in ordine l'essercito.

Francesco assediò Napoli.

Armata di Filippo maria contra Alphonso.

noua, la Regina con interceſſione di Martino, & di Luigi l'hauea richieſto d'aiuto contro Alphonſo. Per laqual coſa Philippo vedendo Alphonſo, ilquale eſſendo fuoraſtiere tra gl'Italici principi, deuea viuere con maggiore modeſtia, eſſere molto gonfio, & diſiderare eſſere ſtimato, e chiamato domatore d'Italia, facilmente conceſſe à la Regina: e tanto piu perche Alphonſo non hauea intieramente oſſeruato quello, che tra loro haueano per patto ordinato. I Genoueſi naturalmẽte nemici à Catalani l'haueano pregato, che preponeſſe l'amicitia di Luigi principe clementiſſimo, à la Catalana ſuperbia: e Luigi promettena ogni ſuo aiuto: pareua à Philippo coſa molto honoreuole: ſe diuentaſſe giudice arbitrario d'Italia, de laquale Alphonſo diſideraua eſſere riputato domatore. E per cio apparecchiò a Genoua nobile armata: maſſime perche v'era luogotenente il Conte Carmignuola, huomo in diſciplina militare ſingolariſſimo, ilquale egregiamente intendeua ciò, che fuſſe piu vtile à tal guerra: e già da Philippo era ſtato eletto ammiraglio di tale armata. Furono le naui molto grandi, & dodici in numero, & vẽtidue galee groſſe, de lequali Luigi armò ottimamente quattro. Et gia niente altro s'aſpettaua: che'l vento: quando Philippo di ſubito rimoſſe il Carmignuola, & in ſuo luogo puoſe Guido Torello: perche molto diſideraua, che tra queſti due eccellenti Capitani creſceſſe l'inuidia, & l'odio, & ogni ſeme di diſcordie: perche poco auanti ne la guerra contra Genoueſi hauea ri-

Genoueſi nemici à Catalani.

Carmignola eletto ammiraglio de la armata di Philippo.

Aſtutia di Philippo in mantenere odio fra Guido Torello e'l Carmignola

moſſo Guido, ilquale era Capitano, & in ſuo luogo
meſſo il Carmignuola. Nauigò dunque, benche il ver
no fuſſe crudo, Guido al lito di Gaieta: & entrò nèl
porto. Ma e Gaietani, che haueano dentro la terra, &
la rocca de le genti del Re, ſpauentati per la ſubita
giunta de le naui, mandarono oratori à Guido, &
dierongli la terra, con conditione, che le genti Cata
lane fuſſono ſicure. L'eſſempio de Gaietani ſegui-
tarono l'altre maritime terre, e dieronſi à la Regi-
na, & à Philippo. Reſtaua ſola Napoli aſſediata
da terra: e Torello giunto à riua tenne l'armata in
ſu l'anchore: tanto lontano, che non fuſſe offeſo da
le ſaette. Era dunque cinta la cità e da terra, e da
mare: & in quel tempo Franceſco Sforza per le ſue
virtù venne molto accetto prima à Torello: & dopo
per opera di Torello à Philippo. Ilche fu principio
à tutte le gran coſe, che fece poi per tutta Italia. Et
gia per la oſſidione era venuta Napoli in ſomma ca
reſtia di molte coſe, e maſſime di formento. Ma era-
no ripreſſi dentro i citadini da l'infante, & da Ia-
copo Caudoro, & da Berardino da la Carda, &
da Orſo Orſini. Ilperche non parendo à chi era in
aſſedio, combattere la terra, l'armata finito il ſuo ſol-
do non voleua ſopraſtare. Et anchora quelli, che era-
no rinchiuſi, non puoteuono piu lungo tempo ſoppor
tare l'aſſedio, ſi cominciò hauere colloquio cò Napo
letani. Dopo fatta triegua per pochi giorni, andaro-
no Oratori à Iacopo, che gli moſtrarono non eſſere
in Italia armata, o alcuno terreſtre eſſercito, nèl qua

Gaieta da taſi à Guido Torello

Principio de gran fatti in Italia p Franceſco.

Ambaſciatori à Iacobo Caudora.

le potesse porre speranza. Impero che poteua forse differire à qualche tempo lo arrendersi, ma in fine non lo potea fuggire: gli rammentauono essere prudenza far di necessità vertude: & la Regina, & Philippo conciliarsi con non mediocre beneficio: massime non hauendo ad essere molesto à Napoletani: che egli s'arrendesse, Iacopo ilquale per vna innata auaritia sempre antipose la pecunia à l'honestà, rispose, che restaua hauere assai de suoi soldi, & mentre che teneua la terra: hauea speranza somma d'hauergli. Ma vscendone, era priuato d'ogni speranza. Finalmente dopo molte disputationi, si conchiuse, che hauendo il suo seruito, lascerebbe la terra. questo fù riferito à Melano, & Philippo gliene mandò a Genoua, & d'indi per mare à Napoli. Berardino intendendo l'accordo di Iacopo: prese il Saluocondotto da Francesco, & con ogni sua gente si tornò à Braccio: Iacopo riceuuto la pecunia: intermesse la difesa de la terra. Ilche fece, che gli Sforzeschi mescolati cò Cantdori in vna scaramuccia entrarono in Napoli, & corsono per la terra: & restituironla à la Regina con tanta modestia, che in tanto tumulto à nessun Napoletano fù fatto alcuna ingiuria, ne publica, ne priuata. Presa in questa forma Napoli, tutti e Ragonesi, eccetto che quelli, che erano in alcuna forte rocca vscirono di Napoli: & tutto'l regno vbidiua à la Regina. Per queste cose cominciò il nome di Francesco à celebrarsi per Italia, & massime appresso di Philippo pèl testimonio di Torello. Per ilche lo condusse:

Iacopo p danari diede la terra à nemici.

Sforzeschi entrano in Napoli.

Nome di Francesco celebrato p l'Italia.

benche non per molti mesi. Perseueraua Braccio ne l'assedio de l'aquila:et ogni giorno piu l'astrigneua: & con ogni spetie di strumenti bellici la opprimeua. Il che era molesto à Martino,& à la Regina,& anchora à Philippo che disideraua abbassarlo: perche lo vedea amico à Fiorentini. questi dunque di cómune consiglio congregarono grande essercito,per soccorrere , l'aquila; nél quale fu Giacopo Caldora, Francesco Sforza, con Michele, apresso Lodouico da san Souerino, & Lodouico Colonna, & altri assai,condotti parte dàl Pontefice,& parte da la Regina. Dèl Papa andò legato Francesco Picciolpasso Bolognese, ilquale dopo fù Arciuescouo di Melano. Ma à tutti commandaua il Caudora. Era con varij studij tutta Italia sospesa àl fine di questa guerra: perche di quì pendeua lo stato de la chiesa dèl reame di Melano,& di Toscana. Venne questo essercito in quello de l'aquila in calende di Giugno,& accampossi àl quarto miglio apresso à l'aquila:& àl secondo apresso à nemici. Era vn Monte non molto alto: ma difficile à passarlo fra questi dui esserciti: e l'una & l'altra parte disideraua venire à le mani. Ma e Bracceschi molto si vantauano,perche senza alcuno dubbio sperauano la vittoria. Ne era cosa,che Braccio temesse più,se non che e nemici hauessono à fuggire con poco danno. Adunque come prudentissimo guerriere, & dottissimo in battaglie pose due bastie nèl monte gia dette, sopra i nemici con molte fanterie: apresso le radici dèl Monte condusse ac-

Braccio stringe l'Aquila.

Francesco picciol passo Bolognese legato del Papa.

Essercito accāpato à l'Aqla.

Prouisiói di Braccio

qua dal vicino fiume, & ogni cosa riempiè in forma di stagno. Et iui cominciauano e suoi campi: ne quali erano più che quattromillia caualli: distribuiti tutti in ventiquattro squadre. I principali tra condottieri erano Nicolò Piccino, Piero giouanpaulo, il Conte di popolo, Castellano da le rose, Malatesta Baglioni, Antonello da Siena, Giouāniantonio d'acqua sparta, Nicolò da Pisa, Paolo pesce, Teueruzzo, Giouanni piccino dàl Borgo, & Gattamelata, il Conte Brandolino, Boldrino da Pauia, Luca, & Trouarello d'Arezzo, Matheo, & Rinaldo di Prouenza, Iannuccio Foco, Agamennone da Perugia, Philippo schiauo, & Piero Testa, homini molto esperti in arte militare. Poscia pose Braccio Nicolò Piccino con quattrocento caualli, & molti pedoni à l'incontro de la città: acio che nessuno vscisse, & assaltasse i suoi di dietro, quando fussono in battaglia contra nemici. Gli ecclesiastici, quali da principio stimarono, che Braccio non gli aspettasse, ma di subito si partisse da lo assedio, vedendo lui hauere vantaggio di luogo, non sanza somma diligenza pensauano, come si deuesse commettere la battaglia. Onde conuocato il concilio pèl di seguente, che fù venerdi, dinonciano la battaglia, & ordinano le squadre. Era somma difficultà dèl venire àl nemico: imperò che non poteano scendere dàl monte, se non per via stretta, che non più che' due insieme vi caualcauano: tal che hauea à nascere sommo pericolo à primi, se fussono assaltati da nemici. Dūque toccò per sorte a Lodouico Colonna,

Principali tra condottieri di Braccio.

Nicolò piccino posto à l'incontro de la citade.

Consiglio de la giornata.

Lodouico Colonna.

lona, quale conduceua due ſquadre, ad eſſere il primo. Il ſecondo luogo uolle, che fuſſe ſuo Fráceſco Sforza, ilquale hauea cinque ſquadre. Dopo lui con due ſeguitaua Michele Attendolo. Dietro à Michele di commune conſiglio di tutti ueniua il Caudora con ſei. Et dietro à lui Federico da Mattelica, & Paulo Catena con tre. Seguitauano coſtoro due ſquadre di Tartaglia, ilquale dui anni auanti trouato in tradimento era ſtato vcciſo da Sforza. L'ultimo era Lodouico da ſan Seuerino, con due ſquadre, & con trecẽto fanti. Erano oltre à què fanti più che mille trecento, quali andauano innanzi à caualli con le celate, & cõ targoni. Hauea ciaſcuna ſquadra ducento Cauallieri bene à punto d'arme, & de caualli. Braccio ſimilmente i ſuoi apparecchia à la battaglia, & con prudente oratione gli conforta, affermando che i nemici benche fuſſono più in numero, nondimeno ſono molto inferiori di virtù. Moſtraua ancora il loro eſſercito eſſere collettitio, & fatto di diuerſe generationi d'huomini, e poco pratico inſieme, & in poca concordia. Perilche non dubitaua, che facilmente gli vincerebbono. Et per queſto appicò dinanzi al padiglione ſue ſcritte, doue erano i nomi de tutti i ſuoi ſoldati. Et aciò che dimoſtraſſe meno temere i nemici, mandò vno trombetta ne loro campi con lettere, per lequali confortaua ogn'uno à la battaglia, e prometteа di non dare loro alcuno impedimento, ne al montare, ne à lo ſmontare del monte, & con giuramento lo affermaua. A che nõ riſpondendo glialtri,

Tartaglia per traditore morto da Sforza.

Oratiõe di Braccio.

Animoſità di Braccio

Risposta di Francesco à l'huomo di Braccio.

Francesco con liceza dèl legato rispose. Di à Braccio che noi verremo contra lui, quando anche nõ volesse, & con suo danno. Il giorno seguente con l'ordine gia detto occuparono il monte senza alcuna ripugnanza de nemici, & da quello vedeuano i nemici stare in ordine, & aspettare. Dopo scendendo verso loro, era necessario per la difficultà de rapidi luoghi andare à piede, ilperche e primi molto temeuano. Ma Braccio ò pel giuramento dato, come habbiamo dimostro, ò per la indubitata speranza dèl vincere, contenne i suoi infino à tanto, che gli ecclesiastici furono tutti scesi nèl piano. Et essendo confortato da alcuni, che gli assaltasse, mentre che con tanta difficultà scendeuano, rispose, che volentieri daua loro libera facultà di scendere, aciò che dopo nessun potesse fuggirsi: perche gli parea hauere tanti caualli legati a le sue mangiatoie: quanti quel di ne scendeuano i monti. Erano gia nèl piano gran parte de le squadre, & l'altre scendeano. Ma uedendo Frãcesco molti de suoi temere, gli conforta, che siieno di buono animo, & dimostra quali habbino ad essere i premij de la vittoria. Et per l'opposito se voltassono le spalle, nessuno luogo trouarsi, doue à saluamento si potessono riducere: e però che seguitino se, come soldato, & capitano: & col suo essempio supportino francamente. Et ricordinsi quanta virtù, et grandezza d'animo sempre habbino vsato gli Sforzeschi ne la battaglia. Poscia vedendo glianimi di tutti bene rifrancati, muoue contra'l nemico, il me-

Errore di Braccio.

Oratiõe di Francesco.

prĩcipio dl fatto d'ar-

desimo fanno glialtri: & dal terreno, quale era si bagnato, che li caualli difficilmente vi s'atteneuano, di subito saltano nel secco. I Bracceschi senza controuersia gli concederono. Lodouico Colonna fù il primo, che assaltò, à cui l'Orsino venne incontro. Dopo lui venne Pierogiouanpaulo, & ributtà i nemici. Dopo lui uennero le squadre Sforzesche: e così fù commessa la zuffa à battaglia giudicata, lontana da l'Aquila due miglia: con ogni forza de l'una & de l'altra parte. Ne meno erano irritati tra loro i conducitori, che glialtri soldati. Leone Sforza giouannetto molto auido di combattere fù con la lancia gittato da cauallo, & mentre che vuole rimontare: fù attorniato da nemici, & menato prigione nèl piu vicino castello. Ilche molto commosse Francesco suo fratello, & con maggiore impeto percosse i nemici. Erano le sue squadre per la nouella morte di Sforza tutte con le sopraueste, & pennachi, & barde nere. Ma ne i nemici furono pigri, ò codardi nèl risistere, parimente e ferire. Erano à le spalle di Francesco de suoi commilitoni Accatabriga, Fiasco, Manno, Barile, Gherardo, Santo parente Berttucio da Cotignuola, Agnolo da Ascoli, Cesare da Martinēgo, & Rinaldo burgarello, quali virilmente stringeuano la battaglia, & hora ributtauano, hora erano ributtati: perche da l'altra parte Braccio hauea messo il Conte di popolo, Malatesta, Antonello, il Castellano, & quello da Acqua sparta con valorosi Caualieri: quali tanto impeto poteuano, e sostenere, e

Leone Sforza gittato da cauallo.

Gēti di Frācesco vesti te à nero p la morte di Sforza.

Cesare da Martinengo gittato da cauallo

reprimere. Da questi fu Cesare gittato da cauallo, et preso. Vengono glialtri Sforzeschi sotto Michele. Questi ripressono i nemici, & presono Antonello da Siena. Era stato da ogni parte commandato, che nō s'attendesse à pigliare prigioni: ma à rompere le squadre, & atterrare gli huomini; aciò che non acquistata anchora la vittoria: ne volti in fuga i nemici, ò si perdesse il tempo dèl combattere, o si disordanassono le schiere. Braccio vedendo e suoi nō potere gia risistere: fece grāde squadrone di quelli, che anchora non s'erano adoperati, & mandogli in aiuto di quelli, che erano già stanchi, & feriti. I condottieri di questi eranoNicolò da Pisa, Paolo Pesce, Boldrino, Lucha d'arezzo, Trouarello, Giuanni dal Borgo, Filippo schiauo, Piero testa, & i due di Prouenza, quali di sopra dicemmo. Da questi furono gli Sforzeschi alquanto ributtati, giungendo loro freschi contro à gliaffaticati. Ma Iacopo Caudora venne cō suoi. Perilche accresciuto da ogni parte il numero de combattenti, si rinouò la battaglia. & molti da ogni parte erano feriti: & già i Bracceschi cedeuano. Ma Braccio in ogni parte circospetto, & con grande animo prouido prima cōforta e suoi, che à brieue tempo sostenghino tanto: che manderà nuouo aiuto. Et di subito fà venire il conte Brandolino, Gattamelata, Giannuzzo, & Agamēnone, con otto squadre, & con molti fanti, quali per vltimo soccorso hauea riserbati: stimando con questi fare vltima proua, & voltare in fuga i nemici. Rino-

Sforzeschi ributtati.

Prouisione di Braccio.

mossi dunque la battaglia con tutte le forze. Da ogni parte cadeuano e feriti, & morti: & ad vn tempo in molti luoghi si combattea. Di quà fuggiuano, di là volgeano i nemici in fuga. Per le grida, & suoni di trombe ogni cosa rimbombaua: e tutti tra la paura, & la speranza erano in gran tumulto, & quasi nel medesimo momento e medesimi pareuano vinti, & vincitori. Impero che gia tutti mescolati, e pedoni, e cauallieri si vedeuano innumerabili feriti, et grāde occisiōe, massime de caualli. Quello d'acqua sparta passato di lancia cadde. Allhora Braccio cō suoi fà impeto ne Caudori, & ne li stendardi ecclesiastici, & principalmente Filippo schiauo assalta li stendardi, & lo capitano animosamente, & li mette à terra. Ilche diede, e tanto confortò à Bracceschi, che quasi si riputauano vincitori. Questo vedendo Nicolò Piccino, cupido di ritrouarsi à la preda, cōtra precetti di Braccio lasciò il passo, doue era posto: à cio che gli Aquilani non potessono vscire, & scese à carriaggi de nemici. Et gli Aquilani liberi vscirono con grande impeto, & vinti quèi pochi, che Nicolò haueua lasciati, scesono contra Braccio non sanza sommo terrore: massime non essendo aspettati. D'altra parte Francesco, & Michele vedendo in quanto pericolo gia era ridotta la cosa, voltosi à suoi, e con la mano, e con la spada accennando, perche la voce non era vdita gli raccolgono & con quegli insieme ristretti rinuouano vna acerbissima battaglia: & tutti in luogo di bandiera seguiuano il nero pen-

Impeto di Braccio cō tra gl'ecclesiastici.

error di Nicolò Piccinino.

Aquilani vsciti contra Braccio.

nacchio di Francesco,& douunque si volgea con ardentissimi animi concorreuano,& quiui era stretta battaglia,& vedeuansi tutte le militari virtù. Era tra Bracceschi il conte Brandolino huomo primo per virtù,& vedendo Francesco sempre douunque si volgea inanzi à gliocchi,con la sanguinosa spada combattere,dimandò chi era quello,che còl nero pennachio sempre inanzi à gli altri si virilmente,& sanza alcun riposo combatteua,& sempre intorno se gli volgeua. Inteso essere Francesco Sforza,disse, che certamente dimostraua essere figlio di Sforza: gia otto hore durata era la battaglia,& benche tra l'uno,& l'altro essercito non fusse piu spatio, che vn gittare di pietra,nondimeno pochi erano quelli, che combatteuano:& hora questi,hora quelli cacciauano,& erano cacciati. Finalmente ò per diuino consiglio,ò per virtù de condottieri tutti gli ecclesiastici ad vna si rifeciono,& con vnito impeto,con somme stride corsono contra nemici. Ne poi adiuenne, che alcuno come prima le spalle voltasse. Et Pellino da Cotignuola facendosi fare largo pèl mezzo de nemici,arriuò à le bandiere, & quelle gittò per terra. Seguitarono costui Lodouico da san Seuerino,Paolo Catena,& Federigo da Mattelica co suoi:quali anchora non s'erano adoperati,e sbaragliano i nemici,& con grande vccisione abbattono. Onde i Bracceschi cominciarono à cedere,& à perdere gli animi. A l'hora Braccio dolendosi, che non hauea stimato bene l'aiuto de nemici,confessò che tale rotta

Francesco còl pennacchio nero.

Battaglia durata otto hore.

Bracceschi cedeno.

gli veniua, per hauere fatto poco conto de gli auer- ſarii: & deſperando la vittoria, rifuggì ne le circo- ſtanti terre. Videlo fuggire Franceſco, ilquale ſempre dàl principio de la battaglia l'hauea oſſeruato, & cò ſuoi ſi meſſe à ſeguitarlo, e molti de ſuoi erano vccisi da cauallieri di Franceſco, quali ſi faceano la via còl ferro. Al fine Braccio, che per non eſſere conoſciuto s'era cauato l'elmo, raggiunſono: Era l'elmo di Braccio coperto di ghirlanda d'argento, & di drappò di chermeſì, & ſopra queſto erano palle d'argento. Finalmente da vn Caualliere Sforzeſco detto Fulignato, huomo di grande animo piu volte fù pregato, che s'arrendeſſe à Franceſco, & deſſiſi à la ſua fede: non riſpondendo Braccio, lo ferì ne la collottola: onde cadde Braccio del cauallo: l'eſſercito ſuo vdita la morte dèl Capitano, da ogni banda apertamente fuggiua. Fù grãde il numero de morti, & de preſi: & i ſuoi campi furono ſaccheggiati. Gli ſtendardi da Fiaſco furono appreſentati à Franceſco, Pochi Bracceſchi pèl beneficio de le tenebre notturne non giunti da nemici ſcamparono. Tra quali fù Nicolò Piccino, & Nicolò Fortebraccio, nato d'vna ſorella di Braccio, nomata Stella, d'onde & egli era detto Nicolò de la Stella, qual fuggì ad Otricoli. Conte di Popolo fuggì à Popolo ſua terra: e Pier giouanpaolo, che fu l'ultimo, che fuggì à Siciliano vicino caſtello, e Leone Sforza, quale dimonſtrammo eſſere ſtato preſo nèl principio de la battaglia, ſciolto ritornò à ſuoi. Braccio ferito à mor

Braccio fugge & è ſeguito da Franceſco.

Elmo di Braccio.

Braccio ferito di dietro da Fulignato.

Nicolò forte Braccio nipote di Braccio.

te fù portato in campo in s'vn targone: e benchè Francesco con ogni spetie d'humanità gli parlasse, & con ogni diligenza da medici fusse curato, nientedimeno ò impedito da la ferita, ò da lo sdegno mai non rispose: e l'altro giorno circa à notte vscì di vita. Haueano è Fiorentini pochi giorni auanti mandato sessanta sei migliaia de Fiorini à Braccio, e Neri di Gino Capponi huomo di gran prudenza, che lo richiedesse, perche da essi era stato condotto, che fra pochi giorni ò vinti, ò liberati gli Aquilani: venisse in Romagna con le sue genti. Imperò che l'anno auanti essendo stato rotto à Zagonara Carlo Malatesta loro Capitano, era necessario hauere, chi opporre à Philippo. Ma Braccio hauea risposto non volere partirsi da l'Aquila, se prima non l'espugnaua. Nondimeno hauea preso tanto animo, massime dopo la morte di Sforza, che non solamente speraua vincere l'Aquila, ma & Roma, & il reame, & gia hauea minacciato Martino ridurlo à tale, che per vn danaio gli farebbe dire cento messe. Ilperche di consenso di Neri, Braccio hauea dipositato la pecunia in Paganica terra, vicina à suoi campi, & iui doppo la rotta era fuggito Nicolò Piccino. Francesco, & Iacopo assediorono il Castello, & finalmente per patto si conuennero di diuidere la pecunia tra loro, & Nicolò, e lasciare andar saluo Nicolò con la sua parte. Ma il Caudora hauea ordinato mettere e suoi in agguato, e spogliare Nicolò de la sua parte de la pecunia. Ma Francesco non consentì:

Braccio ferito à morte portato s'un targone, e poi morto.

Sessanta sei milla fiorini mandati da Fiorentini à Braccio.

Risposta già fatta da Braccio à Nerì Capponi.

perilche fece armare parte de le sue genti, & ordi-nò che facessono compagnia à Nicolo fino à loco si-curo. Per questa vittoria non solamente fù libera l'A-quila, & tutto'l Reame, ma anchora ogni terra, che Braccio ne la Marca, ò nel Ducato, ò in Toscana ha-uea occupata, si ribellò, & tornò a la chiesa. Nonciata à Roma questa battaglia, la quale fù tale, quale à tem pi nostri in pochi giorni s'è ueduta maggiore, somma letitia ne prese Martino & gran festa ne fù fatta in Roma. Et per pontificio bando publico si celebrarono le Processioni tre giorni per tutta la terra. Haueua il giorno de la battaglia non sanza lagrime consecra-ta la christiana hostia Martino, & con sommi prie gi dimandato àl sommo Idio, che liberasse sè, & la Chiesa da tale tiranno. Fù condotto à Roma, per-che cosi volle il Pontefice il corpo di Braccio, & per-che era morto i scommunicati con molte maleditio-ni, commandò che fusse sepolto fuori di luogo sacro. Francesco chiamato à Roma da Martino, benigna-mente, & con sommo honore fù trattato, e nomato diletto figlio di sè, & de la Chiesa. Fra questo mez-zo disciolto l'essercito ecclesiastico à l'Aquila, il Si-gnor Michele venuto con le genti Sforzesche nèl Ro mano territorio alloggiò non troppo longi da la ci-tà. Dopo Francesco con molte beneditioni fù man dato contra Corrado Trincio Signore di Fuligno: perche essendo amico di Braccio, sempre era stato ne mico à la Chiesa. Francesco Sforza in breue gli tol-se molte terre, & finalmente lo assediò in forma, che

Lealtà di Francesco.

Allegrezza fatta in Roma per questa uittoria.

Il corpo di Braccio portato à Roma e sepolto fuori di lucco sacro.

Francesco mandato dal Papa contra Corrado Sign. di Fulign

Currado priuato d'ogni ſperanza: venne in patti d'vbidire à la Chieſa, & riceuere qualunque conditione, che'l Pontefice gl'imponeſſe. Poſcia il Signor Michele con parte de le genti, da Franceſco à lui conceſſe: fù condotto da Martino. Franceſco alloggiò in Acqua pendente, la quale gli era rimaſa dàl padre: & meſſe le ſue genti ſparſe per le vicine terre à le ſtanze.

LIBRO SECONDO.

E RAGIA paſſato il verno, & il fine s'approſſimaua de la Condotta, che Fráceſco hauea dàl Pontefice, & da Philippo: quando venero legati, & dàl Duca, & da Fiorentini: tra quali non ſolamente era guerra non mediocre, ma vguali odij: perche Philippo hauea gia ne l'animo conceputo lo Imperio di Toſcana: Et àl populo Fiorentino non mancaua ne l'animo, ne le forze à ripugnare francamente, & difendere la ſua libertà. Ciaſcuno dũque di queſti ſi sforzaua fare Franceſco ſuo: ma egli giudicando potere in queſto modo creſcere l'honore, & l'utile proprio differiua di giorno in giorno la condotta. E tra tanto i Fiorentini raccogliendo le ſparſe reliquie de Bracceſchi ſotto Oddo figlio di Braccio, & Nicolò piccino, haueano fatto non picciolo eſſercito, & con molta pecunia meſſolo bene à punto d'arme, & de caualli.

Oddo figlio di Braccio cõdotto con Fiorentini.

l'haueano mandato in Romagna contra Guido antonio de Manfredi, signore di Faenza: ilquale seguitaua le Ducali parti. Già passato l'appennino erano arriuati in Valdilamona: oue ne passi molto stretti assaltati da Paesani huomini forti, & non pochi in numero, furono rotti, & messi in fuga: & Oddo messo in mezzo, & da molti ferito perì. Nicolò, & Francesco suo figlio presi furono condotti à Faenza, & iui il padre entrò in prigione, & il figlio fù mandato à Melano. Sono e non pochi, quali hebbono openione, che Nicolò tendesse tali insidie ad Oddo, per rimanere solo condottore de le genti Braccesche. Mentre adunque che era prigione apresso Guid'antonio, con molte ragioni gli persuase, che lasciasse Philippo, & diuentasse amico à Fiorentini: poco dopo fù da lui in sua libertà restituito. In questo anno che fù M.CCCC.XXV. nacque à Philippo la Bianca maria nèl giorno vltimo di Marzo, in Settimo terra di Pauia: e nèl medesimo tempo Francesco Carmignuola huomo di grande animo, & ne la disciplina militare eccellentissimo, col quale Philippo molte egregie cose hauea fatto: si partì da esso. Nacque lo sdegno non picciolo, perche ne l'armata, de laquale di sopra scriuemmo, il Duca gli hauea preposto Guido Torello, & poco dopo l'haueua riuocato da la amministratione di Genoua, & in suo luogo messo Iacopo Issolano Cardinale di Bologna: similmente perche vedeua e suoi maliuoli molto potere apresso di Philippo: & ogni giorno essergli piu sospetto, vltimamente vo

Morte de Oddo.

Natiuita di Bianca.

Partita del Carmigno la dal duca di Melano.

lendolo visitare, fù prohibito andare nèl suo cospet to. Mosso da cotali sdegni partì di Melano, & andonne à le terre sue, lequali hauea di la da Pò. D'indi à pochi giorni fù condotto honoreuolmente da Venitiani, per la Sauoia passò l'alpi, & per Alemagna venne nèl Venitiano, et fù fatto Capitano de gli esserciti di terra ferma. Gia era passata la Primauera, & Francesco dopo molte, & grandi promesse fatte da Neri oratore Fiorentino, si volse à Philippo, & per le intercessioni dèl Pontefice, & de la Regina si conuenne con la condotta di mille cinquecento cauallieri e trecento pedoni: benche il popolo Fiorentino gli promettesse raddoppiare tale numero, & con maggiore pecunia: perche molto disideraua forsi amico à Philippo. Venuta già la State, passò in Romagna, & aggiuntosi con quelle genti, che v'erano dèl Duca, caualcò in quello di Faenza: dopo s'accampò intorno à la cità. Ma quella era difesa da Nicolò Piccino, qual poco auanti Fiorentini v'haueano mandato con buona gente: & ogni di faceua correrie ne campi, & sempre teneano le porte aperte, & dinanzi à quelle scaramucciauano. Vedendo il Conte Francesco Sforza in vano affaticarsi, abbandonò l'assedio, & l'essercito ridusse ne lo Imolese. Onde nondimeno con quotidiane correrie trauagliaua Faenza. Poi richiamato da Philippo dèl mese d'Agosto, caualcò à Melano, doue fù con sommo honore & con somma beniuoglienza, non sanza eccellentissimi doni riceuuto. Certo dimostraua quel Prin

Carmignuola cô dotto da Venetiani

Francesco condotto da Philippo.

Nicolò piccinino Capitano de Fiorêtini.

Francesco chiamato dàl duca à Melano.

cipe come figlio amarlo, & sommamente lo lodaua, & ogni gran cosa di lui speraua: molto lo mouea à questo la prudenza, laquale era in lui, & la eccellenza dèl corpo, & vna somma degnità, & graue, & gratioso aspetto, che appariua nèl volto suo. Venendo posciagli il verno, lo rimandò in Romagna à le sue genti, à cio che quelle riducesse in Bresciana, oue gli hauea assegnate le stanze. In quel medesimo tempo fù da Fiorentini riuocato Piccinino in Toscana, à cio che fussi à l'incontro di Guido Torello, che molestaua gli Aretini. Ma Nicolò Cupido di cose nuoue, quanto più si vedea accrescere il numero di Bracceschi, tanto più gli cresceua l'ambitione d'occupare terreno, et Signoria. Ilperche congregato quanto maggiore potea numero de soldati, quali parte con pecunia conducea, parte con promesse volse l'animo ad occupare per trattato Cortona vicina ad Arezzo, cità dèl Fiorentino Imperio. Et già ordinate tutte le cose, alcuni de suoi di notte erano entrati ne la cità. Ma scoperto il tradimento, & riferito àl Pretore: quelli che erano entrati, vscirono per le mura: i citadini, che furono trouati in colpa, patirono giusto supplicio de la loro perfidia. Nicolò perduta la speranza si ridusse nèl Perugino, & mandò à Philippo, & finalmente fù da lui condotto. Fiorentini mossi da giustissimo sdegno di si aperto tradimento, non potendo punirlo, lo dipinsono appiccato per vn piede, in sù la publica piazza: laquale secondo l'antica consuetudine de la republica era su-

Nicolò piccinino riuocato in Toscana da Fiorentini.

Tradimento di Nicolò Piccinino.

Nicolo picinino da Prato apiccato per vn piede da Fiorentini.

prema nota, & infamia à traditori. Hauea il popolo Fiorentino lunghe, & graui guerre hauute con la famiglia de Visconti: però non poco temeua in quelli tempi la potenza di Philippo: perche quella vedeua crescere, & per mare, & per terra. Et già egli haueua gran parte de la Romagna occupato: & in quella nutriua molte genti d'arme, per aprirsi la via in Toscana. Talche si volgeua con tutta la mente non solo à risistere ma anchora ad offendere si potente nemico: e confortò Alphonso Rè, ilquale sapeua essere stato offeso da Philippo ne la guerra di Napoli, che per mare gli mouesse guerra. Mandò à Vinegia

Prudēza d Venitiani.

oratori, per impetrare confederatione contra Philippo. Venitiani benche temessero la troppo felicità di Philippo, nondimeno & perche restauano anchora cinque anni in lega, ne da lui erano stati prouocati, volontieri si posauano: e più volentieri voleano aspettare il fine de la guerra, & pigliare essempio da la fortuna d'altri, che prouocarlo con l'armi. Fiorentini presono in compagnia molti principi per Italia, quali temeuano Philippo: Et anchora giudicarono essere vtile assaltare il nemico per mare, & condussero l'infante con l'armata dèl Re, & à quella aggiunsero alcune galee, lequali haueano preparate à Pisa.

Tomaso fregoso diede le noua al Duca.

Appresso tentarono Tomaso da Campo Fregoso, il quale quattro anni auanti haueua cò suoi partigiani dato Genoua àl Duca. Perilche da lui hauea hauuto Sarzana, & altre terre in Lunigiana, che volesse liberare la patria dèl giogo di Philippo. Si-

milmente à questo medesimo commossono molti altri citadini Genouesi. Adunque Tomaso per acqua, & Battista suo fratello con Giouani Luigi dàl Fiesco per terra assaltarono la riuiera da Leuante. Ma Philippo subitamente preperò vna armata à Genoua, et perche più tosto fusse ad ordine, mandò di quelli, che pèl fiume di Pò, & per lo lago di Garda, & di Como, & per lo lago maggiore così nominati vulgarmente: Ma latinamente, Benaco, Lario, & Verbano, erano essercitati per fornire i legni di ciurma mandò anche Nicolò terzo figlio d'Otho da Parma nomato guerriere con cinque millia pedoni, & trecento caualieri per quello di Piagenza contra Fregosi, & quelli dal Fiesco. Venne Nicolò auanti che l'armata fusse in ordine, & occupò i vicini monti. Dopò ne luoghi piani si preparò la battaglia. Ne ricusarono i nemici venire à le mani quel giorno, benche la battaglia fusse da ogni parte aspra, nondimeno si partirono dèl pari, il giorno seguente ridotto già in battaglia le sue genti guerriere per subite nouelle, che si sparsono che Giouanluigi scendeua il monte con molti fanti, che hauea tratti di borgo di val di Taro, & di Pontremoli, tutti si volsono in fuga, & se non si fussero ridotti in Chiaueri, pochi ne campauano. Molti però nel fuggire furono presi; tra quali si trouò Iacopo Issco da Brescia, & altri assai de primi. Non molto dopo fù ispedita l'armata. Ma fù consiglio dèl gouernatore di Genoua, che non s'allontanasse dàl porto: à cio che dentro à la cità: doue già appariuano aperte dissensioni

Lago di Garda, di como, & maggiore si diceuano benaco, Lario, Verbano.

Fatto d'arme.

Iacopo da Issco prigione.

tra le parti, non si eccitasse alcuno tumulto. Dunque benche gli auersarii venissono per combattere niente dimeno i Ducheschi giudicauano essere meglio astenersi, & bastare loro: se la città saluassero, e l'armata molto temendo la leggerezza, & la instabilità de Genouesi. Fiorentini vedendo il poco profitto, che traheuano de l'armata Catalana, & giudicando esser dannosa la spesa, che oltra misura vi faceano, si volsono per altre vie à la difesa de la libertà, & lasciarono l'impresa di mare. Ilperche in tanti pericoli di nuouo mandarono Oratori à Vinegia, che cercassono confederatione, & lega contra Philippo. Ma non poterono muouere à questo i Venitiani: onde se ne tornarono sanza alcuna conclusione. Era in Firenze Lorenzo Ridolphi ottimo iurisconsulto, huomo molto essercitato nel gouerno publico, & di somma prudenza, & innocenza. Costui adunque volontariamente offerendosi pigliare questa cura: fù creato Legato. Andò di subito, Fu messo in Senato. Costui poi che con grande ordine hebbe dimostrato quanto pericolo fusse à tutta Italia, non ouiare à la potenza di Philippo, ne per questo moueua il Senato. Finalmente con somma libertà d'animo disse. Voi Signori Venitiani ne gli anni passati nõ voleste porgere aiuto alcuno à Genouesi contra Philippo: per ilche caduti in disperatione essi l'hanno fatto Signore, Noi lo faremo Rè. Ma voi infine lo farete Imperadore. Parue àl Senato quelle essere parole d'huomo, che per isdegno volesse gittarsi tra disperati.

Leggerezza, & instabilità de Genouesi.

Lorenzo Ridolphi huomo molto saputo.

rati. Onde riuoltando la cosa meglio per la mente al fine accettarono la lega, à laquale anchara il Conte Carmignuola gl'incitaua, dimostrando che & il Duca, dàl quale di prossimo era fuggito, non hauea amico animo verso di loro, & che facile era vincerlo, se guerra gli si mouesse. Non credeua da principio questa lega il Duca, si perche era stato cò Venitiani in perpetua pace, si massime perche de la lega fatta con quella republica per dieci anni, ne restauano anchora cinque, et mai con alcuna ingiuria gli hauea irritati, ò accesi ad ira, ò sdegno. Ma essi volti già à la guerra si preparauano con tutte le cose oportune. Ne solamente le Italiche potenze, ma ancora l'esterne gli prouocauano contra.

Lega trà Venetiani è Fiorentini contra'l Duca Philippo.

Tra tanto la parte Guelfa di Brescia laquale impatientemente sopportaua la Signoria di Philippo, vdita la Lega tra Venitiani, & Fiorentini fecion o capo Piero, & Achille fratelli de gl'Auogadri huomini di grande autorità, & seguito appresso di tutti i Bresciani, & di tutte le castella di Brescia: vniti si rubellarono dandosi à Venitiani, massime per conforti dèl Carmignuola, ilquale era molto familiare à quella parte, & spesso apresso di Philippo l'hauea fauorita. Rimasono nientedimeno in potestà dèl Duca la nuoua, & la vecchia citadella, cò sobborghi à quelle vicine còl resto de le fortezze de la cità. Fù questa rubellione ne l'anno M. CCCC. XXVI. Mandoui il Carmignuola in quella notte non molti pedoni. Ma i dui fratelli già detti hauea

Parte guelfa di Brescia si rubella da Philippo.

Citadella vecchia è noua rimãgono in potestà dèl Duca.

no chiamati da le propinqua castella gran numero de loro partegiani, & rotto di notte il muro gli haueuano messi dentro. Era in quelli giorni Francesco Sforza à Melano, & le sue genti parte à Montechiaro, parte pè luoghi vicini à Brescia erano alloggiati. Questi corsono à Brescia, & il secondo giorno furono messi ne le citadelle. Ma rubelli haueano incatenate le vie de la cità, & sbarratole con traui & con vasi pieni di terra, à cio che quelli de le citadelle non potessono scorrere inanzi à la venuta di Carmignuola. Non poteua da principio credere tale rubellione il Duca: benche prima per fama dopo per proprij messi ne fusse auisato; perche hauea gran fede in Oldrado da Lampognano luogo tenente in Bresca, che douesse, & sapere potere mantenere à sua diuotione. Nientedimeno hauea non picciola speranza, che se le forteze si teneuano insino che egli riuocasse le sue genti di Romagna, in brieue ripiglierebbe la cità. Mandò adunque Francesco col resto de le sue genti, ilquale con marauigliosa celerità il terzo dì dopo la rubellione entrò ne le citadelle. Gli altri esserciti di Philippo, quali erano parte in Romagna, parte in Toscana, contra Fiorentini militauano. Ma non molto dopo il Carmignuola con gente assai à cauallo, & à piede venne in Brescia. Ne medesimi tempi conspirorono contra Philippo in fauore de la lega Amideo Duca di Sauoia, et Suizzeri, & tre Marchesi Nicolò da Este Giouã giacopo di Mõferrato, et Giouã francesco da

Soldati di Francesco Sforza vanno à Brescia.

Oldrado da Lampognano luogo tenẽte p il Duca in Brescia.

Amideo duca di Sauoia è Suizzeri contra Philippo.

Mantoua. Et Alphonso Rè cò Fieschi, & cò Fregosi perturbaua lo stato di Genoua. In tanti mouimenti, & diffucultà Francesco solo difendeua le fortezze di Brescia, aspettãdo soccorso da Philippo, et in questo mezzo giorno, et notte correua ne la terra, et assaltaua alcuna volta quelli, che andauano à saccomanno, ò veramente saccheggiaua quella parte del contado propinqua à la cità. Ne mai daua posa àl Carmignuola, in tanto che le ridusse in desperatione, temendo che se à Francesco crescessero le genti egli sarebbe costretto fuggirsi con danno, & con vergogna. Il perche s'asteneua quanto poteua di combattere. Ma faceua bastie à l'incontro de le porte, onde con balestre, ò scoppietti, & simili artiglierie impedisse l'uscita. Veniua in questo tempo la gente dèl Duca, & di Toscana, & di Romagna: Ma giunta àl fiume Scutenna, quale nostri chiamano Panara che diuide Bologna da Modona, trouò ch'èl Marchese di Ferrara l'hauea in modo fatto crescere per l'acque, lequali in quello haueua condotte, che non si potea passare, e con otto millia huomini armati, quali hauea posto dàl canto suo in su la ripa, non lasciaua farui ponte. Ilche diede gran commodità al Carmignuola di potere riparare à le cose necessarie, & massime che Francesco non vscisse fuora. Ma Philippo, perche no voleua, che alcuno sinistro adiuenisse à Francesco, nèl diuturno, & lungo assedio, mandò ne le citadelle fanterie, da lequali fussero difese, Francesco volle, che con le gen

Francesco non lascia possare il Carmignola.

Prouisione del Carmignuola.

Marchese di ferrara prohibisce il passo dl fiume di Modona

ti d'arme stessene vicini castelli Francesco facendosi la via con l'armi pèl mezzo de nemici: vscì il quarantesimo dì che era venuto. Et il Carmignuola con tutte le forze lo seguitò, parendogli hauerlo ne le mani. Fecesi fatto d'arme poi che fu nel piano di Montechiaro, & virilmente giouanetto con assai minore numero combattè contra Carmignuola essercitato et vecchio Capitano. Finalmente non potendo sostenere l'impeto di si grande essercito, si ritrasse à saluamento in Montechiaro. Ilche volentieri permissono i nemici, quali con maggiore danno di lui si ritrouarono à Brescia. Haueano già le genti Duchesche gran parte de la State consumata per passare Panara, & finalmente il Marchese di Ferrara vinto da preghi di Philippo, non diè licenza, ma materia di potere di secreto fare vn subito ponte, & passare di notte, & cosi di nascoso à nemici passarono. In tanto le mura de la nuoua Citadella dèl continuo erano percosse, & guaste da le bombarde. Ma non con minore industria da difensori si prouedea ad ogni specie de ripari. Ma poi che le genti che haueano passato Panara gionsono in Bresciana, & à due miglia presso à Brescia si congiunsono con Francesco Sforza, con varie arti attendeuano à prouocare i nemici à la battaglia. Non era in quel tempo il Carmignuola in campo. Ma come molti dissono temendo la venuta di tanto essercito finse hauere doglie di fianco, e lasciato la cura à Giouanfrancesco da Mantoua, era ito à ba

Carmignola segue Francesco.

Carmignola perduto il fatto d'arme, si ritira in monte chiaro.

La citadella nuoua battuta da l'arteglia-ria.

Carmignola simula d'essere infermo secōdo alcuni.

gni Francesco Sforza dunque mettea ogni giorno ogni industria, & tentaua ogni via, per rihauere la terra, & molto confortaua, che per le citadelle entrassono ne la cità, et cacciassino i nemici, prima che Venitiani, ò Fiorẽtini vi mãdassono maggiore essercito. A cõsigli dèl quale se si fusse creduto, è openione de tutti che Brescia si sarebbe rihauuta, nõ senza somma vittoria: Ma à nessuno eccetto Nicolò Piccinino, piacq; tale sentẽza, impero che Agnolo de la Pergola, et altri cõdottieri p inuidia, che portauano à Frãcesco, voleano più tosto essere vinti, che vincere p sua virtù, et cõsiglio. Queste discordie dierono àl Carmignuola sperãza nõ solamẽte di resistere, ma anchora di vincere. Il pche tornò da bagni. Et i Venitiani ogni giorno accresceuano le gẽti i Fiorẽtini liberi da le guerre di Toscana, et di Romagna: mãdarono à Brescia Nicolò da Tolẽtino loro egregio Capitano cõ. 4000. caualli, et. 2000. fanti, costui vedẽdo le discordie de Ducali condottieri, cõsigliò che di subito si cõbattessono i luoghi muniti de nemici, inãzi che tornassero in cõcordia, et prima si facesse vn fosso, ò'l quale vietassono, che i nemici nõ potessero soccorrere le citadelle. questo molto approuò il Carmignuola, et di subito ragunato grã nũero d guastatori, feciono il fosso cinq; miglia longo, et largo et alto, 12. braccia. Dopo lo fecero forte d'argine, et di steccati, et di molte bastie, nõ molto tra loro distanti poscia messe le genti d'arme in quello spacio, che era tràl fosso, & le mura. Era l'essercito de

Malignità d'Agnolo dà la pergola, e de cõdottieri

Nicolò da Tolentino Capitano de Fiorentini.

Fosso & altri ripari fatti dàl Carmignuola.

la lega di più che trẽ tamigliaia d'huõini, cõdotti. Et quello del Duca n'hauea ventitre migliaia. Ma i caualli de l'una, & de l'altra ꝑte erano quasi del pari. Ma pur le fanterie de la lega erano molto più. Mentre che pè consigli dèl Tolentinate si trattano queste cose à Brescia: Francesco Sforza sempre intento à commodi, & à l'honore dèl Duca, voleua assaltare i nemici, occupati à fare il fosso, & le munitioni. Ma eccetto il Piccino tutti dannauano tale consiglio, & apresso di Philippo lo calunniauano, che s'intendeua cõ Venitiani. Erano apresso dèl Duca molti de suoi primarij consultori, quali gli persuadeuano, che non volesse commettere vna cosa di tanta importanza, & la salute sua, & de suoi ad vno, ilquale era giouane, & forestiero: Diceuano anchora, che i suoi antichi altra volta haueano perduto Brescia, & dopo egli senza armi l'hauea racquistata. Intedendo Francesco queste calunnie, facilmente le purgò, & con grande animo rispose, che benche hauessi hauuta Brescia occupata da Malatesta, non però ancora hauea imparato il modo di torla à Venitiani. Mentre chèl tempo si consumaua in simili calunnie, & suspitioni, le citadelle furono in forma combattute, che finalmente rouinata gran parte de le mura da le bombarde, & oppressi i difensori da la fame, furono costretti arrendersi, con saluezza di loro, & di loro arnesi. Nientedimeno la roccha, che è ne la sommità dèl colle, si tenne dopo più mesi. Ma finalmente non sperando alcuno soc-

Francesco Sforza intento à cõmodi & à l'honore dèl Duca.

Consultori de Phil. maligni verso Frãcesco.

corso, Antonio da landriano mancando tutte le vettouaglie la diede à nemici, vno mese, & vno anno dopo la rubellione di Brescia. In questa forma per discordia, & pigritia de Capitani si nobile Cità, laquale fu capo de' Galli Cenomani, venne ne le mani de nemici. Onde hebbeno principio tutti i mali, che dopo tanti anni oppressero la Lombardia, quali furono quasi innumerabili: mancando à Philippo non solo le pecunie à tanti esserciti, quanti erano necessarij contra tanti impeti, ma vno Capitano ilquale fusse sofficiente. Hanea scritto spesse volte Francesco, che temea molto, che per la discordia de Capitani non nascesse qualche detrimento, perche nessuno era tanto superiore, che glialtri non si vergognassero vbidirli per laqualcosa lo pregaua, & essortaua, che desse à quelli tale capitano, à l'autorità del quale tutti glialtri facilmente cedessono: offeriua ancora, che sarebbe il primo ad vbidire. Elesse adunque Philippo in Capitano Carlo Malatesta signore di Pesaro, il quale, & per la nobilità di quella famiglia, per l'openione, laquale hauea di lui ne la militare disciplina molto amaua. In questo mezzo con l'autorità di Martino Pontefice si cominciò a trattare la pace, perche parea credibile: che Philippo hàuendo perduto Prescia: volentieri consentirebbe à la pace: Ma intendendo Philippo dopo che per le conditioni de la pace esso hauea à dare tutte le Castella dèl Presciano à Venitiani: e considerando che dandole: perdeua ogni speráza di po-

Antonio da Landriano dà la rocca à nemici.

Francesco scriue à Philip. che faccia prouisione di generale.

Carlo Malatesta eletto Capitano da Philippo.

tere per alcun tempo ricuperare Brescia, si risolsse più tosto à pensare de la guerra, che de la pace. Ilperche con ogni studio crebbe, & fortificò il suo essercito. Il medesimo fece la lega; laquale perche maggiore copia hauea di pecunie, tanto maggiore sforzo faceua. Venitiani oltra à gli esserciti condotti, ordinarono vna potente armata, laquale mandata per Pò, in molti luoghi offendesse Philippo. Et perche Genoua era molto molestata da fuori vsciti, col fauore d'Alphonso, & de Fiorentini tentò Philippo fare pace con Alphonso. Ne era l'animo dèl Rè, ilquale hauea già fatto esperienza di quello, che poteua Philippo, molto alieno dà la pace. Onde mandati oratori da ogni parte, in fine si concluse accordo. Et ne capitoli promesse il Duca, che Caluo & Bonifacio darebbe al Rè le terre di Corsica. Ilche non potendo osseruare, se non vo lessono, e Genouesi, insino che gli attendesse le promesse: gli diede in questo mezzo Portouenere, & Ilice: lequali terre fussero guardate da le genti dèl Rè, ma quelle pagasse il Duca con sua pecunia. Fatta questa pace, & rinnouata l'amicitia tra'l Rè, & il Duca, haueuano i Genouesi il mare pacefico, & securo àl nauigare. Ne la state, che seguì, le Duchesche genti ragunate insieme, tanto strinsero Brescia, che quasi pareua assediata. Et il Carmignuola da altra parte pèl Mantouano venne ne la parte inferiore dèl Bresciano. Et le terre, che sono intorno àl fiume D'oglio: parte per forza, parte

Genoua molestata da fuora vsciti.

Pace tràl Duca di Melano et il Rè Alphonso.

per paura si dauano, eccetto alquante, lequali indarno tentò di vincere: Finalmente dopo la battaglia fatta apresso di Gottolengo, ne laquale non con tutte le genti, ma con parte si combattè aspramente, & virilmente: ma da nessuna parte fù ottenuta la vittoria: venne ad Oglio, & fattoui il ponte passò in Cremonese, & il Castello di Bina con la rocca, posto in su la ripa dèl fiume prese in pochi giorni con le bombarde. In questo mezzo l'armata de Galeoni bene in punto d'arme, & di Soldati partì di Vinegia, & nauigando per Pò, poi che hebbe preso alquante Castella poste in su la ripa, si fermò non lontano da Cremona, & per imprudenza, ò pigritia di Pacino Eustachio Capitano prese quattro legni de l'armata di Philippo, laquale di gente, & de naui gli era inferiore, Onde quella riuolta in fuga, non si fermò prima, che giugnessi à Pauia. Ilperchè appropinquandosi la Venitiana à Cremona, prese alquante bastie fatte àl dirimpetto di Cremona: parte per forza, parte pe che le trouò abbandonate da difensori, & di subito l'arse. Per queste vittorie parendo àl Capitano potere andare per tutto, passando Cremona nauigò contra àl fiume insino à la foce di Ticino, & per quello venne vicino à Pauia. Nientedimeno la gente d'arme nemica, non lo lasciaua porre in terra, se non nè la foce d'Adda, oue prese Castel nuouo: perche gli huomini di quello per paura si dierono. Ma fi-

Castello di Bina preso.

Quattro legni de l'armata di Phil. presi.

Castel nuouo preso

nalmente vedendo che tale nauigatione era di nessuno frutto, perche i nemici non lo lasciauano porre in terra, tornò in Cremonese. Onde interuenia, che in si gran mouimento tutti i luoghi vicini à Pò erano pieni di tumulto: e tutti gli habitatori vicini àl fiume erano molto impauriti. questa armata accrebbe tanto l'animo àl Carmignuola, che s'auicinò al fiume, pèl quale gli veniuano abbondantemente, & senza pericolo le vettouaglie. Dopo stimando potere occupare Cremona ò per tradimento, ò per buona volontà de tutti, ò per lungo assedio, condusse l'essercito apresso à tre miglia à la cità in luogo oue si dice à la ca di Secca: e facilmente parea che potesse assediarla, hauendo in Pò si grande armata, & ne lo essercito quaranta migliaia d'huomini. Ma Philippo di subito mandò le genti in difesa di Cremona, le quali alloggiarono vn miglio apresso à le mura, & due miglia lontano da nemici. Et egli con grande sforzo venne da Melano à Cremona, & ammonì i Capitani de l'essercito, che saluassero l'essercito, & quando senza pericolo potessono, assaltassono i nemici, & non gli lasciassero scorrere nèl cospetto suo, & de la cità, & finalmente hauessero cura à l'honore, & à la salute sua. Erano i Ducheschi di minore numero. Nondimeno non fù ne l'età de nostri antichi tanta copia d'huomini, quanta era in quelli dui esserciti, conciosia che tra l'una, & l'altra parte in si brieue spatio erano ragunati se-

Carmignola apresso Cremona.

Gēti mandate da Filippo à la difesa di Cremona.

tanta migliaia d'huomini. Nientedimeno di commune consiglio deliberarono assaltare i campi de Venitiani. Moueuagli massimamente la presenza di Philippo, per laquale ciascuno molto disideraua fare alcuna cosa degna di nome, perche sapeuano, che quello Principe nessuno di quelli, cò quali hauesse obligo, lasciaua irremunerato. Fatte dunque le spianate, muouono contra nemici. Ilche come sentì il Carmignuola, di subito commandò che l'essercito s'armasse, & riducessesi in ordine. Era di consuetudine di questo Capitano sempre cingere i campi de carri, in forma di mura, da la parte doue haueua à venire il nemico. Ma in questo luogo non lontano da carri era vna fossa per altri tempi fatta difficile à passare. Questa tanto inalzò con gli argini, che non si potea passare: se non per certe parti basse. Tra questa fossa, & i carri era il piano isspedito. Dunque il Carmignuola fà procedere le squadre insino à la fossa, ma non passarla, e l'entrate di quella pareano senza difesa. Ilche egli haueua fatto con arte, à cio che i nemici pigliassero animo di passare dentro. Ma i nemici giunti à la fossa, si fermarono, aspettando che egli vscisse à combattere. Era consiglio d'Agnolo da la Pergola, & di Guido Torello, quali per età, & per disciplina militare erano in maggiore riputatione, che gli altri, che non si passase la fossa, ma se'l nemico la passaua, non dubitauano de la vittoria. Poi che per non picciolo spatio di tem-

Settāta millia huomini ne gl'esserciti.

Costume dl Carmignolà di cingere il cāpo de Carri.

Consiglio d'Agnolo da la pergola, è di Guido Torello.

trato Antonello passarono à gli alloggiamenti, & occuparono gran parte dèl campo, & massime doue era alloggiato il Signore di Mantoua, & gia saccheggiauono per tutto. Ma il Carmignola sentendo questo, mandò subito soccorso. Onde facilmente i saccheggiatori, quali andauano senza alcuno ordine: furono messi in fuga. Antonello perche nessuno soccorso hebbe da suoi, fù costretto dà la moltitudine de nemici ritrarsi, & per la via, onde era venuto, con alcuni prigioni si tornò à suoi. Circa cinquecento de Ducheschi intorno à gli alloggiamenti furono presi. Durò questa battaglia con grande ardore de l'una, & de l'altra parte dà la seconda hora dèl giorno, insino à l'ultima parte de la luce. Tanta era la polue che quasi pareua ogni cosa nuuolo, & si folto, che non si scorgeano se nõ à la voce. Il Conte Francesco, & gli altri giudicarono, che potendo farsi senza pericolo, la battaglia si spiccasse. Però feciono sonare à raccolta, & il Conte Frãcesco, quale dèl continuo hauea vsato l'officio di buon soldato, & d'ottimo Capitano, con più ordine, che si potea gli ritraheua. Ma tanta fù la cupidità di ciascuno di ridursi in campo, che'l Conte cò suoi lasciato in battaglia: quasi rimase ne le mani de nemici: e certo se la polue non l'hauesse tolto de la vista di quelli, non harebbe potuto fuggire. Il Carmignola similmente vedendo il pericolo essere appareggiato, volentieri ritrasse i suoi, il numero de prigioni fù quasi dèl pari da ogni parte. Disse il Carmigno

Antonello si ritira.

Cinquecento Ducheschi presi.

Fatto d'arme si spicca.

Disordine nel retirarsi.

La poluere fù cagione che non rimanessero prigioni il Carmignola Frã. Sforza Nic. picino.

la ilquale più de suoi per non conoscerli, che de nemici quel giorno hauea presi, che se fusse stato conosciuto, molte volte sarebbe rimaso prigione. Il medesimo interuenne àl Conte Francesco, & à Nicolò, & à gli altri Ducheschi. Philippo lieto per gli ottimi portamenti, che nèl suo cospetto hauea fatto l'essercito suo, fù auisato che Amideo Duca, & Gian Iacopo Marchese haueano non con grande numero di caualli corso in quello di Vercelli, & tutto'l paese insino à Melano era in paura, & tumulto. Ilperche lasciato l'essercito à Cremona, mandò con vna squadra di caualli Lãzilao figlio di Paolo Guinisio, Signore di Lucca, costui facilmẽte con la venuta sua ripresse l'Impeto de nemici. Il Carmignuola poi che vide, che indarno s'affaticaua intorno à Cremona, laquale per le forze di Philippo era molto munita, & guardata: si volse à Casale maggiore, & quiui commandò che andasse l'armata. Francesco Sforza lo seguitò. Ma vedendo non potere offendere il nemico si poco numero di gente, se nandò à la Bina: laquale dimostrammo essere venuta ne le mani de nemici, & quella per forza ricuperò, & lasciato chi la guardasse ritornò à Cremona, perche con picciolo numero non era sicuro in si larga Campagna. Il Carmignuola prima si volse contra Conte Francesco, dopo sentendo che era ritornato à suoi, per forza ripresa la Bina, & i soldati lasciati à la guardia dàl Conte fe gittare in Oglio, perche il medesmo hauea vdito hauer fat-

Carmignola lascia Cremona è va à casal maggiore.

to il Conte contra suoi. Poscia, tornò à Casale, & quello & da acqua & da terra circondò, & piantò le bombarde. Gli huomini di Casale essendo già rouinata la Torre de la porta, temendo non essere saccheggiati: Sanza saputa d'Antonio da Pisa Prefetto, si dierone. Il Carmignuola alcuni giorni si fermò à Casale, dubbio di quello che fusse più vtile à fare. Imperò che alcuni consigliauano, che si tornasse in Bresciana. Altri che andasse nèl Parmigiano, & nèl Piacentino, Altri che si facesse vn ponte ò in Pò, ò in Adda, & caualcassesi in sùl Melanese. Vinse finalmente il consiglio, che si tornasse in Bresciana per acquistare le terre, che vi restauano à la diuotione dèl Duca. Ma anchora i Duchechi vi tornarono per porgere aiuto à suoi. Il Carmignuola s'accampò à Pompiliano, e Carlo Malatèsta, elquale Philippo hauea eletto Capitano generale, poco auanti era venuto in campo: huomo più tosto atto à la pace, che à la guerra: & per questo non solamente fù trà nemici, ma anchora tra suoi di poca riputatione. Perilche stimauono Philippo non bene hauere proueduto à suoi esserciti. Per la sua venuta si mutarono i campi, & posonsi tra Machalo, & i campi nemici à cio che desse, o speranza di soccorso à gli assediati, erano tra li campi ammendui, quali non erano lontani più che quattro miglia, paludi, per lequali non si poteua andare. Nientedimeno v'era vna via, fatta per opera humana, che va à Brescia, laqua-

Francesco fà gittare i soldati dl Carmignola in oglio

Il Carmignola determina andar in Brisciana.

Gl'esserciti l'uno da l'altro lontani quatro miglia.

& graua Carlo, che faccia armare l'eſſercito, & dimoſtra che nō gli piace, che eſſendo e nimici propinqui, alcuno vada diſarmato à vedere tal coſa, fuori che quelli, à quali è commeſſa tal cura. Il medeſimo afferma Torello, Ma Carlo non vdiua, & gli altri poco queſto curauano. Franceſco nondimeno ſcuſatoſi à Dio, & à gli huomini armò ſè, & i ſuoi tenne in arme. Il medeſmo fà Nicolò Piccino, àlquale quel giorno toccaua la guardia. Mentre che le genti erano occupate in vedere i duë combattenti, ecco il nimico cō le ſquadre ordinate ſopr'aggiugne per la via che va à Macalo. Et Nicolò, & Agnolo caualcando à ſolazzo, quaſi dierono ne gli nemici, e conoſciuta la grandezza dèl pericolo, per dare ſpatio à ſuoi che s'armaſſero, s'appicano per reſiſtere, & i ſoldati, che erano venuti per vedere, vi corrono à la viluppata. Ma eſſendo pochi, & diſarmati, non poterono ſoſtenere tanto impeto, imperò che con gran grida, & furore i Caualliei i nemici haueano occupata la via, & le fanterie per coſta ferriuano i Ducheſchi con lance, & con baleſtre Voltaronſi dunque in fuga. Ne à pena erano tornati in campo, che anchora indi cominciarono à fuggire Carlo ne la zuffa fù preſo. Franceſco Sforza, ilquale era à vedere i combattenti, vdēdo le grida, di ſubito corſe, & con parte da ſuoi ſi cacciò ne la zuffa, doue & vrtando, & ferendo moſtrò mirabile virtù. Et Agnolo già Preſo tolſe à nemici, e tāto ſoſtenne l'impeto, che glialtri Capitani hebbono ſpatio à fuggire, egli

Imprudenza di Carlo malateſta general di Philip.

Diſciplina di Nicolò e d'Agnolo.

Carlo malateſta preſo.

Agnolo p̄gione liberato da Franceſco.

non senza sommo pericolo fù l'ultimo à voltare le spalle. Il Carmignuola prese i campi quasi con tutti i carriaggi. Ma la maggior parte de glihuomini d'arme furono presi disarmati. Philippo riceuuta tanta rotta da opera à trouare di nuouo arme, & caualli. Et vedendo hauere bisogno de l'altrui aiuto, mandò oratori à Gismondo Imperadore ne Lamagna, pregando che gli porga aiuto, & similmente priega il Pōtefice, che cōforti la Lega à la pace, et egli fece pace con Amideo di Sauoia, & ne capitoli si contenne, che sposasse Maria figlia d'Amideo, & donassegli Vercelle. Ma pel mezzo di Martino si conchiuse, che dando il Duca Bergamo, la guerra finisse. Questo fù il secondo anno dàl suo principio. In questo tempo essendo infestata Genoua da Alphonso, & da fuorausciti, Philippo mandò in aiuto di quella Francesco Sforza, e già hauea montato l'appēnino, et trouādosi in luoghi strettissimi, & rapidi, fù di subito assaltato da quelli, che stimaua amicissimi à Philippo, et trouossi nèl mezzo de nemici, & tra tante saette, che parea vna grandine in forma chei suoi soldati inuiliro no, & già pensauano d'arrendersi, perche non haueano luogo non solamente da combattere, ma anchora da potersi fermare. Onde Francesco mutato consiglio volse indietro in modo che i primi diuentarono vltimi, & gli vltimi primi. Ilche vedendo l'agreste, & tumultuaria turba cupida di predare, gli perseguitaua con somme strida, & da le spalle, & da costa gli percoteua, & pe luoghi rapidi gli

Rotta di Philippo.

Lega, e parentella trà'l Duca di Sauoia è Philippo. Bergamo i potere de Venitiani.

Francesco Sforza andādo à soccorrere gènouesi. fù assalito per strada e sturbato.

spigneua. Molti ne vccidono, Più ne feriscono, Gherardo da Cotignuola huomo, & forte, & molto esperto ne l'arte militare, perche era quasi l'ultimo oppresso da la moltitudine, & cadutogli il cauallo ne la ripa, s'arrese à la fede d'uno de paesani. Ma quello per somma crudeltà, & perfidia, poi che Gherardo s'hebbe tratto l'elmo, con vna punta di balestra gli percosse il capo, & vccifelo, finalmente condotto Francesco cò suoi in picciol piano, ilquale era in quella valle, tutti gli fece fare cerchio, & voltarsi à la turba, che gli attorniauano. Il perche non ardirono i nemici più assaltarlo, ma corsono à passi, & tutti gli occuparono. Onde ne osaua ne potea ptirsi Francesco. Ma Eliana Spinola donna molto nobile, & amicissima à Philippo, laquale teneua Roncho castello propinquo liberalmente lo riceuè, & da tanta crudeltà lo liberò. Il seguente giorno per opera d'alquanti Spinoli s'impetrò da quelli, che haueano occupati i passi, che si leuassero, & Francesco si tornò a saluamento, onde era partito. Ne molti giorni dopo Francesco fù accusato à Philippo, che lo tradiua, & che in breue se n'anderebbe ò cò Venetiani, ò cò Fiorẽtini. Gli accusatori furono Nicolò Guerriere, & el Conte Alberigo. Il perche Philippo, ilquale di natura era molto sospettoso, facile lo credette, & ordinò a Franc. le stãze in quello di Pauia, tra Pò et Ticino. Mortaro era il castello, doue gli furono date le stãze. Iui pche alcuno soldo nõ gli era pagato, visse dui anni, cõ tãta carestia di tutte le cose, che chi fusse

Gherardo da Cotignuola.

Eliana Spinola.

Franc. accusato à Philippo.

Franc. hebbe le stãze à Mortara.

assedidto, non facilmente patirebbe più incommodi. questo facea Philippo, à cio che i suoi soldati còl tẽpo cõsumassero l'arme, e caualli, & tra tãto tutti i capi del suo essercito, ò cõ pecunia, ò cõ altri doni, & promesse tentaua, & confortauagli che da lui si partisse ro. Ma tanta fu la costanza de tutti, & la fede, & sommo amore, che portauano à loro Capitano, che nessuno eccetto dui ò tre manco di fede. Francesco confidandosi ne la sua innocenza, spesso visitaua il Duca, & ingegnauasi purgare ogni calunnia, data gli da gli maleuoli, & inuidiosi. In che, & alcuni suoi amici, & massime Guido Torello molto l'aiutauono. Finalmente benche vedesse 'l Duca credulo à suoi nemici, essere molto irato inuerso di sè, nondimeno deliberò con estrema patienza sopportare ogni danno, & incõmodo, & pericolo, più tosto, che fare cosa alcuna, per laquale potesse ragioneuolmente incorrere in infamia. Due volte in cõsiglio fu disputato, se Franc. si douessi ò imprigionare, ò far morire, e due volte per opera, & autorità di Guido fù saluato. Fiorentini in questo tempo mandarono Nicolò Fortebraccio con l'essercito contra Lucchesi, stimando che essendo quelli oppressi da la tirannide di Paolo Guinisi facilmente s'arrenderebbono. Il perche Paolo abbandonato da ogni altro aiuto, tentò per suoi oratori, che Philippo prendesse à difenderlo. Ilche trouò esser difficile, perche hauea ne capitoli de la pace celebrata con la lega, che non potesse passare il fiume de la Magra, ne venire in To-

Costanza, fede, amor de li soldati verso Francesco.

Fermezza di Franc.

Consiglio di fare impregionare ò morire Francesco.

ſcana.Nientedimeno per interceſſione de Saneſi,qua li temeuano,che vinta Lucca,il Fiorentino eſſercito non ſi voltaſſe contra loro,finalmente impetrò, che gli mandaſſe vno de ſuoi capitani,fingendo di caſſarlo.Era in què giorni tornato Franceſco ne la beniuoglienza dèl Duca,purgata già àl tutto ogni ſuſpitione.Et perche era finita la ſua condotta ſù giudicato atto à queſta impreſa.Adunque così pregando i Luccheſi, & Saneſi ambaſciadori egli con la pecunia,che parte hebbe dàl Duca, parte da le ſue paterne terre dèl Reame; meſſe à ordine i ſuoi veterani ſoldati,& anchora conduſſe nuoua gente, & paſſò l'appennino, & per la Lunigiana arriuò nel Luccheſe.Ma Fortebraccio,ilquale già hauea occupato tutto quello,& con l'eſſercito aſſediato la cità ſentendo la venuta di Franceſco,ſi leuò da campo, & ritraſſeſi à Ripa fratta, caſtello poſto nèl mezzo di Lucca,& di Piſa.Paolo,& i Luccheſi liberati da la oſſidione pèl beneficio di Franceſco, erano cupidi di ricuperare le caſtella già rubellate.Ma Paolo più dotto in mercatura,che in ſignoreggiare,per liberarſi da tante cure,& anguſtie, di ſecreto cominciò à trattare cò Fiorẽtini di dare loro la cità,cò patti che eſſi gli deſſero gran pecunia,& faceſſinlo citadino Fiorentino.Il che intendendo i Luccheſi,chiamarono Fràceſco dẽtro à la cità,et pregarõlo che egli pigliaſſe il gouerno,& dopo gli menarono Paolo prigione con cinque figliuoli,dimandando che fuſſe punito de la ſua perfidia. Franceſcò benche conoſcea, &

Franc.tornato in la beniuogliẽza di Phil.

France. da danari à le ſue genti.

Paulo tratta di vendere Luca à Fiorentini.

quanto Paolo meritaua, & quanto à lui fuſſe leci-
to di fare, nientedimeno per non maculare la ſua
intera fama: rifiutò la Signoria, & laſciò la cità li-
bera, & Paolo, & i figliuoli mandò àl Duca: egli
ricuperò il contado di Lucca, parte per forza, parte
per volontà de paeſani. Finalmente venne à Peſcia
terra nobile, et ben munita de Fiorentini. Fiorentini
gli mandorono Boccacino Alamāni ambaſciadore,
ilquale perche era ſtato molto amico à Sforza, ſti-
marono douergli eſſere grato. Coſtui lo confortò
che non voleſſe fare ingiuria àl popolo Fiorentino,
ilquale era ſtato amiciſſimo à ſuo padre, et à lui po
trebbe, quando che ſia, molto giouare. Oltra ciò pro
meſſe, che quando ſi partiſſe da la guerra di Lucca,
i Fiorentini gli pagerebbono ſettantamila Fiorini,
de quali reſtauano debitori pèl ſoldo dèl padre.
Accettò la pecunia Frāceſco Sforza, & partiſſi dèl
Luccheſe per andare in Puglia à le ſue terre, &
venne à la Mirandola. queſto fù nèl M. CCCC.
XXX. Fiorentini eleſſero Capitano de gli eſſerciti
Guidoantonio da Monteſeltro Conte d'Vrbino, &
con grande eſſercito di nuouo poſero campo à Luc
ca, & con ogni sforzo, & ſpetie d'artiglierie la
ſtringeuano. Per laqualcoſa Philippo mandò in
aiuto de Luccheſi Nicolò Piccino, ilquale ruppe,
& meſſe in fuga l'eſſercito Fiorentino. Venitia-
ni eſſendo per queſto rotta la pace, con grande sfor
zo, ordinarono nuoua guerra àl Duca, e'l Duca
ſimilmente con ogni via ſi preparaua. In quel tem-

Lucca poſta in libertà da Frāceſco Sforza.

Fiorentini pagarno à Franceſco Sforza 7000 fiorini debiti à ſuo padre.

po il Conte Francesco da l'una & da l'altra parte fù richiesto con honoreuolissime conditioni. Ma in fine per opera di Martino Philippo, ilquale nessuno figlio maschio hauea, per adottione se lo fece figlio, & accettollo ne la casa de Visconti con tutti i suoi discendenti, & diedegli in moglie Bianca Maria sua vnica figlia, & donogli Castellaccio, Bosco, & Fregarolo Castella d'Alessandria, & vno stendardo, nèl quale era dipinta vna Panthera. Però nèl principio de la Primauera si mosse da la Mirandola con le sue genti, & venne à Cremona. In questo mezzo seguì la morte di Martino, laquale tenne sospesi gli animi insino à la creatione dèl successore. questo fù Gabrielo Condalmero Venitiano per patria, ilquale fù nomato Eugenio quarto, pèl quale crebbono gli animi à Venitiani, à quali il Carmignuola promettea indubitata vittoria. Costui da gli Orci nuoui caualcò in Cremonese, con speranza d'hauere Soncino per tradimento. Intese questo il Conte Francesco, & da Cremona gli venne incontro con tutte le genti, & il giorno decimo sesto di Giugno commessono asprissima battaglia, non lontano da Soncino. Vinse Francesco, & prese mille cinquecento caualli. Ilche vdendo i Venitiani, con maggiore animo si preparorono à la guerra, & rifatto, & accresciuto l'essercito: di nuouo feciono passare il Carmignuola in Cremonese, & per Pò hebbono maggiore armata, che prima: perche in quel-

Francesco fatto de Vesconti, & adottiuo del Duca Phil. e piglia in moglie Biãca Maria.

Morte di Papa martino.

Creatione di Papa Eugenio.

Vittoria di Francesco Sforza cõtra'l Carmignuola.

la furono trentasette galeoni, & galeazze, & galee sottili, & altri minori legni circa à cento. De laquale armata fù Capitano Nicolò Triuisano, ilquale nauigando contro à la corrente, andò insino à Cremona. Et il Carmignuola era con l'essercito à tre miglia prossimo à la cità, acio che in vno medesimo tempo, & à l'armata desse aiuto, & strignesse i Cremonesi. A l'incontro di questa preparò Philippo l'armata sua, ma non più che di cinquanta legni, trà galeoni, & altre naui. Il Capitauo era Pacino Eustachio da Pauia. Venendo questa à la seconda dèl fiume, il Triuisano poi chèl Carmignuola indugiaua di venire, ritornò indietro, & fermossi lontano da Cremona tre miglia, doue facilmente potea venire l'essercito di terra, & porgergli aiuto Francesco Sforza, & Nicolò piccino, quali erano Capitani Ducheschi, fornirono l'armata de Soldati, con animo di passare il resto de lo essercito, che restaua molto diminuto, & spogliato de le miglior genti di la da Adda pèl ponte di legname, ilquale era Apisleone. Pacino hauendo ne l'armata sua tanto accresciuto il numero de combattitori, subito che fù nèl cospetto de la hostile armata, disiderò combattere. Et affrettauasi, perche sendo esperto de la natura dèl fiume, temeua che l'acque accresciute per le pioue non scemassero indugiando la zuffa. Ilche era contra'l suo bisogno. Assaltò dunque i nemici con grande impeto, & molti da ogni parte morirono, ma la notte gli diuise. Nondime-

Nicolò Triuisano Capitano de l'armata d Venitiani.

Pacino Eustachio da Pauia Capetanio de l'armata. di Philip.

L'armata di Philip. assalta l'armata d Venitiani

no furono presi cinque Galeoni de l'armata dèl Duca, quali spartiti dàl resto de suoi: da l'hostile moltitudine furono interclusi. Ilche diede non picciolo terrore. questo conoscendo il Conte, giudicò essere vtile, che à vn tempo à due cose prouedesse in forma, che à l'armata accrescesse l'animo, & ritenesse il Carmignuola, che non venisse in aiuto de suoi. Ilperche ordinò che due de suoi fingendo essere fuggiti, venissero in campo de Venitiani, & molto si dolessono di lui. Et finalmente fingessero, che egli venisse à trouargli. Credettelo facilmente il Carmignuola, & armò le genti, & pare da non partirsi dàl luogo. Ma Francesco, & Nicolò ne l'alba dèl giorno con tutte le genti montarono in sù l'armata, & con terribili gridà assaltarono l'armata inimica, laquale staua in catenata insieme con le prue, volte contra l'impeto de l'acqua. Et di subito dissiparono, & sbaragliarono le naui Venitiane. La zuffa fù più terribile, che'l di di prima. Et ad vn tempo erano in battaglia tutti i nauili da ogni parte. Ma era varia la fortuna. Et hora l'una, hora l'altra parte parea che vincesse. Finalmente essendo alcuni Galeoni Duccheschi, fra quali era quello, che conduceua Piero Bruno da Parma de l'essercito Sforzesco, huomo molto forte, & in guerra peritissimo, cominciarono à temere l'altre naui, & porre in sù le ripe, chi le tenesse contra'l fiume. Ma Francesco in vna barca quà, & là correndo, & con le mani, & con le

Astutia de Francesco.

Piero Bruno da Parma.

Guerra Naual

grida confortaua ammoniua, & riprendeua i Soldati, che non fuggissero, ma virilmente combattessono. Il medesimo fece Piccinino, per le parole de quali la zuffa di nuouo con grande ardore d'animo si rappica: e finalmente scemando il fiume, alcuni gouernatori di Venitiani Galeoni de più alti poco pratichi rimasono in si poca acqua, che ne per forza di remi, ne per altra arte si poterono mouere dèl luogo, quali Francesco con minori nauigy, & che pescauono assai meno, attorniò, & prese. Tra questi fù il Galeone Capitano, Ma il Triuisano si gittò in vn Schifo, & fuggì à suoi. Preso'l Galeone con gli stendardi gran paura messe à gli altri, & gran disperatione. Il perche a vn tratto si volsono in fuga. Duchesehi seguitando la maggiore parte ne presono. Grauissimo danno per questo sentirono i Venitiani, perche perderono ventinoue Galeoni, & tutto'l resto de l'armata. Certo la spesa & de le fuste, & de le artiglierie, & de le armi, & dele vettouaglie, di tanto numero de legni, lequali cose furono copiosissime, pareuano sopra le forze etiamdio di tutta Vinegia. Fù la zuffa in Pò non lontana da Cremona, nèl M.CCCC.XXXI. nèl ventesimo primo giorno di Giugno. Questa rotta indusse il Carmignuola in gran suspitione, che egli per tradimento non hauesse soccorso l'armata. Il perche poi il seguente anno gli fù tagliata la testa à Vinegia. Nèl resto di questa State niente si fece degno di memoria. Solamente circa'l terzodecimo giorno

Galeone di Venitiani Capitano preso dàl Sforza.

La battaglia apresso Cremõa

Cagiõe de la morte dèl Carmignuola.

d'Ottobre tentò il Carmignuola per trattato entrare in Cremona. Imperò che i ſuoi per negligenza de le guardie ſcalarono le mura, & vcciſi alquanti, preſono la rocca di ſan Luca, & tre giorni la tenne ro, aſpettãdo ſoccorſo dal Carmignuola, il quale era vicino à tre miglia à Cremona. Ma non venendo, et eſſendo combattutti giorno, & notte con ogni forza, & ingegno da quelli de la città: laſciarono la rocca. De quali parte furono preſi, parte tornarono in campo. Dicono che conſultãdoſi, che ſi douea ſoccorrere queſta rocca, il Carmignuola ſpeſſe volte diſſe, temere aſſai, che mandandoui l'eſſercito, quello non deſſe ne gli agguati di nemici: e queſta fù la ſeconda cagione, per laquale à Vinegia crebbe il ſoſpetto. Paſſato già l'autunno, ilquale fù pieno di moleſte, & dannoſe piogge, per lequali gran numero de caualli ammorbarono, & perirono. Carmignuola andò a le ſtanze. In queſto tempo Franceſco Sforza, & con le ſue genti, & con altre à quelle aggiunte, fù mandato contra Giouangiacomo Marcheſe di Monferrato: perche & in queſta, & ne la ſuperiore guerra hauea ſeguitato le parti Venitiane. Gran prede fece in quel paeſe, et preſe alcune Caſtella. Ilperche tanto sbigottì gli huomini di quella regione, non auezzi à guerra, che per tutta ſenza repugnãza ſi dauano à Franceſco. Tra quali fù etiam Caſale di ſanto Euaſio, Caſtello celebre, & capo de la regione, & ſedia de Marcheſi. Diſperando adunque in tutto la ſalute ſua il Marcheſe,

Preſa dẽ la rocca di ſan Luca.

Franceſco và in Monferrato.

Preſa di Caſal ſanto Euaſio.

raccomandò, quelle poche Castella, che gli restauono àl Duca di Sauoia, & amico, & parente, & vicino suo, & egli per Lamagna passato l'alpi, andò à Vinegia. Mentre che tale fortuna era in Italia, Gismondo Imperadore pè conforti di Philippo passò in Italia, & venne à Melano per pigliare la corona dèl ferro, come è di costume de gli Imperadori: & dopo andare à Roma. A prieghi de lo Imperadore Philippo perdonò à Gianiacopo, & ristituigli tutte le castella, che gli hauea tolte. Ma il Duca di Sauoia pregato di questo medesmo, per nessun modo volle consentire. Composte dunque le cose di Monferrato, Francesco fu riuocato à Melano, doue il decimo terzo giorno di Febraio Bianca Maria d'età d'anni sette gli fù sposata: e stanchi da la guerra non solo Philippo, mà i Venitiani, i Fiorentini, per interpositione di Nicolò Marchese di Ferrara, si cominciò à trattare la pace. Massime perche oltre à le difficultà, che arrecha la guerra, i Venitiani veciso'l Carmignuola non haueano Capitano, & Philippo non poteua vsare l'opera di Nicolò Piccino: per la ferita, quale hauea hauuta à la Bina ne la collottola. Fù fatta questa pace dàl Marchese circa Calende d'Aprile, ne laquale si lasciarono i prigioni da ogni parte. Et à Fiorentini furono restituite le Castella: che'l Duca haueа tolte nèl Pisano, nèl Volterrano, & nèl Aretino. Similmente i Fiorentini renderono le castella, che haueano tolte à Lucchesi. Ma Gismondo Im-

Gismondo Impador venne in Italia.

Biãca maria di sette anni sposata da Francesco.

Pace fatta dàl Marchese.

peradore, ilquale, come habbiamo detto, essendo anchora in guerra Italia, venuto à Melano & seco hauea condotta gran copia de Tedeschi, fù da Philippo honoreuolissimamente, & non senza gran dispendio accettato. Poi che parte dèl verno vi fù stato, passò à Parma, & Francesco l'accompagnò, doue stette il resto dèl verno, & venuta Primauera, andò à Lucca. Ma i Fiorentini non solo à Philippo, ma anchora à Gismondo nemici, presono animo per la rotta, chè poco auanti haueano dato à le genti dèl Duca à Montopoli, non molto lontano da Pisa: e mandarono l'essercito nèl Lucchese, & quasi in sù le porte, & in sù gli occhi de lo Imperadore s'accamparono: & correndo per ogni parte tutto'l contado facchegiarono, & guastarono. Poscia passarono in sùl Sanese, & fecio no il simile. Ma per carestia di vettouaglie, in brieue furono costretti tornarsi in verso Arezzo. Onde l'Imperadore hebbe commodità d'andare à Siena, & dopo alquanti mesi passò à Roma, doue solennemente riceuè la corona de l'oro. Et da Roma per Todi, & Perugia venne ad Arimino e d'indi per quello di Rauenna, di Ferrara, & di Mantoua vscì d'Italia, & con tanta varietà ò di fortuna, ò d'animo, che essendo venuto sotto la speranza di Philippo, & còl suo aiuto, se ne partì à quello nemicissimo. Et certo quando era à Melano, ne mai Philippo l'andò à visitare, ne volle che esso, benche molti nello pregassero etiamdio con picciolo

Fiorentini nemici di Phil. e de l'Imperadore.

L'Imperadore và à Siena.

numero de suoi entrasse in Castello, à visitarlo. Mentre che Francesco stava in pace à Cremona, di nuouo venne in sospetto al Duca, in tanto che di terminando di secreto vcciderlo, mandò Simonino Gillino d'Aleandria, con commissione, che s'egli volontariamente venisse lo seguitasse, & se per alcuna cagione dinegasse il venire, lo ritenesse, & vccidesse. Ma Francesco, ilquale ne questo sapea, ne cosa alcuna hauea commesso, per laquale douesse temere, riceuuta l'ambasciata, di subito delibera venire à Melano. Ma giunto à Lodi per lettere di Contuccio Perugino, ilquale teneua apresso di Philippo, & auisato che Philippo hà ordinato farlo vccidere. Communicò questo cò suoi, & tutti con le lagrime lo pregauano, che non si mettesse à si manifesta morte. Ma poi che già caualcando à solazzo, erano à caso arriuati al ponte d'Adda: si ritragga in quello de Venitiani. Ma egli fidandosi ne la sua innocenza, rispose non volere fuggendosi, dare openione, che fusse in colpa, & hauesse vsato tradimento. Perilche il giorno seguente caualcò à Melano, non senza sommo sospetto, che'l Duca mosso da le calunnie de maliuoli, & inuidi: non ordinasse qualche crudeltà inuerso di lui. Ma Philippo certificato da Simonino de la sua venuta, mutò in meglio la sentenza sua, & stimando al tutto lui essere innocente, commandò che molto honoratamente fusse riceuuto: e fuori de la cità gli andò incontro bene due miglia la Duchessa Maria con

Francesco venuto di nuouo in sospetto àl Duca.

Contuccio Perugino negotiatore di Fráncesco apresso'l Duca l'auisa chel Duca il vol far ammazare.

Philippo mutò il male à cō che haueua cōtra Francesco.

gran numero de Cortigiani, et di Damigelle. Ilche essendo fuori di consuetudine, generò maggiore timore à Francesco. Ma venuto nèl cospetto di Philippo in tutto si rassicurò, perche il Duca mandati di fuora gli altri, di secreto, cosi gli parlò. Noi ò figliuol mio non habbiamo seguitato il Prouertio, nèl quale si contiene, che tante volte puo essere detto ad vno, che non hà il naso, che finalmente si pone la mano àl viso, per chiarirsene. Imperò che mai per nessuno tempo habbiamo dubitato de la costanza, fede, & sincerità tua verso di noi: ma per sodisfare à chi te hà calunniato, habbiamo fatto di te quelle isperienze, de lequali la perspicacità dèl tuo ingegno, si puo essere accorta. Ilche habbiamo voluto fare à cio che quanto à noi era noto de la innocenza, & sincera fede tua inuerso di noi, tanto anchora fusse noto à gli altri. Et dopo queste parole gli narrò di che cose, & quante volte fusse stato calunniato apresso di sè, & che da lui in fuora egli non hauea hauuto amico, che l'hauesse difeso. Et conchiuse che la venuta sua l'hauea manifestato innocentissimo di quelle cose, de lequali era stato accusato, non à sè, ilquale di niente dubitaua, ma à quelli che le calunniauano. Et confortollo che perseuerasse nèl ben fare, & ricordassisi di quello, che richiedea la virtù, & la degnità sua. Et da lui sperasse sempre ogni bene, perche sempre l'harebbe in luogo di figliuolo.

Parlare dèl Duca Philippo à Fràcesco Sforza.

ERA L'ANNO M.CCCC. XXXIII. quando ridotta in pace tutta Lombardia, à Francesco è annonciato, che Iacopo Caudora hauea caualcato ne le terre, lequali egli come herede, di Sforza possedea in Puglia. Et già hauea preso la Serra Capriola. Ilperche con buona licenza di Philippo terminò soccorrerle, & con sue genti era già arriuato in Romagna. Ma non era passato il sauio, quando giù ne la Marcha ogni luogo era pieno di tumulto: e per Italia cresceua il nome di Francesco. Era luogotenente ne la Marcha per Eugenio quarto sommo Pontefice Giouanni Vitelleschi da Corneto, pèl cui troppo duro gouerno, & per la leuità, & mutabilità di quelle genti, gli huomini disiderosi sempre mutare Signoria, erano cupidi vscire di sotto tal giogo. Molti adunque vengono in contro àl Conte, & confortanlo à pigliare quella prouincia, promettendo che ò nessuno, ò pochi saranno quelli, che venendo lui, gli chiudino le porte. Et tra primi furono i Signori di Camerino, quali per discordia erano stati crudeli nèl fraterno sangue. questi mandarono à trattare di darsi. Ma Francesco di subito scrisse àl Duca, richiedendolo di consiglio, & dimostrando in questo, & in ogni altra cosa volere sempre seguitare suo parere. Ma Philippo disiderando che

Marchiagiani di mandano Francesco in signoria.

le cose

le cose de la Chiesa nèl Ponteficato d'Eugenio, perche era Venitiano, & seguitaua le parti Venitiane, hauessero detrimento, lo conforta, ma secretamente che pigliasse la Marcha, & in qualunque modo potesse infestasse Eugenio. Ilperche Francesco condusse gente d'arme oltre à le sue consuete, & tra gli altri tolse Lorenzo Attendolo da Cotignuola suo consorte: e composte le cose di Puglia, caualcò ne la Marcha, & venne ad à Iesi Cità, così nomata dàl propinquo fiume. I Citadini di questa, benche fusse il verno, & hauessero à la guardia de la terra Iosia d'acqua viua con buona gente, nientedimeno il seguente giorno si dierono, salua però la gente d'arme. Questa presa d'Iesi si subita, diede tanto pauento à gli altri, che tutti à Gara mandauano Oratori per arrendersi à Francesco. Passò dopo dui fiumi la Potenza, & Clenti, & accampossi à monte de l'Olmo, ilqual Castello & per lunga pace, & per la fertilità dèl paese era molto ricco. quelli huomini fidandosi ne la fortezza dèl luogo: dauano segno volere stare ne la fede. Ma à Francesco fù grata tale costanza, perche diside raua hauere giusta cagione di dare alcuno Castello à sacco à suoi soldati, & hauere luogo, doue bisognando si potesse ritirare. Ilperche considerato bene la natura dèl luogo, & le munitioni fatteui per opera humana, il seguente giorno à la sprouueduta lo cinse di gente, & diegli aspra battaglia, & parte salendo con le scale, parte rompendo il

Lorenzo Attendolo tolto compagno da Francesco.

Monte de l'Olmo molto ricco.

muro, finalmente v'entrarono, & saccheggiaronlo. questo fu cagione, che nessuno altro ritardasse di darsi à Francesco. Vitello rifuggì à Ricanati, come à luogo molto sicuro. Dopo veduta tanta mutatione per mare, se n'andò à Roma. Per la sua partita Osimo, & Ricanati si dierono à Francesco seguendo l'essempio de vicini. Haueua Vitello messo in tutte le rocche de la Marcha, & dèl Ducato de principali Citadini di Ricanati, quali si riputauano fideli. Adunque Francesco preso Ricanati fece annonciare à tutti quelli Castellani, che se non dauano le Rocche, che haueuano in guardia, vccide rebbe tutte le loro famiglie. Per laqual paura ciascuno diede la sua Roccha: benche anchora la terra non si fusse data. E però hebbe il Girone di Fermo, & la Fortezza d'Ascoli, benche fussero ne l'vltima parte de la prouincia. E ciò fù con tanta celerità, che infra quindici dì da la sua entrata ne la terra, quasi tutta quella prouincia venne in sua potestà, & essa Anchona Citade antica, & nobile si fece tributaria. Onde già le terre de la Chiesa, lequali erano nèl Ducato, & nèl Patrimonio, cominciauano à sollevarsi, & alcune trattauano di darsi, & persuadeuano à Francesco, che venisse. In questo medesimo tempo Nicolò Fortebraccio, ilquale era stato à soldi d'Eugenio alienato, perche intese, che cō tradimēto lo voleua pigliare, con gran tumulto occupò Tiuoli, & più Castella propinque à Roma; & graue guer-

Vitello fugge à Ricanati.

Ricanati preso da Francesco.

Nicolò Fortebraccio si lieua dàl Papa.

ra faceua à Romani. Contra costui era Michelet to Attendolo, non di minore disciplina militare, che'l Fortebraccio: ma per carestia di pecunia, senza laquale non si può far guerra, con difficultà potea caualcare contra'l nemico. Perche mancando l'autorità ad Eugenio, & stando sospese le terre, quelli, che non erano da la parte di Braccio, volontieri inchinauano à Francesco, & da lui dimandauono aiuto. Francesco alquale per tanti successi era cresciuto l'animo, ditermino seguitare i consigli de gli amici, che lo chiamauano: e quanto potesse distendere le forze sue per quelle parti, per quello di Camerino passò nel Ducato, doue i Todini, laquale è nobile cità in Vmbria si dierono. Similmente Terni, Amelia, Toscanella, & Otricoli, & la rocca Soriana, laquale hauea in custodia vno da Ricanati. Onde Eugenio in tanto pericolo, posponendo la degnità, gli mandò Nicolò Vescouo Campano, il quale dopo fù Cardinale, cèl quale Francesco s'accordo facilmente, si perche disideraua cose honeste, si perche gli erano offerte nobili conditioni. Conuennonsi dunque che egli riceuesse il titolo di Marchese, & tutta la Marcha con giusto titolo possedesse l'altre terre, che hauea preso nèl Ducato, & nèl Patrimonio tenesse, come vicario de la Chiesa, e finalmente fù fatto Gonfaloniere di santa Chiesa, laquale è in Italia suprema dignità de la militia, con conditione, che perseguitasse Nicolò

Francesco siegue i cõsigli de gl'amici.

Todi nobile citade in Vmbria

Francesco Maria de la Marcha è Gonfaloniere de la Chiesa.

Fortebraccio inimico de la chiesa. Francesco mandò Lorenzo Attendolo, e Lione suo fratello con do millia caualli à Micheletto: e l'essercito d'Eugenio, ilquale prima in tanto horrore hauea il nemico, che à pena si teneua sicuro dentro à campi ben fortificati, prese animo, & prima assediarono Monterotondo, ma essendo inespugnabile lo lasciarono, & andarono à campo à Tiuoli, quali seguitò Fortebraccio, & apresso prese zuffa, & fù rotto, & volto in fuga perde ducento caualli. Il Conte in questo mezzo assediaua Montefiascone, doue erano caualli di Braccio à la guardia. Ne era dubbio che Fortebraccio era costretto lasciare le cose de la Chiesa, se'l Duca di Melano hauendo à male l'accordo fatto tra Eugenio, & Francesco Sforza non hauesse mandato Nicolò Piccino in Toscana, ilquale sotto spetie di curare la sua sanità: era venuto à bagni di Siena. Et benche Micheletto fusse à Tiuoli, & Francesco à Montefiascone, nientedimeno Fortebraccio caualcaua pèl Patrimonio, & per le terre de Romani citadini, & molte correrie facea, & à Vetralla, & à molte altre Castella de Colonnesi. Per laqualcosa ò perche i Romani non potessero più sopportare i graui incõmodi de la guerra, ò perche la venuta di Piccinino in Toscana hauesse alienato gli animi de molti dàl Pontefice, ne si potessono per alcun modo mitigare le menti de gli huomini, l'infima plebe prese l'armi, & gridò libertà, & occupò tutte le porte, eccetto, che porta

Monte Fiascone assediato.

Nicolò piccinino mãdato dàl Duca in Toscana.

Roma piglia l'armi e grida libertà.

Appia, laquale Micheletto inteso il tumulto de la Città, lasciando Tiuoli, corse di subito, & occupolla, & lasciatoui gente à guardia, fermò i campi à San Paolo. Ma Eugenio non hauea molta autorità, perche il Ponteficato, il quale da Martino era stato lasciato pacifico: hauea egli molto perturbato. E già si ragunaua il Concilio à Basilea, & alcuni Cardinali v'andauano: & Eugenio era rinchiuso in San Grisogono, et erano presi tutti i passi, à cio che non si potesse partire di Roma. quiui adunque alquanti giorni sofferse molte indegnità: e finalmente istrauestito per picciola barca, benche da ogni ripa fusse saettato, nauigò ad Hostia, & d'indi montò in Galea, & venne à Pisa, & da Pisa à Firenze. Di quì mandò vno editto, che tutti i popoli sottoposti à la Chiesa, obedissero à Francesco Sforza, come à vero Gonfaloniere. Romani poi che non poterono pigliare il Pontefice, si volsono à Cortegiani, & ingegnaronsi saccheggiare ciò che v'era rimaso. Ilperche molti rifuggirono parte ne le vicine Castella, parte in Castel Sant'Agnolo, & in quel modo si saluarono. Dopo mandarono i Romani à Piccinino, che andasse à pigliare il gouerno de la Cità pèl Duca di Melano, insino à tanto, che nèl Concilio si pigliasse forma, & dèl Ponteficato, & de le cose de la Chiesa. Non messe interuallo Piccinino di soccorrere, & la citade amica, & Fortebraccio huomo di sua parte, il quale era in mezzo di dui inimici esserciti. Tal

Concilio si raguna à Basilea.

Francesco Sforza Cõfaloniere de la chiesa.

che ragunate le genti: venne nel Ducato, e d'indi passò à Viterbo, onde era vicino à Fortebraccio: imperò che Fortebraccio vdita la rubellione de la città, fece tregua cò Romani, & venne incontro à Piccinino. Gli Sforzeschi vdita la venuta di Piccino, dierono la porta Appia à Romani, & da quelli fù loro permesso, che pèl ponte passassero Teuere, & caualcando lungo la marina andarono àl Conte Francesco Sforza, ilquale abbandonato l'assedio di Montefiascone, era venuto à Risspampano: non lontano da Toscanella, per soccorrere i suoi, quali erano à Roma: e fece la fortuna, che'l medesimo giorno Michelletto arriuò à Risspampano àl Conte, & Piccino à Viterbo à Fortebraccio. Adunque tutte le forze di due validissime parti in disciplina militare, s'erano accozzate per combattere, & da l'una parte erano il Conte, & Micheletto, da l'altra Fortebraccio, & Piccino: primi capi de le parti. Per ilche tutta Italia staua attenta àl fine di tanta cosa. Ma da principio, benche tra loro fussero graui nemicitie, & non picciole ingiurie, & fussono le partialità non solo ne Capitani, ma ne Soldati: nientedimeno posarono alquanti giorni pè conforti de gli Oratori dèl Duca, ilquale hauendo da vna parte il genero, che anchora chiamaua figliuolo, da l'altra il suo Capitano, disideraua che non s'azuffassero. Ma il Conte disiderando di conseruare i Viterbesi, quali erano antichi amici di suo padre,

Porta Appia data da Sforzeschi à Romani.

Oratori dèl Duca oprano che Sforzeschi è Bracceschi non procedeno à l'armi.

à cio che il loro Contado non fusse guasto, venne ne la campagna, che è tra Vetralla, & Orvieto, & à san Martino si fermò. Onde difendea i Viterbesi, che non fussero danneggiati, & da le vicine Castella haueua gran copia di vettouaglia senza pericolo. Ma essendo i dui esserciti vicini à due miglia, come è la natura de Soldati essere abondanti di villane, & mordaci parole, da ogni parte si diceuano ingiuriosi detti; massime Fortebraccio in molte cose sparlaua dèl Conte, i cui Soldati diceuano attendere à farsi le zazzare, & à specchiarsi, & essere più atti à cantare, & à danzare, che à combattere, & conchiudeua, che i suoi Bracceschi horridi, & inculti presto di si politi huomini triompherebbono. Il Conte se ne dolse con gli Oratori Ducheschi; e disse, che in brieui giorni Braccio s'accorgerebbe: se gli Sforzeschi sapessero vsare le lance, & le spade. Dopo conuocò tutti i principali dèl suo essercito, & in questa forma parlò. Io ne vidi, ne vdi mai ò compagni mei essere generatione alcuna di fiere, che quando che sia non si dimesticassero, & douentassono mansuete, eccetto che le genti Braccesche, lequali sole ne la nostra età sempre più braueggiano, con insolenza, & bestiale temerità: qual vitio nutrisce in loro la viltà di quelli, cò quali hãno hauuto à fare insino àl presente. Ma noi soli siamo stati, che non habbiamo temuto le maschere de Bracceschi, ne i vani timori che hãno indotto tenebre à gli occhi.

Fortebraccio sparla di Francesco Sforza

Oratiõe di Francesco à Soldati.

Voi poteste à l'Aquila sotto me anchora giouanetto spegnere Braccio, ilquale ogni cosa abbatteua, da cui tutti questi hanno origine. Ilche fu cagione, che essi per tutta Italia con odio capitale ci persequitano: e non potendo vincerne con l'arme, & con la virtù, si volgono à le fraudi, & à gl'inganni, lequali arti in estate loro da la natura, sempre essercitano. Ciascuno di loro si vanta essere vn Horatio Coclite, vn Valerio Coruino, & noi chiamano ruffiani, & ghiottoni. Ma Dio mi sia testimonio, che se voi sarete de la medesima volontà, che Io, & se harete quello animo, ilquale sempre in voi hò conosciuto: domani farò copia à Bracceschi di potere fare fatti con noi, ò aspettinci, ò fugghino, in modo gli tratteremo, che tutta Italia intenderà, che essi hanno acquistato nome con fraude, & con inganno: e se Nicolò Piccino ha fama alcuna, quella non à lui, ò à suoi Soldati, ma à la virtù di Philippo, & de suoi altri Capitani si deue attribuire. Ma voi harete à mente, che se insino à questo di noi habbiamo molte volte combattuto per la gloria, & per la vittoria, la zuffa di domani sarà con questo gregge de ladroni per la salute, & per la robba nostra. Difficile è isprimere con quanto gaudio tutto l'essercito vdì queste parole, & quante grida di subito s'udirono. Francesco commandò che la seguente mattina ne l'aurora tutti s'armassono, & de le più pretiose cose, che hauessero in punto si mettessono.

Francesco pone ad ordine per fare giornata con Bracceschi

Dopo tutti in schiera andarono ad assaltare i nemici. Micheletto, Troiolo, & Ciarpellone perche cosi volle il Conte andarono auanti à lo essercito con brigata scelta, per trouare il nemico insino à gli alloggiamenti. Il Conte in ogni parte procuraua, che niente mancasse, & ogni huomo confortaua, & accendeua à pigliare franco animo contra nemici. Dopo tornando à primi, gli venne incontro Vrbano da Tortona Oratore Ducale, ilqual era quella notte era alloggiato con Piccino. Costui spauentato per la non aspettata venuta de gli Sforzeschi, correndo arriuò il Conte, & gittatosi da cauallo, pregaua che non volesse guastare i fatti di Philippo, quali potea stimare suoi, & che non permettesse che suoi combattessero: & vincessono le genti Duchesche. Il Conte per l'opposito rispondeua, che al tutto voleua prouare, se i suoi sapeuano vsare l'arme, & che pèl Duca faceua, che vno de dui esserciti fusse rotto: perche l'uno & l'altro gli sarebbe più obediente. Finalmente stimolato da prieghi d'Vrbano, mandò vn Trombetto à Micheletto, che se non hauessono anchora appiccato la zuffa, si fermassero, credendo in vero che già fusse appiccata. Ma perche quelli haueano à passare vna valle molto difficile, erano soprastati più, che non credeua il Conte. Adunque volando il trombetto, gli sopraggiunse, & commandò che si fermassono. Ma Bracceschi, quali poco auanti haueano auilito in parole, & in minaccie gli Sforzeschi, vdita

Vrbano da Tortona oratore di Philippo: prega Francesco a non procedere più oltra.

Bracceschi inuiliti p. la venuta del Cõte.

la loro venuta, in forma sbigottirono, che lasciando buona parte de carriaggi senza alcuno ordine si fuggirono à Vetralla: benche hauessero hauuto spatio d'armarsi: e quiui intorno à la molto forteficata terra si posono. In questo modo i preghi de gli Oratori tolsono de le mani del Conte vna indubitata vittoria. Dicesi che Nicolò Piccino vedendo venire le squadre Sforzesche, disse, Guatate con che compagnia, & con che famiglia ci visita il figlio del Duca di Melano. Et dopo voltosi à Fortebraccio, aspramente lo riprese, che con sue villanie l'hauesse tanto concitato contra di loro.

Il cõte torna in campo.

Tornato il Conte in campo cominciarono gli Oratori con maggiore diligenza à trattare l'accordo tra le parti, & il Conte dimandaua, che Bracceschi non facessero guerra al Papa, & non andassono contra Roma. Ma quelli benche con giuramento, & con testimonio de gli Oratori l'hauessero promesso, nientedimeno mouendo inanzi l'alba, caualcarono in verso Roma. Fatto'l giorno, il Conte non sperando potergli aggiugnere, caualcò à Montefiascone, stimando che strignendo la terra, i nemici sarieno forzati à soccorrerla, & così verrebbono à le mani.

Braccesch si compongono con Romani.

Ma i Bracceschi giunti à Roma, si composono cò Romani, & dopo per Ponte molli passarono in Sabina, & presono Magliano, ilquale era guardato da gli Sforzeschi. Poscia andarono à Otricoli. Treiolo, & Ciarpellone furono mandati à la guardia di quel-

le terre: ma l'uno fù preso l'altro assediato. Ilche vdendo il Conte, & massime che Narni era per accordarsi còl nemico, con gran celerità, & à gran giornate verso quello cavalca, & à Micheletto commette, che còl resto de l'essercito lo seguiti. Esso intrato in Narni, confermò i Citadini ne la fede, quali haueua sentito, che haueuano riceuuto il Piccino, & già trattauano i Capitoli: poi per le montagne più atte à le fanterie, che à caualli, s'appresso à nemici. Perturbò molto i Bracceschi si repentina venuta dèl Conte, imperò che prima lo videro nèl loro cospetto, che hauessono inteso, che fusse partito da Montefiascone. Ilperche lasciata l'ossidione d'Otricoli, & di Ciarpellone, si ridussero à Magliano. Il Conte essendo già arriuato Micheletto, passò Narni, & posesi in sùl Teuere apresso Otricoli, ne era più interuallo, che due miglia tra lui e gli nemici. Era già openione di tutti, che gli Sforzeschi fussono d'ogni abbondanza di cose, & massime di forze, & d'animo de Soldati superiori. I Bracceschi haueuano carestia, di vettouaglie, & schifando la zuffa, si riduceuano in luoghi forti. Ne facilmente poteano mutare i campi, perche dauanti haueano il nimico, & da l'uno de lati era il fiume, da l'altro & di dietro haueano monti quasi impossibili à passargli. Onde àl Conte si dimostraua ogni cosa prospera, se la fortuna non gli hauesse portato inuidia. Per cio che oppresso

Assedio leuato da Otricoli.

Infermità di Francesco Sforza

da continue & grauissime febri, fù costretto lasciare la cura de la guerra, & attendere à la sua infermità benche à Micheletto non mancasse ne peritia ne le cose militari, ne autorità, nientedimeno riputaua fare assai, se saluasse l'essercito insino che'l Conte ricuperasse la sanità: & nulla impresa voleua fare. In questo mezzo Philippo ogni industria poneua per metter pace fra questi dui esserciti: e già per questo haueua sette Oratori in quelli campi, perche le sue genti, lequali haueua mãdate in Romagna in aiuto à Bolognesi, erano molto oppresse da Venitiani, & da Fiorentini: Et per questo disideraua mandare il Piccinino, nèl quale molto si fidaua in Romagna. Ilperche disiderandolo i Bracceschi, & essendo il Conte impedito, vltimamente pèl mezzo de gli Oratori vennono in questo accordo, che le Castella occupate in quella state da Piccinino, & da Fortebraccio, si rendessero àl Conte, à cio che tornassero àl Pontefice, Et Piccinino tornasse in Romagna, & Fortebraccio à le terre, lequali inanzi haueua occupate nèl Patrimonio, & nèl Ducato. Composte queste cose il Conte circa à Calende d'Agosto aggrauò sì nèl male, che fù portato in Todi, & à suoi date le stanze nèl contado di Todi. Piccino pè commandamenti dèl Duca, andò in Romagna, Fortebraccio chiamato da Romani contra Capitoli di prossimo fatti, venne à Roma, & in tra steuere non lontano da san Piero s'accampò, per dare aiuto à Romani, quali volean

Accordo tra Francesco e'l piccinnino.

torre àl Papa Castel sant' Agnolo. Ma cacciato da Ciarpellone, se n'andò à Castello, & à Ascisi, come già era ordinato. Eugenio ilquale era à Firenze, benche per la lunga guerra, & molti affanni era si essausto, & vacuo di pecunia, che non potea pagare i suoi stipendij àl Conte, nientedimeno molte cose tentaua, lequali pareua, che hauessono à turbare la pace, & la quiete publica. Impero che si sforzaua ridurre àl suo imperio i Bolognesi, ne la cità de quali à l'hora era potente, la parte de Canneтoli. Per laqualcosa si rauilupparono le cose in Romagna, & quasi si tornò à la guerra: impe o che i Bolognesi chiesero aiuto à Philippo, & Eugenio, & i Venitiani per legati, & i Fiorentini à bocca pregaua, che mandassono le genti in Romagna contra Philippo, e lui souenissero de danari con liquali pagasse il soldo àl Conte. Ma non puote impetrare le pecunie, perche dubitauano, che'l Conte non fusse d'accordo còl Duca. Mandarono le lor genti in Romagna contra quelle dèl Duca, à cio che le sue forze non crescessono in Romagna. Tal che Venitiani mandarono Gattamelata con assai gente, & à cauallo, & à pie, & i Fiorentini vi feciono caualcare Nicolò da Tolentino con tutto l'essercito, quali ragunati insieme, erano à Castel Bolognese. Piccinino giunto in Romagna, si congiunse con le genti, che'l Duca haueua mandate, & era intorno à Imola: e pochi giorni dopo vennero in battaglia, & finalmente fù rotta la lega:

Eugenio Papa in Fiorenza.

Gattamelata Capitano de Venitiani.

preso Nicolò da Tolentino, & Piergiouan Paolo, & Astore da Faenza, furono mandati à Melano. Il Duca ritenne Nicolò, & lasciò gli altri. Nel principio dèl seguente verno Eugenio volse tutta la mente in ricuperar Roma, & il popolo Romano intendea quanta vtilità gli fusse, che'l Papa tornasse, la maggior parte mossi à penitenza confessauano l'errore: e pochi restauano, che per la grande sceleratezza erano ritenuti da disperatione. Il perche era necessario mandarui gente d'arme, con laquale quelli, che stauano in dubbio si confermassono, & i pertinaci s'opprimessero. Ma essendo anchora il Conte aggrauato da la malatia, vi fù mandato il Patriarcha de Vitelleschi, il quale dimostrammo essere stato legato ne la Marcha. Costui venne à Roma con parte de lo essercito dèl Conte, & còl Signore Leone, & facilmente ricuperò la città. Et à l'hora fù libero Francesco Condelmero Cardinale, & Vicecancellieri, Nipote d'Eugenio, ilquale Romani ne la rubellione haueuano preso, & insino à quel giorno ritenuto. In quel medesimo tempo gli huomini di Camerino leuati in arme, vccisono i figliuoli di Berardo Varani loro Signori, & Gentile Pandolpho zio di questi. E perche ciò più manifesto appaia, fia buono ripetere la cosa alquanto di lontano. Ridolpho figlio di Gentile hebbe due mogli, de la prima generò Gentil Pandolpho, & Berardo. De la seconda Piero Gentile, & Giouanni. Gentilpandolpho fù

Francesco Sforza grauato dàl male.

Liberation del Cardinale preso.

Narratione de le cose di Camerino.

auaro, & crudele: Berardo di più clemente natura: pè conforti dèl fratello diuentò crudele, & pessimo. questi dui già di graue età temendo che Pier Gentile, & Giouanni fratelli minori non nocessono à figliuoli, e spogliassinli dèl Principato, feciono tale tradimento. Era il Vitellesco, dèl quale già habbiamo detto Legato ne la Marcha, huomo di grande animo, & frodolento. Costui per grande pecunia mosso, dilibero vccidere Pier Gentile, & Giouanni. Onde, si ridusse à san Seuerino, Castello lontano dieci miglia da Camerino, & chiama à se questi quattro fratelli, i dui maggiori si scusano per le gotte, & confortano i minori, che vi vadino. Giouanni, ilquale era d'ingegno acuto, rispose, che in nessuno modo voleua andare. Ma Pier Gentile huomo di facil natura, & vacuo d'ogni colpa, volentieri andò, promettendo di riferire à fratelli ciò che il Legato gl'imponesse, giunto la sera à san Seuerino, fece il Legato serrare le porte à cio che niente potesse essere riferito à Camerino. La seguente matina Gentile, & Berardo inteso il tutto, fanno chiamare Giouanni in Camera di Gentile, & quiui con aspre parole lo riprendeuano, che egli tentaua tutte quelle cose contra la Chiesa, per lequali tutti ne hauessono andare in ruina. Rispose Giouanni, Io non intendo cosa, che tu dica, parmi che tu sogni: e dette queste parole, vscì fuora di Camera. Ma certi ordinati à Be-

Vitellesco legato de la marcha

Pier Gentile huomo di facile natura.

Piergētile Varano. q̄ capitato à Ricanati.

rardo, vscendo l'uccisono. Il Vitellesco fece menare Piergentile à Ricanati, & quiui publicamente gli fece tagliare la testa, apponendogli che hauea falsificato la moneta d'Eugenio. Commesse queste due crudeltà, el principato si diuide tra Gentile Pandolpho, & Berardo. Berardo se n'andò à Tolentino, ilquale ne la diuisione gli era tocco, Castello molto diletteuole, & ad ogni moto de la Marcha attissimo. questo era stato prima di Giouanni, & esso per l'humanità, & liberalità sua molto v'era amato. Si che certi de suoi partigiani chiamarono Foscino da Cotignuola gouernatore de la Marcha. Andandogli incontro Berardo còl popolo per cacciarlo, fù morto. questo benche paresse cosa atroce, nientedimeno per la morte crudele di Giouanni, lo portarono in pace. Similmente à Camerino fù giudicato si grande la crudeltà di Gentil Pandolpho, & di Berardo contra loro fratelli, che prese l'armi publicamente i figliuoli di Berardo, & Gentil Pandolfo, con molti scherni vccisono. Il che da tutti fù stimato essere adiuenuto per diuino giudicio, massime perche fra pochi anni il principato tornò à figliuoli di Piergentile, & di Giouanni, quali ingiustamente erano stati vccisi. Re stati in questa forma liberi i Camerinesi, perche per loro medesmi non si fidauano poter reggere, si feciono tributarij di Francesco Sforza. In questi tempi Luigi d'angiò, ilquale dimostrammo essere stato adottato dà la Regina Giouána, faceua

Foscino da Cotignuola gouernatore de la marcha

Camerine si fannosi tributari di Francesco Sforza

guerra à Giouanni Antonio principe di Taranto, perche fauoriua i Catalani. Il Capitano suo era Iacopo Caudora. Ma pè disagi, & estremi caldi percosso da continua febre, fù costretto tornare à Cosenza, doue in pochi giorni morì, non senza sommo dolore di tutto'l regno, perche era Principe molto clemente, & humano. Alphonso era in Sicilia con grande armata, sperando d'essere chiamato in Italia, ò da la Regina, ò da la parte auersa à gli Angioini. Philippo molto lo confortaua àl venire in Italia, Ilche facea, non perche le forze dèl Rè crescessono in Italia, ma per mettere questa paura à Venitiani. Ma questo fù manifesto ne tempi seguenti, perche spesso furono in diuersa sentenza: e l'uno contra la salute de l'altro molte cose machinaua. Nientedimeno la morte di Luigi gli diede, grande speranza. Per ilche non cessaua con varij premij farsi gli nemici amici, ò con varie cose impaurirgli. Venitiani, & Fiorentini collegati: con somma instanza trattauano con Eugenio, che à la guerra, che s'haueа à fare contra Philippo, fusse Capitano Francesco Sforza, promettendo per questo ogni gran premio. Gli Oratori di questa lega, & di Philippo erano à Todi intorno à Francesco, & ciascuno s'ingegnaua con grandi premij tirarlo à la sua parte. Ma vedendo egli in quanta autorità già Piccino fusse apresso del Duca, e desperando non che essergli superiore, ma non potere equiperar-

Philippo cōforta Alphonso à venire in Italia.

Francesco p̃gato da gl'Oratori, de la lega è di Philippo ad essere suo Capitano.

lo: e temendo de la emulatione, che ſuole eſſere tra Capitani, diterminò de non laſciare le coſe certe, per incerta ſperanza, & cōmeſſe à Cattabriga, & à Contuccio, quali hauea à Firenze appreſſo ad Eugenio, che con ſolenne ſtipulatione fermino quanto haueuano di cōmiſſione. Ilche era, che'l Cōte rimaneſſe Gonfaloniere di ſanta Chieſa, come prima era, & fuſſe fatto dàl Papa, & dàl collegio de Cardinali Marcheſe de la Marcha d'Ancona, & perpetuo Vicario di Todi, & di Toſcanella, & di certe altre terre, che haueua in Toſcana, & nèl Ducato. L'altre laſciaſſe à la Chieſa, & da Venitiani, & da Fiorentini fuſſe condotto per dùi anni con tre mila caualli, & mille fanti, & fuſſe loro Capitano generale, e che la lega s'obbligaſſe à difendergli tutte le coſe, che haueua in Italia. Fatta queſta conuentione, Eugenio gli cōmandò, che moueſſe guerra àl Fortebraccio, sōmo inimico de la Chieſa, ilquale teneua molte terre de la Chieſa in Toſcana, & nèl Ducato: de le quali le principali erano Tiuoli, Monteſiaſcone, Aſciſi, & Citàdicaſtello. Da queſti luoghi con continue correrie danneggiaua tutto'l paeſe. Il Conte Franceſco fece fare vn Ponte in sùl Teuere, per potere più facilmente ſoccorrere quelli, che nel patrimonio erano offeſi, perche ne guado alcuno ſi trouaua, & neſſuno ponte vi reſtaua intero. Ne v'era copia de nàuili. Trouò adunque nuoua, & inuſitata forma di ponte. Fece fare otto canapi groſſiſſimi, lunghi quanto

Franceſco Gōfaloniere de la chieſa marcheſe de la marcha pꝑpetuo vicario di Todi Rè.

Noua forma di pōte.

era la laghezza dèl fiume. Ne gli mancò a questo la materia, perche il paese di Fuligno n'abbonda: poi vi distese sei alberi legandogli à le pile dèl rouinato ponte: & da l'uno & l'altro lato ne tirò due piu alti, quali facessero sponda, & ogni cosa coperse d'assi, & in colonne di legno: lequali ficcò nèl fiume fermò il ponte, à cio che per la sua lunghezza non vacillasse. Diede questo ponte stupore à gli huomini per la celerità, & facilità, che apparue in edificarlo. Per questo adunque passò le genti molto commodamente. In quella Primauera gli furono portate da Firenze le bandiere d'Eugenio, de Venitiani, & de Fiorentini con grande pompa, & magnificenza, & con quelle gran somma de Fiorini d'oro. La pecunia fù posta in Cortona, & il Fortebraccio, perche era di natura molto millantatore, & ne le parole aspro, & acerbo, diceua apertamente, che di quella ne voleua la sua parte. Nientedimeno benche il Conte Francesco andasse pèl Perugino à Cortona, e d'indi ritornasse à Todi con genti scielte, & bene in ordine, & egli fusse auisato dèl tempo, & dèl viaggio, sempre stette fermo in Ascisi. Tornato à Todi, diede denari à suoi, à cio che con celerità fussono tutti ad ordine. Apresso códusse Taliano Forlano, ilquale già era di gran fama con secento caualli. Impero che Micheletto era stato chiamato in Puglia da la Regina: e Lorenzo già aggrauato da la lunga età, haueua lasciate le sue

Le insegne mandate à Francesco Capitano de la lega.

Micheletto chiamato in Puglia.

genti à Francesco: & erasi ridotto in Ferrara, laquale haueua eletto per sedia de suoi vltimi anni. Subito che l'herba fù grande à la Campagna, il Conte congregò le genti à la Fratticella, Castello vicino à Todi: Poi con grande ordine mosse verso Asisi. Era quella Città, & per le genti di Fortebracio, & per la natura dèl luogo molto forte. Ma il Conte benche non hauesse speranza poterla per forza vincere, nondimeno tentaua per ogni via di tirare il nemico à fare fatto d'arme. Poscia che hebbe acquistato alcune Castella, pose i campi in quel luogo, doue è il tempio dedicato à nostra donna, & doue già fù il Domicilio di san Francesco, & doue egli hebbe le visioni de gli Angeli, Ilperche è detta santa Maria de gli Angeli. Di quindi spesso correua il Conte insino à le porte, & il nemico rinchiuso prouocaua à battaglia. Ma esso inferiore di forze non vsciua di fuori. In questo mezzo cresceua ogni giorno la fama di Piccinino, che venina con molte genti di Lombardia in Romagna, & che manderebbe con parte de le genti Francesco suo figlio in Toscana. Però piacque ad Eugenio, & à Fiorentini, che Francesco Sforza lasciasse l'impresa contra Forbraccio, & venissi à petto à Piccino: perche temeuano che non soggiogasse quelli Signori, che in Romagna vbidiuano à la Chiesa, & poi venisse ò in Toscana, ò ne la Marcha. Ma Francesco Sforza molto premeua, che gli pareua per la sua parti-

Francesco tenta ogni via per tirar il nemico à fatto d'arme.

Francesco lasciò l'impresa contra Fortebraccio.

ta, che tutto'l Ducato rimanesse in preda dèl nemico, massime se Francesco Piccino si congiugnesse con Fortebraccio. Ilperche lasciò Lione suo fratello con mille caualli, & cinquecento fanti à guardia de la prouincia: à cio che difendesse è Todini, & gli altri popoli. Et ottenne, che Eugenio facesse ire à Lione il Vitellesco con le genti de la Chiesa, lequali erano contra Montefiascone. Ordinate queste cose Francesco Sforza caualcando per quello di Perugia, & di Castello, venne àl Borgo à san Sepolcro, & alloggiò lungo'l Teuere, il quale era molto basso. Ma venẽdo repentina pioggia: sarebbe gran parte de lo essercito dàl diluuio sommerso se Madonna Amphrosina, laquale possedea vn Castello ne le radici dèl monte, & dotta per lungo vso de la natura dèl fiume, non hauesse à sproni battendo mandato vno, che l'auisasse, che di subito si leuasse. Hauea già hauuto l'acqua à le mani Francesco, per andare à tauola, quando il messo giunse: e già il Teuere crescendo cominciaua à vscire de le sue ripe, & con horribili onde, & immensa rapacità allagare la circostante pianura. Dimostrò il messo in quanto pericolo si trouauano, se di subito non leuauano campo. Dunque con gran tumulto chi piglia l'arme, chi raccoglie le tende, Finalmente ciascuno togliendo quello, che più stimaua, si ritraheua à più propinqui colli. Ilperche non solamente de caualli, & de carriaggi, molti rimasono sommersi dàl diluuio.

Leõe Sforza lasciato à la guarda de la prouincia.

Pioggia, per laquale sù grande accresciмento del Teuere.

Francesco si leua con le gẽti per il diluuio del fiume.

Ma anchora non pochi huomini v'annegarono. In tanta difficultà, & confusione d'ogni cosa sopravenne la notte, laquale in ogni caso raddoppia la paura. queste passarono con molta ansietà. Dopo chiarito il giorno meglio ciascuno conobbe i suoi danni, & da maggior dolore furono oppressi. Ricercando trouauano ogni luogo ripieno di motta, & di ghiaia, in forma, che non si conoscea doue fussino stati alloggiati. Ne de le cose perdute appariua vn minimo vestigio. Diede questo caso non minore rotta al Conte, che se fussero stati rotti da nemici. Onde fù costretto à stare più giorni ne medesmi luoghi, tanto che rassettasse l'essercito. Sentendo poi che Piccinino era già in Romagna, in tre grandi giornate passò l'apennino, & giunse à Cesena, & quiui si congiunse con Gismondo, Pandolpho, & Malatesta fratelli: Poi andò a petto à Piccino, che voleua passare il sauio. Era il nemico nèl Forliuese, & essendo openione, che egli per le montagne voleua scendere in Toscana, gli fece tagliare i passi, & attrauersare alberi, & altra materia, & posevi gente à la guardia. Ma perche haueua molto minore numero de Soldati, che'l nemico, mettea il Sauio in mezzo, aspettando le genti, che gli doueuano mandare i Venitiani, & i Fiorentini. Non venendo quelle, Piccinino ogni giorno hora tentaua passare il fiume, hora l'apennino. Gia era da l'altra parte dèl monte arriuato Fortebraccio,

Dāni grādissimi del Conte è de le sue genti per il diluuio.

da lui chiamato, à cio che gli aprisse la via. Il Cõte vedendo che gran tumulto hauea ad eccitare la venuta di Piccino in Toscana, & nèl Ducato, cõ ogni arte, & non senza pericolo dèl suo essercito s'industriaua ritenerlo. Oltra di ciò fece fare vn Põte, vicino à vn miglio à Cesena, & p quello mãdaua di la dàl fiume à saccomãno, & alcuna volta faceuano alcune scaramucce. Ne molti giorni dopo assaltando Frãcesco Piccino, & Sacramoro da Parma, i Saccomãni furono rotti da Troiolo, et da Ciarpellõe, che faceuono la scorta, et Sacramoro sù p̃so con grã pte de suoi. Il numero de p̃si fù cẽto, caualli. Ma Fortebraccio poi che vide essergli chiusi tutti i passi, si tornò à Castello. Tra tãto è auisato p molti messi da Corrado Trincio signor di Foligno, cõe Leone Sforza, che Frãcesco hauea lasciato con pte de l'infanteria, e caualleria à la guardia nèl Ducato facilmente si poteua opprimere, e prẽdere, cõ tutte sue gẽti, però che nõ era forteficato ne gl'alloggiamenti, nõ gli guardaua, nõ faceuansi le sentinelle: e che nõ mandaua fuori, spie, & ogni cosa era amministrata con somma negligẽza. Fortebraccio incõtinente che ciò hebbe risaputo, p̃sa la più spedita cauallieria, si muoue ne la prima vigilia de la notte, & à più lunghe giornate ch'egli pò di giorno, e di notte caualcando, va à ritrouar Leone, et in picciolo spacio di tẽpo fatto circa sessanta miglia circa'l mezzo giorno arriuò nèl cãpo del nemico, ilquale punto nõ hauea de gl'auersari alcun pensiero, istimandogli molto

Ponte fatto da Francesco apresso Cesena.

Il Signor dì Foligno duisa Fortebraccio che vẽghi à trouar Lione.

Fortebraccio va à trouar Lione à l'improuiso.

Celerità dì Fortebraccio.

Leone è preso da Fortebraccio.

da lui lontani, incauto è disarmato Leone insieme con tutti li suoi Soldati dormenti, è senz'armi senz'alcuna risistenza fù preso con buona parte de suoi. Pochissimi di loro, che nèl principio si diedero à fuggire, saluaronsi in Monte Falco Castello vicino, tra quali fù Francuccio da san Seuerino Capitano de caualli, huomo forte, è pronto di mano Fortebraccio impatronitossi de gl'alloggiamenti de nemici, fidandosi ne l'aiuto de Folignati va à lo assedio di Monte Falco Castello dèl ducato, non molto lontano da Foligno. quelli de la terra si difendono come ponno il meglio, è ricorrono per aiuto àl Vitellesco: ma come non veggono il soccorso, è già mancandogli ogni cosa necessaria per la loro saluezza, si rendono àl nemico salue le persone. Francuccio, qual si teneua sicuro per la fede data dàl nemico, fù ammazzato da huomini mandati à ciò da Fortebraccio sotto mano per inganno, e tradigione: non lungi dàl Campo. Gonfio Fortebraccio, e fatto per questa vittoria più insolente riuolse l'animo suo à le cose de la Marcha Anconitana, e là diterminò di condurre l'essercito, & assalito il paese di Camerino di primo impeto occupa alcuni Castelli, che gli si danno volontariamente, saccheggia d'ogn'intorno tutto'l paese, e finalmente sentendo che in Camerino Cità non si trouaua guardia, la cominciò con le correrie à trauagliare, à cio che soggiogata quella gli fusse più aperta la

Fortebraccio assedia mōte Falco

Monte Falco si rende à Fortebraccio.

Frācuccio è ammazzato sotta la fede di Fortebraccio.

Fortebraccio molesta Camerino.

strada per andare nèl Marchigiano. Fù l'animo di Francesco per così fatta nouella molto addolorato, perche oltra la prigionia dèl fratello, e la morte, e la dispersione de Soldati, temeua che'l vincitore suo nemico tirati i Camerinesi ne l'openion sua, non andasse ne la Marcha à disturbare quella prouincia, che si trouaua senza guardia, e per esser di sua natura molto mobile, ispauentata da tumulti de la guerra non gli la fesse rubellare. Però ad instanza del Papa ottiene da Venitiani le sue genti, lequali d'indi à poco sotto Gattamelata, e Taddeo da Este Capitani condotte con gran celerità si congiungono con l'essercito suo. Fiorentini di poco inanzi haueuano mandato Christophoro da Tolentino figlio di Nicolò con duoi suoi fratelli Giouanni, e Baldouino à guardare i passi de l'alpi, à cio che i nemici, come si disse, non penetrassero in Toscana. Francesco, e per dare con somma celerità agiuto à Camertoni amici suoi, grauemente oppressi, e per ouiare àl pericolo de Marchigiani haueua destinato per quella andata Thaliano forlano, e Manno Barile Capitani vecchi de caualli con le genti loro, à cui haueua aggiunte anche alcun'altre compagnie de caualli. Forzato lo essercito con le genti aussiliarie de Venitiani, fà cosíoro andare à velocissimi passi in la Marcha, e loro mostra quello, che sia la mente sua. Di subito che gionti furono, si congiunsero con Alessandro Sforza fratello di Francesco, che era à la

Doglia e tema di Francesco Sforza.

Venitiani danno sue genti à Francesco.

Christophoro da Tolentino Capitano de Fiorentini.

Thaliano forlano e Manno barile mandati in la Marcha.

Alessandro Sforza và contra Fortebraccio.

guardia di quella prouincia, & haueua oltra duegento caualli eletti tra molti, e fatta vna scelta in tutta la prouincia con speranza di felice auenimento allegri s'affrettano andare contra nemici. Fortebraccio con ogni sforzo combatteua il capo del monte non molto lontano da la Citade, nulla sapendo de la venuta de nemici, fidatosi ne suoi alloggiamenti fortissimi per il sito del luoco, e ne le forze, e ne l'animo suo non paueuta. Ma i Capitani Sforzeschi con grande animosità, passate le difficultadi, & asprezze de luochi lo assaltano. Fortebraccio, che haueua diterminato tenerse ne i steccati, e pensaua di sostenere l'impeto de nemici, issugnati li ripari da Sforzeschi, fu sforzato à combattere, e non molto sostennero, ma sparti quà e là si volsero in fuga, i Sforzeschi fieramente gli perseguitauano, e di loro ne presono gran numero. Ma come Fortebraccio vide inchinare, e cedere i suoi, e la cosa del tutto perduta, messe ogni speranza di sua saluezza ne la fuga, & andando ad vna strada trouò la via angusta occupata da la fuggente moltitudine, onde piegò ad vn'altra strettissima, da laquale caduto il suo cauallo egli ruinò giù in vn precipitio à basso. La fretta per lo più è senza lume, e senza prouidenza, ne meno auenne à chi lo seguitaua Christophoro forliuese huomo d'arme de Alessandro portato da vn gran cauallo istraboccò in quel lucco medesimo, e di subito sbalza

Fortebraccio Sforzato à combattere.

Fortebraccio fugge.

Fortebraccio col cauallo ruina giù d'una balza.

in piede, e s'auenta adosso àl nemico. Forte-braccio punto d'animo non si perde con l'uno ginocchio in terra, e con l'altro leuato se forzaua rizzarsi in piede, & hauendolo preso con la mano lo suadeua à rendersi ad Alessandro, ma con gran ferocità d'animo rispose non essere anchora tempo di rendersi, sperando pure d'uscir de le mani dèl nemico per beneficio de suoi, che fuggiuano, o che combatteuano: e com'era d'animo feroce due volte lo ferisce con la ponta de la spada ne la faccia. Per laqual cosa di nuouo fù gittatò in terra da Christophoro tutto acceso d'ira, hauuta però vna ferità mortale in vn'occhio: e cosi mezzo morto fù portato in s'un scudo ad Alessandro, e mandasi à curare dentro di quel Castello, che egli haueua assediato, ne molto dopo sendo portato à Camerino, morì. Tale fù il fine di Fortebraccio, sprezzator di tutte le leggi humane, e diuine, e fiero persecutore de la Chiesa Romana in tutto'l tempo di sua vita. Alessandro & il Forlano guadagnarono le bagaglie de nemici, & in breue fù ricuperato tutto quello, che Fortebraccio tolse à Camerinesi. D'indi vanno con l'essercito ad Assisi, ne la cui Rocca era pigione Leone Sforza, per ilche li terrazzani priui d'ogni speranza di soccorso senza molto indugiare salua la moglie di Fortebraccio, e la robba si diedero ad Eugenio Papa, cosi fù liberato Leone. Venuto l'auiso in Romagna di

Animosità di Fortebraccio.

Risposta coraggiosa di Fortebraccio.

Morte di Fortebraccio.

Alessādro va ad Assisi cō l'essercito & e liberato Leone Sforza.

quanto era passato, tanto più Francesco fù de allegrezza ripieno, quanto Picinino amaricato: Onde auenne che tra poco spacio di tempo si rinouò la pace trà Venitiani, Fiorentini, & il Papa, chiuso fuori Nicolò Marchese da Este. Tali erano le conditioni de la pace, che Imola, e quanto haueua in quella regione occupato Picinino, fusse renduto à Papa Eugenio, e che Picinino, & il resto de le genti di Philippo, ch'erano in Romagna, riuocate fussero in Lombardia. Il perche Francesco non sendo più in prouincia nemico alcuno, passò il fiume sauio, e riconciliato Antonio Ordelapho Signor di Forlì còl Papa menò l'essercito suo in confini de Bolognesi. Laqual cosa risaputa da Battista Cannetolo, capo de la fattione Cannetola, odiato dàl Papa isbaurito incontinente fuggì de la Citade: & Antonio Bentiuoglia capo de l'altra fattione, per opera di cui s'era hauuta la Citade, era stato accolto da la moltitudine in la patria con molte maniere di segni d'allegrezza: ma dopo non molti giorni per commessione di Baldasarre da Offida gouernatore per il Papa in Bologna fù decapitato, senza dir la cagion, perche, & innocente. questa sceleratezza crudele atroce, & indegna, alienò gl'animi de molti in quella Citade da la beniuoglienza, è da la fede del Papa. Francesco per la partità di Picinino paceficata la Romagna, rihauuta Bologna, ridotte le genti sue à Cotignuola paterno Castello de la

Pace rinouata tra'l Papa Venitiani e Fiorentini.

Antonio ordelapho Signor di Forlì riconciliato còl Papa.

Antonio Bétiuoglio dicapitato

Romagna andò con vna scelta compagnia de suoi à Fiorenza à visitare, & à basciare i piedi àl Papa: honoreuolissimamente accolto fù da Fiorentini, e da Eugenio: e benche egli fusse intento à le cose grandi, e graui, pur nondimeno per sodisfacimẽto de la plebe, cui amò sempre fece far giostre, & altri simili spettacoli cò quali si legò gl'animi d'ogn'vno in più stretto nodo d'amore. Isspedite le cose, che era venuto à Fiorenza à trattar còl Papa, se ne tornò à l'essercito, e perche soprastaua l'inuernata, andò in la Marcha à le stanze ad inuernare. Mentre così vanno le cose de la Romagna, e dèl Ducato, Giouanna finita la seconda etade istituitosi herede, e successore nèl regno Renato fratello di Lodouico, la qual dicemmo di sopra essere morto, venne àl fine di sua vita. La morte di costei eccitò in quel regno maggiori tumulti, che'l primo. Il Papa amonì come principali de popoli dèl regno i Napoletani, che'l regno de la Sicilia di quà dàl mare di Messina, era de le ragioni de la Chiesa Romana, e che non si sopponessero ad alcuno Rè, se egli secondo la costuma antica non lo hauesse diputato, e dichiarato tributario de la Chiesa Romana: e che per questa cagione manderebbe là Giouanni Vitellesco patriarcha Alessandrino con le genti sue. Ma i Baroni del regno e tutte le Citàdi studiando à le discordie, à i tumulti inchinauano à diuersi affetti. Alcuni voleuano Renato Angioino: Altri Alphonso. Altri quello, che fusse dichiarato Rè dàl Papa Napo-

Francesco Sforza va à Fiorenza àl Papa.

Francesco va in la Marcha.

Morte d la Regina Giouanna.

Monitione del Papa à Napoletani.

Diuisiõe d gl'animi d Baroni del regno.

letani risposero à i Legati apostolici, che per nessun modo non voleuano riceuere il Legato Vitellesco: ma Renato loro vnico Rè Giouanniantonio Principe di Taranto, ilquale l'anno auanti oppresso da guerra, era stato souenuto da Alphonso, & haueua preso Capoua, & il Castellano gli haueua dato la Rocca: e l'altro Giouaniantonio Duca di Sessa, Christophoro Gaetano, Conte di Fondi, & Francesco Conte di Loreto mandarono ad Alphonso, promettendogli che in brieue harebbe il Reame, se lui venisse presto. Alphonso, il quale hauea l'armata pronta, subito nauigò in Procida, & Ischia, lequali Isole sono vicine à Napoli, & dopo ne liti di Sessa: e poste le genti in terra, fù dàl Signore riceuuto, & quì con ogni diligenza conduceua nuoui Soldati. Tra primi hebbe Orsino, & il Conte Dolce da l'Anguillara, quali si fuggirono dàl Vitellesco con le lor genti d'arme. In questo mezzo Micheletto Attendolo, & Iacopo Gaudora per commessioni de Napolitani assediauano Capoua, & il Principe di Taranto, che v'era dentro. Gaetani temendo non poter resistere à si potente Rè, dimandarono aiuto à Philippo, & à Genouesi, à cio che potessero conseruare la loro Cità al legitimo Rè. Il perche Philippo vi mandò Francesco Spinola, con trecento fanti, con vna naue, & vna galeazza, & con lui andò Ottolino zoppo suo oratore, à cio che con ogni arte alienasse i Baroni da Alphonso, & facessegli beni.

Alphonso nauiga a Procida et Ischia.

Gaietani dimandano aiuto a Philippo & à Genouesi.

uoli à lui. La venuta di questi accrebbe molto l'animo à Gaetani. Ilche molto fù molesto ad Alphonso. Però l'assedio da mare, & da terra, sperando che hauuto quella, il porto suo gli sarebbe molto oportuno, per acquistare il resto dèl reame. Era da Alphonso in forma assediata la Città, che nessuno ne poteua vscire. Ilche sentēdo i Genouesi, benche giudicassero essere impresa sopra le sue forze, nōdimeno massime per conforti di Philippo determinarono soccorrerla. Moueua i Genouesi la vergogna d'abbandonare quel popolo, che era rifuggito à la loro fede, & lasciare l'impresa con vergogna. Moueuangli le genti, lequali poco auanti v'haueuono mandate. Moueuāgli le molte robbe che v'erano de loro Citadini mercatanti. Ilperche fanno armata, de dodici naui, & Capitano Biagio Assareto, huomo plebeo, ma di gran virtù, Alphonso sentendo questo, arma quattordici naui scelte di ventiquattro, & empiele de Soldati. Hauea il Rè gran copia d'huomini, quali speranza dèl premio à lui haueua tirati di molte regioni. Impero che gran numero de la Spagna vlteriore cacciato da le parti, erano rifuggiti à lui, sperādo essere, quādo che sia, restituiti, et de la citeriore, et di Maiorica et di Minorica, quasi tutta la nobiltà, & la giouētù haueuano da principio seguitato il Rè in Sicilia: e nèl regno nō solo quelli, che aspettauano pena de loro errori, ò vero erano da le pti stati cacciati da la patria, ma āchora qlli, che credeuano, che egli hauesse a essere

Gaieta assediata da Alphonso.

Biagio huomo plebeo, ma di gran virtù

Alphonso da molti nobili seguitato.

Rè voleuano con questo beneficio acquistare la sua beniuoglienza. Et oltre à questi haueua Soldato molti, & à pie, & à cauallo. De tutti questi scelse se mila, quali fussero ne le naui, oltra quelli, che vi stauano per consueto. Et à cio che gli altri non temessono, volle essere egli il primo ad ogni pericolo: Montando lui in naui, montarono insieme Giouanni Rè di Nauara, & Henrico, & Pietro infante fratelli dèl Rè, & tutti i Baroni. A' quali pareua brutta cosa non essere compagni à loro Rè in ogni fortuna. Scontrossi l'armata Genouese con le quattordici naui, & vndici Galee dèl Rè, à l'Isola Pontia. Fù questo il giorno settimo d'Agosto. Nèl primo assalto Genouesi solamente con noue naui resisterono à tutta l'armata Catelana. Tre ne lasciò il peritissimo Capitano indietro, lequali si sforzassono pigliar vento à diuerso corso: e discostate alquanto, crederono i' Catalani, che esse fuggissero. Il perche stimandosi già vincitori, con ogni sforzo strigneuano i Genouesi, & erano con due naui à ciascuna de le loro. Ma poi che le tre dèl retroguardo già crescendo il vento, con tutte le vele vennero contra nemici, ogni speranza di vincere tolsono à gl'auersari. Ne molto interuallo fù, che tutte le Ragonesi naui furono prese, eccetto che vna, che ne la zuffa il vento leuò dinanzi à nemici. Pietro fratel minore d'Alphonso, riceuuto da vna Galea: fuggì in Sicilia. Furono in quella zuffa prigioni dui Rè, Alphonso, & Giouanni, & Henrigo

Alphonso primo de tutti va in naue in armata.

Fatto d'arme nauale.

Naui Ragonesi prese.

Rotta de l'armata.

Alphonso prigione.

Rè di Nauara prig.

rigo

rigo figlio d'Alphonso, principe de la militia di ſan Iacopo. Il Principe di Taranto, & quello di Seſſa, Ioſia d'acqua viua, Antonio figlio dèl Conte di Fondi, & più che cento Baroni, & dugento huomini d'arme: & molti altri huomini di conto. La preda fù tale, quale rade volte è in battaglia di mare. Biagio dopo tale vittoria con l'una, & l'altra armata nauigò in Gaeta, & entrò nèl porto, doue in ſtretto luogo tenne venticinque grandi naui. Ilche fù coſa mirabile à chi le vide. Ma quando le nouelle vennero ad vn tempo & in Gaeta, & in campo, il popolo di Gaeta inſieme con le genti, che v'erano de' Genoueſi aſſaltarono il campo, & non vi ſi facendo alcuna riſiſtenza, ogni coſa hebbono in preda. A Vinegia di tale rotta maggior dolore preſono, che non fù la letitia di Philippo, & de Genoueſi: perche giudicauano, che per tale vittoria neſſun riparo fuſſe, che e Philippo non occupaſſe lo Imperio de Italia, pure che ſapeſſe vſare tanta vittoria. Tra pochi giorni Biagio conduſſe à Melano i dui Rè prigioni, & tutta la nobile gente. Ilche fù molto moleſto à Genoueſi, dolendoſi d'eſſere ſtati ſpogliati di ſi merito triompho. Alphonſo fù humanamente riceuuto da Philippo, & dopo alquanti giorni hebbe facultà di parlargli nèl Caſtello di porta zobia, doue & infinite gratie gli rendè de la humanità, & liberalità, laquale in verſo lui hauea vſata. Et con ogni efficacia gli raccomandò

Gaetani aſſaltano il campo e metteno ogni coſa in ruina.

Alphonſo prigione humanamente riceuuto da Philippo.

lui, & lo stato suo, & con sua oratione in forma piegò l'animo di Philippo, che diposto ogni odio, & emulatione, gli diuenne amico. Dicono molti che Alphonso gli dimostrò, ch'l Rè Rinieri in breue occupato il Reame di Napoli, non resterebbe insino à tanto, che non mouesse ò Carlo Rè, ò alcuno Prencipe di Francia, à torgli lo stato. Et rammentogli quanto Giouannigaleazo sempre haueua temuto la loro potenza. Il perche conchiudea: che la vittoria de Genouesi hauea à giouare à Francesi, & non à lui, & che in sua mano era, & torre & dare à Francesi il Napoletano Regno. Per lequali parole commosse Philippo à volerlo rimettere nèl Reame. Era di gran prudenza Philippo, & riuoltaua ne l'animo suo l'arroganza de Francesi, quali nèl Segnoreggiare non erano contenti ad alcuno termino, & sopra gli altri haueano in odio i Taliani. Adunque per istinguere ogni memoria, & sospitione d'odio, fece parare à Genoua sei grande naui, con lequali il Rè potesse tornare ne la sua patria. Oltra questo fece venire à Melano gli ambasciadori de Gaetani, quali erano venuti à Genoua, à ringratiare i Genouesi dèl beneficio riceuuto, & con molto ragioni gli persuase, che era loro vtile darsi ad Alphōso. Dopo celebrata la lega con Alphonso, lo rimando a Genoua molto honoratamente. Stette il Rè piu giorni in portouenere, per aspettare Don Pietro suo fratello con le Galee. Imperò che auanti che da Melano partisse

Persuasiōe d'Alphōso à Philippo

Philippo di grā prudenza.

Ambasciatori dī Gaetani euenuti à melāo.

Gibuanni Rè,& Henrico suo fratello,liberi da Philippo erano iti in Ispagna. Et i Signori dèl reame tornati in patria,rinouarono maggiori mouimenti nèl reame.Don Pietro auisato dàl Prencipe di Taranto de la liberatione dèl Rè, passò in Riuiera di Genoua con cinque naui,et vna piena de grani.Ma nascendo tempesta,quella de grani si seperò da l'altre,& inanzi àl terzo di arriuò in portouenere.Dō Pietro si ridusse ne la spiaggia di Gaeta,doue alcuni Gaetani cacciati da la parte Angioina vennero, & dierongli sperāza di potere hauer Gaeta molto facilmente,se la notte s'appressasse à la Cità,perche molti male trattati dàl presente stato,disiderauono dare quella terra:e gli auersarij,che erano senza paura de nemici,negligentemēte guardauano le mura. Non ptermesse Don Pietro tāta occasiōe,& giunto che fù a le mura,quelli fuoriusciti messono di furto fanti dētro,& apersono vna porta,& gli altri con l'aiuto di quelli,che sapeuano il fatto,entrarono dentro.Et in questo modo hebbe Gaeta,Cità molto opportuna,& à la guerrà,et à la pace,& appresso laquale poco tempo auanti haueua riceuuto tale calamità. Diedegli tale occasione la venuta poco auanti d'Isabella,moglie dèl Rè Renato.Impero che morta la Regina Giouāna,e Napoletani mandarono Oratori à Renato, che di subito venisse, e questi trouando per la rotta de Francesi lui essere prigione in Borgogna, condussero Isabella con dui suoi figliuoli,quale giunta à Gaeta, perche Gaetani già

Dō Pietro passa in Riuiera di Genoua.

Gaeta guardata negligentemente.

Gaeta venuta in mano di Don Pietro.

haueuano preso sospetto dèl Duca di Melano, la consigliarono, che ne menasse seco Ottolino suo Oratore, sotto specie di volere vsare il suo consi= glio: Don Pietro stimando essere vtile di non par= tire de la terra, mandò le Galee àl Rè, con lequali venne à Gaeta. Per queste cose, & altre simili ir= ritati gl'animi de Genouesi, contra à Philippo congiurarono: e capo de la guerra fù Francesco Spinola, & à dodici giorni di Dicembre prese l'ar mi, vccisono Opizzino Alzata gouernatore, & ri= dussonsi à libertà. In quel tempo Fabrianesi imi= tando l'essempio di quelli di Camerino loro vicini, spensono tutta la famiglia de Chiauegli, laquale con crudeltà, & auaritia gli signoreggiaua. Era già oppresso da estrema senettù Tomaso Chia= uello loro Signore, il cui figliuolo maggiore Bat= tista per paterna indulgenza gouernaua in luogo dèl padre. Costui volendo spendere sopra le sue facultà, si volgea ad ogni tirannica rapina, ne riguardaua le diuine, ne le humane cose. Le sce= leratezze di cui tanto incitarono gl'animi de Fa= brianesi, che finalmente indussono dodici de pri= mi à congiurare contra tiranni, & ordinarono, che in vn giorno solenne nèl tempio, doue i Signo ri si ragunauano con tutta loro famiglia àl diui= no vfficio, il segno d'assaltargli fusse, quando i Sacerdoti cantando dicessono nèl credo, & incar= natus est de spiritui sancto. Adunque in quella ho= ra corsono i congiurati con le spade in mano, &

Gaetani p sero sospetto del duca

Opizzi= no gouer= natore di Genoua p Philippo vcciso.

Battista Chiauello Signore di Fabriano e suoi costu= mi.

Hora data à tagliare à pezzi i Signori di Fabriano.

inanzi à l'altre con saputa dèl sacerdote, che hauea à consacrare, vccisono i Signori, & tutti quelli di sua famiglia che v'erano: Poi' corsono à la casa loro: e crudelmente vccisono il resto, non perdonando ne à sesso, ne ad etade. Aggiungono alcuni, che si trouò vno, che per scelestissima Libidine tolse la virginità ad vna, poi che l'hebbe morta. Et in somma di tanta, & di si felice famiglia non rimase alcuno, se non Guido, ilquale era ito in militia. Con si crudele occisione, ridotto in libertà Fabriano, chiamarono Francesco per Signore, perche temeuano, che essendo i Chiauelli congiunti con molte famiglie d'Italia per affinità, alcuni non vendicassero la loro' distruttione. Et il Conte Francesco non gli recusò, perche vedeua, che molti gli harebbono tolti.

Fabrianesi dannosi à Francesco Sforza.

LIBRO QVARTO.

QVELLI di Camerino mandando ad obliuione le nuouamente fatte conuentioni, cominciauano à pensare di nuoua guerra. Era ito à Camerino vn Cancelliere dèl Taliano. questo fù chiamato in secreto parlamento da alcuno de Principali, & poi che con lungo parlare lo conobbero fedele àl Taliano, gli affermarono che'l Conte Francesco hauea conceputo graue odio in verso Taliano, & fingeuano molte

Astutie de camerinesi

cagioni, per lequali facilmente lo credesse finalmente conchiudevanno, che àl tutto il Taliano con grande diligenza si guardasse da lui. Altrimenti era in manifesto pericolo de la vita. Oltra à ciò offeriuano, che s'egli si volessi ridurre per sua sicurtà dentro la terra, essi sempre lo saluerebbono. Intese questo il Furlano, & perche non haueá anchor mutato la fede, riferì à Francesco quanto dàl Cancellieri haueá inteso. Il Conte mosso da giusto sdegno: manda à Camerino, & fece ragunare il popolo, & à quello publicamente isporre quanto era seguito: finalmente commanda, che ò essi publicamente punischino quelli, che hãno con tanta fraude mentito, ò veramente gli mandino à lui, à cio che gli possa punire. Ma vedendo che essi l'una, & l'altra cosa dinegarono, diliberò vendicarsene con l'arme. Onde ragunò di subito l'essercito, che era à le stanze, & dèl Mese di Genaio caualcò ne loro terreni, & da principio prese Mutia, & saccheggiando i Casali da ogni parte, messe gran terrore à quelli di Camerino. Le Castella, che si dauano, riceueua. quelle, che faceano resistenza, vincea per forza, & concedeuale in preda à Soldati. Posesi à campo à Serraualle, oue hebbe maggiore difficultà, che non era l'openione sua. Nientedimeno pianto le bombarde, & in molti luoghi la sfasciò. Per ilche gli huomini di quella abbandonati da ogni speranza, finalmente s'arresono. Vinti da tanti mali i Camerinesi, mandarono Oratori, quali ogni colpa volta-

Sdegno dl Conte Frãcesco verso camerinesi

Frãcesco à Campo à Serrauall e.

uono in pochi, & gli altri come innocenti iscusaua no, e per vltimo dimādauano la pace, con qualunq; condition il nemico imponesse loro. Il Cōte benche conoscesse di che supplicio fussero degni, nōdimeno volle vsare piu tosto humana misericordia, che seue ra giustitia, et accettogli, nō immutādo alcuna cosa de primi capitoli, eccetto che volle in sua potestà Seraualle, & alcune altre Castella, à ciò che se di nuouo volessero rubellarsi, mancasse loro la facultà. Composte le cose di Camerino, rimandò i suoi à le stanze, & egli andò a Fabriano, doue poi che s'era dato, anchora non era stato. Prese gran voluttà de la bellezza de le mura, & de gli edificii. Ma non minore de la frequenza dèl popolo, ilquale & per numero, & per la copia de gli artefici, & de mercanti era tale, che non solamente si poteua equipera re à molte nobili Cità, ma anchora preporre, poi passò l'apennino, & venne àl Gualdo, quàl Castello è nèl Ducato, nō lontano à Nocea, & da Gualdo ritornò à Osimo: e con ogni diligenza preparaua quelle cose, che hauessero ad essere vtili à la guerra, perche già era sollecitato da Eugenio, che tornasse ne la Romagna. Ilperche non anchora passata la Primauera, venne con poche squadre, ma con tutte le fanterie à Sinigaglia, e quì aspettaua il resto de lo essercito. In questo mezzo gli vennero Oratori da Antonio de gli Ordelaphi Signore di Forlì, ilqua le temēdo p molti indicii, che Eugenio nō gli volesse mouere guerra, lo pgaua, & p l'antica amicitia,

Francesco andato à Fabriano.

Oratori dl Signor di Forlì à Francesco Sforza.

& per la congiuntione dèl comparatico, che sèl Pontefice gli commandaua, che gli mouesse guerra, prima che mouesse glie ne desse qualche auiso, à cio che non fusse àl tutto sprouisto. A che rispose il Conte Francesco, che niente sapeua che animo hauesse Eugenio verso di lui, ne da esso haueà altro commandamento: se non che come l'herbe fussero cresciute, venisse in Romagna con l'essercito: è confortaua Antonio, che se dèl Papa alcuno sospetto hauesse, con ogni industria s'ingegnasse placarlo. Vltimamente, gli promesse non gli muouere guerra, se prima non lo sfidasse. Pochi giorni dopo venne in Romagna, & posesi non lontano da Forlì, doue tanta openione era di pace, che et i Soldati andauano ne la Cità per tutte le cose à loro necessarie, & i Forliuesi senza suspitione alcuna vsauano in campo, & liberamente attendeuano à la agricultura. Hor'ecco che di subito non s'aspettando tal cosa i Commessarij dèl Papa che erano in campo, commandano àl Conte in nome dèl Pontefice, che senza altra denoncia caualchi come nemico in sùl Forliuese. Rimase non mediocremente perturbato il Conte di tale cōmessione, & rispose à Commessarij, che caualcherebbe secondo i commandamenti dèl Papa. Ma che voleua àl tutto osseruare le leggi de la guerra, le quali vogliono, che inanzi che la guerra si cominci, il nemico si a sfidato. I Commessarij stauano fermi nèl proposito, che'l campo di subito s'acco-

Risposta del Conte Frãcesco à gl'oratori

Cōmessarij dèl Papa cōmandano à Francesco che vadi sùl Forliuese come nemico.

stasse à la Città, & scorresse per tutto'l Contado, perche contra contumaci di santa Chiesa è lecito vsare ogni perfidia. Francesco, ilquale giudicaua nessuna infamia potere esser maggiore à l'huomo, che rompere la fede, staua fermo ne la sentenza, affermando che per nulla mancherebbe de la fede data massime à chi gliera amico: e per vn trombetto notificò ad Antonio, che dopo'l terzo giorno gli mouerebbe guerra. questo era molesto à tutti gli Sforzeschi, perche liberalmente vsauano quella terra in tutte le cose à loro oportune: & in fino à gran parte de la notte, che'l di seguente era il principio de la guerra, & essi andarono sicuramente ne la Città, & Citadini in campo. Ne presono gli Sforzeschi tale allegrezza di questa guerra, quale suole arrecare la speranza de la preda. Venuto'l giorno. Francesco andò a campo à Forlinipopolo, & in breue, con le bombarde hebbe la terra, & per forza prese la rocca: Poi andò a Roncho, ilqual Castello non è lontano da Forlì vn miglio, & mezzo. Indi scorreua tutto'l paese, & senza alcuno sospetto da ogni parte adduceuano prede. In quelli medesimi giorni vennero & Gismondo Malatesta da Rimino, & Domenico suo fratello da Cesena, & congiunsono le loro genti con l'essercito del Conte: e mescolati tra costoro erano molti villani Cesenati, quali erano graui nemici di quelli di Forlinipopolo per antiche discordie, & controuersie de confini di questi dui

Guerra intimata al Signor di Forlì.

Francesco va à cāpo à Forlì, e lo piglia.

Malatesti secōgiungono col Conte.

popoli, e però vsauano ogni crudeltà, non se astenendo ne da gl'incendij de gli edificii, ne da alcuno altro danno. Ilche per ciò che era alieno da la militare consuetudine, molto spiaceua à gli Sforzeschi. Onde vsauano graui parole ne villani, che guastassero le cose, che non si poteuano difendere, conciosia che gli huomini etiandio disarmati non ardirebbono resistere, & che era manifesto segno di vile, & feminile animo fare ingiuria à chi non poteua difendersi. queste parole veniuano à gli orecchi de Cõmessarij. Per ilche sparlauano & di Francesco, & dèl suo essercito: come di quelli, che ne rettamente, ne fedelmente facessero la guerra pèl Pontefice, quale infamia molto fù molesta à Francesco: e diterminò purgarsi da tale suspitione. Haueano i Forliuesi fatto steccati, & bastie inanzi à la porta, che guardaua in cãpo, e d'indi spesse volte assaltauano i nemici, & grande incommodo à quelli dauano: e quando non poteuano piu resistere; à saluamento dentro à quelle si riduceuano. Adunque il Conte con huomini d'arme, & fanti à pie scelti, & bene armati, quando i nemici non l'aspettauano, à la sproueduta assaltò le bastie, & per forza le prese: e cacciò in fuga i Forliuesi, & molti ne prese, perche quelli di dentro temendo che i nemici mescolati cò suoi non entrassero dentro, chiusono le porte à l'una, & à l'altra parte. Ma muouemi la nouità de la cosa, ch'io narri quello, che ne medesimi giorni adiuenne àl Conte. Erano le

Cõmessarij del Papa sparlano di Frãcesco.

Forliuesi in fuga.

biade mature, & quelli della terra vsciuano con buõ ne scorte à mietere: Il Contelcon molti condottieri spesso caualcaua à spasso, circondando le biade, lequali erono si alte, che dauano gran commodità a chi volesse mettersi in aguato. Entrando adunque per vna via stretta, laquale da ogni parte haueua i grani molto alti, à vn tratto si scopersono i nemici dinanzi, & di dietro. Ma guardando diligentemente, poi che nessuno de Malatesti, quali solo cercauano, vi videro: di subito gittate l'arme in terra, corsono àl Conte, & con riuerenza baciandogli la mano, chiedeuano perdono. Furono le parole loro, che nõ erano posti in aguato, per nuocere à lui, ilquale erano certi, che mal volentieri faceua guerra à Forliuesi, & per la cui salute metterebbono la propria vita, ma per offendere i Malatesti loro perpetui nemici: e dopo queste parole si partirono, hauendogli Francesco humanamente salutati. Ma il Signore di Forlì, vedendosi ogni giorno piu premere, & piu mancare le cose necessarie, ne hauendo speranza d'aiuto alcuno, & confortandolo Francesco, che volesse cedere à la fortuna, & riserbarsi le sostanze necessarie àl vitto, piu tosto che indarno affaticandosi logorarle, si diede àl Pontefice, salui i Citadini, & egli con la sua robba. Hauuto Forlì Eugenio, volle che Francesco venisse in Bolognese. La cagione che lo mouea, diceuano essere, che temeua, che Nicolò Piccino di nuouo non venisse à pturbare la Romagna, essendo già partito di Lom=

Amoreuolezza d'alcuni Forliuesi verso il Conte.

Nicolò Picino partito in Lombardia.

bardia, & venuto in Parmegiana. Ma molto diuerso consiglio era ne l'animo dèl Papa, come poi si conobbe, imperò che era volto in opprimere Francesco. Imperò che hauendo Eugenio già ricuperata Roma, & per la morte di Fortebraccio rihauute le cose, che teneua, & finalmente riacquistata Bologna, vedeua che niente mancaua à la sua felicità, se non rihauere la Marcha, & l'altre terre, che teneua il Conte. À questo lo confortauono molti, quali con ogni industria haueuano tentato alienare l'animo suo da Francesco. Trà quali era Baldassarre da Offida huomo di peruersa natura, & ad ogni sceleratezza pronto, ilquale in què tempi haueua molto la gratia dèl Pontefice, & non era di picciola autorità appresso di lui. Costui eletto à questo: tolse le genti Ecclesiastiche: e Piergiopaolo, ilquale poco auanti Eugenio per far questo haueua condotto, e mosse guerra à Conti di Cunio, che teneuano Lugo, & alquanti altri Castelli: & à Francesco, ilquale era già in Bolognese, chiese parte de le sue genti, non perche di quelle hauesse bisogno, perche andaua contra debbole nemico, ma per diminuirgli l'essercito à cio che fusse piu debbole per la sua salute in quelle cose, che contra di lui s'ordinauano. Francesco che niente di questo sospettaua, benche gli fusse molesto, che contra l'honore, & degnità sua, essendo Gonfaloniere. Ad altri fusse commessa la somma de la guerra, e però nèl suo cospetto: nondimeno

Roma ricuperata da Eugenio.

Baldassarre da Offida, e suoi costumi.

Astutia dèl commessario del Papa contra Francesco.

per non offendere l'animo dèl Pontefice, diede a Baldassarre tutte le genti, & à piè, & à cauallo, che gli dimandò. Finita questa guerra, richiedendo Francesco i suoi Soldati, Baldassarre trouando quando vna, & quando vn'altra scusa, non glie ne rimandaua. Ma con lettere, & con Oratori sollecitaua Nicolò Piccino, & pregaualo, che assaltasse Francesco, ilquale niente sospettando: viuea senza alcuna guardia, & esso promettea venirgli contro da l'altra parte. Era già il Pontefice in Bologna, quando certi de primi Cortigiani vennero in campo, benche sia incerto, se la venuta loro fù per spiare i consigli, & la mente di Francesco, & come il campo staua, ò per pigliar piacere dèl vedere. Questi dopo molti sermoni familiari, & faceti, tra loro amicheuolmente consumati, chiesero, che gli mostrasse l'essercito armato, & ordinato: come suole essere, quando và a combattere. Francesco il dì seguente dopo vno splendido, & abondantissimo conuito, ilquale sotto gli alberi in merauegliosa, & dilettevole ombra hauea fatto non solo à quelli, ma ad altri, quali erano venuti à vedere, fece venire in luogo aperto, & spatioso tutte le squadre, & le fanterie: non solamente bene armate, & in ottimo, & militare ordine ridotte. Ma anchora d'oro, & di seta ornate in forma, che à tutti parue vno spettacolo raro, & degno d'essere con disiderio, & stupore veduto. In questi medesimi tempi vennero àl Conte Fran-

Baldassarre da Offida attēde p far morir Frācesc.

Cortigiani venuti di Bologna in cāpo di Frācesco.

Mostra de le genti di France. da piè e da cauallo.

cesco dui huomini de le fanterie di Nicolò Piccino, molo auari, & di natura crudeli, benche l'Auaritia per se medesima arreca seco ogni sceleratezza, & tradimento. questi prometteuano se hauessero premio conueniente à si gran cosa vccidere Nicolò, ilquale à lui era inimicissimo: e dimostrauano la cosa à loro essere molto facile, perche haueano libera entrata à lui ad ogni hora, & nessuna guardia si faceua di notte intorno àl suo padiglione, perche si staua nèl Parmigiano senza timore alcuno, ò sospetto. Hebbe insomma abominatione il Conte Francesco si crudele, & perfida audacia, & aspramente rispose di sua natura, & costume essere vincere il nemico virilmente con l'armi, & non con tradimenti. Ilche poi che Nicolò intese, benche per le parti àl tutto gli fusse nemico, nondimeno sempre honoreuolmēte parlaua di lui, & ingegnandosi alcuni maliuoli, maculare la fama sua apresso di Philippo, sempre affermaua il Conte essere pieno di mansuetudine, & di clemenza, & di pietà, & per questo non dubitaua che'l fine suo hauea ad essere felice. Ma per tornare onde si partì la nostra narratione: Baldassarre, ilquale per sua innata, & naturale crudeltà, niente con piu ardore disideraua, che leuarsi dinanzi il Conte, di giorno in giorno machinando fraude, & Nicolo à tale impressa incitaua. Ma poi che ò perche èl Duca non piacesse, ò perche il pericolo gli paresse molto grande, lo vide poco volto à questo, & il tem-

Magnamità dèl Conte.

Baldassarre da Osfida attende à noue cose per vccidere Francesco.

po fuggirgli de le mani, prese altri consigli, & ad altre fraudi dirizzò la mente. Credeua il Conte essere negli altri quello, che era in se: e perche egli in somma abominatione, hauea gl'inganni, e tradimenti: quel medesimo stimaua degli altri. Per laqual cosa cò suoi, dequali niente dubitaua sicuramente viuea, & nessuna fraude credeua essere in Baldassarre. Il perche tanto era facile, & familiare à ciascheduno, che à tutti era facile l'entrata à lui: e dilettauasi di questa generatione di laude, che in ogni luogo, & in ogni tempo desse libera, & humana audienza à qualunque la volesse. Il che daua maggiore speranza à Baldassarre, di poterlo incauto opprimere. Apresso giudicaua il luogo, doue si trouaua il Conte esser molto atto àl suo maligno proposito: Imperò che i campi Sforzeschi erano in sù la ripa dèl Rheno, doue è il ponte Poledrano, quale, perche è a l'incontro de la Romagna, onde facilmente può venire ogni impeto, era chiuso da vna torre, ne molto lontano da quella è vn Molino, con vna casetta di mattoni, & il padiglione dèl Conte toccaua le parieti di questa casa, doue si faceuano le notturne guardie, & dèl continuo v'erano fuochi. qui solea venire il Conte, vestendosi quando vscia dèl letto, & quì daua benigna, & lieta audienza à Soldati. Stimò Baldassarre hauere trouato commodo luogo d'vccidere il Conte. Il perche messe

Natura dl Conte in amettere ogn'uno à lui.

Luoco trouato da Baldassarre p vccidere il Conte.

di furto dodici ottimi balestrieri, ne la torre. Ma il Conte per segreti messaggieri fù auisato da Bologna. che se non mutaua di subito i campi, & con gran diligenza si guardasse da tradimenti, in brieue perirebbe. Fu quello, che l'auisò Nicolao Cardinale di Capoa, ilquale ne disse alcuna cosa de balestrieri, ne sapeua in che modo gli fusse parata la morte. Il Conte inteso questo, come apparue l'alba, senza dimostratione alcuna de la cagione, per laquale si partiua, mosse i cāpi, & venne à Castelguelpho. Ne laqual cosa fù noto à tutti quanta fusse, la sua mansuetudine, mescolata con somma prudenza, quale & se, & i suoi conseruò da tradimenti di Baldassarre. Et potendo l'essercito d'Eugenio à se nemicissimo trapassandolo àl tutto disfare non volle, à cio che ciascuno intendesse, che la cagione de lo innouare le cose non era nata da se, ma da Eugenio: per il mezzo di Baldassarre. Ma Baldassarre vedendosi ingannato da la sua speranza, & Francesco fuggito il pericolo, essersi ridotto in luogo sicuro, di nuouo scrisse à Nicolò, riprendendolo che per sua negligenza Francesco, & suo et d'Eugenio nemico gli era vscito de le mani, ilquale se fusse venuto, per nessuna via poteua fuggire la sua vltima ruina. Scritto le lettere, venne à la Riccardina. Ma le lettere furono intercette tra via, & portate àl Conte. De laqualcosa non mediocremente si rallegrò, perche scoperti àl tutto i trattati d'Eugenio, poteua giuridicamente

Francesco auisato dàl Cardinale di Capoa de le insidie di Baldassarre.

Baldassarre fuggita gli'vna occasiōe cerca l'altra.

Lettere di Baldassarra àl Piccinino intercette da Francesco.

giuridicamente vendicarsi di Baldassarre, inuentore, & auttore di tutte queste fraudi: e certo niente temeua più, che l'infamia. Per ilche non parendo da soprastare più, caualcò di notte con celerità: e schifando con lunga circuitione le scolte de nemici, à cio che non fusse presentito, ne campi de nemici, circa l'alba giunse à quelli. Fù tanta la celerità de tutti, & il silentio, che non prima gridarono le scolte, che suoi assaltassero il campo. Entrauano già con impeto Pierbrunoro, & Ciarpellone, quali erano dopo i galuppi, quando il trombetto gridò in nome dèl Conte à nemici, che se volessero essere salui, posassero l'armi, & dessono preso Baldassarre traditore sceleratissimo. Ilche vdendo Gismondo, & Domenico Malatesti, si tirarono di parte cò suoi, ne s'impacciorono de la zuffa. Piergiouanpaolo, ilquale era Capitano di tutto l'essercito, si messe con ogni diligenza à difendere sè, & Baldassarre, ilquale era commessario. Dopo non potendo resistere, massime perche i suoi erano molto meno che gli auersarii, si volse in fuga: sperando che se non perdesse le sue genti, in brieue harebbe tale supplemento da Eugenio, che potrebbe tornare dèl pari à combattere. Ma con tanta velocità fù perseguitato da gli Sforzeschi, che fù preso quasi che con tutte le sue genti. Et tutti i carriaggi vennero ne le mani de nemici. Et i Malatesti furono conseruati di tutto. Baldassarre per beneficio dèl veloce suo cauallo si ritrasse da la

Celerità e silentio de li gesti di Francesco.

Piergiouã paolo difende Baldassarre.

Baldassarre fugge à Butri.

zuffa, & fuggì in Butri. Seguitaronlo gli Sforzeschi, & minacciarono à gli huomini del Castello saccheggiarli, & stratiargli, se non dauano preso Baldassarre. Onde temendo di sè, cercarono con ogni diligenza di Baldassarre, quale era nascoso vestito come femina, & sparso di farina: e benche molto si raccomandasse, & molte cose promettesse, se gli campassono la vita, lo condussono àl Conte: e da lui fù mandato nel girone di Fermo, doue gli cadde dal tetto vn tegolo in capo, & in quel modo infelicemente, come meritaua, finì sua vita. Venute queste nouelle à Bologna, molto temeuano massime quelli, che seguitauano la parte de la Chiesa, vedendo che i tradimenti, & le fraudi già erano scoperte, & che'l Conte giusta cagione hauea di vendicarsi: Ilperche aspettauano ad ogni hora il campo à Bologna, & massime temeuano i Cortegiani, perche sapeuano, che'l popolo Bolognese nó era tutto p la Chiesa. Impero che la parte de Bentiuogli, perche Eugenio a gran torto hauea fatto tagliare la testa à messere Antonio, Et Tomaso Gambeccary, et similmente i Cannetoli, perche non volentieri patiuano la Signoria de la chiesa, madarono di fatto à pregare il Conte, che s'appressasse a le porte, promettédo di pigliare l'arme, & metterlo dentro, & dargli preso il Papa, & in preda tutta la corte: e se pure non giudicasse esser bene entrare ne la Cita, che essi medesimi piglierebbono il Papa, & i Cortegiani, & metterebbongli

Baldassarre vestito da donna dato in mano à Francesco.

Morte di Baldassarre.

Antonio Bentiuogli fatto di capitare da Papa Eugenio.

tutti ne le ſue mani. A queſto riſpoſe il Conte, che benche haueſſe giuſta cagione di vēdicarſi d'Eugenio, nientedimeno voleua piu toſto vſare la ſua naturale clemēza, che alcuna crudeltà, e per queſto ne volea venire verſo Bologna, ne volea che con le ſue ſpalle i Bologneſi ò pigliaſſeno il Pōtefice, ò alcuno dāno faceſſero à Cortigiani. Ilche ſarebbe coſa ſcelerata, & aliena da la religione Chriſtiana: e che à lui era à baſtanza hauere ne le mani Baldaſſarre, auttore, & miniſtro di tutte le ſcelerate fraudi, e confortaua ſimilmente loro, che s'aſteneſſero da ſimili coſe, & reſtaſſono vbidienti àl Pontefice. Ma Eugenio mandò Legati àl Conte, per purgare la ſuſpitione, che di lui hauea: quali narraſſero, che quello, che haueua fatto Baldaſſarre, non ſolamente era ſenza ſuo cōmandamento, ma anchora contra ogni ſua voglia, & con ſua ſomma moleſtia: & che per ſe medeſimo come huomo audace, et temerario l'haueua tentato, e non eſſere lui di tale mente, che rappreſentando Chriſto in terra, tentaſſe coſa, la quale à qualunche homo ſarebbe deteſtabile, & ne faria, ne eſſere nèl ſommo Pontefice tanta immanità, che gli patiſſe l'animo penſare, non che fare ſimili coſe. Appreſſo che hauendo egli ne le mani Baldaſſarre, potrà facilmente da lui ò per forza, ò per amore intenderne il vero, & che lui è contento, che con ogni ſpecie di tormento, ne cerchi il vero: e ſe pur Baldaſſarre in alcuna parte deſſe la colpa àl Pontefice, tutto ſarà

Bontà di Franceſco Sforza.

Eugenio manda Legati, àl Cōte per iſcuſarſi de la coſa di Baldaſſarre.

per paura di supplicio, & per scusare se. Finalmente non solamente l'ammoniua, & confortaua: ma anchora se lecito fusse, lo pregaua, che non volesse contra la innata sua humanità per la temerità d'uno vsare alcuna acerbità in verso la Chiesa.

Humanità di Francesco nèl respondere à Legati dl Papa.

Vdì tutte queste cose senza alcuna perturbatione d'animo Francesco, & humanamente rispose, che non hauea sospetto alcuno, che quello, ilquale fusse sommo Pontefice, mai pè conforti, ò persuasioni di Baldassarre, ò d'alcuno scelerato simile à Baldassarre, potesse in alcun modo pensare cose si horrende, e che interamente riputaua essergli sedisfatto per la scusa fatta. Confortò i Legati, che tornassono, & con ogni diligenza affermassero, che lui era, & sempre sarebbe di quello integro animo, & sincera fede in versò'l Pontefice, che pèl passato era stato, & che ne per ingiuria, nè per villania, che da alcuno gli fusse fatta, mai si partirebbe dàl suo proposito: e non solamente non temesse da lui alcuna cosa: ma sicuramente, come poteua gli commandasse, perche sempre lo trouerrebbe di pronto animo ad vbidire, etiandio ad ogni suo menomo cenno. Poscia hauendo liberato Eugenio da ogni sospetto, condusse lo essercito suo à Cotignuola.

Francesco và à Cotignuola.

Ne medesimi tempi temeuano i Fiorentini molto i suoi fuor'usciti, imperò che hauendo essi dato grande speranza àl Duca, che gli riuscirebbono gran cose, hauea mandato in Toscana con grande essercito Nicolò Piccino.

Onde hauendo essi ferma speranza, ch'el Conte solo fusse quello, che tanto impeto non solamente potesse sostenere, ma lo potesse vincere, lo chiamarono in Toscana: e perche era openione, che Nicolò passasse Arno, si pose à santa Gonda, Castello tra Firenze, & Pisa. Ma non passando il nemico Lucca, andò a suernare nèl Pisano. Fù confortato Nicolò da Lucchesi, che in quel verno andasse à campo à Barga, quale Castello era stato già de Lucchesi: ma non molto auanti l'haueano occupato i Fiorentini. Hauea non picciola speranza Nicolò d'ispugnare Barga, perche era difficile à Fiorentini il dar soccorso hauendosi à passare monti aspri, & molto maligeuoli: & à lui era facile dèl Contado di Lucca hauere abondanza d'ogni vettouaglia. Ma i Fiorentini disiderauano molto soccorrerlo, & per tenersi quel Castello; & perche dimostrando amare i suoi sottoposti, gli altri fussero più fermi ne la fede. Onde commessono àl Conte, che con ogni industria attendesse àl soccorso di Barga. Il Conte mandò inanzi Nicolò da Pisa, Pier Brunoro, & Ciarpellone, con do mila, e cinquecento huomini, de quali la maggiore parte per la difficultà de le montagne erano fanti à pie: perche giudicaua per la natura dèl luogo quelli essere più vtili. Nicolò benche sentisse la venuta de nemici, nientedimeno confidandosi ne le sue forze, diterminò non solamente d'aspettargli, ma anchora di non mutare alcuna

Francesco chiamato da Fiorentini in Thoscana.

Atto amoreuole de Fiorentini.

cosa circa l'assedio. Gli Sforzeschi giunti ad vn Castello, ilquale è presso à Barga, si ridussono in buono ordine, & con lungo circoito salirono il colle, che soprasta à Barga, e ne cacciorone i nemici, che lo guardauano, & in sù l'alba scesono à Barga. Presono animo i Barghesi, & con tanto furore vsciuano fuori, che i Bracceschi non poterono lungo tempo sostenere l'impeto. Ilperche non puote Piccinino per nessuna via ritenerli, che con gran lo. o, & vergogna, e danno non si voltassero in fuga, & perderono molti caualli, & artiglièrie, & carriaggi. Tra prigioni fù Lodouico Gonzaga, figlio di Giouanfrancesco Marchese di Mantoua, giouane non solo per sangue, ma molto più per virtù nobile, e costui cupido d'arte militare, fù incitato da Philippo in forma, che di furto s'era partito dàl padre. Honorollo molto il Conte, & con non piccioli doni gli diede libertà di tornare à suoi. Ma Lodouico di sua volontà volse militare sotto Francesco. Gli altri Bracceschi spogliati de l'arme, & de caualli, furono rimandati à loro Capitano. Nicolò benche hauesse riceuuto questa rotta, nondimeno come era d'animo grande, & impetuoso, perduta la speranza di Barga, pensaua come in qualche parte potesse cancellare la ignominia riceuuta. Però racolte le genti, che gli restauano, con somma celerità, benche fusse graue verno, caualcò, & accampossi à santa Maria à Castello, dèl Contado di Pisa, & senza difficultà la prese. E d'indi

Sforzeschi giunti appresso Barga.

Bracceschi rotti.

Lodouico Gonzaga prigione.

Bracceschi spogliati de l'arme de caualli.

ſtorrendo inſino à Piſa, rubbaua huomini, & beſtiame, tenendo tutto'l paeſe in paura. Pur non ardiua accozzarſi col Conte, & con lui combattere, perche i Bracceſchi ſono piu atti à far guerra in queſto modo, che metterſi à battaglia giudicata. Poi ſi riduſſe in Lunigiana, & preſe Sarzana, & alquanti Caſtelli de Fiorentini, che ſono intorno al fiume de la Magra. Però che i popoli di quella regione ò per paura che haueſſono, ò perche diſideraſſono vſcire del giogo de Fiorentini, di ſubito ſi dauano. Adunque il Conte temendo che gli altri non ſeguitaſſero l'eſſempio de vicini, & di giorno in giorno al nemico accreſceſſono le forze, benche anchora poca herba ſi trouaſſe, nientedimeno vſcì in campo, & in pochi giorni con le bombarde in ferma guaſtò le mura di ſanta Maria à Caſtello, che la rihebbe. Era in quella terra vna torre, laquale corrotta da frequenti colpi de la bombarda, di ſubito in terra cadde, e per miracolo, vno quale era ne la cima d'eſſa appreſſo la campana, & con quella faceua cenno à gli altri, che ſi guardaſſono quando la bombarda traheua, raccomandandoſi molto diuotamente à noſtra donna, benche gli altri, che erano in quella, rimaneſſeno ſotto la rouina, rimaſe intiero, & ſaluo: non ſenza incredibile ſtupore de tutti quelli, che erano d'intorno. Rihauuto queſto Caſtello, caualcò il Conte in Lunigiana, & in brieue tempo ripreſe ciò, che Piccino nel verno paſſato hauea tolto.

Scorerie di Nicolò Picinino.

Popoli di Toſcana ſi danno à Bracceſchi

Miracolo.

Picinino riuocato in Lõbardia.

Era stato già riuocato in Lombardia Piccino, però che i Venitiani, vedendo che'l Duca hauea rotto la pace, caualcando Piccino contra i Fiorentini, haueano mandato Giouanfrancesco, Marchese di Mantoua, Capitano da loro eletto dopo la morte del Carmignuola in ghiara d'Adda, per quello di Bergamo, e d'indi fatto vn ponte de naui da pescatori, era passato in sul Melanese. Donde benche fusse stato ributtato, & costretto à ripassare il fiume indietro, & tagliare il ponte, nondimeno molto danno faceua nel paese del Duca. Venne adunque contra costui Nicolò, & in forma gli fece voltare le spalle, che perduta buona parte de carriaggi, fù costretto tornare in Bresciana. Ilche fatto, lasciò parte de gli esserciti contra Venitiani, & egli tornò per Pontremoli inuerso Luni-giana, stimando fare assai, se s'opponesse à Venitiani, & à Fiorentini, in modo che da l'uno, & da l'altro fusse molto riputato. Era Piccinino ne le grandi imprese, & di celerità, & d'audacia, & de franchezza d'animo incomparabile, in forma che era giudicato più audace, che prudente. Ma il Conte era stimato, & era di molto diuersa natura, impero che non ostante che di grandezza d'animo à nessuno cedesse, nientedimeno nessuna impresa faceua, laquale si potesse attribuire più tosto al caso, & à la fortuna, che à la prudenza. Ilperche veggiamo che Piccino, benche molto egregie, & eccellenti cose facesse, pur spessa

Giouãfrãcesco Gonzaga Capitano de Venitiani dopo la morte del Carmignuola.

Picinino piu audace che prudente.

fu stimato molto inferiore à se medesimo, perche molte volte fu vinto, & grauissime rotte hebbe. Ma Francesco non fu mai vinto, & molte nobilissime vittorie acquistò. Staua adunque Nicolo a Pontremoli, parendogli fare assai, se prohibisse che l'essercito Fiorentino non andasse in Lombardia. Il Conte si messe à far guerra à Lucchesi, perche i Fiorentini si per l'antiche ingiurie, si perche l'anno auanti haueano ricettato Nicolò, ilquale veniua à danni loro: e quando torno in Lombardia, lasciò a la guardia de Lucchesi il Moretto, & Iacopo da Pauia, Sacramoro da Parma, huomini eccellenti in militare disciplina, perche non dubitaua, che hauendo in fauore quella Cità, facilmente non riacquistasse ciò che si fusse perduto. Andò Francesco à campo prima à le Castella dèl piano, & tutte facilmente le prese. Tra queste fu Montecarlo molto ben fornito, di natura molto forte: Poi tanto era il terrore dèl suo essercito, che similmente acquistò le Castella di Montagna, & tutte con somma fede consegnò a Fiorentini. Ne voglio pretermettere vno singulare essempio di continenza. Andaua à sacco Casanuoua, qual Castello haueà il Conte preso per forza, & tra prigioni era per forza tirata vna fanciulla molto bella, laquale gridaua, che si daua àl Conte, & non ad altri. Tal che temendo quelli, che l'haueano rapita, l'ira dèl Conte, subito quella à lui appresentarono. Era à l'hora il Conte per la giouini-

Francesco nō mai vinto in conflitto.

Francesco à le Castella del piano.

Età è natura di Francesco Sforza.

le età, & per l'ottima complessione dèl corpo, & per la militare consuetudine, né laquale simili cose non sono riputate dishoneste molto inchinato à le cose Veneree. E benche tirato fusse da la tenera età, & somma bellezza de la fanciulla, nientedimeno la dimando se volea piu tosto consentire ad ogni sua voglia, che rimanere ne le mani di quelli, che l'haueano rapita. A cui rispose, essere sempre, parata ad vbidirlo, pur che la trahesse de le mani de rattori. Commando à l'hora Francesco, che fusse condotta nèl suo Padiglione. Venne la notte, & innanzi che entrasse nèl letto, di nuouo dimanda la fanciulla, se è dèl medesimo animo, ò se hà mutato proposito: e rispondendo quella essere ne la sentenza di prima, la fece spogliare & intrare à lato à se. Ma possata nèl letto la fanciulla, & vedendo la imagine di nostra Donna dipinta in forma, che come è di consuetudine, era con somma riuerenza, & piena di vergogna, disse. O Signore io ti priego per quella intemerata vergine, la cui imagine è nel nostro cospetto, che ti piaccia conseruare la mia virginità, & me non maculata per la tua clemenza restituisca àl mio sposo, ilquale è tra gli altri prigioni, perche se io ti promessi essere contenta à le tue voglie, niente altro mi mosse, che la giustitia, & la pietà, che haueua inteso essere in tè, per le quali virtù presi grande speranza deuere essere da te conseruata. Poteron tanto nèl clemente, & generoso animo dèl Capitano queste parole insie-

Oratione d'una fanciulla che era in letto con Sforza.

me con le lagrime, che spensono in lui ogni ardo-re venereo: e di propria sua pecunia riscattò lo sposo, & la fanciulla vergine, come era venuta, gli restituì. Inginocchiossi lo sposo, & con sospiri disse. Signore tu à pieno rispondi ad vna ottima fama, che per ogni parte è sparsa di te, che nessuno sia in terra, ilquale ò d'humanità, ò di clemenza ti pareggi. Il sommo Idio, che può, ti renda per noi, che non possiamo conuenienti premi à le tue virtù. Volle il Conte donarle molte cose de la preda fatta. Ma la fanciulla non l'accettò, affermando che i vicini vedendo tali doni, stimerebbono che quello fusse il prezzo de la sua perduta virginità, & così caderebbe in falsa infamia, laquale disideraua fuggire più, che la morte. Hauea già il Conte Francesco preso la maggior parte del contado di Lucca: Onde si volse ad assediare la Città. Era Lucca cinta non solo d'altissime mura, ma anchora de profondi fossi, & de validi steccati: e tanti Soldati hauea dentro, che non solamente erano atti à difendere le mura, ma anchora erano sufficienti à vscir fuori. Perilche ogni giorno si faceuano varie scaramucce. Ordinò il Conte, che i suoi fingendo temere, spesso cedesseno à nemici, à ciò che essi con più audacia venissero auanti. Si che stimando loro essere superiori, poi che gli Sforzeschi si ritraheuano, vn giorno vscirono, guidati più da furore, che da prudẽza et assaltarono il cãpo. Hauea il Cõte posti molti in agguato, et à gli altri com-

Atto generoso di Francesco.

Prudenza d'una fanciulla in nõ accettare doni da Francesco.

Astutia de Soldati di Francesco.

mandò, che si lasciassono cacciare, tanto che essi fussero tra gli agguati. Poi ad vn tempo & questi si riuolsono, & quelli de gli agguati da ogni parte gli percossono. Ilperche circondati da' nemici i Lucchesi, cercauano di fuggire, e parte se ne vedea vccidere, parte pigliare, parte con l'aiuto de la velocità scampando, si ritraheuano ne la terra: e poco mancò, che i vincitori insieme cò vinti non entrassono in Lucca, d'onde poi non vsciro no piue. Ma à bastanza giudicauano essere, se difendessero la terra. I Venitiani erano tratanto si oppressi dàl Duca, che furono costretti temere assai, massime perche Giouanfrancesco dimostraua non essere di buono animo verso di loro: Imperò che finita la condotta sua, si staua à casa, & più parea inchinato à Philippo, che à loro. Dunque non vedendo miglior rimedio à la propria salute, richiesono i Fiorentini, & il Conte, che passasse di subito in Lombardia contra Philippo. Ma i Fiorentini per l'odio, che haueano contra Lucchesi, non facilmente lo consentiuano: & il Conte benche già fusse stato turbato da Piccino, & per questo hauesse hauuto à lasciare l'assedio di Lucca, pur nondimeno perche l'hauea cacciato insino in sù le montagne, non dubitaua potere acquistare Lucca, se la tenesse assediata. Ma crescendo ogni giorno più la guerra contra i Venitiani, & essi più caldamente pregassero, che'l Conte Francesco passasse, finalmente diterminò còl consenso de Fiorenti-

Venitiani oppressi dàl Duca.

Odio de Fiorentini contra Lucchesi.

Francesco aiuta Venitiani.

ni aiutare i Venitiani: e volto con tutte le forze à le Castella, che erano de Lucchesi intorno àl Serchio, quelle acquistate, lasciolle guardate, in forma che nessuna vettouaglia potea intrare in Lucca: poi passò l'apennino, & andò à Reggio. Gia era il mese d'Ottobre, ma pè capitoli, che haueà cò Venitiani, & cò Fiorentini, non potea esser costretto à passar Pò, perche sempre hebbe questo riguardo à l'honestà il Conte, di non volere andare contra'l suocero, ne con la sua presenza, se non fusse grauemente prouocato, in alcuna parte nuocergli. Piccino di subito venne à Parma, & collocò il suo essercito intorno à quella in luoghi sicuri. Vedeua già Philippo in quanto pericolo si trouaua, essendo cinto da ogni parte de nemici. Onde mandò Oratori à Nicolò Marchese di Ferrara, che lo pregassono, & per l'antica amicitia, & per la fede, che era tra loro, per hauergli dato Reggio, che non volesse piu tosto fauorire i Venitiani suoi antichi nemici, che se amico. Il Marchese & per tali prieghi, & perche era vtile à se, et à suoi far così, auisò il Conte, che non patirebbe, che de suoi terreni facesse guerra àl Duca, perche gli parea cosa men che honesta, che hauendogli donato il Duca Reggio, sostenesse, che da quella parte gli fusse fatto guerra, perche potrebbe giustamente da tutti essere chiamato traditore. Ne dispiacque tale ambasciata àl Conte, quale mal volentieri mouea guerra àl Duca. Ma i Venitiani mandarono àl Mar-

Piccino viene à Parma.

Andrea Moresini mādato da Venitiani àl Marchese di Ferrara.

che se Andrea Moresini huomo di gran prudenza, & non di picciola autorità ne la sua republica, ilqual lo confortasse, che non volesse più tosto l'amicitia di Philippo, che de Venitiani, & che si ricordasse, che Philippo era mortale, & senza figliuoli, & il Senato Venitiano era sempiterno, però prudentemente considerasse, quale di dui gli fusse piu vtile. Ma ne prieghi, ne promesse, ne finalmente le occulte minacce mossero il Marchese dàl proponimento suo. Per laqual cosa Andrea si parti dàl Marchese senza conclusione, & di subito caualcò àl Conte, & con ogni specie e de prieghi, & di promesse s'ingegnò impetrare da lui, che àl manco passasse Pò, & congiugnessesi con le genti de Venitiani. Per nessun patto volle questo consentire il Conte. Per laqual cosa finalmente gli protestò il Legato, che se non passaua, nessuno stipendio aspettassi più da Venitiani, non hauendo lui ad essere in alcuna cosa vtile à questa republica. A questo rispose volentieri il Conte, che anchora egli restaua libero, per tale protesto da ogni obligo, che hauesse cò Venitiani. E dopo pochi giorni tornò in Toscana, & in quel verno alloggiò nèl Pisano. Nèl medesimo tempo si partirono i Fiorentini da la lega de Venitiani, si pèl dinegato stipendio àl Conte, si anchora, perche apertamente intendeuano, che à Venitiani, quali per l'aiuto de Fiorentini haueuano hauuto Brescia, & Bergamo, non piaceua che essi hauessono Lucca. Di che poi sempre è rimaso

Andrea si parte dàl Marchese senza conclusione.

Fiorentini partono dā la lega de Venitiani.

vulgato prouerbio. Dopo queste cose mandò il Duca, chi pregasse il Conte, che per l'amicitia, che haued cò Fiorentini, & massime cò Cosimo de Medici s'interponesse, che facessero pace cò Lucchesi, hauendo fatto si lunga guerra, con tanta spesa de l'una, & de l'altra parte. Ilche tanto piu volentieri trattò il Conte, perche Philippo gli prometteua in brieue dare la Bianca, gia a lui sposata, & far pace cò Fiorentini. Mandati dunque da Philippo Oratori al Conte, che era à Pisa per sua opera diedero i Fiorẽtini la pace à Lucchesi, & renderono parte de le Castella già à quelli tolte, & oltra à la pace fecrono lega. Oltra questo fù autore il Conte, che tra Philippo, & i Fiorentini segiasse pace: Per queste cose si manifestaua ogni giorno più & la prudenza, & la grandezza de l'animo del Conte, & à Philippo cresceua l'amore verso di lui, ilquale rettamente conoscea quãto gli fusse vtile, et quanto momento hauesse à dare à le cose sue, se constret tissimo vincolo se lo costrignesse, & collegasse, Però carezzandolo, & con paterna auttorita ammonendolo, & donandogli, niente pretermettea, che lo potesse tirare ne la sua beniuoglĩeza. Et à cio che apparisse, che'l matrimonio, gia promessogli de la Bianca, nõ fusse per gratia da lui fitta, et simulata, gli diede Ortona, & Asti in nome di dote. Con questa cõditione, che'l Cõte potesse pigliare l'armi cõtra qualũque volesse, eccetto che contro al suocero: e finalmente potesse ricusare pigliarle, quando

Francesco tratta l'accordo tra Fiorentini e'l Duca.

Amor di Philippo verso'l cõte ogni di cresceua.

Ortona & Asti dati da Phil. per dote à Francesco Sforza.

non gli pareſſe. Ilche permeſſe Philippo, perche conoſceua Franceſco di tanta bontà d'animo, che mai alcuna coſa non ſarebbe, che fuſſe contra l'honeſtà, ò àl debito ſuo. Compoſte adunque, & in pace ridotte le coſe in Toſcana, volſe ogni ſuo penſieri il Conte, in condurre la guerra in Puglia, che giudicaua eſſergli neceſſario, ſi per riuedere le terre, lequali per paterna heredità poſſedea in quel regno, ſi per dar fauore, & aiuto àl Rè Rinieri, le cui parti & egli, & i ſuoi ſempre contra Alphonſo, quale ſapeua à lui eſſere inimico, hauea difeſo. Ne diſpiaceua queſto à Philippo, quale, benche fuſſe di manſueto animo & grande, nientedimeno non poteua non hauere ira contra di lui, che dimenticati i beneficii riceuuti, tanto odio, & inuidia gli portaſſe perche intendeua, & quanta gloria haueſſi conſeguito d'hauerlo hauuto prigione, & quanto il nome ſuo per tale cattura era diminuto. Adunque Franceſco pè conforti dèl ſuocero hauea diterminato ne la propinqua Primauera condurre i ſuoi eſſerciti nèl Reame. Mentre che queſte coſe ſi trattauano in Toſcana, Eugenio ſommo Pontefice s'era trasferito à Ferrara, per riceuere Giouanni Paleogolo Imperadore de Greci, ilquale ſi diceua venire à Vinegia, e la cagione de la venuta ſua in Italia, fù perche nèl Concilio di Baſilea era ſtato conuocato ad vnire la Orthodoſſa fede Chriſtiana: Poi Eugenio hauea preſo la cura, che l'opera haueſſe ſua perfettione, à cio che la ri-

Franceſco conduce la guerra in Puglia.

Eugenio Papa andato à Ferrara per il Concilio.

putatione

putatione dèl Concilio si diminuisse. Il perche mosso lo Imperadore per l'autorità di quel Concilio, haueua promesso venire, doue fusse il Papa, & il Concilio: Et per questo Eugenio ordinò vn'altro Concilio à Ferrara, per l'autorità dèl quale vi tirò l'Imperadore. Ma sopraueguente la pestilenza Eugenio, & l'Imperadore si trasferirono à Firenze, doue dopo alcuni mesi s'vnirono, rimossi alcuni errori, che i Greci haueano de la fede. Furono i Greci, che andarono à Firenze più che cinquecento, imperò che oltra l'Imperadore venne Demetrio suo fratello, & Patriarca Costantinopolitano, con molti arciuescoui, & altri prelati nobili, & molti Baroni, & molti huomini dottissimi in ogni specie di dottrina. Mandò in questi tempi Piccinino in Abruzzi Francesco suo figlio in aiuto, d'Alphonso. Costui arriuato in quel paese, mosse guerra pè conforti de fuor'usciti à gli Ascolani, quali benche sieno ne la Marcha, nientedimeno sono contermini à l'Abruzzi. Et ogni giorno correndo insino in sù le porte, molto gli premea, & poco mancò che per trattato, che haueano i fuorausciti, non pigliassono la Cità. Onde il Conte di subito mandò in soccorso de gli Ascolani Giouanni Sforza suo fratello, qual tanto oppresse Francesco, che fù costretto tornarsi nèl Ducato, onde quiui era venuto. Et indi passando l'appennino per quello di Perugia, chiamato da fuoriusciti, andò contra Fabrianesi, & prese alcune loro Castella. Mandoui di

Cõcilio di Ferrara p la peste si traduce à Fiorenza.

Francesco figlio di Piccinino và in Abruzzi.

Soccorso mandato dà'l Conte ad Ascolani.

ſubito il Conte, Giouanni Sforza, & Nicolò da Piſate non baſtando queſta gente, vi mandò in vltimo il Taliano. Per la venuta di coſtui crebbono tanto le forze à gli Sforzeſchi, che Franceſco Piccino ſi tornò nel Ducato, & le Caſtella ribellate tornarono ne la giuriſditione de Fabrianeſi. Taliano dopo la fuga de nemici, andò contra Camerino, perche coſi hebbe in cómeſſione dal Conte, perche poco auanti à poſta di Nicolò Piccinino s'era rubellato. Ma gli huomini di Camerino vdendo lui venire, di nuouo tentarono di corromperlo, che laſciato il Conte, andaſſe à loro ſoldi. Similmente Nicolò con molte promeſſe lo luſingaua, n'è ſù difficile eſſendo auaro, & inchinato a preporre la pecunia al'honore. Allettato adũque da honoreuoli conditioni, & da premÿ, quali gli erano promeſſi dàl Duca, diuentò nemico al ſuo Capitano: e laſciata la oſſidione di Ceſa Colomba, ſi volſe à Caſtelli, che erano de gli Sforzeſchi, poi ſi congiunſe con Piccinino, & tutto'l paeſe, che'l Conte teneua tra la Marcha, & il Ducato gli tolſe, & rendè à Camerineſi. Ne medeſimi quaſi giorni li Spoletini per il diuturno, & troppo duro gouerno di Pirrho Abbate di Monte caſino loro gouernatore mandato da Eugenio, ſi rubellorono dal Papa, & la rocca, doue era rifuggito Pirrho aſſediorono. Però il gouernatore ridotto ad eſtrema inopia de le vettouaglie: chiamò Piccinino, & il Taliano, benche fuſſero nemici de la Chieſa: Ma perche erano vicini, & promeſſe

Taliano auaro, e più cupido de danari che dell'honore.

Spoletani rubellati dal Papa.

loro la preda di quella Città, se lo liberauano. Furono presto questi, & andarono con tutte le genti, liberato il gouernatore da lo assedio, ruppono le porte, & entrarono ne la Città, & quella tutta saccheggiarono: poi lasciatola spogliata d'ogni cosa, si partirono. Francesco andò à Perugia, & il Taliano chiamato dàl Duca, passò in Lombardia, Il Conte subito che apparue la Primauera mosse dèl contado di Pisa, con l'essercito, bene fornito d'ogni cosa, & giunto à Cortona, si posò àl Lago di Perugia. Per la cui venuta quelli d'Ascisi impauriti, perche già Giouãni Sforza era stato condotto in su'l loro contado da fuorausciti, & egli era venuto con proposito d'accozzarsi con l'essercito dèl fratello, mandarono Ambasciadori, quali gli dessono la Città. Il Conte per torgli à Bracceschi, le cui parti seguitauano, cõcedette loro qualunche cosa dimãdarono. Ma contra le rocche, lequali Cosimo de Medici teneua in pegno, per pecunia prestata ad Eugenio, niente tentò. Nèl medesimo tempo i Norsini faceano guerra à Ceretani antichi suoi nemici, & erano già in luogo ridotti i Ceretani, che non poteano più sostenere la guerra: perche sentendo già Francesco essere loro vicino, posono le sue bandiere, & da lui impetrarono aiuto. Ne per questo cessauano i Norsini di far la guerra. Ma fatto gran numero di cerne de le loro Castella, più che prima combatteano la terra, sperãdo che prima che le genti dèl Conte

Taliano chiamato dal Duca va in Lõbardia.

Norsini fan guerra contra Ceretani.

venissero, hauere la terra. Francesco *per Ambasciadori humanamente gli confortò, che cessassono da lo assedio de Ceretani, diuentati già suoi huomini.* Rispos ono i Norsini *non molto prudentemente, che si marauigliauano quello, che'l* Conte *volesse da loro, non potendo egli con alcuna ragione aiutare i Ceretani, che per loro colpa erano diuenuti nèl numero de loro nemici, & quelli di prossimo habbino ò per forza, ò per fame hauere ne le mani.* Il *che essendo da* Legati *riferito, di subito il* Conte vi mandò Nicolo da Pisa, & Pierbrunoro *con fanti piu assai, che caualli: perche così richiedeua la natura dèl paese. questi vsarono tanta celerità, che prima furono ne campi de* Norsini, *che essi alcuna cosa intendessono di loro venuta: i Ceretani si dandosi in tale aiuto, vscirono con impeto, & molti de* Norsini *presono, & molti per ira vccisono: più di quatrocento, quali per campare si messono ne la* Nera *fiume propinquo vinti da la rapacità de l'acque, annegarono.* Liberati *in questa forma i* Ceretani, Giouanni *Sforza insieme con* Brunoro, & *còl* Pisano *assaltano i terreni de* Norsini, & il Conte *caualcò in verso* Fuligno. Era *anchora* Signore *di quella terra* Currado Tirincio, *ilquale e* Braccefchi, & *à* Francesco, & *à la* Chiesa *inimici sempre hauea fauorito, e nudrito.* Nientedimeno *perche molto si raccomandò, & promesse di tornare, & à la sua amicitia, & à la vbidienza de la* Chiesa, *diterminò non gli fare guerra, tutto che*

Imprudenza d Norsini.

Celerità d Soldati di Francesco.

Ceretani liberati.

fusse facile torgli la Signoria, perche era abbandonato da ogni aiuto. Ma accettollo per amico, & per vincolo, & stabilimento di tale amicitia, diede la figlia sua per moglie à Leone Sforza suo fratello, poi andò in quello di Norsia, la cui venuta diede tanto terrore in tutto'l paese, che in pochi giorni prese tutto'l contado de Norsini. Già era à vn miglio presso la Città, con proposito di porui il campo il seguente giorno. Ma i Norsini àl tutto sbigottiti, gli mandarono Ambasciadori, quali gli chiedessero & pace, & misericordia. I primi di quella legatione furono Benedetto Riguardato, philosopho & medico singolare, & Iacopo Saluestri iquali per antica familiarità, & beniuoglienza erano congiunti àl Conte. questi adunque con humili parole supplicauano, che perdonasse à Norsini, & vsasse misericordia in verso i miseri, & humiliati: Imperò che ciò che era fatto contra la sua volontà, non dàl consiglio de saui huomini, ma da la temerità dèl vulgo era proceduto: e che si ricordasse quello, che già in luogo di prouerbio de Norsini si dice, che quando il popolo è dàl banditore conuocato à consultare de la repu. ad alte voci grida, che i saui, & i letterati vadino fuori. Ilche vdendo Francesco, non si puote contenere dàl riso, & benignamente rispose. Perdonisi adunque à gli stolti, & à gl'indotti: e siamo contenti che quelli, che vagliono per prudenza, & per dottrina, & à noi sono amicissimi, impetrino quello, che à noi

Corrado Signor di Fuligno amicissimo di Francesco.

Oratióe d ambasciatori Norsini à Francesco.

Risposta humanissima di Frãcesco.

dimandano: e così imposto à quella Cità liggiere tributo, che di prossimo deuessono pagare, concesse loro tranquilla pace, & tutti i Castelli tolti liberalissimamente restituì. Partito di quì, caualcò in sù quelli di Giosia da acqua viua: et con molte correrie tutto'l paese guastaua, & metteua in preda. Era irato à Giosia, perche seguitando le parti de Ragonesi, sempre haueua molestato, gli Ascolani suoi vicini. Et à Francesco Piccino sempre hauea dato ricetto, & ogni fauore & di gente, & di vettouaglia, & erasi ingegnato entrare di furto in Ascoli, & occupare cò fuorausciti quella terra, e veniua à l'effetto, se il Fulignato dàl quale noi dimostrammo essere stato ferito Braccio, non hauesse fatto resistenza. Impero che essendo à caso venuto in Ascoli à riuedere la sua famiglia, trouandosi in sùl caso, ragunò molti suoi amici, & con quelli difese la Cità. Giunto il Conte nèl paese, Giosia per paura si fuggì à Terani, seguitandolo il Conte, confortò i Citadini à la difesa, & egli si partì, affermando andare àl Rè per soccorso, & che di subito tornerebbe. Ma quelli di Terani temendo non si poter tenere, si dierono àl Conte. Ilche diede tanto di terrore à l'altre terre di Giosia, che in brieue anchora esse tutte si rimessono ne la fede, & potestà dèl Conte. Ne molti giorni passarono, che ciò che è tra'l Tronto, & la pescara fiumi, vēne in le sue mani, benche fusse necessario, che alcune di quelle vincesse p forza, e queste furono saccheg-

Ira di Frãcesco Sforza contra Giosia de acquaviua

Terani si danno à Francesco Sforza.

giate. Nèl medesimo tẽpo Renato liberato dàl Duca di Borgogna, nauigò con sua armata à Napoli, & benche trouasse il regno quasi oppresso, perche quasi tutti i Baroni s'erano cõciliati con Alphonso, nientedimeno chiamò à se Iacopo Caudora, & ragunata la gẽte, che gli fù possibile ragunare, andò à cãpo à le terre più propinque à Napoli. Ma Alphonso caualcò in sù quel de Caudori, & tanto danneggiaua il paese, che Iacopo fù costretto lasciare il Rè, & porgere aiuto à suoi, & ne la prima giunta ripresse l'impeto dèl Rè. Poco tempo dopo tirò Renato nèl medesimo luogo. Alphonso & ꝑche difficilmente potea risistere à Renato, & à Iacopo, & ꝑche intendeua che di prossimo verrebbe il Conte, si ritrasse à le mõtagne: poi tornò in terra de lauori, temendo se Francesco si congiugnesse con Renato, non potere esistere à tante forze: e certo la venuta dèl Conte hauea molto ꝑturbato lo stato d'Alphonso, & in forma era ogni luogo impaurito, che Alphonso, ilquale poco auanti si stimaua vincitore, cominciò forte à dubitare: e se nõ fusse rifuggito à l'aiuto dèl Duca, doue facilmente trouò rimediò, àl fatto suo nõ era salute, ò riparo alcuno: e già il Cõte voleua passare à Terani, & congiugnersi con Renato. Ma molti impedimẽti ad vn tempo vẽnero, pè quali ꝑturbato, mutò consiglio, & tolsesi da l'impresa contra Alphonso. Imperò che'l Duca vedendo Alphonso con ogni humiltà richiederlo d'aiuto, con spesse lettere, & imbasciate pregaua grauaua,

Renato liberato dàl Duca di Bergogna và à Napoli.

Alphonso con ogni humiltà chiede aiuto à Phil.

& per ogni via ſtrignea il Conte, che non voleſſe per Renato à ſe inimiciſſimo far guerra ad Alphonſo, còl quale hauea ſomma beniuoglienza, e confederatione: Ma che ſi torni ne la Marcha. Appreſſo pregò i Fiorentini, che rimoueſſono Franceſco, quale eſſi con le proprie pecunie manteneuano, da tali impreſe. Et ſe non vbidiſſe, gli toglieſſono ogni emolumento, dimoſtrando che ſe egli andaſſe contra Alphonſo eſſo manderebbe le ſue genti in Toſcana contra loro. Gia Picinino era venuto in Romagna, fingendo voler paſſare nèl Ducato, benche haueſſe in animo andare in Abruzzi in aiuto d'Alphonſo. Ma trouando quel paeſe vuoto de Soldati, facilmente lo riduſſe in ſua poteſtà. Prima ſi dierono e Forliueſi, e l'hebbe dàl ſuo Hoſtaſio da Polenta, Signore di Rauenna. Dopo à lui s'arrenderono gl'Imoleſi, poi chiamato à Bologna da Bentiuogli, per l'aiuto di quelli la tolſe ad Eugenio. queſta rubellione di tante Cità in sì brieue tempo, & tanta felicità dèl Duca, diede pauento à Fiorentini, i quali giudicauano, che non haueſſe à ſtar contento à què termini: e richiamorono il Conte, per non dare cagione àl Duca, che moueſſe loro guerra. Conobbe Franceſco, che Philippo hauea mutato animo verſo lui, & imaginò che non gli haueſſe ad oſſeruare le promeſſe, maſſime perche hauendo mandato per la Bianca ſua moglie: non gli la volle dare, ne pagare la promeſſa pecunia. La qualcoſa benche graue gli pareſſe eſſere riuocato

Picinino venuto in Romagna

Bologna tolta àl Papa.

Animo di Philippo mutato verſo Frãceſco.

nèl mezzo dèl corso de le vittorie da quella guerra, ne laquale conosceua hauere ad essere superiore, nondimeno non volle mancare à Fiorentini, l'amicitia de quali non solamente conseruare, ma accrescere disideraua, & vbidì à la volontà dèl suocero: Et con Alphonso fece triegua, con conditione, che chi di loro volesse fare guerra à l'altro, dui mesi inanzi l'hauesse à disdire: voltato indietro, venne à Sassoferrato, Castello nobile, non lontano da Fabriano, & di frequenza d'huomini, & di fertilità di terreno ricco. Disideraua dunque vendicare le ingiurie già riceuute dàl Signore di quello. Però assedio il Castello, & preselo, & diello in preda à Soldati. quiui per ricreare l'essercito stette tutto Settembre. Poscia andò contra Tolentinati, quali l'anno di sopra sollecitati da Camertoni s'erano rubellati. Cinse Tolentino, & con tutte le machine, & istrumenti bellici cominciò à combatterli. Laqual cosa tanto spauento messe à defensori, che in pochi giorni si renderono à la fede sua. Ne poco dopo supplicando questo medesimo i Camertoni, non lo dinegò, perche già veniua il verno, & la terza volta gli fece tributarij. Partì poi l'essercito per la Marcha, & mandollo à le stanze.

Osseruanza di fede di Francesco.

Sassoferrato preso, e saccheggiato.

Camertine si fanno tributary la terza volta.

T

R'A TANTO stimando Philippo hauere accommodato tempo à rinouare guerra à Venitiani: con maggiori forze, che mai, fice l'impresa: perche molte cose in Italia à questo lo confortauano. Fiorentini, quali ne gli anni passati gli erano stati nemici, lasciata la Lega de Venitiani, viueuano in pace. Alphonso pèl nuouo beneficio gliera con più strette vincolo collegato: e speraua che essendo Francesco poco amico à Venitiani sarebbe à lui più tosto fauoreuole, che auersario. Apresso Amideo Duca di Sauoia per sua opera era stato creato dàl Concilio di Basilea Papa, nominato Felice, per nuocere ad Eugenio, ilquale fauoriua Venitiani, & anchora hauea dàl suo il Marchese di Mantoua, ilquale pèl passato hauea fauorito Venitiani. Finalmente quasi tutta la Romagna gli vbidiua. Per 'equali tutte cose pareua che hauesse à vincere Venitiani, & porre loro i confini come volessero. Ilperche riuocò Piccino in Lombardia, qual venuto in Cremonese, & ragunato l'essercito da ogni parte, andò à Campo à Casalmaggiore, & gli huomini poi che alquanti giorni si furono difesi, perduta la speranza d'ogni aiuto dierono la terra. In questo mezzo Gattamelata dopo la partita dèl Marchese di Mantoua

Amideo Duca di Sauoia fatto Papa in Basilea.

Casalmaggiore datosi àl Picinino.

fatto Capitano de Venitiani era posto à la riua d'Olio, à cio che l'essercito nemico non passasse. Ma Piccino dopo l'hauuta di Casale fece con l'aiuto dèl Marchese di subito vn Ponte, lontano dàl nemico, & passò in Bresciana. Gattamelata per che hauea molto meno gente, che gli auersarij, si pose à Bagnuolo, luogo vicino à Brescia, & con fosso, & argine fortificò il campo. Piccinino arriuato nèl Bresciano con sommo sbigottimento de nemici, si volse à mano destra verso Oriente, & congiunsesi còl Marchese, & in brieui giorni ridusse in potestà dèl Duca tutto'l paese insino àl Lago de Garda. Dopo riuolto in sù la man sinistra, pose campo à Bagnuolo, d'onde era partito Gattamelata, & rinchiusosi in Brescia. Et il Marchese passò il Mencio, & corse in sùl Veronese, & prese ciò, che Venitiani teneuano tra l'Adice, & il Lago di Garda con Valeggio, con la Rocca, & vn Ponte di pietra, ilquale solo Venitiani haueano sopra'l Mencio. Piccinino quello di Contado, che restaua ne la pianura, hebbe in pochi giorni. Poscia voltosi à luoghi di Montagna, pose campo à Roado. Gattamelata con le essercito Venitiano p monti, & colline si sforzaua difendere Roado. Ma Nicolò Piccino leuatò l'assedio andogli virilmente contra, & nō troppo da lungi da la terra fù fatto tra li doi esserciti aspro fatto d'arme, et sendo durata la battaglia in grāde spacio di tēpo li Capitani si dispiccarono dàl fatto d'arme cō

Gattamelata và à Bagnuolo.

Il Marchese passa il Mencio.

Gattamelata difende Roado.

vguale sorte. Gattamelata ritornò à Brescia, & Nicolò à campo à Roado, quale poi che hebbe preso, vinse per forza, & concesse in preda à Soldati Iseo Castello posto nel Lago de Iseo detto anticamente Sebino, d'onde esce Olio fiume. questo fù cagione, che tutto'l resto de la regione si diede à Piccino. Gattamelata lasciato à guardia di Brescia il numero, che gli parue sofficiente, giudicò essere meglio andare à Verona, perche temeua che se fusse rimaso quiui, le vie non gli fussero state in forma tolte dàl nemico, che non hauesse hauuto à perir di fame insieme cò Bresciani, o veramente fusse costretto à darsi al nemico insieme con loro. Ma vna sola via gli restaua, & questa era per le montagne, & anche non molto sicura. Imperò che il Mantouano haueua in modo proueduto, che andando egli pèl piano, non poteua passare il Mencio. Pur nondimeno tentò: Ma trouando il Mencio guardato come hò detto tornò à Brescia. Dopo si messe andare per le montagne, non senza somma difficultà, & pericolo. Al fine il quinto giorno arriuò à Verona, non senza detrimento d'ottocento caualli, iquali perdeo Piccinino poi che hebbe ridotto già in sua potestà tutto'l Bresciano, s'accostò à la Città, con animo d'assediarla con ogni ingegno, & con tutte le forze. Ma è Venitiani posti in tanto pericolo, volgeuano la mente à tutte le vie, per lequali credessono resistere à si potente nemico, & saluare le loro Città, massime Brescia, & Ber-

Lago d'Iseo, detto Sebino.

Gattamelata venne à Verona.

gamo. Il perche non solo cercauano accrescere le condotte, ma anchora haue e vn'altro Capitano, & in tutto s'addirizauano àl Conte. Però gli man dar ono Oratori, che gran somma di pecunia gli promettessono, & gran conditioni gli offerissero, mostrandogli sopra tutto la mutabilità de l'animo di Philippo, per laquale egli in esso non potea hauere alcuna certa speranza. Et per l'opposito dimostrassono, che cio, che promettessono i Venitiani, hauesse sempre à stare fermo, & immutabile. Apresso confortauano i Fiorentini à rinouare la lega, dimostrando quanto questo fusse necessario à la commune salute. Fiorentini considerando quanto à Philippo loro antico nemico accresceuano le forze, ne dubitando che vinti i Venitiani si volgerebbe à loro, giudicarono essere vtile porgere aiuto à Venitiani. Per ilche & la lega rinouarono, & al Conte persuasono, che passassi in Lombardia, à fauori di quella Francesco benche mal volentieri la sciasse il Duca, onde aspettaua la tanto disiderata moglie, per cui cagione anchora speraua il principato di Melano, non hauendo il Duca altri figli, che lei, nientedimeno da molti sdegni fattigli da esso, & da molte ingiurie, quali alienauano molto l'animo suo, massime perche gli denegaua la moglie, quale ne la prossima confederatione gli hauea di nuouo promesso, in forma che già hauea preparato le nozze à Fermo, & inuitato per legationi molti. Oltra ciò perche non gli hauea pagato la

Oratori mãdati da Venitiani àl Conte Francesco.

Lega trà Fiorẽtini & Venitiani.

Cagiõi de li sdegni di Francesco contra Philippo.

pecunia promessa, ne osseruato la fede dattagli ne la guerra mossa ad Alphonso: e finalmente perche intendeua lui non hauere tante pecunie, che potesse tenere dui Capitani: e se pur gli tenesse, non potere quelli, per la emulatione de la gloria molto tẽpo durare insieme: perche era necessario che egli preponesse vno à l'altro. Di che già si vedeua la esperienza, però che non ostante che Philippo gli promettesse gran cose pèl commodo, & honor suo, nondimeno già hauea non solamente fatto generale Capitano in guerra Piccinino, ma quasi gli hauea dato tutto'l gouerno de la republica. Anchora era fama che Piccinino hauea apertamente detto, che se Philippo conducesse Francesco Sforza, ò se gli desse la figlia di subito si rubellerebbe da esso. Onde il Conte, poi che tutte queste cose hebbe molto considerate, finalmente diliberò seguitare la Lega, massime essendo oppresso da carestia di pecunie: ne potendo co'l solo stipendio, che hauea da Fiorentini mantenere tutto'l suo essercito. Ilperche fece Lega cò Venitiani, & Fiorentini per cinque anni in questa forma, che tra Venitiani, & Fiorentini gli dessero l'anno ducati ducento vinti millia; & che à loro spese gli difendessero tutte le terre, che egli hà in Italia. Et fecessilo generale Capitano di tutte le genti de la Lega, & esso insino in due anni facesse guerra di la da Pò pè Venitiani contra'l Duca; & hauesse per la condotta à tenere tremila caualli, & mille fanti. Aggiunso-

Piccinino Capitano generale dèl Duca.

Francesco cõ la lega.

Patti con Frãcesco e la Lega.

no si à questa Lega Eugenio, & i Genouesi. Le bandiere de tutti questi si dierono àl Conte, come à generale Capitano. Fù questo l'anno. M.CCCC. XXXIX. Venendo adunque la state, partì de la Marcha, cō ottomillia caualli di gente eletta, & passò p Romagna nèl Ferrarese: e non lontano da la Cità s'alloggio in sùl Pò, doue incorse grauissimo pericolo. Imperò che in quella notte per subita, & grandissima pioua, in forma crebbe il fiume, che poco mancò che nō vscisse degli argini, onde tutto'l paese harebbe allagato. Nelquale tempo venne vna inaudita, & mai più non vista moltitudine de serpi, lequali riempierono tutti gli alloggiamenti & dèl Conte & degli altri. Ilperche di subito partiti per Ferrara, con somma celerità arriuarono à le fosse Claudiane, doue i Venitiani già haueuano condotto molti nauili, sopra quali distesono tauole assai, & così feciono ponte, pèl quale passarono. Circa mezzo giugno vennero in sùl Padouano. La sua giunta tanto di subito mutatione arreco, che i Venitiani equali erano già in somma desperatione, cominciarono à respirare: e Piccinino dopo lungo assedio, vedendo non fare alcuno profitto, si partì da Brescia, & lasciati molti Soldati ne le Castella circostanti, & perche quelle non si rubellassero, et perche vettouaglia alcuna non potesse entrare in Brescia, caualcò in verso'l Veronese, & passato l'Adige volse in fuga la gente de Venitiani, & à Verona, et à Vicēza faceua guerra: e parea che rimedio alcuno

Francesco general capitano.

Moltitudine de serpi fece disloggiar Francesco.

Piccinino si parte da Brescia

Gattamelata e gl'altri condottieri impauriti.

non fusse, che insino à Padoua hauesse ad occupare ogni cosa. Gattamelata, & gli altri condottieri erano si impauriti, che in nessun lato aspettauano i nemici. Ma lasciati molti à la guardia di Verona, & di Vicenza, erano già ridotti dentro à le chiuse di Padoua. Quiui si congiunsono cōl Conte, ilquale per riuocargli da tanta paura, gli conuocò insieme, & con lunghe parole dimostrò, che quello che insino à quel giorno era seguito, ne da imprudenza de Capitani, ne da pigritia de Soldati era proceduto. Ma solo perche le genti de nemici erano state di molto maggiore numero. E che àl presente era venuto egli con ornatissimo essercito, parato ad ogni egregio fatto. Il perche gli confortaua, che fussono di franco animo, & ciascuno facesse quello, che se gli apparteneua. Et non dubitassero che adopererebbe in forma, che lo stato de Venitiani ritornerebbe ne la pristina felicitade. Puote tanto questa oratione dèl nuouo Capitano, che à ciascuno già pareua hauere la vittoria in mano, massime stimando hauer tale Capitano, quale quasi nessuna età hauesse prodotto. Haueano perduto i Venitiani da Bergamo insino à Vicenza ogni cosa, da la Cità in fuori. Et era ne patti tra'l Duca, & il Marchese di Mantoua, che se Verona, & Vicenza si pigliauano, fussero dèl Marchese. Per ilche tutte le Castella prese dèl Veronese, & dèl Vicentino, guardaua il Marchese, tra quali era Lonico in Vicentino.

Oratione modestissima di Frāncesco.

Profitto d̄ la oratiōe di Francesco.

qui adunque condusse il campo il Conte, & di subito l'assediò con ogni bellico istrumento, & questa cura commesse à Pierbrunoro. Ma essendo afflitto da quasi mortale ferita, laquale da vno scoppietto riceuè ne la spalla, alquanto cessò l'assedio. Seguitò dopo'l caso di Piero vn'altro maggiore. Erano vicini à la terra molti edificii, pieni di fieno, & de strami, ne quali molti Soldati haueano le stanze. I nemici dunque da le mura gittarono fuochi, quali aiutati dàl vento, con incredibile celerità tutti gli compresono, & indi si distendeuano le fiamme pèl campo, in forma che tutto parea sotto le fiamme. Et benche fusse di giorno, & potesse l'uno l'altro soccorrere, nondimeno grande era il tumulto, & per tutto erano in tremore, perche per ogni alloggiamento si gittauano le fiamme, & molti caualli, & altre cose furono consumate, ò guaste dàl fuoco. E se il nemico, ilquale era propinquo, hauesse in quella tanta perturbatione assaltato il campo, senza dubbio gran rotta harebbono riceuuto i Venitiani. Ma vedendo quelli di Lonigo che Piccino non ardiua soccorrergli, vennero in patti cò nemici, & pagato gran pecunia à quelli si chiedero, con salvezza di se, & de le sue cose, & de Soldati, che v'erano à la guardia. Piccinino inanzi la venuta del Conte haueua assediato Verona, & le mura di quella insino à la porta dèl Vescouo senza intermissione percotea. Ma poi che sentì che'l Conte s'ap-

Francesco và còl câpo à Lonigo, & assedia.

Causa d'vn disordine in câpo de Venitiani.

Inauertenza di Picinino.

Piccinino si leua da l'assedio di Verona. pressaua, si leuò da campo, & tornò à Suaue, Castello posto à piè dèl monte tra Verona, & Vicenza quasi in mezzo collocato, & per opera humana, & sito naturale molto forte. Da quel Castello insino à le paludi, & à l'Adige fece vna fossa, & in sù quella grande argine, e steccato: tutto per gran numero d'huomini in pochi giorni condusse à perfettione. Et in sùl fiume fece vn ponte, pèl quale del Mantouano potessono andare le vettouaglie in campo senza pericolo: e stimaua che àl presente non fusse poco, se prohibisse che'l nemico non andasse à Verona, conciosia che nèl medesimo tempo le terre, lequali s'hauea lasciato indietro, & erano vinte, hauessero p carestia di vettouaglia à rubellarsi. In questo modo parea che egli stesse nascoso, & anchora il miserabil caso de Lonichesi dimostraua, quanta speranza gli altri potessono hauere in lui. Ilperche tutte le Castella dèl Vicentino, cacciati i Soldati dèl Marchese tornauano à Venitiani. Nientedimeno àl Conte erano chiuse le vie per la pianura. Nè poteua costrignere il nemico à combattere, più che si volesse: e pure era necessario, che Verona essendo così stretta si soccorresse. Nè haueua altro camino, che per le montagne, & quello era molto difficile, e lungo e pericoloso, e non libero, ma impedito. Ond'egli era in graui pensieri. Et finalmente diterminò andare per le montagne, & fece portar biscotto per otto giorni: e mosso dèl Vicentino prese il camino per l'aspre montagne, e

Soaue Castello è suo sito.

Prouisioni dèl Piccinino.

Castelli de Vicentini tornano in mano à Venetiani

Prouisiõe di biscoto per tuor la via de le mõtagne.

il terzo giorno arriuo à ſan Giouanni à Ronia, luogo poſto in baſſa valle. Sopra queſto era vn colle; ilqual è alto, & erto con continuato giogo arriua à Suaue, doue era à campo Piccinino. Era neceſſario al Conte ſalire queſto colle, ſe voleua ſeguire il ſuo viaggio. Ma il nemico vi haueua fatto due baſtie, à cio che egli non poteſſe paſſare, & quelle teneua guardate con buone genti. Il Conte poi che fù poſato, dui giorni l'eſſercito, riduſſe le genti in ſquadra, & laſciate le baſtie à mano ſiniſtra, cominciò à ſalire il colle, mandata prima di notte la fanteria, che pigliaſſe il Giogo. Piccinino ilquale con tutte le genti era venuto inſino à le baſtie, cominciò à fare impeto contra fanti à piè, & alquanto ributtò la fanteria dèl nemico. Ma il Conte vdendo queſto, di ſubito mandò in contro Troiolo, & Nicolò Piſano con alquante ſquadre ſcelte: quiui nacque acerba zuffa. Fra queſta battaglia in vna valletta, laquale èra fatta da dui oppoſiti colli, e ne l'uno, doue erano le baſtie, apparriua Nicolo con la ſua gente ſerrata, & folta, ne l'altro era il Conte bene ad ordine. Ma poi che ne la zuffa de la valle la coſa andaua dèl pari, finalmente Piccinino vedendo che ſuoi non poteano ſpuntare i nemici, gli fece tornare à ſe. Il ſimile commandò il Conte à ſuoi. Piccinino tornò in campo, & il Conte paſſò, & ſceſe al piano, onde hauea la via iſpedita in verſo Verona, poi per rincacciare i nemici di la da l'Adige caualcò verſo

Fatto d'arme principiato tra Soldati dē Franceſco è'l Piccinino.

L'uno è l'altro eſſercito ſi ritira.

Verona: e passando il fiume, quella anchora passò, & fermossi lontano tre miglia da la Cità, fingendo con molti segni volere caualcare in sùl Mantouano. Temè questo il Marchese, & Piccinino confortaua, & pregaua, che ò veramente tutti insieme andassono di la da l'Adige contra'l nemico, ò à lui concedesse di tornare nèl Mantouano à difendere i suoi. questa dimanda fece, che Piccino lasciando Suaue, ridusse l'essercito di la da l'Adige. Ilche fù molto secõdo la voglia dèl Conte, ilquale per non si lasciare alcuna cosa de nemici dietro à le spalle, tornò à l'acquisto di Suaue, ilquale finalmente arrendutosi, ritornò pèl Veronese insino à Lago di Garda. Venne quì per souenire à Brescia, laquale hauea estrema carestia di vettouaglie, perche già buon tempo essendo presi tutti i passi, niente vi s'era portato. Adunque per aprire la via pèl Lago, i Venitiani, benche con gran difficultà, vi haueano condotto vna armata di molte Galee: ma Philippo hauea la sua à l'incontro, & maggiore, laquale in forma premeua i Bresciani, che per la fame in brieue erano costretti tornare ne la potestà dèl Duca. Ne anchora si sarebbono tanto sostentati, se de le terre de Ducheschi di furto pèl grande guadagno non ve ne fusse stato, & mandato, & portato da molti. Andò adunque il Conte, à cio che con l'armata, & còl suo essercito pigliasse le Castella, che sono in sù la ripa dèl Lago di verso Verona. Il

Astutia di Piccinino.

Francesco venne sùl Lago di Garda per soccorrere Brescia.

Armata d' Venitiani condotta nèl Lago di Brescia.

che fatto non dubitaua, che gli altri popoli, che habitano intorno al Lago s'arrenderrebbono. Questa via era molto oportuna à la salute de Bresciani. Giunto adunque pose campo à Bardolino, Castello guardato da Soldati del Marchese, & con fumo di giorno, & con fuoco di notte facea cennò à l'armata, che era ne l'altra ripa, che venisse ad assediarlo per acqua: Ma quelli ò ch è venuti fussino contrarij, ò che temessero de l'armata de nemici, non si partirono. Ilche senza alcuno pericolo poteuano fare, perche l'armata nemica à la giunta del Conte à Bardolino, non era anchor fuori del porto di Peschiera. Ma Piccinino conosciuti i consigli de nemici, di subito andò à la sua armata, & empiella de Soldati scelti, laquale armata & per grandezza de legni & per numero era superiore à la Venitiana, quella fice andare à mezzo'l Lago, di che nasceua, che Bardolino era bene guardato, & l'armata Venitiana non poteua andare al Conte. Ilche lo fece molti giorni indarno aspettare. Et in questo tempo tanta moltitudine di febbre venne ne suoi campi, che nessuno quasi era senza. Et poco pareua dissimile à la pestilenza. Ilche indusse ò l'aria da grandissimi caldi corrotta, ò la mancanza de le vettouaglie, perche non haueano se non biscotto, ilquale era anchora pel lungo tempo corrotto, & i frutti anchora acerbi. Adunque periuano ogni giorno assai. Talche giudicò vtile il Conte mutare alloggia

Francesco pone il cāpo à Bardolino.

Fuoco segno di notte, fumo di giorno.

Armata del Duca maggiore de la Venitiana

Infermità nel campo di Francesco.

menti & andò à Zeuio, Casale di Veronese, & vicino àl Mantouano. quel luogo era molto sano, & fertile, & tanto abondante di case, che non solo gli huomini, ma gli animali poteuano stare sotto'l tetto. quiui in brieue si ristorarono gli huomini, & i caualli. In questo mezzo Piccinino tornò indietro à Vegasio Castello di Veronese, & iui lasciò il campo molto fortificato de fossi, & d'argini, & egli con gente scelta tornò àl Lago, & fecegli montare in sù nauili, & assalire l'armata nemica, finalmente la vinsono, & presono quasi tutta. Onde ciò che era de Venitiani intorno àl Lago, si perdè, eccetto che la Roccha di Peneda, sotto la quale è piccola villa. Questa rotta molto sbigottì i Venitiani, perche era quasi perduta ogni speranza di conseruare Brescia. Ilperche commessono àl Conte, che con ogni diligenza tentasse ogni via, per riparare à quel pericolo, se per alcuno modo si potesse aprire la via à Brescia. Benche i nemici hauessono per la nouella vittoria occupato tutti è luoghi, nientedimeno nessuna cosa si lasciaua à fare, onde potesse risurgere ò l'aiuto, ò la speranza à Bresciani. Si che si diliberò tentare la via per le montagne. Ma inanzi che da Zeuio si partisse ammonì è Venitiani, che hauessono gran cura à la Cittadella di Verona, che era da la parte di Mantoua: perche il Castellano era vecchio, & il circuito era si grande, che hauea bisogno di più huomini à la sua custodia. Dopo lasciato in Verona i

Mutatione d'alloggiamenti di Francesco con l'essercito.

Perdesi quasi tutto che haueuano intorno àl Lago Venetiani.

Francesco ricorda à Venitiani quanto accade.

carriaggi, andò per Valdacri al Lago di ſanto Andrea, qual camino fu lungo, & molto difficile, è d'indi ſalì vno altiſſimo mõte, & venne à Peneda. Poi ſceſe ne la valle, per laquale paſſa il fiume Sarca, che mette nèl Lago di Garda. Iui trouando aſſai ſpatioſo piano ſi fermò. Era in sù la deſtra Arco Caſtello, da la ſiniſtra ripa di Trento, laquale ha Rocca, & porto, & tutto teneuano i nemici. Oltra ciò era Tenna, Caſtello poſto in alto colle, onde era la via, che guida à Breſcia: queſto volendo hauere il Conte, vi piantò le bõbarde. Et à ciò che nõ fuſſe aſſalito da la pte dèl Lago, fece di ſubito in sù colli onde, era il paſſo baſtie, & ripari. Li nemici inteſa la venuta dèl Cõte vẽnero à Peſchiera, è d'indi grã numero de naui cõduſſono in ripa di Trẽto, et quiui in brieue venne Piccinino. Et il Marcheſe rimaſe à Peſchiera per ſomminiſtrare ciò che fuſſe biſogno à la guerra. Ma giũto Piccino cõ frequẽti ſcaramucce hora à piè, hora à cauallo s'ingegnaua impedire il Conte da l'aſſedio, & di fare le coſe oportune à quello. I Ducheſchi haueano il Caſtello p ripari, et rifugio, onde cõ loro cõmodita veniuano à la ſcaramuccia, et ritornauano. In queſte tumultuarie zuffe oltra à Soldati gregarij furono pſi molti de principali. Finalmẽte ſi riduſſe la coſa, che da ogni pte vẽnero à bãdiere ſpiegate, con tutte le gẽti, e poi che p alqto ſpatio era durata la zuffa cõ varij aueniměti, finalmẽte i Ducheſchi cominciarono à cedere. Erano aiutati li Venitiani da fanti, che poco auanti erano

Frãceſco p lũgo è difficile camino viene à Peneda.

Franceſco pianta le bõbarde à Peneda.

Fatto d'arme gñale dopo molte ſcaramucce.

venuti per le montagne, quali da luoghi più alti con le pietre feriuano i nemici. Da l'altra parte gli Sforzeschi faceuano vltima proua. Per ilche si volsono in rotta, & altri à le naui, altri àl Castello fuggiuano. Gran parte di loro fù presa, tra quali fù Carlo da Gonzaga figliolo dèl Marchese, & Cesare da Martinengho, & Sacramoro Visconte. Credesi che anchora Piccinino, fusse preso nèl fuggire, ma di subito lasciato: perche era di debbole corpo, vedendosi tolta ogni altra via, pèl suo scampo andò à Tenna, laquale, come mostrammo, cominciò à combattere il Conte. Ma quel giorno essendo il tumulto per tutto per si gran rotta, nessuna guardia v'era. Costui fù accompagnato da vn solo Tedescho suo famiglio di vile conditione, ma molto grande di corpo, & di gran forze. Iui stette quel giorno. Poi in sù la mezza notte dàl Tedescho ò in vn saccho, ò in altri panni inuolto, come ferito pèl mezzo dèl campo fù portato à suoi, non senza saputa d'alcuno de nemici. Diede questa vittoria gran commodità à Brescia. Mà tanta letitia in brieue fù turbata, però che'l Marchese veduto come la Citadella di Verona era mal guardata, ne diede auiso à Piccinino. Et egli di subito terminò andarui, massime perche non potendo stare doue era, datagli questa oportunità, voleua che paresse che si fusse partito, & non fuggito. Speraua dunque ò se pigliasse Verona, hauere somma gloria, ò se non la

Duchefchi rotti è posti in fuga

Piccinino di debbole corpo.

Picinino portato p mezzo'l campo di Francesco à suoi in vn sacco.

pigliasse hauere hauuto ligitima cagione di partirsi. Però lasciate quelle genti, che bastassero à la guardia di Tenna, & di ripa di Trento, montò còl resto in sù l'armata, & tornò à Peschiera. Et d'indi còl Marchese di notte con silentio andò à Verona, & prima che fusse da alcuno sentito, scalò la Citadella, & dopo aperte le porte con tutta la gente v'entrò. Imperò che i Venitiani ne haueuano mutato il Castellano, come haueua ricordato il Conte, ne accresciutoui guardie. Fù grauissimo spauento quello, che hebbono i Veronesi, quando videro la rotta de la presa. Et di subito mandarono Ambasciadori à Piccinino, quali humilmente lo pregassino, che perdonasse à quella Città, laquale era fuori di colpa, & che non la lasciasse saccheggiare. Et da altra parte gli dessino ne le mani, & gli huomini & la robba. Ma dàl superbo nemico niente di certo poterono impetrare, che con tutte le genti vscì ne la terra, & la prima via, ne laquale entrò messe à sacco. Poscia à prieghi dèl Marchese, ilquale disideraua hauere la terra intera, & non saccheggiata, pose pena capitale à chi alcuno danno à Veronesi facesse, & così corse la terra. Ma è carriaggi, che v'hauea lasciato il Conte, diede in preda à Soldati. Et così niente rimase à Venitiani, eccetto le Rocche, et porta Braida. Il Capitano, & il Podestà erano rifuggiti ne la Rocca vecchia: Ma mentre che è Duchеschi attendono àl rubbare, nessuno pensaua in che modo

Citadella di Verona presa dàl Piccinino.

Piccinino superbo.

Ducheschi attendono à rubbare.

la Cità s'hauesse à guardare dàl nemico, che gli era vicino, se non il Marchese. Tre giorni continui datosi àl cercare la preda solamente, & con leggieri battaglie haueuano combattuto la Rocca di san Felice, onde poteua venire soccorso, & porta Braida. Scrisse Piccinino à Cosimo de Medici, come à primo de la sua Cità, & amicissimo àl Conte, lui hauere preso Verona, & àl Conte essere interuenuto quello, che interuenne à Giouanni Buccicaldo, quale essendo gouernatore à Genoua per Rè Carlo di Francia, andò à Melano per tentare di torre la terra per tradimento àl Signore, che era Giouanni maria, perche quello stato per la dura Signoria sua, & inhumana, vacillaua, & non pareua fermo. Ma cacciato indi con grande strage de suoi, quãdo volle tornare à Genoua, trouò la terra rubellata. Cosi era interuenuto àl Conte, che tentando soccorrer Brescia, haueua perduto Verona. Ma presso à notte venne vn corriere àl Conte, & narrogli il caso di Verona à cui non fù prestata fede. questo era stato mandato da alcuni di sua famiglia, quali erano restati à Verona cò carriagi, ne hauea lettere alcune, Ilperche non pareua da credere tanta cosa, ad huomo si vile, se da maestrati non hauesse lettere. Venuta la notte, da lettere de molti s'intese tutto'l fatto. Per laqual cosa giudicò il Conte senza alcuna dimoranza tosto caualcare, à cio che'l nemico non inuecchiasse troppo in quella Cità, laquale per fraude più to-

Lettere di Piccinino cõtra Cosimo de Medici.

Primo auiso de la p̃sa di Verona, ma nõ creduto.

Cagioni che mosse ro il Cõte andare à ricuperare Verona.

sto, che con virtù hauesse presa. Molte cose le moueano, & lo sospigneuono ad vsare celerità, ma massime la grandezza de la cosa, & la perdita di tanta Cità inanzi à gliocchi suoi. Per laquale manifesto si vedea, che in brieue i Venitiani haueano à perdere ciò, che teneuano insino àl Mencio. Vergognauasi, se s'indugiasse à soccorrere quelli, che teneuano le Rocche. Moueualo anchora il pericolo, ilquale vedeua incorrere la famiglia à se dilettissima, laquale era assediata in quelle Rocche. E finalmente la salute sua, & dèl suo essercito, quali erano ne monti senza vettouaglie, doue tutte le cose per la somma asperità, dèl verno gli erano quasi in luogo di nemici. Ne dubitaua, che tutti quelli dèl paese, che anchora vbidiuano à Venitiani, se vdissono la perdita de la Cità, si rubellerebbono. Per ilche prima communicò il consiglio con Iacopo Antonio Marcello commessario, & con Gattamelata, dopò con altri principali de lo essercito. Et benche quasi tutti molti impauriti dannassono tale proposito, & più tosto consigliassono, che andasse à guardare Vicenza, egli nondimeno stette con franco animo ne la sentenza di ricuperare Verona. Et confortando tutti, & massime il Commessario, à cui il caso più che ad altri doleua, che fussero di buono animo, affermaua, che se vna sola di quelle Rocche si tenesse, ricuperrebbe la Cità, & vincerebbe i nemici: e di subito mandò

Gattamelata è gl'altri fuor che Francesco impauriti.

Francesco mãda à pigliare il Ponte.

gente scelta à pigliare il Ponte, ilquale auanti haueua fatto de naui in sù l'Adige & à le angustie de le [illegible] lequali erano sedici miglia lontane da Verona [illegible] i passi commandò che fossero guardate, perche temeua [illegible]'l nemico ò già non gli hauesse presi, ò non volesse di subito pigliarli, perche erano molto oportuni à la vittoria. Et egli circa mezza notte con gran silentio, con pochi mosse, & commandò che l'essercito lo seguitasse. Gattamelata venisse dietro, & facesse scorta à cariaggi, & à l'artiglierie, & munitioni. Ma in quella notte tanto fù grande il freddo, che agghiacciandosi à tutti l'estremità de le mani, & de piedi, perderono quasi il senso, & à molti rimasono le mani & i piedi adusti, & alcuni ragazzi pèl freddo morirono: molti quasi perderono gl'occhi. Ne altro rimedio vi fù, che aspettare il Sole, ilquale venuto, ritornò il vigore ne le membra. Il Conte tra via intese da chi lui hauea mandato inanzi l'uno passo, & l'altro essere libero. Ilperche libero da gran cura, affrettaua quanto poteua il camino, e passato l'Adige gli stretti di Chiusi, arriuò al Casale di santo Ambrosio: & quiui si fermò. Erano da questo luogo à Verona due vie, vna per la pianura, & più brieue, & più ispedita, l'altra pè monti, & più lunga & più difficile. Ma elesse questa, stimando che fusse dàl nemico meno guardata. Giunse l'altro giorno, & finse volere ire più auanti. Perche è Ducheschi si persuasono, che di-

Gattamelata retroguardo.

Celerità dèl Cõte.

ſperando la ricuperatione di quella voleſſe ire à Vicenza. Onde liberi da ogni ſoſpetto, ne di dentro, ne di fuori faceuano alcuna guardia. Ma poi che'l Conte s'addirizzo in verſo la terra, à l'hora quaſi ſtolti, come in coſa non anteuiſta ſcorreuano per la terra, quà & là ſenza alcuno ordine. Era quaſi il Sole ſotto, quando Franceſco fece fermare le genti preſſo à le mura. Dopo con quelli & à piè, & à cauallo, che erano di ſua famiglia, & la loro virtù gli era nota, entrò ne la Rocca di San Felice, e rifatto di ſubito il Ponte, che i nemici il giorno auanti haueano arſo, ſceſe in quella parte de la Città, laquale diuiſa dàl fiume è minore, che l'altra, & con gran grida aſſaltano Franceſco Piccino, che cō grāde ſchiera venina à l'incontro. Poi che alquanto vilmente hebbe fatto riſiſtenza. Finalmente voltò le ſpalle. Seguitaronlo gli Sforzeſchi, & molti ne preſono. Eſſo Franceſco pèl Ponte di mezzo atteſe a paſſare di là. Ma quella parte dèl Ponte, che, perche ſi leua, & di legname pèl pondo d la turba de gli huomini, & de caualli ſi ruppe, & con gran fracaſſò cadde nèl fiume. Et noue huomini d'arme cō caualli tirò ſeco, quali annegarono. Ilche fece che quelli, che ſi trouarono di la furono ſalui. Ma quelli, che reſtauano di quà, furono tutti preſi. Imperòche gli altri dui Ponti erano leuati, & pèl Marcheſe erano guardati. Ilche fece, che'l Conte non puote paſſare. Dopo queſto era già notte, & Franceſco ſè

Inauertenza de Ducheſchi.

Diſordine de Ducheſchi.

Franceſco Picinino aſſalito da Soldati Sforzeſchi

Gattamelata è mandato fuori de Verona in la valle.

commandare à Gattamelata, che dal monte calasse giù ne la valle, che tocca l'Adige, & quella notte quiui fermasse l'essercito, con proposito, che venuto il giorno per la rocca vecchia, laquale ha ponte sopra quel fiume, vicino al luogo, oue era Gattamelata, assaltassono quella parte de la Città laquale teneuano i nemici. Ne parue al Conte fusse vtile rinchiudere tanto essercito dentro à la terra, perche temeua, che Soldati anchora tutti affamati, massime la notte, quale dà ardire à tutti i ladri non si volgessono à saccheggiare. Mando anchora Troiolo, & Ciarpellone ne la Rocca, à cio che iui tutti gli andamenti de nemici spiassono. questi non molto poi auisorono Francesco, che i nemici lasciata la terra, tutti erano ridotti ne la Citadella. Ilche conosciuto il Conte, di subito con quelli che hauea seco, volò à ponti, quali abbãdonati subitamente prese, & quelli passati, tutta la Cità corse. I Citadini stauano chiusi in casa, ma da le finestre faceuano lume à Soldati, che passauano, & con panieri, & con canestre porgeuano & vino, & pane, & lietamente gridauano Marco Marco. Gran numero fù preso de Mantouani, quali in què giorni il Marchese hauea fatto venire, & hauea gli distribuiti, & per le Rocche de le porte nèl palazzo dèl Capitano, & in altri luoghi. Piccinino, & il Marchese, che erano ridotti ne la Citadella, non vedendo alcuno rimedio. fuggirono quella notte à briglie sciolte per la campagna di Verona, ne mai ristettono, insino che

Prouidenza di Frãcesco.

Bracceschi lasciata la Cità si ritirano in la Citadella.

Mantouani in gran numero presi.

parte à Mantoua, & gli altri à le vicine Castella non peruennero. Piccinino, & il Marchese andarono à Valeggio, Sforzeschi gli seguitarono, & non pochi di quelli presono, quali ò vscirono tardi di Verona, ò impediti da carriaggi, non poterono vsare celerita. In questo modo fù ricuperata Verona il terzo giorno, che si perdè, & molti de nemici con la maggior pte de carriaggi forono presi. Il Conte tutto l'essercito suo, à cio che dàl freddo, & da la fame afflitto si rihauesse, distribuì per la Cità, & per le propinque ville: e massime prouide, che a Veronesi nessuna ingiuria fusse fatta. Et se a suoi, ò a nemici alcune cose, le quali hauessero predate loro, riconoscessono, volle che si ristituissero. Laqual cosa molto sollevò la Cità, laquale non poco temeua di non essere saccheggiata. Veronesi mossi da tanta clemenza del Conte gli donarono dieci miglidia de ducati, che distribuisse tra suoi soldati Venitiani non restauano di sollecitare il Conte, che tornando onde era ptito, desse opera che aprendo i passi, Brescia fusse souenuta di vettottaglie. Intèdendo il Conte che si caualcaua dèl mese di Genaio, il quale a l'hora era p le mòtagne, che sono p propria natura sterili, & p la guerra erano molto euacuate, doue ne strame, pè caualli, ne cibo pè gli huomini si trouaua, poco, ò niente haueua a giouare: nondimeno per sodisfare al desiderio de Venitiani, ritornò a Tenna, & còuocata grà moltitudine de villani dèl paese de Venitiani, fece fare fossi da suoi càpi a le

Verona ricupata da Francesco.

Prouidenza di Franfco.

Prouisioni di Francesco per soccorrere Brescia.

radici dèl monte, doue era posta Tenna, quali da la sinistra escludeuano ripa di Trento; & à tal munitione aggiunse bastie in sù rileuati colli, che faceuano sicura la via, laqual mena da Peneda, à Brescia. In questo mezzo i Venitiani feciono condurre àl Lago molte naui, lequali in què monti haueano curato, che si edificassero in luogo de la perduta armata. In che oltra à la grandiss.ma spesa parea à tutti impossibile, tante erano le difficultà dèl farle. Ma il disiderio grande di guardare Brescia vinceua ogni difficultà, & facea ogni cosa facile. Piccinino con la sua consueta vigilanza, & celerità raccolse le genti, quali erano restate ne la rotta di Verona, & posele in sù l'armata, & nauigo à ripa di Trento, & d'indi spesso, & con grande impeto assaltaua i campi Venitiani, che non erano più d'un miglio lontani da ripa. Ilperche essendo non ordinata, ma tumultuaria zuffa, spesso i Venitiani erano inferiori. Fù preso iui Domenico Malatesta Signore di Cesena, ilquale ò per giouanile cupidità, ò de industria, come molti poi dissono, seguitando troppo cupidamente i nemici, rimase attorniato da quelli. Ma pochi giorni poi fù cómutato con Carlo da Gonzaga, & torno àl Conte. Gattamelata perduto da la gocciola fù portato à Padoua, doue morì. Oltre à queste incommodità le neui haueano ricoperte tutte le montagne. Onde grande carestia era ne campi, di tutte le cose àl viuere necessarie. Hora vedendo il Conte

Naui edificate da Venitiani sù monti dèl Lago di Garda.

Vigilāza e celerità di Picinino.

Domenico Malatesta da Cesena preso

Gattamelata morì di gocciola in Padoua.

l'essercito

l'essercito & per fame, & per freddo perire, mandò à Brescia quanto più formento puote, e lasciato Pierobrunoro con la maggior parte de la fanteria à la guardia de le munitioni, & de l'armata, si partì, & passò il monte di Peneda, & andò à le stanze à Verona. In questa forma finì l'anno, nel quale Francesco fece si egregie cose. L'anno seguente aspettando il Duca indubitata calamità, se'l Conte perseuerasse in aiuto dè Venitiani, mandò Piccinino con parte de lo essercito in Romagna, perche si congiugnesse con Guid'antonio, & Astore Signori di Faenza, & dopo passasse in Toscana, contra Fiorentini, stimando che essi oppressi da quella guerra, riuocherebbono il Conte in Toscana, & ch'egli, perche era più obligato à Fiorentini, che à Venitiani, lo farebbe anchora contra à la voglia de Venitiani. Piccinino dunque congregò in Romagna lo essercito, & circa la Primauera passò l'apennino, & scese in Mugello, & poi che dopo alquanti giorni hebbe hauuto Puliciano Castello in Mugello, passò in Casentino, laqual cosa molto alleggerì la paura à Fiorentini, perche temeuano, che non venisse per la valle di marina, fiume, & ponessisi tra Firenze, & Prato, oue potea hauere abondanza di vettouaglie, & impedire che da Pisa non venissono grani à Firenze, imperò che quello anno era somma carestia. Ma Piccinino ò che non intendesse questa commodità, ò che temesse, si volse, come habbiamo detto in Casentino

Piccinino, mandato dàl Duca in Romagna.

Puliccia no Castello pso da Piccinino.

per montagne difficili, & aspre, & piu rimote da la cità. Credono molti, che in questo seguitasse il consiglio di Francesco da Battifolle Conte di Poppi. Imperò che giunto in Casentino: & hauuto Bibiena, & piu altri castelli, Francesco si rubellò da Fiorentini con tutte le sue castella, & aiutò Piccinino in ogni cosa, & massime di vettouaglia, de laquale il suo essercito haueа molto bisogno, poi andò à campo à castel san nicolo, ilquale & per sito, & per difensori era molto forte. Finalmente dopo ventotto giorni constrignendogli piu la fame, che le forze si dierono saluo loro, & le lor cose. Per questa si repentina, & non sperata venuta di Piccinino, molto tumulto & temenza fù in Firenze: & i nemici veniuano ogni giorno predando insino presso a la cità, onde essa si riempiè de villani, & di bestiame: e certo erano di tutto sproueduti i Fiorentini, & fuori d'ogni aspettatione assaltati da potentissimo inimico, ne genti d'armi alcune haueano appresso di se. Ma piu premeua i principi del gouerno la moltitudine de fuora vsciti, quali erano in campo di Piccinino, & molti, che dentro gli fauoriuano. Et ad vn medesimo tempo i Malatesti, che s'erano volti al nemico per difendersi, Piergiouanpaolo da Fiorentini, & Baldouino da Tolentino dal Conte erano stati mandati in loro aiuto. Aggiunse à questo la fede rotta da Borsio da Este, quale i Venetiani, & i Fiorentini con comuni pecunie haueuano condotto, poi era ito Agnolo Acciaiuolo Caualliere Fio

Francesco Battifolle Conte di Poppi.

Tumulti in Fiorenza p la venuta di Piccinino.

Fuora vsciti di Fiorēza in cāpo del Picinino.

Borso da Este māca di fed à venetiani, &

rentino per condurlo in Toſcana. Et egli mouendo da Ferrara, & da Modona, Poi che fù a la diuiſione de le vie, ſi volſe al legato Fiorentino, & diſſe. Là voſtra è di coſtà, monſtrandogli la via di Toſcana, Et la noſtra è a man dextra, che va in lombardia, & coſi paſſo a fauori del Duca. Ma i Fiorentini quali ſono & prudenti, & ne caſi auerſi di grande animo, & in trouare ripari ſolleciti, et ſanza riguardo di pecunia, di ſubito conduſſono grân numero de fanti, & meſſongli à guardia à luoghi propinqui à nemici. Diſiderauano molto il Conte, ma eſſendo neceſſario in Lombardia, furono contenti, che mandaſſe o vna parte de ſuoi caualli. Ilperche mandò Buoſo Sforza ſuo fratello, & Troiolo, & Nicolò da Piſa con ſei ſquadre: e Micheletto venne de la Marcha con buone genti. Apreſſo Eugenio, quale era in quel tempo à Firenze, fece venire in ſu l'aretino Lodouico Patriarcha d'aquilea con tutto lo eccleſiaſtico eſſercito: Impero che pochi giorni auanti era ſtato fatto Cardinale di Firenze, & Patriarcha Aleſſandrino hauea preſo tanta arroganza, & auttorità nella gente d'arme, che non parea da douerlo ſopportare, però che hauendo il Pontificale eſſercito ne le mani, ſprezzato lo imperio dèl Pontefice, in tutte le coſe vſaua il proprio arbitrio. Et gia era conuenuto con Piccinino inimico dèl Papa non ſolamente fare guerra à Fiorentini, ma anchora à quelle terre, chèl Conte teneua ne la Marcha, & nèl Ducato, &

à Fiorẽtini che lo haueuano cõdotto.

Fiorentini prudẽti ne caſi auerſi

Buoſo Sforza fratello di Franc.

Ludouico d'aquileia fatto Cardinale.

in Toscana; Piergiampaolo anchora licentiato da Malatesti, tornò à Firenze. Ragunato in brieue tẽpo tanto essercito i Fiorentini, che poteuano ben guardare il loro Imperio, & cacciarne il nemico, erano liberati da gran paura. Piccinino disperando poter rinouare lo stato in Firenze cò fuorausciti, che erano contra la parte di Cosmo, caualcò in quello di Perugia, con animo di farsi, con fauore de la sua parte Signore di Perugia, nèl viaggio prese il Borgo da San Sepolcro, nobile Castello nèl Ducato, ilquale era de la Chiesa, perche gli huomini di quello di sua volontà si dierono. In questo mezzo il Conte non intermettea tempo alcuno, & mentre che la gente d'arme hauuti danari si mettea in punto, mandò Piero brunoro con la fanteria à le montagne, questo ruppe l'armata dèl Duca, & prese la maggior parte de le naui, e con Stephano Contarino Capitano de l'armata prese per forza ripa di Trento. Dopo'l qual Castello tutti gli altri di quella regione si dierono à Venitiani: e venuto Giugno, ragunò il campo, et caualcò pè terreni de nemici, con biscotto per otto giorni, per andare à souenire Brescia: già oppressa da vltima fame. Giunto àl Mencio con nauicelle, quali hauea con carra condotte di la l'Adige, fece vn ponte con somma celerità la notte seguente, dubitando non essere impedito dàl nemico. Il giorno dopo passo con tutti, perche i nemici ò non lo seppono, ò temerono d'opporsi, fermossi non lontano dàl Pon-

Piccinino và à la volta di Perugia p farsene Signore.

Armata dl Duca rotta, e presa p la maggior pte.

Pōte fatto cō le naui che si portauano cò carri.

te, perche essendo tra le terre occupate dàl Marchese, era necessario aspettare la moltitudine de carriaggi, et de carri, quali passauano ad vno ad vno. Indi in tre giornate si pose non lontano da Brescia, e nèl caualcare rihebbe tutte le castella di Bresciana, che sono da la parte dèl Lago. Fù preso anchora per forza Salò, ilquale è principale di tutta la regione, da Brunoro, & da Scarioto mandati per terra dàl Conte, & dàl Contarino per acqua, imperò che da la parte orientale lo bagna il Lago. questo fù dato in preda à soldati. Francesco Barbaro Capitano di Frescia venne in campo, & immortali gratie rendè al Conte, che quella Città già tre anni assediata, hauesse liberata. Il Marchese si tornò à Mantoua, & le genti, lequali Piccinino haueа lasciate, che tenesse in Bresciana, ridusse ne le sue Castella. Il Taliano, & Lodouico dàl Vermo còl resto de le genti dèl Duca, intesa la venuta dèl Conte, lasciarono il Bresciano, & passato Olio, si ridussono à Soncino, per dare fauore à gli Orci, quale Castello s'haueano lasciato indietro, ma ben guardato. Procedendo poi l'essercito, tanto fù il concorso, che hebbe il Conte, che tutto'l Bresciano non solamente quello di sopra, che è in verso l'alpe, ma anchora quello di sotto, posto ne la pianura in tre giorni eccetto gli Orci si dierono. Per laqual cosa andò à campo à gli Orci. Tra i campi Ducheschi, & gli Orci, correua Olio fiume, in sùl quale da la parte di Soncino era vno ponte di legname,

Salò pso p forza.

Francesco Barbaro Capitano di Bressa.

Ducheschi lasciano il Bresciano.

Francesco và à cãpo à gl'Orci.

che si potea leuare, & à lato à la parte, che si leuaua, era vna bastia. Il Taliano venẽdo i nemici, passò il fiume con alquanti caualli, & fanti, per noiare i nostri nel porre dèl campo, & per dare conforto à gli Orciani. La via, che và dàl ponte à gli Orci non è molto larga, & da ogni parte è da luoghi palustri, & pruni, & fossi molto impedita. Questa molto ristretta occuparono i nemici. Il Conte commandò à gli corridori, che si lasciassero ributtare tanto, che tirassero i nemici, quanto poteuano di lungi dàl fiume & dal ponte. Cominciarono la zuffa gli Sforzeschi & in poco spatio, & perche erano pochi, & perche cosi era stato commandato, voltarono le spalle. I nemici à tutta briglia gli seguitauano. Ilche intendendo il Conte di subito mandò Ciarpellone con la famiglia sua, & con fanti à pie: e dietro à Ciarpellone mandò due squadre, che stauano à la scolta. Questi con tanto impeto percossono i nemici, che non poterono pur sostenere il loro cospetto. Ma volti in fuga s'ingegnauano ritrarsi di là dàl fiume, gli Sforzeschi sempre seguitando. Giunti àl ponte mescolati con loro, passauano in forma che quegli, che erono à la guardia, non hebbono spatio d'alzare il ponte. Il Conte qual di continuo confortaua, & spingeua i suoi, in poco spatio vinse la bastia, & messeui fanti à guardia, dopo fece passare le squadre, & fare impeto ne nemici, quali ridotti in schiera, non lontano da Soncino gli aspettauano. Ma ne loro campi era tumulto, & paura, per tutto si caricauano

Descrittione de gl'orci.

Astutia de li Sforzeschi per ordine di frãcesco.

Bastia vinta da frãc.

carri, & mādauanſi à Crema. La zuffa da principio aſpra, ma poco tempo ſoſtennero i nemici, voltaronſi in fuga per tutto. Soncineſi chiuſono le porte, & neſſuno meſſono dētro, e tolſono la ſperanza di potere entrarui ad ogni huomo. I campi andarono à ſacco. Gran parte de gli huomini d'arme, & quaſi tutti i carriaggi ne la fuga furono preſi. Era venuto quella matina nèl campo de nemici Borſo da Eſte cò ſuoi, marauiglioſamente ornati d'oro, & d'argento, oltra à la vſanza militare. Queſti ſi come erano ſtati gli ultimi à venire in campo, coſi furono gli ultimi ne la battaglia, & per queſto quaſi tutti vennero in poteſtà de nemici. Il Furlano vedendoſi circondato da nemici in forma che non potea fuggire, ſi gittò da cauallo, & diſarmato, ſi n'aſcoſe tra pruni nèl fango de luoghi pantanoſi: e poi la notte con gran difficultà andò à Crema. Acquiſtata ſi grande, & ſi inſperata vittoria, maſſime perche il fiume in quel tempo non ſi potea paſſare, & per queſto pareua, che doueſſe hauere difeſo i nemici, il Conte riduſſe di quà dàl fiume i ſuoi carichi di preda, oue gran parte de lo eſercito cò carriaggi haueua laſciato. Il giorno ſeguente & Orci, & Soncino ſi dieronò ſaluo l'hauere, & le perſone, & ſalui i fanti, che v'erano à guardia. Dopo queſto paſsò Olio, & ſcorſe pèl Cremoneſe, & con dui allogiamenti paſsò in Ghiarad'adda, & fra dui

Alloggiamēti de ducheſchi poſti à ſacco.

Aſtutia dèl Furlano p nō dare ne le mani de nemici.

Orci e Soncino ſi danno à Frāc.

giorni hebbe ciò che è in Bergamasco : e poi tutta l'altra regione insino à la ripa d'Adda, eccetto che Carauaggio. Philippo riceuuta tanta rotta, & vedendo in si breue tempo tanto paese perduto, ilquale haueua più castella che casali, & quello che gli doleua più, conoscendo che Bergamo, & Brescia, lequali Citadi poco auanti erano costrette à darsegli, hora rimaneuano libere. Finalmente s'accorse non essere stato prudente consiglio hauere mandato Piccinino in Toscana. Ma volendo riparare à le presenti difficultà, giudicò che fusse da guardare con ogni studio Crema, come capo de le genti di Ghiara d'Adda. Et da altra parte dare opera, che i nemici non passino Adda. Similmente che Cremona sia ben guardata. Piccinino si richiami in Lombardia : e le genti rotte si rimettino in punto. Dunque mandò Luigi da san Seuerino, ilquale non era stato ne la rotta à Crema, & Borsio à Cremona : e l'altre genti, lequali erano restate de la zuffa, ridusse nel Lodigiano, & nel Melanese, doue già i popoli per la vicinità del nemico cominciauano à tumultuare, & haueuano preso tanto pauento, che & le cose più care, & il bestiame conduceuano à la Cità. Al Furlano, et à quello dal Vermo diede la guardia de la ripa d'Adda, che è da la parte di Melano, & di Lodi, à cio che prouedessono, che'l nemico non potesse passare, e con lettere riuocò Piccinino in Lombardia. Et egli attendeua à mettere in ordine de caualli, et d'arme le genti

Consiglio imprudente di Philippo.

Prouisione di Philippo perche i popoli non si rubellino.

Lettere di Philippo à Piccinino che torni in Lombardia.

rotte. Ne campi de Venitiani spesso si disputò, se fusse da fare vn Ponte sopra Adda, & passare nèl Melanese. Erano venuti à Ripalta secca, qual Castello è in sù Adda, & lontano da Melano venti miglia. I Commessarij Venitiani voleuano, che in ogni modo si facesse il Ponte. Et il Conte tentaua farlo. Ma due cose erano contrarie. La prima, che in què giorni il fiume era si cresciuto per le neui, & per le pioue, che ogni cosa intorno à quello era ripieno di motta. La seconda, che nemici, come habbiamo dimostro, sempre stauano in sù l'altra ripa, & non la sciauano fare niente nèl fiume. Si che parendo àl Conte perderui tempo, andò à Carauaggio, Imperò che di la da Adda solo Carauaggio, & Crema restauano àl Duca. Ma mentre che'l Castello era bombardato, Leone Sforza fratello dèl Conte, alquale era data la custodia de le bombarde, fù da vno scoppietto ferito ne la parte destra de l'anguinaia. Il Conte prese sommo dolore di tal caso, & minacciò i Carauaggesi non si partire mai, che farebbe le vendette dèl fratello. Per laqual cosa molto impauriti i Carauaggesi, per intercessione de Treuelliani impetrarono perdono, & dieronsi.

Francesco và à Carauaggio.

Leõe Sforza fratello di Frãcesco.

Mentre che queste cose si fanno in Lombardia, Piccinino priuato de la speranza d'hauere Perugia, benche honoreuolissimamente fusse da Perugini riceuuto, caualcò in Cortonese, sperando hauere quella Città per trattato. Ma ne anchora questo riuscendo, caualcò tra Citadicastello, & il Borgo.

Piccinino và à Cortona.

Le genti dèl Pontefice, & de Fiorentini erano ad Anghiari. A Piccino vennero lettere intercette, ne lequali Fiorentini scriueuano à Neri Capponi, & à Bernardo de Medici commessarij, che in nessun modo lasciassero appiccare le lor genti con Piccinino, Ma attendessono à conseruare l'essercito, perche Piccinino e a costretto à tornare in Lombardia. questa paura de Fiorentini accrebbe l'audacia à Piccinino. Onde communicata la cosa cò dui fratelli di Faenza, diterminò tentare la battaglia, hauendo speranza di potere vincere quello essercito collettitio, i Capitani del quale non pareua, che douessero essere d'accordo. Et in questo modo voleua vendicarsi dèl Papa, & de Fiorentini & speraua potere poi gouernare Italia à suo modo: poi la notte con pochi andò veletando il campo de nemici: Et il dì seguente, che è la celebrità di Piero & Paulo Apostoli circa mezzo giorno in sù l'ardente Sole fece caricare i carriaggi, & fingendo passare in Romagna, andò àl Borgo, & iui fece porre i carriaggi: poi fece dirizare il cammino inverso i nemici, & quelli dèl Borgo inuitò, che andassero à vedere la vittoria, che hauea hauere de nemici. Egli haueua veduto per cogettura quel medesimo, che dopo intese da le spie, e questo è che i nemici sempre, quando andauano à saccomanno, inanzi mezzo giorno teneuano in ordine le genti, come se hauessero à combattere, Ma in quel dì, perche già era passato'l mezzo giorno, erano più ne-

Lettere de Fiorentini intercette da Piccinino.

Astutia di Piccinino.

gligenti à la guardia, et stauansi disarmati ne padi glioni à l'ombra. Et se nõ che Micheletto Attendolo huomo molto essercitato, & isperto, guardando da vn colle prima vide sottile poluerino, dopo folto, e spesso, & grido al'arme, facilmẽte il nemico trouã-dogli sproueduti gli harebbe vinti. Anghiari è posto ne le radici d'apennino in vn colle non molto erto, & da la parte Orientale in verso'l Borgo hà molto facile scesa. Et dopo è circa miglia cinque di piano insino àl Borgo. questa è seperata dàl colle da vn picciolo fiume, il quale hà alte ripe, sopra cui è vn ponte di pietra, onde è la strada ritta insino àl borgo. A quello dunque volando và Micheletto, & tutti i suoi, qua i gli correuano dietro fà fermare. questo seguitò Simonetto huomo tra primi cõdottieri de la Chiesa. Poi venne l'Orsino. Appresso'l fiume psono cõsiglio i Capitani, che rimedio cõtro à nemici, quali già vn trarre di balestro erano vicini, fusse migliore che la schiera s'ordinasse tripartita à sostenere l'impeto de nemici, e Micheletto con gli Sforzeschi fusse ne la fronte: e da sinistra Simonetto, & Piero da Meuagna con parte de le genti de la Chiesa, in forma che'l Fiorentino essercito hauesse il destro corno, & gli Ecclesiastichi il sinistro; nèl retroguardo stessono gli Stendardi appresso dèl Patriarcha Legato Apostolico, còl resto de caualli, e le fanterie fussino sopra le ripe dèl fiume. Adunque era il luogo iniquo àl nemico, ma à Fiorentini era atto à difendere i campi. Lo

Auedimento di Micheletto Attẽdolo.

Sito d'Anghiari.

Ordinanza per il fatto d'arme.

primo impeto fù contra quelli, che erano in sùl Ponte, & facilmente da Micheletto furono ributtati. Dopo vennero Astore, & Francesco Piccinino con valorosa gente, & tolsono il Ponte à Micheletto, & cacciaronlo insino àl cominciare de l'erta, perche rari anchora erano gli armati in ogni Fiorentina schiera: di nuouo tornati in campo da diuersi luoghi, non haueano hauuto spatio d'armarsi, & per quello molti erano corsi à la zuffa disarmati. Simonetto soccorse Micheletto, & ricacciarono i nemici insino àl ponte, & quiui fù aspra battaglia. Per tutto'l fiume erano i fanti. Ma Simonetto come vedeua, che Micheletto hauea ricuperato il ponte, si ritornaua nèl suo sinistro corno. Ilche poi che hebbe fatto la seconda, et la terza volta: Piccinino mandò nuoue squadre, con Astore, & col figliuolo, e di nuouo con grande impeto percuotono Micheletto, & tutta la battaglia si volge à lui. quiui si fecero fatti mirabili, & con gran virtù de l'una, & del'altra parte si combatteua. Finalmente Nicolò da Pisa dopo merauigliose pruoue, fù preso dàl lato sinistro dèl Ponte, e Micheletto già circondato da nemici, poco mancò che non venisse ne le loro mani. Ma e Simonetto, e l'Orsino dàl colle scesono, e con stretta schiera, e grande ardore d'animo si mettono, doue era più pericolosa la zuffa: e riscattato'l Pisano costringono i Bracceschi à ritornare indietro. Venuto poi loro soccorso, & accresciuto'l numero, di nuouo si rifanno, e

Ponte cõbattuto.

Simonetto soccorre è Micheletto poi torna àl luoco suo.

Nicolò da Pisa pso.

di nuouo pigliano il ponte, e tutto'l fiume, & in forma vi si fanno forti, che impossibile pareua, che per alcuno impeto potessero essere spuntati. Il perche tutta la zuffa era ridotta in cinquecento passi di pianura, laquale e tra'l Ponte, & l'erta, che comincia in verso Anghiari. Haueuano di quì Fiorentini il colle, & di quì Bracceschi il Ponte, & le ripe del fiume per loro rifugio, e in tutta la zuffa nessuno era superiore, se non chi si facea con sua virtù. Tanta era in vero la pertinacia de combattenti, che fiacchate le lance, quelli à cui ò erano rotte, ò erano sfuggite di mano le spade vrtando combatteuano. Intorno di quattro hore durò questa ardente battaglia sempre dubbia, ma finalmente cominciarono à cedere i Bracceschi, si perche Fiorentini haueano il vantaggio del luogo, si perche i nemici erano stati più lungo spatio in arme, & gli huomini, & i caualli erano stanchi. Onde ad vn tempo perderono il Ponte, & il fiume & da ogni parte messi in rotta. Tal che passò la zuffa in quelle squadre, che erano oltra àl Ponte, & in forma si ristrinse, che difficile era ad alcuno mostrare sue forze, perche la via hauea alte fosse da ogni parte, onde ne si poteuano distendere, ne hauere conueniente spatio le squadre. Si che al fine voltarono le spalle, & donde erano venuti si fuggirono. Piccinino poi che in tutto hebbe perduta la speranza, con gran difficultà, & con poche genti si ridusse àl Borgo. Tutti li stendard

Bracceschi cedono.

Piccinino ridotto àl Borgo.

furono presi, & portati à Firenze. I Padiglioni con tutti i carriagi vennero ne le mani de vincitori. Pochi huomini d'arme camparono. Astore fù prigione di Nicolò da Pisa. De Borghesi furono presi più che mille dugento, i quali mossi da la speranza, che Piccinino mostraua de la vittoria, l'haueuano seguitato. Finalmente fù tale questa vittoria, che potea dare vltimo fine à la guerra, se vincitori l'hauessono saputo seguitare. Ma ne v'era vn Capitano, al quale tutti gli altri vbidissero, ne fù in tutti i condottieri il medesimo parere. Per ilche diedero spatio àl nemico dèl fuggire. Il terzo giorno poi che già passato l'apenino, fù Piccinino in sù quel d'Vrbino, andarono à campo àl Borgo, & hebbonlo à patti. Similmente hebbero in Casentino tutte le castella dèl Conte da Poppi, e cosi fù dèl popolo Fiorentino tutto'l Casentino, Piccinino di Romagna passò in Lombardia, & trouò occupato di la d'Adda ogni cosa, eccetto che Crema. Fecionsi triegue, & in què giorni morì Lione à Carauaggio, de la ferita dèl quale di sopra facemmo mentione. Il Duca lasciato l'impresa di passare Adda, caualcò in Cremonese, & in brieui giorni s'arrenderono à lui tutte le castella, vedendo poi che ad ottenere Cremona, bisognaua armata pèl fiume, passò nèl Mantouano, & andò à campo à Marcaria, quale castello è in sù Olio, & quiui è vn ponte, che và à Cremona, con vna Rocca. Gli huomini dierono la terra, & egli per forza hebbe la Rocca, poi Asola, &

Astore prigione.

Borgo reso à patti.

Morte di Lione.

Campo à Marcaria.

ciò che era tra Olio, & Mencio si diedero. Era ne capitoli, che se'l Conte pigliaua Mantoua, fusse sua. Ma pigliando Cremona, lasciasse Mantoua, e se pigliasse Melano, lasciasse Cremona, & Mantoua. Mantoua era come Cremona difficile ad assediare, massime perche v'era con le sue genti il Marchese, dèl Duca v'era stato mandato Luigi da San Souerino. Il perche Venitiani disiderauano, che in quella State si ricuperassono le castella, quali nèl Bresciano, & nèl Veronese restauano. Peschiera è vn castello ne gli estremi confini de Veronesi, posto ne la foce dèl Lago di Garda, onde esce il Mencio, & ha doppia Rocca, con alte, & larghe mura, & con gran fosso, & con dui ponti, de quali vno di legno dàl castello, l'altro de mattoni da la Rocca guardano i verso Verona. questo, mentre che era dèl Marchese di Mantoua: toglieua il passo da Verona à Brescia, e daua gran difficultade à Venitiani in far guerra. questo assediò il Conte con dui campi da terra, fatto di subito vn ponte de naui nèl fiume, & da la parte dèl Lago con l'armata. Et in pochi di per forza occupa la terra, & saccheggiala. Poscia con grande sforzo si volse à la maggior Rocca, doue condusse sette bombarde molto grandi, & senza intermissione percoteua le mura. Ma due difficulta lo impediuano, l'una, che hauea carestia, & di polue, & di pietre da bombarda: l'altra che l'una & l'altra Rocca hauea le mura grossissime de mattoni, &

Discritione di Peschiera.

Assedio di Peschiera.

il fosso largo molto, & molto profondo, & pieno d'acqua dèl vicino Lago: di maniera che ne per forza alcuna, ò strumento bellico, ma con continuata ossidione si poteuano vincere. Onde il trentesimo dì la Rocca, & quattro giorni poi la Rocchetta si diede. In questo mezzo il Duca hauendo hauute due si gran rotte à mente, tanto attendea quanto che ò à rimouere il Conte da l'aiuto de Venitiani, ò à quelli farlo sospetto. Et tentaua con arte fare quello, che con forze non hauea potuto. Et in questo volle vsare l'opera di Nicolò, Marchese di Ferrara: quale & per amicitia, & per autorità poteua molto apresso dèl Conte. Chiamollo dunque à Mèlano, & communicato seco la sua volontà, lo rimandò à Ferrara, & seco mandò la Bianca, gia come habbiamo detto sposata àl Conte. Il Marchese giudicando che ogni sua salute pendesse da quella, & dèl Marchese de Mantoua, tutte le cose, che piaceuano à Philippo, & volentieri traprendea, & quanto era in lui metteua in essecutione. Adunque nèl tornare ne mandò la Bianca à Ferrara, e pregò il Conte per lettere, che còl saluo condotto venisse à parlargli à Marmirolo, villa in Mantouano, perche seco voleua, & de la moglie, & de la pace trattare. Il Conte gli rispuose, che ne egli anderebbe in alcuno luogo de nemici, senza consenso dèl Senato Venitiano, ne il Senato, se sarà sauio glie la consentirebbe. Il Ferrarese hauuto il saluo condotto andò à lui à Peschiera. Fu

Nicolò Marchese di Ferrara chiamato dàl Duca.

Biāca mādata à Ferrara.

benignamente

benignamente dàl Conte riceuuto, e molte cose dispu tarono de la pace: massime dimostraua il Ferrarese, che l'utile, & honore dèl Conte era, che l'imperio dèl Duca, dèl quale esso hauea ad essere herede, si conseruasse, & accrescesse, & non diminuisse. Et che egli haueua à pieno sodisfatto à la sua riputatione, & dignità in verso Venitiani, hauendo non solamente conseruato loro Brescia, & Bergamo, ma anchora tante regioni piene di valide castella, & ricche hauendo assicurato loro lo stato. Et che horamai poteua senza detrimento dèl suo honore ritornarsi di la da Pò, aggiugnea che poteua ben essere certo, che'l Duca con giuste conditioni farebbe pace cò Venitiani, & cò Fiorentini, e che la Bianca, laquale tante volte gli haueua dinegata, gli manderebbe ò in campo, ò in qualunque altro luogo più gli piacesse. A queste cose rispuose il Conte, che sapeua, che i Venitiani erano cupidi de la pace, & però gli pareua, che si douesse per questa andare à Vinegia, e che poi fatta la pace, di quello, che fusse da fare de la Bianca, ne vserebbe il consiglio de gli amici, tra quali esso era il primo. Communicaua il Conte tutte queste cose con Pasquale Malipiero Commessario, & à Vinegia ne daua lettere. Ilche fù gran testimonio de la costanza de la fede sua. Imperò che la gita dèl Ferrarese àl Conte, genero tanto sospetto à Venitiani, che non stauano, senza somma paura. Fù fama in quel tempo, che'l Marchese strettamēte richiese il Duca, che desse la Bianca à Lionello suo figlio, et successore ne lo im-

Proposta dàl Marchese di Ferrara àl Conte.

Rissposta dèl Conte.

Pasquale Malipiero

perio. Ma il Duca sempre ricusò, non gli fu però mole
sto chèl Conte lo sentisse: perche à quel fine hauea man
dato la Bianca à Ferrara à cio che nascendo sospetto
àl Conte di perdere la moglie, & la heredità de la Si-
gnoria, lasciasse Venetiani. Niētedimeno commandò à
suoi, quali erano à la custodia de la fanciulla, che con
gran diligentia guardassono, che quegli da Este non
maculassero in alcuna cosa i fatti de la fanciulla. Il Con
te in questo mezzo con lungo assedio condusse la Roc
ca di Lunata à darsi à patti, laquale, & per sito, & per
humana opera era molto forte: & dodici miglia lon-
tana da Brescia. Poi hauuta la Rocca passò in Verone
se, & preso Valeggio: hebbe à patti vn ponte de ma
toni, quale Giouanni galeazzo Visconte: con mirabile
artificio fece in sul Mincio: tanto con le bombarde, im-
paurì le guardie, e in quello autunno rihebbe ciò, chèl
Mantouano hauea preso in Veronese: eccètto che Li-
gnago, ilquale da molte acque intorno è circondato.
Essendo gia prepinquo il verno pieno di grandi è
d'assidue piogge: perche nō si potea piu stare in cam
po, mandò à le stanze l'altre genti de Venitiani di là
da l'adese: & le sue proprie diuise pèl Bresciano. Et ei
si stette à Verona. In questo mezzo Luigi Cardinale
legato, & i Capitani dèl Fiorentino essercito il tren-
tesimo dì poi che hebbono vinto Piccinino: passaro
no in Romagna. La venuta de quali temendo i dui
Malatesti, tornarono à la diuotione dèl Papa, & à la
amicitia de Fiorentini. Malatesta poi si rubellò. Et Gi
smondo stette ne la fede: impero che tra loro s'eran

Bianca mā data à Ferrara.

Rocca di Lunata resa.

Genti mandate à le stanze.

composti per la comune salute, che l'uno fusse col Duca, & l'altro con parte auersa: accio che chi vincesse, saluasse il vinto. Posono il campo à Forli: & poi non facendo alcuno profitto, andarono à Bagnacauallo: e non hauendo quel soccorso ne da Malatesti, ne da Francesco Piccino, ilquale era a Bologna l'ottauo giorno si diedero al Legato Apostolico. Il medesimo fece Massa, & alcuni piccoli castelli de l'imolese. Era Signore di Rauenna Hostasio da Polenta, ilquale, & perche era Braccesco, & non molto esperto nel gouerno, quasi tutti i Signori vicini s'erano volti à torgli la signoria. Ma i cittadini temendo di non venire ne le forze di qualche dura tirannide, priuarono il Signore, & dieronsi à Venitiani. Hostasio andò à Vinegia, sperando di conseguire dal Senato alcuno emolumento, col quale sostentasse il resto di sua vita. Ma il contrario gli adiuenne: imperò che fù da Venitiani mandato in Candia: doue fra pochi giorni con vno suo vnico figliuolo perì. Passato quello autunno, l'essercito si diuise, & le genti d'Eugenio, & de Fiorentini tornarono in Toscana, & nel Ducato: Micheletto ne la Marca. Eugenio ilquale hauea bisogno di pecunia: diede à Fiorentini il Borgo à San Sepolcro, al Marchese di Ferrara Lugo, & Bignacauallo in Romagna. Philippo haues consumato tutte le pecunie, & obligato à creditori l'entrate di dui anni. Ilperche tornando Piccinino, & difiderando imporre nuoui tributi à sudditi: per non incorrere l'odio

Campo posto à Forli.

Hostasio signor di Rauenna.

Hostasio và à Venetia

Philippo impouerito.

de suoi, commesse tale impositione à Piccinino. Costui senza riguardo d'alcuno pose à Corte giani dèl Duca quante pecunie poteuano pagare, & radoppiò tutti i tributi. In forma che in brieue tempo ragunò trecento millia ducati, con la quale pecunia Piccinino rimesse bene in ordine, & le sue genti, & quelle, che erano state rotte à Soncino. Il Conte perche vedeua il nemico apparecchiare maggior guerra che mai, andò à Vinegia, per consultare còl Senato di tutta la forma de la guerra. quiui mentre che'l tempo si consuma nèl consultare, ogni giorno veniuano lettere, che le gente de nemici s'apparecchiauano, & intorno àl Pò, & Adda si ragunauano. Ilperche il Conte tanto più sollecitaua, che la pecunia, laquale s'haueua à dare à lo essercito, si pagasse, à cio che per lo indugio non fussono preuenuti dàl nemico. Ma come e la natura de liberi popoli essere tardi, massime à fare danari, la cosa s'indugiaua di di in dì, e tanto più perche non temeuano, che i nemici vscissero à campo il verno. Ma Piccinino con mirabile celerità, & contra l'openione d'ogni huomo, hauendo già tutte le genti ragunate, passò Pò, & Adda, & inanzi che alcuno lo sapesse, percosse il Bresciano. Perilche le castella preuenute, & incaute, per la paura pensauano di darsi. Li Sforzeschi, quali erano in Bresciana con Giouanni Sforza suo fratello, diffidandosi perche erano sparti per molti luoghi, fuggirono ciascuno ne luoghi più propinqui: doue stimauono essere sicuri. Giouanni con quelli che erano

Gente di Piccinino rimesse insieme.

Natura de le republiche.

Giouanni fratello di Francesco

più presso à lui si ridusse à Brescia. Alcuni ad Asola, & alcuni à gli Orci. Et gran parte essendo tramezzata loro la via da nemici: fuggirono in Chiari. Ma Nicolò gli seguitò, & pose campo àl castello. Erano i Condottieri di costoro Squarcia da Monopoli, & Rabotho Tedesco, & Hettorre Ricardo da Orthona. Questi mentre consultano, se è da tentare farsi la via còl ferro, & ingegnarsi andare à Brescia: ò se è da difendersi. Gli huomini del castello vedendo gia i nemici in sù le mura: si dierono: e cosi furono presi li Sforzeschi, quali erano circa duomilia caualli. Per questa vittoria tanta paura oppresse il paese, che in dui giorni tutto'l Bresciano, che è ne la pianura eccetto che Asola: & gli Orci: & quelli che haueano fanti ne le rocche, si dierono à Piccinino. Et anchora ciò chèl Conte ne la superiore State haueua preso nèl Bergamascho, & nèl Cremonese, & nel Mantouano: tornò parte per paura, parte per amore, ne la fede ò dèl Duca, ò dèl Marchese. Nèl medesimo tempo Ciarpellone, il quale còl fauore dèl Conte haueua conseguito gran fama ne la disciplina militare non tanto per accrescere condotta, quanto per acquistare danari, per opera di Piccinino passò à le parti di Philippo: dàlquale benignamente receuuto, e cresciuto di condotta, hebbe ancora in dono vn castello, in quel di Pauia. Tutte queste cose intendendo il Conte: di subito partì da Vinegia, & à gran giornate giunse à Brescia. Nel camino commandò, che tutte le genti, che erano alloggiate di là da l'adige lo seguitassono. Piccinino; ò perche temesse la presenza dèl nemico, ò

Sforzeschi presi.

Ciarpelone per danari àl soldo di Philippo.

perche pel verno, che era il mese di Febraio, non potesse più stare à la campagna, ritornò di là da Olio, e lasciò in Bresciana il Taliano à la guardia de le castella gia à lui datesi: e Soncino tra via assediò: doue poco auanti il Conte hauea mandato Michele Gritti Venitiano, con sei cento caualli: dopo alquanto spatio dandosi i Soncinesi: hebbe il castello, e le genti d'arme: & Michele mando prigione à Melano: poi allogò tutta sua gente à le stanze. Il simile fece il Conte, & tornò à Verona: doue con ogni industria, & diligenza attendeua accrescere il numero de le genti, & rimettere in punto quelli, che furono presi à chiari; e tutte quelle, che l'anno passato haueua concedute ne gli aiuti de Fiorentini, richiamò à se de la Marcha, & trattò cò Venitiani, che conducessino Micheletto Attendolo, & facessinlo Capitano loro: in luogo di Gattamelata. Ma in Vinegia ogni isceditione, & prouedimento si faceua lentamente, & con tardità, & massime i pagamenti de le pecunie. In forma che prima venne il mese di Giugno, e già era passato in Bresciana Piccinino, che l'essercito de Venitiani fusse insieme. Finalmente dopo mezzo'l mese passò in Bresciana Piccinino era à Campo, à Cignano, lontano da Brescia dodici miglia: & in forma fortificò il Campo con fossi d'acqua, che non vi si poteua intrare, se non per certi luoghi. Il Conte si pose à cinque miglia presso à nemici. Poscia mostrò a suoi, che niente è più vtile à chi esce à campo, che affrontarsi presto cò nemici, perche à quelli si toglie l'autorità apresso dè popoli:

Soncino assediato è reso.

Natura de le republiche.

Ragioni d' Francesco à soi d'affrõtarsi coi nemici.

& i soldati perdeno l'animo, & per l'opposito à suoi s'accresce. Per questo io ho ne l'animo nèl giorno seguente appiccarmi cò nemici, quali voi vedete essere propinqui. Voi sapete quello, che hanno fatto il verno passato: parte per la mobilità de popoli, parte per la pigritia, & per poco animo de nostri. Quanto detrimento poi nel principio de la Primauera non per nostra colpa, ma per l'altrui tardità hanno fatto à Bresciani. Hora rinchiusi ne le munitioni, cercano prolungare la guerra in sùl nostro. Il perche assaltiamogli, & racciangli de nostri paesi, essendo noi più in numero, & di forze se non superiori, àl manco pari. Ne perche si sieno molto fortificati dentro à campi, deggiamo non tentare la battaglia. Impero che se verranno con noi à le mani, noi habbiamo quello che disideriamo ne è da dubitare de la vittoria. Se non vorranno vscire de le munitioni, sarà ad ogni huomo manifesto, che non sia restato per noi. Et potremo appressarci à lor campi, onde conuerrà, ò che venghino à la zuffa, ò che eschino de nostri paesi. Questa sententia fu sommamente approuata da ogn'uno. Il perche venuto'l giorno, ordinò le schiere, come se hauessono à combattere, per retroguardo fece due squadre, ciascuna di cento huomini d'arme, scelti trà tutte le genti, à cio che in ogni caso fussero in punto, i carriaggi fece andare à la ma-

Senteza d. Franc. approuata.

Ordinãza d'essercito.

no destra, & ordinò che si facessono le spianate: Dopo mosse con grande ordine, & già s'appressaua à Cignano. Non erano anchora vsciti gli vltimi di campo, quando tra le Squadre, nacque voce, che i nemici haueuano assaltare l'ultime squadre. Il pchedi subite, et à Troiolo, et à Pierbrunoro cõmandò, che andando auanti, passassero quella parte, laquale era àl dirimpetto: e da la destra mano doue mancauano le munitioni, & era piu larga intrata nè campi, appicasse la zuffa. Ma con poca gente, & con quella, che fusse di leggieri armadura: & ingegnassino si tirare il nimico ne lo aperto infino à tanto che egli giugnesse. Il medesimo commandò à Micheletto: & esso di subito tornò à gli vltimi, & non trouandoui nemici, ritornò tra primi Piccinino quando vide venire il conte, di terminò tenere l'essercito armato dentro àl campo, & con leggieri zuffa dinanzi àl campo contendere. Questi che vscirono furono in brieue tempo rimessi dentro da Pierbrunoro, & da Troiolo: & poco dopo da due porte da campi tra se vicine vennero: benche con gran numero, quali da fianco percoteuano gli Sforzeschi, & teneuangli, che non potessono andare auanti. A che gli aiutaua il luogo pantanoso, & iniquo à gli Sforzeschi, & idoneo à loro: temendo che se fussero venuti auanti non hauessono hauuto libera entrata nè campi. Tra questi era Ciarpellone fuggitiuo: ilquale non adempieua l'ufficio di soldato, & di capitano, come solea. Ma solamente come capitano staua à dietro: & ordinaua gli altri. Quando il Conte fu quiui arriuato, grau

Consiglio di Francesco per tirar il nemico fuori.

Consiglio di Piccinino.

Perfidia di Ciarpellone.

mente riprese Troiolo, che in si difficile luogo si fusse lasciato tirare dàl nemico. Ma essendogli risposto, che nessuna era piu facile entrata, che d'onde vscina il nemico, deliberò rimettere dentro i nemici: doue vsaua piu l'opera de la fanteria, che de gli huomini d'arme, rimessogli, tentò rompere le munitioni. Ma virilmente le difendeuano i nemici, & con ogni specie di saettume ferivano gli Sforzeschi, & ributtauangli lontano da le munitioni, & massimamente guastauano i caualli. Era durata questa zuffa da la matina, insino à mezzo giorno. Ilperche diliberò finalmente il Conte non combattere à si gran disauantaggio, contra l'essercito de Ducheschi, potentissimo. Onde fece sonare à raccolta, & tirossi indietro tre miglia ad vn casale nominato Cadignano. Furono in questa zuffa presi de li Sforzeschi circa venti huomini d'arme, & tutti de la famiglia dèl Conte, perche quella quasi sola sostenne il pondo de la battaglia: molti vi furono feriti, tra quali furono Troiolo, & Fiasco. Ma Fiasco perdè vno ochio, & sempre poi hebbe impedita la lingua àl parlare. De Ducheschi furono presi altri tanti, & feriti molti più. Tra quali fu Ciarpellone. Pochi furono gli vccisi. Ma grande strage fù de caualli da ogni parte. Non molto poi fù trouato da le spie non lontano dàl luogo de la zuffa, il passo libero, & ispedito, di potere intrare ne campi hostili. Ilche per colpa di Troiolo non si vide prima, quando cio intese il Conte: molto piu molesto che prima gli fù: perche conobbe che per colpa d'uno, hauea perduto una indubita-

Ritirata di Francesco.

Troiolo ferito Fiasco pdè vn'ochio.

ta vittoria: e per questo ordinò di tornare il seguente giorno ad assaltare i campi de nemici. Ma Piccinino ciò temendo la seguente notte con silentio partì, & per Ponteuico passò nèl Cremonese, & con ogni diligentia pose gente à la ripa dèl fiume, per vietare il nemico, che non passasse. Il Conte conosciuto questo, dopo dui giorni mosse il campo, & torcendo à la sinistra mano, non lontano da Olio si pose. Tra tanto le castella dèl Bresciano libere da la paura dèl nemico, tornarono in fide. Il Conte perche più non era nemico alcuno nèl Bresciano, pensaua come potesse passare il fiume: e più volte tentando, trouò che in modo era guardato, che non poteua. Ilperche vedendo essere bisogno di fraude, giudicò che si deuesse vsar la lontano da l'uno, & da l'altro campo. E vna villa con vna Rocca detta Ponte à Olio; doue è vn ponte sopra'l fiume, che và à Cremona, non lungi dàl Bergamasco. A l'hora i nemici lo guardauano. questo dunque à la sproueduta diliberò assaltare, & pigliare il Conte. Onde commanda àl Capitano de guastatori, che faccia spianare da la mano sinistra, apresso la parte inferiore dèl fiume: poi, pè trombetti predisse, che'l seguente giorno volea muouere il campo à seconda dèl fiume, à ciò che questa fama venisse à gli orecchi de nemici. Circa la mezza notte mosse con gran silentio in sù la mano destra, & era il camino lontano dàl fiume quattro miglia inanzi mandò con gente espedita Christophoro da Tolentino & Tiberto Bran-

Partita di Piccinino

Astutia dì Francesco per passare il fiume

dolino, quali con somma celerità giunsono àl luogo, & à la sproueduta assaltarono le guardie: & facilmente presono la Torre, & il Ponte. Il Conte venne dietro, & giunse àl coricare dèl Sole, hauendo quel giorno caminato trenta miglia. Piccinino, il quale stimaua, che'l nemico caualcasse à la seconda dèl fiume, intese essendo già molto alto il giorno, come era caualcato àl contrario. Anch'esso similmente andò contra'l fiume, ispedito senza carriaggi. Ma poi che intese già il ponte ad Olio essere occupato, si fermò, dolendosi molto essere stato giuntato dàl Conte. Tenne Francesco dui giorni l'essercito in quiete. Poi lo fece passare il fiume. Piccinino si pose tra Romano, & il fiume detto Sero, perche indi non meno difendea Ghiara d'Adda, che quella parte dèl Bergamasco, la quale era in sua podestà. Ma con buona gente guardaua le castella, che erano à le frontiere. Il Conte vedendo quanto fusse necessario, che soccorresse Bergamo, il quale perche erano chiusi tutti i passi: era ridotto in somma penuria di vettouaglie, giudicò essere ottima cosa pigliare Martinengo. Andò dunque à questo Castello, doue il giorno auanti Piccinino hauea mandato Iacopo da Gaiuano, huomo di franco animo, & molto esperto ne la militare disciplina, & Piero Fregoso giouane di grande animo & di molta virtù, con mille dugento caualli, che lo diffendessono. Il Conte cinse il castello con l'essercito. Ma prima che desse la battaglia, volle

La Torre & il ponte preso.

Iacopo da Gaiuano.

Piero Fregoso.

cingere i suoi campi con fosso, & argine, massimè da la parte, che guardaua i campi hostili, quali non erano più lontani che due miglia. Hebbe dunque grã numero de guastatori, & con celerità sempre si lauoraua. Ma si grande era l'opera per la lunghezza de campi di quel lato, che vi consumò trenta giorni. Fatto'l fosso cominciò con le bombarde, & fatte più bastie à l'incontro, gittò à terra tutto'l muro. Ma quelli di dentro tanto riparo faceuano la notte, quanto muro era guasto il dì. Piccinino poi che hebbe molto accresciuto il suo essercito, diliberò soccorrere Martinengo, & di luogo in luogo facendo ripari, & munitioni contra quelle de nemici, era appressatosi à quelli ad vno miglio, & in quello spatio ogni giorno si spesse battaglie appicaua, che li Sforzeschi ne di dì, ne di notte haueano alcuna quiete. E Duchefchi ad ogni hora assaltauano il campo, & quelli, che andauano à saccomanno, ò arrecauono vettouaglie. Ne campi loro per la natura del luogo non era quasi alcuno sospetto, ò paura. Tutte le cose à quelli erano sicure. Et à Piccinino tutte le cose erano secondo la sua volontà amministrate. Ogni giorno nuoue genti gli cresceuano in campo. Le vettouaglie, et di quel di Melano, & di Ghiara d'Adda, & di Cremonese, senza scorta in somma abbondanza gli veniuano. Per l'opposito ogni cosa era dura, & difficile al Conte, molte cose à vn tempo hauea à fare, & à prouedere. Combattere la terra, fare ripari contra nemici, che spesso vsciuano fuori. Fare ripari, & zuffe con-

Piccinino soccorre Martinengo.

Francesco à mal partito, posto.

tra'l campo, nèl quale erano più caualli, & non meno fanti. Molte squadre armate con certo ordine era necessario tenere dèl continuo à la guardia. Molte scorte, & à chi andaua à saccomanno, & à chi arreccaua vettouaglie sempre bisognaua che caualcasse. Il perche in forma si maceraua l'essercito, per tante fatiche, che ogni giorno indebbolitua più. Ne gente nuoua, laquale supplisse, veniua. Ne speranza era potere hauere il Castello, imperò che ne per fame vedea, che si deuessino arrendere, ne con battaglie, hauendo nemici presso, & potenti gli poteua strignere. Erano gli assediati ottimamente forniti de formenti, strami, & bestiame. Oltra ciò Iacopo da Gaiuano, aspettando'l campo haueua cacciato fuori i sospetti, & disutili. Era ne campi Sforzeschi consumato ogni strame, che fussi tra le dieci migliare per questo tanto di lontano bisognaua andare, che chi partiua la matina, à pena tornaua la sera: e quanto più lontano andauano, tanto maggiore scorta era necessaria. questi incommodi tanto aggrauauano l'essercito, che ogni huomo còl Capitano si doleua. Il perche oppresso da molte, & graui cure il Conte, spesso pensaua lasciare l'assedio. Ma vedeua manifesto pericolo nèl partire, per la propinquità de nemici. Ilche intendendo i nemici, ogni giorno più ardentemente assaltauano il campo, & i saccomanni, & le vettouaglie, ne mai cessauano di premergli. Onde & di giorno, & di notte spesso erano costretti li Sforzeschi prendere l'arme, & scorrere hor là, hor quà. Non

Prouisione di Iacopo da Gaiuano.

rade volte per vane paure tumultuaua tutto'l campo. Le qual cose tutte dèl continuo accresceuano affanno, ansietà, & fatica à'l Conte. Ne ocio alcuno, ne quiete ò à l'animo ò àl corpo gli restaua. Da l'una parte lo insolente nemico lo premeua, à l'altra la vergogna di lasciare la impresa imperfetta. In somma nè quiui potea lungo tempo dimorare, nè senza sommo pericolo partirsi per la vicinità de nemici. Solamente l'aiutaua la somma sua sapienza, & disciplina, & la esperienza, de condottieri, & de soldati, quali vedeuano che se non osseruauano perfettamente i precetti dati dàl Capitano, andauano ad estremo pericolo. Et in tante, & si varie & quotidiane zuffe erano sperimentati che per se medesimi intendeuano quello, che fusse vtile à fare. Finalmente dopo lunga consultatione diliberò partirsi da l'assedio di Martinengo, còl consilio de Commessarij, & de gli altri principali dèl campo, & poi tra due, ò tre dì mutare i campi.

Vertù di Francesco cōtra tanti disagi.

Fece dunque, che'l dì, che haueano à partire, la matina il campo s'armò, & fecesi le squadre per ordine, come se hauessono à combattere. Dopò con silentio messe inanzi i carriaggi, & tutta la turba inutile con buona scorta. Poscia messono le squadre con debiti interualli: e ne l'ultimo fu la fanteria, à ciò che se nemici percotessono ò dà la coda ò dàl lato, gli sostenessero tanto che l'essercito fusse condotto ne l'aperta pianura: doue con tutte le squadre si potesse combattere. In questa forma giudicaua il Conte hauere rettamente prouisto à la salute de suoi. Ma la fortuna in si

Modo di marichiar d'uno essercito.

dubbio caso porse certa salute. Imperò che il Duca per le insolenti domande di Piccinino massimamente, & poi de gli altri Capitani, molto adirato mandò secretamente ne campi Venitiani. Antonio Guidabono da Tortona, huomo à lui fedelissimo, & àl Conte molto accetto, ilquale di notte messo nèl suo padiglione, cosi per parte di Philippo gl'isposе, e il Duca, ilquale à te mi manda, sà che tu p la prudenza tua, & efficacità de l'ingegno, facilmẽte conosci in quãti pericoli sieno le cose tue, & de la Lega, conciosia che ne molto tempo per la careslia de le vettouaglie, & de li strami possi stare à Martinengo, ne senza manifesta ruina de tuoi hauendo i nemici si propinqui partire: onde egli niente dubita de la vittoria. Ma perche giudica esser cosa molto indegna, che egli Signore s'habbia à ricomperare da suoi soldati, come se fusse loro prigione, non gli pare deuer consentire nèl mezzo de l'ardore de la guerra, ne à Nicolò Piccinino, ilquale essendo da lui condotto à tanta degnità, non si vergogni dimandargli Piacenza: Ne àl Taliano consentire Bosco, & Fregarolo ne lo Alessandrino, ne à gli altri condottieri altre cose non giuste. Conciosia che più dure conditioni non gl'imporrebbono i nemici, quando l'hauessono vinto, che àl presente gl'impongono i suoi condottieri: per non hauere come essi dicono, riceuuto lo intero. Ilperche hà diliberato prouedere àl tuo commodo, & à la salute de Venitiani, & de Fiorentini. E pur che tu voglia, come ragioneuolmẽte dei volere porre fine à tanta guerra.

Mutatiõe d'animo di Philippo.

Cagione de la mutatione de animo di Philippo.

Per questo ti fà arbitro de le conditioni de la Pace, & cio che in Bergamasco Piccinino ha preso, sottomettere à la tua potestà, cominciando da Martinengo, ilquale tu assedy: Apresso ti dà la Bianca tua sposa: & in dote Cremona, & tutto il Cremonese di qua da Pò: eccetto Pisleone, ilquale è il passo di Lodi. Ma in suo luogo ti darà Pontriemoli in Lunigiana. Ilche sarà cosa grata a Fiorentini: & eccetto Castellione, che tiene il Daliano. Ma anche questo ti darà fatta la pace. Se queste cose vorrai fare: ti manderà Ambasciadore segreto Eusebio Caimo, à te amicissimo: il quale legitimamente ti prometterà. Adunque in te Prudentissimo mo, & fortissimo Capitano è ogni conditione de la guerra, & de la pace: laquale se vuoi riceuere, manda il saluocondotto ad Eusebio. Et vederalo di subito venire qui con pieno mandato. Queste cose vdendo Francesco, lequali non meno erano vtili à Venetiani, & à Fiorentini: che à se: giudicò deuerle accettare massime in quel tempo, che la salute de tutti era in dubbio: con lieta fronte rispuose, molto piacergli quello chèl Duca suo padre gli offeriua. Tornò Antonio al Duca, & il Duca di subito segretamente vi mandò Eusebio con la medesima commessione, che hauea mandato prima Antonio, & con publici istrumenti, pè quali poteua obligare il Duca: Et pè quali appariua, chèl Duca hauea eletto arbitro il Conte: sperando che la lega pe essere in piggiore conditione farebbe quel medesimo. Il Conte riferì tutto à commissary Venetiani, quali prima niente n'haueano inteso, dimostrando hauere preso

Offerte fat tè da Philippo à Francesco.

Eusebio mā dato dàl duca à Francesco p la pace.

questo

questo partito,p la comune vtilità de la lega, pche co-
me essi intẽdono ne stare poteua lungo spatio, ne ptire
senza sommo pericolo,e se non haueua prima scritto al
senato,ne aspettato intendere loro volontà,era perche
temeua,che trà tanto il Duca non mutasse l'animo suo
è la fortuna,laquale s'apparecchiaua prospera, non si
mutasse in auersa.Questo non solamente approuarono
i Commessarij,ma grandissimamente comendarono la
sua prudenza.Haueua mãdato Philippo quasi nel me
desimo tempo à Piccinino Vrbano di Iacob da Pauia
ilquale gli riferisse cio che haueua fermo con Frãcesco,
& comandassegli:che facendo il Conte triegua: egli
di subito la facesse.Dolsesi di questo assai Piccinino,et
ramaricatosi con Philippo nessuno riguardo hauesse
hauuto à l'honore suo,togliẽdogli di mano indubitata
vittoria:in nessuno modo voleua consentire à la trie-
gua.Ma mostrando Vrbano hauere di commãdamen-
to dal Duca di volgergli adosso il resto de lo essercito,
& anchora bisognãdo,il cãpo de Venitiani. Impauri
Piccinino,& humanamẽte rispuose,che quello,che pia
ce al suo Signore,similmẽte piace à lui.Fatte le triegue
le genti de l'uno,& de l'altro cãpo:con somma leticia
insieme si trouano in quello spatio,che era trà i dui cã
pi,& l'uno à l'altro gratificaua.Dopo dui giorni le
genti Vinitiane si ridussono presso à Bergamo, & i
Ducheschi in Ghiarad'adda:i Legati di Philippo con-
segnarono le castella di Bergamasco, & di cremonese
à Frãcesco,come era ne capitoli.Cio fatto il Conte an
dò à Soncino,et da Soncino à Vinegia.La cagione fù,

Vrbão mã dato da Philippo à Picinino.

Venitiani apresso Bergamo.

Lo venne la luce di questo giorno, la Bianca con splendido, & ricco apparato, & con la sua compagnia, & con gran copia de Cremonesi vscì de la corte del Duca, & vscì di Cremona, & venne nel tempio di san Gismondo, non lontano da le mura. Al medesimo luogo venne il Conte dàl Castelletto: poco auanti mezzo giorno similmente con gran compagnia. Ma quello, che fu degnissimo spettacolo furono dieci squadre armate di Caualli eletti di tutto l'essercito: & molto ornate d'oro, et d'argento gli huomini et caualli, trà quali erano tutti i Capitani, & condottieri, & Capi di squadra, auanti haueua mandato Pierobrunoro con la fanteria, & commandato che pigliasse le porte, & le rocche. Et egli nel tempio già detto sposò la Bianca: già prima due volte da lui sposata, entrò in Cremona, come sposo, & principe, con somma letitia, & salutatione de tutti, allogiò ne la roca di santa croce hauendo & per diuino fauore, & per sua virtù conseguito donna illustre, la cui età era d'anni sedici, & di bellezza & de costumi eccellente, et vna cità molto nobile: onde pareua che nõ in vano potesse sperare il principato dèl suocero. Ne medesimi gioni gli fù concedu to Pontriemoli: & in somma qualunche cosa gli hauea promesso Philippo fedelmente gli fù osseruata fuori de la openione de tutti, perche era vniuersal parere chèl Duca poco osseruerebbe, ò non niente. Fù incredibile la festa, che si celebrò. Molti & varij giuochi. Somma letitia. Furono tutte le botteghe serrate. Fatte ferie, Magnifici conuiti. Giostre, & torniamenti. Tutti i citadini

L'intrata di Frãcesco in Cremona.

Francesco sposò la Bianca sposò altre due volte.

Pontremoli dato à Frãcesco.

erano in somma letitia: perche pareua loro essere di turbulentissimo stato ridotto à somma quiete, & tranquillità: più, per opera diuina, che humana. Era Orlando Palauigino sempre stato fautore de la fama, & gloria dèl Conte, & in questo tempo intimo ne suoi consigli. Il perche grande odio inuerso di lui concepe Piccinino, & non potendo in tanta felicità nuocere àl Conte, si volse à lui, ilquale sempre era acerrimo difensore dèl Conte. Teneua Piccinino, che per la grande autorità dèl genero, massime fauorendogli Orlando, la sua riputatione non si spegnesse. Adunque con tante calumnie lo seguitò: che finalmente se non consentiente, almanco non hauendo ardire di contradire Philippo, con parte de le genti passò Po, & Orlando sicuro: & per la pura conscientia niente temente assaltò: ò più tosto incauto strinse, & de tutti i beni paterni lo spogliò. Lequali cose si crede che non fece còl consenso di Philippo, perche morto poi Nicolò, esso senza fraude tutte gliene restituì. Ma il Conte dopo le nozze attese à la pace. Et chiamò à se i Legati, che furon Francesco Barbadigo, Paolo Throno Venitiani, Franchino Castilione, Niccolò Arcimboldo iurisconsulti: Vrbano di Giacopo, & Simonino Gilino Melanesi: Agnolo Acciaiuolo Caualliere Fiorentino, & Neri Caponi Fiorentini: & Battista Cicala Genouese: huomini tutti eccellenti, & di somma prudenza. Et vdite tutte loro petitioni, & giustamente isaminato ogni cosa pronuntiò prima Carteleggi, con lequali s'hauesse à viuere. I prigioni si rendessono, & ciascuno tenesse

Orlãdo Palauicino.

Orlãdo spogliato de suoi beni da Picinino.

Accordo, e giudicio di Francesco trà Philippo Venitiani, & il mãtuano.

il suo. Solamente Asola, Lonato, & Peschiera, lequali castelli il Marchese di Mantoua haueua perduto a giudicio à Venitiani. Diche benche il Marchese molto si dolesse, nientedimeno il Duca lo confortò, che stesse contento al giudicato.

LIBRO SESTO.

MENTRE Che già le Dette cose nè prossimi anni in Lombardia: & in Toscana s'amministrano. Alphonso per tanta occasione, tanto animo, & tante forze prese per tutto'l Napoletano regno che poco da la certissima possessione del regno, era lõtano. Imperoche in Calabria rihauuta la Rocca di consenza per trattato, etiandio la città venne a sua obedienza, come il resto di quella prouincia, & in Puglia col fauore di Gioanniantonio principe di Taranto quasi ogni cosa hauea ridotto in sua potestà: perche Manfredonia sola con poche altre castella che erano guardate da gli Sforceschi gli ripugnauano. Nelo Abruzzi solamente gli Aquilani deditissimi à Renato pseuerauano ne la fede, e quel paese de la Marcha, ilquale è contermine à questa prouincia, era del Conte. Questo procede, perche dopo la morte di Iacopo Caudora, Antonio suo figlio quale dopo molti, & varij moti, & varie mutationi, finalmẽte seguitaua le parti d'Alphonso, molte cose si tiraua dietro. In Cãpagria quasi niẽte restaua à Renato, eccetto Napoli, & q̃l la era da ogni parte assediata, & oppresso è da la fa-

me,et da bisogno di molte altre cose haueua di tẽpo in tẽpo molto isſenuate le forze. Ne alcune gẽti gli restaua no se nõ qlle poche, che erono alla guardia di Napoli, quali stauano rinchiuse. Ne da alcuno luogo aspettaua soccorso, ne domestico, ne esterno. Il perche poteua il ne mico secõdo la voglia sua scorrere doue gli ueniua ani mo. Hauea già molte volte Rẽato mãdato al cõte, pche in lui solo restaua la sperãza à chiedere aiuto i'cõte im pedito ne la guerra di Lõbardia, ne à lui, ne à le terre sue cõtra la potẽza d'Alphonso soccorso alcuno haue ua potuto porgere: cõciosia che ei rotta la triegua fatta hauea occupato parte p forza, parte p tradimẽto, gran parte de la Puglia, & de Sãniti. Impero che viuendo'l Cõte còl Re pacificamẽte, & in triegua: & nõ temẽdo da lui alcuna còsa hostile, nessũna gente in quelle parti hauea mandato. Et le cità, & castella, che per heredi tà paterna teneua, stauano à porte apte, et cõmunemẽte dauano vettouaglie à Ragonesi, et à gli Angioini. Ma Alphonso, ilquale giudicaua, che niẽte altro gli mãcasse ad ottenere il Regno, se nõ qllo, che era in iurisdittione del Cõte, tutto l'ãio ad occupare qllo pose, et massime addirizzò la mẽte à Beneuẽto. Il pche mãdò à Mõte Fu scolo Gargia Gabanello ispagnuolo, cõ gẽte à le stãze. Era Castellão de la Rocca di Beneuẽto il patrigno di Pietro Squarquara, et egli molto si fidaua di Pietro. que sto Pietro cõ pmij, et promesse fù corrotto da Gargia: p che era huomo auaro, et infidele. Vna notte à qsto dter minata messe di nascoso dẽtro i Ragonesi, qsti pso il pa trigno, et gli altri, et massime Foschino Attẽdolo, occu

Animo de Alphõso cõtra Franc.

parono la rocca,& Gargia vēne còl resto de le gēti,et minacciaua di fare impeto in Beneuento, se non s'arrendeuano. Per laqual cosa spauentati i Beneuentani: messono dentro Ragonesi. Alphonso intendendo Beneuento essere in sua potestà,con tutto l'essercito v'andò:& le terre circostanti ò per forza,ò per accordo tutte prese. E lontano da Napoli Beneuento trenta miglia,& posto in colle tutto'l paese d'ogn'intorno vede.Il perche di qui chiuse il passo à tutte le vettouaglie, che di Puglia,ò d'Abruzzi veniuano à Napoli.Dopo apertamente mouendo guerra à le terre del Conte,prese d'accordo Apitio, & l'orsaia. Et per forza vinse Vicaro et in preda lo diede.Mandò poi Ramondo Caudora,et Giosia d'acqua viua,& Riccio da monte chiaro in Abruzzi:contra l'altre terre dèl conte.Ilche intendendo il cōte,benche ne la guerra di Lōbardia in forma occupato fusse,che difficilmente potesse souenire à suoi, nondimeno Cesare da Martinengo,ilquale ne la guerra di Trēto hauea preso,& poi p le sue virtù condotto con le pecunie,lequali Venitiani pè capitoli de la lega gli pagauão,messe ad ordine in Puglia cō gētin Cesare pche glierano impediti i passi di terra andò p mare, & arriuò à Mãfredonia;et messe in terra le gēti,et cōgiunsesi con quelle,che prima Vittorio Rāgone teneua in quella prouincia.E cō quello uēne à Troia, oue con ogni industria s'ingegnaua mãtenere ne la sede così q̃lli,che vbidiuano à Conte,come q̃lli che anchora erano li Renato,e cōtra Ramōdo,e compagni mãdò Alessandro suo fratello,quale teneua ne la Marca.Il pche i dui

Beneuento si rende à Ragonesi.

Vicaro p̃so è saccheggiato.

Cesare da Martinengo.

Vittorio Rangone.

luoghi in vno medesimo tempo faceua guerra, ma cō varia fortuna: Imperò che Alessandro vinse i nemici, non lontano da Thieti, quali a l'improuiso assaltò, & pse Ramondo, & molti huomini d'arme. Iosia, & il Riccio con la fuga si saluarono. Ma Cesare, & il Rangone vicini à Troia, oppressi da la moltitudine furono rotti da Alphonso, & messi in fuga, & molti Sforzeschi vi furono presi. Ma il Conte riceuuta si graue ingiuria dèl Rè, ogni suo consiglio volse in vendicarla, perche gli pareua fusse venuto il tempo nèl quale potesse vendicarsi, & liberare il regno Napoletano. Ilperche con Nicolò Guarna, il quale Renato hauea mandato à Cremona, si compose d'andare con tutti gli esserciti nè la prossima Primauera nèl Reame, in aiuto di Renato, quale era assediato in Napoli, & da estrema fame con tutta la Cità oppresso: e'l giorno XIII. di Gennaio nèl l'Anno M.CCCC.XLII. mosse da Cremona: & alloggiò sue genti nèl Presciano, & nèl Veronese, & egli il resto dèl verno con la moglie elesse dimorare in Sanguineto Castello di Veronese. Poi andò à Vinegia, & per consultare de le guerre, & per hauere danari, in pochi giorni ritornato con ogni arte preparò tutte le sue genti, & à Squadra à Squadra le passò il Pò nèl Ferrarese, & mandolle ne la Marcha. Ma passando Nicolò da Pisa pèl Bolognese, & entrando con pochi in Bologna, fù circouento da Astore da Faenza, & veciso. questo tradimento dicono, che vsò Astore per vendicarsi, conciòsia che Nicolò hauendo preso nè la battaglia d'Anghiari,

Fugga di Iosia, e di Riccio.

Francesco partito da Cremona.

Morte di Nicolò da Pisa.

l'hauea per auaritia dato à Fiorentini. La morte di tanto huomo benche per molte cagioni fusse molesta àl Conte, nientedimeno gli parue di differire la vendetta in altro tempo. Mentre che l'essercito passaua ne la Marcha: Antonio Caudora, il quale dopo la presa di Ramódo era diuenuto sospetto ad Alphonso, & per questo sopportaua con molestia: che esso occupasse il tutto, se ne venne da la parte dèl Conte. Onde sù aperto il passo à gli Sforzeschi per le sue terre, & in Puglia, & in terra de lauori. Oltra ciò condusse Gismondo Malatesta, àl quale nel'anno superiore hauea dato in moglie Polissena sua figliuola, & Ciarpellone, àl quale dopo la pace s'era riconciliato, à ciò che più gẽte, et più capitani hauesse ne gli esserciti. Et à Giouāni suo fratello commandò, che pigliasse quella parte de gli esserciti, che prima arriuasse ne la Marcha, et procedesse ne lo Abruzzo, & aggiugnessisi ad Antonio Caudora, & desse speranza à Renato, & à tutti i suoi di subito soccorso, quali anchora egli ꝑ continoue lettere, et ambasciate cõfortaua, che fussino di buono animo. Finalmente già passata primauera con la moglie andò à Vinegia, doue con maggio. e honore che mai fù riceuuto, d'indi passò ad Arimino, & poi à Fabriano, doue si fermò, ꝑche Piccinino dopo la sua partita di Lõbardia, era venuto con licenza di Philippo secõdo che si diceua con gran gẽte in Bolognese. Ne si poteua intendere: se in Toscana, ò ne la Marcha douesse andare, perche molti diceuano, che esso voleua occupare Perugia. Molti che andaua in aiuto d'Alphon=

Antonio Caudora và con Francesco

Il Conte Francesco è la Bianca vãno à Vinegia.

so. Et volendo il Conte da lui intendere, se in pace, ò in guerra seco hauesse à viuere, rimase più dubbio che prima, perche Piccinino con simulate parole rispose, che andaua verso Perugia, ne ad alcuno volea far guerra. Deliberò il Conte, prima che partisse de la Marcha intendere doue Piccinino s'addirizasse, & che partito pigliasse. Nientedimeno mandò Ciarpellone in aiuto di Todi, & di Toscanella. Ma tanta fù la mutatiõe de le cose in questi tempi, che non mediocre ammiratione diede & à chi vide, & à chi vdì. Imperò che non hebbe tanto prospera la fortuna ne la guerra cõtro à Philippo in Lõbardia quanto fù auersa in quella, che cinque anni fece in Abruzzi, & ne la Marcha. Ilche parè più tosto con diuino, che con humano consiglio essere adiuenuto, à ciò che & la Romana Chiesa quello, che era suo, recuperasse, & Alphonso ottenesse èl Napoletano, & Francesco Sforza il Melanese Imperio. La cagione adunque: per la quale ne la Marcha si subita guerra nascesse, fù che Alphonso poi che vide in Lombardia ogni tumulto essere ridotto in tranquillità: temè che la guerra non si voltasse tutta contra di lui. Ilperche di nuouo creò ambasciatori à Philippo, pè quali lo pregaua, che à le sue cose, le quali già in tanti anni con laboriosissima industria, & non senza grauissimi pericoli hauea quasi ridotte à somma vittoria, volesse prestare fauore. Laqual cosa à lui era molto facile, perche altro non volea, se non che'l Conte in ferma fusse impedito, & tanto che fare da se hauesse, che non potesse impedire e fatti

Ciarpellone mandato à Todi.

Cagione de la guerra in la Marcha.

d'altri. Fu questa Ambasciata gratissima à Philippo, perche di sua volontà era inclinato ne fauori dèl Rè à lui amicissimo, & graue odio portaua à Renato. Ne mai per alcune conditioni che hauesse proposte àl Conte, quello hauea da la amicitia de Venitiani, & de Fiorentini potuto ritrarre. Per laqual cosa diliberò niente tra lasciare, che giudicasse essere spediente à la vtilità d'Alphonso. E primieramente persuase ad Eugenio, ilquale benche àl l'hora posasse nientedimeno era nemico àl Conte, esser venuto il tempo: che ne l'antico, & di se, & dè la Chiesa nemico giustamente poteua insurgere, & vendicando le ingiurie ricuperare il suo, & à ciò che commodamente potesse fare, gli prometteua il Piccinino con tutto l'essercito, con conditione di non lo riuocare mai se non fussero prima tutte le terre de la Chiesa rihauute. Oltra questo Alphonso ridotto che hauesse il regno in sua potestà, mai non cessarebbe insino che àl Conte non hauesse còl suo essercito, & à sue spese tolto ciò, che de la Chiesa occupaua. A si gràn promesse non solamente cosentì Eugenio, ma tutto à la impresa s'addirizò. Ilperche venne in Bolognese il Piccinino, & raccolto da ogni parte maggiore puote numero de soldati, indi pèl Perugino venne nèl Ducato, & arriuato non lontano da Todi, pose i campi. Et per trattato fatto da què medesimi, che prima la dierono àl Conte; fù messo dentro à la Cità, benche à la prima fama Ciarpellone vi fusse volato. Ma mentre che giunse ad vna de le porte; i Todini per l'altra riceuerono

Alphonso inchinato àl fauor di Philippo.

Philippo vnito còl Papa contra Francesco.

Constituto dèl Papa à le promesse di Philippo.

Todi dato si à Piccinino.

Piccinino. Onde fù costretto non senza suo pericolo tornarsi à Toscanella. Dopo questo tentò hauere Ascisi, & non gli succedendo, si sforzò d'accrescere l'essercito: e condusse Pierogiouanpaolo, & Christophoro da Tolentino, & in pochi giorni fece gran de essercito, perche non piccolo numero de pedanti è de caualli da ogni parte veniuano, sperando gran preda in simile guerra. Poi passò ne la Marcha, & pose campo à Belforte. Il Conte benche da subita, & impremeditata guerra fusse assaltato, & benche de genti molto inferiore fusse àl nemico, perche già con buona parte de le genti d'arme Giouanni suo fratello era passato nèl reame, nientedimeno con somma celerità ragunò le genti, che anchora non erano vscite de la Marcha, & andò contra'l nemico. Et tenendosi in luoghi forti d'una speranza à gli assediati di soccorso; & in tutte le castella che erano à le frontieri mandaua conuenienti presidij. quelli che ò per paura dèl nemico, ò per cupidità di cose nuoue vedeua commouersi, con ogni industria tentaua contenere ne la fede insino à tanto, che ragunato maggiore numero potesse stare à petto al nemico. Intra tanto Napoletani erano ogni giorno più stretti da dui campi, che Alphonso haueua intorno à la Cità, & non solamente haueano somma carestia di formento, ma anchora d'acqua, perche i nemici haueano tagliato l'aquedotto, pèl quale l'acqua veniua in Napoli: e già haueano perduto ogni speranza d'aiuto da Eugenio. Et non solamente erano consumate le pecunie dèl Rè,

Celerità di Francesco.

Consiglio di Francesco.

ma anchora quelle de priuati Citadini. Solamente si recreauano per Francesco Sforza, & Antonio Caudora, i quali l'uno troppo indugiaua la venuta, e l'altro non molto si fidauano. Nientedimeno ogni estrema cosa haueuano diterminato sopportare, prima che darsi àl nemico. Renato à Genouesi, àl Conte, & ad Antonio ogni giorno mandaua ambasciate, che dimostrasse doue era ridotto, & che volendo saluare quella Cità, bisognaua subito aiuto. Essendo le cose in tale stato, ne hauendo Alphonso speranza di pigliare Napoli, se non ò per fame, ò per tradimento, trouò la fortuna inopinata via. Era vscito di Napoli per fame vno huomo di bassa conditione, dàl quale intese il Rè essere poca difficulta pigliare Napoli, & à questo prometteua l'opera sua. Il Rè elesse dugenio di forze di corpo, & d'animo eccellenti, quali con la guida dèl fabbro la notte entrarono con torchi accesi per vno aquedotto sotterraneo, il quale intraua ne la terra: e dopo molte difficultà riuscirono dentro à la terra: onde à prossimani muri, che erano senza guardia di subito corsono, & con scale le quali seco haueano portate salsono, e dato il cenno à suoi. Alphonso con molta gēte vi corse. Così per opposito àl medesimo luogo venne Renato, già dàl tumulto desto. Ma Napoletani quella parte dèl muro, la quale era propinqua ad vna torre, facilmente difendeuano, et Alphonso, il quale à cauallo ogni luogo spiaua, vide vna parte de muri poco lontana dàla torre, essere stata abbādonata da le guardie, lequali erano di subito corse, doue vedeano l pa

Modo scoperto di pigliar Napoli.

ricolo. Adunque cõmandò, che con le scale occupassero questo luoco sperando ò per quello entrare ne la Cità, ò al manco soccorre e i suoi, che haueano pso il muro vicino à la torre. E certo Renato in forma gli hauea stretti, che già erano costretti à cedere, se non che die tro fù assaltato da quelli, quali & per l'aquedotto, & per l'altra parte dèl muro erano entrati. Tra quali p che era vno à cauallo, quale à caso haueа trouato vuo to, crebbe subita openione, che già i nemici hauessero occupata la porta, per la quale vedendo Renato i suoi àl tutto sbigottiti, fù costretto cedere. In questo mezzo Alphonso, & per la virtù de suoi, & per l'aiuto d'al cuni Napoletani, che disiderauano quando che sia li berare sè, & la Cità da tanta fame, fece rompere la porta vicina à San Gennaio, & indi & per le mura molti entrarono. Ilche essendo riferito à Renato, perdè al tutto la speranza dèl difendere la Cità, & ritrasse si in Castelnuouo. A l'hora furono quasi che abbando nate le guardie de le mura, & da ogni parte entraro no i Ragonesi, & cominciarono à saccheggiare la ter ra, ma non' faceuano vccisione: Poco dopo entrò Al phonso, & probibì che non si predasse. In questo modo ottenne Alphonso si nobile Cità, et sedia dèl Regno il ventesimo primo anno, dopo che in quel Reame comin ciò à fare guerra. Restaua nientedimeno non picciola fatica di vincere le Rocche. queste sono tre, le quali & p sito, & p guardia d'huomini, & p munitioni erano inespugnabili. Capouana, Montana, & Castelnuouo. Ma la Capouana, et la Mõtana hauea sõma carestia di

Caso p cui sbegottì il popolo.

Napoli pre sa, e sac cheggiata

Tre Roc che di Na poli.

formẽto. Il che da q̃ste cominciò l'assedio Alphõso, et prima da Capouana, come più debbole, & il quarto giorno l'acquistò. La cagione fù, che Giouanni Cosscia Castellano di quella era rifuggito con Renato, & in quella hauea la moglie, & i figliuoli, & sapeua che per carestia di formento non poteano sostenere la ossidione. Onde impetrò da Renato potere pattuire con Alphonso. Ne molti giorni dopo corsono, che presono Montana. Et poco dopo prese partito Renato di lasciare Napoli, hauendo facultà de le naui, la quale dubitaua non poter poi hauere. Imperò che'l giorno dopo la perdita di Napoli erano venute in porto due naui grosse de Genouesi, cariche di formento, & approssimate à la Rocca, quanto più haueano potuto, haueuano scarico. quiui à prieghi di Renato erano rimase. Adunque hauendo diliberato di partire: lasciò ben guardato Castelnuouo, & montò in naue; & con lui Ottino Caracciolo, & Giouanni Coscia, & alcuni altri Napoletani, quali proposono seguitar Renato, & lasciare la patria. Nauigarono in porto Pisano, e d'indi andarono à Firenze. Alphonso per spacciare le reliquie de la guerra, venne in le parti, che sono circa à Capua, perche intendeua Antonio Caudora hauere ragunato le sue genti in Abruzzi, còl quale Giouanni Sforza era congiunto. Poi andò a la fonte dèl Popolo, d'indi ad Ersenia, laquale era anchora ne le mani d'Antonio. Ma gli huomini di quella spauentati per la sua venuta, si dierono. Partì di quindi & vène ad Carpenono, sedia di questa

Consiglio di Renato

Ottino Caraciolo

guerra,& Antonio di subito vi corse:prima che Giouanni ne la marca tornasse,et diterminò venire à le mani còl nemico.Il perche ò per maggior confidenza,che non doueua,ò per fraude,come molti credono,stimãdo che fusse accordato còl nemico,assalto il Re, ilquale era già apparecchiato à la zuffa. Fù questa battaglia con volontà de l'una,& de l'altra parte fatta non lontana da Carpenono.Durò per non piccolo spatio, con varia fortuna,& non senza sangue. Imperò che nessuna de le parti cedeua per la gente Sforzesca sempre in quella zuffa ottenne il principato,& spesse volte i nemici con grande impeto ributtò.Ma poi che rinouate furon le forze Regie,& le squadre dèl Caudora,lequali erano ordinate per retroguado,non veniuano in àiuto:non poterono finalmente sostenere l'impeto de nemici,& insième cò Caudo reschi furono volti in fuga.Seguitarono quelli i Ragonesi,& gran numero ne presono.Tra quali fù Antonio Caudora,& furono saccheggiati tutti i Carriaggi.Giouanni con pochi rifuggì in Orthona.Alphonso non solamente perdonò ad Antonio,ma anchora le terre,lequali pe paterna heredità hauea possedute,gli restituì,& tutti i suoi carriaggi gli lasciò.Ilche apertamente manifestò il tradimento d'Antonio.Mentre che in terra de lauori,et in Abruzzi queste cose procedeuano, à quelli di Belforte hauea Piccinino tolto l'acqua, laquale haueano per condetto, & in forma erano stretti, che il ventesimo giorno pattuita la sua salvezza,è qnella de soldati,che v'erano à la guardia s'arrenderono. Hauuto Belforte

Fatto d'arme.

Anto. Caudora presi.

Piccinino

Piccinino, procedeua lungo le radici de l'Apenino, temendo che distendendosi ne luoghi aperti: non gli fussono tolte le vettouaglie. Et hauuto Sernano, andò à Mõtefortino, Il Conte, perche non osaua con si poche genti farsi contra'l nemico si ritrahera sempre à luoghi forti, & impediua i nemici dàl guasto, & dàl saccomãnare. Et à Giouanni suo fratello hauẽdo inteso la perdita di Napoli, & la venuta d'Alphonso contra Antonio hauea scritto, che in nessuno modo à fare fatto d'arme si mettesse. Ma quanto più presto poteua à se tornasse con tutte le genti. Ma le lettere, ò per negligentia di chi le portaua, ò per altra colpa, à tempo da te non furono costretto da Antonio ilqual temeua la sua partita combattendo perdè le genti. Il Conte benche in vn medesimo dì hauesse la perdita di Belforte, & de le genti di Giouanni, nondimeno con franco animo difendea le sue terre, & faceua con la sua prudenza & grãdezza d'animo, che i nemici non poteuano distendersi, che non fussero presi. Ma poi che di Toscana riuocò Ciarpellone, & il Conte Dolce da l'anguillara di casa Orsina, huomo in disciplina militare molto perito giudicãdo hauere assai gente s'addirizzò contro àl nemico, et posesi presso à la Mandola: luogo non lontano da mõte Fortino. Ma Piccinino per carestia di formento, & d'acqua hauea già hauuto monte Fortino, & poco auãti à la venuta dèl Conte hauea mutato i campi, à quali era inanzi vn colle, ilquale continouaua insino à Sernano. Questo haueua occupato con le fanterie, à cio chèl nemico pigliandolo, non gl'impedisse la via à Sernanò.

Belforte in poter de Piccinino.

Giouanni fratello di Francesco pde le gẽti.

Conte dolce de l'anguillara.

Era ne la parte inferiore dèl colle vn luogo assai rileuato, & ne la sommità sua piano, & lontano da luoghi, che i Bracceschi guardauano, quanto in due volte si lanciasse vn dardo. Questo nèl silentio de la notte commandò à Pierbrunoro il Conte, che l'occupasse con le fanterie. Fece quanto imposto gli fù Piero, & tagliato molti arbori, ottimamente s'affortificò, massime da la parte, che à nemici era opposta. Gli Sforzeschi assaltarono i nemici, iquali gridauano à l'arme con grande impeto, & insino ne gli alloggiamenti entrarono. Era aspra la battaglia, imperò che di lontano con le pietre, & còl saettime combatteuano, e d'altra parte i Braceschi raccolti insieme rimessono gli Sforzeschi insino dentro à loro steccati, & con ogni forza tentauano di cacciarli dèl monte. Ma Brunoro, & combattendo virilmente, & i suoi confortando, & il luogo fortificando si difese, & i nemici con grande loro detrimento ributtò. Venuto il giorno il Conte lasciando il campo ad Amandola scelse la più ispedita gente, & con quella venne, & di nuouo assaltarono i Bracceschi, che erano in sùl colle. Ma quelli che erano in luogo più alto, et per naturale sito, & humana industria bene fortificato ottimamente si difendeuano. Era durata la battaglia già gran parte dèl dì quasi dèl pari, in quella parte dèl colle, che era in mezzo trà l'una, & altra stanza de le fanterie. Ciarpellone virilmente combattendo fù ferito sopra la coscia. Se gli Sforzeschi occupano quel colle, à nemici erano intercluse le vettouaglie, che veniuono da Sernana, & non poteuano distendersi à cercare gli

Fatto d'arme.

Ciarpellone ferito.

strami. Ne senza manifesta ruina di quel luogo si poteano partire, perche dietro à loro era altissimo monte, ilquale chiamano de la sibylla, e da la parte anteriore era il campo dèl Conte. Ne da i lati restaua alcuna via. Ilperche costretto da tante difficultà Piccinino, se pregare Bernardo de Medici, il quale apresso dèl Conte era commessario Fiorentino, che per cose di grā de pondo andasse à lui. Ne molte volte andò, & tornò, che conchiuse la pace còl consentimento de Commessarij Pontificali, che erano nèl campo di Piccinino. Le conditioni furono, che Piccinino sa'uo còl suo essercito vscisse de la Marca, & per l'auenire non facesse guerra àl Conte. Poi l'uno, & l'altro Capitano s'accozzarono insieme nèl luogo, oue prima era stata la battaglia, & amicheuolmente si salutarono, et abbraciarono, & similmente l'uno, & l'altro essercito. Il giorno seguente Piccinino tornò à Sernana, il Conte per seguitare la impresa contra Alphonso, fece caualcare l'essercito verso'l Tronto. Egli andò à Fermo, doue era la moglie, con consigli di seguitare trà pochi di l'essercito. Ma auanti che da Fermo partisse hebbe auiso che Piccinino hauea occupato Tolentino pèl mezzo di Christophoro da Tolentino, perche à suoi conforti Tolentinati haueano prese l'armi. Molto perturbò il Conte questo fatto, & assai gli fù molesto, che contra la pace di prossimo ordinata Piccinino hauesse riceuuto i Tolentinati, che erano di sua iurisditione. Il perche riuocò lesserci to, et di subito gli vēne cōtra. Ma Piccinino pèl mezzo

Pace trà Franc. e Picinino.

Piccinino contra la pace riceue i Tolentinati.

dèl medesimo Bernardo rinouò la pace con le medesi me conditioni, & tornò nèl Ducato il Conte mosse ver so'l Tronto. Ma nel viaggio fece saccheggiare Ripa trasona, castello trà Fermo, & Ascoli, perche s'erano ri bellati à la ghiesa. Di quindi pigliando occasione i com messarij d'Eugenio, psuasono à Piccinino, che assediasse Gualdo, ilquale è nèl Ducato, & teneuasi pèl Conte, è dimostrauano che di ragione lo potea fare, perche il Conte hauea saccheggiato Ripa trasona, laquale era tornata à la ghiesa. Non dispiacque à Piccinino tale consiglio. Però che non ostante, che in disciplina militare fusse eccellente, nientedimeno non molto esperto ne le cose, che s'appartenessono àl retto viuere. Quelli l'auttorità de qual potesse apresso di lui, facilmente gli persuadeuano quello, che voleano. Il perche assediò Gualdo non hauendo alcuno riguardo ne à la pace già due volte fatta, ne àl giuramento dato, & in pochi giorni lo prese. Poi s'appressò à Scesi. Il Conte, vdendo questo, già la terza volta abbandona il camino contràl Rè & l'essercito riuoca. Ma perche già era il verno, non gli parue venire nèl Ducato, doue ogni cosa gli era nemico. Ma messe buona gente à la guardia di Fabriano, posto à le radice d'Apennino, non lontano dàl nemico, e mandouui Gismondo Malatesta, Troiolo, & Piero Brunoro, à cio che da quella parte i nemici passasseno per danneggiare le sue terre, Ma Troiolo, ilquale era alquanto rimosso da gli altri, fù di notte da Ruberto Bodiese assaltato, & giuntosi à la sproueduta, che perdè la maggior parte de suoi, & esso con difficultà

Ripa trasona saccheggiata.

Gualdo pso da Piccinino.

si ritrasse.Ilche vdito Gismondo,& Brunoro, subito soccorsono,& assaltano i nemici carichi di preda,& vincono,& quasi tutti pigliano, & i loro riscuotono. Ruberto si fuggì.Mandò apresso Alessandro Sforza ad Ascisi,doue già il nemico da la parte, doue manca il monte,haueua fermo i campi. Costui non haueua altra cura,se non di guardare ben le mura da Notturni aguati dè nemici.Impero che niente dubitaua de gli animi de Citadini,che non hauessono à sopportare ogni affanno,per difendersi dàl nemico.La Cità,& pèl site, & per la copia de soldati era si forte,che non pareua da dubitare,che Piccinino venendo già il verno non hauesse à partire.Ma quello,che nessuna forza de nemici,nessuna discordia de Citadini,nessuna difficultà de la ossidione poteua fare,fecela malignità d'uno huomo,che la immerita Città riceuesse somma calamità.Interuenne adunque quel medesimo quì,che dimostrammo essere adiuenuto à Napoli Evno aquedotto in Ascisi, ilquale alquanto lontano da le mura fà suo principio.Questo mostrò vno scelerato frate di San Francesco.Ilperche venuta la notte,v'entrarono huomini espediti,quali riuscirono dentro in vna piazza lontana da ogni edificio,& quando già furono mille, di subito corsono à le mura,& apersono vna porticciuola, laquale Alessandro hauea fatta per vscire contra i nemici.Fu pèl tumulto abbandonata la parte de le mura à quella vicina.Onde i nemici per più luoghi saltarono ne la città miserabilmente la saccheggiarono, non perdonando ad alcuno maleficio eccetto che à l'ucci-

Fuga di Ruberto.

Ascisi preso per via d'un acquedotto.

sione. Ogni cosa era rapita, & tirata. Ne ad alcuno tempo fù hauuto riguardo. Ne alcuna pietade, ò religione, saluò il santissimo tempio dèl beato Francesco da le mani de gli scelerati. Alessandro perduta ogni speranza di saluare la terra, rifuggì ne la Roccha, poi di notte guidandolo Guido da Sciesi, vscì trà nemici, & per luoghi difficili, & pieni di selue, se ne venne àl Conte. Presa questa cità, & le rocche in pochi di da tesi, Francesco perdè cio che haueua nèl Ducato, eccetto che Viso. Era Piccinino grauemente ripreso non solo dàl Conte, ma da tutti gli huomini saui, & de buoni costumi, che già due volte hauesse rotta la pace si solennemente prima ad Amandola, poi à Tolentino celebrata. A questo rispondea niente hauere fatto, che contra ragione si potesse dire, conciosia che ne à Tolentinesi hauesse dato cagione, che dàl Conte si ribellassono, ma Christophoro Maruccio, ilquale chiamato da loro, facilmente hauea persuaso, che tornassero à la ghiesa, se hauea preso Gualdo, la colpa era dèl Conte, ilquale hauea saccheggiati quelli da Ripatrasona, per che di loro propria volontà erano tornati à lo imperio pel Pontefice. Finalmente affermaua tutto hauer fatto, & per commandamento de Legati d'Eugenio, & massime dèl Patriarca d'Aquilea, allegando quelli che dicono, che nessuna pace fatta in danno de la ghiesa, non si deggia osseruare. Queste ragioni di Piccinino erano in questo modo confutate dàl Conte. Prima che non era credibile, che Christophoro hauesse senza sua volontà fatto impresa di per-

Alessandro fuggito ne la rocca.

Difesa di Piccinino contra le calonnie

ragioni di Piccinino confutate da Franc.

suadere à Tolentinati la rebellione, tanto più essendoci egli ito in persona à difendegli; è se pure senza sua volontà questo hauesse fatto Christophoro deuea egli punire il condottiere, ilquale sotto suo imperio militaua. Ne essere d'alcuno momento quello, che allegaua de la Ripatrasona, perche era lecito al Conte castigargli, à cio che fussono essempio à gli altri: che hauessero p. oposito di ribellarsi. Ne finalmente hauere forza alcuna legge, che dica: lui essere assolto dàl giuramento dèl Pontefice, perche è cosa assurda, che l'assolutione caggia in chi non si pente. Sapea inanzi Piccinino se essere obligato al Papa. Se adunque spergiuro chi non intende, che ogni cosa ha fatto con fraude, & per questo essere degno di grauissima riprensione. Adunque vergognisi Piccinino con sue versutie, ò più tosto inettie difendere la perfidia, il quale tante volte, & còl bacio, & col giuramento hauea fermato la pace. Arrogeua à la fine il Conte hauere somma speranza ne la diuina giustitia, che quando che sia gli apparecchierebbe tale commodità, che si potrebbe vendicare di si graui, & scelerati tradimenti, & fraudi. Mentre che, & ne la Marca, & nel Ducato queste varietà porgeua la fortuna, Alphonso già vinto, & presso Antonio, scorrendo per lo Abruzzi, tutta quella regione ridusse in sua potestà. Era ambasciadore dèl Re àl Conte Inico Giuara, & dèl Conte àl Re Troiolo per trattare la pace. Ma Alphonso per tante vittorie gonfio s'ingegnaua tenere in tempo il Conte. Il perche dopo molte pratiche il Conte rimandò Inico, et richiamò

Speranza di Francesco ne la diuina giustitia.

Auara natura di Troilo.

Troilo. Ma Troilo come huomo auaro corrotto dàl Re con premij, & con promesse, gli diede la fede, come poi s'intese d'andarsene dàl suo. Dopo questo Alphonso andò in Puglia, doue anchora restauano più terre dèl Conte, & quiui diede il guasto, & pose campo à Manfredonia: & in pochi giorni per tradimento d'alcuni citadini hebbe la terra. Ma la Rocca restò. Ilche mosse Cesare, & Vettorio, che seguitando chi vinceua, si ribellarono ad Alphonso, & derongli Troia, laquale guardauano. Questo essempio seguitarono quelli da Riano, et da Monte Gargano, e tutte l'altre terre, lequali prima obidiuano al conte Trà tanto Renato, ilquale dimostrammo essere ito à Firenze, vedendo che Castelnuouo hauea molte difficultà à tenersi, permesse à Giouan Coscia, che lo desse, & egli per mare si ritornò à Marsilia Giouanni pattuì còl Re di dargli Castelnuouo, che perdonasse ad Ottino Caracciolo, à se, & ad alcuni altri Napoletani, e cosi impetrò. In tale stato trouandosi il Conte tornò ne la Marca, & Ciarpellone rimandò à la guardia di Toscanella. Poscia per lettere richiese i Venitiani, & i Fiorentini de danari, & di quelle genti, che secondo i capitoli de la lega gli deueano, à cio che, & ad Eugenio, & ad Alphonso potesse resistere. questo nõ solamente p rispetto de la amicitia, et de la cõfederatione, ma anchora p reprimere i cõmuni nemici deueano fare pche ottenuta la Marcha pareua che hauessono à passare in Toscana, et in Romagna p cõgiugnere le loro forze cõ quelle di Philippo. Ilche qñto importasse à la Venitiana, et Fiorẽtina rep. essi ma-

Castel nuouo dato àl Re.

nifestamēte poteuano intēdere. In q̄sto mezzo Eugenio, al q̄le la prospera fortuna hauea cresciuto animo, ogni industria à cacciare il Conte de la Marcha volse, massime pè conforti di Lodouico Patriarcha, à cui il Pontefice la somma di tutte le cose hauea cōmesso. Adunque primieramente stimò essere vtile, riconciliarsi Alphonso Rè, il quale dopo la partita di Renato non haueua ne in nūmero de gli amici, ne de nemici apertamente hauuto. Nientedimeno contra'l Conte l'uno à l'altro hauea porto grande aiuto. La qual cosa faceua che l'accordo hauesse ad essere facile. Ilperche mandato à lui à Taracina Lodouico Legato, in brieue pacificata ogni dissensione, feciono pace, & confederatione: Le cui conditioni furono queste, che Eugenio costituì legitimo Rè di Napoli Alphonso, et suoi successori, & Ferdinando vnico suo figliuolo, ma non nato de la moglie, fece habile à la successione. Alphonso in cambio si sottomesse à la Chiesa, et promesse ogni sua opera, & forza in ricuperare la Marcha àl Pontefice. Poi che questa Lega così fù ferma; Alphonso chiamò Piccinino à Taracina, il quale venne per mare in sù le Galee dèl Rè, & molto honoreuolmente fù riceuuto. Et in ogni parlare molto lo lodaua, il Rè affermando che erudito sotto la disciplina militare di Braccio, quello per la grandezza de le cose da lui fatte haueua auanzato. Et nessuno in quelli tempi diceua trouarsi tra tutti gli egregij Capitani, che fusse da equiperarlo à lui, eccetto che Francesco Sforza. Ma dubbio era quale di loro douesse essere p̄ferito. Impero che benche

Il Papa riconciliato còl Rè di Napoli.

Alphonso cōfermato nèl reame legitimo Rè.

Comparatione di Frācesco e di Piccinino.

ciascuno in disciplina militare fusse eccellente, nondimeno diversi erano i loro consigli. Imperò che Piccinino più pronto al combattere per qualunque occasione datagli, veniua à le mani, & con la celerità preueniua il nemico, & con scorerie l'affaticaua, & in leggiere armadura vsaua più tosto i caualieri, che i pedoni. Et solamente armaua i forti, & i robusti. Ne lo sbigottiua il gran numero de nemici. Ma Francesco Sforza vsaua arte, & diligenza incomparabile, rade volte se non d'accordo veniua à la battaglia. Indugiando, & assediando, straccaua il nemico, & vinceua. Stimaua assai la fanteria. Dilettauassi assai hauere soldati, ornati d'argento, & de drappi, ma gagliardi, & robusti. Non stimaua poco il nemico, benche di numero fusse superiore, ne senza ragione l'assaltaua. Finalmente Piccinino in verso i soldati vsaua più humanità, il Conte più seuerità. Tre giorni disputarono, come se hauesse à fare la guerra contra'l Conte, & quanto essercito fusse necessario. Ordinate tutte le cose Piccinino tornò in campo, il quale hauea non lontano da Toscanella, per riprimere l'impeto di Ciarpellone, che con spesse caualcate infestaua tutta la regione insino à Roma: e spesse volte voltaua in fuga i nemici, tra quali fù Federigo da Vrbino, il quale mandato da Piccinino à Viterbo per riprimere i nemici, fù da lui messo in fuga, doue perdè gran parte de suoi. Ma Piccinino poi che vide nessuno profitto fare in tale assedio, ritornò nel Ducato, & quiui diliberò aspettare il Rè. Il Conte Francesco in questo mez-

Arte e diligenza di Francesco.

Federico da Vrbino posto in fuga da Ciarpellone.

zo essendo già cresciute le biade, vscì à campo, & assediò santa Natolia, in quel di Camerino, perche indi i nemici scorreuano contra suoi, & con ogni spetie d'artiglierie in forma l'astrinsono, che la presono, & saccheggiarono. Grande stratio feciono de soldati Bracceschi, che v'erano à la guardia: perche nèl combattere haueano vsate si villane parole, che tutto l'essercito s'haueano irritato contra. Adunque & Gismondo, & Pierbrunoro molti n'uccisono, tra quali fù il Pazzaglia, comestabile di tutte quelle genti, poi andò il Conte à Tolentino, & facilmente lo prese. Dopo il quale in brieue ricuperò ciò che ne la passata State hauea tolto Piccinino. Nèl principio di questo anno Mannobarile senza alcuna giusta cagione si ribellò dàl Conte, & da Alphonso fù humanamente riceuuto, & accresciutogli condotta. Imperò che Alphonso hauendo in ammiratione la Sforzesca disciplina, ogni Sforzesco volentieri riceueua, & condotta gli accrescea. Diede la partita di Manno grande ammiratione à tutti, che essendosi alleuato da la sua adolescenza sotto Sforza, & poi sotto'l Cōte Francesco, et hauendo sempre santamente tenuto le parti Sforzesche, hauesse voluto vecchio già di sessanta anni con tanta ignominia farsi trafuga, et dare tanta infamia à la nobiltà dela sua militia. Ne la medesima state Hanibal dè Bentiuogli liberò Bologna sua patria da la tirānide de Bracceschi. Era Francesco Piccinino gouernatore dèl padre in Bologna, et vedendo quāta autorità in quella hauea Hanibale, temeua che da lui nō fusse cacciato.

Manno barile si ribellò à Francesco.

Hanibal Bentiuoglio pso da Fracesco Piccinino.

Ma non hauendo di pigliarlo apertamente, sotto spe-
tie di caccia trasse lui con molti de primi Citadini di
Bologna, & códussegli ne la Rocca di Castel San Gio
uanni, doue hauea splendido conuito apparechiato, &
dopo il conuito lasciò gli altri, & ritenne Hanibale,
& dui de Maluezzi, Guasparre, & Achille suo figli-
uolo, & contra la santità de la hospitalità gli mandò
in Lombardia, doue fussono guardati: e volle, che Ha-
nibale fusse messo ne la Rocca di Varano. Questo grã
de odio, & indegnatione partorì à Piccinino, che si
crudel tiranno si dimostrasse contra Bentiuogli, hauen
do per loro opera ottenuto Bologna. Il perche & à
Philippo, & à Nicolò mandarono Legati per la libe-
ratione de loro Citadini i Bolognesi. Ma fù vana
opera. Onde non si mostrando per altra via alcuno
rimedio, Galeazzo Marescotto, & Virgilio Maluezzo
con quattro compagni, tra quali furono dui suoi fra-
telli, di furto andarono à la Rocca, doue era Hanibale:
guida loro fù Genisio Rocca fabro, il quale già il sito
de la Rocca diligentemente hauea spiato. Scalò adun-
que la Rocca, & vccise vna guardia, & gli altri insie
me côl Castellano prese, & liberò Hanibale. Ma Ha-
nibale di subito tornato à Bologna, conuocò tutti gli
amici, poi commosse il popolo à l'arme, & corse in
piazza, & prese il Palazzo, & Francesco Piccinino,
& quello tenne in prigione. Poi che in questa forma
hebbe liberata la Patria: mandò per Legati, che richie-
dessono i Venitiani d'aiuto, & i Fiorentini. Restaua
la Rocca forte, & ben munita, laquale teneuano i ne-

Hanibale Bentiuoglio tratto di carcere

mici. questa adunque volendo per la commune salute ricuperare, fù condotto Piero di Nauarino con quattrocento caualli, & altri Soldati. Philippo mandò Luigi dàl Vermo con circa quattromila caualli, il quale con quanta più celerità potesse, soccorresse la Rocca: Era in què giorni venuto Simonetto da Castel San Piero, mandato dà Fiorentini con quattrocento caualli: e Tiberto Brandolino mandarono i Venitiani con cinquecento caualli. Hanibale dopo diligente disputa cò principali di Bologna, & con la gente d'arme fatta, diterminò vscir fuori contra nemici: Ilperche à XIIII. di d'Agosto con la gente d'arme, & più che cinque mila Bolognesi vscendo: conobbe che i nemici per paura andauano à Castel San Giorgio. Per la qual cosa prese maggiore animo contra di loro, e procedendo con celerità, gli scontrò tra San Petrogiouanni, & San Giorgio, in luogo, il quale è detto Casale. Fù la battaglia atroce dàl principio dèl giorno insino à hore ventidue. Finalmente i Duchesc hi furono rotti, & la maggior parte presi, & con quelli tutti i carriaggi, Luigi fuggì. La Rocca intesa la rotta, in pochi giorni venne in potestà d'Hanibale, il quale poco dopo cambiò Francesco Piccinino à Guasparri, & Achille Maluezzi, & anchora à Battista, & à Galeotto da Cannetolo, perche non dubitaua che tutti i Cannetoli gli hauessono ad essere amici, essendo per sua cagione ridotti in libertà. Ma tornò nèl Reame, e dico che Alphonso da Taracina si ridusse à Napoli, & ne prati di Capoua nominati Mazzone delerose vol-

Fatto d'arme.

Alphonso ritornato à Napoli.

garmente, ragunò tutte le ſue genti, à ciò che con quel-
le andaſſe ne la Marcha, come à Taracina era ſtato
diterminato. Benche egli non fuſſe per capitoli co-
ſtretto andarui, nientedimeno hauendo certa ſperan-
za che Troiolo, & Pierbrunoro verrebbono à ſuoi
ſoldi, diliberò in perſona venire, & per queſta cagio-
ne ragunò quanto più numeroſo eſſercito puote, e cir-
ca'l fine de la State moſſe di Campagna, & non lon
tano da l'Aquila fermò i campi, cupido vedere quel-
la Cità, laquale era potente d'armi & d'huomini: e
la parte Camponeſca amiciſſima à gli Angioini mol
to in quella potea, di tal parte era capo Antonuccio
Camponeſco, huomo eſperto in militia, ma già vec-
chio, & per queſto fù confortato il Rè da quelli, che
erano de la contraria parte, che non entraſſe ne la
terra, à ciò che Antonuccio non gli faceſſe violen-
za. Entroui nientedimeno il Rè, & honoreuolmente
riceuuto, trouò eſſer falſo quello, che d'Antonuccio ha-
uea vdito. Il ſeguente giorno già allontanato cinque
miglia da l'Aquila gli fù meſſo vn'altra ſoſpitione,
che Eugenio, & Philippo di commune conſiglio lo vo
leano pigliare ne la Marcha: queſto ſoſpetto fece an-
chora maggiore la venuta di Nicolò nel Ducato da
quella parte, onde ſcendea ne la Marcha. Ilperche il
Principe di Taranto, & gli altri ſuoi Baroni confor-
tauano il Rè, che non andaſſe più auanti. Onde ri-
maſe ſi ambiguo, & incerto, che poco mancò, che non
laſciaſſe tal viaggio. Ma finalmente giudicando che
la ſua tornata haueſſe ad eſſere ignominioſa, volle pro-

cedere auanti, appressandosi àl Ducato, Piccinino s'ap presso à Viso, il qual Castello solo nèl Ducato restaua àl Conte: & àl Rè mandò incontro chi lo pregasse, chè pèl commodo di Santa Chiesa affrettasse il camino, à ciò che congiunte insieme le forze più presto hauesso no il Castello, auanti che'l nemico, come hauea vdito, lo soccorresse. Temea Piccinino, che'l Conte, il quale à l'hora era più potente, non venisse con tutto l'essercito. Ilche se fusse interuenuto, erà necessario abbandonare l'assedio. Adunque Alphonso mandò auanti Giouanni Liria spagnuolo, con la maggior parte de la fanteria, quale fù grande aiuto à Piccinino: & esso continouando il camino, andò verso Norcia per congiungersi con Piccinino à Viso. Il Conte, quale era àl fiume di Potenza, non lontano da san Seuerino, vdendo il pericolo de Visani, vi mandò Gismondo, & Pierbrunoro, con buona fanteria, & con alquanti caualli. Vdendo la loro venuta Piccinino, lasciò l'Ossidione, & ritrassesi alquanto indietro. Et quiui aspettaua con sommo disiderio il Rè, quale essendo à sette miglia presso à Norcia: Piccinino con pochi andò à lui. Fù certamente grato àl Rè, che egli si liberamente con pochi à lui fusse venuto. Ilche gli leuò ogni suspitione, & confermò l'animo. Il giorno seguente insieme con tutta la gente mossono in verso Viso. I Visani per paura si dierono àl Rè, & esso gli mandò à i Legati dèl Papa, à ciò che come tornati à la Chiesa gli riceuessono. Il Conte ridotto à grandi angustie, non vedea via, ne da mãtenere l'essercito, ne da conseruare la prouincia.

Piccinino approssimato à Viso.

Gismõdo e Pierbrunoro mandati à Viso.

Imperò che ne da Venitiani, ne da Fiorentini veniuano genti. E benche gli hauessono promesso, nientedimeno non poteano esser'à tempo, hauendo si vicini i nemici: perche le nouità di Bologna haueano fatto, che non s'era potuto prouedere à lui. Ne con si poca gente gli parea deuere ire à trouare nemici, imperò che i suoi non erano oltra ottomila, & i nemici cō Braceschi, & Ecclesiastici, & Regij passauano ventiquattro migliaia d'armati. Ne in luoghi aperti de la prouincia gli pareua d'aspettargli, perche nessuno luogo v'era sicuro, chello sapesse. Ne era da partirsi de la prouincia. Ma sopra tutto pareua da guardarsi, di non lasciarsi costrignere à combattere. Finalmente dopo lunga consultatione giudicò, che meglio fusse metter sufficienti genti à la guardia de le terre, di natura, & di mura forti: inanzi che nemici passato l'apennino scendessono in la Marcha, & esso còl resto de l'essercito ridursi à Fano. La qual Cità, perche era di Gismondo suo genero, & ne confini de la prouincia, gli parue oportuna, doue & egli stesse, & à nemici potesse resistere insino che gli aiuti da gli amici venissono. Impero che Fano è assai ampio, et da vna de le parti tocca il mare, & da l'altre è forteficato da le mura, & doppi fossi. Massime fù messo à questo, perche consumata la State, poco tempo restaua à nemici di potere stare à campo. Ilperche & il Rè hauea à tornare nèl Regno, & l'essercito era costretto andare à le stanze prima che'l verno venisse, pè lunghi, & difficili camini, che hauea à fare. Oltra ciò ne le

Essercito di. xxiiij. millia huomini armati.

genti

genti dèl Papa, ne dèl Re, ne di Piccinino haueano artiglierie, ne istrumento alcuno bellico: cò quali potessono per forza hauere alcuna terra. Et per assedio poche erano di quelle doue fussero suoi soldati, che si potessono vincere. Onde speraua, che stando quelle ne la fede, l'altre che i nemici acquistassono in l'autunno, egli facilmente le ricupererebbe il verno. Principalmente dunque ordinò che Fermo capo di tutta la prouincia fusse ben guardata, & quiui mandò Alessandro Sforza, cô buõ numero de caualli, et de fanti. Cô li fanti mãdò Giouãni Sforza ad Ascoli. Similmente mandò à Ciuità Rinaldo suo fratello di madre. Fabriano diede in guardia à Pierbrunoro con ottocento fanti, & ducento caualli. Cingoli à Fiorauante Perugino con tre squadre Giouanni da Tolentino suo genero mandò ad Osimo con cinquecento caualli, e Troilo ad Esi. Alquale, perche da pueritia hauea nutrito nell'arte militare, haueua dato in moglie vna sua sorella di madre. A Rocca contrada mandò Ruberto da san Souerino figliuolo de la sorella. Egli còl resto de lo essercito andò à Fario, e nel camino si fermò ad Esi, per dare scambio à Troilo. Perche spesse volte era stato auisato da Philippo, che Troiolo già inanzi hauea fatto accordo cô Alphonso, & che niente mancaua, che ò si fuggisse, ò facesse truffa: se non la venuta dèl Re ne la Marcha, il quale con desiderio aspettaua per potere più liberamente à lui fuggire. Hauea inteso tal cosa Philippo, & anchora il tradimento di Piero brunoro da Legati suoi apresso d'Alphonso, còl quale i communi caui a tut-

Fermo capo de la Marcha.

Troiolo cognato di Francesco.

Tradimento di Piero Brunoro.

ti questi consigli. E perche disideraua sempre chèl conte ne vincesse, ne fusse vinto, però volentieri l'auisaua di tutto, à ciò che si guardasse. Ma il Conte, perche sapea, che Philippo semp̄ haueua hauuto in odio Troiolo, nòl credeua. Ma crescendo la fama di questa cosa, & venendo da molte parti finalmente, cominciò à sospettare chèl Re con premij, & maggior promesse non l'hauesse corrotto. Il perche haueua deliberato trarlo di Esi, et seco menarlo. Ma Troiolo sospettādo quello, che era, gli venne incontro, & doleuasi, che vedea essergli sospetto, & pregaualo, che considerasse quanto fusse verisimile, come potesse essere si alieno da ogni humanità, che gli patisse l'animo fare cosa alcuna à lui contraria dàl quale da pueritia era stato nutrito, & in tutta sua vita stato si accetto, & caro, che finalmente gli haueua dato la sorella. Pregaualo che non prestasse gli orecchi à maliuoli, & inuidi, i quali molte cose fingeuano per nuocergli, conciosia che esso cento volte più tosto vorrebbe morire, che fare cosa, che gli fusse detrimento. Arrose apresso à le parole alcune lagrimette per forza premute. Il Conte, come era di natura facile, & humana, posta giù ogni suspitione, lo lasciò à guardia de la terra, & andò a Fano, doue perche in brieue aspettaua i nemici, nessun tempo lasciaua vacuo, che non attendesse à fare quella terra inespugnabile. Prima, & formento, & ogni vettouaglia per gli huomini, & per le bestie fece del contado portare ne la cità. Et da Rimino per mare à cio che i citadini, et i soldati potessono sopportare l'assedio. Fece fare et fissi, et steccati

Astutia di Troilo.

Natura benigna del Conte.

& armare le mura d'ogni spetie di difensione, et sbarrare le vie, d'onde i nemici potessono venire. Mandò à Venitiani, & à Fiorentini di nuouo à domandare aiuto, & à dimostrare in quante angustie si trouaua, et in quanto pericolo fusse lo stato suo in tanta mobilità de la Marcha. Il perche se pareua loro cosa honesta souenirlo, se lo desiderauão saluo, vsassero celerità. Apresso perche intẽdeua che à Philippo era molesto, chèl Re hauendo già tanto stato, troppo s'allontanasse dàl Regno; tentò di riconciliare l'amicitia con lui. Il perche in brieui giorni i Venitiani, & Fiorentini considerãdo il pericolo dèl cõmune stato: mandarono ambasciadori à Melano, et còl Duca rinouarono, et cõfermarono la lega, p laquale più liberamẽte poteuano volgere gli animi à mãdare aiuto àl Cõte Philippo. Giouãni Baldazzone prima poi mãdò oratori ad Alphõso Piero Cotta, et Giouãni balbò, che gli nũtiassono, che posasse l'arme, et tornasse nel regno, pche nõ gli piaceua, che Frãcesco Sforza, et genero, et figliuolo suo cõ si insatiabile odio fusse insino à l'ultima sua ruina perseguitato. Et assai doueua parere àl Re, hauere satisfatto à l'honor suo che entrato ne la Marcha, tante terre hauesse restituito àl Pontefice. Commossesi molto per queste parole il Re, & dimostrò, che la guerra contra'l Conte hauea preso pè conforti di Philippo, & per quegli essere ito tanto auanti, che senza somma sua infamia non poteua tornare à dietro, perche àl Pontefice hauea promesso di mai non cessare, insino che non hauesse cacciato il Conte de la Marcha. Tal che non poteão bo...

Franc. chiede aiuto à Venitiani, & à Fiorẽtini.

Ambasciatori di Philippo àl re Alphonso.

stamente lasciare tale impresa, gliera necessario seguita re la guerra. Et per questo mandò Ambasciadori à Philippo Mattheo Malferito iurisconsulto, et Giouanni da la noce, iquali risposono àl Duca, chèl Re non potea non grandemente merauigliarsi, che hauendo fatto la impresa de la Marca, massime pè suoi conforti, & hauendo nèl primo ingresso tolto tante terre àl Conte per Baldizone, l'auisasse, che era tornato ne l'antica gratia còl Conte, & per questo per l'auenire più non lo perseguitasse. Ilche nientedimeno gli sarebbe grato, quando esso fusse di sincera mente inuerso Philippo. Ma che moltosi merauigliaua, che credesse chèl Cōte seco andasse à bona via, hauendo lui inteso prima per Brunoro, poi per Troilo quali sapeano tutti i suoi segreti, quando erano con lui, che ogni riconciliatione, chè hauesse fatta, essere stata finta, et simulata per opera, & consiglio de Venitiani, & Fiorentini. Laqual cosa in brieue hauea à dimostrare il fine de le cose. Oltra questo posono gli Ambasciadori, che Alphonso molto si merauigliaua, che de le conditioni de la Lega rinnouata còl Conte Philippo nessuna cosa seco hauesse communicato, come se à lui niente appartenesse. Et se gli piaceá mutare sentenza, & volere che lasciasse la impresa contra'l Conte, doueа operare, chèl Conte lasciasse tutte le terre lequali teneua nèl suo regno. Et finalmente concludeuano, che il Re in nessun modo poteua lasciare la impresa de la Marca, laquale per commandamēto dèl Papa hauea fatto. Poi che de Vgucciōe Cōtrarij, & Franchino, et Nicolò Guerrieri huomini di gran

Ambasciatori del Re à Philip.

Huomini d'auttori-tà apresòl Duca.

de auttorità, à quali era stato commesso, che intendesso
no la imbasciata dèl Re, hebbono vdito, rifrirono ogni
cosa àl Duca, & esso poi chiamò gli ambasciadori, &
disse, che molta āmiratione prēdea, chèl Re lasciata la
causa dèl Papa, et di Nicolò Piccino: ilquale in ogni tē
po hauea à se conosciuto fedele tutto si fusse volto con
tràl Conte, dèl quale più ad altri, che à se hauea voluto
credere, cōciosia che deuea più tosto ꝑstarne fede à se,
quale se l'hauea fatto genero, et ꝑ adottione figliuolo.
Et se se l'hauea riconciliato, era, ꝑche sapea l'animo suo
verso di se. Et ꝑ questo disideraua potere attenergli quel
lo hauea promesso, che era, chèl Re più non lo molestas
se. E cōcludeua che in questo solo hauea à conoscere q̄=
to potesse nèl Re. Et chèl Re sapea, quāto Philippo era
obligato à Francesco Sforza, & quanto à Philippo Al=
phonso. Et che molto si dolea già tante volte indarno
hauere pregato il Re che lasc asse la guerra, laquale ha
ueua preso contràl genero, massime sapendo quāto gli
era beniuolo. Con questa ambasciata furono rimandati
àl Re. Trà tanto preso Vixo il sequente giorno mosse,
& per quel di Camerino passò l'apennino, et il quarto
dì vēne trà mōte Mellone, et Mōtecchio castella de la
Marca. Alloggiato àl fiume di potenza, cō subite scorre
rie tāto terrore inferì, che le già due dette castella si die
rono. Costoro poco dopo seguitarono san Seuerino. Ma
telica, Tolētino. Macerata, et Appiniano, e quelli da mō
te Feltrano, ꝑche la natura di quelli de la Marca e molto
mobile. Nèl medesimo tēpo Pier Brunoro lasciato Fa=
briano, mosso già prima da molte promesse dèl Re, &

Philippo obligato à Francesco.

Natura de Marchiaṇi.

pe suaso da Troiolo, e da Inico giurà se n'andò ad Alphonso, con tutte le genti che esso conduceua. Dopo la partita dèl quale Fabriano si diede. Ne molto tempo di lontano il Re chiamato da Troiolo, andò ad Esi. Et Troiolo non solamente à lui si ribellò. Ma anchora gli diede quella cità, laquale era fedele àl Conte, & molto oportuna à far guerra. questa fece il tradimēto di Troiolo, di infame infamissimo. Il Castellano de la Rocca si tenne. Ma Piero Brunoro p dimostrare àl Re, quāto in arte militare valesse, in forma la combattè, che in brieui di guasti già tutti i defensori la prese. questa non stimata partita di due egregij huomini insieme con la rebellione di tante terre molto inuilì gli animi de gli amici, & diede baldanza à nemici. Adunque quelli, che ò di furto trattauano la rebellione, ò apertamente ne ragionauano senza alcuno riguardo à quella si ppparauano. Quelli, che disiderauano stare fede: vedendo già nèl Conte si auersa fortuna, pèr paura mutauano consiglio Per laqnal cosa Cingolani messeno à sacco quelli che v'erano pèl Conte, & dierono al Re. Quelli da Osimo fecciono il medesimo, mettendò à Gherardello Giouanni da Tolentino, & Antonio Triuultio, con tutta loro cōpagnia. Ne altra via tennero quelli da Ricanati. Finalmente ciò che era tra dui fiumi Clente, & la Potenza & poi insino à Fermo à tanto male s'arrose, che non maggior fede rimase ne gli huomini d'arme, & ne condottieri, che fusse ne Marchigiani. Impero che tuttì come il nemico veniua cominciauano à vacillare, et così si ribellarono Fiasco, Girasio, & Guglielmo da Baue

Rebellione de Troilo da Franc.

Fortuna auersa àl cōte.

ra, Ilche diede somma ammiratione à ciascuno huomo, essendo loro stati per tutta la sua età familiarissimi àl Conte. Et egli à l'uno haueua commesso la guardia di Staffolo, et à l'altro di Massaccio. Le quali castella sono tra Cingoli, & Esi. Il Re humanamente per la loro sin gulare virtù li riceuè. Et perche si fermassono seco, creb be & à l'uno, & à l'altro la condotta. Gismondo per che di natura era mutabile, & di nuoue cose cupido su bito che conobbe la venuta dèl Re, mandò nascosamen te à trattare seco patti. Poi appssandosi qllo, gli promes se, che si volterebbe à lui, cō tutta la sua signoria, et in ogni cosa l'ubbidirebbe, et harebbe fatto quāto promet teua, & traditogli il suocero, massime perche temeua che tutta la guerra non si volgessi sopra di lui. Perche stimolato da auaritia, aspettaua grā premij dàl Re. Ma molte cose interuennero, che lo spauentarono, e partico larmente che venuto il Conte à Fano, sendo già in su spitione volle la guardia di tutte le porte, & tanti huo mini d'arme vi tenne de suoi che erano più potenti, che i soldati di Gismondo, & chèl popolo di Fano, perche intendeua, che Philippo lo fauoriua, & che Venitiani, & Fiorentini, cò quali era d'accordo, tutta la Roma gna, d i prossimo gli mandauano aiuto. Il Conte per tenere contenta la sua insolentia cupidità, gran parte de le pecunie, che erano portate da Vinegia, & da Firenze daua à lui, & alcuna volta, quando quelle mancauano, impegnaua, & i suoi vasi d'argento, et le gioie de la moglie, per empiere l'auaritia di Gismondo ꝑmetteua anchora che ciò che s'acqstaua di Domenico

Frāc. venu to à Fano.

Auaritia di Gismon do.

ſuo fratello: ilquale ſeguitaua le parti Bracceſche, fuſſe ſuo. Ma el Re già preſo Eſi, voleua venire cōtrà'l Conte. Ne prima fermarſi, che l'haueſſe cacciato di tutta la prouincia, & ſtimaua, che andandogli cōtra fuggiſſe da Fano. Ma Piccinino per la ſperanza che haueua di potere per trattato hauere Rocca contrada, fece, che lui mutò propoſito, & andolla à campeggiare. Nō era ſperanza poterla per forza hauere. Ma ò per aſſedio, ò per careſtia d'acqua. Il perche per conſiglio di Brunoro con la fanteria de la quale il Regio eſſercito abondaua, in forma la ſtrinſe, che neſſuno poteua fuori vſcire p acqua. Ma Ruberto, ilquale come diſopra dicēmo, con ogni cura prouedea, che neſſuna contentione haueſſe à naſcere trà ſoldati, & gli huomini de la terra, ad ogni coſa trouaua ottimo rimedio, eccetto che à l'acqua, perche erano gran caldi, & ogni coſa era ſecca. Finalmente commandò che l'acqua de le ciſterne, & de vaſi ſerbata, ſolamente trà gli huomini ſi diuideſſe. E tutti gli altri animali fece vccidere, & per le coſte del monte in campo gittare. Ilche vedendo Alphonſo partì, & andò in verſo'l fiume dèl Metro. Et fermoſſi cinque miglia lontano da Fano. In queſto viaggio tuttòl contado di Fano, che era di la dàl fiume, ſi diede àl Re, & di ſubito fu conſegnato à domenico Malateſta, come era ordinato. Il Conte ſentendo la venuta dèl Re; perche era con molto minore eſſercito, maſſime hauendo diſtributi tanti ſoldati per le terre, ſi ſtaua dentro à la cità. Nientedimeno ogni giorno vſciuano fuori à la ſcaramuccia. Vennerono

Prouiſione di Ruberto

Giouanni Balbo, & Piero Cotta Ambasciadori di Philippo, questi prima entrarono in Fano, & dimostrarono àl Conte la cagione de la loro legatione. Et poi andarono àl Rè, & à quello sposono quèl medesimo, che Baldizone prima haueua riferito. Rispose il Rè, che hauea mandato suoi Ambasciadori à Philippo, quali gli aprirebbono l'animo suo, nientedimeno riferì loro la somma de la commessione, che haueano gl'imbasciadori. In questo mezzo da Toscanella venne à Fano Ciarpellone, & Dolce. Similmente gli aiuti, che tante volte hauea dimandato à Venitiani, & à Fiorentini, paceficate già le cose di Bologna, finalmente cominciauano arriuare à Rimino. Anchora Fiasco, & Guiglielmo pentuti de l'errore commesso, tornarono àl Conte. Alphonso, conosciuto che Fano non si potea assediare, et quando bene fusse assediata, la presenza dèl Conte la facea inespugnabile, diliberò tornare nèl Reame. Ilperche & esso, & Piccinino diuiso l'essercito, nèl medesimo giorno si partirono. Il Rè andò à Montealbotto, Piccinino passato la Foglia, si pose à monte Lauro per poter prohibire, che le genti, che veniuano in aiuto àl Conte, non si congiugnessono seco. Il Rè pèl contado d'Esi, & d'Ossimo venne à Fermo, e mentre che suoi erano occupati à quella porta, che và àl porto, Alessandro huomo di grande ingegno, & non di minore animo assaltò la coda de Ragonesi, & presene alcuni, & gran terrore diede à gli altri. Ma quelli, che attendeuano à fare gli alloggiamenti, presono l'armi, & assaltarono gli

Ambasciatori di Philippo à Francesco in Fano.

Fiasco e Guiglielmo ritornano àl Conte.

Alessandro huomo d'ingegno e d'animo.

alloggiamenti, presono Parmi, & assaltarono gli Sforzeschi, quali oppressi da la moltitudine, si ritrassono ne la Cità. Fù grande, & atroce battaglia in sù la porta, e gran forza feciono i Ragonesi d'entrare, & aiutauagli molto, che Alessandro hauendo à sospetto alcuni Citadini, & anchora alcuni huomini d'arme non potea vscire con tutte le genti à combattere. Era venuto il Rè, perche hauea inteso essere non pochi Citadini in Fermo, quali essendo cupidi di tornare à la Chiesa, se esso s'accostase, darebbono la Cità. Ma finalmente non vedendo mouimento alcuno, ne sperando ò per forza, ò per assedio potere pigliare Fermo, si partì, & andò à la torre de le Palme Castello dèl contado di Fermo, & indi à Marano, doue grande, & repentina mutatione fece contra quelli, che dàl Conte à lui erano fuggiti: & gran calamita in loro inferì. Hauea inteso il Conte, che Alphonso non molto si fidaua di Troiolo, & di Piero Brunoro, perche hauea sospetto, che essi per tradimento doppio non fussono venuti à lui con consiglio d'ucciderlo, ò dargli alcuna gran rotta. Ilperche s'ingegnaua con ogni industria di crescere àl Rè questo sospetto, à ciò che ò gli vccidesse, ò àl tutto gli spogliasse d'ogni loro beni, & cosi còl nemico si vendicasse de suoi nemici. Speraua potere mettere tanto sospetto àl Rè, il quale perche era forestiere, poco si fidaua de Taliani, che àl fine punirebbe Troiolo, et Brunoro, come traditori, massime hauendo i Catelani openione, che i Taliani sieno poco fedeli. Si che mandò lettere ad Alessandro,

Astutia i p Francesco

prima che 'l Rè venisse à Fermo, con lettere à Troiolo, et à Brunoro, ne le quali era scritto. quello, di che siamo rimasi d'accordo, fate presto, & nõ tardate più. queste lettere mandò Alessandro in cãpo, in modo, che furono intercette, & portate al Rè, e nel medesimo tẽpo sparse le nouelle à Fano, che mãdaua à Fermo Ciarpellone per mare, parue al Rè hauere scoperto gl'inganni de fuggitiui, et hauere schifato vn gran pericolo, nèl quale giudicaua incorrere, se quelli si fussono cõgiunti con Alessendro. Ne le genti de quali, & à piè, & à cauallo consisteua la forza dèl suo essercito. Adunque gli fece di subito pigliare, & ogni loro cosa mettere à sacco. Ne puote fare, che i Ragonesi molto irritati contra di loro, credendo che tanto tradimento fusse vero, che non mettessono à sacco tutte le loro genti. Poi Legati gli mandò à Napoli, & d'indi in Catalogna ne la Rocca di Satabia, contado di Valenza, doue stettono più che dieci anni in carcere. Il giorno seguente partì il Rè, & in tre giornate venne ad Ascoli, & ad vn miglio fermò il campo, per persuasione di certi fuoriusciti, quali haueano openione che molti loro parenti, & clienti per la propinquità de lo essercito rubellerebbono quella Città à la Chiesa. Ma per paura de le genti dèl Conte, che v'erano à la guardia, nessuno ardì pigliar l'arme, ò fare alcuno mouimento. Perilche il Rè passò il Tronto, & distribuì per le sue terre l'essercito à le stanze. Nèl viaggio ciò che è tra Fermo, & Ascoli, fece tornare à la diuotione de la Chiesa. Et esso ribebbe

Troiolo e Pier Brunoro presi dàl Rè.

Ciò che è tra Fermo & Ascoli tornò sotto 'l Cõte.

Terni, & Ciuitella, lequali terre il Conte gli haueua tolte. Poscia lasciato à la guardia de le terre hauute Giouanni Antonio Conte di Tagliacozza, & Paolo da Sanguene, & Iacomo da monte Agata, tornò à Napoli. In questo mezzo Bracceschi non con aperta guerra, ma in forma de ladroni giorno, e notte infestauano il Contado di Fano, & di Rimino. Et Ciarpellone da l'altra parte vscì di Fano, & assidue prede d'huomini, & di bestiame faceua in sù le terre rubellate. Gia erano giunti in quel di Rimino più che quattromila caualli, mandati da Venitiani, & da Fiorentini. Capitani de quali erano Taddeo da Esli, Guido Rangone, Tiberto Brandolino pè Venitiani, e Simonetto pè Fiorentini. Voleua il Conte congiungersi con queste genti & poi trouare Piccinino, douunque fusse. Ma i nemici quali erano in quel mezzo, non gli lasciauano accozzare. Nientedimeno scrisse à què Capitani, che venissono à San Giouanni in Maregnano, luogo propinquo à Piccinino à quattro miglia. Et quello luogo curò, che molto si fortificasse, poi richiamò Ciarpellone à Fano, & subito che intese il Rè hauere passato il Tronto, fece venire Alessandro, & lasciare à la guardia di Fermo il Conticino da Carpi, & Christophoro da Cremona. Venne Alessandro ad Ancona, & indi per mare arriuò à Fano. Haueua con poca pecunia poco auanti condotto la maggior parte de la fanteria dèl Rè, quali erano venuti, mossi da la fama de la sua liberalità. Ragunato adunque quanto maggiore essercito puote, mosse da Fano circa à cin-

Taddeo da Esle Guido Rangone, Tiberto Brandolino.

que giorni di Nouembre,con animo di passare la Foglia,& congiungersi con l'altro essercito, per assaltare poi il campo de nemici,quali s'erano molto fortificati.Et ad vn trombetto di Piccinino,il quale sotto altra specie era mandato à spiare il campo, haueua detto che pè più patenti luoghi andaua à trouare nemici,& che quel giorno barebbe de la medesima acqua, che quelli. Certo è che Bracceschi nèl medesimo fiume poco più di sotto abbeuerauano, che il luogo, doue il Conte intendeua alloggiare.Giunto àl fiume, fece fermare l'essercito,perche il fiume & per la forza de l'acqua,& per l'altezza de le ripe, non ha se non vn guado,pèl quale si possa passare,quale hà sopra se vn Castello,che si chiama il monte de l'Abbate. qui hauea mandato Piccinino poco auanti Domenico Malatesta,& Ruberto da Monte alboddo,& Angolo Roncone,& Piero da Beuagna, cò qaali erano tra fanti, & caualli circa à quattromillia, per torre il passo àl Conte.Costoro benche fussono armati,per scendere àl piano, & assaltare àl manco gli vltimi, nientedimeno ne mai scesorio,ne vn solo soldato prouccarono.Il Conte pose Alessandro, & Ciarpellone còntra nemici, & il resto de l'essercito fece passare con tutti i carriaggi. Gia cominciauano alloggiarsi, quando sentirono de la destra mano gridare à l'arme. Era vn colle da monte Lauro, apresso àl quale Piccinino haueua il campo,che veniua insino à la Foglia,per spatio di due miglia. Per questo era venuta la fanteria Braccesca,mescolata fra pochi caualli,&

Astutia di Francesco.

Fatto d'arme.

era scesa nel piano, & assaltaua gli Sforzeschi. Il Cōte di subito vi mandò Gismondo, che ripremesse nemici, à ciò che i suoi potessono fare gli alloggiamēti. Imperò che già inclinaua il giorno, & pioueua leggiermente. Ilperche nō gli parea ne mandare in battaglia molta gēte, ne molto di lōtano seguitare i nemici. Ma crescē do ogni hora più i Bracceschi, tra quali era Piccinino, & venendo con impeto da la pte di sopra, Gismōdo nō potea più sostenere. Di maniera che'l Conte lasciati gli alloggiamēti, con tutte le squadre venne, & da altra parte auisò Taddeo, & gli altri, che con tutte le genti corressono à monte Laureo, & assaltassero il campo de nemici, à ciò che percossi dinanzi, & di dietro, non potessono risistere. Poi con tanto impeto andò contra nemici, che gli rimesse nel colle. Quiui fù atrocissima zuffa, perche difficile era al Conte montare il colle assai erto, & da nemici francamente difeso. Nientedimeno perche la virtù vince ogni difficultà, finalmente vinse. Et i nemici cacciati, si ridussono in vno monticello, il quale era in sùl colle, & indi di nuouo si volsono à nostri, fidandosi molto Piccinino ne la fortezza dèl luogo, & con ogni forze rinouarono la zuffa. Gismondo era ne la prima squadra, perche cupido di fare fatti cosi hauea impetrato dàl Conte. Questi spesse volte già ributtati chiedeuano ad alte voci aiuto, & gridauano caualli, caualli: come se suole fare in tale atto spesse volte da quelli, che sono oppressi da li nemici. Et voltando le spalle à nemici, furono acerbamente ripresi dàl

La virtù vince ogni difficultà.

Conte, dicendoli sono questi, sopra li quali sedete caualli, ò asini, ò pecore, è da voltare à li nemici il volto, & non le spalle, non habbiate paura: Io son quì con lo aiuto. Poi mosse la squadra de la sua famiglia, ne la quale per la eccellenza de gli huomini hauea gran fede. Mutò cauallo, & ogni sforzo fece contra nemici. Ma stando quelli ostinati, ne volendo lasciare il luogo, pensò il Conte vn'altra via, haueano già passati il fiume tutte le genti, & l'ultimi squadroni, quali erano restati adietro per guardia de li carriaggi. Adũque fece dire ad Alessandro suo fratello, che guardasse il passo dèl fiume, à ciò che li nemici ch'erano adietro nõ assaltassono li carriaggi, & ad Ciarpellone con la sua cõpagnia, & con bon numero de fanti, massime de balestreri, & de schioppetteri, da la man sinistra dietro al colle assaltasse il retroguardo di Piccinino. Vẽne Ciarpellone in quel mezzo, & assaltò il ritroguardo. Il pche & essi, & Piccinino finalmẽte furono costretti ad voltare le spalle. Piccinino facẽdosi fare via, pèl mezzo de nemici, et passando hor questo, hor quello: i suoi che fuggiano conforta, che volteto il volto à nemici, alquanto l'impeto loro sostenghino: & insieme, & nõ sparsi in cãpo, il quale era già vicino si riduchino. Ma nõ puote in forma psuaderli, che ciascuno advolta rotta nõ fuggisse in cãpo, doue pareua loro essere sicuri, non solamente p essere quelli fortificati, ma pche da la parte di sopra era il Castello per sito, & per opera molto forte. Ma mẽtre che gli Sforzeschi i campi da ogni parte cõbattano, & con balestre, & scoppietti, lo infestano:

Piccinino volto in fuga.

Giouannello da Riano vno de la famiglia dèl Conte, pronto di mano, & molto robusto portato da buon cauallo, saltò le sbarre. Seguitandolo vno, & poi vn'altro, finalmente caccidrono le guardie da quella entrata: onde gli altri di subito si voltarono in fuga. Ilche vedendo quelli, che erano à la custodia dèl Castello, similmente fuggirono. In questo tempo venne la notte, & la pioua cresceua, quando gli Sforzeschi dopo lunga, & varia battaglia entrarono dentro à la munitione dèl campo. Et il valoroso Capitano fù vinto da la pertinace virtù de l'altro. Ilperche tutto'l campo andò à sacco, doue ricchi carriaggi furono trouati, & le mense apparechiate, & grande numero d'arme, & de caualli, perche non tutti nèl principio de la zuffa s'armarono, perche non vbidirono àlloro Capitano, non stimãdo, che i nemici potessono entrare in si bene fortificato luogo. Piccinino poi che tutto l'essercito fù rotto, con pochi vscì dèl campo, & tutta la notte per luoghi solinghi, & fuori di via andò errando, insino che si condusse à monte Sicardo di la da la Foglia nèl contado di Pesaro, molto afflitto, & d'animo, & di corpo. Il Conte facendosi già notte, & hauendo i soldati carichi di preda, rimase con l'essercito nèl campo de nemici, perche tutti erano fuggiti ne le Castella di Pesaro quelli, che non erano stati presi. Alessandro cò suoi tutta la notte stette in arme à la guardia de lo essercito. Taddeo, & i compagni, perche tardi hebbono le nouelle de le cose fatte à monte Lauro, similmente stettono armati la notte. Il Conte dopo tanta vittoria

Giouannello da Riano.

Rotta de l'essercito di Picinino.

vittoria, cominciò à pensare: non essere da lasciare tanta occasione di ricuperare la Marcha, quanto la fortuna gli hauea apparecchiato, essendo proprio del prudente non solamente vincere, ma usare bene la vittoria e vedeua essere bisogno usare quella celerità, prima chèl nemico sbigottito per tanta rotta, rihauesse lo spirito. Adunque deliberò con amendue gli esserciti congiunti seguitare Piccinino, qual fuggiua ne la Marca, & assaltare quella, & con ogni arte costrignerla àl tornare à se, prima che i nemici ricuperassono le forze, ò mettessono soldati à la guardia de le terre. Qual cosa giudicaua facile hauendo racquistata la fama, laquale per essere stato rinchiuso in Fano hauea alquanto diminuita. Et hauendo vendicate le ingiurie, che ne superiori anni da Piccinino hauea riceuute. Il che poteua fare, se la temerità di Gismondo non hauesse ogni suo consiglio interrotto. Costui quando intese l'andata dèl Conte, pieno di querele dimostraua per lui hauere messo in pericolo tutto'l suo stato, & essere manifesto à Dio, & à gli huomini quello che ha fatto per lui, & con che fede, & con che animo, & quanti danni hanno sopportato da nemici, & da gli amici i suoi popoli. Il perche diceua essere conueniente cosa, che hora, che lui hà vinto, che anchora esso, che è stato compagno à tutti i pericoli, & à le fatiche, sia partecipe di quelle cose, che suole arrecare la vittoria, & che i suoi terreni sieno guardati da le quotidiane scorrerie de nemici diceua anchora che hauea Pesaro in su gli occhi, ilquale posto trà Fano, & Rimino è ricettacolo de tutti i Ladro

Vfficio del prudente.

Temerità di Gismõdo.

ni, d'onde ogni giorno i ſuoi ric uono gran danno, et che hora era il tempo commodo, che'l Conte gli poteua mettere Peſaro ne le mani, & liberarlo da tanta cura. Queſto adunque con ogni ſtudio domandaua àl Conte, aggiugnendo che ſe non lo impetraua, non ſeguiterebbe più il ſuo eſſercito. non puote il Conte non ſi merauigliare di tanta inſolenza, & tutto ſi commoſſe. Ma la modeſtia in lui raffrenò l'ira, pche i tẽpi richiedeuano che patientemente ſopportaſſe gli errori altrui. Adunque benche intendeſſe quanto detrimento haueſſe à riceuere l'eſſercito, ſe quiui reſtaſſe, maſſime il verno in que luoghi nondimeno per mitigare lanimo ſuo il quale vedeua furioſo, & inclinato ad ogni ſceleratezza, gli riſpuoſe humanamente, che non hauea dimenticato le coſe, che dicea, ne che mai ſarebbe ingrato de beneficij riceuuti da lui, & che ſempre metterebbe il conſiglio, la induſtria, & le forze, per ſodisfare àl ſuo diſiderio, ne perdonerabbe ad alcuna fatica, benche ogni dimoranza dèl ſuo eſſercito in quella regione à lui ſia grande detrimento. Queſte parole ſpenſono ogni ira di Giſmondo. In queſto mezzo tutto'l cõtado di Peſaro di quà dàl fiume ſi diede àl Conte, & il Conte meſſe ne le mani di Giſmondo. Poſcia dopo trè giorni diuiſo l'eſſercito in due parti, andò ſopra Peſaro per tentare ſe la parte, che à Giſmondo fauoriua, faceſſe alcun mouimento. Giſmondo con l'altra parte paſsò il fiume, & hebbe monte de l'abate, poi poſe campo à Candellara. Il Conte poi che vide ceſſare ogni ſperãza d'hauere Peſaro p trattato, & che in vano era aſſi dia

Modeſtia di Frãceſco verſo Giſmondo inſolente.

Cõtado di Peſaro dato al Cõte.

re massime ne la vernata vna cità propinqua à la marina, & bene fortificata di mura, & de fossi, & bē fornita de genti tradusse l'essercito à Nouellara, castello nèl mezzo trà Pesaro, & Fano, per sito, & per humana opera molto forte, & ben guardato. Era Signore in quel tēpo di Pesaro Galeazzo Malatesta, ilquale p paura de tradimenti di Gismōdo seguitaua le parti Braccesche, pochi giorni auanti haueua riceuuto da Piccinino Federigo Feltresco per la guardia de la cità, ilquale con diligenza attendea, che alcun motino non nascesse & Nouellara haueua ben fornita d'huomini. questa poi che sei giorni senza alcuna intermissione cō le bōbarde hauea afflitta, mostrādo volere darui la battaglia tāto spauēto diede che gli huomini s'arrenderono à discretione. Frācesco la diede à Gismōdo, ilquale dopò l'hauuta di Cādellara già era tornato. Poi prese la via de la Marca, & pose cāpo à Montealboddo, ilquale p paterna heredità tenea Ruberto, vno de cōdottieri Bracceschi. Ma pche le cōtinue pioue impedirono molto la prima battaglia, l'altro giorno gli huomini dèl castello subito che venne la luce si dierono. Mentre che Nouellara si combattea tutte le castella che Gismondo tenea ne la Marcha, & erano ribellate da lui tornarono à sua diuotione. Nèl qual tempo Accatabriga à cui pe suoi meriti alcuni anni prima il Conte hauea donato Corinaldo, nel quale essendosi dato àl Re, per paura era stato, & poi era tornato à l'antica diuotione. Quì hauea fatto venire la Bianca, quando si partì da Fano Trà tanto perche lo

Galeazzo Malatesta Signore di Pesaro.

Corinaldo dato da Francesco ad Accatabriga.

essercito non perdesse tempo, lo mandò à combattere Montenuouo, castello non lontano di quindi. Ma quelli huomini temendo che tutta la furia non si volgesse à loro mandarono di subito à la Bianca, & rimessonsi nel suo arbitrio, & à quella se, & le mogli, e figliuoli, & la robba raccomandarono. A quali essa rispuose, che stessono di buona voglia, & non temessero alcuna cosa, & rimandogli à casa, & con quelli vn mandatario, quale in nome di lei riceuesse la possessione de la terra. Questo diede gran sicurtà à gli huomini, onde intermessono ogni guardia. Ne anchora furono diligenti di certificare il Conte di quello, che era seguito. Ne il seguente giorno benche vedessono le squadre armate venire contra di loro, s'apparecchiarono ad alcuna defesa. Solamente pè conforti di Ciarpellone, il quale inanzi à gli altri quiui era arriuato, chiusono le porte, à cio che la moltitudine auida di preda entrando dentro non gli saccheggiasse. Nientedimeno riceuerono molti dentro, & per amicitia, & per essere da loro difesi. Ilche vedendo queli che erano rimasi di fuori senza vettouaglia, ne chiedendo poteuano hauerne mossi da inuidia, & da ira contra commandamenti di Ciarpellone, in vn momento salsono le mura, vacue de difensori, & saltarono ne la terra, et rotte le porte si volgono à la preda. Il che conoscendo il Cõte, cor se quiui di subito, & molto gli fù molesto il miserabile caso di quel Castello, massime per rispetto de la moglie. Il perche di subito gli huomini, quali già per tutte le case erano legati, fece sciorre, et le donne fece con ogni di

Promesse di Bianca à gli huomini di Cornialdo

Cornialdo à sacco

ligenza conseruare. La robba perche già era ne le mani de soldati ne si poteua ritrarla, lasciogliela. Era come dimostrammo, dopo la rotta di Montelauro fuggito ne la Marcha Piccinino, & per quello che Gismondo hauea fatto hebbe spatio, & di raccorre le genti sue, et di prouedere à la prouincia. Onde tutte le Città, & Castella principali fornì di gente, & prometteua consortando ogni huomo, che in persona anderebbe douunque fusse dibisogno. Poi si ridusse à Montecchio, perche tal luogo gli pareua molto atto à ritenere la prouincia, e lo fece diligentemente prouedere, & de fosse, & de steccati, & d'ogni altra cosa vtile à la difensione. Il Conte lasciata la moglie à Corinaldo pèl mezzo de nemici, & de le terre da quelli occupate, andaua verso Fermo stimando che molti vedendo le sue Bandiere, hauessono à ritornare à sua diuotione. Ma perche tutti si stauono dentro à le mura, vedendo'l nemico caualcare di Nouembre, con continue piogge, & per luoghi sclinghi, e campeggiare à la scoperta, & nessuno dargli vettouaglia, pochi tornarono à sua diuotione. Venuto finalmente à Potenza, & hauendo gran carestia di vettouaglie, diede monte Fano à sacco à soldati. Nèl qual tempo quelli di Castelficardo si dierono qual Castello è trà Ricanati, & Osimo, lascioui buona gente d'arme, laquale infestasse i contadi d'ambedue le già dette città, & esso perche le vettouaglie gli mancauano, andò à Fermo. Iui volle che l'essercito si ristorasse, et riposasse. Molte Castella, quali Piccinino hauea tolte, tornarono à la fede dèl Conte, Onde più abondan

Francesco si ridusse à Montecchio per ritenere i popoli.

Monte Fano à sacco.

temente veniuano le vettouaglie à Fermo, & più facilmente si potea prouedere à bisogni de lo essercito. Rimase à nemici san Piero da l'aglio, gli huomini dèlquale sempre furono infesti à Fermo. Et per questo haueano riceuuto da Piccinino Iacobo da Gayuano, con gente bene sofficiente, et à la guardia del castello, et à l'offendere il contado di Fermo adunque il Conte prima che mandasse i soldati à le stanze, diterminò massime pè prieghi de Fermani d'hauere questo castello e mandoui il campo, & con ogni spetie d'istrumenti bellici lo combatteua Piccinino messe genti pè luoghi vicini, et egli si ridusse à monte Granaio, lontano da San Piero quattro miglia, per dare à gli assediati speranza di soccorso. Il Conte vedendo le mura, & il sito esser forti deliberò tentare la forza, & anche isperimentare, se potesse prouocare il nemico àl piano aperto, perche il campo suo staua con gran disagio nèl fango, & sotto le tende, & caualli pè freddi, per le pioue, & per carestia de gli strami periuano. Il perche armò l'essercito & parte ne mandò, perche entrasse doue le bombarde haueano rotto il muro. Parte volle stesse attento, se i nemici facessono alcuno insulto. Quelli che erano assediati vedendo l'ordine dèl Conte, feciono segno còl fumo chiedendo soccorso nientedimeno resisteuano àl grande impeto de gli Sforzeschi, quali voleuano salire in su ripari fatti, doue era rotto il muro, & con pietre, traui calcina viua, & acqua bollita gli cacciauano. Ma gli Sforzeschi ben che molti ne fussono morti dèl cōtinouo saliuano. Ilche vedendo Piccinino, di subito si mosse p

Segno còl fumo in dimādar soccorso.

assaltare il campo, & venne pè colli, & mandò caualli leggieri, che prouocassero i nemici, à ciò che si riuocassono da la battaglia dèl castello. Il Conte Francesco vedendo tutto'l suo campo tumultuare, et gridare à l'arme, lasciò la battaglia, & volsesi con le squadre ordinate verso Piccinino, per fare zuffa à battaglia giudicata, se i nemici venissono àl piano. Ma Nicolò, ilquale si ricordaua de la poco auanti hauuta rotta, di subito si ridusse àl colle. Et il Conte si tornò in campo, & di nuouo attendeua à rompere. Ma Iacopo molto perito in simili cose, come dimostrammo ne l'assedio di Martinengo, tanto riparo faceua la notte, quanto il dì il Conte disfaceua. In questa forma già era passato Dicembre. Il perche non essendo speranza d'hauere il castello, il Cõte diterminò leuare il campo, à cio che l'essercito in tãti incommodi àl tutto non perisse, diuise l'essercito, mandãdo in quel di Fano Gismondo cò suoi, & con alcune altre squadre. Taddeo con le genti de Vinitiani in quel di Rauenna, Simonetto tornò in Toscana con le genti Fiorentine, le sua diuise nèl contado di Fermo, & nè luoghi à quello vicini. Esso con la sua famiglia si ridusse à santa Maria in giorgio qual castello è ne le frontiere. In questo tempo appressandosi il tẽpo dèl parto il Conte con saluocondotto di Piccinino fece venire la moglie à Fermo, & nel gyrone poco dopo partorì vn fanciullo maschio il giorno quartodecimo di Gennaio. Le nouelle portò Fioramonte àl Conte di che egli prese somma allegrezza, giudicando che per questo nipote di Philippo, facilmente gli potesse venire la

l'Essercito mandato a le stanze per il verno.

Figliolo nato à Frãc. nèl gyron di Fermo.

heredità de lo imperio di Melano. Diterminarono porgli quel nome che paresse à Philippo, e per questo mandarono à Melano Guasparri da Pesaro medico, che lo domandasse, che nome gli piacesse porre al nipote. Philippo dimostrò molto rallegrarsi, che essendo già vecchio, gli fusse nato il nipote, & benche giudicasse essere più conueniente, che da l'auolo paterno fusse nominato Sforza, nientedimeno per non dinegare al padre & à la madre quello che chiedeuano, gli piaceua che da l'auolo suo fusse nominato Galeazzo. Questo adunque fù il nome del fanciullo, aggiuntoui dui cognomi, Maria, & Sforza, l'uno preso dal Materno, laltro dal Paterno Auo. Vdẽdo questa natiuità Eugenio, dicono, che disse esser nato vn'altro lucifero. Ne è da pigliarne ammiratione, pche era implacabile l'odio che portaua al Conte Francesco. Et ogni giorno più s'accendea, con ogni speci e di maledittioni, e scommuniche cõtra di lui.

Figliuolo di Fráces̃co nominato Galeazzo.

L TERZO Anno di questo guerra, la quale fù fatta ne la Marcha, nèl primo tempo de la primauera, Venitiani diliberarono il suo stipendio àl Conte. Gismondo si per la vicinita, si per l'autorità de l'huomo fù mandato per la pecunia, con la quale in breue tempo tornò à Rimino, Ma maggior parte di quella conuertì in suo vso, parte pèl presente soldo, parte perche diceua restare creditore di gran somma, pèl soldo, il quale non gli era stato pagato. quello, che gli restò, distribuì in quelle genti dèl Conte, ne quali da Fermo hauea condotto à vernare in quello di Fano. Et benche il Conte molte volte gli richiedesse parte di quello, che haueua ritenuto, nientedimeno nessuna parte gliè ne pagò. Ilperche graue molestia hauea ne l'animo per la somma inopia, de la pecunia, & non minore, perche vedeua nemici già essere in ordine: e le pecunie hauute da Fiorentini hauea commesso si pagassono à Ciarpellone, & ad alcuno altro, à ciò che presto si preparassono à la guerra. Nessuna altra gli restaua, con la quale potesse preparare il resto de gli Sforzeschi, quale era il fiore de lo essercito, perche le passate guerre l'haueano lasciato àl tutto esshausto, & vuoto. Adunque ogni cosa gli era dura, & difficile, & era ridotto à somma stremità. La state già venuta, & il nemico era pronto in sù campi, perche haueua abondantemente riceuuto da-

Trattato di Gismondo Malatesta.

Francesco ridotto à somma stremità.

nari dal Pontefice, & dal Rè. E del Ducato, & di Toscana ragunaua le genti ne la Marcha. Il Rè haueua mandato nuoue genti in aiuto del Papa, conducitori de le quali erano Cesare da Martinengo, & Manno barile. questi passato'l Tronto per conforto de fuorausciti con diurne, & notturne correrie, & agguati molestauano gli Ascolani. Ma poi che vidono, che niente quiui poteuano acquistare, vennero à le Castella de la Chiesa vicine à Fermo, & indi non solo il Contado, ma anchora con occulti insulti turbauano la Città. Ilperche interuenia, che da dui lati il Conte molto era oppresso, & niente gli restaua da terra: d'onde potesse hauere sussidio. Solamente rimanea la marina: onde da Vinegia, di Schiauonia, & di Romagna hauea soccorso d'armi & de caualli, & de l'altre cose commode à la guerra. Oppresso adunque in tante angustie, fù costretto di nuouo mandare à Venitiani, & à Fiorentini, à quali non soldati, ma pecunia per amore, & beniuoglienza dimãdassono, & quello à fare, lo facessero presto: se disiderauano, che restasse saluo, & vincesse. quelli benche per lui dimostrassono deuer fare ogni cosa, niẽtedimeno poca pecunia somministrauano, & con difficultà. Tra tanto nel Fermano spesse correrie da l'una, & da l'altra parte faceuansi: e spesso dinanzi à le porte si faceuono fatti d'arme. Imperò che da destra i Ragonesi, da sinistra i Bracceschi lo premeuano. Il Conte spesso cõ caualli, che quiui hauea, et col popolo vsciua cacciaua i nemici, & pigliauane. Piccinino molto molestaua le Castella, che sono ver

Francesco astretto manda p aiuto a Venitiani, & a Fiorentini.

so le mõtagne: e furono alcune leggieri battaglie tra Bracceschi, & Ciarpellone. Ma finalmente con ogni loro sforzo s'appiccarono. Intese Ciarpellone per le sue spie, che Piccinino il di seguente con gran gente a Cauallo haueua andare a monte Milone, con speranza d'ottenere per trattato quel luogo. Ilperche venuta la notte, caualcò cõ suoi, & posesi in agguato. Poi che vide Piccinino hauere passato il fiume di Potenza con tutte le genti, mandò subito a pigliare il ponte, pel quale haueua a ritornare, & vscì d'agguato con tanto impeto, che Bracceschi non poterono sostenere, & volsonsi in fuga. Ma trouando il ponte occupato, tutti furono presi. Nicolò Piccinino si ritrasse con pochi in vna torricella, ne la quale s'abbattè: questa Ciarpellon non pote vincere. Però venuta la notte si tornò a le sue stanze, & l'altro giorno mandò a Fermo tutti i condottieri presi. Il Conte gli ritenne, a ciò che in quella state Piccinino cõtra lui nõ gli potesse vsare. Di questo interuenne che i nemici nõ scorreuano, come prima soleuano fare. In quel tẽpo Manno barile, il quale l'anno inanzi s'era fuggito dal Cõte, ritornò con tutte le sue gẽti, & benignamente fu da lui riceuuto. Ciarpellone huomo nõ meno cupido de danari, che d'honore, vedẽdo che de luoghi, doue era stato il verno ogni di meno d'emolumento si poteua ritrarre, psuase al Conte, che era molto più vtile, che lo mãdasse a monte Fano, pche indi speraua maggior commodita d'andare in sù quel d'Osimo, & di Ricanati, che da la mõtana regione di Fermo. Similmente poteua dare più aiuto a gli amici.

Imboscata di Ciarpellone.

Piccinino ritratto in vna torre.

Auara natura di Ciarpellone.

Mandollo adunque il Conte, onde tanto di danno daua à circostanti, che non solamente gli huomini dèl paese haueano gran terrore, ma anchora il Cardinale di Capranica, Legato d'Eugenio, che staua à Ricanati impaurì di maniera che mandarono à Piccinino, che di subito soccorresse à tanto male. Venne senza indugio Piccinino. Il perche Ciarpellone vedendosi molto inferiore di gente, non scorreua più. Ma spesso appresso à le mura faceuano terribili zuffe. Ciarpellone per essere più pronto, & espedito, hauea mandato prima che Nicolò venisse in Appignano tutti i carriaggi, perche quiui sperana, che fussino sicuri, per essere il Castello di picciolo cerchio, & molto pieno d'huomini, & quelli, che erano diuotissimi dèl Conte. Piccinino poi che vide, che molto più perdeua, che non guadagnaua con Ciarpellone, volse gli stendardi à Castelficardo, infestissimo ad Osimo, & Ricanati, sperando di poterlo hauere ò per trattato, ò per dare il guasto àl Contado. Ma Ciarpellone temendo questo, con somma celerità anticipò Piccinino, & prima di lui vi fù. Il che veduto Piccinino, stupefatto per l'audacia, & celerità sua: lasciò la impresa di Castelficardo, & posesi à santa Maria de l'Oreto: Onde impediua le vettouaglie, le quali da la marina veniuano à Ciarpellone. Ne in quel luogo permesse la calidità di Ciarpellone, che vi stesse senza detrimento. Imperò che nèl meridiano Sole di Giugno con stipa, & altra materia arida, in molti luoghi de campi cacciò fuoco, il quale portato da venti tutto'l campo occupò. Per il

Audacia e celerità di Ciarpellone.

che spauentati pèl subito caso, i soldati senza selle si gittauano à cauallo, & ciascuno pigliaua quello, che più pronto gli veniua à le mani, & fuggiua. questa fraude molto commosse Piccinino, à pensare in che modo si potesse di tante ingiurie vendicare. E sapendo che tutti i carriaggi erano condotti in Appignano, mosse di notte con gran silentio: e giunto à la sproueduta gli Appignanesi si dierono, impauriti per la impremeditata venuta. Così Piccinino prese tutti i carriaggi di Ciarpellone. Tra tanto il Conte comman dò à Gismondo, che con le genti proprie, & con quel le Sforzesche, che nèl suo haueano vernato, venisse, & ponessesi tra Osimo, & Ricanati, & quiui volle, che andasse Ciarpellone: sperando che amendue congiunti potessono risistere à nemici: e promesse, che in brieue anchora egli v'anderebbe, dato che hauesse danari à le genti, che hauea seco: che altrimente non si poteano muouere. Gismondo per vbidire, mosse da Fano per andare àl luogo commandatogli. Ilche intendendo Ciarpellone, per lettere il pregò, che non si partisse d'onde era, che esso cò suoi anderebbe à lui. Ma Gismondo ò che temesse i nemici, ò che diffidasse che'l Conte non vincesse, non volle iui firmarsi. Però il terzo giorno partì, et per la via donde era venuto, senza intermissione si tornò à Fano. questa si repentina, et improuisa tornata di Gismondo diede molta molestia àl Conte, arrogendosi questa à l'altre sue angustie, venne quasi in somma disperatione, perche vedea l'auersario con gran gente pè luoghi piani, &

Cariaggi di Ciarpellone presi da Piccinino.

Francesco venuto in somma desperatione.

aperti senza ostaculo alcuno discorrere, & tutte le Castella sue à poco à poco rubellarsi, le quali nèl passato verno con gran fatica di se, & de suoi haueua ricuperato. Ne hauea alcuna facultà di resistere à tanti mali. Imperò che de le pecunie, che gli dauano Venitiani è Fiorentini, senza le quali i suoi non poteuano prepararsi à l'uscire à campo, poche, & con difficultade hauea. Accresceua à questi mali, che Alphonso per prieghi d'Eugenio, & di Piccinino hauea messo nèl mare d'Ancona vna armata d'otto Galee, la quale stando in sù l'anchora nèl porto di Fermo, hauea preso molti legni, che arrecauano arme, caualli, & vettouaglie. questo fece, che essendo prima il Conte in gran difficultà àl presente pareua ridotto à l'estremo, nulla dimeno con animo inuitto, & magno in nessuna cosa à se medesimo mancaua, & niente lasciaua che non tentasse. Con la mente per tutto discorreua Ciarpellone rimaso prima senza cariaggi, & poi toltogli la via de le vettouaglie, diterminò tornare in sù quel di Fermo. Ilperche non di molto venuta la notte, con silentio da Castelficardo mosse, ne mai posò, che à Tenna fiume, non lontano da Fermo con tutti i suoi saluo peruenne. Piccinino da le molestie, le quali Ciarpellone gli daua liberato, & da quelli d'Osimo, & di Ricanati molto sollecitato, assediò Castelficardo. Poco dopo venne à lui da Melano Francesco da Landriano, mandato da Philippo à confortarlo, che fatta la triegua còl Conte, & lasciato à la guardia de le genti sue Francesco suo figlio andasse à Me-

Francesco ridotto à l'estremo.

Ambasciatore di Philippo à Piccinino.

lano:perche voleua seco à bocca de le cose appartenẽti à lo stato cõmunicare,& trattare. Poi andò al Conte Landriano,& cõfortello che la triegua con Piccinino non rifuggisse. Il Conte si per vbidire la volontà dèl Duca,si p hauere spatio à prouedere à le sue cose,promesse non ricursarla. Piccinino à la presentia dèl Legato Pontefìcio disse in nessuno modo potere far triegua senza la volontà dèl Papa,trattandosi de lo stato suo. Ma poco dopo benche Eugenio cõtradicesse,lasciò la cura de l'essercito àl figlio,& per quello d'Vrbino,& de la Romagna senza restare in alcun luogo andò à Melano,con grande honore, & letitia di tutti fù dàl Duca riceuuto. In questo mezzo quelli di Castelficardo molto oppressi,et da carestia d'acqua affannati,àl fine saluo l'hauere,& le persone loro,& degli Sforzeschi, quali v'erano à la guardia, si dierono àl Legato dèl Papa. Hauuto Castelficardo Frãcesco Piccinino,volse gli stendardi in verso Fermo,p tentare di cõgiungersi con le gẽti dèl Rè,le quali erano da l'altra parte de la Cità: e più giorni alloggiò presso Macerata,in luogo bene fortificato. Il Conte molto trauagliato de la mẽte vedẽdo i nemici vicini,et nulla sperãza d'aiuto restargli:pche non si fidaua de gli huomini de la Marcha,diliberò p vltimo rimedio raccozzare tutte le genti,etiã quelle,che hauea sparso p le terre,à guardia di quelle, & con marauigliosa celerità le ragunò. De le pecunie nouellamente hauute da Firenze diede ad ogni huomo vn ducato,& commandò,che ciascuno portasse vettouaglia per otto giorni,con consiglio, & proposito,

Essercito lasciato dàl Piccinino à Frãcesco suo figlio.

Castelficardo in potere di Francesco Piccinino.

Vn ducato p soldato p le vettouaglie.

d'apiccarsi còl nemico, douunque lo trouasse & prouare l'ultima fortuna dèl combattere. Ilche anchora per lettere significò à Philippo, affermando che se nemici non l'aspettassono, gli perseguiterebbe douunque andassero. Poi dopo due giornate venne ad Vrbisaglia, à la quale i nemici erano presso à quattro miglia. Ma conobbe da le spiè, che erano in luogo, nèl quale ne con forza alcuna, ne con ingegno à loro potea nuocere. questo diede gran molestia àl Conte, perche non vedea modo, come consumate le vettouaglie portate, potesse senza pecunie, ò vettouaglie sostenere l'essercito. Ne andare inanzi, ne tornare indietro giudicaua vtile. Massime temeua, che i popoli, che anchora gli vbidiuano, non si rubellassono ò à Bracceschi, ò à Ragonesi: perche conosceua quanto gli huomini de la Marcha sono infedeli, & volubili, & di cose nuoue cupidi. In tante, & tanto ardue difficultà trouandosi il Conte, dopo molti, & vari pensieri, diliberò lasciare quiui il resto de lo essercito: e lui con pochi aiutato dàl silentio de la notte ire à Fano, doue & per la propinquità de nemici, & per hauere andare lungo camino per terreno hostile, & per stretti passi, non andaua senza sommo pericolo. Era cagione di quasta gita il disiderio, che hauea ò di riducere Gismondo con le sue genti ne la Marcha, ò al manco impetrare, che non volendo venire, esso gliè ne desse ò tutte, ò parte: Mentre che era in tal proposito, miglior fortuna se gli offerse. Imperò che intese i nemici essersi partiti dèl luogo, doue erano, & essere

Marchiani infedeli, e volubili.

iti à

iti à Monte de l'Olmo luogo più piano assai, ma forte, perche di dietro hauea il castello, & dinanzi il fiume Clente, & da la mano destra hauea castelli amici, d'onde non temeua alcuno assalto. Da la sinistra, onde venir poteuano gli Sforzeschi, era vn colle, che si distēdeua insino àl fiume. Il perche insino àl colle era palude, & vna ghora di molino che faceua difficil passo. Per tale nouella il Conte prese gran conforto, hauendo i nemici doue disideraua, & non lontani da se più che tre miglia. Adunque quel di consumò in prouedere, & apparechiare le cose oportune, & per huomini esperti intese la natura, & qualità dèl viaggio, che lo potesse condurre à nemici. L'altro giorno con ogni ordine, che richiede la militare disciplina mosse inuerso i nemici. E come le prime squadre giunsono àl piano, ilquale comincia à le radici dèl colle, di cui facemmo mentione, fece fermare le squadre, e mandata innanci la fanteria dimostra à ciascuno, come, & da che luogo volea che assaltassono i nemici che già si vedeuano armati nèl colle insino à la palude, con gran grida s'ingegnauano sbigottire gli Sforzeschi. Il Conte riuedendo con diligenza tutte le sue squadre, ciascuno nominatamente ammoniua, che posta giù ogni paura, con franco animo, & con la consueta virtù si mettessono cōtra'l nemico, affermando che in quel giorno, ilquale era venerdì, & il, XXIII, d'Agosto, dì à li Sforzeschi sempre felice, & vittorioso, che haueano ad essere vincitori, e ricordassinosi che quelli, quali àl presente vedeuano, erano quelli medesimi, che più volte, & massime nèl passa-

Monte de l'Olmo.

Vfficio del Capitano.

to anno haueano vinto à monte Lauro. Perlequali parole tanto animo presono gli Sforzeschi, che sommamēte disiderauano appicarsi cò nemici. Per l'opposito Bracceschi inuiliti, non sapeuano ne che si fare, ne che ꝑtito pigliare. Francesco Piccinino conuocato il concilio de primi huomini confortaua, che si richiedessono i nemici di triegua. Massime allegādo, chèl padre ne la sua partita gli hauea commandato, che qualunque occasione venisse che si potesse fare con la salute de lo essercito la dimandasse, perche il Conte per rispetto di Philippo non gli negherebbe. Ma Domenico Malatesta, & Ruberto da Montealboddo, & Iacopo da Gayuano tal sententia àl tutto dannauano, riputando cosa piena d'ignominia, & di pericolo, dimandare dàl già armato, & à combattere apparecchiato nemico triegua, perche à nemici crescerebbe l'animo, & gli amici inuilirebbono. La sentenza di costoro segitaron tutti gli altri cōdottieri, dannando molto quella di Francesco. Il legato apostolico confortaua la moltitudine, che virilmēte prēdessono la zuffa, promettendo eterna vita à tutti quelli, che per la difension de la chiesa morissono. Questa essortatione poco moueua gli huomini, quali dati à l'arme, non molto pēsano à la salute de l'anima. Hor il Cōte hauendo ogni cosa ben preparata, & hauendo fatto ricreare i corpi de soldati, fece dare ne le trombe, et da quattro lati il nemico assaltare. Alessandro mosse dàl lato destro contro quelli, che già teneuano gran parte dèl colle. Il Conte Dolce da l'āguillara seguiua poco dopo, ma dàl lato sinistro. Poi Mannobarile anchora da la

Consiglio di Piccinino non approuato da gli altri.

Fatto d'arme.

finistra, non con molto interuallo. L'ultimo de tutti fù Ciarpellone, quale mosse pèl piano tràl colle, èl fiume, & la palude con buona gente. Ma i tre, quali con tre ordini s'ingegnauano montare il colle, da quelli nemici, che erano di sopra, facilmẽte erano ripremuti. Ciarpellone nèl primo assalto rimosse i nemici dàl luogo loro, et di là da la fossa dẽtro àgli alloggiamẽti gli ributtò, Il fosso era, & da pruni, & da altre cose con arte posto, si folto, che solo per vn luogo, & quello stretto si potea passare. questo haueano in guardia Domenico et Ruberto, et virilmente à gli Sforzeschi risisteuano. Il Conte vedendo che suoi non poteano salire pèl vantaggio, che haueano i nemici, quali erano da la ꝑte di sopra, commandò ad Alessandro che circõdasse il Colle da la destra, insino à tanto che lo trouasse vacuo, et in di salendo venisse dietro à nemici da la parte di sopra Vbidì Alessãdro, et montò, poi scese cõtra i nemici, et messegli in disordine, et in fuga. Il perche Dolce, et Mãno hebbono facultà di salire similmente il colle. Questo era à la guardia di Frãcesco Piccinino, di Carlo di Braccio, et di Iacopo da Gaiuano, Carlo poi che vide l'essercito esser volto ĩ fuga, et nõ vi restare sꝑerẽza di salute à briglie sciolte fuggì co suoi, e pèl mezzo de cãpi dèl Cõte passãdo, nõ pria restò di fuggire, che arriuò in su q̃l di camerino, et iui poi che alq̃to di reqe à suoi hebbe dato caualcò ĩ sùl Perugino, gli altri si rifuggirono ĩ cãpo, doue poi che alq̃to fortemẽte si difesono, finalmẽte molto opp̃ssi da gli Sforzeschi, si messono ĩ fuga, e ꝑ te fugẽdo furõ p̃si, ꝑte ne le vicine castella à saluamẽto si

ridussono. Parte vennono à quelli, che difendeuano il fosso. Quiui alcuna volta i Bracceschi faceano tanto impeto che quãto la ba'esti a porta, tãto cacciauono gli Sforzeschi, il Conte sgridando i suoi, gli facea ritornare ne la zuffa, & in luogo de gli stanchi metteua chi era men faticato. Finalmente la cosa si ridusse à quello, che chiamando loro soccorso, fù necessario, chèl Conte facesse venire le squadre, che erano à la guardia de gli stendardi, & che stauano per retroguardo, & anchora non haueano combattuto. Ne altri dopo loro restaua, tutti ne la zuffa si mescolarono. Ma il Conte vedendo, che nessuno retroguardo vi restaua, vsò questa astutia. Ragunò insieme tutti i ragazzi de gli huomini d'arme, & tutti gli altri inutili, che in tale tempo soglio no stare intorno à gli stendardi, & fecene tre squadre con le lanze in mano in forma che di lõtano paressono huomini d'arme à ciò che suoi, & i nemici stimassero, che anchora vi rimanessono squadre non adoperate. Et quiui similmente faceua venire tutti quelli, che nèl fatto d'arme erano presi, à cio che paresse maggior numero Combatteuasi adunque acremente àl fosso, & il Conte correndo quà, & la, confortaua i sci. Ne anchora era venuta la nouella, che i nemici nèl colle fussono rotti ecco incontro àl Conte scẽdere dàl colle vna folta schiera, quali con le spade in mano fuggiuano. Era il Conte senza celata, & quello, che la portaua à caso l'haueua smarrito, perche s'era messo à seguitare vno huomo d'arme de nemici, che fuggiua. Ma tanto era etiandio apresso de nemici la beniuoglienza, et la maestà dèl Cõte, che ben

Astutia di Francesco Sforza.

Frãc. senza celata.

che l'hauessino potuto & vccidere, & pigliare, niente=
dimeno non lo toccarono. Ma poco dopo questi medesi
mi essendo presi, & condotti al Conte, furono piena=
mente da lui del beneficio riceuuto ristorati. Al fosso p=
seueraua horrenda battaglia, ne per nessuna forza cede
uano, Domenico, & Ruberto. Era quiui ragunato
il fiore de Bracceschi, & molti da ogni parte cadeua=
no a quali da la parte de gli Sforzeschi mori Lic=
cio Palagano da Trani, huomo nobile, & di corpo, &
d'animo robusto. Ma poi che Alessandro hauea caccia
to i nemici del colle, & preso i campi, & i carriaggi, vē
ne al fosso, & di dietro assaltò i nemici. Il perche fù ne
cessario, che finalmente cedessino, & mettessinosi in fu
ga, doue molti ne furono presi. Domenico & Ruberto
pel mezzo de nemici, quali già vincitori erano molto di
sordinati fuggirono à monte Cosaro, & indi à Rica=
nati, doue poco auanti era arriuato Iacopo Piccinino,
& Iacopo da Cayuano. Francesco Piccinino attornia=
to da nemici, si gittò da cauallo, & disarmato entrò ne
la palude, con vno fante à pie, & nascosesi, con intentio
ne di potere per quella via vscire de le mani de nemici.
Ma il soldato che era con lui, perche pochi giorni auā
ti era fuggito da Ciarpellone, stimò che dandogli tale
huomo, gli perdonerebbe. Prese Francesco, & menollo
prigione à Ciarpellone, ilquale con molte villanie, &
contumelie lo condusse al Conte. Il Conte riprese Ciar=
pellone, & volle che Francesco humanamente fusse trat=
tato. Il Cardinale similmente fuggiua senza capello, et
rocchetto. Ma fù preso, & battuto, & costretto ad

Bracceschi in fuga rotti,

Frāc. Piccinino menato prigione à Frācesco.

arrenderſi. Finſe eſſere capellano dèl Conte, & che anchora eſſo perſeguitaua i nemici per guadagnare qualche coſa. Acquiſtato queſta ſi egregia vittoria, & già inclinando il giorno, parue àl Conte alloggiare ne gli alloggiamenti de nemici, et guardare monte Olmo, à cio che i nemici, quali quiui erano rifuggiti, non poteſſono fuggire. Al ſeguente giorno quelli di Monte de l'Olmo ſi dierono, & inſieme gli appreſentarono ciò, che v'era de nemici. Eraui non ſolamente buono numero de caualli, & de ſoldati, ma anchora di coſe pretioſe. Fu il numero de prigioni i tre quarti de lo eſſercito. Trà quali fu Agnolo Roncone conduttore de le genti de la ghieſa, & la maggior parte de capi di ſquadra. Molto ne ſenza lagrime, & ſoſpiri ſi lamentauano i bracceſchi, etiam ne campi i nemici, che due volte nèl medeſimo anno rotti, haueano perduto tutto il loro carriaggio. Felici chiamauano gli Sforzeſchi, quali Idio voleua in ogni tēpo eſſere vincitori. Il pche molti ditermi narono nō ſeguire più le inſegne Bracceſche. Era à l'hora à caſo ne campi Sforceſchi Giouanni da Petraſanta nobile Melaneſe, & familiare de la Bianca Maria. Ma tanto affettionato à la parte Bracceſcha, che per dolore dèl ſeguito caſo diuentato furioſo, il dì, & la notte come ſtolto andaua pèl campo, in forma chèl terzo giorno fù neceſſario tenerlo incathenato. Il Conte àl terzo giorno mouendo con l'eſſereito à Macerata, ſubito che arriuò il caſtello à lui s'arrendè. Similmente fece ſan Souerino, hebbel'ottauo di Cingolo. Poi andò ad Eſi, & cinſe queſta terra de ſoldati. Il terzo dì la cità, et la roc

Il Caridinal preſo, ma non conoſciuto.

Agnolo rōcone.

San Souerino Macerata detiſi à Franceſco.

rà si diede. Dopo q̃sto assedio la Serra di san Quirico po sta in montagna, propinqua à Fabriano, et de fanti bene munita. Ne l'hebbe prima, che con le bombarde non gittasse à terra gran parte dèl muro. Ne anche il giorno, che si diede da tre luoghi la battaglia, si puote hauere bẽche si cõbattesse da l'hora nona insino chèl sole andò sotto. Tãta fù la industria di Santino da Ripa, conestabile de la fanteria, che v'era dentro, & tanti ripari fece Nientedimeno sbigottirono pèl numero de feriti, in forma che la notte prossima mandarono à patteggiarsi, & dieronsi salvo l'hauere, & le persone, & de gli huomini dèl castello, & de fanti fuorestieri. In questo mezzo il Conte, quale dopo la vittoria tutti i suoi cõsigli hauea volti à la pace sentẽdo che vno de suoi hauea à prigiõe Giouãni da Terni iuriscõsulto thesoriere sotto Domenico Cardinale di Capranica, et di grãde autorità appresso àl Põtefice, di sua pecunia lo riscattò, e mandollo ad Eugenio cõ tale imbasciata, prima che dàl tẽpo in q̃, che furono publici capitoli celebrati, che riserbato il patrimõio à la sedia apostolica, egli restasse Principe d̃ la Marca, et d' altri luoghi mai niẽte hauea cõmesso, ꝑche tãto odio li douesse ꝑtare, e cõcitargli cõtra il Re di Napoli, et Nicolò Piccinino, ꝑ torgli q̃llo, che vna volta gli hauea dato A che hauea fatto q̃to gli era lecito di risistẽza. E che ꝑ la benignità di Dio ĩ vno ãno hauea due volte vinto Piccinino, et le gẽti de la ghiesa. Niẽtedimeno bẽche habbia ãpio, et validissimo essercicito, et molto tẽpo gli resti da cãpeggiare, et seguitare la vittoria cõtra di lui, è cõtẽto cõe diuoto, et additto di sãta ghiesa

Atto magnanimo di Franc.

Piccinino in vn'anno due volte vito da Frãcesco.

se gli rende quello, che gli ha tolto, fare buona, & durabile pace con sua Santità. Il Pontefice adunque, che era à Perugia, non senza sommo timore de le sue cose inteso quãto Giouanni gli hauea riferito, fece significare al Conte, che gli mandasse vno Ambasciadore à chiedere la pace, egli vi mandò Galeotto Agnese Napoletano. Ne mi pare da pretermettere in questo luogo quãta scelerateżża commesse Ciarpellone, mosso da auaritia. Haueua donato il Conte à quello, che haueua tradito Francesco Piccinino quattrocẽto fiorini d'oro, quali hauea dipositati in Fermo ad vno barchiere. Ciarpellone instigato da cupidità d'hauergli, tale inganno ordinà cõ nemici. Era Iacopo da Cayuano à Fabriano, cõ quelle genti de la chiesa, che erano campate ne la rotta di monte Olmo. Ordinò adunque con costui, che et egli mandasse, & esso manderebbe sotto spetie di far preda in vno certo luogo, ilquale giudicò commodo al tradimento, trà quelli di Ciapellone fù Colella, che così si chiamaua quello, che hauea tradito Piccinino. Costui solo da Cayuanesi fù preso, & gli altri saluì furono lasciati, poi condotto fù à Iacopo da Cayuano, ilquale perche fusse essempio à gli altri, gli fece tagliare gli orecchi, & le mane, et il naso & cauare vn occhio, tanto lo tenne, che le piaghe furono risaldate. Ciaepellone fingendo, & che Colella per quello stratio fusse morto, domandò il Conte, che gli facessi dare i danari dipositati. Il Conte credendo così essere, glie ne concedette. Ma torno à la historia, poi che la Serra venne ne le mani del Conte lasciãdo Fabriano, che iui erano ra-

Eugenio Papa dimanda la pace.

Piccinino tradito da Colella.

Auaritia è crudeltà di Ciarpellone.

gundate tutte le genti d'Eugenio, andò contra Osimo, & Ricanati, quali ne piani de la Marcha soli restauano à le diuotione de la Chiesa. Imperò che ciò che è tra Fermo, & Esi era tornato in sua potestà. Ma conuscendo gli huomini di queste due Città, per l'errore commesso molto alienati da lui, per non perdere tempo, mutò consiglio, & andò per ricuperare quello, che era tra Fermo, & Ascoli: doue erano i Ragonesi. Giunto quiui tutti si dierono, eccetto che quelli da Offida, che erano molto nemici à gli Ascolani, & gran parte de le fanterie dèl Rè haueano messe dentro àl Castello. Imperò che i caualli tutti vdita la venuta de nemici haueano passato il Tronto, & eransi ridotti in luoghi sicuri. Nientedimeno disiderando il Conte ricuperare il tutto, andò ad Offida. Et a pena vi hauea posto il campo, quando da Galeotto per lettere intese, che pè conforti de Venitiani, & de Fiorentini, & anchora di Philippo era composta la pace: con queste conditioni, che ciò che esso prima che mezzo Ottobre hauesse ricuperato ne la Marcha, rimanesse in sua giurisditione: e tutto'l resto fusse de la Chiesa, & dèl Pontefice. Con questa legge nientedimeno, che li tributi, & censi che Marchigiani sono soliti pagare à Santa Chiesa pagassino àl Conte, così quelli che restauano à la Chiesa, come quelli che erano sudditi ad esso Conte. Appropinquandosi adunque il giorno determinato il Conte benche p ristoro de soldati disiderasse dare loro Offida à saccomanno, pure diliberò saluargli, & massime perche vna de le bombarde, con le quali rompea le

Offida nemica ad Ascoli.

mura de la terra, trahendo si ruppe. Et egli non poteua prolongare la guerra oltra àl di determinato à la pace. Ilperche riceuette gli Offidani, salui loro, & salua la fanteria che iui hauea il Rè. In questo mezzo tutti i Marchigiani tornarono à la sua fede, eccetto Osimo, Ricanati, & Fabriano, quali nondimeno insieme con gli Anconitani furono costretti pagare àl Conte il tributo, che prima pagauano à la Chiesa. Finita in questo modo la guerra ne la Marcha, venne il Conte in cosultatione cò suoi, se paresse vtile passare il Tronto, essendo già la fine de l'autunno, & muouere guerra àl Rè, il quale hauendo dato molte giuste cagioni, per le quali ragioneuolmente gli potea muouere guerra, massime persuaso da quelli da Teramo, & da altri popoli di Giosia, che se passasse il Tronto, essi prometteuano di darsi. Dimostrauano essere facile, per che le genti dèl Rè lasciate à la guardia de la prouincia, intesa l'hauuta d'Offida, & la pace còl Pontefice, s'erano ritratti di là dàl fiume de la pescara. Ancora sapeua il Conte, che Alphonso era quasi con tutto l'essercito in Calauria contra Antonio di Ventimiglia, Marchese di Cutrone. Non gli parue però fare la impresa contra si potente Rè, senza la volontà de Venitiani, & de Fiorentini, de quali era soldato. Oltra ciò sapeua, che sarebbe cosa molesta à Philippo, il quale era amico d'Alphonso. Ne anchora si confidaua poter sostenere con le sue forze il pondo di tanta guerra. Ilperche diliberando andare à le stanze, l'essercito suo quasi per tutta la Marcha distri-

Offida hauuta à patti.

Discorso di Francesco in muouere la guerra àl Rè.

lui. Nèl medeſimo tempo fù auiſato da ſuoi amba-ſciadori, quali hauea à Melano, che Nicolò Piccini-no dopo lunga malattia, la quale hauea conceputa dèl dolore, preſo de la rotta de ſuoi, & de la preſura di Franceſco Piccinino era morto, & che Philippo gran dolore di queſto hauea preſo: perche ne la fede, & virtù di tanto huomo haueua collocato ſempre ogni ſua ſperanza, & haueualo contra la voglia dèl Pontefice riuocato de la Marcha: perche gli voleua commettere la cura di nuoua guerra. Et pochi di dopo cominciò Philippo & con lettere, & con ambaſciate ſtrettamente à richiedere il Conte, che gli doueſſe rendere Franceſco Piccinino, quale hauea prigione. Il che facilmente impetrò dàl genero, & lui, & Iacopo ſuo fratello, & tutti gli altri Bracceſchi ſpogliati d'ogni bene chiamò à ſe in Lombardia, & rimeſſegli ad ordine d'armi, de caualli, & d'ogni altra coſa neceſſaria. Il Conte ſi riduſſe à Fermo, doue era la moglie. quiui anchora venne Giſmondo, & per viſitare il ſuocero, & per ſcuſare la tornata ſua à caſa: contra la volontà dèl Conte. Molti & maſſime Ciarpellone, & il Conte Dolce confortauano il Conte, che per la ſua cattiua, & frodolenta natura lo riteneſſe. Et di quello, che contra la fede, & la giuſtitia ne la paſſata ſtate hauea commeſſo, ſi vendicaſſe. Ma non volle il Conte, benche fuſſe degno perdere la teſta, che violenza alcuna à lui ſi faceſſe: perche dubitaua che d'alcuni non ſi giudicaſſe, che gli fuſſe ſtato fatto torto.

Franceſco richieſto da Philippo per noua guerra.

Benignità di Franceſco verſo Giſmondo

Nèl medeſimo tempo conduſſe Federigo Feltrino, il quale hauendo militato ſotto Piccinino, & da lui quando ſi partì de la Marcha, laſciato à la guardia di Peſaro, hauea acquiſtato la Signoria d'Vrbino, eſſendo ſtato vcciſo da certi Citadini, & ſuoi familiari Guido Conte d'Vrbino ; è ſuoi corrotti, & non honeſti coſtumi. Fù adũque fatto Signore Federigo, benche ſtimaſſono che fuſſe figliuolo di Berardino Vbaldino da la Carda. Coſtui venne à Fermo à ſalutare il Conte. Il che fù tanto moleſto à Giſmondo, perche grande odio portaua à la famiglia Feltreſca, che diliberò partirſi da l'amicitia dèl Conte: e ſempre poi occultamente praticò d'accordarſi ò còl Papa, ò còl Rè, ò còl Duca di Melano, & in ogni coſa nuocere àl Conte. Il Duca ricercando con la mente chi fuſſe più atto à ſuccedere à Nicolò Piccinino, per primo ſuo Capitano ſi volgea à Ciarpellone per le ſue molte militari virtù, & già con lui s'era conuenuto. Ma mandando ſegretamente per lui il Duca il Conte n'hebbe inditio. Nientedimeno Ciarpellone gli chieſe licentia, affermando non andare per altro à Melano, ſe non per rihauere l'entrate de le poſſeſſioni, le quali haueua in quello di Pauia. Il Conte, benche dimoſtraſſe volentieri dargli licentia, nondimeno ne prendeua ne l'animo ſuo non picciola moleſtia, perche mal volentieri gli metteua le mani adoſſo. Anchora giudicaua eſſer ſuo non picciolo detrimento, che andaſſe à Philippo per la varia, & doppia natura di quel Principe. Finalmente diliberò ritenerlo, & punirlo de la ſua perfidia, maſſime

Guido Cõte d'Vrbino morto da ſuoi.

Ciarpellone dimandato dàl Duca per le ſue vertù.

perche il Duca rimanesse priuato d'ogni speranza di poterlo hauere. Diede questa cura ad Alessandro suo fratello, il quale grande odio portaua à Ciarpellone. Costui lo essaminò. Et Ciarpellone confessò senza tormento, hauere trattato contra'l Conte, & massime à Philippo. Ilperche di subito lo fece impiccare, & poi per tutta Italia scrisse la cagione, per la quale giustificaua la morte di tale huomo. questa nouella fù molto molesta à Philippo, & dolsesi con gl'imbasciadori dèl Conte, che non l'hauea per altra cagione cosi immeritamente vcciso, se non per far dispiacere à lui, & perche non potesse vsare l'opera di tale huomo, àl quale già lungo tempo Italia non hauea hauuto pari. Ma che questo non gli vscirebbe mai di mēte, & che quando che sia lo vendicherebbe, & che opererebbe, che sarebbe cacciato de la Marcha. Francesco s'ingegnaua, quanto poteua, mitigare il suocero, & purgare il fatto. Et ciò che Philippo dicea, scriueua à Venitiani, & à Fiorentini. Ma costoro più tosto disiderauano, che tra'l suocero, & il genero fussero inimicitie, che amicitia. Circa la fine dèl verno, il Conte andò ad Esi, come à luogo più propinquo à la Romagna, per ouiare quanto potea, che tra Gismondo, & Federigo non nascesse guerra. Possedeua, come habbiamo dimostrato Galeazzo Malatesta Pesaro, & Fossembrone: e Gismondo per incredibile cupidità di possedere Pesaro, di & notte ordinaua insidie agguati, & tradimenti contra Galeazzo. Ma Galeazzo disideroso vscire de tanti sospetti, & temente che mancando lui de

Ciarpellone fatto impiccare da Francesco.

Cagiõe de l'andata di Francesco ad Esi.

figliuoli maschi, i suoi popoli non lo tradissero. Al fine pè conforti di Federigo vende Pesaro al Conte venti migliaia de Fiorini d'oro, con conditione, che desse la Signora ad Alessandro suo fratello, quale hauea per moglie la Gostanza: nipote di Galeazzo: nata di Lisabeta sua figliuola, moglie di Gentile da Camerino. Fossombrone comperò Federigo tredici migliaia de Fiorini. De la qual cosa hebbe gran dolore Gismondo, & perche era mobile per natura, & inchinato à le cose nuoue, & à maggiore sdegno che giamai mosso contra Francesco Sforza: essendo al tutto caduto di speranza di potere ò per forza, ò per inganno, ò per la morte di Galeazzo acquistare quelle terre, si rimosse da l'amicitia del Conte: e quanto puote, incitò il Rè, il Papa, è'l Duca, quale nouellamente era adirato per la morte di Ciarpellone, à perseguitare il Conte: in forma che Eugenio pè conforti d'Alphonso, & di Philippo condusse Gismondo, benche sapesse lui essere obligato al Conte, & per la pace fatta l'anno dinanzi non lo potesse condurre. Tra tanto Iosia da Acquauiua, & quelli di Terni, & molti altri popoli si rubellarono da Alphonso, quali per molte cagioni il Conte non volle rifiutare. Ma di subito vi mandò Antonio da Triuolti, & Bastiano da Cannosa con molti caualli. Et già manifesti segni erano, che ne la Marcha s'haueua à rinouare la guerra. Ilperche il Conte era molto distratto da varij pareri, vedendo che tre Principi haueano congiurato cõtra lui, & massime Eugenio, il quale affermaua essergli lecito tentare ogni

Natura di Gismondo Malatesta.

Animo de Francesco distratto in varij pareri.

cosa contra'l Conte, occupando esso cōtra sua voglia la giurisdittione de la Chiesa. Ilperche circa Calende di Zugno lasciate in Abruzzi le genti, che vi haueua mā date, andò à Pesaro, et ragunò il resto de lo essercito in sùl fiume de la Foglia, p guardare quello, che hauea tra Vrbino, et Pesaro: à ciò che più facilmēte potesse torre il passo de la Marcha à le gēti, che venissono di Roma gna: pche intendeua, che già Philippo haueua messo ad ordine buona parte de le genti sue, quali di prossimo voleua mādare in Romagna: in aiuto d'Eugenio, et di Gismōdo. Ragunato adūque in sù la Foglia l'essercito molte querele, & dissensioni, & villane parole, furono tra'l Cōte, & Gismondo, per le quali l'odio già nato, ogni giorno cresceua. Ilperche mādò il Conte à Vinegia, & à Firenze Legati: per intendere da loro, come con Gismondo hauesse à viuere: il quale benche aperto nemico giudicasse, nietedimeno senza'l cōsenso de l'una et altra republica nō voleua muouergli guerra. Ma d'amendue hebbe, che gli mouessi contra. Ilpche fatte molte correrie in sùl Riminese, et in sù quel di Fano, assedò Candelara de la giurisdittione di Pesaro. In questo tempo hebbe lettere, che Antonio, & Bastiano haueano rotto le genti del Rè, che gli erano venute contra, et parte n'haueano prese. Il resto era rifugito di là da la pescara fiume. Nèl medesimo tempo nacque nouità à Bologna. Imperò che essendo volta quasi tutta la riputatione in Hanibale Bentiuoglio, per le egregie sue virtù, i Cannetoli mossi da inuidia, & da odio feciono occulta cōgiura d'ucciderlo. Et à Bal

Querele e parole villane tra Francesco e Gsmondo.

Hanibale Bentiuoglio vcciso da Baldassare Cannetolo.

dassare da Cannetolo huomo di grāde audacia, & ad ogni sceleratezza pronto, fù data tale commessione. Nientedimeno tutto fù senza'l consiglio di Battista da Cannetolo, primo huomo di quella famiglia, perche temerono, che non consentirebbe tanto tradimento. Onde hauendo in què giorni Francesco Gisolieri Caualliere Bolognese hauuto vn figliuolo de la moglie, inuitò Hanibale à batteggiarlo. Andoui Hanibale sen za alcuno sospetto. Fù questo il giorno di san Giouannibattista: Essendo già batteggiato il fanciullo, & tenendo il traditore Hanibale per la destra mano, come si costuma, Baldassare con molti suoi seguaci vscì d'aguato, & percosse Hanibale, & vccisselo. Ne la medesima hora, & nèl tempio di san Giouannibattista per la medesima congiura dui fratelli di Galeazzo Mariscotto furono morti. Il perche ripiena già la Cità di gridà, & di tumulto, tutta la parte Bentiuoglia corse à l'arme. Ne i Cannetoli furono più pigri. Battista veduto il pericolo prese l'arme, onde fù aspra battaglia ne le vie. Molti da ciascuna de le parti caddono. Ma Galeazzo huomo in ogni pericolo frāco, & pronto: con maggiore odio andaua contra Cannetoli: e ragunata nō picciola moltitudine de suoi, che fuggiuano aiutato anchora da Bentiuogli, fece grāde impeto. Al fine tutti i Cānetoli fuggirono, eccetto Battista ilquale fuggendo i suoi, si nascose. Ma poi ritrouato fù crudelissimamēte morto: e le sue case, et quelle dèl Gisolieri furono arse. Il corpo di Battista fù ignominiosamente strascinato quasi per tutta la terra, et poi arso.

Morte di Galeazzo Mariscotto.

Morte di Battista Cannetolo

COMINCIATA Già la guerra contra Gismondo, il Conte, perche haueа somma careſtia de danari, laſciò la cura de lo eſſercito à Federigo Vrbinato, & ad Aleſſandro ſuo fratello & andò à Firenze, & in brieue perſuaſi i Fiorentini per l'autorità di coſimo de Medici riceuuta la pecunia, tornò in campo. Trouãdo che i ſuoi haueano già acquiſtato ciò, che di Fano, & di Peſaro è trà la Foglia, e'l Metro, & oltra queſto gran parte di quello, che è di là dàl Metro, & di Fano. Andò à cãpo à la Pergola, qual caſtello è il mercato di tutta quella regione, & per ſito, & opera humana forte, & pre traffichi de popoli ricco e quella co ogni ſpetie d'iſtrumenti bellici combatteua, e pche era dura, & difficile coſa à vincerla, tentaua ſpeſſo gli animi de Pergoleſi, che ſi deſſono. Ma eſſendoui Santino da Ripa con molti ſoldati, àl quale non mancaua l'animo, ne la induſtria, & à ritenere gli huomini ne la fede, ſe alcuno ò per paura, ò p volontà fuſſe pronto àl darſi ne le forze à difendere, ſenza riſpoſta ſe ne tornauano con parole, & molte villanie, pè conforti di Santino ſe vſauano da le mura contra quelli di fuora. In queſto modo durò l'aſſedio oltra l'openione de molti, p che & quelli francamente ſi diſtendeuano, & il Conte giorno, & notte inueſtigaua la via d'entrarui. Finalmẽte mandata à terra gran parte de le mura, il Conte da più luoghi fè dare la battaglia, & finalmente v'entra-

Campo poſto à la pergola.

La pergo la presa da Francesco.

rono i suoi:onde le mura erano rotte preso Santino con la maggior parte de fanti fuorestieri messono à sacco il Castello, quale era si abondante d'ogni spetie di cose, che arrichì l'essercito. Hora gli Ascolani huomini inquieti, & per loro parti molto tumultuosi, vedendo il Conte occupato in due guerre, si ribellarono, gli autori de la rebellione furono quelli medesimi, che l'haueuano dato àl Conte. Questi, benche il Conte gli hauesse accresciuti, & in autorità, & in ricchezze, nientedimeno ò per naturale mobilità d'animo, ò per riconciliarsi Eugenio, ò mossi da sdegno per la morte di Gioacchino loro cittadino, ilquale essendo confinato ad Esi, fù vcciso da Guerrieri Ascolano, ilquale era de l'altra parte, & di volontà dèl Conte, come essi credeano. Trattarono tal cosa cō quello, che'l Re hauea à la guardia d'Abruzzi, & comunicaronla con Baldouino da Tolentino, figliuolo di Nicolò, quale il Conte mandaua con trecento caualli àcio che si vnisse con Antonio, & con Bastiano. In vn giorno diterminato chiamano il popolo à l'arme, & nel primo assalto à la sproueduta vccidono Rinaldo fratello di madre dèl Conte, gouernatore de la cità, e messono dentro le genti dèl Re, & Baldouino co suoi caualli. Poco dopo il castellano sbigottito per la morte di Rinaldo, diede la Rocca. Per la rebellione d'Ascoli, et di Baldouino tutti gli Sforzeschi, quali in Abruzzi erano contra Catalani in forma impaurirono, che lasciato Giosia, in somma desperatione de le sue cose, si rifuggirono à Fermo. Il Conte in tal caso non puote non commouersi, & non sdegnarsi in-

Sforzeschi ipauriti.

uerso Baldouino, et inuerso gli Ascolani, quali tanto ne la loro patria hauea essaltati, e temēdo che Fermo non facesse simile nouità, vi mādò Alessandro suo fratello. partito il Cōte da la Pergola, andò à Mōtesecco, luogo posto in alto, et ben fornito di fanteria, e dopo tre dì gli huomini dèl castello, veduto che le bōbarde haueāo mā dato à terra nō poca pte de le mura, si ricōperarono cō nō picciola pecunia, p non andare à sacco, et dieronsi Preso Montesecco andò ad Orciano, luogo in nessuna parte men forte, che Montesecco. In questo mezzo Gismondo, et àl Papa, et àl Re, et àl Duca chiedea subito soccorso, affermando esser tāto inferiore àl nemico, che senza loro aiuto bisognaua ò perire, ò riceuere ogni iniqua conditione da lui. Con queste parole tirò in forma à se gli animi di quelli Principi, quali āchora prima erano accesi contra'l Conte, che si mossono. E prima Philippo mandò in Romagna il Taliano Furlano, et Iacopo Gayuano, et Ruberto da Montealboddo, et condusse Domenico Malatesta, ilquale era à Cesena. Gli altri mādati si cōgiunsono à Cesena con Domenico, et poi insieme andarono à Rimino à Gismondo. Poscia tutti quattro con già giusto essercito andarono à Fano. Ne in questo mezzo cessaua Alphonso preparare la guerra con ogni sua forza, perche dopo la rebellione d'Ascoli, gli era cresciuto l'animo, Per questo mandò Giouanni Conte di Ventimiglia, huomo molto prudente ne la militare disciplina, à cio che aggiungesse le genti, che erano ad Ascoli, e mouesse guerra ne la Marcha contra'l Conte. Il Pontefice hauendo questa

Gismondo chiede aiuto àl Papa àl Re àl duca.

Giouanni Conte di vētimiglia huomo prudente.

occasione, mandò Lodouico Patriarcha d'aquilea, con le genti de la Chiesa, à cio che accozzatosi con Ventimiglia, di commune consiglio facessono guerra. Il Conte adunque in tanta oppressione, giudicò che essendo p cosso da dui lati fusse cosa ottima dare opera, che le gēti hostili non si congiugnessono. Il perche commesse ad Alessandro, il quale era à Fermo, che attendesse à conseruarsi quella Cità, & curasse che i nemici nō passassono Fermo. Il che facilmente si poteua fare, se i Fermani stauano in fede, esso leuatosi da Orciano in due giornate passato il Metro due miglia si pone lontano da Fano à cio chèl Furlano, il quale si diceua esser già venuto à Rimino, non potessi andare à Fano, congiugnersi con gli altri. Ma in sùl pigliare de gli alloggiamenti, nèl quale tempo ogni cosa senza ordine, & senza Imperio suole essere in tumultò, li nemici quali erano à Fano, ò per rimuouere i campi dèl Conte da Garignano, ò perche sperassono facile essendo i suoi stanchi, & occupati in fare gli alloggiamenti, vincerlo con somma celerità escono de la terra, & assaltano gli Sforzeschi occupati ne l'opera. Il perche essendo tutto'l campo pieno di tumulto, il Conte fece che la fanteria occupò vn colle che era sopra'l campo. Poi raccolti gli huomini d'arme quali anchora non erano disarmati, và contra nemici, & nèl primò impeto gli ripresse, & volse in fuga di quelli vccise, & prese assai, & gli altri cacciò insino à le mura. Tanto in questa sola battaglia gl'inuilì, che poi còme assediati non hebbono ardire più vscir di fuori. Tornarono gli Sforzeschi carichi di preda, & il ca-

Alessandro Sforza à la guarda di Fermo.

Sforteschi assaltati.

stello che iui Gismondo per tutela de gli agricoltori hauea edificato, vinseno, & saccheggiarono. Ne molto poi il Furlano venendo da Rimino per ire à Fano, si scontrò ne le scolte de gli Sforzeschi, & temendo che non vi fusse il Conte, con tutte le genti tornò à Rimino Alessandro con spesse lettere auisaua il Conte, che Vintimiglia s'appressaua con grande essercito, al quale in nessun modo egli poteua esser pari. Già da Ascoli à Fermo ogni cosa era ribellata. Il perche era necessario, che con celerità gli mandasse aiuto. Era anchora sparsa la fama, che Eugenio facea condurre genti nel Ducato, & molti caualli già ragunati hauea, quali in pochi giorni anderebbono ad Osimo, & à Ricanati sotto Antonio Rido Padouano, castellano di Sant'agnolo. Onde per tutta la Marcha s'affermaua che'l Conte era quasi assediato à Fano, & no potea tornare ne la Marcha. Per tanto dilibero il Conte tornarui di subito à cio che i Marchegiani, quali di lor natura non hanno stabilità alcuna, per tale openione non si ribellassino. Ma per non lasciare Pesaro, & gli altri luoghi, che s'erano dati, senza difensori, rimase Matheo da Sant'agnolo in vado, con la maggior parte de le fanterie, con commandamento, che partendosi i nemici da Fano con gran giornate seguitasse l'essercito. Il perche in due giornate entro ne la Marcha. E lasciato in suo luogo Federigo ne lo essercito egli con caualli leggieri, & fanti isspediti andò contra Ragonesi, quali gia hauea udito esser in quello di fermo. Ma apena era giunto al fiume d'Esi, che intese Iacopo da Gayuano essersi par-

Da Ascoli à Fermo ogni cosa ribellata.

Natura de Marchigiani.

Iacopo da

fatto Capitano de tutti; venne in la Marcha. E passando Osimo, & Ricanati, prese Montesanto, castello forte, & popoloso, non per forza, ma perche gli huomini si dierono. Il simile feciono le circonstanti castella. Inteso questo il Conte, & hauendo cacciato i Catalani, & parendo hauere assai proueduto à Fermani, volse l'animo cōtra'l Taliano, Si che tornādo per la via, per laquale era ito si volse in verso Monte de l'Olmo, perche quella via era la più brieue, per andare à nemici scrisse à Federigo, che la seguente mattina lo seguitasse. Il medesimo scrisse ad Alessandro suo fratello. Ma poi che fù arriuato à Monte de l'Olmo, i primati dèl qual castello già di segreto erano patteggiati cò nimici, & aspettauano il tempo di darsi à la sprouista oppressa la moltitudine. nientedimeno con pochi riceuerono nèl castello, & gli altri rimasono fuori de le mura. Fù questo molesto àl Conte, ma perche il castello era senza Rocca, & i nemici erano molto propinqui, dissimulò ogni sdegno. Quiui intese tutta quella regione con grande inclinatione d'animi essersi ribellata à nemici, & solo Ciuitànuoua anchora stare ne la fede. E'l giorno auanti essere stata assediata da nemici. Il Conte perche non gli pareua accostarsi à nemici con quelle poche genti, le quali haueua secò aspettò Federigo, & Alessandro, il quale, poi che furono venuti cominciò à trattare de la forma di leuare i nemici da campo. Adunque posti i campi in su la riua del Clente, con spesse lettere confir

Montesanto preso.

prouisione di Frāc.

Ciuità nuoua in fede.

taua gli assediati, che in brieui dì gli soccorrerebbe, ma stessono attenti, che quando egli assaltasse il campo de nemici, essi da l'altra parte vscissono per tutte le porte contra loro; hauea diterminato tentare la fortuna dèl combattere, se non che intese il campo hostile essere tra vigne, & folti alberi collocato, in forma che i caualli poco si poteuano operare. E per questo volle aspettare Matheo con la fanteria, il quale giudicaua che ad ogni hora douesse venire. Nientedimeno il giorno seguente ne la prima luce fà armare la gente, & quelle mettere in suo ordine. Ma essendo già indugiata la sua mossa contra i nemici insino à gran parte dèl giorno il Taliano per paura tutta la notte tenne i suoi in arme, e fatto'l dì, leuato da campo si tornò à monte Santo, & per paura pose il cāpo molto stretto ītorno à le mura. Il Cōte benche assai gli paresse hauer fatto quāto à la riputation sua, & à la liberatione de gli assediati, nientedimeno molto si dolse p la tardità di Matheo hauer perduto si nobile vittoria. Pur rimanendo ne medesimi luoghi, osseruaua quello, che'l Furlano facesse per pigliare qualche occasione d'affrontarlo. Et in quel mezzo racquistaua le castella perdute parte per forza, ò paura, parte per buona volontà, e gli amici con beneficij riteneua, i nemici con le correrie impauriua. Il perche non dubitaua che finito già l'autunno i nemici hauessono ad vscire de la Marcha, perche eccetto alquante castella, tutte l'altre terre gli erano nemiche, onde ne di vernarui, ne di vettouaglie haueano facoltà la principale cura del Conte fù, che dui à lui nemici

Taliano ĩpaurito.

campi non si congiugnessono, perche intendeua, che se fussero congiunti, non poteua à quelli esser pari: e se stessono diuisi, à l'uno, et à l'altro era superiore: perche nessuno ardiua aspettarlo. Il Furlano per l'opposito àl tutto desperaua poter vincere, se non hauesse maggior numero d'huomini, perche vedeua in quelli dèl Conte, doue era pari numero, esser maggior virtù. Ilperche Giouanni per continue lettere pregaua, che à lui si congiugnesse, perche altrimenti non si poteua ò vincere, ò cacciare il nemico. questo approuaua Giouanni: ma dimostraua senza manifesto pericolo non potere venire à lui, e però che esso venisse à se. Cosi dopo molte lettere date, & riceuute ciascuno staua nèl suo luogo. In cosi fatto stato il Conte molto era oppresso da penuria di pecunia, perche ne Venitiani, ne Fiorentini gli pagauano lo intero soldo. Onde lasciata à Federigo & Alessandro la cura de lo essercito andò à Fermo, per cercare danari. I nemici, quello che con le forze non poteano, tentarono fare con gl'inganni: molto in questo adoperandosi Gismondo. Rocca contrada è Castello ne confini de la Marcha, di mura, de torri, & di natura di luogo munitissimo, & in quello è la Rocca per sito, & per mura fortissima. questo hà il passo per vie strette in Toscana, nèl Ducato, & ne la Marcha. Ma in quel tempo chiusi gli altri passi, solo questo era libero àl Conte, per potere andare in verso Vrbino, & in Toscana. Gli huomini di questo Castello, benche fussino in honore, & pregio apresso dèl Conte, nientedimeno cupidi di cose nuoue

Francesco sfornito de danari.

per industria, & conforto di Gismondo promessono, che riceuerebbono dentro fanti d'Eugenio. Il Castellano, quale perche da pueritia haueua militato sotto Sforza, era riputato fedelissimo, pure corrotto per pecunia hauea promesso dare la Rocca. I nemici adunque per non pretermettere tanta commodità, andarono, & hebbeno il Castello, & la Rocca: benche il Castellano tre di dissimulasse. Il Conte accelerò, per soccorrere la Rocca: ma giunto àl fiume d'Esi, sentì che era perduta. Fermossi adunque con somma molestia d'animo, perche vedea, che chiusi tutti i passi, non poteua aspettare aiuto alcuno ne da Venitiani, ne da Fiorentini: e doleuasi assai, che non l'hauendo potuto vincere tre massime potenze d'Italia, ne si eccellenti Capitani con due validi esserciti, fusse vinto per la perfidia de suoi. Osseruaua quello, che facesse l'essercito hostile: per potere secondo l'occasione, che veniua pigliar partito. Il Taliano hauendo per l'hauuta di Rocca contrada il camino aperto in verso Fabriano, quiui caualca, & aspettaua l'essercito dèl Rè, il quale era in quello d'Ascoli. Il Patriarcha lasciato quiui Ventimiglia ammalato con tutto l'essercito passa l'apennino, & per quello di Norcia pèl Ducato caualcando, ripassò l'apennino, & venne à Fabriano, & congiunsesi còl Furlano. Ilperche giudicò il Conte esser utile cedere alquanto à la fortuna, & àl nemico, & conseruare l'essercito, & guardare bene Esi, & Fermo, & l'altre terre vedendo la loro mobilità, lasciare in suo arbitrio. Ne dubitaua, che l'anno seguente ristaura

Infedeltà dèl Castellano.

Trauaglio di Francesco.

Francesco cede à la fortuna.

to l'essercito se conseruaua quelle due Cità, riharebbe tutta la Marcha. Tal che mandò Alessandro à Fermo, con mille cinquecẽto caualli, et cinquecẽto fanti, il quale fornisse di genti due terre, le quali surgono à Fermo da dui lati: Sãtamaria, & Rubbiano, egli lasciato sofficiente numero di soldati in Esi, si tornò in sù quel d'Vrbino: e voltosi à Malatesti, molte Castella tolse loro, parte per loro volontaria deditione, parte prese per forza, et saccheggiò. Tutte queste terre cõcesse à Federigo, de le quali alquante per innato odio, come interuiene tra vicini, nèl primo tumulto, che furono p̃se, furono arse da gli Vrbinati. Benche àl Conte ciò fusse molestissimo, nientedimeno perche era quasi ne le forze de gli Vrbinati, portò in pace. Dopo finito il Nouẽbre, & essendo la terra coperta di neue, si leuò da cãpo: e perche quel paese non era molto rotto à tenere caualli, ne mandò gran parte ne terreni de Fiorentini, il resto distribuì per quello d'Vrbino d'Eugubio, e di Pesaro. Et ei il verno consumo à Pesaro, doue hauea la moglie, & i figliuoli. Il Patriarcha, & il Furlano, trouando la Marcha vota, in brieue tempo di volontà de Marchigiani tutta la ridussono à la diuotione de la Chiesa, eccetto Esi, & Fermo con le due Castella. Ne anchora Fermani lungo tempo stettono ne la fede: ma seguitando l'essempio de gli altri: il giorno XXVIII. di Nouembre, nèl primo sonno de la notte assaltarono gli Sforzeschi, quali erano distributi per le case de Citadini, e nulla cosa simile à questa temeuano: & presongli, & spogliarongli de

Essercito distribuito à le stanze

Alessandro Sforza si riduce ne la Rocca.

tutti i loro beni. Alessandro, il quale con la famiglia staua ne gli alloggiamenti appresso la Rocca, vdito il tumulto in quella si ridusse: e molti altri anchora scampati dal furore del popolo: vi rifuggirono. Ne la medesima notte dui Castelli, de quali facemmo mentione, hauuto cenno col fuoco da Fermo, come tra loro erano composti, similmente presono gli Sforzeschi soldati, che v'erano à guardia & spogliarongli de tutti i loro beni. In questa forma in vna medesima notte perdute tre terre, & saccheggiata tanta scelta gente, ò stato de gli Sforzeschi molto diminuì. Fermani erano attenti à ribauere la Rocca, & per questo feciono venire il Furlano. Imperò che la maggior parte de lo essercito Ecclesiastico era nel Ducato col Patriarcha. Combatteuasi la Rocca con ogni specie di tormento, & anchora faceuano caue per entrarui. Ma quelli di dentro ottimamente si difendeuano: e non solamente molti de nemici feriuano, ma anchora non pochi edificij con le bombarde guastauano. Spesso vscendo fuori, tutta la Città riempieuano di tumulto, & saccheggiauano, & ardeuano. Le vettouaglie cominciauano già à mancare, perilche Alessandro: cacciò fuori tutti quelli, quali à la difesa inutili giudicaua: e caualli fece vccidere, à ciò che potessono fuggire la fame, la quale sola temeua in quella ossidione. Finalmente conoscendo che non hauea formento per più che dieci giorni, ilche era interuenuto, perche il Conte non potendo dar denari: gran parte n'hauea distribuito à soldati, cominciò à trattare cò Fermani di dare la Rocca: e

Alessandro manda fuori gl'inutili de la Rocca.

fece patto, che ogni huomo fusse saluo con tutte le robbe, & oltra questo gli dessono i Fermani migliaia dieci de Fiorini d'oro, & diede la Rocca, la quale per ogni altra cosa, che per fame era inespugnabile. Il che conoscendo poi i Fermani, molto si dolseno hauere si stoltamente gittato tanta pecunia, & perduto tanto Capitano, & tanta robba, conciosia che in brieue era necessario, che gli venisse prigione ne le mani. Il popolo per ira disfece la Rocca da fondamenti.

Dolsesi assai il Conte, quando vdì hauere perduto Fermo, non meno, perche le sue genti, le quali v'erano à la guardia, erano rimase spogliate d'ogni cosa. Il che à lui era non picciolo detrimento, che per la Cità, la quale speraua, che vscendo à campo il seguente anno prima che i nemici la riharebbe di subito con l'aiuto de la Rocca. Ma poi che intese anchora la Rocca essere perduta, molto più gli fù molesto, perche haueua perduto ogni speranza di ricuperare la Marcha. Il perche partì da Firenze, oue di nouo era andato per ricuperare danari per quella inuernata, d'onde arrecò pecunia, & tornò à Pesaro, iui in dare danari, & in mettere ad ordine l'essercito, consumò tutto'l resto dèl verno, con proposito di muouer di nuouo guerra à la Marcha subito che fusse venuta commoda stagione dèl tempo. A che gli Anconitani molto l'accendeuano, promettendo etiandio aiuto, per vendicarsi di quelli da Osimo: cò quali haueano guerra. Già s'appressaua la state, la quale era de l'anno M. CCCC. XLVI. Il Conte haueua in ordine tutto l'essercito,

Speranza di Francesco perduta di ricuperar la Marcha.

Persuasione di Cosimo de Medici à Francesco.

quando Cosimo con lettere, & ambasciate comincio à persuadergli, che lasciata la impresa de la Marcha, si volgesse nel Ducato, et andasse à Roma, onde in brieue tempo gran vittoria conseguirebbe. Perche Iacopo, & Andrea de la famiglia de gli atti, quali erano principali in Todi, & con la loro parte reggeuano la terra, subito che s'appressasse con l'essercito, gli darebbono Todi. Il medesimo poi farebbe Oruieto, & Narni. Euerso Conte, il quale hauea molte Castella vicine à Roma non solamente gli darebbe passo, & Vettouaglia, ma anchora l'aiutera con le sue genti. Arrogeua à queste cose, che Nicolò Cardinale di Capoua subito che s'appressasse, conciterebbe il popolo à l'arme, perche gli era molto molesto, che'l Patriarcha con Eugenio solo regnasse. queste cose tutte affermaua Cosimo essergli manifeste, & niente mancare, se non la celerità de la impresa: e per questo lo confortaua, che non volesse per pigritia lasciarsi vscire de le mani tanta occasione. Imperò che se vsasse celerità, non dubiti, che Roma còl Pontefice verrà in sua potestà. A queste cose rispose il Conte, che benche gli sieno gratissime non gli pare, che si gran fatto si tenti senza diligentissima esamina. Ilperche di subito mādò à lui Hieronimo Lando sbādito di Vinegia: per cui mezzo tutte queste cose erano trattate, quale il tutto per ordine narrasse. Inteso tutto il Conte, & parendogli cosa facile, che essendo persuaso da Cosimo, huomo à lui amicissimo, & da Orsatto Iustiniano Venitiano Legato, con grande animo si messe à si grande impresa: lasciato Alessandro

Credenza facile di Francesco fondata ne l'amicitia.

à la guardia di Pesaro, circa à Calende di Giugno passò in due giornate l'apennino, & fermossi dui giorni àl Fossato Castello di Perugia. qui commandò à soldati, che comperassero cibo per otto giorni, & seco lo portassono. Poi caualcando pèl Perugino, il terzo giorno arriuò in quello di Todi. Posti i campi non lontano de la terra, auisa Iacopo, & Andrea autori de la congiuratione, che si ricordino de le promesse. quelli chiamato à se Cesare da Martinengo, il quale cò suoi caualli staua à Fuligno: rispondono nessuna de le cose, che'l Conte scriue, mai essere stata promessa à Cosimo, & che essi contenti de la Signoria de la Chiesa, fuggono ogni nouità. Ilperche priegano il Conte, che si parta dèl loro paese, & non perturbi la loro pace, volendo essi perseuerare ne la diuotione de la Chiesa. Per questa risposta intese quello, che sempre haueua temuto il Conte, che la speranza per la quale era ito nèl Ducato, era vana: e perche da ogni parte erano i paesi hostili, & vettouaglia non haueua, diterminò volgere ad Oruieto. Ma era somma difficultà nèl passare il Teuere; non essendoui alcun ponte. Nientedimeno ragunò nauicelle, le quali trouò nèl fiume, & fecene ponte, & passò l'essercito non lontano da Fratticella. Poi andò in quello d'Oruieto. Onde con non meno villane parole fù accommiatato, & ogni giorno perche caualcaua il terreno de nemici: gli cresceua la carestia de le vettouaglie. Passò adunque Oruieto, & venne à Viterbo, & indi mandò àl Conte Euerso, che ne la sua venuta ordini, che

Prima speranza di Francesco vana.

Secōda sperāza vana

Terza spe l'essercito habbia abbondanza di vettouaglia: e si poz
rāza vana se àl Lago di Bolsena, doue molte & graui querele
vdiua de soldati, quali non poteuano più sostenere la
fame. Ma con le parole il Conte in forma gli dispose,
che promessono prima morire, che abbandonarlo. Et
con le fragole, de le quali quella regione abbonda, &
còl grano verde, il quale traheuano de le spieghe, so=
stentauano la vita. Venne risposta da Euerso, che era
di nuouo collegato còl Papa, & per le promesse à lui
fatte, non gli poteua dare passo, ò vettouaglia. questa
nouella fece, che àl tutto diterminò tornare ne la Mar=
cha. Venne in sùl Sanese, doue benignamente riceuuto,
hebbe abbondanza di vettouaglia: e tre giorni conce=
duti à lo essercito per ristorarlo, passò pèl Montepul=
Francesco cianese, & venne nèl Lago di Perugia, & indi per
da il gua= difficile viaggio si condusse ad Eugubio, & indi tor=
sto à le nò à Fano. Postosi àl Metro, diede il guasto à le ter=
terre rubel re che'l verno dinanzi erano rubellate: e per forza
late. prese Ripalta, Castello ricco, & diello in preda.
Quiui i soldati raccolsono molto grano, & portaron=
lo ne le vicine Castella. Eugenio subito che sentì il Con
te essere passato nèl Ducato, ad ogni messo staua con
pauento. Già gli pareua vedere preso quello, & il ne=
mico venire à Roma, & pigliare la Cità, & lui. Il per=
che richiese Alphonso, che pèl debito suo in verso san=
ta Chiesa gli mandasse aiuto: e da altro canto chia=
Natura dl ma à se il Furlano, & i dui Malatesti con più gente,
Cōte euer= che può. Et il Conte Euerso, il quale per sua cattiua na
so. tura hauea in odio, & àl presente molto lo temeua,

con molte promesse s'ingegnaua tirare à suo proposito. Già le genti dèl Re erano presso à Roma, & quelle che stauano ne la Marca, erano nèl Ducato. Ma ydita la tornata dèl Conte ne la Marca, essi similmēte andarono ne la Marcha nèl viaggio tentarono quelli di Esi, & trouādogli fermi abbandonarono l'assedio. Ma gli Anchonitani difraudati d'ogni speranza mandarono Oratori in campo, & tornarono à la diuotione de la ghiesa, pòi assediarono la Pergola, la quale teneua Federigo, & in pochi giorni l'hebbono. Il Conte vedendosi molto inferiore à nemici, si ritrasse non lontano da Fossombrone in luogo forte, & con fosso, & argine meglio fortificò, giudicando per al'hora essere à sufficienza conseruarsi l'essercito, se difendesse Pesaro, & Vrbino da nemici. Il Patriarcha, & il Furlano vennono àl Metro, & cinque miglia lontani dàl Conte alloggiarono. Trà tanto Alessandro, ilquale era stato lasciato à la guardia di Pesaro, vedendo la Marcha essere ne le mani dèl Papa, & il fratello esser tornato senza fare alcuno frutto da la via di Roma. Stimando che lo stato degli Sforzeschi fusse àl tutto perduto, deliberò seguitare la fortuna. Il perche composte le cose sue, diedese, & Pesaro àl Patriarcha. Poi andò in campo de nemici, e per lettere confortò Federigo, che vedendo ogni cosa ne le mani de nemici, anchora egli, si desse. Fù molto molesta àl Conte la rebellione d'Alessandro. Imperoche essendogli fratello, & hauendolo sempre amato, & molti beneficij fattogli, & finalmente donatogli Pesaro città nobile, giudicaua non potersi più fida-

Rebellione d'Alessandro fratello di Frāc.

Somma fede di Federigo.

re d'alcuno. E per questo cominciò à dubitare de la fede di Federigo. Ma Federigo, ilquale non poteua non dannare, & abominare il fatto d'Alessandro, manifesta al Conte, & quello che gli hauea scritto, & le promesse grandi, le quali gli faceua il Patriarcha, se voleua ridursi à la diuotione de la ghiesa, e con giuramento gli afferma, che quando tutta la guerra s'hauesse à volgere contra di lui, mai non si partirà da la sua amicitia, ne mai gli romperà la data fede, e sempre sarà parato & pronto ad ogni caso, & pericolo, per la conseruatione sua, & dèl suo essercito. Alessandro per dimostrare che in lui fusse alcuna cura de la fede, rimandò al Conte con buona compagnia la Bianca, & i figliuoli, benche il Patriarcha in ogni modo voleua, che la ritenesse.

Bianca rimādata da Alessandro à Frācesco.

Il che in grā parte alleggerì il dolore dèl Conte. In questo mezzo il Taliano fù accusato à Philippo che era accordato cō Fiorentini, Onde di subito mandò ne campi de la ghiesa Giorgio datinonio, la cui fede, & prudenza sempre il Patriarcha haueua approuato, quale con l'aiuto di Ramondo Boilo condottiere dèl Re prese il Taliano. Ne molto dopo Iacopo da Gayuano venne ne la medesima sospitione, & amendue furon mandati prigioni in Rocca contrada. Finalmente à ciascheduno fù tagliato il capo. Il già detto Giorgio fù fatto Capitano in luogo dèl Taliano.

Taliano, Iacopo da Gayuano presi per sospitione di tradimēto.

Giorgio in luoco del Taliano.

Dopo queste cose i nemici nessuna cosa tentata contra'l Conte vennono in sù la foglia, massime per persuasione di Gismondo. E volte le spalle à Pesaro, onde haueano abondanza di vettouaglie, vanno in sù quel d'Vrbino, e Talacchio piccio lo castello, ma

forte di sito, & ben fornito di gente, con grande nume rò circondano. Fatte venire da Pesaro, & da Rimino molte bombarde acerbamente lo combatteuano. Finalmente passati XX. di salui gli huomini del luogo, & i soldati, lo riceuerono. Dopo questo presono più castella, parte per forza, lequali arsono, parte per paura, ò per volontà. Il Conte, il quale era costretto à pigliare parti tò, secondo quelle, che faceano i nemici s'appressò à vn miglio ad Vrbino, per dare buon conforto à quella cità, massime perche v'erano alcuni che già vacillauano. Passarono i nemici Vrbino, & predando, andorono à Lunato, castello non ignobile, & posto in Monte, quale assediarono. Ma perche per la difficultà de le vie haueano lasciate le bombarde, vi consumarono più giorni. Ilche era grato al Conte, perche disideraua assai che in simil cose perdessono assai tempo. Poi andando i nemici lungo'l fiume, egli caualcò à Castel Durante, & lontano quattro miglia da nemici si pose, & in tutte le castella, che erano à le frontiere messe fanti. Indi assaltando i nemici, non gli lasciaua andare per gli strami, & spesse volte impediua le vettouaglie, & massime da colli, che erano sopra i campi de l'Ecclesiastico essercito, & con le saette, & con le bombarde. Il che, & à gli assediati daua speranza di soccorso, & à quelli, che assediauano metteua paura. Mentre che in tale stato era la Marcha, Philippo tutti i consigli volgea in ruina del genero. Et oltra à le genti, le quali teneua ne la Marcha apparecchiaua nuouo essercito per torre Cremona, e poi che indarno

Talacchio preso à patti.

più volte hauea tentato gli animi de citadini, s'ingegnaua corrompere quelli, che erano ò al gouerno, ò à la guardia, & Orlando Palauicino pregaua, che pèl mezzo di parte ghibellina, da la quale molto era stimato, tentasse cò, che poteua. Orlando benche sempre fusse stato amico dèl Conte, nientedimeno perche poco auanti Philippo l'hauea restituto, era costretto accommodarsi àl tempo. Il perche rispose, che harebbe à mente i beneficij riceuuti. Per questo Philippo venuto in speranza d'hauere la terra per vn certo Giouanni Schiauo soldato dèl Conte iui mandò Francesco Piccinino, il quale in calende di Maggio passò il Pò & ingegnatosi entrarui la notte, perche aspettaua fauore da Ghibellini, nessuno profitto fece. Il perche poi stette con le genti sue tre giorni indarno, aspettando che qualche tumulto nascesse perduta la speranza, andò à Soncino, & senza difficultà l'hebbe. Similmente le castella, che erano d'intorno. Poi tornò à Cremona, & con maggior forza per terra, & per acqua, perche già hauea in Pò l'armata l'assediò. Ma mentre che i nemici attesono à pigliare Soncino, & à predare il contado, Agnolo Simonetta, ilquale era oratore dèl Conte à Venegia, intesa la cosa, con gente d'arme laquale da Vinitiani hebbe di Bresciano, venne à Cremona. Quiui era Iacomaccio da Salerno capitano de le gẽti che'l Cõte teneua à la guardia di quella città huomo per lunga pratica ne l'arme, et per forze d'ingegno, & di corpo eccellente. Costui per la venuta d'Agnolo essendo accresciuto de caualli, &

Orlando Palauicino

Soncino in potere di Piccinino.

de fanti vsciua spesso fuori, & con grande impeto assaltaua il campo, & molti ne pigliaua, molti ne feriua molti n'vccideua, e còl fuoco, et còl ferro grã tumulto faceua ne campi. Onde Piccinino si ridusse in vna Isoletta di Pò, & indi con le bombarde gittaua molte pallottole, non ne le mura, ma ne la terra, per le quali sperava poter concitare il popolo, ilquale è frequente in Cremona. Era in tutta la giurisditione dèl Conte solo Pontriemoli libero di guerra, Mandòui adunque Philippo Luigi da Sansouerino, & Piermaria de Rossi, quali hor con dolci, hor con aspre parole tentauano fare ribellare Pontremolesi, Ma poi chè vidono quella terra vnitamente esser difesa, & da suoi citadini, et da la gente, che Fiorentini vi haueano mandata, in fauore dèl Conte, presono i monti circostanti, et assediarono quella. Ne con minori forze si combatteua in Romagna, in forma che tutta Italia tumultuaua. Perche Philippo pè conforti de fuoriusciti haueua mandato à Bologna Guiglielmo da Monferrato, & Bartholomeo da Bergamo. Et pche i Bolognesi erano collegati cò Venitiani, & Fiorentini, i Venitiani mandarono in loro aiuto Taddeo da Esti, & Tiberto Brandolino. I Fiorentini Guidantonio da Faenza, et Simonetto da castel san Piero. Ma hauendo Philippo sospetto, che Bartholomeo non s'accordasse cò Venitiani, lo riuocò in Lombardia, & insieme con Piccinino volle che combattesse Cremona. Dopo crescendo ogni di più il sospetto à Philippo, finse mandarlo à Pontriemoli, & poi lo fece pigliare, come hebbe passato Pò. Il Conte mandò à Vinegia imbasciadori, quali

Pontriemoli solo tiensi per Francesco.

Bartholomeo per sospetto riuocato da Philippo.

pregassono, che in fauore di Cremona mouessono guerra al Duca, & dimostrassero, che essi pè capitoli de la lega erano tenuti à difenderla, & che'l pericolo era commune. Venetiani mossi da prieghi dèl Conte, & anchora temendo che'l Duca hauendo Cremona non fusse troppo potente, mandarono di furto, & à poco à poco sei cento caualli, & sei cento fanti à Cremona. Et commessono à Michele Attendolo capitano loro che ragunasse le genti in Bresciano. Ma ne la gente, che era dentro potea leuare i mali de la ossidione, crescendo ogni di più la carestia, ne Michele con si poca gente ardiua passare Olio, ne si poteua al'hora accrescere quel campo, perche Taddeo, & Tiberto, come habbiamo dimostro, erano occupati Richiedeua il Conte, che Fiorentini gli mandassono aiuto, dimostrando, che ben che Federigo hauesse fatto gran promesse di stare ne la fede, & benche fusse di buono animo, & nientedimeno era da dubitare, che vedendosi priuato d'ogni aiuto, finalmente non accettasse le gran cose, quali gli prometteuano gli auersarij. Fiorentini ne apertamente gli negauano, ne anchora apertamente prometteuano, perche tutte le lor genti erano contra lo essercito di Pilippo. Era adunque quasi abandonato da ogni speranza il Conte, & gran cura lo premeua di Cremona, & di Pontriemoli, & de lo essercito suo, & di se vedendo che egli, & la moglie, & i figliuoli, & le genti sue erano tutti ne le forze, & ne le mani solamente di Federigo. Consideraua Gismondo di genero, et suo Capitano

Cagione perche venitiani dessero Cremona à Francesco.

Franc. trauagliato d' animo.

essergli diuentato implacabile nemico. Alessandro suo fratello in si auersa fortuna hauerlo abbandonato, & itosene al nemico, et lui essere senza speranza alcuna. Ma in tanta calamità gli s'aperse via à la salute. Erano ne l'essercito di Philippo Guiglielmo da Monferrato, et Carlo da Gonzaga. Trà questi cominciarono à nascere emulatione, perche l'uno non patiua essere sotto l'altro; finalmente crescendo l'odio, vennono ad aspre, et villane parole, in forma che più erano occupati in contendere trà se medesimi, che in combattere col nemico. Tutto'l giorno erano riferite querelle à Philippo, et l'uno accusaua l'altro. Finalmẽte Guiglielmo ò per paura che Carlo non ꝑualesse apresso di Philippo, ò mosso da sdegno, et forse giusto, cominciò à trattare di cõducersi cò Venitiani. I Venitiani hauẽdo tale occasione di potere vincere la guerra, gli concedettono et più soldo, et più degnità, che nõ dimandaua. Era in quel tempo Carlo à Castelsangiouãni di Bolognese, la cui rocca guardauano i soldati di Guiglielmo. Adunque il di ordinato à la partita, Tiberto fù messo dentro cõ molti armati ꝑ la porta dèl soccorso, et poi vscì ne la terra, et trouò la gẽte di Carlo disarmata, et senza alcuno sospetto, et facilmẽte gli vinse, et saccheggiolli Carlo in tãto tumulto si fuggì cõ pochi, et andossene à Modona. In questo modo senza alcũo sangue si pose fine à la guerra di Bologna Venitiani riuocorono le lor genti nèl Bresciano, per congiugnerle con Michele, & soccorrere Cremona Fiorentini mandarono Guidantonio da Faenza, & Simonetto con tremila caualli, & Gregorio d'an-

Emulatiõe trà Guiglielmo d mõferrato, e Carlo da Gonzaga.

Carlo fuggito à Modona.

ghiari con mille fanti in aiuto dèl Conte. Era calende d'Ottobre quādo giunsono ad Vrbino. Il Cōte ne prese tanto conforto, che ragunati i suoi insieme, quali erano per le castella di Federigo, andò à trouare i nemici. Il Patriarcha vdito la venuta di tal tal capitano, lasciò di subito la ossidione, & venne in sù quel di Rimino, & ridussesi in luoghi muntuosi, & muniti. Ne àl nimico volle fare copia di combattere. Il Conte finalmente mandò à capitani ecclesiastici il guanto de la battaglia, & prescrisse il dì, & fù contento, che il luogo fusse ad vn miglio presso à lor campi. Onde essi communicato il consiglio à Francesco accettarono più da vergogna, che da virtù mossi. Il Conte, & tutti i suoi lieti il di de la battaglia deliberato armati, & ordinati in sue squadre ne vennerono per vn colle assai basso, quale tra due castella Tauoleto di Federigo, & Cauoleto di Gismondo è lungo quattro miglia, & arriuarono àl luogo prescritto à la battaglia, doue è vn tempio dedicato à la vergine madre. Di qui comincia vn'altro colle, alquanto più alto, onde lontano ad vn trare di balestro, cominciauano i campi hostili. Eraui vna picciola villetta. Questa prese il Conte. Ma i nemici non vscirono à la battaglia molto erano fortificati con fosso, & con argine. Solo il Dannese da Siena venne con la fanteria più tosto per spiare il campo de nemici, che per combattere. Finalmente essendo già passato gran parte dèl giorno, il Conte rimenò i suoi, e vedendo in què luoghi di Mōtagna che nissuna cosa si poteua fare

guanto de la battaglia accettato.

per non consumare quel tẽpo, che v'auanzaua de l'autunno, andò ne piani di Pesaro. Alessandro vedendo che la fortuna era tornata prospera àl fratello, pentendosi di quello, che hauea fatto, per intercessione di Federigo tornò in gratia còl Conte: e volsesi à ricuperare quelle Castella di Pesàro, che Gismondo occupaua; à lui si diede Pozocastello, poi vinse per forza la Tomba, & saccheggiolla, & preseui Santino da Ripa. Finalmente Monteloro Castello nobilitato per la rotta di Nicolò Piccinino senza difficultà alcuna venne à sua diuotione. Poi andò à campo à Gradara, il quale è principale Castello in quello di Pesaro, di sito, mura, & torri, fortissimo, & da fanti forestieri ben guardato. questo combatteua con le bombarde, & còn ogni cosa oportuna à la espugnatione. Gismondo spesso assaltaua il campo, & ingegnauasi metterui fanti, ma non poteua ingannare si prudente Capitano. Ne anchora i freddi, ne venti, ne le pioue de l'aspro verno lo rimoueuano da lo assedio. Mentre adunque che Gradara con ogni forza si cõbatte, Francesco Piccinino disperato di potere hauer Cremona, si leuò da campo, & andò à Castellione, & in pochi giorni lo prese, salui gli huomini, & le cose. Poi per forza entrò in Viticeto, & diedelo in preda, & arselo. Ma sentendo che Micheletto volea passare Olio si pose à Casalmaggiore, non lontano da la ripa di Pò. Micheletto in questo mezzo passato Olio per Ponteuico, fece preda in quella parte dèl Cremonese, che era de nemici. Ilperche molti per paura ritornarono à la fede

Alessandro tornato à la diuotiõe dèl fratello.

Gradarà cõbattutà

dèl Conte: e Cremona fù liberata da la carestia dèl vitto, la quale ne la passata state haueà hauuta. Poi assediò san Giouanni à croce, quale anchora restaua tra rebelli, & era presso àl campo il nemico à quattro miglia. Piccinino sentendo appropinquar Michelletto, passò in vna Isola di Pò, la quale fa sopra Casale, stimando questo esser luogo idoneo à suoi campi, si perche la bocca di Pò assai lo difendeua da nemici, si perche per la parte di Pò, che era dietro: facilmente potea venire la vettouaglia di quello di Parma: essendoui il ponte: e poteua mandare indi à saccomanno, quando non potesse andare in sùl Cremonese. Apresso non pareua riducendosi quì, che àl tutto per paura hauesse lasciato il Cremonese: perche indi hauea facultà di correrui, & di predarui. Adunque fece di subito vn ponte di legname da la parte, che guarda il Cremonese, & fortificollo con fossa, & argine, & con diligenza lo faceua guardare. Michelletto, ridotto che hebbe in sua potestà il già assediato Castello, attendea à difendere il paese de gli amici. Poi per allettare i nemici à la battaglia, il giorno XXVIII. di Settembre si mosse con le schiere fatte contra'l nemico. Ma Piccinino benche non hauesse animo di combattere, fece armare i suoi, & da altra parte con ogni cura guardare il ponte, perche per altra via non sapeua, che potessero entrarui. Le squadre de nemici erano volte à quella parte, onde perche il fiume era più largo, si poteua passare ne l'Isola, quale luogo haueano anchora fortificato con due

Piccinino fà armar sue genti, ma non p cõbattere.

bastie, & con molte artiglierie. Venitiani, benche tentassono passarui, nientedimeno erano ributtati. Mentre dunque che in questa forma si combattea, furono veduti certi saccomanni con caualli leggieri hauere trouato il guado, non lontano dal ponte, et essere passati. Ilche molti altri tentando: facilmente passarono: Onde piacque per quel luogo passare, & commandarono che ogni huomo d'arme passasse vn fante à pie à ciò che giunti ne l'Isola fussono da quelli aiutati. Volsono anchora i nemici i loro à quella parte. Ma Venitiani gli ributtarono: e finalmente presono il ponte, perche quelli, che v'erano à la guardia, vedendo già tanta moltitudine de nemici ne l'Isola, rifugirono à suoi. Venitiani preso'l ponte, con gran frequenza vanno contra nemici, che anchora erano ne le squadre: e gli ruppono, & presono i carriaggi, & gran parte de gli huomini d'arme. Li Capitani con gli altri fuggirono per l'altro ponte, & poi lo feciono tagliare. Venitiani ingagliarditi per questa vittoria: sperarono potere occupare lo Imperio di Philippo, al quale già haueano volto l'animo. Cremona non vltima Citade di quella prouincia, accresceua questa loro non vana speranza. Doue già haueano mandato Gherardo Dandolo, nō perche il Conte volesse: ma perche nō ardiua di negarlo, perche in tanta difficultà di poter diffenderla, non gli parea di contradire loro alcuna cosa. Ilperche hauendo hauuto Venitiani tutto'l Contado di Cremona, eccetto Soncino, s'accostarono à quello con l'essercito: e Soncinesi s'arresono à

Ponte pso.

Cōtado di Cremona in mano à Venitiani

Legati del Cõte. Poi passato in ghiara d'Adda, in pochi giorni venne ne la potestà de Venitiani ciò, che v'era di Philippo: eccetto Crema, perche il Duca l'hauea ben fornita dopo la rotta, & hauea cacciato molti Guelphi, quali erano sospetti. Per questa cagione Crema s'è mantenuta ne la fede. Venitiani vinto questo paese, diliberarono passare Adda, & andare in sul Melanese. Dierono questa cura à Tiberto Brandolino, il quale la disideraua. Ma la cosa era pur difficile, & richiedeua più astutia, che forze. Perche Philippo dopo la rotta di Casale, stimando che Venitiani hauessono à tentare di passare Adda, haueua fatto ogni riparo: e prima haueua messo genti à Crema & à Lodi. Haueua riuocato Luigi da Sansouerino, & raccolte le genti rotte in Cremonese, & rimesse in punto, & postole in sù l'Adda contra Venitiani, commandando à tutti, & massime à Luigi, che con ogni diligenza tal fiume dì, & notte guardassono. Adunque Brandolino vedendo tanta diligenza nel guardarla, & vedendo che bisognaua arte, & ingegno, fece spiare tutti i guadi di quel fiume, & massime da quella parte, doue il fiume fà palude, perche non era guardata da nemici. La palude spianò con graticci, & altra materia, & al fiume fece ponte de naui, le quali vi condusse in sù carri: e giunto Micheletto con tutte le genti: con silentio cominciarono à passare. Nientedimeno furon sentiti da nemici: e corseui Cãpanella condottiere di Luigi. Ma non puote sostenere l'impeto di quelli, che erano già passati. Il perche si volsono in fu-

Brandolino huomo di guerra.

ga. Finalmente tutti quelli che erano à guardia de la ripa, abbandonarono il fiume, & diuersi in diuerse Castella fuggirono. Onde tutto l'essercito Venitiano passo nèl Melanese: molto ripieno de Casali, & di ville, & abbondante di bestiame, & di grano, & saccheggiarono, et guastarono quella parte: la quale chiamano Martesana: insino à borghi di Melano, & gran preda feciono d'huomini, & di bestiame, & ogni parte riempierono di terrore, & di tumulto. Poi piacque à Micheletto, & à commessarij Venitiani pigliare la Rocca di Cassano, la quale è in sùl fiume, d'onde Venitiani presa quella, haueano libero passo d'entrare nèl Melanese. questa adunque molti giorni combattuta con bombarde, & con ogni altro istrumento bellico, si diede. Venitiani congiunsono il borgo à la Rocca, & gran fossi, & argini feciono in sùl fiume edificarono vn ponte di legname, poi di nuouo tornaron in sùl Melanese, & spesso correuano insino à le porte. Ma il verno venne, il quale diede requie à Philippo, & à Venitiani ritardò il corso de le vittorie. Ilperche lasciarono à Cassano, & àl ponte Gentile con domila caualli, & molti fanti, à ciò che in tutto 'l verno danneggiassono il Melanese. Micheletto andò à le stanze à Carauaggio, & distribuì le genti per le Castella vicine, & per tutti i casi ne più commodi luoghi, che fusse possibile. Philippo vedendo in tante sue calamità la insolenza de nemici, & hauendo à sospetto alcuni de suoi Capitani, diliberò rifuggire à qualunque potenza, à la quale ò per confederatione, ò per

Essercito de Venitiani nèl Melanese.

Guarda posta àl ponte di Cassano.

amicitia fusse congiunto. Prima ad Alphonso manda oratori, quali dimostrino la vittoria de Venitiani essere commune pericolo à tutta Italia: perche la loro infinita ambitione, & cupidità sempre vinto vno principe, si distendeua à l'altro. Onde è necessario, che mandi il suo essercito contra Fiorentini. O se questo non gli pare, lo mandi in Lombardia, à ciò che possi cacciare Venitiani de suoi paesi. Inteso questo Alphonso, mosso & da beneficij riceuuti da Philippo, & dàl timore, el quale haues de la potenza de Venitiani, mandò Ramondo con la maggior parte dèl suo essercito in Lombardia, il quale s'accozzò ad Arimino con quelli, che erano stati dèl Talizno, & con Cesare da Martinengo da Arimino venne in Ferrarese, è d'indi in Lombardia. Ma Cesare seguitò la felicità de Venitiani, & andò à lor fauori. Alphonso venne à Capoua, è d'indi à Caeta, & poi à Tiuoli, & gran gente condusse, con animo di muouere ne la seguente primauera contra Fiorentini. Apresso mandò Philippo àl Rè di Francia Tomaso da Bologna à domandare aiuto: e per hauerlo più beniuolo, promesse rifistituirgli Asti, la qual terra lungo tempo hauea posseduta. Similmente per lettere, & ambasciate pregò il Conte, che non, volesse abbandonare il suocero già vecchio, & cieco in si pericolosa guerra, & che lasciasse Venitiani, & hauesse cura dèl suo principato. Il Conte rispose, che gliera molesto, che per la lega, che hauea cò Venitiani, & cò Fiorentini non lo poteua aiutare. Ma che àl presen-

Gratitudine d'Alphonso verso Philip.

te lo consigliaua, che guardasse bene le terre, & fortezze d'importanza, et che non gli harebbono à mancare aiuti, & esso quanto gli fusse lecito sempre l'aiuterebbe. Certo era il Conte in grande ansietà, perche da vn canto lo strignea la lega, da l'altro la misericordia in verso'l suocero. Imperò che come la nouella de la rotta da Casale gli hauea dato gran letitia, perche vedea Cremona, & Pontriemoli liberi da pericolo, & il suo stato già perduto essere ricuperato, e le ingiurie riceuute già cinque anni, da Philippo vendicate. Così per l'opposito cominciò à temere à le cose di Philippo, & di subito gli harebbe sporto aiuto, se la lega de Venitiani, et de Fiorẽtini non l'hauesse ritenuto. Il perche per nõ dare sospetto à Lionardo Venieri cõmessario Venitiano, ritenne il dolore in se. Et in quel verno più agremente voleua strignere Gismondo, & non si partire da lo assedio di Gradara.

Francesco trauagliato d'animo.

Adunque con ogni forza la cõbatteua: e niente era che più giouasse à Gradara, che la somma asperità dèl verno, & la carestia de gli strami, pche il paese n'era stato vuoto l'anno di prima, onde non potea nutrire tanti caualli. Si che era necessario far gli venire da Pesaro, & da Vrbino, & da Castella più lontane. Il che nõ era senza somma fatica, & difficultà de gli huomini, et de caualli portare la vettouaglia si da la lunga, et p le neui, et p fanghi. Ma et la prudẽza dèl Capitano et la patiẽza de soldati faceua questi incõmodi parere più legieri. Pur la carestia de la pecunia, più che altra cosa nciaua, pche i soldati quali già tãto tẽpo nõ haueuano hauuti

Disagi ne lo assedio di Gradara.

danari, non poteuano patientemente portare tanti affanni. Appresso era mancata la poluere da bombarda, senza la quale le mura, & le frequenti torri di Gradara non si poteuano mandare à terra. Ilperche à gli assediati cresceua l'animo, & à quelli di fuora scemaua. Il Conte non cessaua per lettere chiedere à Venitiani, & à Fiorentini il soldo già guadagnato. Ma quelli mettendo tempo in mezzo, & con speranza nientedimeno non pagauano. Fiorentini, perche non haueuano più paura dèl Duca, non molto erano diligenti nèl pagare. Venitiani erano occupati ne la guerra di Lombardia, & anchora s'ingegnauano torre la riputatione àl Conte qual temeuano, che quando che sia non hauesse à dare aiuto àl suocero. Ilperche molto lo dauano i loro Capitani, che in brieue tempo tante vittorie hauessono hauute: e quasi danriauano d'ignauia, & di pigritia il Conte, che essendo si nobile Capitano, & con si veterano essercito inuecchiasse ad vn Castello. Mentre che queste cose si trattauano, le genti Ecclesiastiche, & quelle dèl Rè, le quali dimostrammo essere in quel d'Ariminoːcominciarono à partirsi. Ramondo Boilo andò in Lombardia Ruberto dn Montealboddo non molto stimante il Duca, tornò ne la patria sua. Le genti dèl Pontefice, & dèl Rè còl saluocondotto dèl Conte, perche non poteano andare, se non in sù quel di Pesaro, andarono parte ne la Marcha, & nèl Ducato, parte in Abruzi, & in Puglia. Il Patriarcha con non picciola circuitione di via per la Romagna, & per Toscana tornò à Roma. Li Malatesti

Fiorentini pigri in pagare.

testi rimessono ciascuno ne la sua signoria. Il Conte nõ potendo hauer danari da la lega, posto in somma diffi cultà, & massime mancatogli la poluere da bombar= da, lasciò l'assedio di Gradara dopo quaranta di, e mã date le bombarde à Pesaro, condusse l'essercito in sù la foglia, lontano sei miglia da la cità. Rimandò Guidanto nio à Faenza, còl saluocondotto de Malatesti Simonet= to, & Gregorio tornarono in sùl Fiorentino. I suoi di= stribuì tutti frà quelli d'Vrbino, & di Pesaro. Et egli con la moglie, & cò figliuoli si ridusse à Pesaro. Ne in= termettea sollecitare la lega, che gli mandassero danari per sostentare l'essercito. Il che non impetrando, final= mente scrisse à Cosimo, il cui consiglio sempre ne grã casi haueua vsato, che già hauea cõsumato tutto'l suo argẽto, et ogni sua masseritia. E più nõ poteua sostẽta= re l'essercito, nèl quale cõsisteua la riputatione de gli Sforzeschi, et la cõmune salute d'amẽdue. Et che nõ gli hauẽdo la lega osseruato i patti, era disobligato da o= gni legame, & rimaneua libero. Il perche lo pregaua ꝑ l'antica, et mutua amicitia, che lo consigliasse quello, gli paresse, che deuesse fare. Cosimo non volendo aptamẽ= te isplicare quel, che haueua in animo con ambigue pa role gli rispose per Nicodemo da Pontremoli, che se ꝑ altra via nõ poteua più sostẽtare l'essercito, desse à suoi Pesaro à sacco, e che non guardasse à l'amicitia d'alcu no libero popolo. Ne sperasse aiuto da quelli, che natu= ralmente hanno in odio i soldati, e preparassisi à fare quello, che giudicasse esser'utile, perche è proprio di pru dente capitano, accommodare i consigli suoi àl tempo.

Franc. leuato da lo assedio di Gradara.

Franc. disobligato da la lega.

Questo consiglio pareua che lo confortasse che lasciata l'amicitia de la lega, si riconciliasse còl Duca, & pigliasse la difesa dèl suo imperio, quale per heredità hauesse à peruenire in lui. Ne daua questo consiglio Cosimo solamente per l'utile dèl Conte, ma perche vedeua, se Venitiani ottenessono lo imperio di Lombardia, la lor potenza crescerebbe troppo. Et però gli pareua necessario, che à loro s'opponesse tal capitano, quale in quel tẽpo à Philippo era sommamente necessario, il Cõte àl resto di questo consiglio staua dubbio. Ma àl sacco di Pesaro àl tutto s'oppose, & dannò si crudele cõsiglio e voltossi à pietà inuerso quella città. Fè venire ꝑ Pò nèl mare Adriatico, e d'indi à Pesaro gran copia di formẽto dèl Cremonese. Ilche non solamente leuò la carestia, & fece abõdanza à l'essercito, ma anchora à tutto'l popolo di Pesaro. Laqual cosa grã beniuogliẽza gli acquistò apresso à tutti i citadini di Pesaro. Onde rimase la fama di tanto beneficio etiãdio ap̄sso de posteri. Ne Philippo in questo mezzo cessaua cõ prieghi, & cõ promesse mitigare, et voltare à se l'animo dèl genero suo, è molti oratori celatamẽte gli mãdaua, et alcuna volta à la scoperta sotto specie di visitare la figliuola. La somma de le legationi era questa, che stimaua ꝑ diuina volõtà essere adiuenuto, che in quel tempo hauesse à dimandare aiuto à quello, ilquale già tãti anni per tutta Italia hauea con l'armi perseguitato, e cofessaua hauersi finto ne l'animo, mai non cessarè, infino che ò sua sponte, ò ꝑ forza lasciata l'amicitia de gli auersarij, non fusse ritornato a la beniuolenza dèl suocero. Ne laquale impresa cono

Consiglio di Cosimo medici cauto,

Philippo manda ambasciadori à Frãcesco.

sceua, che l'ottimo idio, & à lui era stato irato, et àl genero propitio. Nientedimeno era necessario dimenticare àl tutto i passati errori quali più facilmente si poteano riprendere, che correggere, & soccorrere il suocero già, et p l'età, et p molti affanni aggrauato. Finalmente ritornare à lui, dàl quale come genero, & figliuolo sarebbe riceuuto, pche fermamēte haueua deliberato cōmettergli lo Imperio, et ogni suo gouerno, et finalmēte la vita lasciando i Venitiani, e se volesse l'amicitia dèl popolo Fiorentino, et di Cosimo de medici, non lo vietaua. Solamēte si lasciasse la Marcha ne la potestà dèl sommo Pontefice, al quale quella prouincia di ragione s'apparteneua. Oltra questo gli prometteua, et Brescia, & ciò che Venitiani gli haueano tolto, racquistandosi. Queste erano le promesse di Philippo, ma non minori erano quelle, le quali vsauano Venitiani per mantenerlo ne la loro beniuoglienza. Imperò che quanto per le ambasciate, che andauano, & veniuano dàl Duca più cresceua il sospetto, tanto più cresceuano le promesse. Et àl fine gli mandarono Pasquale Malipiero, il quale àl Conte era amico, à ciò che s'ingegnasse proponendo gran premij mantenerlo ne l'amicitia. La somma de la legatione di Pasquale, fù che'l Conte rimanesse ne la Marcha, & vietasse che'l Re ne per quella prouincia, ne per Toscana mandasse alcune genti in fauore di Philippo. Prometteua che se Venitiani acquistassono Melano, lo darebbono àl Conte. A queste cose Frãcesco prima dolutosi di quello, che fuori d'ogni ragione, et eqtà Venitiani haueano fatto cōtra di lui, rispose, che ciò, che

Gl'errori passati si ponno riprendrre, ma nō correggere.

Quāto più cresceua il sospetto più cresceuano le promesse.

pè capitoli scritti era tenuto, volōtieri sempr̃ farebbe. Tornò il legato affānato p tale risposta, et nō dubitaua, chèl Cōte passerebbe à fauori di Philippo. Ilche già era diuulgato, mētre che queste cose in questa forma seguiuano, vēnono in sperāza Venitiani di pigliare Cremona. Era à Cremona, cōe già habbiamo detto, Gherardo Dādolo legato pè Venitiani. Costui mētre che apparecchia l'armata in Pò, p potere à Primauera tradurre gli essērciti nèl Parmigiano, et nèl piagētino, tētò cō alcūi guelfi di Cremona, che dessono la cità à Venitiani. Diterminato il tēpo, et il luogo à fare questo finse hauer cagiōe andare à Brescia, et andò à Micheletto loro capitano, et à quello apse l'ordine dèl trattato, Micheletto disubito ragunò quelle gēti, che ne luoghi circunstāti erano à le stāze, et vēne in Cremonese. Poi cō Gherardo, et cō soldati scelti s'accostò à la porta d'ogni santi, come era ordinato, sperādo ò che la porta gli fusse apta, ò che dētro congiurati eccitassono tumulto. Ma Foschino Attendolo gouernatore di Cremona, et il Salernitano di subito in si improuisto caso p̃sono l'arme, et occuparono i luoghi, doue appariua maggior picolo, disposte le guardie p le mura, et p le torri di buona gēte fanno forte le porte. Ilche tolse ogni facultà à cōgiurati d'aprirle. Onde Micheletto, et Gherardo poi che buona pte dèl di hebbono cōsumato in aspettare, caualcādo inanzi à le porte, et à fosse, dētro niuno tumulto sentiuano, stimarono, chèl trattato fusse scoperto, e passando i Ghiarad'adda tornarono, dōde erano venuti, questo di subito fù auisato al Conte.

Gherardo Dandalo.

Foschino Attendolo gouernatore di Cremona.

BENCHE In vn medesimo tempo molte cagioni concorressono, lequali costrigneuano il Conte Francesco à partirsi de l'amicitia de Venitiani, nientedimeno quella fù la massima, che essi con ogni forza, & con ogni via s'ingegnauano non solamente spogliare dèl Ducato Philippo, ma anchora à lui torgli Cremona: dote de la moglie, & raccomandata à la lor fede. Ilperche non giudicò, che fusse d'aspettare più di souenire à lo imperio di Philippo, & riparare àl proprio pericolo. Certo sperava, che non hauendo Philippo figliuoli maschi, & essendo egli, & genero, & figliuolo adottiuo, esso ò per legitima successione, ò d'armi hauesse quando che sia ad ottenere quello imperio. Tal che à Philippo gratamente rispose, che lasciate da parte, & le vecchie, et le nuoue ingiurie era pronto à pigliare ogni sua difensione, & andare in qualunque luogo volesse. questa risposta liberò Philippo da molte grauissime cure, & gran gaudio côcepè di si beniuola volontà dèl genero verso di lui, e le offerte fattegli dàl genero, ilquale tanto hauea odiato, in ferma accettò, che in lui rispose ogni sua speranza, dopo molti messaggieri mandati da l'una, & da l'altra parte, mandò Philippo Piero da Posterla con pieno mandato, che ad ogni petitione dèl Conte sodisfacesse, & esso la sua venuta in Lombardia affrettasse. Il Conte benche intendesse, che le promesse di Phi-

Speranza di Francesco da Philippo.

lippo nõ procedeuano da libera volõtà, ma da la paura et dàl picolo, nèl quale si trouaua, dimãdò due cose. L'una che tãto soldo gli fusse dato, quãto bastasse à nutrire il suo essercito. Il che era dugẽtoquattromila fiorini d'oro, et tãti insino à quel giorno hauea hauuto da Venitiani, et da Fiorẽtini. La secõda, che à lui fusse data autorità di reggere, et di gouernare in tutte le terre dèl Duca, et hauesse il titolo, et autorità di primo, et di supremo capitano. Ferma tale conuentione, hebbe tutta la pecunia, de la quale parte venne da Melano, parte ne pagò per Philippo il Re Alphonso à Roma. Onde commãdò che ciascuno mettesse ad ordine l'arme, & i caualli, & l'altre cose necessarie à la guerra, perche subito che l'herba fusse cresciuta, volea andare in Lombardia. Ma la inuidia de molti fù cagione, che la cosa adiuenisse altrimenti, che non pensaua. Erano à Melano molti, che ardentemente fauoriuano le parti Braccesche. Trà questi i principali si contauano Nicolò guerrieri da Parma, Antonio da Pesaro, & Iacopo da Imola, huomini di grande ingegno, & molto astuti quali apresso àl Duca haueano somma gratia, & in amministrare le pecunia non picciola autorità. A questi era molesto, che Francesco huomo nemico àl nome Braccesco, venisse con tante forze, & à tanta amministratione. Molto temeano, che gouernando egli la republica, essi diminuissero de l'authorità, & poi perdessono gli emolumenti. Francesco Piccinino con Iacopo suo fratello fussino costretti, à vscire di Lombardia, ò ridotti ad inopia essere beffati da gli altri. Adunque per fare il Conte sospetto àl

Due cose dimãdate da Frãcesco à Philippo.

Inuidia de ministri cõ tra Franc.

Duca, gli feciono persuadere, che Francesco essendo d'animo insatiabile, et cupidissimo di signoria, et d'imperio, già hauea conceputo ne l'animo lo imperio di Lombardia. E per questo non verrebbe come capitano, ma come Signore di tutto quello Ducato. Per questo à promesso à Piero da Posterla le possessioni, lequali n'el lodigiano possiede l'imolese, che dàl nome di Pòstera sono dette Casale de Posterlèghi. Di ciò simulauano hauerne varie lettere, et da Pesaro, doue al'hora era il Conte, & d'altri luoghi d'Italia, doue era chi intendeua il consiglio, e'l proposito dèl Conte. Il perche Philippo, quali per molte cagioni pigliaua sospetto etiandio ne le cose sicurissime, facilmente in questo fù persuaso, & commandò che più pecunie non si mandassono àl Conte. Poi fece auisarlo, che non si merauigliasse, se le pecunie nòn gli fussero numerate così presto, perche la carestia di quello lo faceano tardo à pagare, ma che era necessario, che egli vsasse la sua vsata temperanza, & prudenza, & virtù in questo tempo, e guidasse l'essercito per Romagna, & pèl Ferrarese, & passosse il Pò, & hore nèl Padouano, hora nèl Veronese corresse, & da quella parte opprèssasse i Venitiani. Ilche facile harebbe ad indurre alcuno citadino di quelle à fare trattato; onde vna àl mãco di due n'acquisterebbe. Questo grauemente commosse il Conte, perche vedeua tali commandamenti essere àl tutto alieni da la guerra, & che non si poteua vincere da quella parte Venitiani senza maggiore essercito, et senza'l fauore di Lionello Principe di Ferra

Natura di Philippo.

Perturbatiõe di Frãcesco.

resi. Apertamente conobbe questo essere, perche li maliuoli l'haueano messo in sospetto àl Duca. Onde esso non voleua riceuerlo ne le sue terre, temendo che non vsasse tradimento. Questo medesimo intese per lettere de suoi Oratori, apresso di Philippo, quali anchora aui sauono, che non harebbe il resto de le pecunie per tale sospetto. Il perche ditterminò di rimandare Piero da Posterla, ilquale hauendo veduto, & inteso ogni cosa da la parte sua purgasse la innocenza sua, à torto calonniata apresso dèl Duca, & fusse testimonio de la verità, & auisasse il Duca quello, che bisognasse à cōseguitare vittoria de nemici Piero con somma celerità prese il camino, & il quarto giorno giunse à Melano. Il Duca adirato non gli diede vdienza, ma senza vdirlo, con nuoua commessione lo mandò à Ferrara, con precetti che in quella cità stesse infino che l'auisasse di quello, che hauesse à fare. Vbidì Piero, ne hebbe ardire d'auisare il Conte di quanto fusse seguito. Questo fù cagione, che l'andata dèl Conte à Philippo si ritardasse molti mesi, & le forze de Venitiani crescessono. Il perche lo stato dèl Duca ogni giorno più declinaua. Finalmente tutti i mali di Lombardia di quì hebbono principio. Impero che Venitiani ne la seguente Primauera con grande essercito apertamente mossono contra Cremona, & in pochi giorni occuparono tutto'l contado di quella. Poi pèl ponte, il quale dimostrammo loro hauer fatto à Cassano sopra l'Adda passarono, e còl ferro, & còl fuoco guastando tutta la Martesana, vennono insino à Melano, e non lontano

Philippo adirato cō tra Piero da Posterla.

Principio de tutti i mali di Lōbardia.

più che tre miglia posero i campi. Poscia con li stendardi spiegati, andarono insino à la porta Orientale: onde gran tumulto dentro nacque. Fecionsi fuori de le porte alcune scaramucce, ma leggieri. Perche Philippo hauendo à sospetto alcuni Citadini, & non molto sperando ne suoi Capitani, quali dopo la rotta di Casale vedeua essere inutili: non voleua che ò il popolo, ò i soldati vscissono fuori, eccetto che pochi, quali teneua ne sobborghi: ma faceua guardare le porte à più fidati. Venitiani erano iti à Melano sotto speranza d'alcuno Citadino: che fauoriuole parti loro, & credeuano, che eccitandosi tumulto: la terra verrebbe in loro potestà, ò per trattato, ò perche il popolo si desse ò al manco si rubellasse dàl Duca per tornare à libertà. Poi che furono dimorati tre dì, & niente seguiua, & le vettouaglie mancauano, si ritornarono in verso Adda, & volsonsi à Brianzini: e con le bombarde presono la Rocca di Briuio: la quale è in sù la ripa dèl fiume, & poi tutta quella regione si diede. Et dopo questo hebbeno il Ponte, propinquo à Lecco, il quale hauea bellissima Rocca. queste cose corsono tanto di terrore, che tutto il paese di Montagna, quale è da Adda, à Como con l'uno, & l'altro lito dèl Lago, in breue tempo venne ne le mani de Venitiani. Niente dimeno giudicauano poco profitto hauer fatto, se non pigliassono Lecco: per la opportunità dèl luogo. Ma perche nessuna facultà haueano d'assediarlo da la parte, che tocca il Lago attorniarono il Castello dàl lato di terra. E ben che più che quaran-

Presa de la Rocca di Briuio.

ta giorni l'hauessono assediato, et cõbattuto: nõdime= no p la fede somma de gli huomini, et p la virtù de sol= dati si difese: con tanta strage, et danno de nemici, che essi furono costretti ritornarsi in Cremonese. Il che fù grandissimo aiuto à le cose afflitte di Philippo.

Assedio leuato da Lecco.

Mentre che queste cose Venitiani faceano, soldati Ducheschi erano parte à le stanze, et parte à la guar= dia de le Castella: poste in sù le frontiere: quali ben= che ne per numero, ne per eccellenza de Capitani fusso no inferiori à nemici: pure per la rotta di Casale sbi= gottiti, non ardiuano venire con quelli in battaglia. Ne benche ardissono, lo permetteua il Duca. Final= mente non vedendo Philippo più retto consiglio, ne più salutare, che chiamar Francesco, mandò à Pesaro Scaramuccia balbo ambasciadore, il quale facesse: che di subito con le genti partisse de la Marcha, & con= ducesselo in Lombardia. E perche bisogno haueua de danari: scrisse ad Alphonso suo, & ne la pace, & ne la guerra compagno: qual ne l'anno superiore era venuto à Tiuoli per aiutarlo: & ordinaua muouere guerra à Fiorentini compagni de Venitiani, & che souenisse il Conte di tanta pecunia, che potesse con= durre le genti in Lombardia. Alphonso, & Nicolao sommo Pontefice, il quale era quello anno succeduto ad Eugenio, niente più disiderauano, se non rimuouere Francesco de la Marcha. Ilperche rispondono à Le= gati del Duca, che se Philippo disidera essere aiuta= to di pecunia, è necessario che'l Conte si parta de la Marcha, prima che essi paghino il danaio, & ren=

Soldati di Philippo spauentati

Nicolao succeduto ad Euge= nio.

da al Pontefice Esi, la qual Cità sola teneua. Il Conte benche molesto gli fusse lasciare quella Cità, la quale infiniti affanni per lui hauea sopportato, & molta fede sempre gli hauea portato; nientedimeno vinto da continui prieghi di Philippo contra la voglia de Citadini la rendè, & dal Rè riceuè trenta, & cinque migliaia de Fiorini d'oro. Poi ragunò le genti sue al fiume de la Foglia. Et à Currado Foliano suo fratello diede Galeazzo suo primo genito, & Hippolita, à ciò che gli conducesse à Cremona, sperando che passando quelli da Parma, il Duca mãdasse al manco p Galeazzo, essendogli nipote de la vnica sua figliuola, & volessello vedere. Ma Philippo p le cagioni già dette: bẽche fusse auisato de la venuta loro à Parma, gli lasciò passar come ignoti: ne dimostrò segno alcuno di paterno amore. In questo medesimo tempo esso Duca Philippo affannato de gran pensieri, et fatica d'animo diuenne in grande infermità di febre, & di flusso di corpo: per la qual cosa pochi andauano à lui: in modo che à tutti gli altri fù tanta tenuto secreta la sua infermità, che Francesco Sforza più tosto hebbe notitia de la sua morte, che fusse di tàl infermità da li suoi ambasciatori fatto auisato. Auendo già messo insieme il suo essercito à noue dì d'Agosto, che fù nèl l'anno mille quattrocento quaranta sette, si partì da Pesaro con Bianca sua consorte. Lasciando à la guardia di Pesaro Alessandro suo fratello, & in quattro giornate giunse nèl Territorio di Cotognola: doue per dare riposo à le gente dui

Philippo infermato, di febre è di flusso.

Morte di Philippo.

dì stette fermo, il quintodecimo dì d'Agosto, nèl quale si celebra la Assontione de la beatissima Madre dèl Saluatore nostro, fù fatto esso Francesco per vno messo di Leonello da Esti Marchese di Ferrara secretamente auisato Philippo essere passato à l'altra vita. Per la

Trauaglio di Francesco per la non preparata morte di Philippo.

quale nouella non sperata grāde affanno d'animo prese, in modo che in quella prima relatione non sapeua in qual parte voltarsi: però che in vno medesimo tempo molte difficultadi li occorreuano, le quali l'animo suo turbauano molto. Vedeua che le sue genti per hauere riceuuto poca pecunia, non erano in ordine de le cose necessarie, secondo'l bisogno richiedeua. Vedeua anchora non hauendo danari: non potere molti dì mantenere essa sua gente, ne haueua in tanta sua necessità, à chi potissimamente potesse hauere ricorso. Pensaua anchora quello, che intrauenne. Sendo morto Philippo, che'l Dominio de li Signori Vesconti, non sendo restato alcuno successore, che reggesse, seria in più parti distratto & in tutto ruinato, de la qualcosa seriano principio Melanesi, come capi di tal Dominio: li quali pensaua: che libertà subito prenderiano: ne dubitaua, che tutte le altre Cità di Lombardia, che obediuano à Philippo, questo medesimo seguiriano. Sapeua Venetiani, li quali haueua lasciato per aiutare Philippo, hauere verso lui animo nemicissimo. E temeua, che sendo essi con potentissimo essercito in l'impresa, & in sù le porte, & non hauendo opposito, facilmente in poco tempo si fariano Signori di quello Imperio: De Fiorentini, quantunque per l'antica ami-

citia, che era stata fra loro, haueua ne la loro Republica singular sede. Nondimanco perche erano congiunti con Venetiani in lega, niente gli pareua potere in loro sperare: Nèl Rè Alphonso per lo antico odio, che sempre gli haueua portato, non poteua ponere speranza alcuna. Ne la seguente notte voltando ne l'animo queste medesime cose, prese per diterminato partito seguire in Lombardia con celerità il suo camino: con questo animo, che come fusse giunto nèl Territorio Parmesano, cercasse per la via de gli amici farsi Signore de la Città di Parma, sperando che la parte Rossa, la quale sempre era stata beniuola di casa sua fin'dàl tempo di Sforza suo Patre, gli deuesse essere fauoreuole, & poi ò che la cosa riuscisse à suo proposito, ò non ridurse à Cremona con le genti, & secondo che le cose hauessono à seguire in Lombardia, così accommodarsi, & prendere à le cose sue partito. Adunque la matina per tempo con la Bianca sua consorte lagrimante da Cotognola si mosse, & per lo Bolognese, Modenese, & Regiano territorio in tre giornate giunse àl ponte dèl fiume di Leanza, & non troppo da lungi da la Città di Parma fermò il suo campo: & mandò subito à Melano Benedetto da Norsia huomo de l'arte di medicina dottissimo, & pratico de l'uso de le cose dèl mondo, et etiandio eloquentissimo, quale per camino facesse nota la sua venuta à Piagentini, à Lodigani, & à Pauesi, se facesse quel camino, & à Melanesi, & à tutti il suo aiuto offerisse. Poi fà opera di intendere se gli Parmi-

Risolutione di Francesco dopo varij discorsi.

Benedetto da Norsa mãdato à Melano da Francesco.

giani voleuano darsi à lui. Ma fin che attende à questa cosa, venneno in campo à lui quattro ambasciatori per parte dèl suo nuouo reggimento, li quali hauessero à riccommandargli la Cità, & la sua libertà: & che commandasse, che le sue genti non facessero danno à le loro possessioni, & huomini dèl Parmigiano: come quelli, che sempre erano stati suoi amici. Oltra di questo isposero: che sendo nuouamente morto Philippo suo Signore, & sendo rimasa la sua Cità libera, che li Citadini haueuano deliberato reggersi in libertà, & diffenderla, & seruarla, & non dare il Dominio di quella à persona alcuna. A questi ambasciatori Francesco rispose in questo modo, che non bisognaua, che dubitassero, che ne le sue genti commettessero alcuno danno à le loro possessioni, ne che egli hauesse à cercare cosa alcuna molesta contra la loro republica: perche non era d'animo di maculare l'amicitia: ma più tosto de conseruarla, & accrescerla. Li Citadini di Parma già gran tempo gli haueua hauuti in luoco de principali amici, che in Lombardia hauesse: per la qual cosa li confortaua, che fussero di buono animo: però che da lui tal trattamento hauerebbono, che conosceriano, che Francesco de gli amici non se dimenticasse. Ma vna cosa voleua intendere da Parmigiani, che quando per se medesimi non potessero seruare la sua republica in libertà, sendo quasi tutta Italia di guerra accesa, con qual consiglio, et con quale aiuto, intendeuano potersi conseruare. A questo risposero gli ambasciatori, che non hauendo alcuna

Risposta di Francesco à Parmigiani.

Risposta de gl'ambasciatori

commessione di tal cosa dàl loro reggimento, non sapeuano quello, che potesseno rispondere. Ma vna cosa poteuano affermare, li suoi Citadini hauere per commune consiglio deliberato, d'hauere, & seruar pace, & amicitia con ogni gente, & con queste risposte ritornarono à Parma gli ambasciatori, & subito Francesco commandò à lo essercito, che se astenese di fare alcuna ingiuria, ne danno à Parmigiani, & deliberò di star fermo dui dì in quello medesimo luogo: si per dar riposo à lo essercito, si anchora per meglio potere intendere le presenti nouità, & mouimenti de le cose di Lombardia. Onde tanto per lettere riceuute da Melano, quanto per messi mandati da l'altre Cità: che erano state di Philippo, quello che dopo la sua morte era seguito, intendeua essere in questo modo. Philippo sendo stato combattuto, & afflitto otto dì da la febre, & flusso di corpo continuo, à di tredeci d'Agosto circa la seconda hora di notte passò da la presente vita, non sentendosi per alcuno ne la Cità tal morte. Ma non è certo: se questo interuenne per consiglio di quelli, che erano apresso àl Principe, ò per la vicinità de nemici, ò per fraude. E anchora incerto, quando che dubitaua de la sua vita, quello, che de lo Imperio suo, & de l'altre cose terminasse. Erano due parti apresso à lui: Bracceschi, & Sforzeschi. Bracceschi de quali oltra quelli, che dicemmo essere capi Francesco da Landriano, & Brocardo Persico superiori in numero, & in autorità, voleuano, che voltasse la heredità

Parmigiani à Francesco.

Braccesch i amauano Alphonso herede.

Sforzeschi voleuano Francesco.

sua ad Alphonso. Sforzeschi, de quali il primo era Andrea da Birago dimostrauano, che di ragione deuea essere herede Francesco, essendo genero, & per adottione figliuolo. Ilperche ogni giorno nasceuano tra le parti controuersie, perche Bracceschi allegauano Francesco non essere bastante à tanto Imperio: perche mancaua d'amici, & di pecunie: e per queste medesime ragioni preferiuano Alphonso, per mare, & per terra potentissimo, & abondante di pecunie, & da Philippo amato, & honorato. Gli altri per l'opposito affermauano quello essere Barbaro, & in nessuna parte conuenire cō nostri costumi. Francesco solamente per l'humanità, & naturale mansuetudine à tutti essere carissimo, & hauere assai pecunie: perche da tutta Italia, & massime da la gente d'arme era in grāde prezzo. Tra queste contentioni Philippo mori, non lo stimando lui. Nientedimeno furono alcuni, quali per fauore de la sua parte nèl volgo seminarono, che haueua ordinato, che tutto'l suo Imperio fusse trasferito in Alphonso. Altri à qual'è da prestare più fede affermano, che sentendosi àl tutto morire, disse che volentieri vorrebbe che dopo sua morte ogni cosa rouinasse: A noi nessuna di queste due cose pare probabile: ma per tale irritatione d'animi Ramondo Boilo, i quali il Rê haueua mandato con genti d'arme in aiuto à Philippo, fù messo nèl Castello. Il Rosso da Valle, & Bonifacio Berlinghieri, & Domenico Lamina, che haueuano à guardia la Rocca picciola, la quale era fuori de le mura, nel destro angulo dèl Castello, &

Openiōi d l'ultima volontà di Philippo.

era

era benche picciola, molto forte, & alta chèl castello, & fornita d'arme, & d'huomini gridarono Viua Alphonso. Questo fù come si stima fatto ad arte da quelli, quali, perche erano Bracceschi, temeuano Frãcesco venuto il giorno, la nouella di si improuisa, & non aspettata morte turbò tutta la cità. E per ogni parte si sentiuano le grida, & era ambiguo, & dubbioso, che partito hauessero à prendere. Ramondo ilquale era stato ricettato ne la fortezza chiamò à se tutti i condottieri de le genti d'arme, Guidantonio da Faenza, Carlo da Gonzaga, Luigi dàl Vermo, Guido Torello, & figliuoli di Luigi da Sansouerino, quali al'hora à caso erano à Melano, e richiesegli, che gli dessono la fede, che difenderebbon le parti dèl Re. Ma poi che furono vsciti de la fortezza, fingendo di voler cõgregare, i soldati, s'accordorono con quelli, che cercauano di ridurre la cità in libertà, & da loro presono pecunia. Imperoche seguita la morte di Philippo, Melanesi vedendosi quasi assediati da nemici, deliberarono àl tutto ridursi à libertà, & à nessuno Principe ubedire. Ne vietarono per questo che'l corpo di Philippo non fusse honoratamente sepelito, benche pèl tumulto grande, come veggiamo ne casi inopinati si fè senza solenne pompa. Poi saccheggiarono la gente d'arme di Ramondo, & i beni suoi, quali erano nèl monistero di santo Ambruogio, & con picciola pecunia hebbono la fortezza grande. Quelli, che erano ne la Rocca picciola, benche da principio pertinacissimamente resistessono, nientedimeno poi che con arte furono persuasi, che ne Alphonso, ne Francesco

Astutia de Bracceschi

Corpo di Philipo sepelito senza solenne pompa.

pèl grande interuallo de luoghi poteuano dar soccorso, al fine la diedero à Melanesi; partiti prima tra loro dicesette migliaia de fiorini, quali trouarono ne forzieri di Philippo, & il popolo fece gittare à terra il castello tutto, & la rocca. Fo mirabile concordia da principio in tutto'l popolo di non altrimente ricusare la signoria d'un solo Principe, che vna pessima pestilenza. Ordinarono oratori per impetrare da Venitiani amicitia, & lega, e tentarono che le terre, lequali erano state sotto'l Duca, restassono sotto Melanesi, I principi de la libertà, & quasi autori erano Antonio da Triuolci, Theodoro Bossio, & Giorgio da Lampognano, & Innocentio Cotta. Ma quelli di Pauia al tutto rimossono gli animi da le loro dimande, mossi da antica emulatione, & odio, rispōdendo volere più tosto ogni altra cosa, che Melanesi non solo per signori, ma ne anchora superiori in alcuna parte. Similmente l'altre città, & castella per la diuersità de gli animi loro erano distratte in diuerse openioni, pche conosciuta la morte di Philippo, con subito mouimento si riduceuano à libertà, e ciascuno pigliaua la cura di reggere la Rep. Parte faceano per decreto publico guardar le loro citadelle, & fortezze, parte le gittauano à terra. Piacentini di due vna ne conseruarono. Quelli di Pauia gittarono à terra la citadella, non potendo hauere la rocca, perche la teneua Matheo da Bologna, detto Bolognino, e finalmente tutta la Lombardia era in arme, & in varij tumulti. Gli sbanditi, & fuorinsciti tornauano ne la patria, & nè suoi beni, già pèl fisco ad altri conceduti. Ogni cosa era

Castello di Melano gittato à terra

Mouimenti per la morte dèl Duca Philippo.

per vccisioni, & rapine conturbata. Nessuna ragione era osseruata; Nessuno timore d'Idio appariua. Quelli dicono d'Alessandria, et di Nauara, che per antiche leggi, & amicitia erano vsati viuere cò Melanesi à la loro fede si commessono. Lodigiani per l'opposito si volsono à Venitiani auersarij à Melanesi. Per questo amendui i figliuoli di Nicolò Piccinino con le loro genti si vollono ridurre ne lor sobborghi. Ma vietati d'entrarui, fuggirono à Pisleone. Il medesimo feciono i soldati di Carlo da Gonzaga, & di Guid'Antonio da Faenza, quali essendo assenti i loro capitani, & cacciati da Lodigiani, nèl medesimo luogo fuggirono poi la parte Guelfa, laquale teneua il principato ne la città, congiurò di darla à Venitiani, e mandò ne l'essercito à Micheletto, & àl Commessario, che venissero à pigliare la terra. Vennono adunque di subito, & presonla, e l'essercito tradussero nèl Lodigiano. Per questo loro successo hebbono Sancolombano, castello posto nèl mezzo trà Lodi, & Pauia, & molto forte di rocca & d'edificij. Il perche Piagentini cupidi di cose nuoue, & diuisi in quattro sette, erano in gran discordia. Alcuni giudicauono doue si dare la terra à Venitiani. Alcuni, il cui consiglio era migliore, intesa la venuta di Francesco à Parma, consigliauano che fusse bene non dare lo imperio de la sua città ad altri, insino che non vedessono, che fine hauesse hauer lo stato di Melano, perche à l'hora più facilmente potrebbono intendere quello, che hauesse ad essere più vtile. Questo dimostrauano potersi fare senza alcuno pericolo ò detrimen-

Religione sprezzata.

Lodi dato à Venitiani.

ro de la città, se tutti fussero vniti in questo volere. Imperoche il Pò poteua essere ferma difensione contra nemici, che sono in Lodigiano. Ma come spesso ne la immpita moltitudine interuiene, la maggior parte vince la migliore, che i Guelfi, quali de le quattro parti haueano le tre indarno, ripugnanti gli Anguissoli mandarono legati, che capitolassero, & poi guidassono chi pigliasse la città, & guardassila, & sottomettesse il contado à la città. Venne Gherardo Dandolo gouernatore, & Tadeo da Esti huomo & in disciplina militare egregio, & di fede intiera con domila caualli, & domila fanti. Questi con molte barche passarono il Pò, & con grande concorso dèl popolo entrarono in Piagenza. Per la venuta di questi quali da Fiorenzola, & quelli da castello Arquà, & il resto de Bracceschi di quella regione commossi voleano darsi à Venitiani, se non fossero stati ritenuti da li messi mandati à loro dàl Conte. Nèl medesimo tempo quelli dàl Fiesco da Genoua passarono l'Apennino, & presono Varisio, & il Borgho di Val di Taro, lequali castella poste nèl contado di Piagenza à le radici dèl monte, erano possedute da Piccinini.

Gherardo Dàdolo gouernatore di Piagenza.

Quelli da Vianino si dierono àl Conte, e furono i primi, doue Agnolo terzo figliolo di Nicolò Piccinino fu vcciso da Villani Melanesi scrissono à Scaramuccia Balbo, che prieghi il Conte, che come veniua in aiuto di Philippo, cosi hora venga in aiuto de Melanesi, et prometagli in nome di quella republica quel medesimo, che gli hauea premesso Philippo. Ilperche diliberò andare à Cremona, à cio che potesse meglio intendersi cò Me

Morte d'Agnolo Piccinino.

lanesi.Ma passando lungo le mura di Parma,vedēdo i Parmigiani cō le porte chiuse essere in sù le mura,an nontiò per vn trombetto à gli Antiani dèl popolo, che non si partirebbe dèl luogo doue era se prima non intendesse in che modo egli volessono viuere cò Melanesi Parmigiani gli mandaron quattro citadini,quali riferirono,chèl popolo di Parma hauea diterminato seguitare i Melanesi,& hauere per nemici quelli,che hauessono loro.Lequali cose approuate,& per scrittura confermate,il Conte procedēdo allogiò àl fiume dèl Taro: & iui venne Antonio da Triulci con gran celerità,mādato da Melanesi,quali riferì quel medesimo,che prima era stato scritto à Scaramuccia,et affermaua che in brieui dì verrebbono oratori con pieno mandato di fermare'i capitoli.Frācesco benche fusse oppresso da graui cure,pche quelli gli hauessono à comandare,à quali dopo la morte dèl suocero speraua commandare,nientedimeno perche era vtile accommodarsi àl tempo giudicò essere necessario che in forma misurasse,& facessi, & in forma con patienza sopportasse tutte le cose auerse, e patisse ogni fatica,che lo imperio di Lombardia,ilquale con amicitia,armi,& industria acquistare non dispe raua,non venisse ne lo imperio de Venitiani,de le mani de quali poi fusse difficile à trarlo.Procedendo adunque nèl suo viaggio Orlando Palauigino gli mandò in contra dui de figliuoli, quali si congratulassono de la sua venuta,& l'opera loro quantunque essa fusse gratamente li promettessino,& menassonlo in casa sua, & quello,che volesse intendessero. Francesco Lieto lo

Frāc. allogiati àl Taro.

Orlādo Palauicino.

ringratiò,& pèl fauore de tali huomini sperando ogni gran cosa,aprì loro ogni suo consiglio.Et desinò insieme con loro rifrescò le genti è fù souenuto ne suoi bisogni da quelli,e fù distributa abondantemente la vettouaglia,& parte de le sue genti collocate per le castella d'Orlando.Il Conte con la moglie andò à Cremona,& il dì seguente pèl ponte,il quale parte con colonne di legno,parte con naui era stato fatto da Philippo,fece passare il Pò àl suo essercito, & à quello aggiunse mille cinquecento caualli de Fauentini,quali non hauendo luogo di difendersi in Pisleone,mossi da paura,erano venuti à Cremona,trà dui fiumi,quali à l'incontro di Cremona fanno Isola,haueuano fatto loro alloggiamenti.Il dì seguente con pochi soldati,quali solo voleua per sua guardia nèl viaggio, per non dare pauento à Piccinini,venne à Pisleone, doue trouò tutti essere in sommo timore,& Francesco Piccinino essere in grandi,& varij pensieri.Imperò che temendo dèl Conte per l'antiche ingiurie, haueua secretamente cominciato à trattare de le cose sue cò Venitiani,& tanta superbia,ò più tosto stultitia l'haueua assaltato,che con loro patteggiaua che gli dessono Cremona,& Crema, e già era non molto lontano da quello,che dimandaua. Costui adunque con molto humane parole mitigò, & confermò il Conte,& affermando hauere dimenticato l'antiche ingiurie,& promettendogli molte cose, lo liberò da ogni paura,similmente à gli altri,che erano con lui, benignamente diede speranza di far felicemente i fatti loro,& insieme con loro consulta in che modo habbia,

Franc. con la moglie và àCremona.

Cagione che Piccinini temeuano di Francesco.

no à ministrare la guerra per la difensione de la Rep. Melanese. Il Conte nèl medesimo dì tornato à Cremona, trouò Luigi Bossio, & Piero Cotta oratori Melanesi, cò quali compose la cosa con le medesime conditioni, con le quali prima l'hauea composte cō Philippo, solo aggiuntoui, che se ne le guerre accadesse, che pigliasse Brescia, quella gli rimanesse libera, & pigliando anchor Verona, rendessi Brescia, & per se ritenesse Verona. Dopo queste cose passò in Lodigiano, pèl ponte di Pisleone, perche Pisleone era venuto ne la potestà de Melanesi, per le mani di Piero Vesconti gouernatore de la terra, & d'Antonio Criuello Castellano de la Rocca. Poi chiamò à se Francesco Piccinino, lasciato Iacopo à Crema, & i soldati di Carlo, e quel giorno si fermò non lontano da Adda. Il perche quelli da Malè, & da Cotogna si ribellarono à lui da Venitiani, Erano i nemici à Casale de Posterlenghi, & assediauano vna rocca, che Iacopo da Imola, perche era in sùl suo, faceua guardare, Ma inteso quello, che era seguito, per la venuta dèl Conte lasciata tale impresa, si ridussono à Lodi, & posonsi non lontano da le mura. E ben che dopo la rotta di Casale il Venitiano essercito senza alcuno sospetto solesse andare pè luoghi aperti, senza alcuno ordine; nientedimeno mossi da l'auttorità di Francesco, cominciarono à cercare sempre luoghi sicuri, & guardarsi da le scorrerie. Tanto in vno solo dì fù ripressa la elatione de Venitiani, ne la quale per si nobile vittoria erano venuti, per la quale sperauano lo

Composi tiōe di Frācesco cō Milanesi.

Riputatiōe di Franc.

imperio di tutta Lombardia. Ne mancarono alcuni cittadini di Pauia, che còl fauore di parte Guelfa non andassono in campo de Venitiani, & promettessono di dargli la cità. Il di seguente Francesco apertamente andando contra i nemici, caualcò à san Colombano, qual castello è in su'l fiume detto Lambro è quello assediò, & circondò da ogni parte, perche l'uno lato dèl campo era difeso da le ripe dèl fiume, e le parte che è a mezzo dì, & ad Occidente era sicura da nemici, e da Pauia, et da quelli di la da Pò veniuano senza pericolo le vettouaglie. Il perche disiderando i nemici soccorrere i suoi, & ritenere la gloria de la acquistata vittoria, à Brescia, & à Bergamo feciono gran numero de soldati. I soldati, quali erano fuori dèl campo, tutti ragunarono, & in ogni modo s'ingegnarono d'accrescere lessercito. Il simile fece il Conte, & ogni giorno confortaua i Melanesi, che conducessono tutti i soldati, quali erano stati di Philippo. Ilche poteuano con difficultà fare, per la carestia de le pecunie, impero che dopo la partita di Ramondo, con le gẽti dèl Re, Alberto Pio da Carpi, quale primo haueua guasto il parco di Pauia, fatto da Philippo per suo diletto, & ripieno d'animali saluatichi, & còl concorso di gran numero d'huomini tutte le fiere haueua preso, era tornato à Carpi, e molti altri soldati, & condottieri, cercando nuouo soldo, erano vsciti di Lombardia, e molti erano stati condotti da nemici.

Alberto Pio da carpi.

Era, come di sopra dissi Bartholomeo Codelione ne la rocca di Moncia perche ne l'anno di sopra Philippo per suspitione di tradimento l'haueua fatto piglia-

Bartholomeo Codelione.

re, & le sue robbe haueua messo nèl Castello di Pauia, & suoi soldati haueua messi sotto Nicolò Guerrieri. Ma dopo la morte di Philippo hauendolo il Castellano allargato egli di furto si collò per vna fune, & venne ne la villa di Landriano: doue gran parte dè suoi erano à le stanze, cò quali fuggì à Pauia: & in Pauia pè conforti dèl Conte fù riceuuto, & da Melanesi condotto. Mentre che era à campo à san Colombano, era ogni giorno auisato da certi Citadini di Pauia, che quella Citadinanza era in due parti diuisa, & che ogni giorno più cresceuono le discordie, in forma che per loro consiglio non si poteuano più reggere, perche ne le consultationi opponendosi l'uno à l'altro: ogni giorno più si discordauano. Ilche non era senza sommo pericolo. Alcuni voleuano chiamare Carlo Rè di Francia, alcuni Luigi suo figliuolo Dalphino di Vienna, altri chiedeuano Lodouico Duca di Sauoia, altri Giouanni Marchese di Monferrato; altri Leonello Marchese di Ferrara. Alquanti ma pochi disiderauano i Venitiani. Ma nessuno era, che consentisse à le dimande de Melanesi, quali vi haueano mandato Oratori. In queste controuersie Sceua da Corte, Citadino di Pauia huomo di pronto ingegno, & di grande animo, quale perche ne la Marcha hauea acquistato l'amicitia dèl Conte con alcuni altri, con frequenti lettere gli persuadeua, che facesse la impresa di Pauia. Et che lo metterebbe per vna porta, la quale era in sua mano. Ma Francesco volgendosi ne la mente tal cosa, molte ragioni trouaua, che lo sconfortaua.

Frãcesco à cãpo à san Colõbano

Discordie de Pauesi.

no: prima perche sapeua questo hauere ad essere molestissimo à Melanesi, da quali essendo in tale stato, non gli parea deuersi partire: poi perche il Castello era anchora ne le mani di Bolognino, il quale, perche era Braccesco, non speraua che gli fusse amico. Ilperche diliberò di tenere gli amici con buone parole, & prolongare la cosa di giorno in giorno. Ma interuenne che Bolognino fuori de la sua openione gli mandò di segreto, che l'auisasse de la sua ottima volontà di dargli la Rocca. Ilperche benche fusse nèl medesimo proposito, nientedimeno fù spinto da gli amici, che non lasciasse fuggire tanta occasione, conciosia che questa Cità sarebbe la via à fargli hauere tutto lo Imperio di Philippo. Francesco adunque mandò Boscaro vno de suoi familiari à Bolognino, quale benche fusse stimolato molto da Venitiani, & da Piccinino, nientedimeno stimolato molto più da Agnesa Maina nobilissima donna s'inclinò à Francesco. questa fù de la nobilissima famiglia Maina, de la quale Philippo hebbe la Bianca moglie di Francesco Sforza, la quale à la morte di Philippo trouandosi ne la Citadella di Pauia, & dandola Francesco da Casate à quelli di Pauia: temè Agnesa il furore dèl popolo, & fuggì ne la Rocca à Bolognino, & confortollo à fauorire il suo genero. Bolognino dimandò due cose. Prima che fusse fatto per adottione de la famiglia de gli Attendoli, à ciò che come pèl passato era stato Braccesco, così per l'auenire fusse anchora per nome Sforzesco. L'altra che quando adiuenisse che ac-

Bolognino fatto di Braccesco Sforcesco.

Agnesa Maina madre di Biāca Maria.

quistasse il Castello di Sant'Agnolo, lo facesse Conte, & donassegli quello. Sceua, il quale venendo à luce quello, che hauea promesso de la porta, era stato preso, & incarcerato, fù saluo, & libero. Auisati i Melanesi di questo, mandarono Oratori à Francesco Guarnieri da Castiglione, Oldrado da Lampognano, & Antonio Triulzi quali lo confortassono, come già hauea promesso, desse opera, che le terre, le quali erano state de lo Imperio di Philippo, restassero sotto Melanesi. A che rispose Francesco, che di buona voglia farebbe quello, che fusse in lui: pur che quello che comandassono Melanesi, non fusse alieno da la natura de la guerra. Imperò che affermaua hauere inteso, che Pauia era diliberata per nessun modo essere sotto Melanesi, & che Citadini erano diuisi, & ciascuno voleua quello, che l'appetito suo richiedeua. Molti chiedeuano Rè, & Principi potentissimi, & inimici al popolo Melanese, quali con ogni studio, & pecunie, & promesse tentino torci si nobile Cità. Ilche se interuenisse facilmente può intendere ciascuno quanto danno ne seguisse à la Repub. Melanese, & in publico & in priuato. Poi aperse, che se hauesse voluto, poteua poi che con l'essercito era venuto, hauere la Cità, & la fortezza con la volontà de Citadini, & del Castellano. Ma non hauer tolta per non dispiacere à Melanesi. Perche vedeua, che Pauia non si potea comporre secondo la voglia de Melanesi, gli parea questo essere vtile, etiandio al proposito de Melanesi, & necessario à loro com-

Oratori de Melanesi à Fräcesco

Risposta di Francesco.

per commettere la zuffa. Ilperche di ſubito fece armare il campo, & ordinare ciaſcuno ne la ſua ſquadra: poi manda Carlo da Gonzaga, il quale pochi giorni auanti era venuto in cãpo con Guidazzo da Faenza suo ſuocero, con vna ſquadra ſcelta: mandò di la da Lambro à prouocare i nemici: e gli altri in campo ritenne: li nemici ch'erano aſſediati nèl Caſtello, vedendo di lontano venire i ſuoi, & nemici pigliar l'armi, & tumultuare in campo gran grida per letitia metteuano: e doue prima lentamente combatteuano, à l'hora con grande impeto, & pietre, & ſaette gittauano. Micheletto poi che vide, che Franceſco ne mutaua luogo, ne mandaua le genti fuori di campo à combattere, tornò indietro, & poſeſi più preſſo à l'Ambro: quaſi vn mezzo miglio. Credo per queſta cagione, che eſſendo il campo de Venitiani molto creſciuto, & quello de Melaneſi ſcemato, ſtimaua che Franceſco non poteſſe ſoſtenere tanto impeto: e pure ſe aſpettaſſe & per mãtenere la riputatione non fuggiſſe la zuffa, ò fidatoſi ne le munitioni, ne campi ſuoi ſi ſteſſe: era venuto con propoſito ò di combattere, ò di paſſare il fiume per forza, & aſſaltagli ne gli allogiamenti. Ma vedendo che'l nemico aſpettaua nèl ſuo campo con le ſquadre ordinate, non volle fare quello, che prima diſideraua. Ma poco mancò, che quel giorno alcuni de gli Oratori di Pauia: vedendo venire i nemici, per paura non ſi fuggiſſono. Vedendo quanto francamente: & ſenza alcuno timore Franceſco ogni coſa prouedeua, preſino animo, & marauiglíduonſi dèl mirabile ordine,

Micheletto torna ſi ritira.

Paura de Oratori Paueſi.

& con quanta memoria ogni ſoldato chiamaua per nome: confortaua, & ammoniua, & riprendeua ſecondo il biſogno. Vſaua voce grande, & terribile: e con gran celerità ogni coſa prouedeua. In ſimile ammiratione erano ſoldati, quali lungo tempo haueano militato ſotto Philippo. Il giorno ſeguente gli Oratori impetrato ogni coſa da Franceſco, tornarono à Pauia. Franceſco con queſti mandò Ruberto da Sanſouerino, & Carlo da Campobaſſo, quali con incredibile gaudio furono riceuuti da tutto'l popolo, & riceuerono la poſſeſſione de la terra. Bolognino affermò tenere la Rocca, & ciò che dentro vi fuſſe per Franceſco. Ma che non la voleua dare, ſe non à lui, il quale voleua vedere. Colombaneſi diſperando il ſoccorſo, & non potendo più ſoſtenere la difficultà de l'aſſedio, ſi dierono: quelli de la Rocca feciono conuentione, che ſe infra otto giorni, perche per più non haueuano vettouaglia, non haueſſero ſoccorſo, ſi darebbono. Datigli oſtadigi perche da neſſun luogo apparecchio di ſoccorſo vedeuano, aperſono la Rocca à gli Sforzeſchi. Ma mentre che duraua la triegua, Franceſco laſciati à guardia de campi Piccinino, & Guidazzo da Faenza, con pochi de ſuoi andò à Pauia: e riceuuto con gran concorſo, & letitia: prima andò àl cathedrale tempio, & àl ſommo Idio rendè gratia. Poi s'addirizò à la Rocca: et in quella con ſommo amore, & ſingolar fede fù da Bolognino riceuuto, il quale ciò, che gli haueua promeſſo, oſſeruò, et la Rocca, et ſe, & i figliuoli à lui appreſentò. Era coſtui di man-

Capitolation ferma et tra Franceſco è Paueſi.

Franceſco và àl poſſeſſo di Pauia.

sueta natura, ma non di grande stima, pieno di fede, & di bontà. Il seguente giorno per quelli medesimi, che à lui erano iti Oratori in campo, nèl medesimo tempio in nome dèl popolo gli fù conceduto ogni giurisdittione, et ragione di quella Cità. Constituito principe per solenne contratto, & tutti lo chiamarono Conte di Pauia, giurarono fede, & obedienza. Dopo queste cerimonie Francesco per acquistare la gratia dèl popolo, Iacopo da Lonato, & Moreto da Santonazzario, huomini eccellenti in militare disciplina, quali morto Philippo, chiamati da suoi, erano tornati à la guardia de la loro patria, con mille caualli condusse. Poi perche i Melanesi, & il Duca di Sauoia da due parti ciascheduno per se in quel paese di Pauia, quale è nomato lo Mellina, erano venuti, & ad vn tempo haueuano mandato di la da Pò à tentare le Castella dèl Contado. Anchora egli mādò dui Legati Alberigo Maleta, & Giouāniacopo Riccio, in presidio de quali volle, che andassono Iacopo, & Moreto con questi cōmandamenti. Che le Castelli, che vbidiuano à Pauia, confermasse ne la fede; & difendessegli da le forze esterne: e gli animi imbecilli, & dubbij confortasse. I rebelli ma non anchora datisi ad altri, tentassono ridurre à se. A quelli, che si fussono dati ò à Melanesi, ò àl Duca di Sauoia: nessuna ingiuria, ò violenza facessero: perche cò Melanesi non gli pareua in quel tempo deuere contendere: Ne giudicaua che fusse vtile muouere guerra àl Duca di Sauoia. Oltra ciò, pche era cosa molto vtile torre la via à Venitiani,

Francesco fatto Conte di Pauia.

Prudenza di Francesco.

per la quale potessono ire nèl Piagentino, messe in Pò quattro Galeoni: di s'apparteneua pagare le pecunie, in tutte le cose oportune à quella guerra molto tardi. I Galeoni stauano nèl fiume, à l'incontro di Piagenza, à ciò che vietassono il passo per acqua à nemici. Sono i Galeoni più corti, che le Galeazze, ma più larghi, & più alti: perche hanno palchi più alti: che non sono le poppe, & vanno à remi, & à vele accommodati solamente à fiumi, & sopra l'albero hanno larghe gagge, onde gli armati huomini con varie specie di saetime, & con lance lunghe, ò pertiche ferrate da si alto luogo offendono nemici. A questi fece Capitani Bernardo, & Philippo dè gli Eustachij, & diede loro. Riccio da Taranto, con cinquecento fanti. Ordinate tutte queste cose, come il tempo patiua, con summa celerità entrò ne la Rocca, doue oltra à le cose, che s'apparteneuano à l'ornamento dèl luogo, trouò che Bolognino con ogni diligenza haueua conseruato reliquie de più santi, le quali Giouanni Galeazzo Visconte primo Duca di Melano da varie parti dèl mondo quiui haueua condotto. Molti vasi d'argento àl seruigio de l'altare, & vna libraria molto ricca d'ogni generatione de libri, dàl medesimo Duca fatta. Apresso dieci & sette migliaia de Fiorini d'oro: e gioie & oro, & argento in gran copia. Di questi Francesco si ritenne dieci migliaia, & il resto concedette à Bolognino: de quali esso Bolognino ne distribuì cinque migliaia tra compagni suoi, quali à la guardia de la fortezza seco hauea tenuti.

Discrittione de Galeoni.

Conseruatione de le reliquie de santi.

Anchora

Anchora vi trouò gran copia di formento, & di sale. Questo ridusse in pecunia, & distribuillo trà l'essercito e tutta la robba che v'era di Coglione, fece che gli fusse rifstituita. Certo non senza merauiglia parlaua, poi Francesco dèl sito di Pauia de la grassezza del paese de l'ornato, & de la eccellenza de citadini, & de la grandezza, & bellezza di quella fortezza. Perche era circondata da fossi profondi, & larghi, pieni d'acqua & haueua habitatione Reale, edificata con grande artificio, & spesa. Et il Barco dèl quale di sopra facemmo mentione, era venti miglia di circoito, tutto cinto di muro, dentro diuiso in horti, in prati, & in folte selue. Gli alberi de le quali haueano loro sommità si pari, & vguali che pareuano fatti à mano, & da la rocca si vedeua. In questo àl tempo di Philippo erano rinchiuse gran numero de lepri cauriuoli, daniј, ceruij, cinghiali, & d'altre fiere. Il piano era molto commodo à le caccie, & à la volutà. Instituì gouernatori de la cità Benedetto Riguardato, et Antonio, Guido buono, Bolognino di nuouo lasciò Castellano, perche cosi richiedeuano i meriti suoi. Donogli vna possessione fertile, & dilettcuole, la quale chiamano Belriguardo. Poi il terzo giorno Francesco Sforza si tornò in campo.

discritione di Pauia.

Bolognino castellano di Pauia riconfermato.

Z

ESSENDO Già in campo Francesco Sforza, gli furono presentate lettere da Melano, per le quali conobbe quanto molesto fusse à Melanesi, che egli hauesse tolto Pauia, e come tutti i magistrati, à quali la cura de la Repub. Era commessa in forma se ne perturbauano, che dopo lunga disputa, & consultatione concludeuano essere loro molto più vtile far pace cò vicini, che stare ne la guerra à discretione de la fortuna, & gouernare la Rep. ad arbitrio de capitani, quali non giudicauano, che fussono molto fedeli, e tanto à questo erano accesi che di segreto mandarono ne campi de Venitiani Piero Cotta, il quale domandasse non solo pace, ma lega. Intendendo poi p le pole di Piero che da Venitiani erano sprezzati, & se consentiuano à loro dimande, sarebbono per fraude, & inganni condotti in somma ruina, Intendendo parimente che da le tre parti, che restauano quattro confederate cità ad vn tempo erano oppresse, à le quali pè capitoli fatti erano tenuti a mandare sussidio. giudicarono, che fusse meglio sopportare in pace la presa di Pauia, & dissimulare con Francesco, & mantenerlo amico massime sentendo loro, che ogni giorno nuoui motti, & varij incendij di guerre da genti esterne surgeuano per Lombardia, quali non mediocremente perturbauano le menti loro, & temeuano, che se in brieue non si rimouessono tanti pericoli, caderebbono in gra-

Piero Cotta mādato da Melanesi di secreto à Venitiani p pace.

ui danni, perche quasi in vno medesimo tempo Leonello da Esti haueua occupato Castelnuouo, & Cupriaco, e Nicolò Manfredo, & Giberto da Corregio Frissello castello in Parmigiano. Appresso Leonello si sforzaua pe' capi de la parte di San Vitale occupare Parma, Genouesi haueano fatto passare l'Apennino à Piero Fregoso con grande essercito pedestre, & pochi caualli; il quale di volontà de gli habitatori acquistò Fiaccone, Votalbio, Vuada, & Noua castella. Il che faceua che tutto quel paese di Tortona, e d'Alessandria, che è verso apennino, era nemico. Il Duca di Sauoia prima hauea mandato oratori, poi gente d'arme, per condurre à se le castella di Nouara, di Pauia, & d'Alessandria, promettendo leuar loro i tributi, & le grauezze, le quali difficilmente haueano sopportate, & minacciaua graue guerra, se seco non s'accordassono. Il perche molte di quelle castella si dierono, parte per speranza di restare essenti, parte per paura di non essere saccheggiati. De quali primi furono Valentiani, & quelli di Bassignana, & i Borghesi. Similmente Giouanni Marchese di Monferrato, mancandogli soldati, perche Guiglielmo suo fratello militaua cò Venitiani, con lettere, & ambasciate, onde molti de la famiglia Carreta Scarampa, & Spinola, quali haueuano molte castella in quella regione, si dierono à Giouanni. Ma cosa maggiore, & più pericolosa nacque ne lo Alessandrino, ne meno graue à Melanesi, che la Venitiana non per la grandezza de lo essercito, il quale non era

Capi di parte S. Vitale.

Modo di far ribellare i popoli scontenti.

di più che domila caualli, ne per l'autorità dèl capitano, la quale era picciola, ma pèl nome Reale di Francia il quale à Lombardi è in veneratione, & à la parte guelfa grato sotto nome dèl quale era nata tal guerra. L'origine de la Franciosa guerra, fù che Philippo dopo la rotta di Casale, essendo grauemente stretto da Venitiani, si volse à gli aiuti esterni, & à Carlo Re di Francia mandò Tomaso Thebaldo Bolognese, nèl quale p molta sua prudenza, & lunga pratica molto si fidaua, & per lui gli promesse restituire Asti tante volte da lui richiesta, laquale à Carlo Duca d'orliensi à l'uno, & à l'altro parente per ragione di dote s'apparteneua, senza laquale non speraua in si sua infelice fortuna impetrare cosa alcuna dàl Rè. Tornò Tommaso, hauendo psuaso àl Re che mandasse per la possessione de la cità, et aiuto àl Duca. Ma il Re mandò legato Rinaldo Dresna à pigliare la terra, senza le dieci migliaia di combattenti, lequali haueua promesso à Philippo, con conditione di non riuocarle, se prima Venitiani non fussero stati ributtati non solamente di là da Adda, & Olio, ma anchora di là dàl Mincio, & non fussero ricuperati Bergamo, & Brescia. Il pche irato Philippo assegnò la cità, & la rocca à Tommaso. Ma con conditione che à l'hora la desse àl Re, quando l'essercito già detto in Italia mandato hauesse: poi mutò consiglio, & circa'l mezzo d'Agosto scrisse à Tommaso, che àl legato dèl Re consegnasse la terra. Tommaso la consegnò. Et la seguente notte Philippo morì, di qui credo che alcuni pigliassero occasione di calonniare Tommaso, che dopo

Nome reale di Frãcia riuerito in Lombardia.

Rinaldo Dresna legato dl re.

Cagione d la calonnia di Tõmaso.

la morte dèl Duca hauesse dato Asti. Ma egli con gl'istrumenti publici facilmente purgò la infamia. Alcuni dicono, che le lettere furono scritte in nome di Philippo da quelli, che lo gouernauano, quando già hauea perduto la parola. Hauuta adũque Rinaldo la terra cõ grã fauore de citadini, et restatoui gouernatore, cõmãdò à q̃lli di Viẽna, et di Lione, che pel Re facessono grã gẽte, ꝑ le prossime, et vicine terre diuulgò per lettere, et per ambasciate che lo Imperio di Philippo già morto per successione s'appartiene à Carlo d'orliensi, figliuolo di sua sorella, e Carlo Re hauere in tutto diliberato aiutare in questo àl suo parente. Adunque chiamato in Italia l'essercito, & condottolo in Asti, fece grande impeto nèl contado d'Alessandria, il quale era vacuo di gente d'arme. Et Seze prese, & saccheggiò. Il perche l'altre castella parte per paura, parte per beniuoglienza, & massime quelli, che erano di parte Guelfa, senza difficultà si dierono, eccetto che quello dèl Bosco. Per tale essempio molti citadini Alessandrini, quali habitano Bergolio oltra il fiume dèl Tanaro, & di quattro parti de la cità ne ottengono vna, si rebellarono à Rinaldo. Questa si subita mutatione, & rebellione, de gli Alessandrini à Franciosi non solamente àl resto de gli Alessandrini, ma à tutta la transpadana regione diede spauento, in forma, che quasi ogni luogo, ma massime Tortona mandarono per aiuto à Francesco, auisando che se non venisse con celerità, non potrebbon lungo tempo risistere à la ferocissima gente de Franciosi. Certo era tanta la openione innata à gli huomini imperiti de

Rebellione de popoli à Rinaldo.

la crudeltà di quella gente, che essendo, & per loro medesimi impauriti, & pinti da le lagrime de le donne spesso faceuano concilio, & senza licenza del magistrato si dauano à Franciosi. A quali Francesco rispondeua, che stessono di buono animo, che i Franciosi non vi potrebbono stare lungo tempo, e che Melanesi manderebbono tale aiuto, che essi potrebbono viuere in pace, & che procurerà, che per la commune salute de tutti, chel soccorso vada di prossimo. Il perche gli conforta à star fermi ne la fede, perche Franciosi nel primo impeto sono più che huomini, poi meno che femine. Haueuano gli Alessandrini, & i Salesi, qual poco auanti s'erano dati a Melanesi per la medesima cagione mandato à Melano. Francesco per lettere de molti amici intendeua, che i Melanesi desiderauano hauer consiglio da lui in che modo con più loro salute si potessino aiutare quelli, che erano in estremo pericolo. Onde scrisse che con quanto maggior numero de soldati potessero, facessero forte quella parte d'Alessandria, la quale non era anchora ribellata. La quale se conseruassono, non dubitaua, che in brieue le castella prese da Franciosi ricupererebbono, perche ne veniua il verno, quale à quella gente, perche non è assuefatta à le fatiche, & à gl'incommodi è nemico. Apresso il picciolo numero di quelli, perche la riputatione, la quale nel principio fù grande, ogni giorno più scemerebbe, senza molte forze di quelle parti gli caccerebbe. Questo consiglio fù accetto, & grato à Melanesi, & di subito mandarono in Alessandria circa

Risposta di Frãc. à gli Alessandrini.

Lettere di Frãc. à Melanesi.

mille caualli di quelli, che Philippo conosceua eccellenti, & fedeli. Per quale soccorso i citadini Alessandrini, massime la parte Ghibellina ripresono gli animi, & ne la fede inuerso Melanesi si confermarono. Similmente ritennono i Boscesi, quali anchora risisteuano à Franciosi. Scrisse anchora il Conte Francesco à Rinaldo, che'l popolo di Pauia gli haueua dato di propria volontà la cità, & il Contado. Il perche era sua di ragione. Onde qualunque iniuria fusse fatta loro, la vendetta s'apparteneua à lui, & harebbelo à mente. Il medesime scrisse di Tortona, quali & se & ogni loro cosa haueano rimesso ne la sua fede. Adunque lo confortaua, & ammoniua, che ne suoi paesi s'astenesse da ogni ingiuria, & danno. Aggiunse che era certissimo, che Carlo christianissimo Re di Francia, in cui nome, & sotto i cui stendardi faceua guerra, ne voleua, ne intendendolo lo permetterebbe, conciosia che non solamente perdè Sforza suo padre, & per l'amplitudine di sua maestà, & pel commodo de la famiglia d'angiò à lui congiuntissima, mentre che in Puglia faceua guerra, ma etiandio il suo patrimonio, & ciò che haueua, & ne la Marcha, & altroue acquistato. Il che vdendo Rinaldo mosso & da la egregia virtù di Francesco, & da la fede verso la Reale casa di Francia, diliberò più tosto conseruarlo ne l'amicitia del Re, che prouocarlo à guerra, sperando che hauesse ad essere à commodo à le imprese de Franciosi in Italia, si che risposse, che non ostante, che l'imperio lasciato da Philippo per giu-

Popoli ritenuti in fede di Melanesi.

Rinaldo cõserua l'amicitia di Frãcesco.

sta heredità, s'appartenesse al Duca d'orliensi, nientedimeno per suo rispetto, ne à Pauia, ne à Tortona, se fusse sua, darebbe alcuna molestia. Il perche mandò Francesco à Tortona Giouanni Caymo gouernatore, à ciò che con la sua presenza liberasse i Tortonesi da le ingiurie de Franciosi. Imperò che poi che i Tortonesi diliberarono ricusare lo imperio de Melanesi, elessono Francesco Sforza per signore, mossi da la sua temperanza nèl gouernare, & da la equità nèl giudicare, & da la mansuetudine nèl punire. Lequali virtù haueano conosciute in lui ne tempi, che per commandamento di Philippo l'haueano vbidito. Nientedimeno Francesco per non irritare di nuouo i Melanesi, non gli hauea apertamente riceuuti. Mentre che queste cose si trattano à Sancolombano, Vigeuenaschi à Melano, et i Mortaresi con gran parte de la regione de Lomellina si danno àl Conte Francesco. Il resto si diede à Sauoini, quali s'astennono da quelli, che erano venuti ne la potestà, ò de Melanesi, ò di Francesco Sforza. Il medesimo fecciono Genouesi. Dopo l'hauuta di San Colombano piacque à Francesco Sforza, con consentimento de gli altri capitani andare à Piagenza, perche giudicaua, che se'l dominio de Venitiani inuecchiasse troppo lungo tempo in quella cità vacillando il contado, quale non vbidiua anchora à Venitiani, essi nõ senza grãde difficultà si potrebbõ cacciare. Il che già si dimostraua, pche Alberto Scoto, il quale era capo d'una pte, et à Melanesi haueua promesso stare ne la fede, era tornato dẽtro à la cita, & le sue castella haueua dato à Venitiani. Era ogni giorno

Vighieuano e Lomellina se danno à Frãc.

Alberto Scoto capo di parte i piagenza.

auisato il Conte, che Luigi dal Vermo, il quale dopo la rebellione di Piagentini era tornato in quella regione con tutte le sue genti, per guardar le Castella, quali hauea non lontano da Piagenza, secretamente trattaua accordo cò Venitiani i quali prometteuano cose grandi. Per le quali chi non hà molto fermo l'animo, massime ne la fortuna auersa, facilmente può esser corrotto. Adunque benche fusse contra la volontà del Senato, perche temeuano, che'l nemico rimaso libero non gli infestasse acerbamente, pèl medesimo viaggio, che era venuto, mosse con proposito di passare in due giornate il ponte, il quale apresso à Cremona mette nèl Piagentino. Ma non anchora alloggiato apresso di Cotogno: per vno dèl campo de nemici fù secretamente auisato, che di subito prouedesse à Cremona, perche Venitiani commessarij haueano andare à pigliarla per trattato ò de certi Citadini, ò di chi hauea in custodia ò la Rocca, ò le porte. Il Conte, mosso da la grandezza de la cosa, commette la cura de l'essercito à Piccinino, & àl Signore di Faenza, che osseruino le leggi di custodire, & muouere i campi, & l'altro giorno vadino nèl Cremonese. Dimostra à quelli, doue vuole, che collochino i campi, & afferma, che verrà loro incontro. Poi con pochi per Pò andò à Cremona, & con somma diligenza & celerità prouide à tutto quello, che era la salute de la terra. Ma in campo vennono la seguente notte frequenti nouelle, che nemici gli veniuano armati, & ordinati à trouare. Lequali benche come poi s'intese erano fal-

L'auersa fortuna facilmente corrompe l'animo dubbiosō.

Cagiō dl disordine in assenza di Francesco.

se; nientedimeno tanto tumulto ficiono per tutto'l campo, & tanto terrore diedero massime per l'assenza dèl primo Capitano, che senza ordine, & senza Imperio ogni cosa faceuano. Ne sapeuano i soldati che si fare, ò à chi si volgere. Piccinino sbigottito come gli altri, senza communicare il suo consiglio fece pè trombetti à tutti commandare, che caricassino i carriaggi, & ritirassonsi àl ponte di Pizzicatone. La qual cosa accrebbe, & tumulto, & paura. Imperò che per la cupidità dèl fuggire in quel tempo notturno ogni cosa andaua sotto sopra, & le grida ogni cosa confondeuano: in forma che pareua, che nemici fussino già nè campi. Poi essendo già arriuato l'essercito àl ponte, & già venuto il giorno, ciascuno studiaua essere il primo à passare. Ilperche à l'entrata dèl ponte non solamente i carri de cariaggi ma i soldati faceuano tanta calca che l'uno era impedimento à l'altro, & gran contentione vi nasceua, non solamente di parole, ma di percosse, & di ferite. I soldati noiauono i carriaggi, e soldati àl passare dèl ponte. Francesco Sforza intendendo il caso occorso, di subito tornò à l'essercito. Per la cui tornata gli animi de soldati tutti si riconfortarono. Dimostrò molto marauigliarsi, che tanto essercito per nouelle incerte hauesse fatto tanta mutatione, & fusse fuggito, non essendo cacciato da alcuno, & massime si doleua de Capitani. Quello di Faenza, & Carlo dauano la colpa àl Piccinino, il quale senza consultatione alcuna fatta con gli altri hauesse preso tal partito, & chiamauanlo pigro, & pol-

Francesco ritorna à lo essercito.

trone,& ebbrio. Egli confuso da vergogna taceua. Il Conte riprendendogli, cōmandò, che più non vsassero simili parole. Tradotto l'essercito nèl Cremonese senz'alcuno strepito, collocarono il campo ad vn miglio presso àl ponte. Il Conte intese da le scolte, che nemici erano venuti à Cauacorto, men che due miglia lontano da Pizzicatone. Et poco poi intese, che era openione, che egli fuggisse in Cremonese, & che già tra nemici era diuulgata la fama, che haueua temuto stare nèl Lodigiano: et ne le pianure, & in nessun luogo si teneua sicuro, se non nèl Cremonese: doue il fiume gli fusse per riparo. Ilperche Francesco non volendo, che tanto essercito, et tāti Capitani in tale infamia incorressono, communicato prima il suo consiglio cō primi de lo essercito, mādò il trombetto à nemici, il quale nuntiasse che à ciò che nessuno credesse, che ò l'essercito, ò il Capitano de Melanesi per paura fuggisse: Francesco Sforza, se à Capitani de Venitiani basterà l'animo, il giorno seguente di quà da Adda nèl terreno di Lodi, luogo commune à l'una, & à l'altra parte, farà copia con tutto l'essercito suo di combattere. Poi riferendo il trombetto, che nemici erano pronti affrontarsi, di subito fece venire in campo tutti i soldati, che ne le vicine Castella erano à la guardia: & à Cremonesi, & à Cremesi, commandò fanterie, le quali ad vn tempo venissono in campo. Finalmente quanto fu possibile ingrossò il campo. Poi venendo il giorno, passò il fiume in sùl Lodigiano, con parte de lo essercito, & parte commandò che lo seguitasse, quando

Carlo chiama Piccinino pigro poltrone imbriaco.

Offerta di Francesco de la giornata.

Discretiõe del sito. fusse chiamata: e circa à vn miglio andò contra nemici, questo medesimo fece Micheletto. Erano dui colli, doue s'haueua à fare il fatto d'arme, non molto alti, et vn mezzo miglio erano distâti l'uno da l'altro, con pari spacio lontani da l'uno, & da l'altro essercito. questi fanno vna valle piana, atta àl combattere de caualli. Ciascuno dunque occupa il suo colle. Vedendosi amendue gli esserciti àl dirimpetto, l'uno aspettaua, che l'altro scendesse àl piano, per dar principio à la zuffa. I fanti à piè con pochi caualli mescolati appiccano la scaramuccia. Ma poi che consumata grân parte del giorno il Conte vede, che nemici non scendono, & non fanno alcun segno di voler combattere, stimò quello, che era il vero: che fussero venuti per mantenersi la riputatione: ma non per affrontarsi: e per questo hauere eletto luogo sicuro. Il perche diliberò prouocargli, & tirargli con arte, doue nõ era loro proposito venire. Scelse due squadre, & parte de la fanteria, àl numero de quali aggiunse Iacopo Piccinino con pochi de suoi, perche era cupido di combattere, & di gratia l'hauea chiesto, & commandò che andassero nel cospetto de nemici, & in soccorso di questi mandò de gli altri, quali volle, che non molto da quelli s'allontassono. Fanno i mandati quanto dàl Capitano fù loro commesso, & i primi assaltano i nemici, & ingegnanosi tirargli àl piano: Ma tra gli altri Sforzeschi, fù Antonello da Corneto, il quale perche era di picciola statura, era nomato Piccinino, d'animo grande, & pronto di mano fece ec-

Deliberation di Frãcesco di prouocare i nemici.

Antonello da Corneto chiamato Piccinino.

cellente testimonio de le sue virtù, nèl cospetto de gli altri: però che spesso si cacciò tra folti nemici, & quella squadra turbò, & ributtò. Attorniato da gran numero, per la propria virtù, & celerità dèl cauallo, facendo fatti egregij, & sviluppandosi da nemici, saluo ritornò à suoi. I nemici nientedimeno ne perche i nostri salissono à mezza la costa, ne perche molti di loro fussero presi, mai si mossono. Ma solamente volleno quel giorno far dimostratione di voler combattere. I colli, che dicemmo à mezzo giorno son congiunti, & da leuante in forma di dua corna diuidendosi, vengono in Adda. Adunque da la parte superiore di questi, la quale contiene di cerchio poco più d'un miglio, finsono volere assaltare i nostri, & di molte squadre fanno vna alae commessono à Ruberto da monte Alboddo, che per quella parte gli assaltasse. Ma non era anchora venuto auanti vno gittare di mano, che commandarono che si fermassi. Il che come i nostri stimauano, feciono per non essere costretti cōbattere cōtra sua voglia; vedendo che vno squadrone fatto di più squadre da nostri, andaua francamente contra di loro, il quale era da Francesco Piccinino, & da Carlo da Gonzaga condotto. Et à quelli hauea commandato il Conte, che arriuati à mezza via assaltassino nemici quali vedendo che nemici non veniuano, di nuouo cominciarono à mordersi di parole. E Carlo chiamaua il Piccinino pigro, & ebbrio: e Francesco chiamaua Carlo timido, ghiotto, & cianciatore: Andaua già sotto il Sole; &

Fintione di voler combattere per non cōbattere.

Parole villane trà Carlo e Piccinino.

Francesco Sforza vedendo che i nemici non voleuano scendere in luogo eguale, & non gli parendo affrontarsi à disauantaggio, fece sonare à raccolta. Il perche l'uno, & l'altro essercito si ritornò ne proprij campi. Il giorno seguente il Conte, come haueà ordinato, passò nel Piagentino, & il prossimo dì che fù in Calende d'ottobre in vna giornata venne à dua miglia presso à Piagenza. Ma perche intendeua questa Città la quale volea assediare essere di gran cerchio piena di popolo, & hauere molte genti d'arme à la guardia, si fermò in quel luogo dui giorni: perche voleua prima che s'appressasse, hauere vera notitia di tutte le cose. Chiamò dunque Luigi dàl Vermo con tutte le genti sue, & commandò gran numero de guastatori à tutto'l contado di Piagenza: poi con gran cura inuestigò, quale fusse la conditione de la Cità, & quanto numero, & di Citadini, & di gente d'arme vi fusse atto à combattere, quale fusse la natura de la regione, chi fusse nèl contado loro, che osseruasse la fede à Melanesi: che animo potesse sperare, che le Castella hauessono hauere verso di lui. Le qual cose intese in parte de Piagentini, quali erano venuti à lui. Massime da Giouanni Anguissola il quale non era men perito di quella regione, che de la disciplina militare, al quale per l'antica familiarità prestaua gran fede, et parte per se medesimo caualcando. Finalmente intese, che tutto'l contado di Piagenza vbidiua à Melanesi, eccetto Vicolemo d'Alberto Scotto, il quale dimostrammo essersi rubellato à Venitiani, & i contadini par-

Considerratione di Francesco ne l'accāparsi à Piagenza

Giouanni Anguissola venuto à Francesco.

te per paura, parte per volontà erano pronti à caccia- re i Venitiani. Di questi gran numero era de la fami- glia Anguissola, Landa, & Arcella, quali erano più inchinatisi al Conte, che gli altri. La Cità è in piano, & presso al Pò à vn mezzo miglio: e come quella è diuisa in quattro sette. Fontana, Scotta, Landa, & An- guissola: così è distinta in quattro porte. Da Leuante è porta san Lazaro, Da Occidente è porta. di strata leuata, Da Mezzo di è porta san Ramondo, Da Set- tenttrione è porta Fosusta, cioe di fonte Augusta: per- che vna fonte consecrata anticamente ad Augusta, corre per quel luogo, & entra in Pò, & fà commo- dissimo porto à quelli di Piagenza. Ne la Cità era- no domila caualli, & domila fanti. Imperò che a- uanti che'l Conte mettesse i Galeoni di Pauia in Pò, per torre il passo à Venitiani d'andare in sul Pia- gentino, i Commessarij Venetiani haueuano com- mandato, che ciascuno de loro Capitani vi mandas- sono vna squadra de caualli. Dèl popolo si trahe- uano huomini da portare arme semila. E la Cità si trouaua gran copia di formento, & d'ogni altra vettouaglia per gli huomini, & pè caualli. Il cir- coito suo è maggiore, che di terra alcuna di Lom- bardia, eccetto che di Melano, dèl quale è poco mi- nore. O circondata de doppi fossi, & de forti mu- ra, con torri valide, & di nuouo tutte armate. I Citadini con tutta quella turba che s'era datá à Ve- nitiani haueuano fermamente costituito stare ne la fede. E nèl cospetto de Commessarij con giuramen-

Famiglie principali di Piagenza inchinate al Conte.

Genti à piedi, & à cauallo in Piagenza

Giuramento de Citadini à Venetiani

to haueuano spesse volte affermato, che prima patirebbono ogni estrema necessità, & pericolo, che di fede mancassono à Venitiani, che l'errore commesso di rubellarsi da Melanesi, in forma gli spauentaua, massime essendoui grande odio, che non sperauano alcuna clemenza da quelli. Facendo Francesco Sforza la rassegna de suoi, trouò che quelli de la Cità non erono minor numero, che quelli de l'essercito Sforzesco. D'altra parte l'autunno già cominciaua per le piogge essere aspro, le quali tutte cose, benche facessono la isspugnatione di sua natura difficile, molto più dura, & più diuturna: nientedimeno con tanto maggiore animo diliberaua fare la impresa, quanto maggior laude intendeua, che hauesse à conseguitarne.

Rassegna di Francesco de le sue genti.

Ne medesimi giorni, ne quali il Conte era venuto à Piagenza: Micheletto, & i commessarij Venitiani, à quali nessuna era maggior cura, che difendere quella Cità, tanto che venisse l'armata, la quale haueano à mandarui per Pò, & edificauasi à Vinegia, diterminarono mettere di nuouo in Piagenza più soldati à cauallo: & à piè, che quelli, che v'erano à la guardia, à ciò che vi potessono più che Citadini, & le mura più facilmente si difendessono. Perche intendeuano che'l nemico prima che la pigliasse, non si voleua partire, & vedeuano che hauea hauere grande opportunità d'assediarla. Ilperche prima che'l Conte giungesse à mettere campo à Piagenza essendosi posti à Casale Posterlengho ne vecchi campi: con gran parte de l'essercito andarono à la ripa di Pò, che non è

Determinatione in Venetia circa Piagenza.

molto lontana da Piagenza, oue erano naui apparec-chiate à passargli. De la venuta di costoro essendo auisato Tadeo con tutti i soldati, che erano ne la città, & con gran moltitudine dèl popolò vscì fuori à l'altra ripa dèl fiume, & aspettaua il segno di far battaglia nauale. Dui galeoni de più alti di quelli che dimostrammo esser venuti da Pauia, erano in sù l'anchore nèl mezzo dèl fiume, per vietare che alcuno non passasse, perche quiui era la trauersa più stretta, & à montare in naue, et ascendere più accommodata. Gli altri quattro molto minori, de quali dui di prossimo erano venuti da Cremona, erano parte disopra, parte di sotto à questi, & trè miglia ò poco più stauano discosti l'uno dà l'altro. I nemici assaltarono questi dui maggiori, à quali Bernardo Eustachio era capitano, & con bombarde, et con spingarde, le quali in sù carri vi haueano condotte, gli percoteuano da l'una, & dal'altra parte dèl lito, et nèl fiume con molte nauicelle armate, & con dui piccioli galeonetti, quali erano à Piagenza s'ingegnauano di vincergli. Bernardo già la maggior parte de soldati, et de la ciurma ferita senza intermissione di tempo era ridotto in tanta angustia, che inemici con istrumenti, quali chiamano Gatti haueano preso li temoni, & ingegnauansi tirargli fuori. Nientedimeno sostenne tanto l'impeto, che Philippo suo nipote, il quale era ne la parte superiore dèl fiume, ydito il frequente suono de le bombarde, cò suoi duoi piccoli galeoni gli venne in aiuto. La sua venuta da gran pericolo liberò Bernardo, il quale più non potea sostenere, che ò non fusse preso, ò se fug

Battaglia nauale è terrestre.

Gatti istrumēti bellici.

giua, non lasciasse à nemici libera facultà di passare. Rinouate adunque le forze leuò l'anchora, & andò contra nemici. Ma quelli hauendo più leggieri legni, & lasciandone parte per la fosusta così volgarmente nominata, se ne fuggirono à Piagenza. I nostri hauendo già cacciati i nemici affondarono le naui lasciate tornarono il seguente giorno i nemici con più gente. Ma poi che da la riua alquanto hebbono prouocato i nostri vedendo non poter fare alcuno acquisto, se ne tornarono. Il Conte hauēdo proueduto à ciò, che à la ossidione era necessario, s'accostò con tutte le genti à Piacenza, et in questa forma gli pose il campo intorno. La fanteria prima pose àl borgo de la porta di san Lazaro, luogo pieno di case, & indi à cinquecento passi pone i caualli, perche voleua quelli tāto lōtani da la porta, che vi restasse spatio, à potere ordinare le schiere. Poi non voleua, che hauendo ad vscir fuora i nemici còl primo impeto desssono ne gli alloggiamenti. poi collocò Carlo à la porta fosusta còl medesimo interuallo, alquale aggiūse alquāte squadre Sforzesche. Il Piccinino, et il S. di Faēza à la porta à Sā Ramōdo, Luigi dàl Vermo à la porta di strata leuata, e perche essi cāpi erano distāti trà loro nō picciolo spacio, et interrotti da cōdotti, et fosse de cāpi, tutto fece spianare. Le strade larghe, che metteuano ne la terra, fece tagliare, et porui argini, et sbarre, à ciò che à gli assediati fusse impedito il corso, et i suoi hauessono libero camino di soccorrere l'un l'altro. In molti luoghi intorno à le mura teneua il di, et la notte le guardie, à ciò che nō fusse offeso à la sproueduta da q̄lli che vscissono fuo-

Prouisione dèl Conte.

Distributione dē l'essercito intorno Piagenza.

ri. Il dì nel quale pose il campo, essendo occupati i soldati in fare, et fortificare gli alloggiamenti, i nemici hauendo occasione di poter vscire senza pericolo da trè porte, hora fanti hora caualli, hora à la mescolata spesse volte vscirono addosso à nostri. Ma erano ributtati insino à che quelli de le mura poteuano aggiugnergli con le balestre, ò con simil cose. In simili scaramucce pochi morirono. Molti, però da ogni parte furono feriti, et pochi furono messi in mezzo, che rimanessono. Micheletto poi che per Pò non vede potere porgere aiuto à Piagenza, prese altro cosiglio. Due vie haueano, per le quali poteuano soccorrere Piagenza. L'una era, che l'armata, la qual dimostrâmo, che si faceua à Vinegia, s'affrettasse d'armarla, & di mandarla. Niētedimeno vedeuano, che passare p Cremonese, pche v'era il pōte, il quale non poteuano tagliare, se nō cō somma difficultà, haueua ad essere più tardo, che nō richiedeua il bisogno dèl soccorrere Piagenza. L'altra pareua più facile, e questo era fare più aspra guerra à Melano, & à Pauia, che l'usato. Di che sperauano adiuenire, che'l Cōte chiamato per frequenti lettere in aiuto, et difensione di quella città, et de contadi, sarebbe costretto lasciar l'assedio Per la qual cosa presono partito andare a Sancolombano, & iui lasciati i carriaggi, & chi gli guardasse scorsono per varij luoghi insino à Pauia grā preda d'huomini, et di bestiame ne menarono, assalendo Sancolombāo cō scale, et cō ogni idustria, et forza s'ingegnarono hauerlo in dui giorni. quelli dèl castello colti à la sprouveduta, si trouarono senza difensori, e què pochi soldati,

Mutatione di cōsiglio di Micheletto.

Sancolombano oppugnato, è difeso.

v'erano, stauano ne la Rocca. Nientedimeno tanto francamente si portarono, che non solamente difesono sè, et il castello, ma molti de nemici ferirono, & vccisono, tal che, per tale vittoria più si confermaron ne la fede de Melanesi. Ilche nientedimeno secondo l'openione de tutti era più tosto per paura di pena, che per volontà d'osseruare la fede. Imperò che haueuano sopra capo la rocca, & per natura dèl sito, & per artificio, & per la qualità de soldati, che la guardauano, era fortissima. Il perche erano certi, che Venitiani non l'haueuano à vincere. I nemici in que giorni liberi da ogni paura, con varie correrie non solamente il contado di Pauia, ma di Melano infestauano. De la qual cosa auisato il Conte, affrettò di fare il ponte, quale hauea ordinato in sùl Pò. Melanesi, quali ogni giorno lo stimolauano, che tornasse in sùl Lodigiano, sommamente per lettere priega, & conforta, che posposta ogni altra cosa, mandino quello, che mancaua à fornire il ponte. Imperò che per la larghezza dèl fiume intendeua, che vi mancaua molta materia, benche parte dàl lago maggiore, & parte da Melano quiui si conduceua. Intendeua che non si poteua per la grandezza de l'uno, & de l'altro essercito, senza lũgo interuallo di tempo, p nessuna altra via, si nõ fatto il põte apresso à Piagẽza passare in Lodigiano. Ilche impetrato ne giorno, ne notte cessò il Cõte di sollecitare, in forma che àl tempo detto, il ponte fù fatto sopra le naui. Ma mẽtre ch'el ponte si faceua, ss esso diceua, che fatto il ponte, pèl quale si potesse andare in Lodigiano, & lasciataui l'armata à la guardia, à

Correrie sùl Pauese è sùl Melanese.

Astutia di Francesco.

ciò che quando volesse potesse tornarui, di subito andarebbe à trouare il nemico dounque fusse. Questo non diceua, perche hauesse animo partirsi da Piagenza. Ma perche diuulgata tal fama i nemici sospettando non essere trouati sproueduti, abbandonassono la isfugnatione dèl Castello. Ne lo ingannò la sua openione. Però che subito che nèl campo Venitiano venne tal nouella, Micheletto non aspettò, che'l ponte fusse finito. Ma passò Lambro, & tentò conducendo da le selue in Pò alcune nauicelle passare fanti à pie, che andassono à Piagenza. Le guardie stesse, le quali erano nèl fiume lo impedirono; benche molte volte tal cosa tentasse. Ordinate tutte le già dette cose, perche Piagenza in què giorni non era stata combattuta, ma assediata il Conte volse l'animo à combatterla. E veduto vn luogo idoneo, et oportuno trà la porta di san Lazaro, & di san Ramōdo, vi piantò trè molto grosse bombarde, & poseui sufficienti genti à la guardia, e cauando sotto, cercaua di forare i dui fossi, che cigneuano le mura. Et i nemici da le mura con ogni specie di saettime s'ingegnauano cacciare quelli, che cauauono, e le bastie, che erano già cominciate, si sforzauano con le bombarde gittare à terra & tanta fù la forza loro, che le gittarono. E per riparo contra le bombarde feciono vno argine dentro de traui, fascine, & terra, tre volte più grosso, che'l muro. Taddeo già graue d'anni, più atto à difendere, che ad offendere, vedendo che non si poteano difendere i dui fossi, ne fece vn terzo. Era vna ripa de terra nō troppo rapida dal fondo dèl fosso insino à le mura. Quì fe-

Franc. pianta le bōbarde à Piagēza.

Taddeo vecchio.

ce nèl muro vsci sotterranei, quali veniuano ne la ripa, & iui fece vn fosso lontano dui gombiti dàl muro. Frãcesco Sforza vedendo gittare à terra le sue bastie, ne fece rifare de l'altre, & riempielle di lotte con la propria herba, & di legne minute. Trà tanto fù preso vn villano, mentre che voleua entrare ne la cità, huomo mal vestito, ma di non picciolo ingegno, & menato àl Conte. Et essaminato, disse che era Piagentino. & da Micheletto, & da Commessarij mandato à Taddeo da Esti, & à Gherardo Dandolo con lettere, voleua impiccarlo il Cõte. Ma Ventura da Parma capo di squadra, il quale l'hauea preso intercesse per lui, promettendo che esso tutte le lettere, le quali ò dàl campo portasse in Piagenza, ò da Piagenza àl campo sempre gli mostrerebbe, & porterebbe doue volesse. Questo giudicando Francesco hauere ad essere molto vtile à conoscere lo stato, & i consigli de nemici lo fece liberare, & dargli danari, et promettergliene più. Poi gli commette quanto vuole, che faccia aperte le lettere, in forma che cò medesimi suggelli si potessono risuggellare, & con gran fatica de cancellieri, trà quali fù colui, che scrisse in latino questa historia, disziferatole intese che confortauano, che quelli, che erano in Piagenza, stessero di buona voglia à tenersi, che l'armata laquale si faceua à Vinegia, s'affrettaua, & presto verrebbe. Per l'aiuto de la quale subito sarebbono liberi da l'assedio. Et à ciò che'l ponte di Cremona non hauesse ad impedire l'armata, lo essercito anderà à tagliarlo. Le qual lettere risuggellate, & mandate pèl Villano in Piagenza, il terzo giorno tornò la

Prudenza maggiore di ventura che di Frãc.

Lettere itercette lette è risuggellate.

risposta, per la quale inresono che la ossidione anchora non era molesta à Piagentini, e promettevano di tener la terra insino che l'armata venisse. Alberto Scotto con sue lettere avisava nessuna via potere esser migliore, che andare con tutto l'essercito in quella parte dèl Melanese, la quale è detta il Sepro, perche era vicina à Melano, & piena di villate, & de casali, & d'edificij, & ricca d'ogni vettovaglia. Onde perche anchora non v'erano stati i nemici, gran parte poteva nutrire i Melanesi. La quale occasione se fusse tolta, non patirebbono Melanesi, che guastando nemici il lor paese, l'essercito loro stesse à Piagenza. Questo non mediocremente commosse Francesco; perche vedeva che se i nemici prendessono il consiglio d'Alberto, àl tutto era necessario, che lasciasse la impresa di Piagenza. Il perche ritenne queste lettere, & mandò l'altre. Giunto costui in campo fù domandato dàl Signor Michele, che modo teneva à potere entrare, & vscire saluo di Piagenza. A che rispose, che vno huomo d'arme Sforzesco, dèl quale già era stato famiglio gli faceva spalle, & fingeva che anchora stesse seco. E che per questo beneficio sperava anchora dever conseguire alcuno premio da la Venitiana Signoria. Fù creduta la menzogna, & di subito per vn'altro messaggiere di segreto dugento ducati à l'huomo d'arme furono mandati. In questo modo intendeva il Conte ciò che in Piagenza, & in campo si faceva, & ciò che à Vinegia s'ordinava, & di qualunque cosa haveessono di bisogno. Il che grandissimo commodo, & vtilità era à la sua impresa,

Lettere ritenute che importavano.

Auiso d l'andata di Micheletto in Melanese.

perche è cosa vtile sapere i consigli dèl nemico. Fù anchora auisato, che Micheletto era ito nèl Melanese, poi passato à Melcio Castello, il quale haueua hauuto, perche i Melciani per paura s'erano dati. Et iui hauea lasciato à guardia con mille caualli, & mille fanti Antonio da Ventimiglia, per natione Siciliano, & Marchese di Cutrone. Ma pochi anni auanti da Alphonso Re era stato cacciato. Costui era passato Adda pèl ponte di Cassano, & ito in Cremonese, per tagliare il ponte. Il che temendo, perche in Cremona non haueua gente alcuna disubito mandò Manobarile, & Iacomaccio da Salerno à Cremona, & egli v'andò per acqua. Già vedeua da la rocca i nemici andare àl ponte, con gran numero de guastatori. Per la qual cosa à l'entrata dèl ponte pose molta fanteria, la quale era vicina à la via à due gittate di pietra, alta sopra i campi, et da ogni parte difesa dàl fosso, & da l'argine poi, fece montare in su'l galeone, il quale era legato àl ponte, tanto numero d'armati, quato il Capitano di quello giudicò bastare àl presente bisogno. poi i caualli messe ne l'altra via, la quale da la medesima porta và à la rocca, lungo il fosso de la cità, et da destra, et sinistra è molto fortificata, trà la cità èl Pò è vno piano, molto atto à la pugna equestre in questo non molto lõtano da la ripa i nemici ordinano la battaglia, et fassi zuffa cõ la fanteria, pochi caualli mescolati. In q̃sta battaglia Giouãnello da Riano, il q̃le da pueritia era nutrito ne la militare disciplina dàl Cõte, fece ottima proua de le sue virtù, ma ꝑche haueua pochi caualli, non fece battaglia equestre. Ma quelli,

Soccorso à Cremona.

Lod di Giouãnello da Riano.

che erano in naue nauigando contra'l fiume lungo la ripa con bombarde, & scoppietti de nemici guastarono molti, & da loro viaggio gli ributtarono. Micheletto, & i commessarij veduto il Conte, quale non solamente conobbono al cimiere, & à la sopraueste, ma anchora à la terribile sua voce, si marauigliarono, che quiui fusse venuto. Onde ritornarono in quel di Crema, dolendosi de la lor fortuna, che niente si segreto potessono tentare, che'l nemico non lo sapesse. A tempo, che potesse preuenire. Ne poteuano intendere: onde questo procedesse. Il giorno seguente tornò Francesco Sforza in campo, & trouò vn Mandatario di Rinaldo Capitano del Rè di Francia, il quale gli riferì, che niente poteua essere più grato à Rinaldo, che come insino à quel giorno era stato accettissimo à quel Rè, così per l'auenire con nuoua confederatione più segli costrignesse: e che non dubitasse, che dal gratissimo, & magnanimo Principe grandissimi premij hauesse à riceuere. Il perche se disideraua far col Rè nuoua confederatione, offeriua l'opera sua, la quale in fatto conoscerebbe, che molto gli harebbe à giouare. Intese anchora Francesco, che Rinaldo era cò suoi Franciosi à campo à Bosco, & che haueua deliberato non se ne partire: se prima, ò per forza, ò d'accordo non l'haueua. A questo rispose il Conte, che assai amicitia haueua con la casa di Francia, la quale già molti anni ha imparato à conseruare, & con intiera fede accrescere. Ma al presente hauendo grauissima guerra cò Venitiani molto potenti per la repub. di Melano:

Voce di Francesco terribile.

Offerta di Rinaldo à Francesco per messo.

Risposta di Francesco al messo di Rinaldo.

niente d'aiuto gli può porgere. Pure amicheuolmente gli ricorda, che non è stato buon consiglio il suo: con si poche genti in esterni paesi lontano da casa sua, & da gli amici assediare vn Castello, cinto d'ottime mura, & difeso da buon numero d'huomini di parte contraria à lui. Massime abondando Melanesi di gente d'arme, & hauendone oltra à quelle, che sono ne gli esserciti molte altre distribuite in diuersi luoghi, le quali facilmente congregate, & contra lui mandare possono. Ilperche confortaua Rinaldo, che si guardasse che il Castello, che assediaua: non hauesse ad essere in nome, & fama per l'uccisione de lo essercito Fráciosò: nel quale la Cità d'Alessandria già passati molti anni, e ne la nostra età era stata. Ilperche giudica, che à Rinaldo sia vtile, che lasci tale assedio, & torni in Asti. queste cose, & per la sua natura, & per osseruanza de la fede sempre inuerso tutti gli amici & confederati, volle il Conte che fussino note à Melanesi. Ilperche le fece riferire à Luigi Bossio, & à Piero Cotta loro oratori: quali di prossimo erano tornati. Ilche intendendo Rinaldo, & perche era per le superiori vittorie gonfio, & perche Franciosi sono di natura mobili, commosso da superbia, & da sospetto: disse niente appartenersi à Francesco, se con buono, ò con catiuo consiglio fusse ito à campo, il quale prestaua fauore à nemici del Rè. Ne cosa alcuna poteua ò dire, ò fare: la quale fusse àl Rè, se non finta, & simulata. Et ogni giorno più duramente erano assidiati i Boscesi da Franciosi. Ilper-

Prudenza di Francesco.

che affermauano gli Alessandrini, che se presto non si daua soccorso al Bosco, erano necessitati darsi à Franciosi. Et ogni giorno con Ambasciadori pregauano Melanesi, che presto mandassono aiuto: perche perduto quel Castello, niente restaua nèl Contado de Alessandria, che non fusse ridotto ne la potestà de nemici. E così dimostrauano esser necessario, che circondati da ogni parte de nemici, anchora essi hauessono à venire ne le lor mani. questo mosse Melanesi à raccorre da ogni parte soldati, per dare subito aiuto àl Bosco. Et àl Conte per fare tale impresa mandano à chiedere parte de lo essercito: Ma dimostrando per molte cagioni che non poteua le sue genti diminuire: di qualunque altro luogo ragunino soldati, & à tutti i popoli di la da Ticino & Pò cōmandino genti. Bartolomeo Coglione dèl Melanese con circa mille caualli, Astorre da Faenza dèl Nouarese cō cinquecento fanno andare di la da Pò, à ciò che si congiunghino con gli Alessandrini, & poi soccorrino il Castello. Ragunati adunque tutti à Sali, eccetto che gli Alessandrini, Bartolomeo, et Astorre Capitani à diciotto di d'Ottobre hauendo costituito il dì de la battaglia p la larga pianura, quale luogo chiamano il Fraschetto, vanno contra nemici. Astorre andò incontro à gli Alessandrini, per fare loro scorta, tanto che con gli altri si ragunassono. questi erano mille cinquecento fanti, parte citadini, et parte cōdotti et settecento caualli. De fanti era Capitano Giābuono Trotto, già graue d'età, ma forte d'animo, & per lungo vso perito in guerra.

Aiuto mādato da Melanesi à gl'Alessandrini.

De caualli Angelo Labello. questi adunque vedendo i suoi di grande animo à la battaglia, non da la parte, oue era Bartolomeo, ma da l'altra feciono impeto contra nemici. Oltra questo il Campanella vno de capi di squadra mandato da Bartolomeo, entrò nel Castello, da la parte, doue non erano i nemici, & insieme con quelli di dentro vscì fuori: & aspettauano, che i nemici cominciassono la battaglia. Ma i Franciosi sentendo la venuta de Lombardi, cominciarono circa à mezza notte ad essere ne l'arme, e perche non dubitauano, che'l giorno seguente quelli del Castello darebbono gli ostadigi, & che lo piglierebbono, si stauano ne campi, & aspettauano, che fine hauesse hauere la cosa. Erano di fanterie molto inferiori che Melanesi perche ne campi non vi si trouauono più che mille, & quelli erano gente nuoua, & collettitia, la quale poco auanti haueuano ragunata de le Castella vicine. Tra questi era Isuardo Malespina con dugento da Cremolino Castello. Ma de caualli quasi erano del pari. quando dunque veggono Melanesi appressarsi, lasciata la guardia à carriaggi, in due parti escono de campi. Trotto fece fermar la schiera alquanto nel cospetto de nemici, aspettando che Bartolomeo desse il segno de la battaglia. Hora gridando la fanteria carne, carne: dimandò Rinaldo alcuni Citadini Alessandrini, che significasse quello in lingua Franciosa: Et inteso che gridauono morte, et vccisione, adirato disse: Et noi similmente secondo la Franciosa consuetudine diremo à le gorge. Dette queste parole contra

Frãcesi posti in arme per la venuta de Lombardi

Fatto d'arme.

quelli addirizzò sua gente. Franciosi con grandi grida, & furore, & con filta schiera vanno contra gli Alessandrini, quali nèl primo assalto conturbati, & sparti: voltarono le spalle, e la maggior parte de gli huomini d'arme, con la fuga si saluarono. Franciosi gli seguitarono insino à Sali, & Ortona, & molti n'uccisono: perche quantunque ne giugneuano, tutti tratto loro il gorzerino scannauano la medesima crudeltà vsarono contra le fanterie, perche sono gente efferata. Ne prieghi, ò prezzo gli vince. Ne vittoria fà fine à l'uccisione. Bartolomeo, & Astorre ristretti insieme i caualli quali nèl fuggire de gli altri, pè conforti d'Agnolo: erano restati: assaltano l'altra schiera de Franciosi. Il medesimo fà il Campanella, con quelli dèl Castello si che dàl viso, & da le spalle ciascuno fortemente combatte. Molti Italiani sono vccisi, Minor numerò de Franciosi periscono: perche i nostri non consueti à tanta crudeltà: più tosto vogliono il prigion viuo, che morto: massime sperandone qualche emolumento. Rinaldo vedendosi vinto dàl numero, & i suoi da la persecutione non ritornare à poco à poco ritrasse i suoi in campo sperando poter si in quello difendere, in fino à tanto, che gli altri tornassono. Perche era d'aguzzi pali fatto lo steccato: chè difendeua il campo, & l'argine antico de sobborghi molto l'aiutaua. Ma mentre che Franciosi si ritraggono, i nostri più acremente tra quelli combattendo si mescolano, & le porte de campi occupano, di maniera gli premono, che non po-

Crudeltà de Francesi.

Ritirata de Francesi.

tendo quelli più sostenere, si messono in fuga. Ilperche di subito Rinaldo fù preso, con gran parte de suoi. Gli altri rifuggirono al Castellaccio. Mentre che apresso dèl Bosco questa zuffa atrocemente si fà, Franciosi, quali tornauano da la caccia de gli Alessandrini, vdendo quello, che era interuenuto à gli altri, si fuggirono àl Castellaccio: i nostri impediti da la preda, non s'affrontarono con loro, perche Bartolomeo hauendo ottenuto i campi, & i carriaggi non volle che alcuno gli seguitasse. Fù Melanesi, & à Capitani, & à gli altri gioconda questa vittoria. A molti per la morte de suoi parue dura, & acerba, perche fù sopra l'altre de nostri tempi sanguinosa. Imperò che più che quattrocento furono gli vccisi, nèl numero de quali furono più che quaranta huomini d'arme di Bartolomeo, & d'Astorre. De gli Alessandrini più che cento. Gli altri furono de l'altre fanterie. Ilperche per si acerba nouella, di tumulto, & di pianto fù ripiena Alessandria, & per tutto si sentiuano le strida, & i lamenti, & venendo nouella sopra nouella, si faceua maggiore l'uccisione, che non era. Onde chiamato ne la Cità Piero da Posterla, il quale quel giorno era cò fanti scelti, ito contra'l nemico, & era pè Melanesi gouernatore d'Alessandria, s'ingegnò placare quel popolo; & riconciliare gli animi, che erano in odio inuecchiati per le parti, & sempre accesi ne la disfattione l'uno de l'altro. Ma eccitato nèl di seguēte maggior tumulto contra tutti i prigioni Franciosi, crudelmente si portarono. Imperò che tornando molto di

Presa di Rinaldo.

Numero d'uccisi.

notte in Aleſſandria,i ſoldati,che la matina contra ne- mici erano vſciti,haueano condotto ſeco molti huomini d'arme Francioſi:quali per ſperanza di premio hauea no dato la fede di ſaluargli. Li Citadini Aleſſandrini acceſi d'ira per la morte de ſuoi,tolſono con tumulto à ſoldati tutti queſti prigioni,et ſtraſcinarongli in piaz za,et quiui benche il gouernatore,et gli altri Citadini contradiceſſono,tutti gli vccisono. Vinto dunque, & ſpento in queſto modo l'eſſercito dèl Rè,quelli,che era no rifuggiti àl Caſtellaccio,la notte seguẽte fuggirono in Aſti.Ilperche tutte le Caſtella de gli Aleſſandrini,qua li s'erano rubellati,tornarono à la fede.Il medeſimo fe ciono i Citadini,quali habitano Bergolio:onde furo- no cacciati i Guaſchi:che erano ſtati auttori di rubellar ſi.Oltra queſto Giouanni Galeazzo Trotto il quale ha ueua dato il Caſtellaccio à Francioſi, fù ritenuto, & mandato à Melano,& imprigionato. Per tale vittoria inſuperbiti Melaneſi volſono l'animo contra Orto- neſi,quali perche non haueuano voluto vbidire: ma haueuano riceuuto il luogotenente dèl Conte, molto odiauano.Per il che Bartolomeo conduſſe il vincitore eſſercito il quarto giorno dopo la rotta de Francioſi in sùl Ortoneſe, & ſcorſo per tutto'l Contado s'ac- campò appreſſo à le mura. I Citadini non temendo d'alcuna ingiuria,eſſendo datoſi àl Conte, & molto confidandoſi ne la ſua fede, perderono in vno gior- no quaſi ciò che nèl Contado haueano.Poi non me- no oppreſſi ne la terra erano dubbij, & incerti che conſiglio pigliaſſero. Finalmente dopo molta con-

Frãceſi pri gioni tolti da gl'Aleſ ſandrini à ſoldati & vcciſi.

Caſtellac- cio dato à Frãceſi dàl Trotto.

ſultatione mancando de difenſori, & hauendo in molte parti le mura rotte, ne hauendo munitione alcuna ſi dierono il ſecondo giorno à cõmeſſarij de Melaneſi.

Guerra Aleſſandrina finita.

Fornita adunque la guerra Aleſſandrina, & compoſte le coſe in Tortona, Melaneſi à ciò che nõ ſi perdeſſe il tempo, che auanzaua del'autunno ſperando potere ottenere in brieue tempo il ponte quale in ſu l'Adda appreſſo à Lecco teneano Venitiani di ſubito fecciono caualcare Bartholomeo, quale Melaneſi haueuano accreſciuto de Fanti, traduſſe leſſercito per quello di Pauia, & di Melano, e venne al ponte, & dì & notte aſſiduamente lo combatteua. Queſto intendendo Michelettò, & i commeſſarij Venitiani gran parte de lo eſſercito pel Bergamaſco, & per la valle di ſan Martino mãdano in aiuto de gli aſſediati. Bartholomeo non aſpettò, & leuate ſlia le bombarde ſi leuò da campo. Ma non è facile à dire, quanto moleſtamente ſopportò il Conte queſto fatto di Tortona, perche conſideraua il magnanimo Capitano con quanta inſolẽza ſenza alcuno riguardo de la ſua degnità, & de meriti inuerſo quel popolo, Melaneſi quella cità à ſe amica, & à la ſua fede dataſi, con gran detrimento haueſſero aſſediata, & in loro poteſtà à lor diſpetto quella haueſſono ridotta. Conſideraua anchora di che animo eſſi haueſſono ad eſſere verſo di lui ne la pace, & ne la tranquillità, quando nel nuouo, ne anchora fermo loro principato, ne anchora liberi dàl furore de la Venitiana guerra queſte coſe ſprezzando il ſuo honore haueſſono ardito di fare. Ne poteua non ſeco medeſimo ſdegnarſi, vedendo che haueſſe à difendere

Moleſtia di Franc. per Tortona.

dere

dere lo imperio di quelli, la cui volontà era auersa contra di se. Vedeua anchora gran tardità nel dare ispeditione à le cose, & non poca auartia nel pagare il soldo à l'essercito, & poca autorità appresso l'essercito. Lequal cose gli dauano maggior briga, che l'assedio di Piagenza che la forza de nemici. Imperò che pe la strettezza de la pecunia, Carlo, ilquale dimostrammo, che reggeua il quarto campo, spesso caricaua i carriaggi per andare à le stanze. Il medesimo faceua il signore di Faenza. Ma il Piccinino, più che gli altri, gli'era molesto, perche quelli dal Fiesco, & Landi & gli Arcelli haueuano occupato molte castella, dopo la morte di Philippo, le quali esso Philippo nel Piagentino hauea donate à Nicolò suo padre. Il perche egli hora con tutte le sue genti, hora con parte voleua andare à ricuperalle, & in questo instaua con importunità, & insolente lo chiedeua. Era adunque necessario, ch'el Cōte con suoi prieghi con sua opera, & con sua pecunia ritenesse tutti questi capitani. Ma perche haueua à fare con la ignobile, & imperita plebe, & con alcuni citadini nemici al suo nome, doue niente vedeua esser fermo, ò certo diterminò per la commune salute di Lombardia patire tranquillamente, & dissimulare ogni cosa, Era durata già trenta giorni la dura obsidione di Piagenza, & con tante bombarde percossi i muri, che grande spatio di quelli era rouinato, due torri alte cadute nel fosso, de le quali la maggiore era de la porta già detta Cornelia al presente era serrata. Faceuano scala à nostri à salire à l'argine, che haueua fatto Taddeo,

Castella de Piccinini occupati da quelle dal fusco.

Torri de la porta Corneli gittate à terra.

& indi aperta la via, facilmente si scendea ne la terra. Il perche chiamati in consiglio i Principi de l'essercito, confortò che non si diferisse più tentare la fortuna di pigliar la terra. Massime perche ne veniua il verno, nel qual non si poteuano tenere à campo i soldati. Et erasi fatto quanto si poteua con le bombarde, & con la industria sua, & con la fatica de soldati. Poi l'altro giorno, quali fù il sestodecimo di Dicembre era statuito à dare la battaglia, la quale ordinò in questo modo per turbare, & prouocare gli assediati, & vincere la terra. Prima à ciò che se in vno solo luogo fussono ragunate le forze de soldati, & dèl popolo non facessero più difficil battaglia à nostri ordinò il Conte, che da trè parti in vno medesimo tempo fussono assaltate le mura. Poi commesse l'armata à Carlo, che cò suoi soldati l'armasse, & aggiunseui parte de gli huomini d'arme dàl Vermo. Questa commandò, che nauigando pèl pò, & per la Trebbia, quali fiumi in què giorni per le pioue erano si cresciuti, che s'erano mescolati con Fosusta, che per quella entrando venissero à le mura, doue con gli alberi de le naui erano àl pari di quelle pigliassono i merli, & le torri, & con le lor genti le guardasse. Cõmesse poi àl Signore di Faenza, et à quel dàl Vermo, che còl resto de le loro gẽti p quello spatio, ilquale e trà la porta di san Ramõdo, et quella di strata leuata andassono à le mura, et quãto potessono offendessero la cità. A le gẽti Sforzesche, et Braccesche fù dato il muro rotto, et che cõ ogni impeto quello salissono. Per q̃sto tutta la notte ogni gregario soldato si prepara à la battaglia dèl seguẽte dì, et

Assalto ordiato à Piagenza da trè parti.

et apparecchiaua l'armi, cō lequali, et ſe coprire, il nimi co offēdere poteſſe. Quelli, che erāo fuori di cāpo ſentēdo eſſere diterminato il dì à la battaglia, tornarō cō ſomma celerità molti anchora de le vicine caſtella, ò p ſperāza di pda, ſe la cità ſi pigliaſſe, ò porgere alcuno aiuto à ſuoi, ſimilmēte cōcorſono in cāpo. Apparito il giorno, Carlo meſſe i ſuoi in ſu le naui. Poi accoſtata già tutta l'armata à le mura, cō grādiſſime grida d'huomini, et ſtrepito di trōbe cominciarono la battaglia. Di quì ſi poneuano le ſcale à le mura, et i ſoldati p quelle ſaliuano, Di quì pōti ne le naui ppparati ſ'appoggiauāo doue il muro era più baſſo. Di quì cō ogni ſpetie di ſaettime ſi ſforzano cacciare i difenſori de le mura. Ma eſſi virilmēte riſiſteuāo, et i noſtri in guiſa ributtauano, che neſſuno ardiua ſaltare in ſu'l muro. Il faētino, et il Vermio fanno q̃to, à loro fu cōmeſſo. Nō à pie nō à cauallo cōbattono. Ma ſolamēte fanno dimoſtratiōe d'aſſaltare la cità à ciò che molti de difenſori ī quel luogo ſtieno occupati. queſto nō fu vano cōſiglio dèl Capitano. Imperoche acceſe queſte due battaglie, in diuerſi luoghi, non piccioli tumulti nacquero p la cità, e grā timore vēne à citadini, pche poi che erano ſtati aſſediati, nō haueāo anchor hauuto altra battaglia. Taddeo, et Gherardo ſpauētati p la nouità de la coſa fatto ſubito colloquio cò primi de la terra ſi ppparano à la difenſione. Et à tutti i citadini atti à portare arme, era in sù le mura aſſegnato il ſuo luogo, & quello ſotto pena capitale erano comādati, che difēdeſſono. Eſſi dui, et Alberto cò caualli, et cò fanti corſono à la guardia dèl muro rotto. Quiui gli

Pricipio d l'aſſalto.

Vltimo sforzo de Piagētini p difeſa d la citade.

huomini de l'arme erano posti in squadra, che sotto la medesima pena non si partissono, mentre, che nemici fussero à le mura. Eccetto quelli, quali era più vtile, che stessono su ripari. Il Conte venne per quella medesima cagione alquanto più tardi à le mura, & tutti gli huomini d'arme, quali per età erano più graui, volle che montassono à cauallo, di quelli che erano robusti, & destri, fece due schiere à pie, mescolate de Sforzeschi, & de Bracceschi, e di questi commandò, che quelli che andauano auāti portasse ciascuno còl braccio sinistro vna fascina, con le quali riempiessono il fosso fatto da Taddeo, & con la destra portassono l'arme da combattere. Balestrieri, & Scoppettieri pose, ò ne le bastie fatte contra le mura, ò ne l'argine, il quale era trà le due vecchie fosse, parte poi ne pose ne la ripa de la prima fossa dopo ripari, ò di legname, ò di terra fatti in lor difensione. Le qual cose cosi ordinate con gran strepito de suoni di trombe, & grida d'huomini i soldati vanno à la fossa, & al muro, e benche i primi s'ingegauano con le fascine riempiere la fossa, nientedimeno erano da difensori con pietre, & con cenere, & calcina, & con acqua bollita quasi ricoperti, & molto impediti nèl potere veder lume, & raccorre lo spirito. Pochi adunque vi poterono condurre le fascine, perche assai pruoua faceuano, quando si poteuano difendere da le cose, che pioueuano loro in capo. Per questa cagione gran groppo d'armati si ragunò àl fosso, & pochi ardiuano passarlo. Nientedimeno atrocemente si combatteua d'amendue le parti. Molti erano feriti. Molti cadeuano. Et in

tanto furore di battaglia vna via sola haueuano gli Sforzeschi, per la quale potessono salire à ripari, & quella era pericolosa, & stretta in guisa che non poteuano passare più che dui per volta. Era à caso vn ponte doue terminaua la fossa, laquale toglieua l'andare àl riparo, il quale era fatto di cinque correnti congiunti, & era appiccato àl canto de la torre, prossimo à la porta Cornelia, quale Taddeo non haueua fatto fare, d'onde da ripari si pasasse ne fossi. Ma perche quelli, che da lato dentro cauauano, coperti di sopra non fussono offesi da sassi gittati nèl fosso, hauendo gli Sforzeschi occupata l'entrata dèl ponte, & cominciato à salire in sù ripari disse Alberto à Taddeo, noi medesimi hieri facemmo il ponte pè nemici. Et alhora s'accorse Taddeo, che per non essersi ricordato la notte passata far tagliare il ponte, che hauea commesso tanto errore, Il perche di subito commesse la cura à certi fanti gagliardi, & animosi, quali conducea Giorgio Schiauo, huomo forte, & di grande animo, che guardassono il ponte. Ma certi huomini d'arme Sforzeschi d'animo audace combattendo già erano saliti in sù ripari. Ma volendo procedere auanti & di dietro da quelli, che erano dopo il canto de la torre, & dauanti erano fortemente combattuti. Il perche quelli, che gli seguitauano, furono sforzati à ritirarsi indietro. Tra quali Giouanello da Riano, dèl quale di sopra dicemmo, percosso da vn sasso nèl capo, cadde morto nèl fosso. Questo vedendo il Conte, quale in sù alto cauallo armato, correndo qua et la appresso àl fosso confortaua gli huomini à la battaglia, et non cess-

Occasione d'issugnare Piagenza.

Giorgio schiauo.

Giouanello da Riano morto d'un sasso.

ſaua confortare i baleſtrieri, et gli ſcoppettieri à far ſuo debito ammonì Antonio da Turino ottimo bombardiere, che deſſe con la bombarda groſſa nèl canto dèl muro, còl quale nemici ſi difendeuano, à ciò che quelli, che coperti dàl detto angolo, ò vccideſſe; ò ſpauentati cacciaſſe poi con le grida, le quali pè ſoldati inſino à ripari andauano commandò, che quelli, che erano appreſſo àl muro, alquanto ſi ritiraſſono in dietro, & chinaſſonſi à terra Antonio addirizò il colpo de la bombarda, in forma, che ſenza detrimento d'alcuno, benche à molti raſentaſſe i pennacchi, la pallottola diede ne l'angolo, il quale rouinando cade ne la cità, il corpo dèl miſerabile Giorgio in pezzi con altri ne portò per aria. Per tale colpo gran letitia nacque trà combattenti. Et più liberamente poterono ſaltare in sù ripari, & doue veggono poter ſtar più ſicuri, audacemente combattono à frõte, à fronte con le lanze, & con le ſpade. Ma Gherardo il quale hauea non lontano da ripari fatto vna buca nèl muro, preſſo à terra, vi fece porre vna non grande bombarda, per dare tre trà la moltitudine, che ſtauà innanzi àl foſſo, & ammonì chi traheua, che l'addirizaſſe contra'l Conte, il quale intorno àl foſſo caualcaua, prouedendo hor quì, hor quà, e vedendo la coſa ridotta à l'eſtremo, procuraua, & somminiſtraua quello, che à vincere fuſſe dibiſogno. Et ecco venire la pallottola, la quale gli raſentò la deſtra gamba, & paſsò il corpo dèl cauallo, onde inſieme con lui cadde. Corſono quelli, che v'erano propinqui piangendo, perche ſtimauano ò fuſſe morto, ò ferito à morte. Trà quali fù

Morte di Giorgio.

Cauallo di Franc. morto di bombarda ſotto lui.

Donato da Melano suo familiare, & molti gli furono intorno. Ma esso per beneficio dèl sommo Idio fù riserbato à miglior fortuna, stendendo il piè bagnato dèl sangue dèl cauallo, disse nessuno impedimento hauer riceuuto, e ritto in piede, vedendo che quelli, quali erano in sù ripari temendo che non fusse morto, tornauano à dietro, montò à cauallo, & con gran voce, che ogni huomo le potesse vdire, gli rimandò à la battaglia. Nominatamente riprendeua alcuni, quali conosceua àl cimiere. Il perche intendendo ogni huomo per la sua voce il loro Capitano essere saluo, ripresono animo & tornando à ripari, più forte che prima rinouauano la battaglia. I nemici per nessun modo fuggiuano. Ma virilmente risisteuano. Nèl numero de quali era Alessandro Secco da Carauaggio, il quale dimostraua gran virtù. Ma poi che & da balestra, & da scoppietti erano feriti, molti più difensori, che de gli offensori sbigottendo, cominciarono ad allentare la battaglia, perche partendosi i feriti, e sani, che à cauallo erano, à pie dèl muro, pochi succedeuano in loro luogo, così procedendo ꝑ alcũo spatio la battaglia appareggiata vẽne vno giouane de gli huomini d'arme dèl Salernitano di natione toscano, chiamato Vicino, molto audace & destro in tutti i moti, con vna mazza, da la quale pendeuano tre cathene, cõ trè palle di ferro à quella legate. Et senza indugio con tanta forza le batte nèl nemico, che à lui era più ꝓsso, che amaccato cadde adosso àl prossimano con tãto impeto, che anchora egli cadde. Interuẽne ãchora ò ꝑ diuino consiglio, ò per peccati de Piagẽtini, che'l ter

Vicino Salernitane giouano animoso.

zo ferito ne l'occhio similmẽte cadde. Impo che nõ poteuano più che dui, ò tre insieme stare ne la larghezza dèl riparo. questi adunque à pie de prossimani giacenti gli Sforzeschi sopra loro corpi, con grande impeto saltarono, & cacciati i nemici da ripari, vennono àl ballatoio dèl muro, & de tutti i ripari si fanno Signori. Il perche già la moltitudine, per la speranza de la preda occupaua i ballatoi, & poi à destra, & à sinistra si distendeuano, Ma per le squadre de caualli quali erano à pie de le mura nessuno ardiua scendere. Per il che dàl muro gridauano tutti caualli caualli. Il Conte, che sapeua, che dentro era gran numero de caualli, et vedeua la cosa anchora in pericolo, manda di subito chi ammonisce la moltitudine, & pigli, & occupi per tutto le mura, et la torre da ogni parte, e tenghila, & vada presto inuerso la porta di san Lazaro, egli, perche anchora non haueua facultà alcuna di mettere caualli ne la cità, & molto disideraua di metteruene, velocemente caualca con gli huomini d'arme veterani à la gia detta porta. Ma mentre che và, i citadini, quali dimostrammo essere stati posti in su le mura à guardia di quelle impauriti l'abbãdonarono, et fuggironsi à casa, credendo i miseri essere quiui sicuri, ò più facilmente potere trouare alcuno rimedio à la sua, & de suoi salute. Il che vedendo Taddeo, intese che abbandonate le mura, nessuno rimedio più restaua per la difesa de la terra, prende consiglio con Gherardo, e con Alberto. Parue à tutti per non essere in preda à nemici fuggirsi ne la rocca. E cosi per mezzo de la citade ignominiosamente con le loro squa-

Prouisione di Franc.

Gherardo & Alberto fuggono i rocca.

dre fuggendo, entrarono in Citadella, la quale era da l'altra parte de la Cità. Questa fuga fece, che la moltitudine male armata àl tutto abandono le mura. Il medesimo feciono i soldati armati gittando l'armi, à ciò che fussono più leggieri àl correre. Già passata l'hora XXII. dèl giorno, da tutte le parti entrarono dentro gli Sforzeschi, & tutta le Cità à via, à via corsono, & saccheggiarono. Il Conte venuto à la porta, commandò che s'aprisse, quelli che erano à la guardia, feciono alquanta resistenza. Pur finalmente aperta dàl Contestabile, che la guardaua, entrò anchora egli dentro. Nèl medesimo tempo quello da Faenza, & dàl Vermo còl resto de caualli entrarono per la porta di stratalevata. Mentre che'l Conte corre à la Rocca di santo Antonio, doue hauea inteso, che era rifuggito Taddeo, & Gherardo, vedea per la terra ogni luogo, pieno di violenza, & di rapina, & per tutto sentiua pianti & strida. Ilperche gran compassione gli prese de la infelice fortuna di si nobile, & antica Cità: & de la miserabile calamità di chi colpa alcuna non hauea. Onde mandò molti de suoi più fidati pè monasteri, doue le donne erano fuggite, che le difendessero da ogni ingiuria, & violenza. Poi venendo à la Rocca, intese che poco auanti Taddeo Gherardo, & Alberto erano vsciti di quella, & entrati in Citadella. Prese la Rocca, & à Taddeo fece dire per vn trombetto, che poi che era ridotto in luogo, onde non poteua scampare, che non gli venisse ne le mani, gli piacesse dargli la Citadella, & arrendersi: e non aspettasse che ò per

Piagenza presa è saccheggiata

Presa de la Rocca

fame,ò per forza,come era stato vinto ne la Cità, così fusse vinto ne la Citadella. Perche le cõditioni del vinto ogni giorno diuẽtano peggiori. A questo rispose Taddeo,vedendo che pèl mancamento de le vettouaglie à pena si poteua tenere dui dì,che nõ gli pareua,che fatto già notte : fusse tempo,che tanta gente si desse. Ma che il secondo dì si darebbe,& farebbe ciò,che commandasse. Carlo lasciate l'armi ne le naui,molto àl tardi entrò,& trouando ogni cosa presa, & predata da gli altri,i compagni suoi si doleuano,che hauendo anchora essi combattuto,rimanessono senza premio dimandò che circa cinquecento citadini,quali anchora in vna certa torre si teneuano,gli fussino dati in premio. Ilche vdendo il Conte,benche essi già haueano mandato per darsi,& egli haueua diliberato lasciar liberi è gli altri citadini,nientedimeno, & per la querela de soldati,& perche la dimanda loro non era aliena dàl costume militare,et massime,perche Carlo sempre l'haueua ottimamente vbidito, giudicò che si douesse fare quanto dimandaua. Ma à ciò che per inuidia non hauesse à nascere contentione tra soldati,concedette che tutti i citadini fussono presi à prigioni. Ne è facile ad isplicar quale,& quanta fusse la calamità de la Città, & quante storsioni,& sceleratezze si commettessono la seguente notte,quante contentioni, & ferite fussono tra soldati, per cupidità di preda. Ne solamente i vincitori rapiuano le cose de vinti,ma anchora tra loro si rubbauano,si feriuano, s'uccideuono,tanta era la cupidità de le rap[illegible] [illegible]enuto il giorno s'ar

Sodisfacimento à le querele de soldati di Carlo.

Taddeo s'arendè e [illegible]a la Roc

rendè con tutti i caualli, & con la Citadella. Gherardo, & Alberto temerono il Conte. Gherardo quello che'l superiore anno hauea contra lui fatto à Cremona, & Alberto contra Melanesi. Ilperche si fuggirono la notte verso Parma. Gherardo, perche era graue di corpo, nõ puote molto fuggire, & fù preso presso à Firenzuola. Alberto & perche era più veloce, & perche hebbe chi lo guidò, benche da molti fusse cercato, il secondo dì venne in quello di Reggio. Il Conte inteso le villanie fatte à le donne, molto gli fù molesto, & sotto pena de la testa le fece rendere à suoi: e con la medesima pena fece guardare i luoghi sacri, e con diligenza andando per la Cità, fece impiccare tutti quelli che contra gl'instituti militari haueuano errato. Molte controuersie, le quali nasceuano tra soldati per la preda, leuò via. Certi huomini giusti, & periti ne gli instituti militari, fece giudici à comporre le liti: che nascessono. A quali diede per capo Taddeo, come huomo scientissimo in disciplina militare. Costui & con tanta diligenza, & equità, & con tanta prudenza giudicò le cause, che singolare beniuoglienza acquistò da ciascheduno. Costui fù dàl Conte & per l'antica amicitia, & per la fresca familiarità humanissimamente trattato, & dopo'l mese de la sua presura, lo rimandò à suoi, & donogli arme, & caualli. Similmente vso grande humanità ne soldati, che erano stati à la guardia di Piagenza, quali lasciò liberamente andarsene à Lodi, dugento fanti, quali erano passati il fiume, con

Giustitia dèl Contè verso le donne.

Taddeo eletto capò giudice à le discordie dej soldati.

nauicelle, che haueano condotte da Lodi, & la notte, che non si fece guardia alcuna, erano venuti à le mura, non sapendo la perdita de la Cità, & venuto il giorno, furono presi & spogliati. A Melano vdita la presa di Piagenza, si fecìono processioni tre giorni. quaranta giorni dopo la issugnatione di Piagenza vi rimase fermo l'essercito. Nèl quale tempo furono spogliati i Piagentini, non solamente de le cose sottili, ma anchora di quelle, che erano pèl quotidiano vso. Dèl qual danno fù loro cagione la grande oportunità dèl nauigare, perche molte cose furono portate via. Il Venitiano essercito andò à le stanze ne le Cità di là da Olio, Mincio, & Adige. L'armata fatta à Vinegia di trentadui Galeoni venne per Pò à Casalmaggiore. Il Conte mandò le sue genti à le stanze di là da Pò, & con due squadre andò à Cremona.

Processioni à Melano per la presa di Piagenza.

LIBRO VNDECIMO.

Assedio di Cremona.

ESSENDO à Cremona il Conte, quella Cità non meno era premuta per Pò, che per terra: perche essendo quasi tutto il Contado ne le mani de nemici, ogni giorno scorreuano insino à le porte: e con naui atte à prede molestauano quella riuiera, che è presso Parma, & Piagenza, d'onde veniua la vettouaglia. Il Conte perche nèl verno non vedeua di poter liberare i Cremonesi da tanta

molestia, voleuà àl manco prouedere, che la via, che và di la da Pò, la quale sola restaua libera, & indi veniuano vettouaglie non fusse impedita. Per questo era necessario, che'l ponte, il quale di sopra dimostrammo essere in Pò presso à Cremona: fusse in modo fortificato, & contra l'acqua, & contra le naui de nemici, che non potesse essere ò preso, ò rotto. Con le traui dunque, & legni, che v'aggiunse, lo difese da l'acque, & dentro vi fece ripari contra nemici. Da ogni parte fece vna bastia, & in quelle messe grandi bombarde. Commandò ad Orlando Palauicino, il quale teneua molte Castella non lontane dàl fiume, che stesse intento ad ogni impeto de nemici, mostrando in lui hauere non poca fede, che difenderebbe il ponte: perche i Cremonesi potessono hauere le vettouaglie: & à Melano scrisse, & mandò Oratori, che gli confortassono à rifare le naui, le quali erano à Pauia, & ordinare pecunia: per mettere in ordine l'essercito à primauera. Ma benche ogni cosa con somma prudenza ordinasse: nientedimeno altrimente che non pensaua passarono le cose. Imperò che i Piccinini fratelli dopo la hauuta di Piagenza, quali d'odio capitale, & innato inuerso di lui ardeuano, niente altro pensauano, se non come lo potessero tradire. La molta virtù dèl Conte, & l'accrescimento de lo honore, & de la degnità sua era molto sospetto à principali de Melanesi, perche molto temeuano di non hauere à venire, & loro, & lo Imperio di Melano sotto di lui. Per ciò non poteuano vdir cosa, che fusse à gloria, ò à nome de gli

Orlando Palauicino fauoreuole à Frãcesco.

Sforzeschi. Gherardo Dandalo, come habbiamo dimostro, era prigione de Bracceschi, & per nessun modo mai da quelli lo puote hauere il Conte, benche volesse da lui intendere la fede d'alcuni Cremonesi, & certe altre cose. Ma di Piccinini libero lo rimandarono à casa cõ tale ambasciata àl Venitiano Senato, de quali essi erano stati inuerso quella repub. dopo la morte di Philippo, tali àl presente erano: e quale fusse la loro mente, assai pensauano, che fusse conosciuta, per la testimonianza di Gentile de la Lionessa. Apresso prometteuano, che Melanesi farebbono, & pace, & confederatione con quella repu. se volessono, & perpetua la osseruerebbono, conciosia che la maggior parte de citadini di Melano, portano àl Conte maggior'odio, che Venitiani. Ilperche ò vcciso il Conte, ò cacciato di Lombardia: stimauano che tutte le cose d'Italia anderebbono secondo le voglie de Venitiani. Ne molto tempo dopo queste cose isposte da Gherardo per ambasciate, di segreto da l'una, & da l'altra parte mandate; si composono, che Melanesi di publico consenso mandassono à Bergamo, per trattare la pace Oratori Franchino da Castiglione giurisconsulto, dèl quale molto si fidauano, Oldrado da Lampognano, Giouanni da Melzo, & Ambrosio da Alzata. Ma tornando costoro senza alcuna conclusione di nuouo vi rimandarono Giouanni da Melzo, con Christophoro da Velata giurisconsulto, per fermare quella pace. Erano queste cose molto moleste àl Conte, perche intendeua quanto fussono contrarie à la salute sua, & de

Maneggio de Piccinini con Gerardo Dandolo.

Ambasciatori mãdati da Melanesi à trattar la pace.

suoi: perche tutte le cose, che in quella pace si trattauano, erano à sua ruina, & distruttione. Mando dunque Luigi Bossio, il quale àl l'hora era Oratore apresso di sè, à ciò che con l'opera di Theodoro suo fratello, il che era contrario à la parte de Triulzi, turbasse ciò, che de la pace fusse diterminato. Poscia scriue à suoi Oratori che haueua à Melano, che dando, & promettendo trattino quel medesimo con gli amici. Poi publicamente dimostrino la pace, per la quale gli Oratori erano iti à Bergamo, non hauere à partorire secura tranquillità à Melanesi, essendo piena de tradimenti, ma continua guerra. Ne diuturna à la publica libertà, ma seruitù, rimanendo à Venitiani Lodi: & quello che hanno di la da Adda. Al che già molti citadini, & essi magistrati consentiscono: Per la qual cosa adiuenne: che Theodoro, & Georgio da Lampognano huomini caldi nèl fare, & di grande animo, & la cui autorità non era picciola apresso la plebe molti citadini tirarono ne la loro sentenza, di seguitar la guerra, tra gli Oratori Venitiani in tanto, & Melanesi si concluse, che ciascuna de le parti possedendo quello, che teneua, hauessono pace. questo era necessario, che à Melano si diliberasse per publico decreto, di nouecento huomini. Ilche oltra à gli altri con ogni industria, & con la sua clientela curaua Arasmo Triulzi amico certamente àl Conte. Ma più amico à la libertà, la quale vedeua, che'l Conte ostaua: porta Comasina, la quale contiene la sesta parte de la Cità per autorità di Theo-

Astutia di Francesco per disturbare la pace.

Arasmo Triulzi amico di Francesco, ma più di libertà.

doro, & di Giorgio si commosse. Poi ragunata gran parte dèl popolo gridauano guerra guerra. Poi che vennero doue erano i principi: Arasmo fù ripreso, che era autore d'una ignominiosa, & pernitiosa pace. Ilperche impaurito dàl popolare tumulto diterminò cedere àl vulgo, & cominciò à gridar guerra. Poi suiluppandosi da la moltitudine, si ridusse à casa. Hauendo adunque diterminato Melanesi seguitare ne la guerra, cominciarono à prouedere à le cose, che'l Conte haueua chiesto, & gran parte de l'armata mandano à Cremona. Il resto di giorno in giorno si mette in ordine, & mettesi in acqua. Antonio Ventimiglia, il quale Venitiani haueuano lasciato à Melzo, essendo fuggito à Melano, fù condotto con mille cinquecento caualli, & cinquecento fanti. Et à quelli Capitani, che non erano stati à la preda di Piagenza, danno danari temperatamente. Il Signore di Faenza, & Carlo lasciarono indietro, perche diceuano hauere finita la condotta, & per ciò erano iti à le stanze: l'uno in Romagna, & l'altro nèl Mantouano. Li Piccini, et Luigi dàl Vermo pregarono, che non aspettato il soldo, vscissono à tempo in campo, & assaltassero quelli di Ghiara d'Adda: Perche non dubitauano, che se preuenissono con celerità, & trouassongli à la sproueduta, piglierebbono le loro Castella. Francesco benche quello che gli era dimandato, vedea che senza molta querela de suoi soldati, & senza suo incommodo non si poteua fare, nientedimeno disiderando sodisfare à Melanesi, per hauergli più ossequenti per

Il Vētimiglia fuggito da Venitiani condotto da Melanesi.

ti per l'auenire, rispose, che sempre sarebbe pronto à loro beneplaciti, in ogni cosa, che fusse vtile à la presente guerra. Et approuò l'andare in Ghiarad'adda, pure che le paghe si dessino à l'essercito, prima che fusse tempo di caualcare. Ordinate in questo modo le cose il Conte giudicò essere vtile raccozzare l'essercito in mezzo di trè castella. Pizzicatone, Crema, Castellione. E quiui in pochi giorni ragunati gli esserciti, diede vn fiorino di Reno à ciascheduno, & vettouaglie per dieci giorni fù dàl publico ordinata. Circa Calende di Maggio prima Mozanica, poi Valata fù assaltata. Poi Triuiglio. Erano queste castella ben guardate da fanti Venitiani. Pur gli huomini, per paura de le bombarde, in dieci giorni si dierono. Ma lasciò liberi i soldati Venitiani con l'arme loro. Poi andò à Cassano, il qual castello è nèl Melanese posto à la ripa dèl fiume, doue è il ponte, che passa di la d'Adda, quale con buona gente diligentemente era guardata da Venitiani. In quel medesimo tempo Astor da Faenza mandatoui da Melanesi non con poca gente, preso i borghi quali con fosso & argine erano fortificati, pose i campi dà Occidente, & prestamente fece vn ponte de naui in Adda, à ciò che data la facultà dèl passare, l'uno essercito à l'altro potesse porgere aiuto, e le vettouaglie potessono andare da Melano à maggiori campi. Poi mandato à terra l'argine, & il muro dèl procinto de la rocca, p forza lo presono. Il decimo dì, che s'era comin-

Franc. raccozza l'essercito.

ciato à battagliare Cassano presono la rocca, la quale si diede à patti. Il Castellano cò suoi liberi andarono à Bergamo. Queste cose intese, tanta paura dierono à quelli, che erano à Melzo, che lasciato il castello fuggirono à Lodi. Acquistato Cassano, & il ponte, il Conte andò à la ricuperatione de le castella di la d'Adda, & fermossi à Ripalta Secca. Ma gli habitatori temendo non esser preda de nemici, passati alquanti giorni si dierono. Dopo questo assedio Pandino, & con le bombarde gittò à terra i ripari, quali vn certo Giouanni Spagnuolo, che era à la guardia dèl luogo, con merauigliosa arte haueua fatto, & fò messo à sacco, & la rocca hebbe à patti. In questo mezzo l'armata de Venitiani haueua in sommo pericolo ridotto Cremona. E'l Capitano di questa era Andrea Quirino. Costui essendo partito da la riua di Casale, & non fermatosi più lontano, che vn miglio da quella città, l'altro giorno à vn gittare di pietra s'accostò àl ponte con la maggior parte de l'armata. Et cò Gatti congiugnendo i più alti galeoni, & spesso mutando l'ancore, & appressandosi più, con ogni spetie di saettime combatteua il ponte, e da la matina insino à mezzo giorno ostinatamente combattendo sforzo ò pigliare, ò tagliare qualche parte dèl ponte, e poco mancò, che in vn medesimo giorno Venitiani non pigliassono il ponte, & l'armata, la quale come dimostrammo Melanesi vi haueuano mandato nuda de soldati, perche molti fanti sce-

Rocca di Cassano resa.

Andrea Quirini capitano de l'armata d Venitiani.

ſono ne l'arena, doue à caſo il fiume fatto haueua vna iſola e con tanta difficultà combatterono i noſtri, che alcuni de nemici ſalſono il ponte, & appiccarõui il ſegno di ſan Marco. Alcuni con grande impeto tagliauano le colonne, & i piè di quelli, che erano di ſopra, forauano con le lanze. Lanciãdo molti dardi, cacciarono da vna parte de ripari quelli, che v'erano ſtati mandati da la citá. Il che vedendo la Biancamaria, nõ come femina, ma come egregio capitano, con ſoma diligenza ad ogni coſa prouide di maniera che libero Cremoneſi da tãto male, è pè ſoi conforti corſono à la difeſa dui huomini egregij con molti fanti, Ruggieri dàl Gallo, il quale chiamato da Piſleone quaſi in sù la battaglia, giũſe à Cremona & il Bellinzone. Queſti virilmente, & non ſenza vccisione cacciarono i nemici. Grande aiuto diede anchora Bartholomeo Gazzo Cremoneſe, il quale in què giorni era rima ſo à caſa ammalato, huomo certamente di grande induſtria, ne bellici iſtrumenti. Adunque con le bombarde da ogni baſtia dèl ponte in forma percoteua i nemici, che quelli legni, che erano vicini àl ponte, con gran ſuo danno ſi ritirò in dietro. Il Salernitano, quale il Conte haueua laſciato gouernatore di Cremona, de graticci, & terra fatto con preſtezza vn ponte con huomini d'arme in corazza ſceſe ne l'iſola, e le genti de nemici, le quali erano ſmontate da le naui, aſſaltò, & volſe in fuga, & molti n'ucciſe, molti, perche le ſcaphe tanti ne la fuga non poteuano portare, caddero nèl fiume. In queſto modo il Capitano Venitiano

Prouidẽza di Biancamaria.

Bartholomeo Gazzo huomo valoroſo.

con graue danno de suoi si ritirò tanto lontano dàl ponte, che le bombarde non lo giugnessono. Ne per questo poi posò, che ogni dì cò legni minori non molestasse il ponte & la cità. Intese per lettere de la Moglie queste cose Francesco, & ragunò il consiglio. Oue dimostrò in quanto pericolo fosse non solo Cremona, ma anchora l'armata, e quanto detrimento à la commune salute hauesse ad essere, s'el ponte fusse preso, conciosia che facilmente si possa intendere quello perduto, che nessuna parte dèl Pò, insino àl Ticino sarebbe loro aperta, come, viuendo anchora Philippo, era interuenuto Il perche era da prouedere con ogni diligenza, che tanto danno per imperitia, ò per negligenza de capitani non hauesse ad interuenire, conclüse essere cosa ottima, se lasciando l'odio, & la inuidia da parte, con ogni retta ragione s'attendesse à far guerra, & con celerità andassono à Cremona con tutto l'essercito, & l'armata empiessono de soldati, & assaltassono à seconda dèl fiume l'armata Venitiana. Il che darebbe indubitata vittoria, laquale à lui pare hauere, rotta l'armata, & liberata Cremona, affermaua che si douesse andare in Bresciano, & facessisi guerra nèl terreno de nemici. Questo farebbe, che Venitiani, quali intendeua che in brieui dì voleuano passare Oglio sarebbono costretti à stare in su'l suo Ma se troppo stessero quiui, sarebbono da la nuoua venuta de nemici in forma ritenuti, che nèl difendere le castella, le quali anchora hanno, consume-

Ritirata de Venitiani con danno.

Conclusione dèl consiglio di Francesco.

rebbono il resto de la state. Di là da Adda niente restare, che in brieue non si potesse ottenere. Ne gli pareua in tale stato douere assediare Carauaggio. Ne anchora fermarsi à Lodi. De laqual città, Melanesi haueuano gran cupidità, conciosia che niente più disiderino Venitiani, ne più sia àl bisogno di quelli, che fermarsi Melanesi perdere tempo circa quelle terre. Piccinini ben che per inuidia dissentissono dàl parere dèl Conte, il quale poco auanti con quelli hauea communicato, e disiderauano mettere inanzi cose, che impedissono tal viaggio, nientetedimeno perche non poteuano dire contra le ragioni allegate, massime consentendoui tutti gli altri, lodarono anchor essi, con gli altri condottieri il consiglio dèl Capitano, quali affermauano, che altrimente non si poteua far quella guerra, se in pruoua Melanesi non volessono esser vinti. Pure, i Commessarij de Melanesi dissono, che tale impresa non si douea fare, se prima non hauessono risposta da Melano; perche di subito ne scriuerebbono, e per questo àl Conte piacque caualcare nèl Lodigiano, & circa à vn mezzo miglio dàl ponte, che è ne l'Adda, & ad vn gittar di freccia tocca le mura de la terra pose i campi. Poi fece vn ponte di scaphe ne la parte di sopra dèl fiume di verso Melano, & iui di là da quel fiume fece fermare Bartholomeo da Bergamo, & Astorre da Faenza. In Lodi erano ottocento caualli, & più di mille fanti. Con questi ogni dì scaramucciauano àl ponte, che tene

Inuidia de Piccinini.

Frāc. caual ca in Lodigiano.

uano. Ma Piccinini quello che per vergogna non ardiuano dire in consiglio, dissero di segreto. Imperò che per Brocardo loro familiare, huomo molto astuto fecio no persuadere ad Erasmo, & à gli altri de la parte sua che non lascino vscire l'essercito dèl Lodigiano. Et che non credino à l'ornate parole dèl Conte, & à suoi simulati consigli. Perche non cerca il commodo de Melanesi ma il suo. Egli possiede Cremona, & hauendosi acquistare Brescia, doue vuole condurre l'essercito pè capitoli de la lega, debba esser sua. finalmente concludono, che Melanesi alleuano vna gran serpe in seno. Imperò che ogni accrescimēto de la sua buona fortuna, è diminutione del'impio di Melano. Il che diligentemēte debbono cōsiderare Melanesi. Lodi si potrà facilmente ottenere, se il campo si pone tra'l fiume, & la terra. Per questa frandolenta oratione di Brocardo, fù persuasa la cosa à citadini, quali facilmente credeuano quello, che essi disiderauano. Il perche mandarono i Magistrati sei citadini in campo oratori, de quali primi erano Vitaliano Bonromei, Oldrado da Lampognano, Giouanni da Casate, che confortassono il Conte, & gli altri Capitani da assediare più strettamente Lodi, & affermassono, che Melanesi vi manderebbono molte migliaia d'huomini. & ogni cosa necessaria à l'assedio. Vdite queste cose il Conte nèl consiglio, disse, che era nèl medesimo parere, che prima, & i Melanesi vorranno stare nèl loro proposito, dissi non voler partire, che Cremona per la inuidia d'alcuno, & per la ignoranza de molti habbia à perire. Poi dimostrò con gli occhi, che l'essercito, il qua-

Oratione fraudolēta di Brocardo.

le era di quà dàl fiume, non potea ſtare ſenza ſommo detrimento nel luogo ſtretto, quale haueuano diſegnato. Inteſono apertamente queſto Melaneſi, per la tornata de gli oratori. Nientedimeno pè conforti de Bracceſchi, & de citadini, quali con loro conſentiuano ſtettono peruicacemente nèl primo propoſito. Per queſto eſſendo dèl continuo oppreſſa Cremona da l'armata de Venitiani. Il Conte vi mandò Mannobarile, & Ruberto da ſan Seuerino. Et eſſo non volendo contradire à la peruicacia de Melaneſi, con la ſua patienza ſopportaua ogni coſa dura. Mentre che'l campo era à Lodi Bartholomeo da Bergamo, il quale ſegretamente era accordato cò Venitiani, caualcando giorno, & notte con gran celerità, ſi riduſſe à Biprio con tutte le ſue genti. Melaneſi pè conforti dèl Conte eſſendo fuggito Bartholomeo, conduſſero Guiglielmo, fratello dèl Marcheſe di Monferrato, il quale quaſi nèl medeſimo tempo era con buona licenza partito da Venitiani, & in luogo di Bartholomeo lo ſoſtituirono.

Bartholomeo da Bergamo ſecretamente accordato cò Venitiani.

N E MEDESIMI dì circa Calende di Luglio Micheletto, il quale insino à quel giorno non hauea osato passare Olio, poi che vide insieme tutte le genti Venete, con potentissimo essercito lo passò, e pose campo à Mozanica, & in tre dì per forza la prese: in gran parte accesola, la diede in preda. Ilperche conoscendo il Conte, che in brieue era necessario, che si partisse se voleua difendere le cose acquistate, tentò di fare tutte le cose, che s'apparteneuano à la commune salute, & degnità: di consenso de Melanesi, E per questo mandò Moreto da san Nazorio, il quale ciascuno per sè, & tutti insieme ne la concione pregando, & dimostrando: quanta sia la virtù dèl Capitano, & la fede singolare, in dui giorni persuase tutto il popolo, che'l consiglio dèl Conte fusse prudente, & fedele. Per la qual cosa di commune consenso rimessono tutta l'amministratione de la guerra ne l'arbitrio, & volontà dèl Conte. Il che non picciolo gaudio gli diede: & da molte graui cure lo liberò. Rimase nèl primo proposito d'assaltare l'armata Venitiana. Ilperche quanto può s'ingegna accrescere l'essercito, & in tre dì fece, che per la venuta di Guiglielmo, & di Carlo da Gonzaga, & Christophoro figliuolo di Guido Torrelli, & per molti altri, che da diuersi luoghi concorsono, l'essercito molto crebbe, ma perche dubitaua de la fede de Pic-

Moreto persuade à Melanesi la pruden za è fedeltà dèl consiglio di Francesco.

cinini, & de tutti i Bracceschi per quello, che contra lui haueano tentato, perche anchora intendeua quelli occultamente hauere colloquio cō nemici, questi Capitani sopradetti con Aluisio dàl Verme, ne li quali grā fede haueua si sforzò secretamente farseli beniuoli, & con lui in ogni cosa intendersi contra Bracceschi. Il medesimo harebbe fatto con Astorre. Ma era in què giorni tornato à Faenza, à pigliare la Signoria, per la morte di Guidò suo fratello. Anchora ordinò chi con diligenza spiasse ciò, che i Piccinini facessono, ò tentassono. Finalmente hauendo proueduto contra la inuidia de familiari nemici, & hauendo l'essercito non inferiore di numero de soldati à gli auersarij, mosse di Lodigiano, & per quello dì Crema in tre giornate giunse à la ripa di Pò, & non lontano da Cremona alloggiò à la Mosa. Il nemico con le medesime giornate apresso à la ripa dèl fiume d'Oglio in luoghi sicuri si pone, & osserua i nostri. Tra tanto è nonciato àl Conte, che quirino subito, che intese la venuta sua in què luoghi temendo non essere costretto à combattere à l'incontro dèl fiume à suo disauantaggio, tornò con tutti i legni ne la vecchia stanza apresso à Casalmaggiore. questo fù molesto àl Conte: perche se nemici l'hauessono aspettato speraua riportarne tale vittoria, quale ne riportò àl tempo, che era à soldo di Philippo, quando ne medesimi luoghi, & quasi ne medesimi giorni de la state ruppe la grande armata de Venitiani, de la quale fù Capitano Nicolò Triuisano. Caduto adunque da questa speranza mandò

Astor da Faeza tornato à pigliar la Signoria per la morte dèl fratello.

Spie mandate da Francesco

alcuni molti esperti in disciplina militare, & in natura de luoghi, quali con diligenza ogni cosa spiino. Et il secondo giorno intende da costoro, che l'armata hostile era in quel ramo di Pò, il quale corre apresso à la fossa di Casale, & fa Isola. Doue ne gli anni passati Philippo grauissima rotta haueua riceuuto. Era legata l'armata à l'orlo di quella fossa: e quel ramo da la parte di sopra dèl Castello, era chiuso di steccato, i pali dèl quale alquanto vsciuano sopra l'acqua: lasciatoui solo vn passo, pèl quale vna naue per volta potesse entrare, & vscire: & quello anchora era incatenato. Diceuano anchora queste spie, che essendo posto il campo à quel Castello, & la nostra armata essendo collocata à la bocca dèl ramo: l'armata de nemici poteua da dui lati essere offesa, & guasta. questo proposto in consiglio, ciascuno giudicò che vi si deuesse andare, & tentare ogni cosa contra quelli. Ma i Piccinini s'ingegnano quanto possono turbare questa gita: massime dicono suoi soldati, per mancamento de danari non potere andare più auanti: e che se fra pochi giorni non hanno danari, è necessario che ritornino à Melano: doue quando gli mancheranno le pecunie, àl manco il grano che Melanesi sogliono dare per gli alimenti, non gli mancherà. Il Conte che intendeua à che fine i Piccinini diceuano queste cose, diliberò torre via ogni scusa: è disse essere certe Castella de nemici ne la via d'andare à l'armata, le quali sono di sua giurisditione, & ogni volta che le vorrà, torneranno à lui. Nientedimeno per solleuare

Tratto di Francesco con li Piccinini.

l'essercito da tanta inopia, ne darebbe vno il più riccò in preda. Questo piacque à tutti, & i Piccinini per cupidità di guadagno mutarono sentenza, & dissono esser pronti à seguitare la impresa. Prima che si partino dèl consiglio, è dato in preda il Castelletto de Pontioni. Ma poi che da Cremona partì l'essercito, quelli de le Castella pèl mezzo de citadini, che vi haueuano le possessioni, si raccommandano àl Conte, che gli piaccia di riceuergli. A quali esso per la cagione già detta, con indegnatione rispose, che voleua, che quelli che non erano ritornati à lui, prima che tanto essercito fusse venuto, fussono essempio à gli altri. Ilperche voleua che si difendessono gagliardamente. Et essi rispondono non volere pigliar l'arme contra'l Principe loro. In questo mezzo i soldati entrando dentro, messono il Castello à sacco. Il Conte nientedimeno volle, che gli huomini, et le donne fussero liberi. qui si trouò gran quantità di grano, & di bestiame. I Piccinini, benche più che gli altri guadagnassono, perche molto inanzi à gli altri erano entrati nèl Castello, & senza resistenza d'alcuno molte cose prima haueuano tolte, nientedimeno hauendosi à procedere auanti, di nuouo predicauano la pouertà: e come non si ricordassono di quello, che haueuano promesso à Cremona ò per inuidia, ò per vna loro innata pigritia, confortano, che non si vada più auanti, perche per la vicinità de nemici dicono non potere stare l'essercito senza pericolo: doue nemici, & l'armata, & quelli dèl Castello ad vn tempo da più luoghi gli

Castello di Pontioni dato à sacco à soldati.

Natura de Piccinini.

assalteranno. A questo rispose il Conte, che la vettouaglia non manchera, perche haueua ordinato che venisse per Pò. Ne voleua che à Casale stessono più che tre giorni: perche in quel tempo se facultà alcuna fusse d'assaltare l'armata, si poteua fare: e se in quel mezzo i nemici volessono soccorrere i suoi, ilche molto disideraua, voleua andare incontro ad essi. Con queste, & con altre parole ritenne i Piccinini. Perche il Conte oltre à l'altre doti riceuute da la natura, era di tale prudenza, & eloquenza, che niente era si difficile à consultare, & diliberare, che non persuadesse. In guisa che Melanesi hauendo in ammiratione la sua prudenza, et singolar disciplina militare, publicamente diceuano, & à suoi scriueuano nessuna cosa essere si difficile, che quando il Conte volesse non l'ottenesse loro concilij. Il che grande inuidia, & grande odio gli partoriua. A Melano ogni di più cresceua sospitione à maliuoli. Poi che giunsono à Casale, da tre luoghi posono il campo; perche dàl quarto il fiume lo vietaua, doue era luogo à l'armata. Poi come era stato auisato da le spie, quattro bombarde da dui lati dèl Castello còn somma celerità pianta contra l'armata: con le quali il seguente dì da l'una, et da l'altra parte percotesse le naui. L'armata da Pauia à ciò che l'essercito non fusse diminuito de le veterane genti, empiè d'huomini commandati dèl Parmigiano, & fecela fermare à la bocca dèl ramo, à ciò che se la Venitiana armata fuggisse: fusse costretta aspettare la battaglia. Il che Biagio Assareto Capitano de l'ar-

Dote naturali di Francesco.

Prudenza di Francesco.

mata,il quale nèl mare tirrheno haueua vinto Alphon so Rè,benche minor numero de naui, & d'huomini hauesse, temè & stette con tutta l'armata in quel luogo,d'onde il ramo, che và à Casale si parte. Mentre che le cose così sono ordinate. Il Conte è auisato, che Micheletto era fermo à san Giouanni à la croce, con tutto l'essercito apresso à sette miglia à nostri campi. Ilperche fece fare vna spianata di due miglia: & manda scolte à piè, & à cauallo di passo in passo, per intendere quello, che fanno i nemici, con proposito di lasciare guardato il campo, & vscirgli incontra, & fare fatti d'arme fuori de gli edificij dèl Castello in luogo aperto. Nessuno lascia andare à saccomanno, lontano dàl campo. Per la qual cosa tanta paura subito hebbe tutto l'essercito, che non mediocremente turbò gli animi de tutti i condottieri. Da altra parte s'arrogeua, che intendeuano da chi era fuggito, che nèl Castello erano ottomila armati, parte venuti da l'armata, parte di quelli, quali iui erano à guardia, sotto la condotta di Giouanni Pazaglia, & parte di quelli dèl Castello. Ilche facilmente anchora conosceuano pè frequenti assalti, che faceuono àl campo, & massime à le bombarde. Ilperche crescendo ogni hora più la paura à soldati, tutti Capitani se ne vanno àl Conte, eccetto Carlo, il quale più per l'odio, che portaua à Bracceschi, che per alcuna virtù si discostaua da gli altri, e Torello, il quale molto speraua ne la virtù dèl Conte, & anchora disideraua fare qualche egregia cosa. Tutti adunque eccetto questi dui s'ingegnano di

Consiglio di Francesco.

Carlo nemico de Bracceschi.

mostrare quanto sia grande il pericolo, se aspettano quiui, doue dinanzi, & di dietro possono essere attorniati da nemici, e per questo giudicano, che etiandio ne l'ardentissimo Sole del mezzo giorno si debbino partire, & in luogo sicuro ridursi. Il Conte, perche vedeua, che si subita mutatione d'animi era nata da paura, chiamò à se i Capitani, & vsò queste parole.

Oratione di Francesco.

Certamente io non sono, ne si imperito ne le cose, ne si temerario, che s'io vedesse l'essercito in tanto pericolo, quanto voi v'ingegnate dimostrarmi, io vi confortasse à stare più in questo luogo. Ne è alcuno quì, il quale possa perdere più robba, & più fama, & più riputatione di mè: conciosia che ogni salute de lo Imperio mio de la moglie, & de figliuoli penda da la mia salute. Non sò chi di voi creda, che io voglia perdere tutte queste cose. Ma certamente non è da temer tanto, quanto à voi pare. Et io anchora ho veduto, & proueduto tutte le cose: che vi danno pauento, & non mi pare, che i nemici sieno da non essere temuti. Ma il modo de la guerra, & la nostra diligenza, & la virtù de nostri soldati mi promettono indubitata vittoria: habbiamo tanta gente, che in vno medesimo tempo siamo potenti, & risistere à quelli de la terra, & de le naui, & combattere facilmente con tutto l'essercito Venitiano. Parmi à sufficienza hauere dimostrato in che forma habbiamo à resistere à nemici, & andare loro incontro, & combattere, se essi ne assaltassono. Ilperche hauendo noi la vittoria de l'armata ne le mani, per la qual cagione siamo venuti, se

àl presente partendoci : noi lasciamo tale commodità, & le cose imperfette, più tosto parrà che noi fuggiamo, che non parrà che noi ci partiamo. La qual cosa quanto àl popolo Melanese sia dannosa, & quanta infamia à noi partorisca, voi facilmente lo pottete intendere. Adunque giudico, che noi debbiamo restare quì insino àl giorno di domani, il che è picciolo tempo. Tratanto quanto noi possiamo, & con le bombarde, & con la nostra armata far contra l'armata hostile, più facilmente per l'euento de le cose conosceremo, pèl quale più honoreuole partito potremo pigliare. A queste parole tutti i Capitani non sapendo che opporui: consentirono. E tornandosi à gli alloggiamenti: & sè, & l'essercito rimessono ne la sua virtù, ne la quale molto si confidauano. Ma Quirino ammonito da Micheletto & da Cōmessarij, che in nessun modo sbigottisse, ben che i nemici con l'armata gli andassono incōtro: e che non si partisse dèl luogo, doue era, pche essi gli assalterebbono con tutto l'essercito: vbidì à cōmandamenti dèl Capitano, & de Commessarij: e potendo da principio che fù assediato andarsene senza pericolo, fidandosi nè l'aiuto promessogli dàl Capitano, doue prima s'era posto, iui fuora de la openione di ciascuno si fermò. Poi vedendo che'l soccorso si differiua troppo, comincio à pēsare di partirsi. Pur temeua la nostra armata, la quale stimaua hauere maggior copia di gēte, che non haueua. Ma essendo da la matina insino à la sera cōbattuto con le bombarde la maggior parte de più alti Galeoni, in forma fù lacerata, & fracas-

Consentimento de tutti à l'ośratione di Francesco.

Battaglia nauale.

ſata da le pietre di quelle,che molti,& ſoldati,& noc-
chieri perirono,& grande occiſione per le naui ſi ve-
deua. Ilche vedendo i dui Euſtachij, Bernardo, &
Philippo, quali con Biagio Aſſereto erano Capitani
à la bocca dèl ramo: gittarono l'anchore,& fermar-
onſi: non ſolamente confortantene Franceſco,ma an-
chora sforzantegli: voltate le prue contra'l nemico ne
la ſtretta ſchiera,& dui Galeoni meglio che gli altri
armati, mandarono contra la corſia de l'acqua: à ciò
che inueſtiſſero i primi dui che trouauano: e gli altri
con le ſaette moleſtaſſono,à ciò che pèl moto de le na-
ui poteſſero conoſcere,che ardire haueſſono ne la bat-
taglia. Queſti adunque vbbidendo andarono,& cia-
ſcuno ne preſe vno, & tirarongli à l'armata. Ne per
queſto il reſto de legni Venitiani ſi moſſono. Il che
tanta letitia diede à tutto l'eſſercito: & tanto animo
crebbe,che rimoſſa ogni paura fermamente ſtimaro-
no hauer vinto quella armata. E ſommamente loda-
uano la coſtanza dèl Capitano,il quale la guerra na-
uale hauea ridotto in luogo,che ſaluo l'eſſercito am-
pliſſima vittoria haueſſono à riportare. Quirino rice-
uuto tanto detrimento, molto impaurì. E fatti molti
cenni còl fumo,pè quali il Venitiano eſſercito aperta-
mente poteua conoſcere in quanto pericolo fuſſe l'ar-
mata. E non hauendo alcuno ſoccorſo, ne potendo
partirſi,perche molte naui erano fracaſſate, & l'u-
ſcita dàl nemico era occupata,diterminò diſperata la
ſalute ridurre la turba de l'armata nèl Caſtello, per-
che neſſuno era il quale per paura de la morte voleſſe

Letitia de lo eſſercito

più

più stare ne nauili.Il perche ne la vegnente notte con buona licenza,ciascuno portando de le sue cose,quanto con le spalle poteua,se n'andarono nèl castello. Il giorno seguente subito che venne la luce, di nuouo da terra con le bombarde erano percossi i galeoni. Et l'armata di Pauia s'appressaua à quelli.Quirino, il quale già era nèl castello,fece mettere fuoco ne più alti galeoni,& tagliate le funi,gli fece mescolare con gli altri,et lasciogli andare à seconda,à ciò che non venissono interi ne le mani de nemici.Ma vedendo l'essercito de nostri il fuoco èl fumo,di subito stimando quello,che era, corse à quelli,& ò notando,ò co le scaphe,lequali erano à la riua,& montatoui le saccheggiarono,et carichi di preda,si tornarono in terra.Il medesimo fanno quelli de la nostra armata.Il Conte vedendo questo fece armare l'essercito,& stare ciascuno nèl luogo, nèl quale voleua,che fussono.Poi gli fa ire per la spianata fatta verso i nemici.Ma nato in questo mezzo il romore de la preda tra soldati,mossi da la cupidità di quella,molti di nascoso vsciuano di squadra,& andauano àl fiume,ò almanco mandauano i famigli. Il perche in forma si diminuì la schiera,che pareua, che non contra'l nemico,ma à predare l'armata hauessero andare,e tutto'l campo n'era perturbato.Il che vedendo il Conte, mandò per ogni parte,& massime à le naui trombetti, quali ragunassono insieme i soldati armati,et gridassono,che i nemici già erano vicini,& già s'appiccaua la battaglia.Finalmente fa sotto pena capitale commandare,che si ragunino.Perche sommamente temeua, che se

Risolutione dl quirino generale.

[illegible]

Rimedio di Franc. per proueder àl disordine.

i nemici, quali già pèl fumo fatto da le naui haueua inteso hauer preso l'armi, intendessono tale disordine ne suoi campi, non venissono di subito per non lasciare tale occasione. Et in questo modo trouandogli in tanto tumulto, & disordine, facilmente gli vincesse. Ma non potendo ne anchora in questo modo ritrargli, fece di subito accendere quella parte de le naui le quali il fuoco anchora non haueua tocche. Di che adiuenne, che di subito tutto l'essercito ritornò à le sue squadre, & in spatio d'una mezza hora arse tutta l'armata Venitiana di settanta legni, in guisa che niente vi rimase, se non quattro galeoni, de quali dui ne furono presi, come dicemmo il giorno auanti, & dui quella matina Bernardo haueua fatto condurre à suoi. Era questa armata di trētadue galeoni, & di due galeazze, & di di due galee sottili. Il resto insino àl numero detto erano vary, & minori legni, parte per passare, & condurre à riua con somma celerità i soldati, parte per portare vettouaglie, & altre cose vtili à la guerra, & accommodate à nauigare per Pò insieme con questa armata, la quale non fù fatta senza grande dispendio, arse gran quantita d'artiglierie belliche, & nauali, & gran copia di vettouaglie. Fatte queste cose in tre giorni il Conte, quello, che poco auā ti hauea detto di mutare i campi, il di seguente fece. Imperò benche mal volentieri partiua, non hauendo preso il castello, nientedimeno per non volere per suo commodo opporsi à la vniuersale volontà de tutti, mosse il cā po, & fermossi nèl luogo, il quale chiamano la torre de Picci. Mentre che à Casale le cose già dette si faceuano

Numero dē legni dē l'armata.

i nemici consumarono di, & notti in consultare di soccorrere gli assediati, e graui contentioni per questo trà loro nacquero. Però che à commessarij, & ad alquanti huomini de primi piaceua, che s'andasse à trouare i ne mici, & facessisi battaglia giudicata, ma à Micheletto, & à la maggior parte de capitani non pareua si douesse commettere vna cosa di tanta importanza à la fortu na, che quelli, che erano periti i militare disciplina, mol to temeuão la fiorita, et robusta gẽte de gli huoĩ d'arme dèl cõte. Ma sopra tutto molto stimauano la prudẽza, et virtù egregia, et la sĩgolare autorità, et riputatiõ ne fatti d'arme dèl Cõte, et la felicità la quale hauea hauuto i o gni tẽpo. Il che gli spauẽtaua di fare vna posta di tutto l'essercito, e trouãdo varie scuse nõ si vollono appicare.

Cõsiglio di Micheletto

LIBRO TERZODECIMO.

NON Era anchora certa nouella venuta à Melano da l'essercito, quando tutta la cità per varij, & incerti auttori era già ripiena di letitia, & alcuni de primi citadini, quali sempre haueuano hauuto grande inuidia àl Conte cominciauano à pensare varij modi, & varie forme di guerra, & trà loro ne conferiuano. Poi intesa la verità de la vittoria per lettere dèl Conte, ordinarono i magistrati processioni di trè giorni, ragunato poscia il consiglio, fù riuocata l'autorità, la quale era stata data à Francesco, che potesse amministrare la guer-

Processiõi in Melano per la vittoria di Frãc.

ra in quel modo che li paresse: è di nuouo fù diliberato, che l'essercito andasse di là d'Adda, per pigliare Carauaggio, perche quelli che erano nemici à Francesco, affermauano, che preso Carauaggio, meglio si potrebbe stringere, & uincere Lodi, il quale preso giudicauano che si douesse fare pace cò Venitiani: acio che la republica non hauesse ad essere sempre ne le mani d'el Conte, Capitano bellicosissimo, il quale per le graui spese, che si faceuono nela guera, s'hauessono à consumare le publiche, & priuate ricchezze. Adonque scrissono à Cōmessarii, che lasciata ogni altra cosa in dietro passassono l'Adda, & ponessono di subito campo à Carauaggio, è che da Melano in luogo di soldo verrebbe pane per l'essercito, & prouederebbesi ad ogni cosa necessaria per la ispugnatione di quella terra. Le quali cose hauendo inteso il Conte da Commessarij, non senza sommo sdegno disse, & marauigliarsi, & dolersi, che quello che poco auanti Melanesi haueano deliberato in si brieue tempo insuperbiti per la prospera fortuna hauessono rimutato senza alcuno rispetto de l'utile, & de l'honor suo. Il che quāto detrimēto porti, et àl publico, et à se facilmente lo possono giudicar quelli, quali hāno buona peritia de fatti de la guerra. Aggiunse che il proposito suo era caualcare in su'l Bresciano, pèl cōmodo de la rep. et suo, et cō arte ritirare di là da Olio i nemici ne le loro terre, quali tāto lūgamēte il cōtado di Melano haueano guasto, et saccheggiato. Finalmēte cōchiudeua, che se la cosa fusse rimessa nèl suo arbitrio in brieue tēpo farebbe che Carauaggio, et Lodi circōdati

Autorità di Franc. leuata da Melanesi.

Risposta di Franc. con sdegno merauiglia è dolore.

da nemici castelli, & dale genti, che quelli guardauano, sarebbono costretti à darsi. Ma poi che à Melano la cosa andaua piu tosto secondo la uolontà, & impeto d'animo de pochi, che secondo il consiglio di molti: & suo officio era far quello, che essi diterminassono, era disposto andare insieme con gli altri douunque uolessono. il di seguente partì d'el Cremonese, & il quinto giorno giunse à Carauaggio, che fù il. XXVIIII. di Luglio, quale è nobile castello, et capo de la regione, molto popoloso, & ben fortificato di mura, & de fossi, & vn miglio intorno per aquedotti, & fosse quasi non si può caualcare. e doue la notte auanti erano venuti Matheo da Capoua, & Guasparre Maluezzi Bolognese con settecento caualli, & Dietisalui da Bergamo con ottocento fanti, per la difensione di quello. Il che fù molesto àl Conte, perche vedeua l'acquisto di quel castello hauere ad essere di lungo tempo & di gran molestia, massime perche Venitiani ne haueuano rimosso tutti gli huomini, de quali hauessono alcuno sospetto. Et piu si doleua, che Giouanni da Camerino, huomo eccellente in arme, & al quale era noto tutto 'l paese, il quale ui haueua mandato con buona somma di gente dàrme, che preuenisse i nemici & non gli lasciassi entrare, era giunto tardi, A queste difficultà, s'aggiugneua, che haueua inteso che in breui di ueniua tutto l'essercito nemico. Il perche gli parue di collocare il campo presso à le mura à dua tratti di balestro. Et in questa forma cinse il castello. Le sue proprie genti pose dalla parte orientale, d'onde intendeua che fusse piu breue, & piu ispedita uia

Discrittióe di Carauaggio.

Franc. s'acápa à carauaggio

à nemici. Dal a mano destra verso settentrione, onde si vì à Morëgo, pose i Braccescbi. Da la sinistra, che guar da mezzo giorno, & ponente pose le genti di Guiglielmo, di Carlo, di Torello, et dèl Vermo. Lo spatio, che era trà Braceschi, & quelli dàl Vermo restato vuoto, à pochi giorni riempie con gente, che di nuouo vennono, in forma chèl castello senz' alcũo interuallo fù cinto de padiglioni. I principali di quelli, che erono venuti poi furono Francesco, Amerigo, & Bernardo fratelli de San seuerino, Iacopo, Orsino, & Angelo da lauello, et Fiorauante da Perugia, il quale era stato sotto Philippoma ria Antonio da Ventimilia, & Giorgio d'annono con due squadre, le quali erano state de la famiglia di casa di Philippo. Et oltra li fanti dèl Vintimilia dicono, chè tutti questi condussero in quelli campi più che quattromilia caualli. Il che non solamẽte crebbe il numero de l'essercito, mà anchora diede animo à soldati. Attorniato adunque in questa forma Carauaggio, sentì Francesco, chè nemici veniuão à maggiori giornate che mai hauessono caualca, perche haueano à fare più lungo viaggio, che i nostri venendo essi pèl Cremonese, lungo la riua d'Olio. Il perche ragunò gran numero de guastatori de castelli vicini, & fece tagliar le vie, onde gli assediati assaltauano il campo, & far molti ripari àl cãpo, et massime da dui lati, doue era più aperto, fece grãde riparo con fossa, & argine. E vna via dritta da Carauaggio à Fornono, era q̃sta villata, & gli vltimi alloggiamenti de fanti à piè dèl campo era vna fossa perpetua, laquale per altro tempo era stata fatta per difensio

Nomi d̃ capitani venuti.

Discrittiõe dèl sito di Carauaggio.

ne dèl castello. Ma per negligēza in molti luoghi era ripiena di prui da la mān destra verso mezzo giorno, che nō si poteua passare, se nō in pochi lueghi. Fù questa oportuna àl Cōte, et circa à quattrocento passi p̄ la sua lunghezza la fece con poca opera fortificare in forma, che nō si poteua in verun modo passare. Poi la via interrotta, et interchiusa, la quale da l'uno, et da l'altro lato pretermesse da la mano destra gli edificij di quella villa à certi luoghi seluosi, et paludosi, era difesa da fosso, che passare nō si poteua. In quella fossa, la quale poco auāti ti dicēmo, doue la piāura era più larga, fece fare vn pō te, il quale con somma celerità si poteua serrare, & aprire. Questa fù quella difensione, la quale nō solamēte cō seruò tutto l'essercito cōstituto in grā p̄icolo, ma in poco momēto diede àl Cōte massima, et memorabile vittoria nō solo ne nostri tēpi, ma in quelli che verrāno. Et à la casa Sforzesca aggiūtaui la eccellēte virtù dèl Cōte, come p̄ le cose, che successono apertamēte, intendiamo, partorì eccellēte principato, et imp̄io. Similmēte quella parte de cāpi, la quale era à Setētrione, essendo l'altre p̄ti munite pè prossimani, et frequenti castelli, cō fossa, et argine fortificò. Mentre che in questa forma si sollecitauano le cose à Carauaggio, il Cōte àl terzo giorno, che quiui era venuto, fù auisato in sù l'alba da le spie, che i nemici erāo cominciati arriuare à Morēgo, luogo quattro miglia lōntano da Carauaggio. Il perche di subito fece arma e l'essercito, e lasciata gente contra le porte dèl castello, cō lūgo ordine caualcò incontra nemici, cō proposito d'appiccarsi cō tutto l'essercito in sù'l fare de

Pōte fatto

Caualcata di Frācesco contra nemici.

gli allogiamenti, doue nessuno ordine si suole potere osseruare, ò se quelli già fortificato il campo cò fossi, nonuo lessono combattere, difendendosi con una fossa, la quale sù fatta per confini dèl Bergamasco à lungo spatio, la quale lo diuide da quelli, che sono di là d'Adda, & àl presente anchora è detta fossa Bergamasca, gli tenesse, che non potessono scorrere oltra à quel fosso. Ne anchora erano arriuati gli corridori à quel fosso, quando fù auisato, che i nemici haueano passato Morengo, già le prime squadre erano àl fosso, il perche non indugiarono nostri cò fanti appicare la scaramuccia. Poi cò galuppi, quali atroce battaglia commessono lungo'l fosso, doue crudelmete erano infestati da balestrieri, che erano in su l'altro orlo dèl fosso, e per questo essendo i nostri già discorrendo stracchi, & i caualli, ò morti, ò feriti, il Conte mãdò due squadre, fatte d'huomini d'arme, scelti di tutto l'essercito, e questi condusse il figliuolo minore di Piccinino, il quale cupido di combattere, questa licenza impetrò dàl capitano, benche non fusse però molto signore di commandargli. Ma mentre che con poca gente cosi si combatte, di subito si sparge la nouella, che per la via di Fornono molte squadre de nemici vanno à Carauaggio. poco dopo quelli, che erano ne l'ultime schiere, il medesimo affermauano. Il che intendendo il Conte, & temendo perche non haueua lasciato, chi guardassi i ripari dèl campo, che non stimaua, che i nemici, essendo si lungo interuallo, volessono ad'vn tempo combattere in dui luoghi, di subito manda il Piccinino di più età al qua

Scaramuccia appiccata.

le in quel giorno toccaua essere il primo à la battaglia, che ritenga il nemico insino che egli ritorni, & quanto può dàl fosso gli dilunghi inuerso'l piano, ma perche poco si fidaua de la virtù, & de la fede sua, mandò con lui il Conte Dolce, huomo vigilante, & peritissimo in fatti d'arme. Poscia ritorna insino à l'ultime squadre, & se alcuno errore troua in quelle commesso nèl caualcare con grande, & acre voce riprende. E mentre che conforta i soldati ad essere di franco animo, & doue bisogna francamente adoperarsi, più squadre sono mandate da Micheletto contra nostri combattenti, le quali guidaua Guido Rangone, huomo eccellente in fatti d'arme. A le quali faceua succedere altre nuoue ne la zuffa. Ilperche i nostri, quali erano meno in numero, & ne la lunga fatica nessuno aiuto haueuano hauuto, mandano per soccorso à Francesco Piccinino, il quale era fermo lontano à due gittare di balestro. Imperò che benche ciascuno huomo d'arme era in punto à combattere, nientedimeno haueua cõmandato, che senza sua licenza nessuno mouesse. Ma egli, quale non solamente temeua essere vinto, ma anchora non voleua vincere: Perche ne voleua la sua ruina: ne anchora la vittoria dèl Conte, la cui virtù era odiata da tutti Bracceschi, fece risspondere, che voleua più tosto scemare: che crescere il numero de combattenti. E per questo commandaua, che di subito vscissono di battaglia. Per la qual rissposta molto si perturbò il fratel suo minore, & fecegli dire, che non solo esso era superato, ma anchora messo àl fon-

Cõte Dolce huomo vigilãte è peritissimo in guerra.

Guido Rãgone huomo eccellẽte in fatti d'arme.

Intentione di Francesco Piccinino.

do da nemici. Che se non soccorreua presto, ne poteua fare più risistenza; ne partirsi senza graue detrimento. Ma non considerando egli il pericolo, ne del fratello, ne de compagni, il medesimo rispose à lui, & àl Conte Dolce. Erano molti intorno à lui con le lance in sù le coscie: quali pregauano che àl manco lasciasse andare loro. Esso perseuerando in tale ostinatione, non volse consentire. Il Conte Dolce stimando che tale cõmandamento venisse da Francesco Sforza, perche haueua veduto il trombetto, il quale questo commandaua, già nèl numero de suoi trombetti con poca fatica puote spiccare la battaglia, perche i nemici combatteuano languidamente. Che Micheletto vedendo, che quasi tutti i suoi, come suole interuenire, in sùl fare gli alloggiamenti erano inuiluppati ne carriaggi, solamente haueua messo à petto à nemici le squadre, le quali erano nèl principio, & solo attendeua, che i nostri non passassono il fosso. E per questo non voleua, che i suoi si dilungassono, per seguitare il nemico. Ma il Conte ritornato à l'ultime squadre, intese esser falso quello, che si diceua de nemici. Ilperche lasciò il Vermo, il quale se interuenisse che i nemici alcuna cosa tentassono, virilmente volgesse le squadre contra loro, perche erano tanti caualli, che & da fronte, et da le spalle gli poteua percuotere con somma celerità, mutando più caualli tornò onde era partito. Imperò che da l'ultima squadra insino àl luogo, doue era apiccata la zuffa, era spatio di tre miglia: perche le squadre erano seperate con mediocri

Prudenza di Micheletto.

interualli, à ciò che nèl fare fatti d'arme l'una non desse impedimento à l'altra. Giunto, si marauigliò come si fussono spiccati da nemici: massime hauendo commandato loro, che si sforzassono occupare il fosso, & passare di là. Ilche non stimaua difficile, sapendo che quelli erano impediti trà carriaggi. Ma fugli risposto hauer fatto così per commandamento di Piccinino, il quale haueua lasciato in suo luogo. Nientedimeno si doleua, che hauessero lasciato preterire si grande occasione, di poter rompere i nemici. E massime in questo riprendeua il Conte Dolce, che essendo in tumulto i nemici, & temendo di dietro hauesse dato spatio, che si potessono rassettare, & che in questo hauesse vbidito à l'Imperio d'altri. Ma scusandosi il Conte Dolce, si scoperse la fallacia di Piccinino, & la imprudenza dèl trombetto, il quale hauesse riferito per parte dèl Conte quello, che esso non haueua commandato. E certo mentre che si combatteua, & poi s'intese da quelli, che si fuggiuano, che i nemici in quel tumulto non haueuano hauuto speranza, se non nèl fuggire. Già molti haueano mandati i carriaggi di la da Olio, e si trouauano in tanto tumulto, & pauento, che se i primi fussono stati alquanto ributtati, quel giorno tutti rimaneuano rotti. Ma perche già il Sole andaua à mezzo giorno, ne si poteua riappiccare la zuffa, se non con gran disauantaggio di luogo, & di tempo, il Conte fece ritornare tutti à gli alloggiamenti. E la perfidia di Piccinino, dimostrando che hauessi fatto bene, dissimulaua. I nemici già liberi da la paura,

Il Conte Dolce ripreso.

per la quale, come è detto, alcuno già passaua Olio, tra Morengo, & la fossa Bergamasca alloggiarono, & con nuouo argine si fecioно forti. Il Conte hauendo i nemici si vicini, volle prima che desse battaglia à la terra, meglio fortificare dui lati dèl campo, quali erano volti à Settentrione, & Oriente: & inuerso i campi Venitiani. Adunque dimādo à Melanesi gran numero di guastatori, & commando à gli huomini d'arme, che conducessero strami per più giorni, à ciò che per andare à saccomanno non s'hauesse ogni giorno à sfornire il campo de caualli. Poi cominciando da Fornono, conduceua vna fossa lungo 'l Bosco, il quale di sopra nominai. questo è pieno di pantani, ma pure in molti luoghi si passa vicino à nemici. La fossa era in circoito circa à quattro miglia; & fecela empire d'acqua. questa toccaua solamente da dui lati de campi. A la fossa aggiunse vno argine alto dodici piedi, & in quello fece fare spesse bastie. Et in sù l'argine fece vno steccato, & con terra, & legname fece merli in forma, che pareua muro di Città. questa opera pèl picciolo numero di guastatori si faceua più tardi, che 'l non disideraua, & che la cosa non richiedeua. Ilperche sollecitaua Melanesi à mandarne più, & egli tra tanto perche l'opera non restasse indietro, de luoghi vicini conduceua molti guastatori à sua spesa, pagandoli ogni giorno. I nemici da altra parte per accostarsi più à nostri, & potere à poco à poco muouere i campi: per dare speranza di soccorso à gli assediati, & metter paura à nemici: à ciò che non dieno

Francesco fortifica gl'alloggiamenti.

la battaglia, ragunarono gran numero de guaſtatori. E di la da la foſſa Bergamaſca circa vn mezzo miglio fecionо vn'altra foſſa: tra le due foſſe meſſono tutti i fanti à piè, & parte de cavalli, & guardauano detta foſſa. Ilche vedendo il Conte, ſtimò quello, che haueuano in animo i nemici, & diliberò noiare quelli, che erano poſti à tale opera. Ilperche in verſo la ſera, che'l Sole daua ne gli occhi à Venitiani: appiccò la zuffa ne la pianura, la quale era inanzi à la nuoua foſſa de nemici: è pèl numero grande de gli ſcoppettieri, quali di proſſimo erano venuti da Melano, tanto fumo ſi ragunaua ne l'aria, che nèl combattere, l'uno non vedeua l'altro. Ilperche molti de nemici furon morti. Più anchora feriti vſcirono à la battaglia. Finalmente tutte le ſquadre, le quali Micheletto haueua mandate con Guido Rangone: furono rimeſſe dentro àl foſſo, più propinquo àl campo. Poi i noſtri cacciati baleſtrieri dal proſſimo foſſo, quello occuparono, & paſſarono: e di ſubito corſono à primi alloggiamenti de nemici, & queſti rubbati, & arſi: corſono à veri campi, & quì ſù terribile battaglia, perche gran riſiſtenza faceuano quelli, che erano poſti à la guardia dèl campo. Ma eſſendo già venuta la notte il Conte vedendo che non ſi poteua per quella entrare nèl campo, fece ſonare à raccolta, & tutti ſuoi riduſſe ſalui, non ſenza gran detrimento, & ignominia de nemici. Perche molti ne furono vcciſi, & molti feriti: e nèl coſpetto dèllo loro eſſercito era ſtato preſo, & rubbato il foſſo. In queſto fatto d'arme ſopra

Giudicio di Franceſco.

Fatto d'arme.

Lode di Roberto Sansoueri- no, e d'Antonello da Corneto.

gli altri furono molto lodati il signor Roberto da San souerino, & Antonello da Corneto, perche sempre si trouarono fra primi combattenti: Roberto fece insieme l'officio di prudentissimo Capitano, & di fortissimo soldato. Fù anchora ottima, & franca l'opera de gli scoppettieri Melanesi. Ma Venitiani riceuuto questo incommodo, con gli altri passati assai s'accesono. Ne pareua, che essendo essi, & di potenza, & di gloria militare molto superiori à Melanesi, douessono cedere à quelli, quali haueano nuouo, & anchora non stabile Imperio. Sperauano anchora, che hauendo Melanesi carestia di pecunia, & essendo grande dissensione, & hauendo in campo varie emulationi tra Capitani, non potrebbono sopportare tanta spesa, ne ritenere etiandio nèl l'autunno i soldati in campo. Il perche con somma celerità feciono venire de la Dalmatia gran copia de balestrieri, & de la Magna non picciolo numero de scoppettieri, e molti caualli mandarono in campo, quali si distribuissono tra le genti d'arme, & accrebbono assai il numero de guastatori. Di Bergamo, & Prescia trassono assai cerne armate. Finalmente niente pretermessono, che s'appartenesse à nutrire l'essercito, et acquistare la vittoria. Pochi giorni intermessi, rifeciono di notte con gran celerità la fossa, che nemici gli haueano ripiena si alta, et si munita, che pochi la poteuano guardare. Il che intendendo il Conte, & disperandosi di poterla torre, anchora esso fece fosso, & argine quattrocento passi lontano da quello, che prima haueua fatto: e la porta, che met-

Balestrieri fatti venire di Dalmatia.

teua ne la pianura già detta, mirabilmente fece forti-
ficare. Et vna bastia sopra tal munitione di cinque
palchi de traui, terra, & fascine si alta, che indi à vn
tratto si vedeua tutto'l campo de Venitiani. Et ogni
giorno in quella pianura, che era tra dui campi, si fa-
ceuano battaglie equestri. Benche fussono leggieri,
nientedimeno, perche erano si frequenti, gran danno
di caualli ne riceueuano nemici. Imperò che la fante-
ria, & gli scoppettieri dauano tanto aiuto à gli huo-
mini d'arme Sforzeschi, che volti in fuga Venitiani,
molti loro caualli erano morti, & gli huomini ò era-
no presi, ò à piede tornauano in campo. Nientedimeno
fornito il fosso già detto con la medesima celerità ne
feciono vn'altro, tanto distante dàl secondo, quanto il
secondo dàl primo. Et à la porta, che era à l'incon-
tro di quella de nostri feciono la medesima fortezza,
che haueua fatto il Conte: & quiui messono tutte loro
fanterie. Et i caualli s'alloggiarono tra la prima, & la
seconda. Ilperche la pianura si ristrinse in forma, che
la sua latitudine non era più che ottocento passi: e que-
sta era da la parte inferiore, chiusa da la selua già det-
ta, & da la superiore da certe fosse antiche, le quali
toccauano i ripari de l'uno: & de l'altro essercito. In
questo luogo, & più spesse battaglie, & maggiori, che
prima si faceuano. Ne passaua giorno alcuno, che ò à
cauallo, ò à piè non si combattesse. Imperò che se vna
de le parti si faceua inanzi, l'altra non ricusaua la
battaglia, la quale cresceua ad ogni hora, perche quan
do da l'una parte i cõbattenti erano superati, di subito

Scaramu-
cie à ca-
uallo.

Fortefica-
tione de la
Citdde.

era mandato loro soccorso. Et hora i nostri, hora gli auersarij erano rincacciati insino dentro, & da la bastia veniuano le saette. Ma perche nemici haueuano meno aiuto da fanti à piè, sempre più danno riceueuano. I caualli s'adoperauano la matina, & la sera: la fanteria il dì: e quando erano stanchi i fanti: fatta triegua si posauono à l'ombra. Poi di nuouo ripigliauano la scaramuccia. questo benche non piacesse à Venitiani Commessarij, perche non voleuano, che loro soldati venissono à colloquio co nemici, nientedimeno non restaua, che posto giù l'arme, l'un nemico non parlasse con l'altro, & familiarmente si salutassono. Erano molti, quali affermauano, che nèl campo de Venitiani nessun soldato era, il quale hauesse voluto, che'l Conte Francesco Sforza fusse stato vinto, & rotto: perche lo riputauano lume, & ottimo padre de la militia, massime combattendo loro per quelle repu. le quali ne per beneficij, ne per memoria d'amicitia si moueuano, & in luogo de premij dessono ò parole, ò licenza à quelli, per l'opera de quali hauessono vinto. Finalmente la lunga contentione tra dui campi era ridotta à quello, che se alcuno disideraua scābiare ghiauerine còl nemico, vscendo in campo di subito era sodisfatto àl suo disidero. Similmente se alcuno ò per boria, & ostentatione disideraua combattere à ferri politi, haueua dàl Capitano di farlo. In questo mezzo nèl fare i ripari nemici perche haueano più numero de guastatori, preueniuano i nostri. Il perche fatti quelli, che già haueuano ordinato, cominciarono vn'altra

Auertenza di què tempi in cōbattere.

Felicità di Francesco.

Licenza à chi voleua combattere.

fossa da la parte di sopra verso Settentrione, con laquale più si potessono appressare à campi de Melanesi. Ma finalmente furono impediti da nostri, & non senza somma contentione fù ripiena. Il perche quella la quale vltimamente haueuano fornita, armarono in forma di mura di cità con molte bombardelle, & serpentine, & cõ quattro grandi bõbarde, le quali gittauano le pietre ne nostri cãpi. E cõ queste cose s'ingegnauano dar terrore à nemici, & fare abbandonare i campi da quella parte. Ma il Conte in questa forma prouide, che i suoi nõ fussono offesi, & gli alloggiamenti non s'hauessono abbãdonare. Fece molto inalzare l'argine, quale hauea fatto contra nemici. Et à quello oltra à soldati, che v'erano à la guarda, ogni giorno, & ogni notte v'aggiũse certo numero de soldati, scelti di tutto l'essercito. Et à questi diede per capitano Moreto per la sua grande industria & singulare fede, gli alloggiamenti di questi per lũgo ordine fece porre à la fila, che toccassono l'argine. Mẽtre che cosi con ogni forza trà dui campi si combatteua molti de nostri erano vccisi, trà quali il Conte vide perire Bernardino da Oruieto, huomo nato di nobile sangue il quale da la sua adolescenza hauendo militato sotto se l'haueua fatto capitano de balestrieri. Costui mentre che vuole vietare i nemici, che non faccino l'ultima fossa, ferito di saetta ne la frõte infra pochi giorni perì. Duolse assai al Conte, perche, & per la sua mansueta natura, & singolare fede molto l'amaua, & familiarmente conferiua con lui tutti suoi segreti. Apresso il minor Piccinino essendosi messo in mezzo de nemici fù ferito di costato.

Bombardelle serpẽtine

Morte di Bernardo da Oruieto

Il minor Piccinino ferito nel costato.

lãcia nèl costado. Dubitandosi de la vita sua, fù in cata letto cõdotto à Triuillo. Periuano però più de nemici, in tãto, che molti conestaboli hebbono due volte à rifare la cõpagnia. Trà gli Sforzeschi grã fama in quella guerra acquistò il Cornetano, cosi apresso de nemici, come de gli amici. Imperò che hauendo dàl Conte di poter com battere fuori de l'ordine, sempre era trà primi combat titori. Oltra à la guerra ogni giorno appariuano àl Conte nuoue cose, le quali gli dauano molestia, & non meno gli dauano da pensare, che i nemici. Principalmẽ te perche i Melanesi non pagauano le genti d'arme, in campo era carestia d'ogni cosa. Tal che ogni giorno scemaua il numero. Quelli à cui era commessa alcuna cosa faceuano lentamente. Carlo il Vermo, & il Venti= miliano lo molestauano d'hauer licenza, le emulationi, & gli odij, et le discordie ogni giorno moltiplicauano trà citadini di Melano. Ne campi Venitiani per l'oppo sito era abbondanza d'ogni cosa. L'essercito cresceua, & pè soldati, quali fuggiuano da nostri, & per quelli, che da ogni parte conduceuano, & tutti eranovbedien ti. I Capitani stauano in somma concordia. Ciascuno si sforzaua far cosa, che à se desse laude, & àl Venitiano Senato fusse grata, spesse legationi veniuano da Mela= no àl Conte, de lequali parte dimostrauano, che Mela= nesi si marauigliauano, che essendo stato tanto tempo, & con tanto essercito à Carauaggio, anchora non gli hauesse dato alcuna battaglia. Parte riprendendo la sua tardità, lo strigneuano che in brieue volesse hauere quel castello, concio fusse che'l popolo Melanese oppresso da

Il minor Piccinino ferito nèl costato.

Franc. trà primi com battitori.

Gente mer= cenaria po co ferma.

Afflittione di Franc.

somma inopia di pecunie, non poteua lungo tempo sopportare tanta spesa. I dui Piccinini in campo con fro dolentamente dimostrauano à gli oratori, che'l Conte non andaua con buono animo, ma s'ingegnaua straccare quel popolo con la spesa, à ciò che quando che si auenisse in sua potestà, e che se hauesse voluto, harebbe già preso il castello. Ma sotto specie d'hauere à fare fossi, prolongaua guerra. Il Conte à queste cose benche assorde fussono, & villane, nondimeno con somma prudenza, & patienza risspondeua, dimostrando, che de la vittoria speraua trarre più che gli altri, & così se fussono vniti, riceuerne maggiore detrimento. Poscia mostrando i ripari suoi, & quelli de nemici, & la propinquità de dui campi, & il luogo, doue si combatteua, faceua palpabile ad ogni huomo, che più non hauea potuto fare, massime perche Melanesi non gli haueuano mandato sufficiente numero de guastatori, e conchiudeua che non egli, ò l'essercito suo, ma Melanesi erono stati cagione di tanta tardità. Il perche tornãdo gli Oratori, dimostrauano che'l Conte di necessità era stato costretto à fare ripari, che haueua fatto. Arrogaua à queste cose la somma carestia, laquale d'ogni cosa necessaria era in campo, & la poca fede, & somma discordia de capitani, laquale benche in ogni campo sia picolosa, nientedimeno doue i nemici sono propinqui, è picolosissima. Finalmẽte cõchiudeua, che ĩ quel cãpo erano alcũi capitani eccellẽtissimi, quali se credessono, che alcun ne fusse, che meglio, & più tosto di lui sapesse fare, volentieri concederebbe il bastone à quello, & sotto

Piccinini maliuoli di Francesco.

Iscusatione ligitima di Frãc. accetta da gli oratori.

Carestia d'ogni cosa discordia è poca fè de capitani.

Humiltà di Franc.

metterebbesi, etiam bisognando à fare ogni giorno la scorta à saccommani. Dopo XXXV. giorno che era accampato forniti tutti i ripari, il Conte piantò quattro bombarde, & fece caue in più luoghi per intrare ne la fossa de la terra, è nèl campo de Venitiani non cessauano i Capitani pensare qualche rimedio, pèl quale liberassono gli assediati, trà quali Tiberto Brandolino, huomo prudente, et molto astuto, si vestì in forma di saccardello, & messesi ne la selua, de la quale molte volte habbiamo fatto mentione, e tentando varie vie, finalmente arriuò insino presso à Mozanica, doue trouando saccomanni nemici tolse dui penzoli d'uue, & appicconne da ogni parte dèl bastone vno, & posefelo in spalla, et come amico, passò frà tutti, & entrò dentro à ripari de campi. Arriuato à Fornono, & passato quello considerò & gli alloggiamenti, & l'altre cose insino àl castello. Poi tornò per la medesima via à suoi disse hauer trouato vna via, per la quale senza pericolo non solamente potranno soccorrere il castello, ma anchora cacciare indi i nemici. Perche per la selua è la via ispedita, & doue si trouano pantani, si possсuano far ponti di legname, & graticci sopra quelli. I ripari che sono da quella parte, facilmente si possono con la moltitudine de guastatori gittare à terra, essendo mal guardati, & nō hauendo sospetto i nemici da quella parte, e da quella villa insino à Carauaggio, niente è se non piano, occupato da gli alloggiamenti de soldati. Trà quelli era lasciata larga strada insino àl castello. Ma non vide Tiberto la fossa, di cui da principio dicemmo, perche i primi gli

Astutia di Tiberto brandolino

Discrittione di luoco

toglieuano la vista di quella, il perche piacque molto à commessarij questo auiso, & diterminarono soccorrere Carauaggio. In pochi giorni le bombarde haueano gittato le mura insino àl piano de la terra, & quelle haueuano ripieno i fossi in guisa che pareua che facilmente p battaglia si potesse pigliare. Onde incredibile paura haueuano i nemici, e non meno daua à pensare à Francesco Sforza il fine de la battaglia, perche temeua, che'l castello non andasse à sacco. I capitani Venitiani erano in grande ansietà, che'l Conte vinto Carauaggio non si voltasse con tutte le forze contra di loro. Imperò che era ferma openione de l'uno, & de l'altro essercito, che per la tanta vicinità non si potessono partire senza sommo detrimento d'una de le parti. Il Conte haueua sospetto, che combattendo il castello, non fusse cagione de la sua ruina. Il perche communicò spesso il consiglio cò suoi, & voleua diuidere l'essercito, che vna parte desse la battaglia l'altra stesse contra i nemici, con questo, che ciascheduno hauesse la sua parte de la preda, à ciò che quelli che haueano ad essere à petto à nemici, stessono di miglior voglia. Nientedimeno conosciuta la cupidità de la imperita moltitudine, di che haueua fatto isperientia à Casal maggiore, non haueua ardire di tentare la battaglia. Perche temeua, che vinto il Castello q̃lli, che erano posti contra nemici, non lasciassono i ripari abbandonati, & corressono à la preda. Il perche giudicaua esser meglio non dare la battaglia, ma aspettare, che gli assediati, & per paura dèl sacco, & pè grandi incommodi, che sopportauano, si dessero, D'altra par

Tiberto nõ vide tutto quel che era necessario.

Sospittione di Franc.

te temeua, che indugiandosi la cosa, Melanesi, e'l vulgo de soldati lo riputassono vile, & anchora perfido. Mētre che l'animo suo è distratto in si varie sentenze, la fortuna porse il disiderato fauore. Impero che'l Capouano vedendosi in estremo pericolo di se, & de suoi, mandò chi capitolasse col Conte di dargli il castello. Trà tanto i commessarij, & capitani de Venitiani intendendo lo stato di Carauaggio, venneno in lunga consultatione, se si douesse soccorrere, & come. Finalmente conclusono, che ciascuno per scrittura manifestasse quello, che gli paresse di fare in si dubbioso caso.

Animo di Frāc. distrato in varij pensieri.

Per la qual cosa Micheletto come primo capitano scrisse, che gli pareua il meglio di ridursi à Martinengo, & porsi trà'l castello, il quale non era lontano in di più che otto miglia, & il fosso, quale era per munitione àl castello, & quiui starsi tanto che si vegga la fine de la ossidione, & se'l castello andasse à sacco, perche àl Capouano era stato commandato, che non si desse, se non per forza. Al'hora perche l'essercito Melanese per la cupidità de la preda si partirebbe, in forma essendo di varie generationi, che non si potrebbe più ridurre insieme. In quel tempo noi tutti in ordine, & freschi in su'l fatto, facilmente gli romperemo.

Parere di Micheletto sopra la cōsultatione.

Lodouico Marchese di Mantoua scrisse, che per la via, per la quale sono i campi de nemici, in nessun modo giudicaua, che si potesse soccorrere Carauaggio. Similmente per la via, che và à Triuillo quanto con gli occhi potesse scorgere, perche nulla cognitione haueua di quella regione, che bisogna andare trà ripari de nemici, che sono trà Triuillo, et

Parere di Lodouico March. di Mantua.

Brigniano, anchora diceua che'l viaggio è sì lũgo, che inanzi che le squadre nostre arriuassono là, nui saremmo necessitati lasciare i nostri campi vacui, ne quali i nemici potrebbono da molte parti entrare, onde noi saremo in gran pericolo. A questo s'aggiugne, che trà Melanesi, et il Conte Francesco nessuna fede è, ne trà capitani loro concordia. Hãno grã carestia di pecunia, e p l'opposito apresso, Venitiani è più nobilità, et più pecunia, et grã concordia trà citadini. Tutti i minori capitani vbidiscono à Micheletto, però non si debbia mettere à pericolo per sì poca cosa tanto imperio, quãto è il Venitiano, conciosia che per le già dette difficultà non è consentaneo che'l cãpo de nemici possa stare lũgo tempo insieme. Il perche io giudico che'l cãpo vada verso Mozanica, quale castello se occuperemo inanzi che nemici lo sentino, molto ci sarà vtile. Le cagioni che m'inducono in questo parere, son queste. Come il Conte lo sentirà, di subito attẽderà à far forti i campi da quella parte, onde si tarderà la issugnatione di Carauaggio, & noi haremo spatio à risistere. Apresso haranno paura, che noi non andiamo à Crema, laquale se vorranno guardare, sarà necessario, che caccino gran numero di quelli, cui hanno sospetti, che sono più che mille. Finalmente quando bene Carauaggio verrà ne le mani de nemici, non è da stimare tanto questo, quanto la salute de l'essercito, qual senza gran pericolo in questo luogo non può combattere col nemico. Bartholomeo da Bergamo scrisse. Nessuna cosa dobbiamo più cercare, che la salute de lo essercito, poi che i capitani de

Ragione validissima.

Vtilissimo consiglio.

Parere di Bartholomeo da Bergamo.

Melanesi non conuengono trà loro altrimenti che cani, & gatte, ne è possibile, che vn mese possino stare insieme. Ne è da stimare poco trà gli altri incommodi, che in quel campo non si dà il giorno da Melanesi più che vn pan per huomo. Scrisse Nicolò Guerrieri i campi con tutto l'essercito deuer mandarsi à Triuillo, & à Brignano. Il che sarà aiuto à gli assediati, impediranosi le vettouaglie, le quali vengono da Melano à nemici. Finalmente Gentile da la Lionessa, Ruberto da monte Alboddo, Tiberto Brandolino, Cesare da Martinengo, Guido Ragone, Carlo Fortebraccio, Iacopo Catalano, et Christophoro da Tolentino, perche erano molto fautori de la degnità Venitiana, e per questo erano chiamati Marcheschi, vollono che Tiberto in nome de tutti loro scriuesse. Costui con lunga, & ornata oratione confortaua, che si soccorresse Carauaggio, massime à ciò che Lodi per la perdita di Carauaggio non venisse in desperatione, & dessisi al nemico. Il che sarebbe non mediocre infamia, & detrimento à la venitiana rep. questo dimostraua esser facile hauendo il Capitano isspedito, & sicuro non solamente ad assaltare il campo, ma à rompere i nemici. Questi tutti pareri furono mandati da Hermolao Donato, & Gherardo Dandolo Commessarij al Venitiano senato. Approuò il senato solo quello de gli otto Marcheschi, e diede la commessione à commessarij, che seguissono il parere di quelli, & quanto, & quando giudicassono, facessero mettere ad essecutione. Per la qual cosa trà loro, senza communicarlo con gli altri, ordinano à XIIII. di Settẽbre, et dãno opa andare p la selua la

Parere di Nicolò Guerrieri.

Parere di otto Marcheschi.

Pareri mãdati da li proueditori al senato

quale haueua veduto Tiberto, & Bartolomeo lasciano cò caualli, & fanti à piedi à la guardia de ripari, con precetto che con le bombarde dèl continuo tormenti i campi nemici, & à fanti à piè facci fare le scaramucce vsate. Poi communicato il lor consiglio con Micheletto, & con Lodouico, & con gli altri condottieri, còl resto de le genti partono di campo, poco auanti à mezzo giorno, in sù l'hora dèl desinare. Mettonsi in viaggio sotto'l gouerno dèl Leonessano, & Tiberto, & Roberto. Di questa subita partita de nemici essendone fatto per spessi messaggieri di Moretto auisato il Conte, mandò Currado suo fratello, & Roberto figlio de la sorella con quattro squadre, & con la fanteria, che sieno in aiuto à Moretto à guardare i ripari. Commanda à Bracceschi: quali alloggiauano appresso à Moretto, che stieno in arme. Che tutti gli altri huomini d'arme habbino i caualli sellati appresso di loro, & eccetto la corazza sieno armati d'ogni altra cosa: e non si partino da la peste loro, à ciò che al primo cenno possino essere in isquadra. Mentre che gran parte dèl di consuma nèl trattare i Capitoli dèl Capouano fin che desina, & commettere à Cecco Simonetta, al quale credea ogni suo gran segreto, che si cóponesse seco, che lasciasse il Castello, & tutti i caualli, che haueua tolti poi che v'era stato il campo, risti tuiti il di seguente se ne ritornasse à suoi. saluo con le robbe, & con le persone, intende da due spie, quali in poco interuallo vennero, che tutto l'essercito de nemici viene verso Mozanica. Il perche di subito fece

Currado fratello di Francesco.

Prouisióe di Francesco.

Cecco Simonetta fidelissi. di Francesco.

richiamar quelli, che erano iti per strame in verso quella parte: E mandò Donato da Melano, à ciò che intenda, doue vadino i nemici, & di subito ne dia auiso. Era controuersia tra primi dèl campo, a che fine i nemici si fussono partiti in sùl mezzo dì: alcuni diceuano, che si fuggiuano, inanzi che Carauaggio si desse. Alcuni voleuano, che andassono per pigliare, ò assediare Mozanica. Ma il Conte non credeua ne l'uno, ne l'altro: hauendo lasciato, chi guardasse il campo. Commanda dunque che l'essercito s'armi, & che ciascuno stia ne la squadra. Egli disarmato caualca con pochi verso Fornono, Hor ecco Donato à tutta briglia correndo gli viene incontro, & grida doue vai Capitano. Il nemico è già presso con tutte le forze, & le fanterie sono volate auanti per questa selua: e giunti à ripari, & trouati quelli senza guardia, perche quiui per la difficultà dèl luogo non parea, che vi bisognasse, hauendo spianato gli argini, & aperta la via, & mãdate inanzi le fanterie, hanno occupato gli edificij de la villa. Vdito questo il Conte, torna di subito nèl campo, & qualunque scontra fà armare, & mandalo à ripari: à ciò che trouandoui pochi à la guardia, non si mettino nèl campo. A Piccinino, il quale era in arme, ma lontano da sè, commanda che, gli mandi quattro de le sue squadre, & esso còl resto stia fermo. Il medesimo commanda à Currado, & à Roberto, & à Moretto, & à gli altri, che erano propinqui, che senza osseruare ordine di ragunarsi ne le squadre, corrino à guardare le sbarre fat

Discorsi varij dèl leuar de nemici.

Francesco colto d'improuiso.

te per difendere il passo de la prima forza dèl campo, de la quale è già fatta nèl principio de la ossidione presente mentione, ne la quale era fatto vn ponte con le sbarre. Iui anchora manda Alessandro Sforza suo fratello, huomo di grande animo, & molto eccellente in fatti d'arme, quale nouellamente era venuto da Pesaro, & Mannobarile, et Fiasco, che guardino il ponte in forma che nemici non passino. Già si vedena gran numero de nemici nèl piano, qual'è tra la villa è'l fosso, quale come di sopra dissi, non haueua veduto Tiberto. questi con impeto, & grandissime grida veniuano in chiesa, che nèl pian non si poteua loro risistere. Imperò che Alessandro, & Carlo, & gli altri, che haueuano passato le sbarre, essendo pochi, & per questo non possendo sostenere l'impeto, furono ributtati in modo, che à pena poterono à saluamento tornar dentro. Di questi Carlo hauendo riceuuto vna ponta intorno à l'occhio, fingendo maggior male, si tornò per mezzo dèl campo. Ne mai ristette, insino che giunse à Melano, & riferì à la Cità, che'l suo essercito, ò era rotto, ò non potea mancare, che non fusse rotto. Il medesimo haueua detto à quelli, che nèl fuggire à Melano, hauea riscontro. Manno sbattuto in terra, & da la moltitudine presto fu preso. Mentre che è menato per l'ultima schiera, la quale anchora nō era allontanata da campi à l'alloggiamento di Gentile da la Leonessa dèl quale era prigione tutte le squadre lo scherniuano. Dicono che Micheletto, & Lodouico gli dissono, O Mãno hoggi sono rotti i tuoi.

Lode d'Alessandro Sforza.

Carlo ferito intorno à l'occhio.

Risposta coraggiosa di Mano barile.

Et egli con grande animo gli rispose. Più tosto voi, quali siete condotti in luogo, donde non vi partirete senza'l capo rotto. Era adunque aspra battaglia al fosso, & à le sbarre. Ne era il fosso molto profondo, ò largo. I nemici faceuano ogni sforzo per cacciarne i difensori, & aprirsi la via còl ferro. I nostri stauano tra se medesimi ristretti, perche non passassono, ne occupassono alcuna parte dèl ponte, ne ricusauano alcun pericolo, ne fuggiuano ferità, ò colpo. Et in luogo de feriti entraua dèl continuo gente fresca. Ne era alcuno, che non conoscesse, che se quella entrata fusse presa da nemici, nessuno rimedio era, che tutti non fussono presi, e'l campo saccheggiato: tra gli altri francamente combattenti era Fiasco, e'l Rossetto da Capoua, quali nèl mezzo singolare pruoua feciono. Tra tanto Mattheo da Capoua sentendo gridare arme arme, & vedendo tutto'l campo tumultuare, & i suoi essere venuti à Fornono, & non di lungi da le stanze de nemici, commandò à Cecco, il quale era dinanzi à la porta dèl Castello, & voleua suggellare còl suggello dèl Conte i Capitoli fatti & scritti, che di subito si partisse. E non conoscendo la sua futura calamità, s'apparecchia à saltar fuori cò suoi, & porgere aiuto à Marcheschi. Il Conte in vn medesimo tempo era affannato in molte, & diuerse cose. Imperò che altre squadre haueua à chiamare. Altre haueua à confortare à la difensione dèl fosso. Hauea ad ordinare le squadre, à mettere gente à petto à quelli dèl Castello: che non vscissono. Prohibisce che quelli, che trouassono al-

Trauaglio di Francesco.

tuna entrata nèl fosso, non passino, la maggior parte de le qual cose impediua la breuità dèl tempo, & la impremeditata venuta de nemici. Ilperche armandosi inanzi àl suo padiglione, à pena hebbe indosso la corazza, che senza bracciali, ò fiancali montando di subito à cauallo, con grande animo, & robusto corpo corse àl fosso doue si combatteua. E confortaua i combattenti, che virilmente sostenghino tanto, che gli altri venghino: affermando che di subito verrebbono, & che quelli non lasciassero passare, perche tutta la salute dèl campo era posta in loro: e se i nemici in quel luogo gli spuntassono, nessuno altro luogo vi restaua, ne doue potessono risistere, ne doue potessono fuggire. Poi distendendosi nemici in sù la destra parte per l'orlo dèl fosso, & egli andando sempre à l'incontro, conobbe di lontano ne la più folta schiera de combattenti Roberto da monte Alboddo d'arme & di cauallo bene apunto, il quale gloriandosi più che gli altri, s'ingegnaua passare il fosso, & vedendo il Conte, disse ò Conte tu non ti partirai hoggi senza acqua bollita. A cui con chiara voce rispose il Conte. Tu se in luogo Roberto, d'onde tu non ti partirai, se prima non conti con l'hoste. Et in questo vide due de le sue squadre venirne correndo. Vna di Mariano di Calauria, L'altra dèl Turco, huomini in fatti d'arme egregij. La venuta di costoro leuò gran cura àl Conte. questi veduto il Capitano, dissono allegramente, datti di buona voglia, che noi vinceremo. A quali rispose, non i soldati il Capitano, ma il Capitano i soldati deb

Francesco senza bracciali corre àl fosso.

Parole di Roberto à Francesco, risposta di Francesco à Roberto.

ba confortare. E condusseli ad vna altra entrata dèl fosso da la man destra, la quale i nemici non haueuano anchor veduta. Iui commandò, che francamente facessono impeto contra quelli, che erano à l'incontro, & non lontani. Commesse ad vno di quelli, che haueua seco: che tutti quelli che di mano in mano venissono, mandasse dietro à questi. Costoro adunque con tanto impeto assaltarono la squadra, che era à la man destra: che la ributtarono indietro. Ilperche essendo più ristretti insieme i nemici, che prima non si poteuano isplicare, ne suilupparsi, & per questo non poteuano combattere: e perche nèl medesimo tempo buon numero de nostri erano venuti à le sbarre, passarono il ponte, & i nemici non à poco spatio cacciarono. In dui luoghi fortemente si combatteua. Ritornando il Conte à le sbarre per cacciarne i nemici, vide nèl caualcare, che le lance de nemici si percoteuano insieme: perche erano si ristrette, & folte, che pareuano vn canneto. Erano come habbiamo detto ridottisi in si breue spatio, che non poteuano adoperarsi. Il che conobbe procedere di paura. Onde di subito disse, i nemici sono rotti. E tornato à le sbarre, commandò à suoi, che passassono il ponte, & seguitassono i nemici. Vedendo adunque quelli essere assaltati da dui luoghi, e'l numero de gli auersarij crescere di punto in punto, di subito volgarono le spalle, & senza ordine si sparsono, & messonsi in fuga à guisa di pecore. I nostri seguitandogli, quanti ne voleuano, tanti ne pigliauano. Et inanzi che tornassono à l'argine, che haueano spianato, la mag-

Coraggioso parlare di Francesco.

Rotta di Carauaggio.

gior parte fù atterrata, & presa, perche la via era stretta, & essi per essere assai, andauano si stretti, che l'uno impediua l'altro. Finalmente di quelli, che fuggiuano inuerso Fornono, pochissimi restarono, che non fussono presi. Tra quali fù Gentile da la Leonessa, & Roberto da Monte alboddo, quali erano già scesi de caualli, & disarmati: per essere più isspediti al fuggire. Furono questi menati àl Conte, quale vedendogli lagrimare: con humane parole gli confortò, & diede loro speranza, che vserebbe non picciola clemenza in verso di loro. E venendo dèl continuo le fanterie, le quali prima erano còl Moretto, fermò il Conte i suoi stendardi, con folta schiera d'armati. Commesse ad Alessandro, & à Guglielmo, che rimanessono à la guardia di quelli, & non si partissono, à ciò che se le squadre de nemici non rotte anchora si rifacessero, & di nuouo assaltassono, non potessono più per quel luogo venire àl campo, & perturbare la vittoria. E perche manifestamente vedeua i nemici vinti, ad alta voce gridò, che ciascuno attendesse à pigliar prigioni, senza osseruare alcuno ordine di militia, come anchora inanzi non haueuano potuto osseruare. Commandò nientedimeno à Lodouico dàl Vermo, à Christophoro Torello, & àl Conte Dolce, che seguitassono i predatori, à ciò che inconueniente alcuno non seguisse. Poi caualcò doue Francesco Picinino era posto à la bastia, contra campi de nemici. A l'hora Francesco per inuidia de la felicità dèl Conte disse, ò Conte, non feci io hoggi à tuo modo.

Gentile è Roberto prigioni.

Prudenza di Francesco.

Non vennono à tempo le mie squadre. Certo rispose il Conte con lieto volto, & aggiunse. I nemici sono stati rotti & presi à Fornono. Il perche & noi senza indugio anderemo à quest'altre schiere: per hauere la vittoria intiera, & vinceremo questi, che sono stati lasciati à guardia dèl campo, à ciò che à Venitiani nulla rimanga. A questo Piccinino rispose, Perche hoggi è fatto assai, à me pare, che noi ci debbiamo riposare. Il Conte rispose in nessun modo, perche non basta hauer vinto, se non sappiamo vsare la vittoria. Poi lasciato Piccinino à la bastia, commandò à gli altri, che lo seguitassono: e che Currado, & Roberto assaltassono i nemici, quali apparecchiati parte dentro, & parte di fuori de campi aspettauano i nemici. quelli che erano di fuori, vedendo i nostri, ritornarono dentro. Poi con tanto impeto assaltarono i nostri, che gli ributtarono lontano da ripari. Ma il Conte gli fece fermare, & commandò à Currado, & Roberto, che si faccino auanti, & con impeto ferischino: e confortò i Bracceschi à seguirgli. Il perche nemici rifuggirono insino à ripari: di nuouo ripreso animo, ricacciarono i nostri. Il che vedendo il Conte, non puote contenersi, che alquanto non si perturbasse contra Bracceschi, & riprendessigli di viltà, perche gli vedeua cagione di questa colpa, che sempre il principio dèl fuggire nasceua da loro. Onde rinouato l'impeto, ricacciarono in fuga i nemici dentro à ripari: Doue tenendosi chiusi, & affortificati, intendeua il Conte, quanto fusse difficile vincere ripari, essendo ben fortificati,

Prudenza di Francesco.

fortificati, & da la fanteria, la quale era in su'l fosso, ben guardati. Ma come huomo molto prudente in ogni cosa, & in disciplina militare eccellentissimo, disse, che pensate voi, ò fratelli. Non sapete voi i nemici son tutti rotti, & presi, e i nostri sono già dentro à campi, & discorrono pè padiglioni, & mettono à sacco i carriaggi, & le gran ricchezze de nemici. Adunque su sù. vsate le vostre forze. Vincete & anchora voi entrate ne campi, à ciò che soli voi non restiate senza preda, Dopo queste parole mirabil cosa fù con quanto ardore le fanterie si gittarono ne fossi, & salsono l'argine, & intrarono ne campi de nemici, e spianato il luogo fecion la via à nostri caualli. I nemici attesono à saluarsi còl fuggire. Bartholomeo da Bergamo, qual'era stato lasciato à la guardia di quel luogo, non hauendo ardire di ripugnare, & per via segreta, & à se solo cognita fuggì à Bergamo lasciate le cose, e compagni. In somma i nostri ottenero il campo, & le robbe, e tanti ne presono quanti vollono, perche i nemici erano tanto inuiliti, che nessuna risistenza faceuano. Trouarono Mannobarile di prigione fatto libero, & ricco, perche non solamente haueua le cose dèl padiglione di Gentile, ma anchora v'erano stato condotto da gli altri padiglioni molte cose pretiose, sperando i signori di quelle, che Manno harebbe ad vsare liberalità in verso di loro. Dal'altra parte dèl campo Micheletto, e'l Marchese di Mantoua, benche anchora essi fussono stati rozi nientedimeno erano fermi ne la via con assai gente, & dauano impedimento à nostri, che non poteuano liberamente sc-

Lode di Francesco.

Fuga di Bartholomeo da Bergamo.

guitar quelli, che fuggiuano. Finalmente da le nostre fanterie essendo molto percosse in què luoghi stretti, & paludosi, & da nostri huomini d'arme molto oppressi, si messono in fuga, lasciando dietro à se molti, che impedissero i nemici à seguitarli. Fuggendo scontrarono Amorò Donato, il quale confortarono, che insieme con loro fuggisse. A questi rispose, più tosto voler' esser preso con le bandiere di san Marco, che fuggire con dishonore. Perche sapeua facendo altrimenti, come haueua ad essere trattato dàl Senato Venitiano, è così gl'interuenne, perche fù preso con le bandiere, & menato àl Conte. Il medesimo sarebbe interuenuto à l'altro Commessario Gherardo Dandolo, se non si fusse gittato dàl cauallo, & nascosamente fuggitosi. Costui temeua molto il Conte, non solamente perche ne l'assedio di Piacenza hauea ordinato quel colpo di bombarda, il quale vcise il cauallo sotto àl Conte, ma perche ogni industria haueua messo per torgli Cremona. Nientedimeno non puote scampare, che fuggendo non lontano da Crema, non fusse preso da Bracceschi. Adunque tutto 'l campo de nemici fù preso, & saccheggiato, & pochi soldati scamparono, che non fussono presi, ò in campo, ò nèl fuggire. Quelli, che camparono, per la maggior parte fuggirono disarmati, & senza caualli. Trà questi furono presi huomini egregy Guido Rangone, & Iacopo Catelano. Ne campi si trouarono sei bombarde molto grosse, & de le minori circa à trenta, & incredibile numero de carri, & copia grandissima di vino di formento, e di biada, con le quali faceano mortal guerra à

Fuga di Micheletto è del March. di Mantua.

Amorò Donato preso con le bandiere Venitiane.

Guido Rãgone preso. Iacopo Catelano p̃so.

nostri campi, & altre cose in forma, che non solamente bastaua à l vitto, & à l vestito, ma anchora ad ogni superflua copia, e d'oro, & d'argento, & d'altri pretiosi arnesi tanta copia, che pareua incredibile. Finalmente niuno de nostri insino à guastatori fù, che non rimanesse ricco de la preda hostile. Tornarono la sera in campo non meno carichi di preda, che lieti, & tanto carichi, che à pena poteuano andare. Era ogni luogo pieno de canti, & de giuochi, di maniera che per la letitia à pena capeuano in sè. Il Conte vsando prudentia di eccellente capitano, fece far quella notte diligente guardia, come se i nemici fussono tutti salui, à ciò che venendo l'alba, il castello si pigliasse, & poi s'andasse à Brescia. Ma non fù mestiero d'usar forza alcuna, però che gli huomini dèl castello tutti si dierono. Mattheo da Capoua rimase prigione la robba sua, & de suoi si concedette à sacco à quelli che'l Conte haueua posti à la guardia dèl castello, à ciò che nõ vscissono fuori. Et p questo non erono stati partecipi del sacco fatto in campo. Furono tutti i fanti spogliati, & mandati via, solo Mattheo fù ritenuto. Il numero tanto de fanti, quanto de caualli, che era in quel tempo, & ne l'uno, & ne l'altro essercito in questo modo per diligenza dèl Cõte fù trouato nèl nostro campo fanti circa tremillia, caualli circa dodicimillia. In q̃llo de li venuti, fanti circa cinquemillia, et caualli circa dodicimillia cinquecẽto, li fanti tutti furono p̃si, et spogliati, de li caualli à pena scáparono circa millecinquecẽto. I cui caualli quasi tutti pèl troppo corso, perirono. Tutti i prigioni furono spogliati, et mandati via.

prudẽza di Francesco.

prudẽza di Francesco.

Perche non parue àl Conte cosa sicura, che tanti huomini essendo più che i nostri rimanessono. Ne anchora era facile à trouare la vettouaglia per tante migliaia d'huomini. Solamente rimasono presi i capitani, & i commessarij. Iacopo Catelano, il quale s'era arrenduto à Guglielmo di Monferrato, per vna vecchia amicitia, la quale seco haueua, impetrò di poter fuggire di nascoso. Francesco Piccinino, dèl quale Guido Rangone, & Gherardo Dandolo erano prigioni, gli mandò à Melano per gratificare i Melanesi. Gentili, & Ruberto, & Amorò Donato furono mandati dàl Conte à Cremona. Mattheo da Capoua lasciato libero, fù questa vittoria si grande, & tanto illustre, che molti secoli auanti Italia non ne vide vna tale. Il, perche à Melano furono celebrate processioni tre giorni con gran festa. E benche nèl giorno de la battaglia, grande fusse la virtù de molti Capitani, nientedimeno eccellente fù la prudenza, et la franchezza dèl Torello, il quale posto dàl Conte àl retroguardo separato da combattenti dèl continuo ottimo aiuto porse à quelli, che erano costretti da nemici à ritrarsi indietro. Ne mai per speranza di preda lasciò il luogo, doue il Conte l'haueua posto. E d'indi sempre à tempo mandaua soccorso à nostri. Il che molto vtile fù à la ispeditione de la vittoria; e benche sempre, & in ogni luogo sia stato ammirabile la virtù dèl Conte, nientedimeno quel giorno fù la prudenza la circospettione, la franchezza de l'animo quasi diuina, essendo assaltato à la sproueduta da si grande essercito, & si ben prouisto d'ogni cosa. Ne sbigottì, ne

Vittoria nobilissima.

Processioni à Melano per la vittoria.

Fedeltà è prudẽza di Torello.

ſpauentò mai in ſi repentino, & horribile aſſalto, benche vedeſſe i nemici con grande ordine, & ſubitano impeto aſſaltare i ſuoi; in gran parte diſarmati. Ma in vn momento prouide àl biſogno. E volando con incredibile celerità, in ogni luogo fù a tempo. Il perche acquiſtò maggior gloria in queſta vittoria, che ſe haueſſe hauuto ſpatio à prouedere. Nientedimeno furono alcuni, quali ſi sforzarono diminuirgli tanta laude. Imperò che furono trouate lettere de falſi calonniatori, & inuidioſi per tutta Italia ſcritte, ne le quali attribuiuano la prima laude di queſta vittoria àl Piccinino affermando che ſe egli non haueſſe mandato quattro ſquadre àl Conte conſtituto in gran pericolo, & egli e tutto il Melaneſe eſſercito quel giorno andaua in perditione, eſſendo eſſo àl tutto ſproueduto, non aſpettando in neſſun modo che nemici veniſſono. Il che vdito il Conte, come huomo di grande animo ſorriſe. Ne in fatti, ne in parole mai ne fece querela, ò dimoſtratione di ſdegno; maſſime eſſendo manifeſtiſſimo, che quelle ſquadre vennero, quando la vittoria già era acquiſtata.

Lettere calonnioſe, et inuidioſe.

prudēza di Franceſco.

I Melanesi vinti i nemici stimando ogni cosa deuere esser loro aperta cominciarono à trattare diuersi consilij trà loro e'l dì seguente mandarono in campo otto Oratori, & commessarij con questa commessione, che la guerra, che restaua à farsi, si facesse di volontà di quella cità, & con commodo de la rep. Il che era, che la maggior parte de lo essercito andasse in Lodigiano, e'l resto in Bergamasco. Di questa legatione furono capi Franchino da Castiglione giurisconsulto, huomo di gran consiglio, Vitelliano Bonromei, et Theodoro Bossio. Costoro chiamarono à concilio tutti i primi dèl campo, & con quelli si rallegrarono di si nobile vittoria, & ciascuno sommamente lodarono de le loro virtù. Al conte riferirono infinite gratie, poi ciascuno per se dimandarono, che via paresse di pigliare per l'auenire. Il perche alcuni consigliarono, che s'andasse nèl Lodigiano, alcuni nèl Bergamasco, alcuni perche cosi erano stati ammoniti, che parte de l'essercito si mandasse in Lodigiano, & parte in Bergamasco. Il Conte vedendo variare le sentenze, disse poi che habbiamo ottenuto tale vittoria, à me pare da fuggire infamia, che non s'habbia à dire, che ò per negligenza, ò per imperitia noi non habbiamo saputo vsare la vittoria. Di che molti già sono stati biasimati. Onde io giudico essere vtile, che la guerra, che'l popolo Melanese ha à fare contra Venitiani, si faccia

Ambasciatori melanesi à Franc.

Parere di Frác. dopo le varie sentenze altrui.

di là da Olio, nel cuore de nemici. Perche di questo ha=
remo gran commodità, & d'accrescere il nome de la
vitoria, & di far guerra, imperò che potremo nutrire
l'essercito à le spese de nemici, faremo fuggire, se alcun
nemico c'è rimaso. I popoli di quel paese, quali vbidi=
scono à Venitiani, mentre che sono in questa paura,
& le forze de Venitiani sono rotte, facilmente si daran=
no à noi. Ne ci manca l'animo assediar Brescia, e prese
le castella circostanti, acerbamente combatterla. se sa=
rete tutti de l'animo, ch'io spero non dubito, che in
breue tempo l'acquisteremo. Ma se solamente piglia=
mo il contado di questa cità, chi dubita, che & Lo=
di, & Bergamo per questa via rinchiusi, solo con
le lettere faremo venire à la diuotione de Melane=
si. Se si fa altrimente, chi dubita, quanto Veni=
tiani possino in guerra, quanto ampie sieno le lo=
ro facultà, & quanto abondino de danari. Il che
tutta la Lombardia ha potuto ne le passate guer=
re conoscere. Così per l'opposito, nessuno è che
non sappia, quanto Melanesi sieno inferiori in tut=
te le cose, & quanto brieue tempo possino soppor=
tare la guerra. Il perche se Venitiani possono libe=
rar Brescia, sedia de la guerra dàl presente impeto,
in brieue tempo raguneranno nuouo essercito, & di=
fenderanno Lodi, & Bergamo. Dette queste parole
Luigi dàl Vermo, poi Carlo, & Torello non solamen
te affermarono il parere dèl Conte, ma sommamen=
te lodaronlo. Il medesimo feciono molti altri, qua=
li & per la cupidità de la preda, & per l'autorità dèl

Parere di Frãc. affermato dà altri.

Conte, & per le ragioni assegnate da lui mutarono parere. Ma perche come dicemmo, se durante il soldo dèl Conte, & la guerra dè Venitiani Brescia s'acquistasse, secondo i capitoli perueniua àl Conte. Il Piccinino mosse ad inuidia, che'l Conte l'hauesse con quante ragioni poteua dissuase tale impresa. Fù nientedimeno il giorno seguente di nuouo chiamato il concilio, & dopo lunghe contentioni finalmente fù aprouata la sentenza dèl Conte. Il perche fù diliberato, che tutto l'essercito si conducesse in Bresciano, eccetto chè il Conte di Ventimila, & quelli di Sanseuerino, & pochi altri, à quali fù commessa la guerra di Lodi. In quelli trè giorni, ne quali dopo la vittoria queste cose si trattauano à Carauaggio, molte castella dèl Bresciano mandarono le chiaui àl Conte, & merauigliauonsi, che tanto essercito dopo tale vittoria stesse à vedere, & pregauano che senza indugio si caualcasse in su'l Bresciano, perche erà facil cosa acquistar Bresiia in tanto timore, & spauento de Venitiani, & prometteuano, che essi sempre darebbono ogni fauore. Questo concorso de gli huomini dèl Bresciano con tante promesse confermò, & accrebbe il giudicio dèl Conte, & mosse da Carauaggio, & in vna giornata arriuò in Bresciano. Il Piccinino lasciando i suoi à Triuiglio, andò à Melano, simulando che tal gita fusse per comporre le cose sue cò Melanesi, & riscuotere danari. Stando quiui con alquanti citadini priuatamente tratta, che non lascino, chè'l Conte cresca di riputatione, & di signoria in Lombardia, perche lasciando far questo, saranno cagione

Deditionè đ molti luochi à Frāc.

Consiglio di Picininò à Melanesi contra Frāncesco.

de la loro disfattione, & massime diceua, che proue-dessono: che àl presente non pigliasse Brescia. Arrogeua, che hora gli pareua il tempo d'ottenere la disiderata pace cò Venitiani: la quale se volessono, facilmente & con honorate conditioni impetrerebbono. Benche ad Arasmo, & à suoi seguaci questo molto piacesse, nientedimeno perche la parte ghibellina vi s'opponeua, non hebbe ardire, ne di riferirla àl consiglio, ne di seminarla nèl vulgo, il quale per la fresca vittoria era tutto solleuato. I Piccinini fratelli di segreto fanno riferire àl Senato Venitiano, per il mezzo di Nicolò guerrero, che'in verso di loro sono di quel medesimo animo, dèl quale sono stati pèl passato: e benche Melanesi àl presente niente pensino à la pace, pure se la vogliono trattare, facilmente con quelli si condurrà pace, & lega. Dopo questo anche che'l maggior fratello de Piccinini hauea promesso di tornare in brieui dì in campo, nientedimeno cercarono, & così ottennero d'esser mandati à Lodi, & là caualcarono: questa cosa molto perturbò il Conte, perche non ostante che già era certo de la loro perfidia verso di lui; nientedimeno non credea, che di quello, che era stato terminato à Carauaggio di commune consiglio di tutti, si mutasse alcuna cosa contra sua voglia, ò sua saputa. Nèl medesimo tempo furono trouate lettere, le quali Arasmo mandaua à Vitelliano, ne le quali scriueua, che trattasse cò Capitani, che l'essercito si diuidesse in più parti, à cio che per tal diuisione il Conte non ardisse andare à Bre-

Maneggiò de Piccinini cò Venitiani.

Perfidia de Piccinini. scia. Per le qual cose benche egli più manifestamente conoscesse la perfidia de Piccinini, & doue s'addirizzauano gli animi de Melanesi, nientedimeno seguita il camino. Tali cose quantunque fussero dure, finge che non gli sieno moleste. E tutti i suoi incommodi mostra sopportare in pace, pè commodi de Melanesi. Mandato auanti il Salernitano con due squadre; tutte le Castella, & le Rocche non solo di Bergamo, & di Cremona, ma anchora di Brescia, insino àl Lago di Garda, & àl fiume dèl Mencio: le quali vbidiuano à Venitiani, eccetto che Asola, & la Rocca di Lonado prese. Per si felice successo crebbe àl Conte l'animo di fare la impresa di Brescia, & presso à due miglia pone il campo. E considerato il sito de la Città, dopo dui di si fece più auanti: e solamente da due parti, le quali sono in piano, l'assediò. Da l'altre parti tre miglia di lungi da la porta dèl Vescouo, & da le Rocche, che sono in Montagna, pose spie & soldati à la guardia, à ciò che per quella parte non venisse soccorso, ò vettouaglia. Era à la guardia de la Città Iacopo Catelano con circa cinquecento caualli di quelli, che erano scampati de la rotta di Carauaggio, & mille fanti. Ma mentre che'l Conte prepara tutte le cose necessarie à la ispugnatione di si forte Città, molto più apertamente gli furon note le fraudi de Piccinini, & de Melanesi. Imperò che era auisato & da Melano, & da Ferrara per lettere de gli amici, & de suoi Oratori, quali haueua in què luoghi, che Melanesi haueuano per lettere confortato i principali di Brescia, che non

Francesco s'accampa à Brescia.

Iacopo Catelano à la guardia.

temessono, & per nessun modo si dessono àl Conte, ma stessero ne la fede cò Venitiani. Che essi hanno pratica di pace con quelli, onde tosto gli libererebbono da lo assedio. Arrosesi à questo vna improuista venuta d'Antonio Porro Oratore, & Commessario Melanese, il quale riferiua che pensando Melanesi quanto graui, & intolerabili spese arreccaua loro la guerra, non giudicauano che si forte Cità, & ben fornita de soldati, & di popolo asuefatto à la fatica: & à la guerra, si potesse pigliare, & che l'essercito vi starebbe in vano molti mesi. Onde concludeua, che à Melanesi pareua che abandonata la ossidione, l'essercito si mandasse di là dàl Mencio, nèl Veronese: e che questo si facesse: molto sollecitaua, massime pche anche partēdosi l'essercito Bresci: nientedimeno rimaneua assediata, hauēdo perse tutte le Castella, & potendosi sperare, che essendo in mal luogo le cose de Venitiani, Veronesi, quali molestamēte sopportano loro Signoria, facilmente si darebbono. Apresso di segreto & Guiglielmo, & gli altri Melanesi condottieri ammoniua, che à poco, à poco mandassono loro soldati in Lodigiano, & la cagione di mandargli, fingessono, che fusse che per non hauer danari, non gli poteuano più tenere in campo: e se non fanno questo pèl cōmodo de la repub. non aspettino per l'auenire soldo alcuno. Le qual cose vdite, il Conte dissimulando quello, che de Melanesi ogni giorno gli era riferito, cosi rispose àl Legato, non negare, che Brescia fusse, & ben fornita: & ben forte da ogni parte. Ma se Melanesi secondo che pè Capitoli

Proposto de lo ambasciator Melanese à Frācesco

Dissimulatione di Frācesco d gl'ordini de Melanesi.

de la lega erano obligati, & come poco auanti à Carauaggio pè loro Commessarij haueuano confermato, gli lasciassono àl manco quelle genti, che àl presente hà seco, non dubitaua che hauendo chiusi tutti i passi, & hauendo ad ordine tutto quello, che bisogna à la i spugnatione in brieue tempo: ò di loro volontà, ò per paura, ò per forza verrebbono in sua potestà. Ne gli pareua, che si debbia passare in Veronese, lasciandosi indietro Brescia nemica, la quale potrebbe tanto infestare le Castella datesi, che le farebbe ritornare à Venitiani. Oltra questo mostraua, che tutte le Castella, che sono intorno àl Mencio, erano anchora ò de Venitiani, ò dèl Marchese di Mantoua, il quale se non da passo, & vettouaglia, niente si possa fare in quella regione: perche non potrebbe à sua posta ritornare l'essercito, essendo trà dui fiumi chiuse le vie. Venitiani dopo la rotta di Carauaggio, nessuno di quelli rimedij lasciarono indietro, cò quali le Cità si possono difendere da le ossidioni, & massime con ogni diligenza attesono à saluar Brescia. Ilperche di subito mandarono in Veronese Pasquale Malipiero, il quale poi fù doge, Iacopantonio Marcello, à ricorre le reliquie de lo essercito. questi vennono à Peschiera, il quale è Castello di Verona, quasi in sù la foce dèl lago di Garda, oue comincia il Mencio, & è molto forte, & commodo àl far guerra in quella regione: doue già Micheletto con poca gente era venuto, & quiui ragunauano le genti disarmate, & questo con gran celerità, non perdonando ad alcuna spesa rimettono à punto, e tre

Prouidenza de Venitiani.

Celerità di Micheletto.

Galee, le quali quiui haueano, armano: con le quali le Castella, che intorno al lago haueuano, teneuano confortate, à quelle spesso nauigando: & ogni soldato vi conduceuano, & gran numero de fanti à piè imposono à le Cità: che haueuano di là da l'Adige: mandarono à Fiorentini, che & per l'antica amicitia, & per la lega mandassono aiuto. quali liberi da la guerra, la quale Alphonso haueua fatto loro per mare, et per terra, diliberarono mandare tremillia armati. Però che rotto l'essercito di Philippo à Casalmaggiore Alphonso era venuto il verno con picciolo essercito à Tiboli, con consiglio che voleua venendo la primauera ragunare valido essercito, & venire à fauori dèl Duca. E benche tanto tardasse la partita, che'l Duca morì, inanzi che vscisse dèl paese Romano, nientedimeno volle volgere l'apparecchio de la guerra contra Fiorentini. Il perche venuto nèl Sanese nèl tempo de l'autunno passò in sùl Fiorentino, & gran danni fece. Fiorentini non aspettando alcuna guerra, morto Philippo erano sproueduti, ma di subito condussono Federigo Conte d'Vrbino, & poi Gismondo Malatesta Signore di Rimino, il quale di prossimo s'era partito dàl Rè. Con questi quel verno si difesono. Poi crèsciute l'herbe, vscì à campo, & assediò Piombino, sperando in brieue hauerlo. questo Castello è in sù la marina, doue facilmente poteuano, & di Sardigna, & di Sicilia, & di Catalogna suoi regni venirgli tutte le cose necessarie per nutrire l'essercito: ma per l'aiuto dèl Fiorentino essercito in forma si difese Piombino, benche l'armata

Alphonso venuto nèl Senese cò l'essercito.

Fiorentina fusse rotta, che indarno vi stette tutta la state, & il suo essercito pè disagi, et per varij morbi quasi vi si consumò. Onde fù costretto partirsi da campo, & l'essercito quasi come rotto si tornò nèl reame difficilmente. Egli come vinto, & cacciato di Toscana nauigò nèl suo Reame di Napoli, detto regno di Sicilia. Liberi adunque da tal guerra Fiorentini, & ricuperate quelle poche Castella, che haueuano perdute, mandarono à Venitiani Gismondo con domila caualli, & Gregorio d'Anghiari con mille fanti. Il perche Micheletto; & il Legato ripreso alquanto le forze, diliberarono per le montagne andare à soccorrer Brescia. Pasquale Malipiero confidandosi ne la amicitia già presa còl Conte, speraua potere impetrare da lui, che tornasse ne l'antica amicitia de Venitiani, & massime vsando l'opera d'Agnolo Simonetta, il quale haueua non picciola beniuoglienza, & autorità apresso di lui. Dimostrauagli adunque, quale ha ad essere l'utile, & l'honor suo, se questo facesse, aggiugnendo quanto male si poteua fidar de Melanesi. queste cose riuolgendo ne l'animo il Conte, molte cose gli occorreuano à la mente, le quali il confortauano, che douesse pensare à la salute sua, & de suoi. Anchora si ricordaua, che Melanesi con temerario impeto, morto Philippo haueano occupato quello Imperio, il quale di ragione s'apparteneà à lui. Perche venti anni auanti Philippo l'haueua adottato, & datogli in moglie la figliuola, ne haueua ò maschio, ò femina più figliuoli, che la Bianca. Ne molto inanzi che partisse di vita, era nottissimo à

Alphonso torna nèl reame come rotto.

Maneggio di còporre Fràcesco cò Venitiani.

Discorso di Francesco dèl partirsi da Melanesi.

tutti, che gliè n'haueua fatto dono dopo la morte. Benche nèl furor de la morte si diceua, che altrimenti hauesse disposto: Ma questo non in vn modo, ma in più si diceua. Perche vedeua, che se lasciaua Melanesi liberi, essi per le loro gran dissensioni, non saperebbono conseruarsi, & se non fusse alcuno, che ostasse, si nobile Imperio finalmente verrebbe ne le mani de Venitiani. Mentre che era in tale consultatione, fù auisato, che con ogni celerità di segreto si trattaua la pace trà Venitiani, & Melanesi, & che gli Piccinini simulando di venire in campo, se'l Conte non volesse leuare l'assedio, entrassono in Brescia, & difendessinola. D'altra parte l'amore de figliuoli lo costrignea à ricuperar quello, che hauea ad essere loro. Le querimonie de la moglie, & à bocca, & poi per lettere lo sollecitauano, che volesse ricuperare lo Imperio paterno, il quale si deueua à lui, & à suoi figliuoli. Finalmente conchiudeua, che mai si rallegrerebbe, ò harebbe pace ne l'animo suo, insino che non fusse restituita ne beni paterni: de quali era spogliata. Per tutte queste cose giudicò il Conte di deuere prouedere à la salute sua, & de figliuoli; & ouiare à pericoli, ne quali incorreua: Ilperche pèl mezzo dèl medesimo Agnolo Simonetta cominciò à trattare accordo cò Venitiani: interuenendoui Pasquale Malipiero Commessario. E ben che assidua pratica fusse cò Melanesi, nientedimeno perche molto dubitauano, che Brescia ò per trattato, ò d'accordo non si desse. Vedeuano che Melanesi assai

Maneggio di pace tra Melanesi è Venitiani.

Pasquale Malipiero tratta l'accordo tra Frãcesco è Venitiani.

differiuano la mandata de Piccinini, perche se non rihaueuano Lodi, non voleano, che alcuno soldato si partisse da Brescia, si volsono à l'accordo dèl Conte, come à cosa più vtile à loro. La somma dèl quale fù, che pace, & amicitia perpetua fusse tra Venitiani, e'l Conte. I prigioni da ogni parte si ristituischino. Tutte le Castella, che'l Conte haueа tolte nèl Bergamasco, & nèl Bresciano, si rendino à Venitiani, Crema, & l'altre Castella di Ghiara d'Adda, sieno de Venitiani: Eccetto che Pandino, il quale di ragione è di quelli da Sanseuerino. Tutte l'altre Cità, & Castella le quali teneua Philippo, à la morte sua fussono dèl Conte. Et à ciò che queste più facilmente possono conseguire, i Venitiani fussono tenuti pagargli quattromila caualli, & domila fanti, li quali frà termino d'un mese dopo conclusa tale concordia: Venetiani doueuano mandarli nèl suo campo. Et oltra questo tredeci miglia Fiorini d'oro in ciascuno mese, quali tutte cose s'obligarono à pagare àl Conte insino à tanto, che hauesse Melano. Poi viuino in confederatione, & amicitia: & habbino gli amici per amici, & i nemici per nemici l'uno de l'altro. Venitiani il Conte, e'l Conte Venitiani sieno tenuti aiutare, & ne la pace, & ne la guerra. Fatta tal lega & confederatione, la quale ad Alessandro Sforza, & àl Conte Dolce soli era nota: giudicò il Conte essere vtile manifestarla à tutto l'essercito. Ilperche conuocato l'essercito, così parlò. Noi stimiamo ò ottimi Capitani, & voi altri compagni, che saranno alcuni, che non senza ammiratione vdiranno

Capitolatione de la pace.

Oratione di Francesco à lo essercito.

quello,

quello, che al presente vi manifesterò, come cosa nuoua, & inopinata. Pur quando considereranno le ragioni, & le cagioni, non solamente non si marauiglieranno, ma più tosto danneranno il mio troppo indugio, et patienza, che tanto tempo habbi sopportato le fraudi, & la perfidia di quelli, che per i miei meriti mi deueuano amare. Ne è alcuno di voi, che non sappia in che stato si trouassono Melanesi dopo la morte dèl Duca mio suocero, quando noi de la Marca venimmo in Lombardia; conciosia che i Venitiani prese due nobili cità, & loro vicine Piacenza, & Lodi, & quasi tutte le castella dèl Melanese in forma teneano rinchiuse Melano, che nessuno senza pericolo poteua vscir fuori. Ne credo chè habbiate dimenticato, con quanta fatica io ridussi insieme le genti Duchesche, le quali per molti luoghi erono sparte, & in forma pè validi esserciti hostili sbigottite che non osauano fermarsi in alcun luogo, quelle in forma ri francai, & assicurai, che non solamente faceuano risi stenza à nemici, ma anchora gli dauano terrore. Et benche prima hauessono occupato molte cose, & più facilmente sperassono potere occupar l'altre, cominciarono à dubitare de le sue. Parma mentre che erauamo in viaggio, per nostra opera si congiunse con Melano: Oltra questo ribauemmo Sancolombano. Poi assediammo Piagenza nèl mezzo de le difficultà di tutte le cose, la qual cità, & de fanti, & de caualli, & di tutte le cose era tanto fornita, che era atta non solamente à risistere, ma à cacciarci, è con quãto pericolo de la mia vita, et la combattessemo, et la vincessemo, stimo vi ricor

diate tutti, quando la bombarda ci ammazzò il cauallo sotto. Nientedimeno per diuina clemenza vincemmo ta le cità, & tutte le forze Venitiane, che v'erano dentro, et ogni cosa hauemmo in preda, per questa vittoria tan to spauento demmo al Venitiano essercito, che in quello anno non ardì aspettarci in alcun luogo. La gratia, che ci renderono Melanesi per hauere sottomesso à lo imperio di quelli tale cità, fù che mai sono restati di tender ci insidie, & tentare cò Venitiani molte cose in nostra ruina non parlo de tutti i citadini vniuersalmente di Melano, ma d'alquanti, quali essendo stati sempre nemici à me, & inuidiosi ad ogni mia prospera fortuna, hanno concitato la moltitudine, la quale sempre suole seguire i principali à machinare contra noi quelle fraudi, le quali apertissimamente habbiamo conosciuto. Le cose, le quali questo anno habbiamo fatto à tutta Italia son no tissime, & massime con che soldo, & con che prouisione di vettouaglie vscimmo a campo in Ghiarad'adda, che non potemmo dar più che vn ducato per huomo, et quello in luogo de Melanesi fù di rheno. Il resto de la spesa toccò à noi, quali con ogni studio, & diligenza ec cetto Carauaggio ricuperammo àl popolo di Melano tutta quella regione. Et voi ne potete esser ottimi testimoni, che in tutti questi affanni, & pericoli mi fuste compagni. Dopo queste cose la grande, & potentissima armata de Venitiani, la quale molestaua, & miseramente guastaua tutta la regione con nostra somma industria, quasi contra la voglia de tutti appresso à Casal maggiore non solamente vincemmo, ma anchora ar-

Ricordo de beneficij di Franc. fatti à Melanesi.

demmo. Ne fu questo senza sommo detrimento de no-
stri citadini Cremonesi. Assediammo finalmente Cara
uaggio per loro commandamento, qual castello & de
formenti, & de soldati, & d'ogni altra cosa era ot-
timamente fornito. E di maniera l'assediammo, che per
loro auaritia, & negligenza fummo non in minor pe-
ricolo, che gli assediati, hauendo appresso il campo de
nemici, molto d'ogni cosa meglio fornito, & più da
temere, che'l nostro. Ma solamente con nostra dili-
genza, & patienza, & fatica voi francamente aiutan
domi, & l'essercito hostile al tutto vincemmo, & Ca
rauaggio pigliammo. Essi huomini ingratissimi que-
sto merito mi rendono per tanto beneficio, che dimen-
ticandosi, come con nostra opera, & industria ne la
somma felicità de Venitiani, & ne le loro grandi an-
gustie gli ricuperammo lo stato già pduto, e le cità, et
castella di la da Pò gli facemmo tributarie, si sono in-
gegnati accordarsi cò Venitiani di torci Cremona, &
Pauia, & non solamente cacciarci di Lombardia,
ma del mondo. Era nè nostri capitoli cò Melanesi,
che Brescia hauesse ad essere nostra, & che vinti i ne-
mici à Carauaggio, tutte le genti, che haueamo in
campo, venissono à l'assedio di quella. Eccetto il Mar-
chese di Cutrone, il quale con pochi altri andasse à
Lodi. Et essi ci tolsono di campo Francesco Piccinino,
il quale deuea venire con noi, & fecionlo andare à
Lodi. Poi intendendo che in pochi giorni Brescia
haueua à venire ne le noste mani, scrissono di se-
greto ad Antonio Martinengo, & à Piero Auo-

cato, & ad alcuni altri principali citadini, che confortassono gli altri citadini, che nessuno accordo pigliassono con noi, perche in breue haueuano ad essere non solamente in pace, ma anchora in perpetua amicitia cō Venitiani. Et à ciò che più facilmente potessono questo fare, mi mandarono vltimamente Oratore Antonio Porro, il quale con inette, & puerili ragioni mi persuadesse, che lasciato Brescia, passasse in Veronese. Ne come voi sapete mai cessò esso oratore trattare con voi, che mādando à poco, à poco i vostri soldati di là d'Adda nèl Lodigiano, finalmēte mi lasciasse solo, à ciò ch'io fusse costretto à lasciare l'assedio. Intesi adunque noi tanti inganni, & insidie, & veduto che à niente altro pensano, se non à la nostra ruina giudicauamo da non indugiare più è prouedere con honesto, & necessario modo à la nostra salute, & à quella de la moglie, et de figliuoli, & de le cose nostre. Perche voi, & noi per tali frode non perissemo. Il perche siamo stati necessitati fare accordo cō Venitiani, à ciò che stabilita trà noi vera pace, & amicitia, essi ci prestino aiuto à ricuperare lo imperio, che à la morte sua haueua Philippo, il quale à noi per ragione l'heredità s'appartiene. Et à ciò che intendiate questo non esser finto, ne simulato, subito che anderemo à Lodi, la quale cità àl presente i Melanesi assediano, ò vi manderemo, sarà data ne le nostre mani. Il perche vi conforto, & esshorto tutti, che siate meco di buono animo, se volete conseguitare i degni premij de le fatiche, & pericoli per me sopportati cosi meritate. Poi che queste parole con voce, & authorità im-

Cagiōe assegnata da Frāc. de lo accordo fatto cō Venitiani.

peratoria hebbe detto, di subito si leuarono grandi, & liete grida de tutti, in forma che nessuno puote risponedere. Ma tutti con confuse parole pregauano, che s'andasse contra quelli, che haueuano rotto la fede, & erano ingrati. Et ogni huomo lodaua il consiglio suo, che in tanto cumulo de beneficij, non volesse più sopportare tanta ingratitudine, perche disiderauano hauere sopportato tanti pericoli più tosto per la persona sua, che per Melanesi, conciofusse che ne la salute, et gloria sua vedeuano esser posta la loro. Dopo questo Piero Cotta commessario, il quale poco auanti con Luigi suo collega queste medesime cose haueua inteso dal Conte, di subito caualcò à Melano, & ciò che era seguito, riferì. Il Conte il dì seguente cō grande letitia de tutti partì da Brescia, & caualcò per quel dì Soncino verso Melano. E pèl viaggio Luigi dàl vermo, & Carlo, & Guigliel mo, & gli altri condottieri Melanesi tentò tirare à se pèl mezzo d'Alessandro suo fratello. Trà tanto Lodigiani insieme con la rocca si dierono à Melanesi. Francesco Piccinino, il quale haueua mandato di là dà Pò in Piagentino, vdendo si repentino moto dèl Conte contra Melanesi entrò còl resto de le genti in Lodi, & ingegnauasi di guardare Adda, che'l nemico non la potesse passare. E benche si subita mutatione di Lodi da principio molto perturbasse il Conte, perche già Venitiani haueuano mandato chi la desse à lui, ò à suoi mādati, la qual cosa molto haurebbe aiutato & à passare il ponte, & assalire Melanesi da quella parte. Nientedimeno mutò consiglio dèl passare il fiume, & dèl modo

Voce et auttorità di Franc. imperatorie.

Il Franc. parte da Brescia e và verso Melano.

Prudenza di Franc.

di fare la guerra. Pose i campi non lontano da Castel lione, & ad alcuni pratichi del paese, & d'ingegno astuti commette, che con diligenza notino bene le ripe, & vegghino doue di subito, & segretamente si potesse fare vn ponte, & à Marcoleone conestabile dà la cura, che metta in sù carri le naui, le quali à Cremona erano apparecchiate per fare il ponte, & di notte le conduca ad vn certo luogo, non lontano dal fiume. In questo mezzo vennono da Melano sei citadini oratori, de quali i primi furono Bartholomeo Morone, & Iacopo da Cusano giurisconsulti. Le parole loro furon queste. Noi non potremmo con nostre parole esprimere quanta ammiratione, & quanto dolore il popolo Melanese ha preso, subito che Piero Cotta riferì che tu eri partito da l'amicitia de la nostra rep. & che così subiti moti habbi fatto, & insieme che cagioni à questo t'habbino mosso. & che finalmente tu ci muoua guerra. Il perche la nostra cità, la quale poco auanti per le cose da te amministrate era in somma felicità, & gaudio, per questa si infelice nouella è ridotta in graue dolore. Per laqual cosa siamo stati mandati à te, à ciò che tu diponghi lo sdegno, il quale hai preso verso di noi, e vogli considerare la buona volontà de molti inuerso di te, & non l'errore de pochi, conciosia, che la nostra cità dica poter' affermare, niente essere commesso da se di quello, che tu ti duoli. Il perche ti preghiamo, quanto più possiamo, che non faccia alcuna ingiuria al popolo di Melano, et volghi l'arme contra quelli, che sono tuoi, ma contra à communi nostri nemici. E se da la rep. nos

Ambasciatori Melanesi à Franc.

ſtra vuoi alcuna coſa, à te ſta dimandarla, per-
che quanto ſarà ne la noſtra facultà, in neſſuna co-
ſa mai ti mancheremo. Se pure l'animo tuo è fermo
di far contra di noi, àlmanco concedi à noſtri ſol-
dati, & à capitani di quelli, che ſono in tua pote-
ſtà, che liberamente poſſino tornare à Melano. A coſto
ro in tal forma riſpoſe il Conte. Se Melaneſi, ò più toſto
quelli, che ne la rep. ſono i principali, ſi ricordaſſono be
ne, come me hanno trattato, poi che de la Marca venni
quì, ne tanta ammiratione piglierebbono di queſta no-
uità, ne ſi indegni riputerebbono queſti noſtri mouimen
ti. Se ſi dolgono, giudicherebbono, che à torto ſi dolgo-
no, pche qualũque debbia quando che ſia eſſere rimorſo
da la conſcienza. Imperò che ſe alcuna coſa auerſa, è
adiuenuta à Melaneſi, ciaſcuno giuſto & retto giudice
ſempre ſtimerà, che per loro colpa è adiuenuto, e troue
rà, che noi già buon tempo habbiamo hauuto giuſta ca
gione di prouedere à la ſalute noſtra, & de noſtri, &
à ciò che più apertamente dimoſtraſſe tutti i beneficij
conferiti ne Melaneſi, & le ingiurie, le quali da quelli
haueua riceuuto, riferì in quel modo, che à l'eſſercito à
Breſcia haueua commemorato. Et aggiunſe, che'l popo
lo Melaneſe non ſi deueua marauigliare, ſe ha voluto li
berarſi & da la ignoranza dèl vulgo, & da la ingra-
tititudine de la moltitudine & da tradimenti d'alcuni
de potenti, quali ſempre haueuano vegghiato ne la ſua
ruina. Molti ne nominaua, maſſime de fautori de Brac
ceſchi. Per queſto dimoſtrando, che non volontario, ma
coſtretto da neceſſità haueua preſo tal partito. Finalmẽ

Riſpoſta di Franc. à gli oratori Melaneſi.

te aggiunse, che tutto quello, che Philippo teneua, di ragione s'apparteneua à lui, et perche esso glien'haueua donato, & perche egli & la moglie, & i figliuoli come heredi succedeuano. Per la qual cosa se con l'arme, poi che ogn'altra via gli era tolta, dimādaua quello, che di ragione era suo, à nessuno faceua ingiuria. A capitani et à le genti loro, le quali erano in cāpo, disse che daua libero arbitrio d'andare douunque à quelli piacesse. E benche fusse venuto il tempo di poter vendicare l'ingiurie, nientedimeno disse voler quelle dimenticare, & che sarebbe molto più humano, che non credeuano inuerso Melanesi, e che la sua volontà era più tosto perdonare à tutti, che vendicarsi di parte & abbracciare più tosto il tutto, che la parte. Mētre che gli Oratori tornano con tale risposta. Herneste, & Honofrio fratelli de la famiglia de Beuilacqua lungo tempo cacciati di Verona loro patria, promettono al Conte dargli Machasturna Rocca, la quale Philippo hauea donato loro, & era di là d'Adda, in su la ripa del fiume, luogo atto à farui vn ponte. Questo molto fù grato al Conte, & liberollo da gran cura del poter passare il fiume. Il perche commandò al Salernitano, che tolte quelle genti à pie, & à cauallo, che bastassono, di subito v'andasse & passato'l fiume con le scafe, mettesse ne la rocca quella gente, che fusse sofficiente à guardarla. Poi con quanta celerità potesse, facesse con le naui il ponte & da ogni parte vna bastia. Poscia fece venire à se Armorò Donato, Gentile da la Leonessa, & Ruberto da monte alboddo, & gli altri prigioni, quali hauea in Cremona, &

Occasione offerta à Frāc. di far il ponte.

Prigiōi posti in libertà.

à quelli donò arme, & caualli, & humanamente gli rimandò à Venitiani. In quelli medesimi giorni Carlo da Gonzaga di notte furtiuamente si partì di campo con mille dugento caualli, & cinquecento fanti. Hebbe questa commodità, perche alloggiaua alquanto lontano da gli altri, & à sproni battuti si ridusse à certe Castella di Cremonese, le quali teneua apresso à Olio: & vicine al Mantouano. La perduta di Lodi, & la partita di Carlo: le quali due cose erano adiuenute nel principio di questa guerra, haueuano turbato in campo gli animi de molti eccellenti huomini, & non mediocre mestitia haueua occupato quasi tutto l'essercito, perche haueuano sospetto, che gli altri, quali erano stati condottieri de Melanesi, non seguitassono l'essempio di Carlo. Il Conte il quale sempre era d'animo inuitto, & franco: confortaua tutti, che hauessono buono animo, & affermaua non hauer dubbio alcuno, che'l diuin fauore darebbe à la guerra giustamente presa il fine, qual'essi disiderauano. Però che questi, & simili altri incommodi, quali esso ha già apparato à sostenere, sono i frutti, che suole producere l'acerbità de la fortuna, & i varij casi de le guerre. Confortaua che sopportassono patientemente: perche gli huomini virili non debbono inuilire per la fortuna auersa, conciosia che niente possa essere ò si difficile, ò si duro, che con la virtù, & con la toleranza non si possa vincere.

Carlo da Gonzaga fugge di notte da Francesco.

Francesco d'animo inuitto e franco.

Ponte fatto sopra Adda.

FATTO'l ponte sopra l'Adda. Il Conte condusse in Lodigiano tutto l'essercito, non come nemico: ma come amico. Et aperte tutte le vie di far la guerra, con tanta industria fece ciò, che'l tempo, & la natura de la cosa richiedea, che niente con la memoria tale consiglio, & con l'animo pretermesse. Principalmente pose segrete spie à condottieri, & à le genti Melanesi: che niente trattauano, ò parlauono: che di subito non sapesse. Et di la da Pò mandò Giouanni Anguissola, & il Conte Manfredo Lando condottieri, & Antonello Rosso, & Iacopo Palmano Piagentini, & suoi famigliari, quali confortassono Piagentini, che s'arrendessono, perche sapea quanto fusse loro molesto stare sotto Melanesi, e parte de l'armata, la quale era à Pauia: di subito fece armare, à ciò che guardasse il Pò, ne lasciasse passare ò di quà, ò di la alcuno de nemici. A Pauia fece congregare gran copia di vettouaglie, per souenire à bisogni de l'essercito. Poi Luigi Bosso Commessario Melanese, il quale non era anchor partito di campo, perche diceua non potere partirsi senza licenza de la repub. sua, humanamente ammonisce, che non stia più nel suo essercito. E che giunto à Melano, persuada à Theodoro suo fratello, proponendogli gran premij, che dia opera, che gli faccia partigiani i suoi amici, & i primi citadini gli faccia beni-

Armata di Francesco per guardare il Pò.

Humanità di Francesco con Luigi Bossio.

uoli, & confortigli à preporre l'utilità publica à le proprie affettioni. Et ciò accelerassono fare, mentre che ciascuno anchora era in buono stato. Ilche non poteuano vietare, che quando che sia non fusse: e se voleuano contendere con l'arme, sarebbbono final mente costretti à fare con grandi incommodi, & graui spese de tutti. Prometteua che in questo mezzo non premetterebbe, che alcuna ingiuria fusse fatta à Melanesi. Se pure volessero perseuerare ne la loro finta, & non vera libertà, & far guerra seco: non si marauiglino Melanesi, se piglierà altra via, perche lo farà mal volentieri. Tutte queste cose communicò con Christophoro Brauo, il quale poco auanti era venuto oratore de Parmigiani, à ciò che intendesse di che animo hauesse ad essere in verso di loro, & confortasse Parmigiani, che lasciando Melanesi: si congiunghino à lui antico loro amico. Se pure per qualche honesta cagione nõ paresse loro farlo al presente, al manco non si trauaglino in quella guerra: ne in parte alcuna pstino fauore à Melanesi. Et amicheuolmẽte gli ammonisce, che viuino in pace mẽtre che possono. Apresso pche era necessario per nudrire l'essercito ricorrere à le facultà d'altri. Che le sue per molte, & assidue spese erano logore, in guisa che nõ basterebbono à tãto essercito, con ciosia che, anchora pel passato hauea ritenuto il suo veterano essercito più con beniuoglienza, che con danari, ne speraua poter ritenersi i nuoui soldati molto tẽpo cõ sperãza de futuri premij. Manda prima à Fiorẽtini, & à Cosimo de Medici: ricchissimo in quel tẽpo de tutti

Cosimo de Medici ricchissimo di tutta Italia.

gli huomini d'Italia, & di somma autorità ne la sua Cità. Poi à Genouesi, de quali era Doge Giano Fregoso, à cui ne l'anno antecedēte haueua dato in moglie Drusiana sua figliuola, nata di concubina. Et à Lionello da Este. Tutti richiede per l'amore de l'antica tra loro inuiolatamente seruata amicitia, che in quella guerra tanto giusta, & tanto necessaria l'aiutino ò de genti, ò de danari, affermando che'l beneficio, il quale riceuera, non harà mai, à morire. Finalmente manda à Commessarij Venitiani, quali già erano tornati à Brescia, che con prestezza gli mandino le genti, le quali ne la lega gli haueuano promesse. Poi il terzo giorno, che haueua passato Adda, caualcò à Casale de Fosterlenghi & iui fermò il campo: à ciò che d'indi potesse mandare aiuto à Piagentini, volendosi dare: perche haueua inteso che poi, che gli tre sopra nominati, quali vi hauea mandati, erano venuti ne la Cità, gran mouimento in quella era nato. Mentre che queste cose in tal forma passano: Iacopo Piccinino, il quale pochi giorni auanti s'era chiuso in Borgonuouo, inteso che'l Conte era passato in sùl Lodigiano, diliberò d'entrare con tutte le sue genti in Piagenza, la quale per varie fattioni era in gran mouimento, stimando poter ritenere quelle ne la fede, & quel verno nutrire i suoi soldati à le spese d'altri. Ilperche con ordinate squadre quiui di subito caualca, & con molte arti tentò entrarui. Ma gli citadini stimando quello, che Iacopo hauea ne l'animo, gli chiusono le porte, & dissono non volere riceuerlo cosi armato, & da tanta gente

Drusiana figlia bastarda di Francesco.

Iacopo Piccinino và à Piagenza.

accompagnato. Caduto da questa speranza Iacopo, lasciato Borgonuouo, si ridusse molto di notte à Firenzuola, quali Castella erano in potestà de Piccinini. Il Conte venne à vedere l'armata, la quale era venuta da Pauia sotto Philippo Eustachio, & erasi ferma in Pò, à l'incontro di Piagenza. quiui da molti fù auisato, che tutta quella Città già liberata da ogni paura, & cupidità di cosa nuoue, era tutta in arme, & riconciliati gli animi insieme, già inclinata à riceuerlo. Ne molto poi, nanzi che fusse partito da l'armata, fù chiamato ne la terra. E benche molti dicessono essere pericoloso fidarsi di quella Città, la quale l'anno auanti hauea con tanta calamità oppressa, massime essendo senza armi, ò soldati, nientedimeno fidandosi di quelli citadini, che lo chiamauano, tra quali primi erano Giouanni Anguisola, & il Conte Manfredo Lando, capo de la parte Landa, & Anguissola, le quali erano obligate àl Conte: passò il Pò cō Galeoni, & con grande consenso & letitia de tutti entrò ne la Città, & con gran pompa menato insino in piazza, per la via, che haueua fatta, ritornò. Poi il seguente giorno con pochi disarmati, ma con gran numero de citadini, & de contadini di quella, di nuouo entrò, & con maggior plauso, & letitia riceuuto: hebbe ne le mani la Citadella, & la Rocca di sant'Antonio: I citadini appresentandogli come è di costume, le chiaui de le porte: liberamente senza fare alcuno Capitolo, à lui dierono sè, & la Città. Il Conte lasciò àl gouerno di Piagenza Tomaso Thebaldo, & à la guardia il Salernitano con sei

Iacopo Piccinino ritorna à Fiorēzuola

Parte Anguisola, e Landa obbligate à Francesco.

Tomaso Tebaldo gouernato re di Piagenza.

cento caualli, & in verso la sera si tornò in campo. In tal forma composte le cose di Piagenza in dui giorni l'essercito, il quale perche Lodi era ne le mani de nemici sarebbe stato in carestia di vettouaglie, ridusse in verso Pauia, à ciò che le vettouaglie abondantemente potessono venire in campo. Alloggiò à Lardiraco, quale Casale è tra'l contado di Pauia, & di Melano: & à Pauia volgeua le spalle, à Melano la fronte. Li tre da Sanseuerino lasciate le mogli, & i figliuoli à Melano: con circa d'ottocento caualli se ne vennono àl Conte, come à quello, che sperauano hauesse ad essere principe de Melanesi. Et à la fede sua senza dimandare cosa alcuna dandosi, vsarono questa brieue oratione. Che non per alcuna speranza di premio: ma per antica amcitia principiata insino da padri loro, haueuano lasciato ne le mani de nemici, le mogli, & i figliuoli; e venuti à lui, perche haueano diliberato non volere indugiare tanto che egli hauesse Melano. Il che senza dubbio sperauano, per esser ne la sua prosperità, & abondanza di tutte le cose. Ma voler ritrouarsi ne suoi pericoli, & affanni, per aiutarlo in quello, che potessono, & seco prouare l'auersa, & la prospera fortuna. Il Conte molto gli ringratiò, & dimostrò che la loro venuta gli era gratissima, massime in quel tempo, & promesse che sarebbe si grato di quel beneficio, che giudicherebbono hauerlo ben collocato. Perche i fatti di Guiglielmo, & di quelli dàl Vermo non erano anchora confermati per publica scrittura, perche Guiglielmo non voleua consentire, se non impe-

Tre da Sanseuerino vennero da Melano à Francesco.

traua Aleſſandria. Laqual coſa non piaceua al Conte. quello dàl Vermo benche affermaua voler fare la volontà dèl Conte ſenza alcuno premio, nientedimeno, perche non era obligato per ſcrittura, prolongaua la coſa di dì in dì. Diterminò il Conte à queſti dui aprire il conſiglio ſuo, prima che caualcaſſe in sùl Melaneſe, & confortargli che voglino dà lui quello, che à l'hora ſia honeſto dimandare, & à lui facile à donare, perche ſempre lo trouerãno liberale, maſſime acquiſtando Melano. Ilperche Luigi eſſendo già Piagenza dèl Conte, & egli hauendo in quel contado Caſtella, & poſſeſſioni, il che l'haueua tenuto ſoſpeſo, ſi diede à lui liberalmente, ſenza alcun patto. Solamente ſi trattò de la condotta. E che Antonia ſua vnica figliuola ſi deſſe à Sforza, nato de la medeſima madre, che Druſiana: nèl medeſimo tẽpo anchora Guiglielmo ſi diede, riceuuta Aleſſandria in feudo. Adunque liberato il Conte da queſta cura, & parendogli potere più ſicuramente procedere, circa calende di Dicembre andò à Caſolato. Già le pioue continue molto offendeuano i ſoldati. Ilperche il Conte, il quale molto attendeua à ſaluar quelli da ogni incommodo; diliberò che non ſteſſeno ſotto trabacche, ò padiglioni: ma ſotto tetti, maſſime intendendo da quelli, che erano periti dèl viaggio, il quale s'haueua à fare, che molto facile ſarebbe ordinar queſto. Imperò che tutta quella regione, la quale antichi chiamauano Inſubria, quale è diuiſa da vna parte da l'alpe che ſeperano la Magna, & la Francia da l'Italia,

Parlare dèl Conte à Guiglielmo & à quello dàl Vermo.

Prudenza de Franceſco per cõſeruatione de li ſoldati.

& da l'altre tre parti da tre nobilissimi fiumi, Pò, Adda, & Ticino, & molto ripiena di ville: & è molto fertile, & tanto abondante di tutte le cose, che sono necessarie à gli huomini, & à caualli, che soleua dire, che benche hauesse caualcato tutta Italia, dal Faro di Messina, insino à l'alpe, nessuna regione haueua trouato più fertile, che'l Melanese, & quella parte di Lodi, & di Pauia: & laquale è tra gli nominati fiumi. Dispose adunque i soldati per quelli edificy pieni di formento, & de l'altre cose, perche Melanesi per la breuità del tempo non haueuano potuto portare alcuna cosa à luoghi sicuri: ne la prima giunta de l'essercito Rosato, Binasco, & la Chiarella si dierono àl Conte. Poi scorrendo le genti pè luoghi aperti, & spatiosi, ogni cosa voltauano in preda, & gran paura metteuano in ogni parte. Ma il Conte volendo vincere con humanità, & non con crudeltà, commandò con bandi, che nessuno pigliasse ò citadino Melanese alcuno, ò contadini, ò alcun bestiame, ò ardesse alcuno edificio: Et ogni preda si rendesse: à pena de le forche, tentando in questo modo riconciliarsi le menti de nobili, & allettare à se la plebe. Il seguente giorno perche la Rocca di Binasco non era anchora hauuta, il Conte andò con l'essercito verso quella per hauerla ò per paura, ò per forza. Ma inanzi che vi giugnesse, le fanterie, & i caualli leggieri l'attorniarono. Minacciando che se alcuno di loro fusse ferito da la Rocca, ogni crudeltà sarebbe poi vsata contra di loro. Ilperche benche la Rocca hauesse alte mura, &

Ottima prouisione di Francesco.

profonda

profonda fossa, & piena d'acqua, & fossi fornita di vettouaglie, nientedimeno il Castellano, il quale era poco pratico ne l'armi vdendo tali minacce, & vedendo tanta gente sbigottì, & commandò a suoi, che non trahessono. Il che vedendo il Conte s'accostò à fossi, & dissegli che se di subito non daua la fortezza, la gitterebbe à terra con le bombarde, le quali già erano vicine. Et farebbe lui, & i suoi cadere in quel fosso, à cio che quanto al presente fusse più alto, tanto diuenisse più basso di loro. Queste parole & insieme la presenza del capitano, tanto spauento gli dieron, che chiamò Iacopo da Lonato, il quale per la vicinanza gli era familiare, & pregollo, che trattasse col Conte, che per suo honore fusse contento potesse chiedere soccorso à Melano, & non l'hauendo per tutto'l dì seguente, glie ne darebbe. Il Conte vedendolo tanto impaurito, si mostrò molto adirato, & gridando gli disse, che tempo, & che Melano; Se tu non mi dai hor'hora cotesta rocca, nessuno da dio in fuora ti camperà de le mie mani. Il perche fù tanto il terrore, che prese il Castellano, che di subito la diede Dopo questo Iacopo Cusano, et Giorgio da Lampognano, giurisperiti, Piero Cotta, & Paulo amicone col salvocondotto vennono oratori al Conte, con quella medesima commessione, che gli altri, che vennero à Castelleone. Et hauuta libertà di parlare due cose, solamente arrosono à la prima legatione. La prima ch'el popolo di Melano benche hauesse inteso de la andata sua in Lodigiano, nientedimeno non poteua credere, che'l suo capitano si apertamente gli facesse guerra, se non dopo

Castellano mal pratico.

Oratori de Melanesi à Franc.

la rebellione prima di Piagēza. Poi de le castella di Melano. Il pche vedēdo che di difensore era diuētato àl tutto nemico, è in grādissimo dolore, et pgano che nō facci violenza, & ponga giù l'animo nemico. Et se vuole cosa, che essi possino, saluando la rep. dimandi, & facilmēte impetrerà. La segonda, se più luogo nessuno ci resta à la pace, et à prieghi, àl māco rimandi le gēti loro, le quali anchora hà seco. A questa legatione il Cōte rispose nèl medesimo modo, che haueua risposto à l'altra Che nessuna ingiuria ad alcuno faceua, se voleua trare de le mani d'altri quello, che di ragione à lui s'appar teneua, & massime de la tirannide d'alcuni, quali sempre sono stati nemici àl nome, & à la degnità sua, & sempre immeritamente hanno atteso à la ruina sua, & de suoi. E le genti, quali Melanesi chiamano sue, dimostrò che ne con forza alcuna, ne con arte riteneua. E che così volendo, poteuano sicuramente andarsene à Melano, come se n'erano andati gli altri. Di che poteua essere vero testimonio Giorgio da annono, il quale chiedendo licenza per tornarsi à Melano, di subito l'hebbe cō le due sue squadre. queste cose bēche stimasse deuere essere note àl populo ne la tornata de loro oratori, nientedimeno diterminò mandarui vno de suoi, il quale riferisse à le presenza dèl popolo tutte quelle cose, le quali à l'una, & à l'altra loro legatione haueua risposto. Tornando questi legati à Melano, alcuni soldati cupidi di preda gli attrauersarono la via, & spogliarongli. Il che fù molto molesto àl Conte, essendo quasi nèl suo cospet to commessa tanta sceleratezza contra Legati, quali &

Risposta d Franc. à gli ambasciadori Melanesi.

Frāc. Mandò vn suo à Melano.

ſecondo la ragione di tutte le genti, & ſecondo'l ſaluo condotto dato, deueuano eſſer ſalui. Il perche in perſona caualcò, & fece pigliare i principali, et impiccargli, gli altri laſciò à preghi de gli imbaſciadori, & à loro fece rendere tutto quello, che ſi trouò de le coſe tolte quello che non ſi rinuenne, rifece à le ſue ſpeſe. Benche ne la tornata à Melano de gli oratori molti ſi sforzauano cõmouere, & la nobiltà, & la plebe ad odio contra'l Conte, nientedimeno inteſa la liberalità ſua inuerſo de tutti, e maſſime inuerſo Melaneſi, & il nome di tante ſue virtù, con vna repentina nouità di coſe, la maggior parte, & de nobili, & de plebei pareua quaſi riconciliata ſeco, in forma che non pareua che la ſua dominatione haueſſe ad eſſere moleſta à la cità, quando s'haueſſe à trattare di dargli la terra. Ne laqual coſa l'oratione di Benedetto Riguardato oratore, mandato dàl Conte, la quale fece àl popolo ne la ſala Ducale molto elegantemẽte, confermò le menti de molti. Giorgio da Lampognano, il quale dimoſtrãmo che era ſtato nèl numero de Legati, huomo molto audace, et temerario, di ſubito ſalì in sùl pulpito, onde Benedetto era ſceſo, et cõ temeraria oratione moſſe le menti de tutti, et in poco momẽto le alienò dàl Conte. Imperò che trà l'altre ſcelerate coſe, cõ voce, et volto acerbo, et vehemente diſſe che era meglio per ſalute de la libertà patire ogni dura, et eſtrema coſa, che venire ne la preſta di ſi vitioſo huomo. Et diceua lui, & la moglie, quali con vituperoſi nomi ſpeſſo chiamaua, eſſere indegniſſimi di tanta ſignoria, et che haueua molti fratelli, et più figliuoli, et cõ quelli molti parẽtadi fatti

La liberalità di Frãc. gli cõcilia la beniuoglienza de la maggior parte.

Oratione di Benedetto contra Franc.

& che ciascuno vorebbe essere il signore. Per la cui tirannide crudelissima, & insatiabile auaritia, il popolo Melanese dèl continuo sarebbe oppresso da grauissime spese. E che i matrimonij, de figliuoli non ne l'arbitrio de padri, & de parenti, ma secondo la voglia di quelli si farebbono. E che le maritate, & non maritate sarebbono adulterate, & violate. I beni de citadini à torto, et à ragione sarebbono tolti, & publicati. Il castello di Portagiobbia, il quale è spianato bisognerebbe con publica spesa, & sudore, & sangue rifare. Le mogli, et i figliuoli per vendicare le ingiurie sarebbono costretti à portare le pietre, & le calcine. Per le qual parole la imperita moltitudine, la quale è guidata più da l'impeto, che da la ragione, accesa da ira, & da furore, spargeuano per la terra molto bestiali parole, & vituperose contra'l Conte, molti fingeuano molte menzogne, con le quali commoueuano gli animi già accesi, in forma, che benche prima fusse ottima opinione di lui, nientedimeno nessuno lo ricordaua, se non con dispregio. Poi voltandosi tutti gli animi à la guerra, il sommo magistrato chiamò dentro Francesco Piccinino con le sue genti, Et mandò Carlo da Gonzaga, il quale haueua promesso il suo aiuto, & fannolo capitano dèl popolo, conducono soldati, ò di quelli, che si fuggiuano dàl Conte, ò di quelli de la terra, perche altri non poteuano hauere, mãdano il Conte di ventimiglia à la guardia di Mõcia, et d'altre castella circostanti à Melano, mandano à la guar di Como, & di Nouara gente condotta de la plebe Melanese. Oltra questo ordinarono Oratori à Federigo

Carlo da Gonzaga capitão dl popolo Melanese.

Imperadore, ad Alphonso Re, à Luigi Duca di Sauoià per impetrare aiuto scrissono lettere molto diffamatorie contra'l Conte, lequali diede Piero Cãdido à Carlo Re di Francia, & à Luigi Delphino di Vienna suo primogenito, & à Philippo Duca di Borgogna, auisando de la guerra che'l Conte Francesco moueua loro ingegnandosi di maculare la fama sua, quãto poteuano. Ne si vergognauano per farsi amici tutti i principali, & alienargli da lui molte false calonnie seminare, & scriuere contra'l Conte, & la fama sua per tutto celebrata oscurare, & maculare, & concitargli odio. Il che intendendo il Conte, & per molti che veniuano da Melano & per lettere intercette, niente si commosse. Ma diceua essere natura di quelli, che ne la guerra si diffidano ne le forze loro, ricorrere à l'arte dèl mal dire, & à le fraudi, & à le menzogne. Diterminò costrignere Melanesi apertamente da ogni parte prima assediò Abiato castello, ben fornito de genti, et in tre giorni buona parte dèl muro con le bombarde spianò. Poi cominciò à tentare quelli dèl castello d'accordo, ma non rispondendo, si doleua de le calamità, ne le quali vedeua, che essi haueano ad incorrere. Nientedimeno, et perche disideraua spacciare la cosa, & perche era vtile ricreare i soldati con alcuna preda diliberò pigliarlo per forza. Ma la Biancassua moglie, la quale era venuta à Pauia, spesso p lettere gli raccomandaua, perche da la sua infantia con Agnesa sua madre era stata nudrita quiui, insino che si maritò. Il perche il Conte per le lettere de la moglie mutò proposito, & diliberò di conseruargli, et non guar-

Animo immobile di Franc.

Assedio d'Abiato.

Agnesa madre di Bianca.

dare à la loro stoltitia. Adunque di nuouo fece confortare che pigliassono accordo, et che non volessero aspettare la ispugnatione, ne prouare la crudeltà de soldati. Ma quelli poco isperti in guerra, risposono voler seruare la fede à Melanesi. Per la qual risposta accesi i soldati, tutti gridauano sacco sacco. Onde senza commandamento dèl Conte, gran numero de saccomanni, et simil gente corsono àl muro rotto. Il Conte vi mandò il Conte Dolce, che gli facesse tirare indietro, perche sperava che vedēdosi in tāto pericolo di subito si dessено & à la sua fede si confidassono. Ma p la venuta di Dolce si tolsono l'offese. Vno da le mura gridò, che andassono da l'altra parte de le mura, doue menò tumulto appariua, e quì sa ebbe chi trattarebbe de l'accordo. Caualcādo il Cōte p trāsferirsi là vno scoppiettiere Melanese trasse da le mura per vcciderlo. Il che gli veniua fatto, se nō che la pallottola diede ne lo spiede di Giouanni grande, il quale dèl cōtinuo era apresso dèl Cōte. La qual cosa più accese i soldati à gridar sacco. Ma il Conte intrepido seguito suo viaggio, dicēdo io nō doueua anchor morire, et nō trouādo persona, doue era stato detto, che andasse, dimostrò questo essergli più molesto, che quello, che haueua fatto lo scoppiettiere, pche gli pareua essere beffato da huomini vili. Nientedimeno p rispetto de la moglie, hebbe patiēza, et di nuouo cōmādò, che nessuno s'appressasse à le mura. Et à quelli dèl castello fece dire, che molto si marauigliaua, che anchora pseuerassero in tāta stoltitia, vedendo manifestamēte, che se nō l'hauesse prohibito, i soldati sarebbono già saltati ne la terra, et

Ingāno ordito per vcci lere Francesco.

ogni cosa harebbono saccheggiato. cõfortauagli, che cõ celerità prouedessono al bisogno loro, ꝑche se nõ s'accordauano, hauea diliberato l'altra matina dare arbitrio à soldati, che gli saccheggiassero. Queste parole finalmẽte gli mossono, et tornarono ĩ se, et la matina inãzi dì si dierono. Dui giorni poi il castellão ꝑ paura d̃ le bõbarde diede la rocca. Mẽtre che erão intorno ad Abiato. Il Cõte fece rõpere gli argini dèl nauilio, il q̃le dàl Tesino va à Melano, ꝑche secco quel nauilio, pèl quale la maggior ꝑte de le vettouaglie si portano ĩ Melano speraua in pochi giorni cõdurre q̃lla città in grã fame. Il ꝑche bẽche desse terrore à Melãesi, ꝑche dubitauano che lo incõmodo fusse ĩsopportabile, niẽtedimeno i magistrati ripararono cõ industria, et cõ diligẽza. Imꝑò che ricercati i granai de tutti, ne quali era grãdissima copia di formẽto, et riserbato à signori de Granai, quãto à lui, et à la famiglia fusse à bastãza, il resto faceuano portare ĩ mercato, & venderlo con ragioneuol prezzo. toglieuano poi le pietre de monimenti, & de le mura de la città, fereno fare tante molina, che pareua che bastassino àl bisogno. In questo modo riuolsono la plebe dàl tumulto, et da le querele, et teneuanola insperanza di futuro aiuto. In questo medesimo tempo Iacopoantonio Marcello commessario Venitiano venne in campo cõ domila fanti con commessione dàl suo Senato, che le genti, che esso cõduceua, et quelle, che gli sarebbono mãdate dietro, stessono sotto sua obedienza, et facesse quanto il Cõte gl'imponesse. Poco dopo mãdò il Senato Pasquale Malipiero dèl quale di sopra habbiamo detto, et Lodouico Laureda

Abiato dato si.

Prouisione de formẽti,

Prouisione de molini.

Ambasciatori Venitiani à Francesco.

no, huomini Patricij, & ne la loro cità eccellenti, legati al Conte, quali & de la lega trà loro fatta, & de le cose dopo da lui felicemente amministrate, seco si rallegrassono, & le cose promesse confermassono, Mattheo da Capoua vno de capitani Venitiani per quello di Piagenza, & di Pauia venne presso à confini dèl territorio Nouarese, & quiui crescendo l'essercito, difendeua la Lomellina de le spesse correrie de nemici, & facea guerra à Nouara. I soldati, quali erano in Abiato, & ne la rocca, furono licentiati, & due miglia fuori di campo accompagnati dàl Conte, & tornaronsi in Melano. Poi condusse il Conte l'essercito à Lignano, & diuise le genti pè propinqui edificij. L'altro giorno con pochi andò Bostio, et veduto il castello esser poco munito era in proposito la seguente matina assediarlo. Ma gli huomini preuennono, & dieronsi. Dopo l'hauuta dèl quale non solamente molte altre castella; ma anchora molti nobili vennono à la diuotione dèl Conte. Trà quali fù Philippo Viscôte, figliuolo di Guasparri, ilquale era stato di grande autorità còl Duca Philippo, & similmente gli altri Visconti con ogni loro castella, & fortezze. Anchora i Castiglionesi, & i Varisini. Poi assediò Canturio, & il terzo giorno essendo spianate parte de le mura da le bombarde, l'hebbe à patti. Mentre che l'essercito era intorno à Canturio, Fràcesco Piccinino prese partito di correre in quel di Pauia, da quella parte che è verso Melano, stimando potere andare, & tornare, inanzi che nemici lo sapessono, & poter stare sicuramente vn giorno, & vna notte fuori di Melano. Il per-

Philippo Visconte et altri venuti à la diuotione di Francesco.

che menò seco il Conte di Ventimiglia, & di notte vscì di Melano, & inanzi che'l Sole surgese, venne à quel luogo fuori dèl Parco, quale chiamano à le due porte, dua miglia lontano da Pauia, entrando nèl Parco per le porte aperte gran numero di bestiame ne trasse, il quale Pauesi v'haueuano ridotto: come in luogo sicuro. D'indi tornando in verso Melano, volse à la Chiarella, & à lo improuiso con grande impeto l'assaltò. Ma bella difesa feciono con ogni diligenza, massime perche Currado, il quale era à la guardia di Binasco, di dietro assaltaua Francesco. Ilperche temendo che nemici non vi multiplicassono, in sù la mezza notte lasciò l'assedio, et andò àl Monistero di Chiaraualle, oue sapeua, che era sicuro. In què medesimi giorni quelli, che habitano il monte di Brianzo, & quelli, che sono circa àl Lago di Como insino à Como, di commune consiglio mandarono Legati àl Conte, & à lui si dierono eccetto che quelli di Lecco. Il medesimo feciono il Conte Franchino Rusca, & quelli di Val Lugano, & quelli, che sono circa àl Lago maggiore: fuor che quelli de Arona, & gli altri, che vbidiuano à Vitalliano, eccetti quelli da Como, & da Belinzona, quali tutti haueuano diterminato patire più tosto gl'incommodi de la guerra per la repub. de Melanesi, che lo Imperio dèl Conte. Lancilotto Visconte, il quale haueа Castella oltra àl Tesino, in quel di Nouara si diede àl Conte, & à fare il simile confortaua i circostanti. Adunque per l'essempio, & pè conforti suoi si dierono quelli da Olegio, da Gaia, da Treca,

Correria di Francesco Piccinino.

Brianzini datisi à Francesco.

& da Cerrano, quali non son lontani da la ripa dèl già detto fiume. In questo tempo venne Legato de Fiorentini Alessandro de gli Alessandri cavalliere Fiorentino, la cui autorità ne la sua repub. era dopo quella di Cosimo. Costui prima si rallegrò còl Conte de la sua felice fortuna, & gloria. Poi riferì, che se'l popolo Fiorentino havesse potuto, haurebbe fatto inverso di lui quello, che la diuturna amicitia richiedeua. Perche pareua à tutti i citadini aiutarlo, & di gente & di denari, ma la graue, & pericolosa guerra d'Alphonso, la quale già dui anni la repub. haueua sopportato con grauissime spese, haueua fatto, che oppressa da graui debiti non solamente à gli amici, dà quali haueuano riceuuto beneficio, ma ne à collegati in alcuna cosa dèl publico nō poteua souenire, pur perche era pronta à far quello, che poteua, gli prometteua il suo buono animo, e per quello rispetto hauea mandato lui Legato, à ciò che sempre fusse nèl suo essercito. Ne da lui si partisse, insino à tanto, che acquistasse lo Imperio di Lombardia, à ciò che la guerra mossa contra Melanesi, fusse & approuata, & fatta con la presenza dèl Legato Fiorentino. Il Conte, quale Fiorentini, & massime Cosimo de Medici in gran capitale sempre haueua hauuto: & l'amicitia, & autorità loro semepre, ma particolarmente in quel tempo molto stimaua, & disideraua conseruarsela honoreuolmente, & con grande beniuoglienza riceuette il Legato, & con buono animo dimostrò accettare la scusa, di non hauer porto aiuto. Per questo prospero successo il Conte

Alessandro de gl'Alessandri primo in Fiorenza dopo Cosimo.

Ambasciatore de Fiorentini à Francesco.

cominciò à concepere maggior cose ne l'animo suo. Et hauendo in què giorni à partirsi di què luoghi, & andare à Como, ò à Nouara, consultò cò suoi, & cò Venitiani condottieri, à qual di queste due terre deuesse prima andare. E dopo lunga disputa la sentenza vniuersale de tutti fù, che prima andasse à Nouara, Perche Como si lasciaua tanto acerchiato da ogni parte, che non poteua mancargli la vittoria. Ma à Nouara, la quale Amideo padre di Lodouico Duca di Sauoia con ogni studio si sforzaua occupare, più vie erano aperte. Commandò adunque il Conte à Bartolomeo Gadio Cremonese, huomo diligente, che con le naui condotte da Pauia, facesse vn ponte nel Tesino, & per quello passò l'essercito. Giunto à Nouara, prese i sobborghi, & cinse la Città da molte parti, & assiduamente confortaua i cittadini, che si dessono. Ilche se non facessono inanzi al seguente dì: minacciaua dargli la battaglia, ne mai riuocherebbe i soldati, se prima non pigliasse la terra, e riduce à memoria, quanto graue calamità sopporti vna Città presa, di che ottimo essempio dimostra potere esser Piagenza. Risposono i cittadini, che perche la cosa era commune à tutti, voleuano consultarne intra loro, & poi sperauano: di sodisfare à la sua volontà. questi vedendosi abbandonati d'aiuto, & hauere la Città non prouista, & cò fossi ripieni, & con le mura, & per antichità, & per negligēza in molte parti rouinata, il secondo dì si diedero: massime per l'autorità di Bartolomeo Visconte,

Francesco à campo à Nouara.

Nouara la Rocca le Castella datisi à Francescò.

Vescouo di quella Cità. Et in pochi di dopo hebbe la Citadella, & le Castella dèl contado eccetto Romagnano, qual Castello i Piamontesi, e Sauoini poco auanti per cōmessione di Lodouico Duca di Sauoia haueuano occupato. Il Conte mandò vn trombetto à Capitani di quella gente, à cōmandare, che lasciassono il Castello, & i citadini Nouaresi, quali haueuano prigioni, liberassono, come egli haueua commandato à suoi soldati, che ne dāno, ne ingiuria alcuna di là dàl fiume de Sesia facessono à quelli di Piamonte, ò di Vercelli. Così essi non molestassono di quà dàl medesimo fiume i Nouaresi, ne gli altri suoi, conciosia che nulla di quelle cose, le quali possedea il Duca Philippo, ne la sua morte s'appartenesse àl Duca di Sauoia. Il fiume de Sesia era i confini tra loro dui, qual fiume se voleuano mātenere l'amicitia, la quale per quanto à lui s'apparteneua, sarebbe sempre inuiolata, nessuno deueua passare, se non come amico. Se essi questo non osseruassono, affermaua che condurrebbe l'essercito contra loro, ricusando i Sauoini lasciare il Castello, & rispondendo superbamente, come è la natura de Franciosi, il Conte giudicò che fusse cōtra la sua degnità, & pericoloso à la salvezza dèl suo stato, che'l nome di quella gente s'anticasse ne suoi paesi, vi mandò Luigi dàl Vermo con poca gente, qual il Castello cinse, & con ogni forza, & celerità tenta di vincerlo. Nemici da principio con gran ferocità risisteuano. Pur perseuerando francamēte gli Sforzeschi ne la battaglia, cominciarono nèl processo à straccarsi, & à difendersi difficilmente. Ilperche i no-

Sesia fiume confine dèl Melanese è dèl Piemonte.

ſtri per forza hebbono il Caſtello, & saccheggiaron=
lo. Et i Sauoini con quelli dèl Caſtello preſi à prigioni
in brieue tempo ſi riſcoſſono tanta pecunia, che non fù
à mediocre emolumento à tutto l'eſſercito. Mentre che
coſi procedono le coſe nèl Nouareſe, Tortoneſi nata
tra loro diſſenſione, erano diuiſi in due parti, vna fa=
uoriua il Conte, l'altra Melaneſi. Per queſto i princi=
pali de la parte Sforzeſca mandarono àl Conte, che ſe
diſideraua quella Città, & ſe gli era cara la ſalute de
la parte, che fauoriua lui, mandaſſe vno de ſuoi con
non troppa gente in verſo quella Città, à ciò che con
l'aiuto ſuo poteſſono liberarla de le mani de certi ſce
lerati huomini de la parte auerſa, et metterla ne le ſue.
Il Conte di ſubito vi mandò il Moretto con cinque=
cento caualli, il quale ſenza molta difficultà entrò den=
tro, & preſe la Città pèl Conte. Ne dopo molti dì con
l'aiuto de citadini hebbe la Citadella, & la Rocca.
Quelli di Vighieueno mandarono l'aiuto de Piamon=
teſi fuori, il quale pochi giorni auanti haueuano chia
mato, & dieronſi àl Conte. Il medeſimo feciono quelli
de Sale. Gli Aleſſandrini, à quali il Conte haueua man=
dato Sceua da Corte, à confortargli, che ſi deſſono à
Guiglielmo, vbidirono, & dierono la Città con tutto'l
contado, contra la volontà di parte Guelfa fuor che
quelli dèl Boſco, quali molto pregauano il Conte, che
gli riceueſſe per ſuoi, & non gli ſottometteſſe ad al=
tri. Per queſto feciono alquanto di riſiſtenza.

Romagna no preſo e ſaccheg= giato.

Tortona preſa per Franceſco.

T RA QVESTE COSE Piermaria Rosso, il quale & per antica amicitia, & per nuoua condotta era congiuntissimo àl Conte, scriue hauere accordato il Capitano de la citadella di Parma, il quale era de Garimberti: huomini di sua parte, che se mandera à pigliare la Città, haurra sempre libera entrata ne la citadella. Il Conte vi mandò Alessandro Sforza per Pò, il quale giunto in Parmigiano à le Castella di Piermaria, mandò di subito pèl Salernitano, il quale era in Piagentino. Il Conte, perche la cosa era d'importanza, la conferì con Iacopo Marcello Commessario Venitiano, conclusono, che de le genti, che Venitiani haueuano, mandare in aiuto Bertoldo da Este, figliuolo di Taddeo giouanetto, & Iacopo Catelano con ottocento caualli, & Christophoro da Tolentino con altri tâti, & Giouanni Conte da Roma con cinquecento di quello di Brescia andassono ad Alessandro. Ma la fortuna, la quale spesso inganna i consigli humani, massime ne trattati, che si fanno ne le guerre, s'oppose à questo. Imperò che le lettere, che'l Marcello di questo scriueua à Vinegia, furon intercette ò per fraude, ò per stoltitia de lo apportatore, & furono mandate à Melano. Melanesi di subito scrissono à Parma, che li Castellani fussono morti. Ma quelli auisati da gli amici, si fuggirono à Piermaria. Alessandro hauendo perduto la speranza d'hauer

Trattato ne la Citadella di Parma p darla à Francesco.

Lettere intercette impedirono che non s'hebbe Parma.

Parma per questa via, si ridusse à Fillino, & congregaua essercito, per combattere Parma apertamente. Parmigiani temendo non perder la libertà, chiesono aiuto à Iacopo Piccinino: il quale, come dimostrammo era à Firenzuola. Iacopo lieto di questa nouità, promesse ogni fauore, & aiuto, e conforto, che s'andasse à trouare il nemico, ouunque fusse, et cacciarlo dèl Parmigiano, prometteua, che verrebbe con tutte le forze. Parmigiani approuando il consiglio di Iacopo ritrassono dàl suo camino Carlo da Campobasso, il quale richiamato in Puglia da Alphonso Rè, con buona licenza dèl Conte s'era partito: e condussonlo, & fecionlo Capitano & dèl popolo, et de soldati: quali haueuano dentro. Ne cessarono di condurre de gli altri. L'altro Piccinino, il quale dimostrammo essere venuto à la Badia di Chiarauālle, giudicando che'l nemico vinta già Nouara, & paceficate le cose ne Traspadani, hauesse di prossimo à tornare nèl Melanese, cō tutte le genti si ridusse à Marignano, à ciò che indi tentasse la via d'entrare in Lodi. Ilche anchora Melanesi gli haueuano dinegato, & hauendo occasione pigliarla, massime perche non ardiua stare più nèl luogo, onde era partito: e se fusse tornato in Melano, non speraua poterui star molto tempo, temendo che per la carestia, che quiui era d'ogni cosa, i suoi non facessono ogni giorno tante storsioni, & rapine, che'l popolo s'hauesse à leuare contra loro. Carlo essendo à Melano, & vedendo la Cità vacillare, & essere in dubbio, et in timore, cominciò à pensare in che modo si potesse far

Parmigiani chieggono aiuto à Iacopo Piccinino.

Carlo Gõzaga pensa di farsi Signor di Melano.

Signore di quella terra, non perche sperasse poterla tenere, ma speraua in quel cambio deuere hauer dàl Conte ò Cremona, ò qualche gran premio. Adunque per l'opera de non molti citadini gran parte de la plebe, & alcuni de nobili in forma s'haueua conciliati, proponendo aiuti, & gran premij à liberare la patria, che quasi non pareua, che à pigliare la Signoria altro gli mancasse, che correre la terra, & che fusse gridato, viua Carlo. Haueua già fatto venire da casa più nobile masseritia, & apparecchiato vn conuito publico per riceuere i seguaci suoi. Intendendo queste cose Theodoro Bossio, & Giorgio da Lampognano, quali non tanto per la publica degnità, quanto pèl proprio vtile sempre haueuano in odio quelli, che tentauano cose nuoue, con ogni industria gli toglieuano ogni facoltà, & gli animi de citadini accendeuano à difendere la loro libertà. Ilperche seguitandogli poi sempre con capitale odio, Carlo non ristette mai, insino à tanto che vendicò la sua ingiuria, & quella de molti citadini. Il gouerno de la repub. era in quel tempo ne le mani de gentil'huomini, & massime de la parte ghibellina. Operossi adunque Carlo, che'l gouerno venisse ne guelphi, perche solamente ghibellini gli erano stati auersarij. Poi Giorgio, & Theodoro per traditori accusò. Il che vedendo i capi di parte ghibellina, feciono congiura tra loro, De quali primi furono Vitaliano, Giorgio, & Theodoro. Costoro conclusono voler tentare, & prouare ogni cosa, prima che patissono venire ne le mani de popolari, doue

Ghibellini auersarij à Carlo.

Congiura de ghibellini contra Carlo per la cui opa il gouerno era de guelphi.

doue portassono pericolo de la vita, et de le sostanze lo ro. O veramente perduto il gouerno esser cacciati in essilio, doue hauessono à viuere per le terre d'altri. La somma fù che la cità si desse àl Conte, potendosi fare còl consentimẽto de citadini, impetrãdo da lui tali capitoli, che fussero vtili à la rep. massime essendo data ad essi tre, con pochi altri per decreto publico somma autorità di trattare, & conchiudere tutte le cose, lequali salua la libertà, fussono salutari à la rep. E se questo per le diuerse, & varie volontà de gli huomini nõ si potesse fare, condurre il Conte dentro per portanuoua, la quale era in loro libertà. Theodoro prese questa facẽda d'auisarne segretamẽte il Cõte, & persuadergli, che cõ prestezza s'appressi à la cità, & dimostragli, che à Landriano poteua commodamente tenere il campo, anchora lo cõforta, che s'ingegni obligarsi il Vẽtimiglia, il quale conosceua essere suo partigiano, dandogli condotta. Inteso questo Francesco dèl Ventimiglia, fà quãto Theodoro lo conforta, & viene in Melanese, & ponsi à Landriano. Ma nèl venire il Ventimiglia, il quale, come era ordinato, s'era ridotto à Monza con cinquecento caualli, & quattrocento fanti, fingendo essere chiamato à Melano, si fà incontro à l'essercito, & con gran letitia riceuuto, si mescolò con gli Sforzeschi. Poi che'l Conte fù tornato in Melanese, & posto à quattro miglia prossimano à le stanze dèl Piccinino, molti de Bracceschi se ne fuggirono àl Conte, trà quali fù Andrea da Landriano, il quale venne con vna squadra, e suo fratello Antonio poco auanti contra la voglia dèl

Auíso àFrã cescodi dargli Melão.

Bracceschi fuggiti da Picinino à Franc.

Piccinino era tornato à Melano con dugento caualli, con animo di non obedirgli più. Abbandonato da que sti dui fratelli il Piccinino, à quelli per vna antica loro, et di Francesco suo fratello fede verso i Bracceschi, viuē do anchora Philippo molte cose confidaua, & commet teua, cominciò hauere gran sospetto, & gran paura di non essere abbandonato à poco à poco da gli altri solda ti. Il perche gli pareua essere condotto in sommo perico lo, hauendo i nemici si propinqui, & essendo in carestia somma di formento, la quale ogni giorno hauea à cre scere, e doue era, non poteua molto stare, ne haueua do ue si ridurre, se non à Melano, & quiui in quel verno non voleua tornare. Ma con la sua astutia pensò in que sto modo liberarsi da tante difficultà. Andarsene dàl cā to de nemici, con proposito di tornar poi à primauera à melanesi. La qual cosa communicata cō quelli, che era no à Melano i primi àl gouerno, cominciò segretamen te à trattare accordo còl Conte, promettēdo ò di persua re i Melanesi appresso de quali molto poteua, che volōta riamente si dessono, ò non volendo, vsare tutto'l suo in gegno di ridurgli p forza. Il Cōte bēche nō gli pareua da fidarsi de l'antico nemico, la vita, et costumi dèl qua le conosceua, nientedimeno giudicò questo essergli mol to vtile ad acquistar Parma, & ad impaurire da ogni parte i Melanesi. Onde ragunato il consiglio, & pro posta la cosa, facilmente da ciascheduno fù approuata. Il perche collegò i Piccinini con certi patti di soldo, Poi per fermargli meglio ne la fede, con nuouo parentado & pecunia se gli congiunse. Imperò che promesse à Ia

Animo dèl Piccinino inuilito.

Prudenza di Franc. p cōciliarsi i Piccinini.

copo Drusiana sua figliuola, morto già Giano Fregoso, àl quale prima l'hauea data, & à l'uno, & à l'altro donò gran pecunia. Dopo questo il Piccinino andò àl Conte, dàl quale benignamente, et honoreuolmente fù riceuuto, & in presenza de tutti vsò queste parole. Che non per sua volontà, ma costretto da necessità era venuto à soldi dèl Conte, e che inuiolabilmente osseruerà ciò, che hà promesso, & per la sua grandezza non solamente farà ogni suo debito, ma anchora si metterà ad ogni gran pericolo. Al quale il Conte rispose, che non dubitaua, che in ogni caso virilmente vserebbe l'officio dèl vero amico. Il perche confortaua, che si dessono di buona voglia, perche & seco, & con Iacopo in forma si portaua, che essi intenderanno essergli in luogo de figliuoli. Massime perche trà lui, & Nicolò suo padre, et loro non era stata nemicitia alcuna capitale, ma emulatione di virtù, et di gloria militare laqual debba cācellare et àl tutto rimuouere il nuouo parentado. Furono niētedimeno alcūi che cōfortarono il Cōte, che ò lo facessi vccidere, ò imprigionare. Trà quali furono Mānobarile, et Fiasco, quali diceuano non solamente hauere sospetto, ma esser certi, che'l Piccinino p inuidia, et p l'ātico odio, che Bracceschi hāno contra gli Sforzeschi, starebbe poco ne la fede, et tornerebbe à Melanesi, et sarebbe cagione che quella impresa gli sarebbe più difficile, perche nessuno è, che non sappi, che'l Piccinino mosso dàl proprio suo pericolo era venuto à lui. Il che esso medesimo hauea confessato, perche i suoi soldati apertamente gli haueuano detto, che se non prouedessi à'l

Parole di Piccinino à Franc.

Buon consiglio di Frācesco è di Mannobarile.

bisogno suo, essi lo piglierebbono, & menerebbono al nemico, ò veramente lo lascerebbono, & fuggirebbonsi da lui. Il che dimostra, che quando verrà il tempo, si tornerà à Melanesi, ò machinerà qualche fraude. A le qual cose rispondeua il Conte, che più tosto voleua, che vsare tanto tradimento, che facesse morire, chi s'era dato à la fede. Imperò quando lo tradisse, & per questo esso lo punisse, nientedimeno si dirà che l'habbia fatto per inuidia, & per iniqua maliuoglienza. Il Piccinino nel medesimo dì si tornò à Maregnano, hauendo già mandato sua scusa ad Alphonso Re, di quello che hauea fatto còl Conte, perche in quel tempo il Re aiutaua molto con pecunia i Piccinini, & confortaua Melanesi à ritenersi la liberta & per se medesimo, & per prieghi di Iacopo da Triulzi, promettendo mandare loro aiuto. mandò à Napoli Francesco da Scesi suo familiare, il quale ne le passate notti insieme con Luchino Palmiero condottiero di gente d'arme, haueua fermo l'accordo còl Conte, il quale auisasse il Re, che benche da somma necessità costretto si fusse accordato còl nemico, niente dimeno non s'era partito ne da la sua gratia, ne da l'amicitia de Melanesi. E ciò che haueua fatto, haueua fatto per la salute de suoi. Ma come ne venisse primauera, che s'uscisse à campo, si tornerebbe à Melano. Et à ciò che l'andata del Mandatario fusse presta, et nō generasse sospetto, finse mandar Francesco da Asisio à Perugia, per sue facende, & chiese al Conte lettere patenti di raccomandigia. In questo mezzo i congiurati Melanesi, & Carlo mandano segretamente vn manda-

Buona mēte di Frāc.

Piccinino accordato còl Conte.

tario à trattare còl Cõte de la forma dèl dargli Melão, et de capitoli publici, et priuati. Il Cõte intẽdẽdo le loro dimãde, le giudicò troppo dure, et difficili ne meno le priuate che le publiche. E marauiglioßi de l'arrogza, et de l'auàritia di quelli, che dimãdauano: rimandò il mandatario con queſta riſpoſta, Che ſe Melaneſi dimã-deranno coſe honeſte, eßi lo troueranno facile, & libe-rale. Ma conſentendo à quello, che dimandano àl pre-ſente, non parrebbe che egli haueſſe vinto loro, ma eßi lui. quelli ardẽdo in vna innata loro cupidità, giudicaro no, che fuſſe meglio differire il dare la terra. Et hora gli ſcriuono, che s'appreßi più à la cità, hora che alquan-to ſi fermi, doue àl preſente ſi truoua, à ciò che nõ accenda il popolo contra di ſe. Mentre adunque che la coſa in queſta forma ſi differiſce di dì in dì, i capi de la parte guelpha, & Carlo, il quale perſeguitaua con grã de odio i ghibellini moleſtamente ſopportauano, che'l Conte diuentaſſe ſignor di Melano, & maßime pèl mezzo de loro auerſarij. Onde conſultauano trà loro di rimuouere i Ghibellini dàl gouerno de la rep. & cerca-uano cagioni, con le quali concitaſſeno il popolo con-tra di loro. Ne la qual coſa aiutò loro la fortuna, per-che in què giorni furono intercette lettere ſcritte in zi-fera, le quali portate à magiſtrati, & disziferate, s'inte-ſe che le lettere erano mandate à Boßii da vno loro familiare, il quale teneuano in campo, & conteneuano ciò che congiurati trattauano còl Conte. Il perche il ma-giſtrato, & i Guelphi ordinano, che ſieno preſi, & giuſtitiati. Temendo che nèl pigliargli non naſceſſe tu-

Arrogãza et auaritia de Melaneſi.

Trattato ſcoperto p lettere íter cette.

multo nel popolo, perche haueuano molti parenti, & amici, ordinarono, che i capi de la congiura fussono presi fuori de la cità. Ilperche fingono voler mandare Giorgio, & Theodoro Principi de la congiura Legati à lo Imperadore. Confortangli, che insino che non sarà ordinato loro le pecunie, s'aspettino à Como. quelli s'ingegnauano trouare ogni scusa p prolungare l'andata, allegando che essendo occupati tutti i passi da nemici, non poteuano andare senza loro sommo pericolo; nientedimeno affermauano volere obedire à Principi de la libertà. Et in questo mezzo forniscono le case loro di gente d'arme & di vettouaglie, à ciò che se alcuna forza fusse fatta loro, si potessono difendere insino che hauessono ò soccorso da gli amici, che haueuano dentro ò da chi mandasse il Conte, perche lo poteuano mettere per Portanuoua. I magistrati gli sollecitauono à l'andata promettendo mandar seco tale scorta, che anderebbono sicuri à Como. Quanto più erano sollecitati, più insospettiuano, & trouauano nuoue scuse. Carlo, il quale sapeua la fraude, gli confortaua promettendo loro certa salute. Il pche fidādosi à la fede di Carlo, mentre che quella notte credono andare à Como, furono menati à Moncia, e quiui da soldati di Carlo che gli haueano fatto la scorta furono ritenuti. Giorgio fù dicapitato, et la testa fù portata à Melano, et à ciò che suoi ptigiani più pauēto prēdessono, fù mostra à tutti. Theodoro fù messo in prigione, et con varij tormenti essaminato q̄llo, che hauesse trattato cò nemici, & che congiura hauesse cò citadini. Tutti quelli, che nomino essere ne la con

Fintione de Melanesi p castigar dui de suoi

Inganno di Carlo Gonzaga.

Giorgio decapitato. Theodoro posto in prigiōe è martoriato.

giuratione, furono ritenuti à Melano, nèl numero de quali furono Iacopino Bossio, Ambrogio Chriuello Gio uanni Caimo, con Francesco suo figliuolo, Marco Stam po, Giobbo Orombello, et Florio Castronouate, quali tut ti furono dicollati, Gli altri fuggirono à Pauia, ò ne le castella, da Melanesi ribellate, ò in campo dèl Cōte, in q̄l numero fù Giouanni fratello di Floro, ilquale poi il Con te & successori, per la sua costante fede, & ottimi costu mi sempre honorarono. I beni di costoro, & de gli altri che furon giudicati, che apetessono la Signoria dèl Con te, parte furon publicati, & parte dati in preda àl popo lo. Molti altri principali di parte ghibellina, furono con finati à Como, ò ad Arona, ò à Turino. Vitelliano impau rito di questi casi, vscì di Melano, aiutato da la moltitu dine de suoi, & andò ad Arona. In questo modo tutto'l gouerno publico venne ne le mani de Guelphi, & poi de la plebe Giouanni da Ossōna plebeo, et de l'infimo ordi ne de mercatanti, ilquale hauea grande credito nèl po polo, & Giouanni da Appiano Notaro, huomini auda ci, & temerarij per consiglio, & aiuto d'Ambruogio da Triulzi, & d'Innocentio Cotta, dui trà nobi li audacissimi presono la somma dèl gouerno, & da la parte ghibellina, ò per paura, ò per forza con ogni crudeltà toglieuano pecunia, & formen to per nutrire i soldati. Appresso'l publico editto consti tuirono pena capitale à qualunque nominasse Francesco Sforza, se non per dispregio. Et affermauano, che tanto tempo terrebbono la cità libera, quanto bastassono le publiche, & le priuate facultà. Per la qual cosa fare

Ghibellini confinati.

Editto pu blico in Me lāo contra Franc.

ogni giorno prometteuano niente lasciare, che non tẽtassino. Quando pure non potessino più la darebbono più tosto àl turcho, ò àl diauolo, che à Francesco Sforza, & la plebe con gran fauore tal detto confermaua. In somma tutte le cose in quella cità erano amministrate secondo la sfrenata voglia di questi dui, & de pochi altri. Il che tanto terrore diede à capi de l'una, & de l'altra parte, quali erano cupidi de la pace, & quiete, che nessuno ardiua parlare, ò vscire di casa.

LIBRO DECIMOSETTIMO

Correrie d' Alessandro su'l Parmigiano.

IN Questo tempo Alessandro ragunò tutte le genti, le quali il Conte gli haueua mandate non lontano da Fillino, & indi scorreua frequentemente in su'l Parmigiano, & insino à Parma, perche così speraua, che stanchi & afflitti i citadini, et anchora temẽdo che nõ nascesse alcuno trattato, pel quale pdessono la libertà, deuessero pigliare qualche accordo. Ma Iacopo Picinino accordatosi còl magistrato de Parmigiani, venne da Firenzuola con tutte le genti à cauallo, & à pie in su'l Parmigiano, nèl mese di Genaio, doue pè gran freddi fù necessario, come anchora haueua fatto Alessandro, che spartisse le genti per le ville, che erano apresso àl fiume dèl Taro, serbando à se il Castello di Stephano, & d'Angelo da San Vitale, e commandò che tutti quelli de le

Castella dèl Piagentino à lui sottoposte, imperò che hauendo inteso da le spie, come nemici stauano spartiti, & vedendo che facilmente si poteano assaltare, dopo'l terzo dì con tutte le genti de Parmigiani, & sue diliberò assaltare quella parte de nemici, la quale era più lontana da Fillino, & poi seguitare gli altri conturbati, & sparsi. Il che credeua poter fare facilmente, perche haueua più gente che'l nemico. Parmigiani auisati di tal consiglio, volentieri l'approuorono, & promessono, che àl suono de le sue trombe sarebbono presti con domila huomini, ò più. Alessandro subito che intese il nemico essere ne luoghi vicini, perche era presso à suoi, à dieci miglia, communicato il consiglio cò condottieri de le genti Venitiane, conchiuse andare il seguente giorno à trouargli, à ciò che non hauesse spatio di ragunare le genti de Parmigiani, con le sue. Ilche riputaua essere pericoloso, hauendo egli men gente. Manda adunque àl Taro fiume il Salernitano, quale pochi giorni auanti era venuto con seicento caualli, à ciò che indi quando venisse l'occasione assaltasse. Piermaria haueua promesso, che niente si farebbe à Parma: che non ne fusse auisato da suoi partegiani: in forma che se vscissono contra gli Sforzeschi, lo saperebbe à tempo, che si potrebbe ritrarre con tutte le genti in vn luogo, & questo era vn casale chiamato il Colecchio, il quale diuidena gli alloggiamenti de nemici. Ilperche era proueduto, che se'l caso seguisse di dì, si facesse cenno con la bombarda, se di notte, còl fuoco. Ma in-

Consultatione de Alessandro Sforza.

teruenne che nèl medesimo dì, & quasi nèl medesimo momento l'una parte, & l'altra diliberarono assaltarsi, non sapendo però l'uno de l'altro. Piccinino il dì ordinato tra due fiumi, che sono la Parma, e'l Taro à vn miglio presso la Città di Parma, in sù l'alba si congiugne cò Parmigiani, quali, come di sopra dimostrammo, conduceua Carlo da campobasso. Piccinino haueua mille caualli, & fanti mille cinquecento. Parmigiani erano ottocento caualli, & più che domila fanti. Con questi adunque andò contra'l nemico, & venne àl Colecchio. Nèl qual luogo il Cattalano, & Bertoldo conosciuta la venuta impremeditata de nemici, se ne fuggirono à Fillino. Da quali auisato Alessandro, subito con le bombarde ammonisce i suoi, & con velocissimi messaggieri gli auertisce, che ciascuno venga à Fillino. Piccinino giunto à Colecchio mandò circa dugento caualli leggieri con Fagiano, che seguitino i nemici. Manda dietro Carlo cò caualli, & cò fanti di Parma per la pianura, che sia in aiuto à gli corridori. I suoi fanti manda pèl colle, il quale è da mano destra da Fillino, à Colecchio & dice che di subito seguirà cò suoi caualli. Fagiano, & Carlo seguitarono nemici insino presso à Fillino vn trarre di balestro. Fù colto à la sproueduta Alessandro, perche non haueua sentito il cenno, il quale gli haueua promesso Piermaria. Et hauendo poca gente, non andò da prima contra nemici. Ma poi che vide i suoi hauer preso animo, gli fece muouere, quali andarono con tanto impeto, che cacciarono i nemici

Fuga di Cattalano, e di Bertoldo.

Alessandro colto d'improuiso.

da le mura. La battaglia era in forma, che hora vna parte, hora l'altra era ributtata, perche Alessandro mentre che'l resto de le genti non giugnessono, che già cominciauano à venire, non voleua che suoi si dilungassero dàl Castello. I nemici, che anchora essi aspettauano il Piccinino: s'ingegnauano tirare i nostri lontani da le mura. Tra tanto il Salernitano poi che per le spie hebbe inteso, che Piccinino era partito dàl Castello di Fontanelato, & più certo lo seppe pèl suono de le bombarde, correndo venne à Colecchio, trouandolo essere occupato da nemici, fù costretto venire à le mani còn quelli, & dentro à la schiera de nemici da la destra mano con impeto entrò. A l'hora il Piccinino vedendosi assalire d'onde non aspettaua, temendo che'l numero de nemici fusse più, tutte le genti, lasciando Alessandro voltò contra'l Salernitano. Egli veggendo hauere assai meno gente, à poco, à poco si ritrasse di là da vna fossa, à lui propinqua. Guardaua vna sola entrata, per la quale la fossa si poteua passare, dimostrando à suoi, che perduto quel passo, erano tutti presi. Ilperche atrocissima fù la battaglia in quel luogo, questi sforzandosi passare, & quelli ripugnando, che non passassono. In questo modo essendo occupato il Piccinino con tutto l'essercito intorno àl Salernitano, Alessandro hauendo già ragunata la gente, esce fuori di Fillino, & assalta i nemici, & facilmente gli volse in fuga. Prese cira cinquecento caualli, tra quali fù Fagiano, & più altri condottieri:

Il Salernitano costretto à cōbattere.

Fuga di Carlo.

Carlo fuggendo ſi tornò à Parma. Ilche intendendo il Piccinino, giudicò, che non fuſſe più da ſopraſtare, & il dì, & la notte fuggendo ſi tornò à Firenzuola, laſciando ſei de ſuoi ſoldati, & ſedici ne preſe dèl Salernitano. Il dì ſeguente auiſato da Franceſco ſuo fratello de l'accordo fatto còl Conte, posò l'armi. Aleſſandro vedendo dopo la vittoria i ſoldati ſtracchi, & carichi di preda, & con molti caualli, ò morti, ò feriti: laſciò il ſeguitare i nemici. E ſonato à raccolta, riduſſe i ſuoi à le ſtanze. Pochi giorni dopo per opera di Piermaria, alcuni citadini de la parte de Roſſi di nuouo fanno congiura, di dare ad Aleſſandro la porta di ſan Bernabà, & coſtituirono il dì. Venendo Aleſſandro, inanzi che giugneſſe i congiurati preſono la porta, & armaronla, e benche il popolo tutto ſi leuaſſe, & ingegnaſſeſi con ogni via di ricuperarla, nientedimeno mandando giù la cateratta: & gittando ſaſſi: la difeſono. Arriuando Aleſſandro, fece entrar dentro vna ſquadra dèl Salernitano, de la quale era capo Gaino, huomo pronto di mano, & d'animo molto franco, & commanda, che l'altre di mano in mano ſeguitino. Era mandata giù la cateratta, & per non eſſere ſtata già lungo tempo adoperata: ne con forza, ne con ingegno ſi puote tirar ſù; in modo che vi ſi poteſſe entrar ſotto, non che à cauallo, ma ne anchora à piè ſenza chinarſi. Ilperche Gaino, & alcuni, che gli erano d'intorno ſceſono da cauallo, & paſſarono in la terra. Ma non gli ſeguitando il reſto, furono facilmente preſi, & morti. La cagione perche

Congiura di dar Parma ad Aleſſandro Sforza.

Lode di Gaino.

gli altri huomini d'arme non scesono, fù, che essendo tutti carichi d'arme, & non hauendo d'intorno de gli altri, temeuano non essere oppressi da la moltitudine dèl popolo. Durò la battaglia atrocemente da l'alba insino à sera. Finalmente disperando Alessandro la vittoria, & parendogli non potere senza graue pericolo stare in quel luogo, la notte, massime perche era lontano da campi più che dieci miglia, diterminò ritornare. Ne anchora questo fù senza detrimento perche non potendo caualcare più che vno per volta per la via stretta, erano assaltati da nemici, da ogni parte, da la turba dèl popolo. Ilperche perdè circa cento caualli, & molti caualli de gli altri furono ò morti, ò feriti. Parmigiani poi che Alessandro fù partito da le mura, facilmente hebbono quelli, che haueuano occupato la torre de la porta, veggendosi priuati d'ogni speranza d'aiuto, & dopo varij tormenti furono vccisi. Presono anchora tutti quelli, che erano nèl trattato. Tra quali fù Antonio Bardo, huomo di grande animo, & di grande autorità ne la parte de Rossi, & molto amico dèl Conte. Costui fù dannato à morte, & impiccato à la finestra dèl podestà, perche Giouanni Zabolo, & Luigi Brauo molto gli furono contra: perche erano da san Vitale, & de la parte di Coreggio nemica de Rossi, & àl Conte in què tempi contraria. Adunque come pèl passato non erano mai restati di far questo Antonio sospetto à magistrati. Così per tale occasione lo feciono morire. Gli altri congiunti furono parte vccisi, parte saluati, secondo

Battaglia.

Giustitia de Parmigiani contra congiurati

la qualità dèl delitto, ò dèl parentado. Il Conte dopò questi casi diliberò fare la impresa di Parma con maggior gente, & mandoui Bartolomeo da Bergamo, il quale Venitiani pè capitoli fatti, voleano che fusse in aiuto suo con domila caualli, & cinquecento fanti. Venne adunque, & ad vn miglio alloggiò presso à Parma. Il perche Parmigiani molestati, & più duramente, & con più pericolo, che prima: & vedendosi male d'accordo ne la Città, & vdendo l'accordo de Piccinini còl Conte, ne quali haueuano grande speranza, ne vedendo oue voltare si potessono per difendere la libertà, diterminaron dare la Città à Leonello da Este, àl quale per paterna heredità pareua che s'appartenesse, perche Nicolàò suo padre n'hauea hauuto la Signoria. Ma perche in quelli giorni Leonello era à Vinegia per sue faccende per loro mandatario, auisaron Borsio suo fratello, & di loro diliberatione, & quello, che disiderauano, che egli facesse Borsio auisò Leonello, & Leonello communicò còl Senato l'animo suo, & pregò quello, ò che gli lasciasse pigliare Parma, ò almanco che più tosto la togliessono, per loro, che lasciarla venire ne le mani dèl Conte. Fù mandato fuori dàl Senato Leonello, & dopo diligente consultatione rispose à Leonello Francesco Foscaro loro Doge in questa forma. Noi ò Marchese Leonello niente habbiamo, che più ci sia caro, che osseruare intieramente la fede. Però è necessario, che in quelle cose, che dèl Ducato di Melano, & di tutte le terre, & luoghi à quello appartenẽti ci siamo conuenuti còl Conte l'osser-

Bartolomeo da Bergamo mãdato da Francesco à Parma.

Proposta di Leonello da Este à Venitiani.

Oratione di Francesco Foscaro Doge à Leonello.

uiamo. Ilperche ne noi vogliamo Parma, ne patiremo
che venga in tua potestà. Ma farai à noi cosa grata,
se conforterai quelli, che in Parma ti sono amici, che
quanto più presto possono, si dieno àl Conte. Ilche poi
che à Parma per mandatarij di Leonello fù isposto,
vedendosi Parmigiani abbandonati da ogni aiuto:
mandarono Legati ad Alessandro, quali offerissono la
terra, & domandassero certi capitoli: quali Alessandro
benignamente, & honorificamente riceuè, & i capi-
toli approuò, & confortò che Parmigiani di questo me
desimo mandassono Legati àl Conte. Et egli finita
questa guerra lasciò l'essercito, & tornò à Pesaro per
sue facende. Mentre che nèl Parmigiano le cose pas-
sano, come habbiamo detto à Melano pè seguiti casi
si perdè ogni speranza, che la Cità si dia. Ilperche
diterminò il Conte strignerlo per ogni via. E per tor-
re loro le vettouaglie, partì da Landriano, & allog-
giò ne Borghi, & ne le ville propinque à la Cità, &
pose Bracceschi con alquāti altri de suoi àl monasterio
di Viboldono, & in Marigiano, & à la Peschiera, nèl
monasterio di Chiaraualle pose il Ventimiglia, &
Michele di Piamonte Capitano de la fanteria de Ve-
nitiani, à ciò che quiui stessono il resto dèl Verno: &
ogni giorno scorressono insino in sù le porte. Gui-
glielmo, & quello dèl Vermo, e'l Conte Dolce pose
tra la via de Pauia, e'l Nauilio, che viene dàl Te-
sino. Il medesimo commandò à Roberto, & à fra-
telli di Sanseuerino, à quali diede le stanze àl mo-
nasterio di Bagio, Et à se, & à le sue squadre vete-

Distributione de l'essercito di Francesco per assediar Melano.

rane riserbò la villa di Moirago, la qual villa è ne la via, che và da Melano à Binasco. Perche questo luogo era quasi in mezzo de gli alloggiamenti, & ad vn medesimo tempo si poteuano ragunare quiui da ogni luogo. L'altra moltitudine in forma tra questi alloggiamenti si fortificò, che era sicura da ogni assalto, che potessono fare i nemici. In questa forma collocate le stanze, erano Melanesi da continue correrie si molestati, & costretti, che nessuno ardiua vscir fuori de la terra: massime che di sei porte de la Cità, cinque erano intercluse da nemici. Dàl Piccinino, & dàl Ventimiglia la Romana, & l'Orientale. Da quelli da Sansouerino la Vercellina, & la Comana. Dàl Conte la Ticinese, Ilperche solamente porta Nuoua restaua libera da nemici. Imperò benche vi fusse la settima, chiamata porta Tosa, nientedimeno perche contiene molto meno numero di popolo, che l'altre: però si congiugne à l'Orientale. Ne le quali sei porte tutto'l popolo Melanese si diuide. Et ogni porta hà le sue tribu, da le quali tutta la Citade è retta, & cò suffragij dèl popolo si creaua à l'hora il magistrato per dui mesi. Benche l'essercito dèl Conte fusse grande, nientedimeno non pareua à bastanza tenere assediata quella terra. Ma à ciò che l'uscita de la porta nuoua non fusse àl tutto libera, il Conte prouide che'l monasterio, quale chiamano Cresentiago, poco lontano da quella porta, tutto che & di fosso, & di muro fusse assai ben fornito, s'affortificasse con argine, & con steccato. Et à questo mosse Giouanni Spagnuolo, con seicento

Cinque porte di Melano assediate.

Melano diuiso in sei porte.

Porta nuoua impedita.

ſei cento fanti, huomo molto eſſercitato in guerra, & di grande induſtria, & al Conte molto fedele. In queſta forma collocato l'eſſercito, ogni giorno ſcorreuano, & ſpeſſo ſi combatteua inſino ne borghi, il circoito de quali è ſette miglia. Anchora paſſauano con la loro virtù i foſſi de borghi, & cercauano inſino à le mura de la terra. Il perche Carlo da Gonzaga capitano de Melaneſi, temendo, che'l popolo oppreſſo da ſi graui moleſtie, non romoreggiaſſe, & veniſſe ne le mani dèl Conte, preſe partito di prouedere à bioſogni ſuoi, & riconciliarſi còl Conte. Il perche ogni giorno ſecretamente l'auiſaua di quello, che ſi faceua ne la terra, & che conſigli fuſſono quelli de Melaneſi, e confortaualo, che con più gente s'appreſſaſſe à la porta Tacineſe, & maſſime in calende di Marzo, perche quel giorno haueano à pigliare il ſommo magiſtrato huomini abietti, & di molto vile conditione. Onde ſperaua, che ſe fuſſe veduto dàl popolo, commoſſo ad indegnatione di ſimili huomini nèl ſommo magiſtrato, ſarebbe meſſo dentro. Imperò che eſſendo molto moleſto àl popolo, che dui Giouani da Oſſona, & da Appiano huomini ſcelerati, & di vile natione già più meſi contra la regione, & à gl'inſtituti de la cità haueuano continuato nèl magiſtrato, hauea diliberato che ogni dui meſi s'eleggeſſono nuoui capitani. Per queſti conforti di Carlo il Conte prudentemente collocate ne luoghi vicini le ſue genti corſe più volte con gente iſpedita inſino à la detta porta, e non ſeguendo quello, che Carlo haueua detto ſi ritraſſe. Carlo diuentò ſoſpetto, come huomo, che haueſſe vſato

Circoito de borghi di Melano. vij miglia.

Huomini vili in magiſtrato.

Carlo venuto ſoſpetto à Melaneſi.

perfidia, & tradimento. Ne fù senza sommo pericolo de suoi. Impero, che vltimamente essendosi fermo il Conte ne borghi di quella porta, per aspettare scaramucciando i suoi, se alcuno tumulto nascesse ne la città, nacque subito grido nel popolo, che gli huomini d'arme di Carlo, quali erano à porta Romana, se n'erano andati à nemici. Il perche à furore di popolo furono presi, & messi à sacco. Ma il giorno seguente inteso che in vero erano innocenti, furono liberi; et le robbe loro ristituite. In què giorni i legati da Parma vennono al Conte, de quali capi erano Luigi Brauo, & Giouanni Zabolo, & dimandarono, & pregarono il Conte, che confermasse i capitoli, quali haueano fatto con Alessandro. Il Conte benche in quelli vedeua molte cose, le quali ne Alessandro deueua concedere, ne egli approuare. Massime quelle, che s'apparteneuano à le grauezze, & à le gabelle, nientedimeno per non dinegar quello, che'l fratello haueua promesso, è tanto più in quel tempo, che la somma di quella guerra era per molti rispetti posta ne la celerità. Ogni cosa, che legati chiesono, concedè, & quelli trattò honoreuolmente, & con grande humanità, in forma che Luigi Brauo, & Giouanni Zabolo de suoi grandi auersarij, diuentarono gran partigiani. Rimandò à Parma gl'imbasciadori, & con quegli Giouanni Sforza suo fratello, à ciò che in suo nome pigliasse la signoria di quella città. Imperò che Parmigiani non haueuano lasciato entrarui alcuno Sforzesco, prima che'l Conte hauesse approuato, & confermato i loro capitoli. Hauuta la possessione di Parma

Capitolatiõe cò Parmigiani cõfermata.

Il Conte l'altre genti fece passare nèl Melanese. Manfredo, & Giberto fratelli da Coreggio, quali di nuouo hauea condotti, & Lodouicò Maluezzi, & Piermaria, commandò che rimanessono in Parmigiano, à la guardia di quella cità, e con questi Nicolò Guerrieri de la famiglia de Terzi, qual benche insino da giouentù sempre gli fusse stato nemico, & in tutte le cose auersario, nientedimeno perche nèl dare de la terra venne à raccomandarsi à lui lo riceuè humanamente, & per la sua clemente natura perdonò tutte l'ingiurie, & lasciò à lui & à tutta la famiglia de Terzi ogni loro castello, & villa, che haueano nèl contado di Parma, ò altroue. Esso Nicolò haueua in quel di Parma Guardasone, et Colonnio, et in Piagentino Castelnuouo, le quali castella erano forti, & atte à noiare Parma. Nèl medesimo tempo il Conte andò àl Castellaccio. Questo è vno monastero vicino à vn miglio à la porta Ticinese di Melano, ben forte, & di muro, & di profondo fosso, & pieno d'acqua. In guardia dèl Castellaccio era Tomaso Schiauo con valorosa fanteria. Nientedimeno il Conte con le bombarde l'hebbe in ventiquattro hore. Vdendo questo assedio il popolo Melanese, corse quasi tutto a'l soccorso. Il Conte, quale già tornaua, gli riscontrò, & facilmente gli volse in fuga, con tanto impeto, che molti ne furon vccisi. Gli altri rifuggendo ne borghi si difesono. Dopo questo lasciò il Conte cinquecento fanti à la guardia dèl Castellaccio, & tutti gli altri soldati fece ritornare à loro alloggiamenti, Era in quel tempo in Melano Maria, figliuola dèl Duco di Sauoia,

Franc. fatto Signor di Parma.

Castellaccio

Maria moglie di Philippo figlia dèl Duca di Sauoia.

& moglie dèl Duca Philippo, donna per vita & per costumi degnissima, & per questo non solamente amata da la rep. ma anchora hauuta in veneratione, Questa ò per suo ingegno, ò per consiglio dèl padre prima di segreto con alcun principale, poi apertamente còl magistrato cominciò à trattare, che deuessono ricorrere àl l'aiuto dèl padre suo. Il che sarebbe cagione, & che il Conte rimarrebbe ingannato da la sua speranza, & essi difenderebbono la libertà. Facile fù à la donna persuadere à quelli, che non erano men cupidi di rapire le cose d'altri, che di difendere la libertà, massime essendo il Conte incorso in grande odio dèl popolo, perche con le forze de Venitiani cercaua acquistare tanto imperio. Certo fù sempre naturale odio de Melanesi contra Venitiani. Confermauano questa speranza data da Maria i frequenti messaggieri mandati dàl padre à Melano sotto spetie di visitare la figliola. Et era già ridotta la cosa, che per la confederatione fatta fràl Duca di Sauoia, e Melanesi che ferma speranza haueuano, che di prossimo verrebbe l'aiuto. Imperò che quelli come è la natura de Francesi essendo bugiardi, & leggieri, si vaniauano hauere circa sessanta migliaia de caualli, quali in breui di passerebbono L'alpe, e non solamente leuerebbono il Conte da campo, ma tutte le genti Sforzesche, & Marchesche, volterebbono in fuga, & caccerebbono dèl Melanese, et romperebbongli. Per queste promesse inanimiti i Melanesi molto più peruicacemente si confermauano in difendere la libertà, et ogni dì più s'accendeuano contra'l Conte. Il che intendendo

Odio naturale contra Venitiani de Melanesi.

Natura di Francesi.

il Conte pè vn Melanese, auisa il Magistrato, che non creda à le vane speranze, & promesse de Sauoini, e che mandino in Sauoia pè loro Citadini più fidati che inten dino il vero. Apresso promette che se quella gente vi si truoua apparecchiata per venire, liberamente darà il passo ispedito à tutti. Ma se truouano ciò che promettono Sauoini essere àl tutto fauole, al'hora gli prega, & conforta, che nō voglino mettere in ruina loro, et la loro rep. e si bella, & ricca città non voglino per lostinatione d'alcuni condurre ad vltimo esterminio, perche sarebbe cosa indegna, & molto crudele. Et afferma, che mai non resterà d'infestare, & tribolare la città, & il contado di quella, insino à tanto, che non harà conseguitato la giusta, & sperata vittoria: perche nessuno è che nō debbia intendere, che quello imperio di ragione s'appartiene à lui. Ne à lui hanno à mancare gli aiuti, & i sussidy à conseguirlo, hauendo Venitiani, & Fiorentini, & Genouesi in perpetua amicitia, & lega: Il perche considerino diligentemente, che vedendolo, & intendedolo, non sieno cagione de la loro estrema calamità. Fù questo mandatario vdito solamente da dodici huomini, quali haueuano la somma dèl gouerno ne le mani senza alcuno altro. Et à lui fù commandato, che niente di quello, che haueua con loro conferito, communicasse con altri, perche temeuano, che spargendosi queste cose nèl popolo, non surgesse qualche motino. Ma volendo il Conte strignere con più angustia Melano, & vedendo che da la parte, che rigguarda Moncia vsciuano, & entrauano fanti, & lettere, & da Vercelli v'entraua for

Auiso di Franc. a'l magistrato Melanese.

mento, & altre vettouaglie, diliberò quanto portassono le sue facultà serrare anchora quella parte. E lontano Moncia da Melano dieci miglia. Il perche lasciando gli altri, ciascuno à le sue stanze diede questa cura à quattro capitani, à Francesco Piccinino, à Luigi dàl Vermo, àl Ventimiglia, & àl Conte Dolce. A cui aggiunse Christoporo Torello, & Matteo da Capoua, lasciando nientedimeno ne gli alloggiamenti quelli, che pareuano inutili à tanta facenda. Costoro andarono à campo à Moncia, il cui circuito è quasi duo miglia cinto di mura, & di fosso, & hà la rocca in doppia fortezza distinta. E questo castello più forte da la pte di verso Melano, perche il fiume de Lambro lo diuide pèl mezzo. Il perche non possendo queste genti circondarlo da ogni parte, che non bastauano à tanto circuito diliberarono porsi solamente da dui lati. Il Piccinino elesse quella parte, la quale da destra guarda l'Oriente, perche p quella non poteua ne entrare, ne vscire il nemico. Gli altri capitani si possono da la sinistra, che guarda l'occidente, & posono gli alloggiamenti presso à vn gittar di mano quasi in sù fossi. Piantarono tre grosse bõbarde, con le quali assiduamẽte traheuano. Ma Il Piccinino non pose gli alloggiamenti presso àl fosso, come gli altri, ma nèl borgo de la Santa, lontano quasi vn miglio da Moncia. Luigi, & gli altri con le bombarde tanto muro gittarono à terra, che soldati facilmente poteuano entrar dentro. Quelli de la terra vedendo in sommo pericolo loro, & ogni lor cosa, & già le donne erano ragunate in piazza, & con misera-

Moncia lontano da Melano. x. miglia.

Astutia di Piccinino.

bili pianti,& strida pregauano gli huomini,che proue dessono à la commune salute,di subito mãdarono à Melano,auisando Melanesi,che se ne la seguente notte nõ viene soccorso,sono costretti à darsi àl nemico.Per tale nouella molto si turbarono gli animi de Melanesi, & perche intendeuano in quanto graue incommodo,et estremo pericolo incorreuano se quel castello veniua ne le mani dèl nemico,tutti con publico consenso s'accordarono,che quella notte si soccorresse.Adunque Carlo da Gonzaga, & Michele da Piamonte, che poco auanti era fuggito à loro,con gente isspedita à cauallo, & à pie & con gran moltitudine dèl popclo furon mãdati con commandamento, che entrassono in Moncia da quella parte oue era posto Franc.Piccinino,pche il Piccinino non senza cagione era alloggiato più lontano,& facilmente haueua à patire che esso entrassono,perche cosi segretamente s'era composto cò Melanesi.Il pche Carlo lasciãdo Lãbro da la sinistra,et caualcãdo cõ celerità pse le scolte,et cõ tutta la gẽte entrò ĩ Mõcia la notte cõ tãto silẽtio,che nemici nõ lo seppono. Fu poi cõsultatiõe,qllo che deuessono fare.Ma perche Melanesi nõ haueuano notificato à Carlo l'aio dèl Piccinino,pche essẽdogli Carlo nemico,pareua che fusse cõ pi colo dèl Piccinino.Adũq nõ sapẽdo qsto Carlo,giudica che nõ fusse bene d'assaltare i nemici.ma bastare che intẽdessono la loro venuta,pche nõ dubitaua,che p paura di subito si partirebbono,et Mõcia resterebbe libera da lo assedio.questo psuadeua,massime pche essendogli il Cõte nemico,se p sua infelicità adiuenisse, che credẽdo

Franc.Piccinino composto cò Melanesi.

pere gli Sforzeschi essi fussono rotti, come spesso fà la fortuna, che chi spera di vincere, è vinto, & essi fusse preso, giudicaua non essere alcuno rimedio àl fatto suo. Ma i commessarij de Melanesi, che sapeuano l'intentione dèl Piccinino, & per quella erano certi de la vittoria volleno di subito vscire adosso à nemici, à ciò che si facesse il commodo de la rep. & essi acquistassono vittoria, & gloria, perche se si facesse altrimenti, non s'attribuirebbe à la imprudentia, & à la viltà, ma più tosto à fraude, & à tradimento. Essendo essi superiori, & per numero d'huomini, & per oportunità di luogo, & di tempo à nemici, quali erano incauti, & disarmati, & oppressi dàl sonno. Gridò ogni huomo, che cosi di subito si facesse, & senza interuallo di tempo vscirono da due porte, de le quali vna andaua à le bombarde, l'altra à gli alloggiamenti di Luigi, & di Dolce haueano ordinato mettere fuoco ne gli alloggiamenti, & con le grida, & con le saette sbigottirgli. Era in sù L'alba: quando li Sforzeschi, che niente aspettauano con grande animo assaltarono. Il perche il Ventimiglia, quale era à guardia de le bombarde, benche à la sproueduta fusse sopraggiunto, nientedimeno non perdè l'animo. E non mouendosi dèl luogo sostenne i nemici, e gli ributtò nèl fosso, & insino à le mura. Costrinsegli à tornare nèl castello, & molti ne prese, & alcuni de suoi quali stando à la difesa de le bombarde, furono presi, riscattò. Ma perche da la parte inferiore de campi nessuno spatio hebbono gli Sforzeschi, di potere ordinarsi ne la battaglia, & già tutti gli alloggiamenti ardeuano, perche il

Effetto di fortuna.

Sforzeschi assaltati à l'improuiso.

vento grande che variamente traheua portaua le fiamme per tutto, & la materia arida de gli alloggiamenti facilmente s'accendeua gli Sforzeschi si volsono senza alcuno ordine in fuga. Il Ventimiglia, il quale di subito nèl principio de l'assalto hauea auisato il Piccinino dèl caso, & pregato che di subito soccorresse per che credeua che in brieue tempo hauesse à giugnere, francamente resisteua à nemici. In quel mezzo ordinaua, che le bombarde fussono ritirate indietro. Ma finalmente non venendo il Piccinino, & vedendo che gli altri volti in fuga, tutto l'impeto de nemici era adosso à lui, & dèl continuo de suoi esser presi, fù costretto fuggire, & con pochi de suoi si ritrasse non senza pericolo à Canturio. quelli che scamparono de nemici, perderono i carriaggi, & lasciarono le bombarde, & tornarono indietro. Il Capouano fuggì à Carato villa vicina, perche Melanèsi per commandamento di Carlo, non seguitarono la vittoria, ne ardirono allontanarsi dàl Castello. Il Piccinino con tutti i suoi si tornò à Melano senza alcuno detrimento. Furono in quella battaglia presi circa trecento caualli. Luigi, & Dolce il giorno auanti stando à la guardia de le bombarde, furono quasi in vno tempo, & in vn medesimo luogo appresso àl ginocchio feriti da scoppietto. Ilperche non si ritrouarono à questa battaglia: e'l Conte Dolce in pochi giorni assaltato da lo spasimo morì. Luigi da la medesima ferita occupato, stette più mesi à Pauia, che non si puote adoperarare in campo. Carlo hauendo vinti i nemici: libera

Fuga de Sforzeschi.

Morte dèl Conte Dolce.

Moncia, il medesimo giorno torno à Melano. Melanesi insuperbiti per questa vittoria: con tutto'l popolo corsono per ricuperare il Castellaccio. Ma il Conte ne pèl detrimento grande riceuuto à Moncia, ne per tanto mouimento de Melanesi perdè l'animo. Ragunate tutte le genti, che teneua à Moirago, caualcò verso Melano. Ilche di subito che Melanesi intesono, lasciarono l'impresa dèl Castellaccio, & senza alcuno ordine rifuggirono à Melano. In questo modo ripresse gli animi de Melanesi, insuperbiti per la vittoria: e perche essi credeuano, che dopo quella rotta gli Sforzeschi si scosterebbono da le mura: il Conte con maggiore diligenza commandò, che nessuno abbandonasse i suoi alloggiamenti: e tutti quelli, che ne la rotta erano stati spogliati, rimesse ad ordine: & à tutto l'altro essercito prouide in forma, che à tempo nuouo potessono vscire à campo. In questo mezzo il Piccinino, quale era ben dotto in simulare, & dissimulare, & bene sapeua quell'arte, mandò Brocardo Persico da Cremona, huomo molto astuto, & callido à scusarsi àl Conte dèl caso di Moncia, & confortaualo, che di nuouo quando vscira à campo, facci la impresa di Moncia: e che commetta à lui la somma di quello assedio, promettendo vendicare la sua ingiuria, & di pigliare quel Castello. Il Conte benche intendeua le frode sue: nientedimeno gli parue deuer dissimulare, à ciò lo ritenesse ne la fede. Ilperche nõ solamente accettò ogni sua scusa, ma anchora consenti àl fatto di Moncia, & ordinò che si mettesse à pun-

Piccinino dotto in simulare, e dissimulare.

to ciò, che à quella isspugnatione era necessario. E perche le tre bombarde grosse erano perdute, ne fece condurre da Cremona à Melzo tre altre non minori, à ciò che'l Piccinino le potesse hauere à tempo. In questo mezzo che à Melano le cose passauano, come è detto, Venitiani rifeciono nuouo essercito, & mandaronlo in Ghiara d'Adda: perche come di sopra scriuemmo ne la confederatione questa regione deueua esser de Venitiani. In quello essercito oltra quelli quali haueano mandato in aiuto àl Conte, erano circa sei migliaia: e di questo essercito feciono general Capitano Gismondo Malatesta, il quale l'anno auanti in Toscana era stato à soldi de Fiorentini contra Alphonso. E lasciarono indietro Micheletto Attendolo per la sua estrema senettù. Il Conte, come huomo non solamente beniuolo, ma grato: mandò in quel luogo Sacramoro Visconte, huomo & nobile, & d'acuto ingegno, il quale & per seguito, & parentado, & amicitie molto poteua tra quelli huomini. Commesseli, che persuadesse à ciascuno, che si dessono à la vbidienza de Venitiani. Per questa persuasione quelli da Triuillo, & da Carauaggio, & tutti gli altri, eccetto chè Cremaschi si dierono in brieui giorni.

Venetiani rifanno nuouo essercito.

Crema è terra fortissima, perche da vn lato ha la palude, da gli altri tre ha ottime mura, & fossa fonda, & larga, & piena d'acqua, & oltra àl gran numero de gli huomini de la terra, haueua molti soldati à la guardia. questa hauendo diterminato stare ne la fede dè Melanesi, fù assediata da Venitiani, & con

Discrittione di Crema.

bastie, & bombarde, molto stretta, & combattuta. Essi cacciati i guelphi, sospetti, cò soldati, de quali era capo Guasparre da Vilmercato, virilmente si difendeuano, & spesso assaltando il campo inchiodarono le bombarde, & arsono le bastie, et guastarono ogni altro riparo, che hauessono fatto Venitiani. Ilperche più giorni passarono, che essi à la terra non dierono battaglia. Ma hora rifaceuano nuoui ripari, hora s'allontanauano da la terra, & ogni giorno era assaltato il campo, & molti erano feriti, & morti. Tra questi cotidiani detrimenti Andrea Dandolo, Legato à Gismondo scrisse, àl Conte, che per commodo de la sua repub. lo soccorra di certo numero de caualli: & de fanti, & de maestri à fabricare le machine, perche de tali cose il Venitiano essercito, per la rotta hauuta à Carauaggio molto mancaua. Il Conte mandò i maestri, che giudicò essere à sofficienza, & seicento caualli sotto Manfredo, & Giberto da Coreggio: quali haueua condotti in Parmigiano. Per questi aiuti l'essercito Venitiano si rifece, il quale era molto estennato. In questo tempo Lodouico Duca di Sauoia subita, & impremeditata guerra mosse àl Conte da due parti. Imperò che ragunata gente di tutto'l suo Imperio nèl paese di Lomellina, & nèl Nouarese, conturbò ogni cosa. Giouanni Campese, il quale per autorità, & gratia molto valeua apresso à Lodouico, & i Sauoini: fatto Capitano in questa guerra, con molti caualli da Vercelli, di notte venne à Nouara. queste Città sono tra se lontane dieci miglia: giunti scalarono la citadella da

Lettere d'Andrea Dandolo à Francesco.

Giouanni Campese Capitano de Sauoini.

quel luogo, che prima molti giorni haueuano per spie inteso essere più commodo: e con tanto silentio ne le tenebre questo feciono, che vccise alquante guardie, occuparono prima mezza la citadella, che quelli, che la guardauano, si destassono. Ma poi che Guido d'ascesi, & Luca Schiauo conestabili s'accorsono, che le mura, & gran parte de la citadella era occupata da nemici, leuate le grida, & prese l'armi, con pochi andarono contra'l nemico, perche molti per paura de la morte erano, ò fugiti, ò nascosi. Costoro nèl primo assalto alquanto ripressono i nemici, à quali parea già hauere ottenuto la citadella. Ilche vedendo i conestabili, più acremente riprese le forze, fanno maggiore impeto. Gia quelli che erano fuggiti, & nascosi, haueuano preso animo, & veniuano ne la battaglia. I nemici impediti da le tenebre, & sbigottiti da le grida, non riconosceuano onde erano saliti, & vagando per la citadella, in breue momento furono volti in fuga. Erano i nemici mille, scelti di tutto'l numero, & i nostri erano à pena dugento, & vinsongli di maniera, che moltine furono presi, molti morti, e'l resto feriti. I nemici priuati di speranza di potere ottenere la Città, si volsono con ogni crudeltà à predare il contado, & còl ferro, & còl fuoco guastare tutti gli edificij, & vccidere maschi, & femine, non perdonando ne à sesso, ne ad età. Poi si tornarono per la via, che erano venuti: questa Barbarica crudeltà tanto terrore diede à gli altri Nouaresi, che tutte le Castella senza alcuna forza si dierono à Sauoini. Il Conte molto si pertur-

Sauoini posti in fuga.

Crudeltà de Francesi molto temuta.

bò, che Lodouico, còl quale sempre pèl passato era viuuto in pace, ne mai alcuna ingiuria haueua riceuuto, gli hauessi mosso si crudele guerra massime non l'hauendo sfidato. Perche i popoli vicini àl Piamonte per frequenti messi, & lettere mandarono à chiedere aiuto: il Conte mandò in Lomellina Christophoro Torello con seicento caualli, & Agnolo da Lauello con trecento: à Nouara mandò Currado suo fratello, e'l Salernitano con mille cinquecento caualli. A quali commandò, che insino che non mandasse più genti, le quali presto manderebbe, non s'appiccassono cò nemici. Ma solamente attendessono à guardare le terre propinque àl Piamonte, che non fussono offese da nemici. Scrisse ad Amideo, il quale era antipapa, & scriueuasi Papa Felice, che molto si marauigliaua di Lodouico suo figliuolo, che essendo insino à quel tempo viuuti in somma amicitia, & non hauendogli fatto ingiuria alcuna, gli hauesse senza hauerlo sfidato à la sproueduta mosso guerra, & hauesse corso in sù quel di Nouara, & di Pauia. Si doleua che haueua per certo, che ogni cosa haueua fatto il figliuolo, con consiglio di lui suo padre. Aggiugneua: che la guerra, che esso haueua mossa à Melanesi, à lui in nessuna cosa s'apparteneua: e se pur hauesse alcuna lega occulta, fatta cò Melanesi, deueua hauer riguardo àl suo honore; ò al manco osseruare la consuetudine de magnanimi Principi, che non muouono guerra, se prima non la notificano. Finalmente lo pregaua, che per l'auenire s'astenesse da ogni ingiuria, & rendesse le terre tolte,

Lettere di Francesco ad Amideo Duca di Sauoia.

Consuetudine de magnanimi Principi.

& rifacesse i danni, & le spesse. Ilche sarebbe, che egli starebbe seco in somma amicitia, se pure volesse più tosto guerra, che pace, haueua speranza, che con l'aiuto de Venitiani: & de Fiorentini, se ne difenderebbe massime perche Idio sempre fauoreggia la giustitia. Amideo come huomo di callido, & astuto ingegno, rispose che haueua posto l'animo solamente à quelle cose, le quali riguardassono la religione Christiana, & l'honore de la Chiesa Romana, & tutta la cura del suo Imperio haueua lasciata Lodouico suo figliuolo. E che per la lega nuouamente fatta cō Melanesi, non può lasciare la impresa de la guerra, ne anchora debba rendere le Castella prese: perche cosi hauea inteso da suoi antichi, che Sauoini non solamente non rendono le cose prese con l'armi, ma più tosto vogliono conseguire de l'altre da quelli, quali con loro disiderano stare in pace. questa risposta in forma accese il Conte, che diterminò mandare più gente in Sauoia. Et pensando sotto che Capitano ve la mandasse Iacopo Piccinino il qual non era anchora vscito à campo per Domenico da Pesaro giurisconsulto s'offerse andarui volentieri, dicēdo che già gran tempo haueua disiderato in alcuna graue cosa di mostrargli, che animo hauesse verso di lui. Et oltra questo l'auisò, che non si fidasse molto di Francesco suo fratello. Piacque questo al Conte, & per Antonio Guidobuono, il quale per sua commessione era con Francesco, lo richiede, che non gli siá graue, che questa guerra si commetta à Iacopo suo fratello, poi che esso

Risposta d'Amideo à Francesco.

Piccinino determinato di fuggire à Melano.

tanto la disidera. Francesco, il quale già haueua ordinato di fuggirsi à Melanesi, in nessun modo voleua consentire. Mandò Broccardo intimo suo secretario à persuadere questo àl Conte. Il Conte benche Francesco molto gli fusse sospetto, nientedimeno volle tentare, se gratificandogli, lo potesse rimuouere dàl suo cattiuo proposito, à ciò che nessuna scusa potesse hauere contra di lui. Ilperche giudicò essere più sicuro consiglio, che Iacopo passasse il Pò, & venisse in sùl Melanese, & poi seguitasse Francesco suo fratello: e per farsi più amico l'uno, & l'altro, gli sposò Drusiana sua figliuola, come già gli haueua promesso. Ma perche non era anchor in età: indugiò le nozze in altro tempo. Massime perche essendo in molti turbulenti casi, non gli parue prima pigliare giocondità de le nozze, che hauesse Melano.

LIBRO DICIOTTESIMO.

Bartolomeo da Bergamo Capitano de Sauoini.

IN QVESTO tempo Bartolomeo da Bergamo fù fatto Capitano ne la guerra de Sauoini, & mandato à Nouara, fù cõmandato à gli altri Capitani, quali erano à Nouara, che l'ubidissono. Ne anchora era giunto à la ripa dèl fiume, chiamato Sesia, che tutte le Castella, le quali per paura s'erano date à Sauoini, senza aspettare assedio, tornoron à la fede, eccetto che Casale Beltrando. Ma anchora quello, essendo Bartolomeo per dar=

gli la battaglia spauẽtati si dierono salue le psone. Alberto da Carpi, il quale Leonello Marchese di Ferrara hauea p l'antica amicitia mãdato in aiuto àl Cõte cõ otto cẽto caualli, et trecẽto fanti, fù mãdato cõtra Sauoini. Alloggiato di quà da la Sesia, con Currado, et cõ gli altri, eccetto Bartholomeo, ogni giorno infestarono il cõtado di Vercelsi insino à le porte de la cità. Bartholomeo p commandamenti di Iacopoantonio Marcello non passaua il fiume, ne correua in sù le terre di Lodouico, perche diceua Marcello, che Venitiani erano in fermo proposito osseruare i capitoli, insino à la hauuta di Melano. Ma non erano obligati à guerra, che si facesse fuori de confini de lo Imperio, che tenea Philippo. Il perche non voleuano, che i suoi ne à Piamontesi, ne à Vercelli facessono ingiuria, & massime, perche Venitiani sempre erano stati in amicitia cò Sauoini, & alcuna volta in lega. Adunque non le genti Venitiane, ma gli altri spesso caualcauano ne terreni de nemici. Il perche i nemici opressi lasciarono il Nouarese, & ritrassonsi à Vercelli, & ne le castella vicine. Nientedimeno spesso correuão nèl Nouarese, ma di subito se ne tornauano, pche sapeuano, che à le genti Venitiane era prohibito passare la Sesia, spesse volte aspettauano gli Sforzeschi, nientedimeno con proposito di non passare lo spatio d'una hora nèl combattere, perche temeuano L'italica perseueranza & callidità. Onde non voleuano, ò per virtù esser vinti, ò da agguati essere ingannati. Erano questi circa sei mila caualli, & trà questi erano Arcieri Picardi [illegible] ad ogni pericolo, quali poco stimauono la

Capitoli trà Venitiani e Franc.

Arcieri Piccardi, e natura loro.
Astutia de Sforzeschi.

vita. I nostri non potendo appiccarsi di là dàl fiume cõ nemici ne con vãtaggio, ne con disauantaggio, perche sempre rifuggiuano ne loro campi che erano vicini, cominciarono à pensare, in che modo gli potessono allettare di quà dàl fiume, e questo giudicarono, che fusse di starsi ne gli alloggiamenti, & non fare alcuna caualcata. Cosi adiuenne. Imperò chè quelli, perche sono di natura leggieri presono animo, & non con picciolo numero, come erano vsati, ma con tutte loro forze passarono il fiume. I nostri come codardi beffeggiauano, & prouocauono à la battaglia. questo facendo, molte volte interuenne, finalmente che'l Campese loro capitano hauendo passato il fiume, per venire contra nostri Bartholomeo & Currado sentendo questo da le spie, gli vennono incontro, & i primi furono ad assaltargli. Ne lungo tempo sostennono l'impeto i nemici. Ma volsonsi in fuga. I nostri seguitandogli presono quattrocento caualli, trà quali fù il Cãpese. Gli altri s'aiutarono còl fuggire, & la vicinità de la cità gli saluò. Il Conte auisato da Currado de la vittoria mandò pèl Campese, còl quale con grande indegnatione d'animo si dolse di Lodouico, che contra ogni humanità, & officio si grande ingiuria gli hauesse fatto. Poi il terzo giorno lo rimandò à Bartholomeo, dèl quale era prigione, & strettamente gli ene racomandò, pregandolo che essendo di nobile sangue, si portasse humanamente nèl riscattarlo. E di segreto disse àl messaggiere, che à lui non pareua ne àl parlare, ne à la presenza, che esso fusse prudente, quanto si diceua. Il perche niente temeua, se gli altri ca-

Vfficio di Franc.

pitani Francesi fussono simili à lui, I nemici preso il lor capitano, non passarono più il fiume. I nostri conosciuta la vanità di quelli, con maggiore impeto guastauano il Vercellese, cò quali si mescolauano molti di quelli, di Bartolomeo, ò senza, ò forse per la cupidità de la preda con licenza sua. Già veniua il tempo d'uscire à campo. Il Conte & per lettere di Guido buono, & d'altri, & per frequenti messaggieri, quali occultamente vsciuano di Melano, intese de la conspiratione di Francesco Piccinino cò Melanesi, & ogni giorno era auisato, che egli apparecchiaua à fuggirsene in Melano. Erano alcuni de suoi capi di squadra consapeuoli di questa fraude, quali promettenano d'ucciderlo. Il Conte molto perturbato di tale perfidia, non sapeua che partito deuesse pigliare. Impero che se lo lasciaua fuggire, vedeua quanto al presente stato hauesse à nuocere. Se lo facesse vccidere, ò pigliare, temeua la infamia, perche molti crederebbono che l'hauesse fatto, perche fusse Braccesco, & figliuolo di Nicolò Piccinino. Più si doleua, che ne per lettere, ne per testimonij non poteua dimostrare questo tradimento. Finalmente dopo molta consultatione, gli parue miglior partito fingere di non s'accorgere d'alcuna cosa. Et perche era intento à la impresa di Monza per esserui più presso, si parti da Moirago, & venne à Figino con l'essercito. Dopo pochi giorni commanda à Guiglielmo, il quale haueua otto squadre, & glie ne aggiunse dodici, che à vn di determinato insieme cò Piccinini si ragunassono à Mon-

Franc. auisato de la cõgiura di Piccinino.

Prudẽza di Franc.

cia. Ragunaronsi questi, si come era ordinato. Il Conte vi venne per collocare, & disporre le genti, secondo giudicaua essere meglio. Imperò che tanta diligēza fù sempre in lui, che le cose, che potesse fare, non commetteua mai ad altri. A Guiglielmo toccò quella parte dèl castello, la quale intorno à Lambro guarda l'Occidente. A'l Piccinino il medesimo luogo, che l'anno passato. Adunque fù l'essercito in due parti distribuito. Imperò che era diuiso da Lambro, & da la terra. A l'una parte volle il Conte che fusse capo Guiglielmo, à l'altra i Piccinini. Mentre che diuide le stanze aspettaua i Piccinini, quali erano presso àl castello à vn miglio con le squadre ordinate. Ne anchora haueuano mandato àl Conte, à sapere, come hauessono accamparsi. Ma vedendo che ne veniuano, ne mandauano, diliberò esso con pochi andare à loro. Messo già in camino Alberto Scotto da Piagenza, huomo di gran prudenza, andò àl Commessario Venitiano, & dissegli, che gli pareua, che l'andare dèl Conte à Piccinini, non fusse senza sommo pericolo de la vita, rimettendosi tanto liberamente ne le forze di quelli. Il Commessario nèl passare dèl fiume riferì ne l'orecchia àl Conte quanto gli haueua detto Alberto, & pregollo, che non v'andasse. Il Conte seguitò il suo cō siglio, & tornò à dietro. Francesco Piccinino, poi che vide che'l Conte non andaua à lui di subito venne esso àl Conte, con viso, il quale dimostraua il suo animo vitiato, perche hauea la faccia tutta tinta di rossore. Il che mai prima non era vsato fare riuerentemente l'abbracciò, & basciò. Dimandò, che quella notte solamente gli

Alberto Scotto huomo di prudenza.

Pericolo di Franc.

lasciasse tenere i suoi soldati nèl luogo, doue erano. & affermaua che poi alloggerebbe più presso à la terra. Impetrato questo, si ritornò à suoi; e'l Conte à gli alloggiamenti, E cōmandò à Bartholomeo Gadio da Cremona, che facesse condurre le cose, le quali haueua preparate à la issugnatione dèl castello. Vsaua il Conte volentieri l'opera di costui, come d'huomo fedele, & veloce in esseguire i suoi commandamenti. Apresso per essere più vicino à Moncia, diterminò venire à XXIIII. d'Aprile à Bollato, casale, propinquo à quel castello cinque miglia còl resto de lo essercito. In quel luogo distribuì le stanze à le genti, che quiui haueua ordinato, che si ragunassono. Venuto quel giorno, il quale era il terzo dì de la Paspua de la Resurrettione, i Piccinini con tutte le sue genti, senza saputa di Guiglielmo, & de gli altri entrarono in Moncia, con proposito d'assaltare il resto dèl campo, niente stimando la fede, e'l giuramento, & Idio. massimamente Iacopo Piccinino stimolaua, che questo si facesse. Bēche alcuni dichino, che poi il maggior fratello ripugnasse à la sfrenata cupidità di Iacopo, perche la conscienza di tanta sceleratezza lo rimordesse nientedimeno i più, & massime quelli, che si ritrouarono àl consiglio, affermano che non vscirono fuori, perche s'accorsono, che Guiglielmo, & gli altri stauano preparati ad ogni caso, Ne erano si sbigottiti, che hauessono à fuggire àl primo loro assalto, come stimaua Iacopo. Ma erano atti à sostenere, insino che dàl Conte hauessono hauuto aiuto, il quale quel giorno haueua apressarsi con le sue genti à Moncia. Gui-

Bartholomeo Gadio e sue conditioni.

Rimordinato di Franc. Piccinino.

glielmo conosciuta la perfida fuga de Piccinini, fece armare i suoi, & mandò i carriaggi nèl campo maggiore dèl Conte. Et à ciò che non paresse che egli fuggisse, à poco, à poco con ordinate schiere s'allontanaua dàl castello. Andando verso Francesco, in brieue saluo cò suoi à lui si condusse. Piccinini il medesimo giorno con tremila caualli, & mille fanti, de quali fecione venti due squadre andarono à Melano, doue con gran festa furono riceuuti. Melanesi stimando per la venuta di costoro, potere in breue tempo cacciare i nemici de le loro terre, cominciarono à vantarsi, & minacciare il Conte in molte cose. Et in questo ardore racquistarono il'Castellaccio, & gittarono à terra le mura, che lo circondauano. Il Conte hauendo già preparato ciò che bisognaua à l'acquisto di Moncia, & essendo già venuto il giorno ordinato ad andar, intese quello, che haueuano fatto i Piccinini, ma variamente. Imperò che alcuni riferiuano, che Guiglielmo era stato rotto, alcuni, che tutti erano salui. Anch'era chi diceua, che solo Francesco Piccinino era entrato in Moncia, & che Iacopo non haueua voluto seguitarlo Il che non pareua incredibile àl Conte, perche Iacopo poco auanti haueua dimostro àl Conte di dubitare dèl fratello. Per queste nouelle ogni huomo correua àl padiglione dèl Conte per intendere quello, che s'hauesse à terminare de l'àndare, ò non andare. Vdiua in quel hora messa il Conte, & benche molto fusse commosso per tale nuoua, non solamente mutò il piede, ma ne anchora la faccia, & aspettò il fine de la messa. In quel mezzo vennono più cert-

Piccinini riceuuti in Melano.

Animo costante dl Franc.

le nouelle. Egli in prima volle, che la moglie tornasse à Pauia, onde pochi giorni auanti era venuta. Poi messa la cosa in consultatione, pareua àl commessario Venitiano, & àla maggior parte de gli huomini di conto, che tutte le genti si ritrahessono in vn luogo, à ciò che stando quelle diuise non riceuessono alcuno detrimento da Bracceschi, et da Melanesi, insuperbiti per la tornata de Piccinini. Il Conte era in contraria sentenza, perche stimaua, che ristrignendo le genti insieme, i nemici hauessono imputare tal cosa nòn à consiglio, ma à timore Per questo à Melanesi crescerebbono gli animi, et la sua riputatione molto diminuirebbe. Commandò adunque, che ciascuno tornasse à suoi alloggiamenti, & con accommodata oratione leuò la paura à quelli, che per la partita de Piccinini haueuano perduto l'animo. E promesse, che in brieue tempo i Piccinini si pentirebbono de la loro perfidia, e Melanesi s'accorgerebbono per questo essere in peggiore condition, che prima. Trà tanto gli conforta, che stieno vigilanti, à ciò che non fussono colti à la sproueduta, & aggiunse che'l vincere i Melanesi si potrebbe alquanto indugiare. Ma in ogni modo haueua ad essere. molto diceua essere più vtile à lo stato suo, hauere Piccinini manifesti nemici, che occulti, perche poi che erano stati à suoi soldi, haueuano sempre auisato i nemici di quello, che egli con essi haueua communicato. In questo medesimo tempo i Melanesi vedendo quelli da Crema essere per lungo assedio venuti in somma disperatione, commessono à Carlo, & à Piccinini, che

Cõsulttaione: parere dèl proueditore Venitiano.

Parere contrario di Franc.

Pronostico di Franc.

gli soccorressono. Questi adunque il terzo giorno dopò la rebellione di Francesco raccolsono quanto magior numero poterono, & de suoi, & dèl popolo Melanese, e per quello di Lodi con gran celerità vanno à Crema. E ne l'andare racquistarono Marignano, il quale trouarono senza difensori & là rocca con pochi difensori. Questo castello il Conte haueua dato in custodia à Piccinini. Ne dopo la rebellione de piccinini per le grauissime pioggie, le quali tutto'l paese haueuano allagato, haueua potuto prouedere. In questo mezzo Sigismondo, & i Commessarij Venitiani, quali assediauano Crema auisati dàl Conte de la rebellione de Piccinini, & dèl soccorso de Melanesi lasciarono l'assedio, & ridussonsi à Fontanella, castello di Cremonese propinquo àl fiume d'olio. Il perche le genti de Melanesi, sentendo che Francesco veniua à Morignano, non per la diritta, ma per via obliqua lungo le riue d'Adda ritornando à Melano, ricuperarono Melzo castello, il quale era senza guardia, & presono le bombarde, & gli altri apparati per la impresa di Moncia, quali quiui si serbauano Il Conte non gli parendo indugiare più: ragunò l'essercito per ricuperare Marignano, perche era castello molto atto à nuocere à Melanesi. Giunto àl primo impeto lo prese, e per la sua vsata misericordia perdonò à gli huomini, & prouide, che non fussono saccheggiati. La rocca ben fornita con le bombarde, lequali haueua fatto venire da Pauia, pcosse, et gittò à terra due, torri et i muri, che erano in quel mezzo. Bēche i fossi fussono profondi, & ripieni d'acqua de Lambro, nientedi-

Prouisione d Melanesi

Franc. va a la ricuperatiõe di Marignano.

meno il sesto dì venne il Castellano à patti, che se in tre dì non hauessero soccorso, desse la Rocca, saluo l'hauere, & le persone, & diede gli ostadigi. Melanesi inteso questo, diterminarono mandarui soccorso: e'l dì di Calende di Maggio à buona hora, nèl quale à le venti hore la Rocca s'haueua à dare, vscirono di Melano Francesco, & Carlo con le genti à piè, & à cauallo: & arriuate presso à sei miglia si fermarono. Luchino Palmero con alquanti caualli leggieri fù mandato per vedere quello, che faceuano nemici. Perche in vero credeuano Melanesi, che'l Conte non hauesse aspettare l'impeto loro: perche'l numero de Melanesi era trenta migliaia, tra quali erano venti mila dèl popolo di Melano, quali veniuano per difendere la libertà. Poi erano de soldati semila caualli. Ma perche il Piccinino non ardiua con gente imperita à combattere, appiccarsi con si franco, & dotto Capitano, stimò fusse meglio vsare l'astutia, commandò che vn di quelli di Luchino, chiamato Leone, per sua parte andasse àl Conte, il quale come noto suo, & familiare di secreto l'auisasse, che la matina seguente per soccorrere la Rocca verrebbe con sessanta migliaia de citadini Melanesi, oltra caualli, & i fanti forestieri. Oltra questo Guiglielmo già accordato con Melanesi, che in quella battaglia si voltasse contra gli Sforzeschi, & questo à lui è più manifesto, che'l Sole. Il perche per la beniuoglienza che gli porta: gli sarebbe molesto, se à lui adiuenisse alcuna calamità. Onde lo confortaua, che con diligenza prouedesse à la sua

Trenta millia Melanesi.

Astutia dl Piccinino.

Prudenza di Francesco contra l'astutia di Piccinino.

salute. Il Conte, il quale subito che intese l'astutia dèl Piccinino, rispose à Lione, che ringratiaua il Piccinino de lo auiso dato. Et che gli era gratissimo, che venisse con tanta gente, perche quanti più fussono, tanto maggiore vittoria conseguirebbe, & maggior preda. A fatti di Guiglielmo prouederebbe in buona forma, & à ciò che non habbia tanta difficultà di venirlo à trouare, promette di venirgli incontro. Perche le sue spie l'haueuano auisato, quanto in quelli dui giorni era ordinato à Melano: però hauea ragunato tutte le sue genti: & da Pauia haueua chiamato assai fanti. Il seguente giorno intendendo la mossa de Melanesi, fece inanzi il Sole armare il campo & ridursi ciascun ne le sue squadre, & fece fare le spianate circa à tre miglia, onde stimaua, che i nemici hauessono à venire. Et ogni hora più cresceua il romore, che Melanesi haueuano tutti lo scoppietto, & che à loro toccaua essere i primi ne la battaglia, & che erano sessanta migliaia. Laqual nouella molto sbigottiua gli Sforzeschi: Ilperche temendo il Conte, che questo non fusse cagione d'alcun male: di tutto'l numero de suoi huomini d'arme elesse dugento, di grand'animo, & industria, & di gran forze di corpo, & fecene due squadre, & diedele à conducere à Guiglielmo, & commandò che gli altri seguitassono queste. A Guiglielmo commandò, che facesse subito, & veloce assalto, & in forma stringesse il nemico, che non gli desse spatio alcuno à difendersi. Era doue aspettaua nemici vn luogo piano, & secondo'l sito dèl

Apparecchio di Francesco àl fatto d'arme.

luogo assai ampio, & à nostri caualli assai commo-do. Gli Sforzeschi erano dieci mila caualli, & tre mila fanti. Imperò che i commandati per la breui-tà dèl tempo, non furono più che nouecento. In que-sto luogo diterminò di tirare la somma de la batta-glia. Onde ammaestra i suoi, che non dieno alcun tempo à gli scoppettieri à potere caricare, ò dar fuo-co à gli scoppietti, & che non piglino alcuno: ma còl ferro gli stringano e faccino fuggire. Tale ordine fece bandire à trombetti: sotto pena de la testa à chi non l'osseruasse. questo ordinò, perche stimaua che tolta la facultà & di caricare, & dar fuoco à gli scoppietti, gli scoppiettieri hauessono à restare come vili pecore: massime perche non erano esperti ne fatti militari: & erano disarmati. Ilperche non dubitaua che volti in fuga i primi, gli altri non harebbono à fare resistenza. Ordinate le cose come habbiamo det-to, & lasciato chi rimanesse à guardia dèl campo, muo ne circa à due miglia verso'l nemico. Poi fà fermar le schiere, con commandamento, che nessuno esca dèl luogo suo. A Guiglielmo ramenta, che quando nemi-ci saranno apresso à nostri, faccia quanto gli ha im-posto. Et egli tornando indietro tutte le squadre asset-taua, che ne troppo, ne poco interuallo tra loro restas-se. Et per leuar la paura à tutti, dimostraua che haue-uano à combattere cò Bracceschi trasfugi, i quali spesse volte haueuano vinto, & còl vulgo Mela-nese vile, & senza alcuna disciplina militare. Con queste, et con altre parole in forma inanimò i suoi, che

Numero de soldati Sforzeschi

Ammae-stramento di France-sco à sol-dati.

Ordina-tion de le squadre.

tutti con alte voci affermarono, che mai non cesserebbono; che ò essi morrebbono in la battaglia, ò quel giorno lo farebbono Duca di Melano. Tornato à l'ultime squadre, le quali erano poco lontane dàl campo, gli fù detto che gran numero de nemici di là da Lambro, quale rimaneua in sù la man destra: veniuano da quella parte, onde più facilmente si poteua entrare ne la Rocca. Ilperche accrebbe più gente à quelli da Sansouerino, à quali haueua lasciato la guardia de campi da quella parte, che guardaua la Rocca. Proueduto adunque à queste cose quanto in si brieue tempo si poteua, tornò à le prime squadre, doue essendo varie le nouelle de nemici, andò auanti con pochi caualli circa vn miglio, & intese che i nemici erano lontani tre miglia, doue si chiamaua San Giuliano, & che i Capitani non ardiuano venire più auanti. Ilperche per vn prigione fece dire àl Piccinino, che come il giorno auanti haueua promesso, gli era venuto incontro tre miglia, con tutto l'essercito, & già due hore l'haueua aspettato: doue haueua fermato i suoi, & che volentieri aspetterebbe qualunque moltitudine seco hauesse. Marcello Commessario Venitiano, huomo di grande prudenza, & non di minore animo, qual tutto quel giorno l'haueua accompagnato, ne mai da lui partito, & ciò che faceua, hauea notato, disse poi in sua assenza hauere in se ammirabile stupore de la incredibile sapienza, & inaudita grandezza d'animo di quel Capitano, & d'una inaudita peritia, & pratica sua in gouernare, & ordinare l'essercito:

Ambasciate di Francesco, fatta fare à Piccinino.

& dèl pronto suo consiglio nèl diliberare, & d'una massima celerità nèl fare. Oltra questo non minor meraviglia pigliava dèl sommo studio, & obedienza de suoi soldati. Ilperche conchiudeva havere ad essere cosa pericolosa à Venitiani, se lo Imperio Melanese venisse à le mani di tant'huomo, & di si bellicoso, & di tanto spirito, & animo: tal che giudicava, che acquistato che havesse quello Imperio, non havessi à fermarsi, ma volgersi sopra Venitiani. Oltra ciò pensava, che se Melanesi rimanessono in loro libertà, quando che sia havessono à venire à le mani de Venitiani, quali sottomessi havessono poi à sottomettere il resto di Lombardia, & dopo questo tutta Italia. queste cose prima scrisse più volte à gli amici, & famiàliari suoi, & finalmente ne scrisse àl Senato, & confortò che havessero buon riguardo à la salute de la repub. Ma tornando d'onde mi partì, il Piccinino, & Carlo intendendo quello, che faceva il Conte, temerono di non esser messi in mezzo da nemici, & pensavano dèl tornare à Melano. Ma perche non paresse che havessono ciò fatto per paura, fecero spargere la novella, che quelli di Marignano s'erano dati à gli Sforzeschi nanzi àl tempo diterminato, & ordinarono, che certe spie, le quali tornavano de campi dèl Conte, dicessono che indarno s'affaticavano à soccorrere quella Rocca, conciosia che la notte inanzi gli Sforzeschi senza contradittione dèl Castellano v'erano entrati. Ilche dimostrando Carlo & Piccinino essere loro molto molesto, onde si dolevano dèl Castellano: e

Discorso dèl Marcello.

Prudenza dèl Marcello.

Astutia di Piccinino, e di Carlo

affermando che s'egli hauesse aspettato il termine, facilmente gli harebbono porto soccorso. Ciò persuaso à la imperita moltitudine, tornarono con tutte le genti in Melano. Il Conte ridusse le genti in campo, & à l'hora detta hebbe la Rocca, & iui stette alquanti giorni in què luoghi. Ma perche vedeua, che Melanesi ne per forza, ne per humanità si poteuano hauere, che bisognaua vincergli per fame, ordinò di far guastare le biade, quali anchora non erano mature: & à questo giudicò che saccomanni bastassono ne luoghi vicini à l'essercito: ne campi vicini à Melano, quali sono fertilissimi, non si poteua dare il guasto senza gran numero de guastatori, per tanto fece commandare nèl contado di Nouara, & di Pauia gran numero de mietitori, & haurebbe fatto, se la rebellione de Vighieuenaschi, de la quale poco dopo diremo, non gli hauesse turbato tutti i suoi consigli. Tra queste cose mentre che nostri faceuano guerra nèl contado di Nouara, & di Vercelli, Sauoini hauendo speranza potere ottenere il Castello, detto Borgo Manero, in sù l'alba quanto poterono lontano da nostri mossono l'essercito lungo le radici dèl monte, perche haueuono intentione con alquanti dèl Castello, che come fussono arriuati, & fingessono dar la battaglia, di subito si darebbono. Ma essendo già venuti àl luogo, & intendendo da le spie de la venuta de nostri contra loro, lasciarono la impresa dèl Castello, & si volsono contra quelli: e nèl medesimo dì Currado, et Bartolomeo da Bergamo erano vsciti per ricuperare Carpignano, qual Castello, perche

Dissegno dèl Conte interrotto.

Sauoini vãno à Borgo Manero.

Risolutiõe di Curra-

non era lontano da Borgo Manero, fù cagione che essi intendessono la venuta de nemici: e benche perche erano pochi, temessono d'appiccarsi con quelli, nientedimeno, perche non s'appiccando, il Castello si perdea, di che ne seguiua nõ picciolo detrimento à gli Sforzeschi, diterminarono tentare la fortuna, et essendo già l'uno, & l'altro essercito prossimani, i nostri si mettono ad ordine. Nemici similmente fanno impeto contra quelli. La battaglia fù terribile. Qualunque era preso de nostri, subito secondo'l crudel costume de Francesi gli cauauano l'elmo, & scannauanlo. In quel numero fù Arrigo Zambra condottiere di Bartolomeo, & Christophoro da Salerno condottiere di Iacomazzo da Salerno di robusto corpo, & d'animo franco. Fatto questo Sauoini ridotti in vn luogo, feciono di se cerchio, & così voltando le spalle l'uno à l'altro, e'l viso à nostri, i loro arcieri scesi da cauallo, & legati i caualli à gli alberi, si messono inanzi à gli huomini d'arme: & ficcano in terra pali aguzzi, molto presso l'uno à l'altro: & con questi si faceuano quasi siepe. Iui come circondati da steccato, vsauano gli archi, & traheuano à nostri. Era, doue principio hebbe la battaglia, assai spatiosa pianura, & atta à battaglia da cauallo. Sauoini in questo modo ridotti, non si moueuano dàl luogo: ma pareua, che volessono veder quello, che nostri volessero fare. La cagione perche di se haueuano fatto cerchio, fù poi intesa da Capitani loro, quali furono presi da nostri. Era vna selua, & grande, & folta dopo le spalle de

do è di Bartolomeo.

Battaglia Crudelta de Frãcesi

Discrittione dèl luoco de la battaglia.

nostri, Il perche gran sospetto presono, perche vedeuano i nostri esser pochi, & senza stendardi. Ilche era: perche haueuano lasciato à gli alloggiamenti gli stendardi, & anchora parte de soldati. Sauoini temendo molto l'astutia de Taliani, & la peritia de la militare disciplina, haueuano sospetto che in quella selua non vi fusse in agguato gran numero d'armati con gli stendardi, onde se quelli fussono vsciti de la selua, temeuano non esser messi in fuga, & per questo sperauano in quella forma difendersi. I nostri nèl primo congresso perturbati, & cauati de loro ordini, si diuisono in due parti, de le quali l'una cacciata da nemici, non si fermò prima che giugnesse à Nouara, e quiui portarono le nouelle, che tutti erano stati rotti. Currado, Bartolomeo, e'l Salernitano vedendo la cosa in tanto pericolo, non sapeuano & per la breuità dèl tempo, & per la perturbatione de l'animo, che partito fusse da prendere: Perche veniuano à la sprouedutain battaglia, cò nemici, quali erano tremila cinquecento caualli, essi erano domila caualli, & cinquecento fanti. Bartolomeo molto si dolea, che Currado l'hauesse condotto in luogo, onde senza vergogna, & sommo pericolo non si potesse partire. Ilche tanto più gli pareua, perche si ricordaua de la pericolosa zuffa, la quale àl bosco haueua fatto cò Francesi. Finalmente dopo lunga consultatione per potere con maggior forza sostenere l'impeto de nemici, diuisono tutti i caualli in dui squadroni: e benche la necessità pareua che gli persuadesse andarsene, essendo possi-

Capitani Sforzeschi cõfusi senza consiglio.

bile

bile senza appiccarsi còl nemico, nientedimeno perche erano diuerse le openioni de capitani, fù più lunga la consultatione. Impero che alcuni, & massime il Salernitano giudicaua quello non potere essere senza somma ignominia de capitani, & manifesta calamità de tutti, tanto più vedendo in quanta paura fussero i nemici. Il perche gli pareua, che con la propria virtù si prouedesse à la commune salute, & degnità de tutti. Altri, trà quali era il primo Bartholomeo, diceuano non essere da tentar la fortuna, ma venendo la notte occultamente allontanarsi da nemici. Mentre che erano in questa disputa, mille caualli de nemici si separarono da gli altri, et assaltarono vno de li dui squadroni, dèl quale era cōdottiere il Salernitano. I nostri ò per vergogna, ò per paura tale assalto sostennero meglio che'l primo, et quelli ributtarono insino à suoi. Il Salernitano dopo questo secondo assalto, acceso da maggiore ardore d'animo gridò non esser più dibisogno di consultatione, ma di forza. Detto questo, confortò i suoi, che hauessono frāco animo contra nemici, & che quelli che pigliassono, trattino come essi trattano loro. Commandò anchora, che chi de suoi volta le spalle, sia trattato come nemico. E se pure hanno à morire, ricordinosi che per l'honore de gli Taliani, & dèl loro capitano, & di loro medesimi muoiano virilmente, & con vendetta di tal morte. Dette queste parole le fanterie per commandamento de capitani tolsono tutti i caualli, quali dimostrammo essere stati legati à gli alberi, & à gli sterpi. Poi i due squadroni con grande impeto assaltarono da due parti

Cōsultatione, e pareri dē capitani.

Risolutione dèl salernitano.

fatto d'arme, i nemici. Fù horrenda battaglia, & terribile era il suono de le trombe, & le grida de nostri. I nemici similmente francamente resisteuano, ne si partiuano dàl loro ordine, & cerchio. Il perche nostri hauendo già rotte le lance con le spade più da presso feriuano il volto, & la gola, & molti ne vccideuano. Molti insieme con fanti viui trauano fuori dèl cerchio. Tanto finalmente gli strinsono, che si voltarono in fuga, e nèl fuggire la maggior parte fù presa da nostri, nèl numero de quali fù Iacopo Celando, & Iacopo Abornate condottieri. Guasparre Verasino, il quale dopo la presa dèl Compese era in suo luogo succeduto, & gli alttri quali erano vsciti de le mani de nostri, aiutati dàl beneficio de la notte passarono la Sesia, & per la vicinità de la cità si saluarono. Fù gran numero de gli vccisi da ogni parte, ma molto maggiore quello de nemici. Il giorno seguente tutte le castella, che nemici haueano occupato nèl Nouarese, tornaron in potestà de nostri. Fù grata àl Conte tale vittoria. E benche & per se medesimo, & perche venne nèl tempo, che le cose sue erano alquanto in disfauore, nientedimeno per la grãde moderatione de l'animo suo non dimostrò si profusa letitia, come harebbono fatto molti. Dimostrò in se, quello, che spesso diceua con le parole, che ne in la prosperità troppo si debbono rallegrare gli huomini, ne troppo contristare ne l'auersità, perche e cosa da femine; ò da fanciulli. Solamente parlandosi di questa vittoria, disse che haueua più commodo, & auttorità acquistato de la rotta de nemici, che de la rebellione de Piccinini. Dopo questo fece la-

fuga de Sauoini.

Temperanza dl Cõte

sciare tutti gli altri prigioni eccetto che i capitani, quali fece venire à se, et contra la openione d'essi humanamente gli trattò. Fattogli promettere, che più non gli farebbono guerra gli lasciò liberi. Di che nacque, poi che ne da Piamontesi, ne da Sauoini furono mai infestati i nostri terreni. In questi tempi Vighieuenaschi, ritenendo l'amicitia de Melanesi presono il gouernatore dèl Conte, & dieronsi à Melanesi. E con tanta beniuoglienza riceuerono circa mille frà Melanesi, & Franceschi, che nessuno fù, che non ricettasse alcuno in casa à le sue spese, Confinarono poi à Melano i Colli, & gli Arditi, e loro amici di parte ghibellina, perche non approuauano quella rebbellione. Andando quelli, furono presi da nostri, ma il Conte gli fece liberare, E Vighieueno nèl contado di Pauia vicino àl Tesino, il quale vince tutte l'altre castella de la Lomellina, & per fortezza, & per numero d'huomini. Per questo è il più riputato. Melanesi con l'animo di costoro metteuano à ferro, & à fiamma tutta Lomellina, in forma che gran pauento dierono, & à Pauesi, che quella habitauano, & à Nouaresi, che erano vicini. Presono Gambalò castello à quello vicino, & à loro nemico, perche quelli de la terra non hauēdo aiuto de soldati si rifuggirono ne la rocca, & presa l'arsono. Intese il Cōte questo ꝑ lettere, & per messaggi de molti, e che nemici scorreuāo ꝑ tutto senzā alcūo ordine, in forma che facilmēte nō solamēte si potrebbono reprimere, ma opprimere, et vincergli, bēche mal volentieri s'allōtanaua dà Melano, niētedimeno costretto da la grādezza dèl ꝑicolo, mosse con tutto l'es-

Humanità de i frāc. cau sa de gran suo bene.

Rebellione di Vighieuāno.

Discritione dèl sito de Vighieuāo

Presa di Gambalò.

Frãc. ſi mo ue p̃ Vighi ueno.

ſercito,cõ propoſito che ricupato Vighieueno,ò di lorvo lontà,ò p̃ forza voleua di ſubito tornare in Melaneſe à dare il guaſto à le biade.Il p̃che laſciato gẽte à guardia in quelle caſtella,che teneua dèl Melãeſe,et ſperaua che ſi poteſſono difendere,parti da Melegnano,& comman dò à Marco leone,et à Bartholomeo da Cremona,che fa ceſſono vn ponte ſopra Teſino de naui, fatte venire da Pauia , con tanta celerità,che in tre di conduceſſe tutto l'eſſercito à Vighieueno.Il che ſarebbe ſtato fatto . Ma mentre che ſi preparauano le coſe,che oltra le naui era no neceſſarie à fare il ponte,& per le pioue,& per le neui,liquefatte,tanto crebbe il fiume,che vſcì dèl ſuo ca nale,più che ottocento paſſi per la ſua largezza. Il perche ne le naui già erano à ſufficienza à fare il pon te,ne d'altroue ſenza molto interuallo di tempo ne po teua far venire.Onde trouò vn'altro luogo,doue il fiu me era mẽ largo,nõ lõtano da Pauia,doue ſi dice à Pa raſacco,& quì fece fare vn ponte de traui,& doue l'ac qua era più profonda,de naui.Trà tanto la ſuſpitione, la quale poco auanti era nata diGuiglielmo,molto creb be.Tutto che non oſtante che quello,che di lui era ſta to detto,dopo la rebellione di Vighieueno in neſſun mo do credeſſe il Conte pè beneficij in lui conferiti, niente dimeno creſceuano ogni giorno più gl'inditij.Alcuni di quelli di Guiglielmo affermauano,che paſſato chel Cõ te fuſſe à Vighieueno,ò impetrata licentia,o non ande rebbe in Monferrato,e d'indi in Aleſſandria à piglia re il Boſco,il quale perche ſi oſtinato era in non arren derſi à lui Guiglielmò ſoſpettaua,che queſto non proce

Diſturbo d̃l ponte ſopra Pò.

Soſpitione di Guigliel mo.

desse da conforti dèl Conte. Affermauano, che se si conduceua in quel luogo, che di subito vi farebbe venire tutte le sue genti. Poi fingerebbe di volere tornare àl Conte, ma con si gran pecunia, & con altri capitoli si duri, che se'l Conte glie ne negasse, potesse dire essere libero, & non più obligato àl Conte. Adunque communicata questa cosa con molti, & lungamente disputata fù cōmune conclusione de tutti, che innanzi che l'essercito passasse il fiume, Guiglielmo fusse ritenuto più honestamente, che si potesse. Questo non solamente piacque à Marcello, ma anchora con molte ragioni persuadette che con celerità si facesse. Andrea da Birago, il quale diceua hauere conosciuto l'ingegno suo insino àl tempo dèl Duca Philippo, era ne la medesima sentenza. Il Conte benche mal volentieri, à questo si conduceua, perche amaua molto Guiglielmo, & giudicaua che la sua presenza molto gli hauesse à giouare in quella guerra, perche temeua che molti non hauessero à credere che fusse stato ingiustamente ritenuto, nientedimeno perche si ricordaua, che per non credere, et per vsare troppa clemenza, molti casi auersi gli erano adiuenuti, & quanto detrimento hauea riceuto dàl Taliano Furlano, da Troilo, & da Pierobrunoro, & da altri, quali essendo stati inalzati da lui da basso luogo, à gran degnità militari, come l'haueano abandonato, & erano fuggiti à nemici. Finalmente approua il consiglio di ritener Guiglielmo & non senza somma indegnatione d'animo rammentaua la prossima rebellione de Piccinini. Adunque à questo fare fù eletto Ruberto da Sanseuerino. Costui

Franc. communica cō gli altri il fatto di Guiglielmo.

Franc. ammonito da gl' essempi conchiude cōtra sua intentione.

sentẽdo che Guiglielmo il giorno seguente voleua anda re à Pauia à spasso, se offerse andare in sua compagnia Ilche volẽtieri accettò Guiglielmo. Andarono adũque à Pauia, poi ne la rocca à visitare la Biãca, quãdo vollono partire modestissimamẽte fù ritenuto Guiglielmo, et fù cõmãdato à le guardie che lo trattassono humanissima mẽte. A le genti sue fù cõmandato, che seguitassono il campo, et ogni sua robba gli fù perseruato, & fattone quanto lui dispose. Alessandria con tutte le castella gli fù conseruata, & gouernato secondo le sue commessio ni. Finalmente volle il Conte, che ogni sua cosa si gouer nasse secondo il parere suo. Boscesi dopo lunga guerra massime pè conforti dèl Cõte si dierono à Bõifatio fra tello di Guiglielmo. Poscia frà otto dì fatto il ponte, fù condotto l'essercito à Vighieueno, & quello perche era posto in piano, tutto con le genti cinse, & piantò le bõ barde. Fece bastie à cinque palchi, fece venire Bartho= lomeo, il quale era contra Sauoini con tutte le genti, ec cetto che Alberto da Carpi, il qual volle che restasse cõ tra Piamontesi. Poi si volse à combattere il castello con ogni industria, e perche intese, che dentro non era pol= ue, e da bombarda, con somma diligenza fece guarda= re, che non ve ne fusse portato. Vna torre còl muro, che da ogni parte la toccaua, fù gittata da le bõbarde à terra, & riempiè il fosso. I difensori di subito fecio no ripari, et cõ legnami, et cõ argine di terra, et di loto De tutti questi principali erano Iacopo da Rieti, Arrigo dàl Carretto, detto l'huomo d'arme, & Ruggieri dèl Gallo huomini di grande animo, & periti in fatti d'ar

guiglielmo ritenuto ne la rocca di Pauia.

Assedio di Vighieuẽo

Capitani ĩ Veghieue=

me, Iacopo, & Arrigo però conduceuano gente d'arme, & Ruggieri fanterie. Costoro conosciuta la volontà di quelli de la terra, con ogni studio, & diligenza, s'affaticauano di mantenere il castello ne la diuotione de Melanesi, & riprimere i nemici almanco insinò che le biade si riponessono. Vighieuenaschi consapeuoli degli errori suoi contra dèl Conte, & per questo perduta la speranza, che hauesse ad vsare alcuna clemenza inuerso di loro haueuano diterminato sopportare più tosto ogni estremo caso, che tornare à le sue mani. Il perche con ogni industria feciono, che la parte dèl castello percossa da le bombarde, fussi più forte che l'altre. Il Conte stimando che'l castello si potesse acquistare con non molta fatica, lo combatteua con la minore parte de l'essercito. Ma vedendo quel giorno che & da nostri più lentamente era stato cōbattuto, et da nemici più gagliardamente difeso, & questo pè ripari di nuouo fatti, quali erano cagione, che nostri senza somma difficultà non poteuano entrare ne la terra riuocò i soldati da la battaglia, e con più studio ordinò, che tali ripari fussero disfatti, & gittati à terra da le bombarde. Di che accorgendosi, i nemici posono in sù ripari grā sacca piene di lana, de la quale gran copia era ne la terra. questi sosteneuano le pallottole de la bōbarda in forma che senza lesione tornauano indietro. Il Cōte, qual sommamente disideraua hauere il castello, ꝑ ritornar ꝑsto in Melanese diterminò fare ogni sforzo di battaglia, et cōcederlo à soldati à sacco. Cōstituì il giorno, nèl q̄le si deuesse cōbattere. Vēuto il dì fece armare tutti gli huoi

Prouisione de Vigeuenaschi.

Sforzo di Franc. contra Vighieuenaschi.

d'arme, & diuisegli in noue squadre. Così se la prima, ò la seconda, ò la terza non hauesse potuto vincere, nõ dubitaua che l'ultime essendo stracci, & feriti i difensori, otterrebbono. Adunque commanda àl primo colonello, che vada à le mura, quale vna certa moltitudine de disarmati, ò di leggieri armi seguitaua per vie coperte, per cui andauano sicuri insino àl fosso. Stanchi i primi, veniuanc i secondi, & i terzi, & poi gli altri per ordine. Apresso propose di premio àl primo, che per forza entrasse nèl castello cento ducati, àl secondo cinquanta, àl terzo vẽticinque. In questa cosa molto giouaua l'opera di Donato da Melano, giouane eccellente, & essercitato ne l'arme. Costui armato di corazza con vna squadra de galuppi, la qual guidaua, con graue pericolo di sè, & de suoi, faceua vna via dàl fondo dèl fosso, insino à la sommità de ripari, per la quale da nemici non poteuano essre offesi. Et à ciò che i difẽsori non corressono tutti àl luogo, doue era la via, fece dar la battaglia da ogni parte dèl castello. Onde nacque, che hauendo i difensori à risistere in più parti, non poteuano molti fare resistenza quiui. Ma da la parte auersa i capitani in sù le mura messono quelli de la terrà, & à ripari posono soldati scelti, quali non lasciassono entrare i nemici. Le donne, & ogni altra inutile moltitudine fù ordinata à somministrare, & porgere le cose necessarie à quelli, che combattendo difendeuano la terra le vergini, & tutti i religiosi stauano nèl tempio, & cõ lagrime pregauano Idio, che liberasse la terra da tanto pericolo. Trà tanto i nostri soldati facendo quanto

Lodi di Donato da Melano.

Astutia di Franc.

à loro era commandato, saliuano in sù l'argine. Ripugnando i nemici, et opponendo le reliquie de santi non poteuano saltare ne la terra. Il perche con le lance & con le spade combatteuano contra difensori: e con sassi & calcina, & acqua bollita erano molto offesi, & con traui, le quali addosso à quelli erano gittate. In questa forma durò la battaglia aspra, & crudele tanto tempo, che non restaua se non l'ottauo, e'l nono colonnello. Ilperche il Conte riuocò i suoi alquanto da la battaglia, e pur da le bastie offendeua con saette, & scoppietti, & bombarde quelli, che erano in sù ripari, e quantunque se ne scopriuano, erano feriti. Per questo era necessario che abbandonassono i ripari. Et à pena de dieci restauano due, che non fussono feriti. Onde il luogo restaua vacuo de difensori, perche parte per essere feriti, parte per essere àl tutto stracchi per la lunga fatica, s'erano partiti. Finalmente era ridotta la cosa à quello, che le donne si metteuano l'arme, & l'elmo de feriti, & de morti, & in luogo de soldati succedeuano: e si francamente si portauano, che dauano dimostratione, che nemici anchora fussono freschi, & gagliardi, & nessuno ve ne mancasse. Ma poi che per spatio d'una hora in questa forma hebbe offeso i ripari, & giudicaua esser tempo dar la battaglia, con quelli colonnelli, che restaua, più fieramente assaltò le mura, che anchora hauesse fatto, e con tanto impeto corsono, che alcuni de primi saltarono sopra i sacchi, de quali di sopra dicemmo: & affrontaronsi cò nemici: de quali tra primi sù vno huomo

Auiso à Vighieuenaschi.

Valore de le donne Vighieuenasche.

d'arme d'Albania detto Albanese, grande huomo: di gran forze, & di grande animo. Ilperche leuatosi le grida, & per la terra, & pèl campo, che i nostri erano entrati dentro, i soldati da tutte le parti dèl campo vi corsono. quelli dèl Castello fuggiuano da le mura. E quello, che è anchora più da marauigliarsi, cō le funi aiutauano i nostri ad entrare, & con quelli trattauano de le lor cose, et de la loro salute. Ma essendo già salita in sù ripari tanta moltitudine, che non vi restaua spatio di poter tornare adietro, interuenne che vno capo di squadra, mentre che con quelli de la terra si parlaua per cosso nèl capo con pezzo di legne, cadde da la sommità. Per la cui caduta seguitò la ruina de nostri che di loro sempierono i fossi: & l'uno calcando l'altro. questo cotanto impaurì i nostri, et tāto animo diede à nemici, che nessun più ardiua salire in sù ripari. Alcuni erano calpesti da la ruina, alcuni percossi da. sassi, et alcuni ricoperti di cenere, et di calcina: in forma che pareua che hauessono perduto la vista, et l'anima. Ilche psuase à nostri soldati, che quella terra fusse stata saluata da diuino fauore. Il Conte veduto questo, fece ritornare le genti in campo, cō proposito di dar la battaglia l'altro giorno: perche quel di giudicaua hauergli assai affaticati, che sei hore continue era durata la battaglia, ne là qualé molti erano morti de nemici. De nostri alcuni erano stati feriti, & pochi morti. Ma & quelli de la terra, e capi de soldati, perche erano molto stracchi, et vedendo molti essere feriti, inanzi che'l Sole andasse sotto nè la presenza dèl Salernitano, cominciarono à trattare di dare

Cagiōe di gran disordine.

si. Il Conte pose in consultatione, & volle sentire il parere de tutti. E quasi che i principali s'accordauano, che fussono dati à sacco, allegando che i soldati per questo sarebbono più pronti à suoi seruigi. E se si facesse altrimenti, sarebbe à tutti troppo molesto. Il Legato, & Bartolomeo, e'l Salernitano benche disiderassono sadisfare à la cupidità, & à la necessità de soldati, nientedimeno giudicauano che'l commodo dèl Conte, pèl quale tal guerra si faceua, si deuesse preporre à quello de soldati. E per questo che Vighieueno non si saccheggiasse: ma si conseruasse. Ilche sarebbe essempio à tutti de la clemenza dèl Conte. L'altro giorno potrebbono tornare à tagliare i formenti già maturi. Ilche nòn si potrebbe fare, se quella terra si desse à sacco, perche etiam à suo dispetto i soldati vi consumerebbono molti giorni. Quanto detrimento nascesse di non guastar le biade, nessuno è che non lo intenda. Al Conte piacque tal consiglio, & con grande humanità riceuette i Vighieuenaschi con questa conditione, che à loro spese rifacessono la Rocca, la quale dopo la morte di Philippo haueuano disfatta, e che dodici de la terra, che erano stati autori de la rebellione, gli fussono dati, i quali incarcerò nèl Castello di Pauia. Ma venuta la notte, tutta la moltitudine de saccomanni, & de simil genti, parte per se medesima, parte pè conforti de padroni, à cui era molesto il partito preso dàl Conte si ragunarono, & corsono à ripari, per entrare à sacchegiar la terra. Ma quelli dentro auisati dàl Conte: facilmente feciono risistenza.

Consultatione di saccheggiare Vighieueno.

Vighieuenaschi datisi à Francesco.

Auaritia de soldati.

Et egli corse à le mura, & grauemente minacciando non solamente loro, ma anchora i padroni: gli fece torre da la impresa. Allegando massime che essendo stato quel Castello molti giorni in loro potestà di potere entrarui, & saccheggiarlo, mentre che era de nemici non l'haueuano fatto. Et hora che esso l'hà riceuuto à la fede sua, hanno commesso tanto errore contra suoi commandamenti, & contra'l suo honore. Composte le cose di Vighieuerio in questa forma, ragunò gran numero de guastatori, & tornò in Melanese à tagliare i formenti. Ma mentre che esso era à Vighieueno. Francesco Piccinino fù mandato da Melanesi ad infestare il paese di Sepro, sperando che quando il Conte tal cosa sentisse, lascerebbe la impresa di Vighieueno. Ne la sua venuta senza alcuna fatica, prese Sangiorgio, qual Castello hauea edificato Oldrado da Lampognano, perche chi lo guardaua, lo diede. Poi la Rocca de Castiglionesi, edificata da Brando da Castiglione Cardinale di grande autorità ne la Chiesa Romana: laquale il Conte hauea lasciato à la guardia loro. E con questi i Varisini, & quelli di Valdilugano, & gli altri, che sono apresso àl lago Maggiore, eccetto che Franchino Rusca, si rubellarono à Melanesi. Ma il Ventimiglia, quale alloggiaua à Cantu, & molto & per lettere, & per mandatarij, lo sollecitaua, proponendogli etiandio premij: che tornasse à Melanesi, niente mai rispose. Ma fece pigliare gli vltimi mandatarij, & mandogli àl Conte, & esso gli fece impiccare. Carlo da Gon-

Francesco Piccinino mandato nèl paese di Sepro.

Fede dèl Rusca verso Francesco.

zaga, & Iacopo Piccinino caualcarono in sù quel di Pauia di quà da Pò, & presono, & arsono Villantero, & tutto'l paese, il quale chiamano Campagna, grauissimamente afflissono: Ilperche da Pauia ogni giorno hauea lettere il Conte, mentre che era à Vighieueno, che soccorresse à danni de suoi, & riprimesse i nemici, quali per tutto scorreuano. Ma egli che intendeua, che Melanesi niente altro disiderauano, se non leuarlo da Vighieuano, ne si partì da campo, ne quello volle di gente diminuire: perche conosceua che presa quella terra, facilmente potrebbe riprimere tutte le scorrerie de nemici, & riscuperare le cose perdute. Ne medesimi giorni Alberto da Carpi, il quale era rimaso contra Piamontesi, non essendo aiutato d'alcuna pecunia da Leonello, si ribellò à Sauoini. Commossesi contra di lui ne le prime lettere il Conte. Ma poi ripensando seco medesimo quanta pigritia, & carestia fusse ne la guerra de Sauoini, giudicò, che tal cosa fusse poco da stimare. Pure inanzi che tornasse à Melano, lasciò à la guardia di Nouara quelli da san Seuerino con mille caualli. Imperò che poi che Sauoini furono rotti da nostri nèl Nouarese, ma più infestarono il contado di Nouara, ne di Pauia, ne alcun danno feciono à nostri.

Rebellione d'Alberto da Carpi.

NEL medesimo tempo ordinò il Conte che essendosi ribellati i Piccinini, tutte le Castella, quali per heredità paterna haueano nèl Piagentino, venissono in sua potestà. Ilperche molte cerne ragunò di la da Pò, & con ottocento caualli, che haueuano Giouanni Conte da Roma, & Piermaria de Rossi, et Tomaso Legato Bolognese, volle che assediassono Castello Arquà. Ma hauendo il Castello buone mura, & essendoui à guardia il Marchese da Vareso, & Giouanni Pazzaglia, il Castello si tenne alcuni di. Ma non hauendo speranza d'alcuno aiuto, ritennono il Varisino: & dieronsi. Il Pazzaglia per negligentia de Capitani: si fuggì à Firenzuola, quale era l'altro Castello de Piccinini, lontano da Castello Arquà cinque miglia. Ilperche il Conte molto ne riprese i suoi capi, e'l Legato Bolognese: perche vedeua laispugnatione di Firenzuola hauere ad essere più difficile.

Assedio di Castello Arquà.

Nèl medesimo tempo Angelo da Sanuitale, il quale già buon tempo hauea seguitato le parti Braccesche, senza licenza dèl Conte era ritornato à casa con circa sessanta caualli, senza saputa de suoi si transferì à Bracceschi, & da Fontanellato andò à Firenzuola, & confortò quelli dèl Castello, che stessino fermi ne la fede: promettendo loro ogni suo aiuto, & con ogni diligenza fortificò quel Castello. In questo mezzo tutti gli altri luoghi si dierono àl Conte, onde solamente

Angelo Sanuitale si ribella da Francesco.

Firenzuola resto à Piccinini. E perche non v'erano caualli à bastanza, il Conte condusse Giouanni da Tolentino suo genero, il quale era àl soldo de Fiorentini con secento caualli. Et à tutte queste genti fece Capitano Alessandro suo fratello, il quale era à Pesaro. Venne Alessandro di subito à Firenzuola, & ragunate tutte le genti, vi pose campo. Ma non hauendo bombarde da gittare le mura à terra, diede il guasto, & tagliò le biade. Dopo quaranta giorni non vi mandando Alphonso Rè soccorso, come Piccinini fingeuano, che vi manderebbe, ne da altro luogo lo poteuano aspettare, cominciarono à praticare d'arrēdersi con due cōditioni. La prima che hauessono spatio quattro giorni, per auisare i Piccinini, che mandassono soccorso. La seconda che tutti i soldati, che v'erano à la difensione: se ne potessono andar liberi: e passati i quattro giorni, dierono il Castello, & i soldati furono lasciati liberi, con conditione che non potessono tornare à Piccinini. I beni d'Agnolo furono conceduti dàl Conte à Stefano suo Cugino. Nèl medesimo tempo nacque nuoua guerra nèl Parmigiano, fuori de la openione d'ogni huomo. Imperò che Nicolò Guerrieri, dèl quale di sopra facemmo mentione s'era ribellato ad Alphonso. Costui benche dàl Conte nel'hauuta di Parma era stato trattato benignamente, & haueuagli perdonato l'antiche, et le nuoue ingiurie: nientedimeno perche non poteua porre giù l'antico odio, molto molestamente sopportaua che Parma ubidisse àl Conte. Ilperche persuase àl Rè, che se voleua aiutare Melanesi, facesse guerra à Par

Giouanni da Tolentino genero di Francesco.

Firenzuola datasi ad Alessandro Sforza.

Nicolò Guerrieri ribellato da Francesco.

migiani. Et à questo fare, era vtile mandare ottocento fanti à Guardassone, et à Colorno: tra quali due Castelli è posta Parma. Mādogli Alphonso, onde Parma da dui luoghi era assiduamente infestata. Poi condusse Astorre da Faenza cōn mille cinquecento caualli, & cinquecento fanti, & mandollo à la medesima impresa. questo intendendo Alessandro, di subito andò à Guardassone, & congiunsesi cō due fratelli da Correggio, che haueuano mille caualli, & cinquecento fanti. Era già venuto Astorre pèl Bolognese nèl Modonese. Ilperche Alessandro qual conosceua la sua natura, & anchora dàl Conte n'era auisato, mandò chi lo confortasse, che si ricordasse de l'antica amicitia: la quale sempre era stata tra gli Sforzeschi, & Manfredi: & che non volesse preporre i nuoui, & i fuorestieri amici à gli antichi, & propinqui. Ilche considerando, se non verrà più auanti, il Conte si riputerà questo tanto beneficio, che mai non lo dimentiherà la casa Sforzesca. E certo richiede la sua humanità pensare, qualche legitima cagione, per la quale si ritorni in Romagna, la quale egli pèl suo grande ingegno facilmente potrà trouare. Farà cosa, de la quale nessuna puo essere più vtile àl presente à lo stato dèl Conte. A questo rispose Astorre, che mal volentieri haueua preso questa guerra, ma era costretto da la necessità: perche senza soldo non poteua nutrire le sue genti. Et hora se hauesse pecunia, per altra via potrebbe giustissimamente tornarsi indietro: perche il Rè non gli haueua pagato i soldi promessi, senza quali non si può

Alphonso manda agiuto à Nicolò Guerriero.

Auiso mādato da Alessandro ad Astorre.

Risposta d'Astorre.

si può fare guerra, ne senza pecunia potrebbe sostenere le sue genti. Questo inteso il Conte di subito gli mandò alcũe migliaia de ducati, quali presi Astorre, si tornò in Romagna. Onde quelli di Guardassone destituti da ogni speranza si dierono àl Conte. Intendendo ciò Nicolò Guerrieri, si partì da Colorno, & à ciò che paresse, che non fuggisse, disse hauer bisogno d'andare à Mantoua, doue prima hauea mandato la moglie, & l'altra famiglia, non atte à l'arme, à ciò che d'indi potesse impetrare sussidio dàl Re. Lasciato adunque Colorno assai ben fornito de caualli, & de fanti, non senza lagrime andò à Mantoua. Alessandro partì da Guardassone & venne à Colorno. In questo mezzo Ramondo Anichino huomo molto eccellente in fatti d'arme mandato dàl Re Alphonso, venne in aiuto di Nicolò con cinquecento caualli. E giunto à Reggio, intese Colorno essere assediato. Il che molto gli fù molesto, perche vedeua che senza suo pericolo non poteua soccorrere gli amici dèl Re. Nientedimeno tentò mettere nèl castello alcuno de suoi furtiuamente. Finalmente non potendo per la diligenza de le guardie, che Alessandro la notte intorno àl castello teneua si leuò da la impresa, che fù molto molesto ad Alessandro, che Leonello contra le ragioni de la guerra, & contra l'amicitia la qual teneua con gli sforzeschi, non solamente haueua dato il passo libero à Ramondo, ma anchora haueua consentito, che liberamente stesse ne le sue terre. Il perche con parte de le sue genti di notte l'assaltò, & nèl primo congresso lo ruppe, & arse i suoi alloggiamenti.

Astorre per si danari da Frãc. torna in Romagna.

Ramondo Anichino in aiuto di Nicolò Guerriere.

NN

Colorno datosi ad Alessandro

Poco dopo quelli da Colorno si dierono salui se', & la robba, & i soldati, quali erano à la guardia del castello. In questo modo Alessandro in quella state con sua gloria pose fine à la guerra dèl Parmigiano. Il Conte tagliate tutte le biade, & Carlo Gonzaga, & amendue i Piccinini tornati à Melano senza hauer fatto alcuna cosa, assediò Sangiorgio, qual castello & di mura, & de fossi era forte, & da molta gente Melanese ben guardato. Eranoui concorsi molti villani còl bestiame, & co le masseritie. Questo poi che tre giorni fù con le bombarde, & con ogni artiglieria combattuto, quelli de la terra ridotti in sommo pericolo si dierono liberamente àl Conte rimettendosi ne la clemenza, & mansuetudine sua. Et egli come principe misericordioso gli conseruò da ogni ingiuria. Poi saccheggiò il borgo di Castiglione, & con le bombarde combattè la rocca, doue erano gente de Melanesi, & il quinto giorno la pse Varisini impauriti, tornarono à la fede. Ruberto da Sã Seuerino, e'l Ventimiglia con quattro mila armati andarono contro Valdilugano, perche erano ostinati in non voler darsi, à quali s'aggiunse Franchino Rusca. Il perche Giouanni da la noce da Crema Capitano di quel luogo si fuggì à Como. I nostri volsono in preda tutta quella valle, & ridussonla à la diuotione dèl Conte. Tra tanto vennono le calende di Luglio, nèl qual giorno si doueuano eleggier quelli, che hauessero sommo magistrato. Impero che ne passati sei mesi Giouanni da Ossona per la sua temerita & audacia l'haueua arrogantissimamente tenuto, & amministrando ogni

Sangiorgio datosi à Franc.

Giouãni da Ossona huomo audace & arrogãte.

cosa secondo'l suo appetito, & era tenuto audacissimo sopra tutti. Per la qual cosa tutti quelli, che disideranano ben viuere, & massime i nobili ghibellini gli portauano sommo odio. Il perche egli, & Giouanni d'Appiano suo collega, vsciti dèl magistrato, furono incarcerati. Perche quelli, che di nuouo haueuano preso il magistrato, benche seguitassono l'una, & l'altra parte, nientedimeno molto fauoreggiauano i nobili, del quale magistrato erano capi Guarniero da Castiglione, & Piero da Posterla, & Galeotto Toscano huomini nobili. Questi molte imprese fecio no, per la salute, & degnita de la rep. Et erano la maggior parte di parere, che àl Conte Francesco si desse l'imperio di quella cità. Ma nessuno però ardì riferire questo ne'l publico consiglio de'l popolo, perche ciascuno temeua il tumulto dèl vulgo. Più tosto fù commesso ad Arrigo Panicarola, quale in quel tempo faceua mercantie à Vinetia, che vada in Senato, & prieghi quello, che essendo essi i primi d'Italia, amatori de la libertà non voglino che per loro aiuto la rep. Melanese sia soggiogata à Francesco Sforza. Costui proponendo molte promesse, fece con diligenza, quanto gli era stato commesso. Imperò che spesso, ò di segreto, ò apertamente era messo ne'l senato, & si gittaua humilmente à piedi di Francesco Foscaro sapientissimo Doge. E perche era huomo callido, & sagace alzaua le mani àl cielo, et sospiraua, Piangeua, et con lunga oratione pregaua, che non volessono più ne con gēti

Capi dèl magistrato amici di Franc.

Arrigo Pā nicarola mandato à Venitiani.

Qualità d'Arrigo.

ne con danari aiutare il Conte. Ma fauorissero quella rep. Il che se facessono Melanesi in perpetuo hauriano li Venitiani per padri. Queste parole commossono in forma i Venitiani, chè elessono quattro citadini, che vdissono in segreto Arrigo, & riferissono à Dieci. In questo mezzo Marcello commessario non cessaua scriuere di campo, & in publico, & in priuato, che per nessun modo era possibile, che'l Conte ottenesse Melano, perche tutto'l popolo gli porta tanto odio, & maliuoglienza, che più tosto patirà ogni estremo caso, che l'accetti per signore. Il perche gli confortaua, che attendessono à far quello, che fusse d'utile, & d'honore à la rep. Per questo fù detto àl Panicarola, che non si partisse di Venetia, perche in breue gli darebbono risposta. Il Conte fornito il fatto di Sepro, & lasciato à Canturio il Ventimiglia con mille caualli, & cinquecento fanti caualcò inuerso'l Lodigiano, e'l quinto giorno venne à Sant'agnolo. Questo castello è trà quello di Pauià, et di Lodi posto in su Lambro ben fortificato de mura, & de fossi, & eraui à la guardia assai de le genti Melanese. E volendo accamparsi in questo luogo toccò à Mannobarile alloggiare cò suoi trecento caualli di là da Lambro. Costui armato di corazza nèl passare dèl fiume si fermò per abbeuerare il cauallo, & lasciandogli la briglia in su gli orecchi, il cauallo passeggiando contra'l fiume, rouinò in vn pelago d'acqua, non lontano da vn molino, & egli, & il cauallo si zuffarono. E benche vedesse il capo dèl cauallo, & alcuna volta il capo di Manno, con vna mano alzata àl cielo, il che signifi-

Discritione di Sant'agnolo.

raua, che chiedeua aiuto, finalmente Manno aggrauato & da l'armi, & da l'età, perche hauea già settanta anni rimase nèl fondo, e'l cauallo vscì de l'acqua. In questo modo si eccellente huomo, & di nobiltà, & di militare disciplina, il quale ne l'arme, ne spade, ne balestre, ne scoppietti, ne altre artiglierie, ò arme in tanti anni non haueuano vcciso di si oscura morte perì. Fù questo caso molestissimo àl Conte, perche haueua perduto vn huomo, il quale da tempi di Sforza infino à quel giorno gli era stato fedelissimo, ne mai, alcuna fatica, ò pericolo pèl suo stato hauea ricusato. Ricordauasi il gratissimo Principe quanta grauità insieme con ogni piaceuolezza, sempre in ogni parlare vsaua, perche per vna mirabile destrezza d'ingegno non haueua minore eloquenza nèl dire, che sapienza nèl fare. Et era di tanta memoria, che che tutta l'antichità gli era presente. Ne potendo vsare altro officio verso di lui, con diligenza fece trouare il corpo, & trarlo de l'acqua, & con molte lagrime dolendosi, che anchora non gli hauesse dato alcun premio, degno de le sue virtù, benche di prossimo haueua disegnato dargli Castelnuouo di Piagentino, il quale era stato di Nicolò Guerrieri. Dunque il seguente giorno ne la medesima hora, ne la quale era perito, horificentissimamente fece portare il corpo suo à Pauia, accompagnato da Ruberto da Sanseuerino, & da molti altri capitani, & quì con gran pompa furono celebrate l'essequie. Ma torno à la historia, & dico che hauendo gli huomini di Sant'agnolo perduta ogni speranza di soccorso, dopo dui giorni si dierono. Poi la

Morte di Mãnobarile.

Lodẽ di Mãnobarile.

Pietà di Franc verso Mãno morto.

Rocca di Sant'agnolo datasi.

rocca il terzo giorno, perche era stretta da le bombarde con honoreuoli patti venne ne le mani dèl Conte. Dopo questo si volse à quella parte dèl Melanese, la quale è detta Marthesana. E caualcando pèl Lodigiano hebbe auiso da Antonio Criuello, il quale era castelão de la rocca di Pizzicatone, & da Vgolino suo fratello di più età, il quale poco auanti occultamente era quiui fuggito da Melano, che voleuano dargli quella fortezza. Et per questo pregauano vi mandasse alcun fidato, còl quale trattassono di questa cosa. Disiderando il Conte vsar celerità in questo, si fermò à Lodi vecchio, perche intendeua che l'aquisto di quel luogo gli era più necessario à questa guerra, & à lo indurre Melanesi ne la sua volontà, che qualunque altro, conciosia che essi d'Adda sieno ò da le rocche ò da soldati, quali sono ne le terre molto guardati: che tolte à Melanesi, resterebbono priuati d'ogni speranza di sussidio. Trà quali passi Pizicatone era di grande riputatione, & àl nuocere, & àl difendere molto accommodato. E questo castello ne la fine dèl Cremonese, posto in sù la riua d'adda, & edificato da Philippo Duca, con mura altissime, & grossissime. Ha i fossi grandi, ripieni d'acqua da tre lati, pche dàl quarto rasenta il fiume. Et quiui e la rocca mirabilmente edificata, & volta in sùl fiume. Et in sù l'altra riua dèl fiume à l'incontro di questa è vnaltra rocca, la quale bẽche sia molto minore, e però fortissima. Trà queste due è vn ponte di legno. Il Conte adunque vi mandò Giouanni Caymo, huomo Melanese, & à lui molto fedele, il quale ringratiasse questi due fratelli, & monstrassi lui essere

Discritione di Pizzicatone.

pronto ad ogni loro dimanda. Antonio rispose, che già buon tempo haueua in animo di far questo. Ma l'amor fraterno, che haueua il fratello à Melano, l'haueua fatto ritardare insino à quel giorno. Hora che 'l fratello è venuto, affermaua voler fare de la rocca quello, che già lungo tempo hà disiderato. Il perche non solamente da quella àl Conte, ma anchora gli da i figliuoli, & la vita sua, la quale è parato à porre per l'honore, & gloria di quello. Cosi da quel giorno in quà i medesimi fratelli tennono quella fortezza pèl Conte, & in tutte le cose l'ubbidiuano. E perche i Piccinini haueuano ne borghi dèl castello à guardia dèl luogo cinquecento caualli, & trecento fanti, lasciarono la cura àl Conte, che gli pigliasse, à ciò che quelli de la terra potessono sicuramente vbidire. Il Conte mandò secretamente Ruberto cō mille caualli, & altretanti fanti, & con molti chiamati di Cremonese, quali il di seguente in sù l'alba gli assaltarono, & presono tutti, & spogliarongli. Quelli de la terra si dierono di buona voglia àl Conte. Per questo i Criuelli hebbono in dono, & castella, & pecunie, & di basso stato salsono à gran ricchezze & stato. Mouendo il Conte, ottenne Melzo, perche da gli huomini gli furon porte le chiaui. Il terzo giorno venne àl Borgo, detto Vico Mercato. Et quello, & gli altri di quella regione diede in preda. Questo fece per due cagioni, & perche essi s'erano rubellati, & con pertinacia stauano ne la rubellione. La seconda à ciò che mossi gli altri per l'essempio, più facilmente si dessono. In quella regione non era stato dato il guasto. Il

Antonio Criuello da la rocca di Pizzicatō e à Franc.

caualli mille è fanti mille de Piccinini presi.

Vico mercato posto à sacco.

perche grā copia di formēto haueano gli habitatori di quella, & l'essercito ne patiua carestia. Ma quelli, che con le moglie, & cō figliuoli à Vimercato erano rifuggiti nèl tempio, & gridauano misericordia, il Conte liberamente perdonò. quelli dèl Monte di Brianza dopo molte scorrerie si dierono. E'l Ventimiglia mouendo da Canturio tutto'l paese, il quale è circa il lago di Como, ridusse in potestà dèl Conte eccetto che Como, e'l paese vicino à Como. Il Conte tenne in questi luoghi più giorni l'essercito, perche essendo affiitto, & molto vuoto de le cose necessarie, volle che si ricreasse, & che gli amalati si curassono. Imperò che ne mesi di prossimo passati vna pestifera febre molto hauea oppresso quel campo. Il perche & douunque il campo si fermaua molti se ne sotterrauano, & molti ammalati restauano ne le castella circonstanti. Trà quali furono molti, quali il Conte vsaua ne la cura famiLiare, & à bisogni de la sua persona. Ma molti perirono ne le genti Venitiane, & molti furono costretti per la malattia abandonare il campo. Trà quali fù il Tartaglia, huomo di grande stima apresso de Venitiani, il quale portato à Pauia, finì sua vita. Nèl medesimo luogo Christophano da Tolentino, & Iacopo Catalano consumaron tutta la state. E Luigi dàl Vermo, il quale ferito à Moncia, era stato molto tempo lontano da le genti d'arme per curarsi, pochi giorni poi che fù tornato in campo, fù oppresso da grauissima febre, & à Melzo doue era ridotto per curare la infermità passò ne l'altra vita. Il Cōte bēche fusse in grādi affanni, niētedimēo cō fráco aío, nō ptere

Il paese di Como ribellato in potestà di Frācesco.

Morte di *Tartaglia.*

Morte di Luigi dàl Vermo.

metteua cosa alcuna, che fusse apartenente à la guerra, ò àl prouedimento de l'altre cose. Et poi che vide l'essercito essere assai ricreato, secondo l'angustie dèl tempo andò à Casciano, & con ogni forza, & massime con le bombarde strinse la Rocca posta in sù la ripa dèl fiume à guardia dèl ponte. E benche fusse ben guardata da molti, il quinto di l'hebbe à patti. In questo mezzo Gismondo con le genti de Venitiani di nuo uo corse in sù quello di Crema, & fermossi presso à quella à due miglia, & con ogni industria dì, & notte infestaua quella terra. Ilche tanto faceua con più diligenza, perche intendeua che niente poteua più grato fare à Venitiani: che ridurre Crema ne la loro potestà. Ilperche fù da Melanesi mandato Carlo da Gonzaga, il quale diuidendo le sue genti in due parti, guardassi Lodi, & Crema. Pochi giorni dopo questo fù creato in Melano il sommo magistrato, nèl quale quelli che ne prossimi mesi erano stati con tanto popolare tumulto furono diposti, che ogni loro salute fù nèl fuggire. Tra quali Piero da Posterla per le case degli amici occultamente vscì de la Cità, & andò in campo àl Conte. Galeotto Toscano per le doglie de piedi inhabile à fuggire, & à nascondersi da vili & scelerati plebei, ne la piazza inferiore dèl Ducale palazzo fù vcciso: & le sue case furono saccheggiate. Il medesimo fù fatto ad Antonio Saluatico, huomo pieno d'humanità, & fuori d'ogni colpa, & la casa similmente andò à sacco. questo magistrato era quasi tutto de la parte guelpha, & con grande ardore d'animo

Gismondo và à Crema.

Piero dà Posterla fugge à Francesco.

Morte di Galeoto Toscano.

seguitaua le voglie de la plebe, & il primo dì, che prẽ sono il magistrato, liberarono da le carcere i due Gio= uanni da Ossona, & d'Appiano: Et in molte cose vsa= uano il furore, & la temerità di quelli: perche ancho= ra essi erano de lor numero de dodici. Apresso sotto pena capitale commandarono, che nessun nominasse ò Francesco Sforza, ò la Biancamaria, se non con igno= minia, & obbrobrio, e con frequenti lettere sollecita= uano il Panicarola, che conchiudesse la pace, & la lega cò Venitiani: & à quelli affermasse, che Melanesi in nessun modo mai accetterebbono il Conte per Si= gnore. Il Panicarola vsaua in questo ogni industria, non solamente per gratificare à la patria sua, ma an= chora perche speraua gran premij & da Melanesi, & da Venitiani. Carlo Gonzaga sommo dolor prese de la vccisione di Galeotto, perche era à lui molto fami= liare, & diterminò non lasciare tal cosa senza vendet= ta. Infiammato molto contra Melanesi: & non meno contra Piccinini, perche sapeua che essi erano stati au tori di tanta sceleratezza: & che era stato commesso questo eccesso per fare ingiuria à lui, perche tra lui, e Piccinini era odio grandissimo, nato da emulatione ne la disciplina militare. Poi gli pareua, che Melanesi non potessono molto tempo sopportare tanta guerra. Ilperche per prouedere à lo stato suo, volse la men= te à riconciliarsi il Conte con suo beneficio; & à pen= sare à tutte quelle cose, le quali gli potessono dare lo Imperio di Melano: e questo à lui fece intendere per Francesco Capra, huomo & à l'uno, & à l'altro ami=

Pena capitale à chi nominaua Francesco ò la Bianca.

Carlo da Gonzaga à la vendetta di Galeotto.

Francesco Capra ma

co. Et à ciò che gli credesse meglio, gli promesse in breue di dar Lodi, & la Rocca le quali hauea in sua potestà: benche s'appartenessino à lui. El medesimo anchora diceua far di Crema, doue haueua à guardia parte de le sue genti. Et in sua potestà sarebbe poi ò tenersi Crema, ò darla à Venitiani: benche pareua che vna terra si commoda si douesse più tosto serbare, che darla à Venitiani: hauendo per certo, che subito che Venitiani hauessen quella terra: non solamente lo abbandoneriano, ma anchora fariano lega cò Melanesi. Et perche conosceua, che'l Conte haueua ad essere liberalissimo in verso di lui, due cose gli chiedeua. Vna che vna certa parte dèl Cremonese, vicina à le sue Castella gli concedesse. L'altra: che honoreuolmente lo conducesse. Il Conte dimostrò l'offerte dèl Gonzaga accettare, come cose à lui gratissime, & promesse che in verso di lui sarebbe si grato, che nessuna età spegnerebbe la memoria di tanto beneficio. Ma dèl Cremonese diceua non potere nessuna parte concedere ad alcuno, perche Cremona, et il Cremonese era obligato à la moglie: come fondo dotale. Ben gli darebbe Tortona, la quale era da stimare più. Et quanto à l'honore promesse d'hauerlo in precipuo numero de suoi Capitani: & che gli manderebbe non picciola quantita di pecunia, per mettere bene ad ordine le sue genti. Le quali conditioni riceuuto Carlo di subito si mostrò sdegnato contra Melanesi, & per non si maculare d'alcuna infamia, lasciò Lodi, & ridussesi ne le sue Castella, le quali hauea in Cremonese, à ciò che indi

negia'de conciliar Carlo à Francesco.

Conditioni dimandate da Carlo à Francesco.

dopo alquanti giorni tornasse nèl Melanese, & congiugnessesi còl Conte, e per mettere ad essecutione più cautamente le promesse fatte di Lodi, perche Melanesi haueuano prohibito, che ne Sforzeschi, ne amici alcuni loro potessono entrare in Lodi, communicò il consiglio suo con Cesare, & Landolfo Buri: Castellani de la fortezza di Lodi, che mettessono dentro di notte cento fanti: mandati dàl Conte, & le fortezze tenessono à sua petitione. Poi communicò il suo consiglio con alcuni principali de l'una, & de l'altra parte: huomini à se amicissimi, & quali grauemente sopportauano il giogo de Melanesi, ò de Venitiani. questi non solamente approuarono, ma anchora molto lo ringratiarono, che pèl suo consiglio gli hauesse liberi da la tirannide de Melanesi. Et tra loro costituirono, che subito che Carlo fusse vscito dì Lodi, chiamassono il Conte. Venitiani trà tanto hauendo riguardo à la lega fatta còl Conte: diterminarono nèl Senato, che più non facessono guerra per lui, ne più gli pagassono i soldi pè capitoli ordinati. Ma dessono opera, come chiedeua Arrigo di far nuoua lega cò Melanesi. Ilperche crearono Legati àl Conte Pasquale Malipiero, & Orsatto Iustiniano, huomini graui, & di grande autorità, & molto amici àl Conte. La somma de la Legatione: fù che'l Conte per l'auènire non facesse alcuna ingiuria, ò danno à Melanesi, ma che volgesse l'animo à la pace. Ne dubitauano che'l Conte per la sua modestia consentirebbe ad ogni honesta conditione: e commandarono, che non si partissono prima de campi dèl Conte, che

Maneggio di Carlo ne la Rocca di Lodi

Venitiani contra capitoli de la lega mancano àl Conte.

Ambasciatori Venitiani à Francesco.

ò con buoni conforti, ò con minacci lo inducessono à la pace. Mentre che i Legati sono in camino vennono lettere di Marcello à Vinegia: per le quali auisaua de le Rocche di Pizicatone, & di Casciano, hauute pèl Conte, & de l'accordo fatto con Carlo da Gonzaga. Ilperche scrissono à Legati che trattino le cose commesse loro più humanamente còl Conte, temendo che se lo aspreggiassono troppo, egli interrompesse l'acquisto di Crema: la quale quando hauessono hauuto, più liberamente potrebbono isporre il loro mandato. Il Conte subito che intese la venuta de Legati, prese sospetto, che non venissono per la cagione, per la quale veniuano. Et diterminò che non arriuassono in campo, perche la loro venuta harebbe à dare non poca turbatione à le cose sue prospere: Perche non si potrebbe fare, che le nouelle de la pace non si spargessono & in campo, & apresso de nemici, quali haueua indubitata speranza di soggiogare. Ilperche mandò, chi gli confortasse, che lo aspettassono à Ripalta, di la d'Adda: qual Castello era de Venitiani, & non era lontano dàl campo più che sette miglia: perche quiui con maggiore commodità potranno allogiare: tutti i suoi dannauano il partito preso, d'andare à Ripalta, & con le lagrime lo pregauano, che meglio considerasse, & doue andaua, & di chi si fidaua: perche non era senza sommo pericolo de la vita sua: mettersi ne le forze de Venitiani, de quali già era opinione, che si partirebbono da la sua confederatione: più tosto chiamasse i Legati di quà dàl fiume. A queste parole ri-

Nuoua cõmissione dèl Senato à gl'imbasciatori.

Consiglio di Francesco nõ approuato da suoi.

spose il Conte, che non era si àl tutto senza consiglio, che andasse inconsideratamente, doue portasse pericolo. Perche sapeua che Legati Venitiani non ardirebbono fare alcuna cosa senza commessione dèl Senato, etiam quando à loro scadesse alcuna cosa, che hauesse ad essere honore, ò vtile à la repub. Et che sapeua di certo, che non haueuano commessione di porgli le mani addosso, perche non poteua il Senato hauer saputo: che egli passasse Adda, ò che si volessi mettere à simile pericolo. Et se pure il Senato fusse auisato di tàl cosa, & diliberasse commettere tanta sceleratezza: nientedimeno inanzi che'l mandato venisse, sarebbe di quà dàl fiume. E dopo queste parole giunse à Ripalta, inanzi che Legati lo sapessono. E con lieta faccia, & humanamente gli abbracciò, & poi confortò che essponessono quello, che haueuano in commessione. I Legati si scusarono, dimostrando che essi deueuano andare à lui, & non egli à loro. E molto lodarono l'humanità, la quale haueua vsato, & la fede, & l'honorificentissimo studio in verso la loro repub. Il perche meritaua essere chiamato, & stimato buon figliuolo di san Marco. Poi issposono la commessione in questo modo. Pensando & consultando spesse volte il Senato nostro de le cose belliche, molte cose gli furono riferite de la presente guerra de Melanesi, che quella riusciua & più pericolosa, & più lunga, che non era stato l'openione de molti, & che la sua perfettione haueua ad essere dura, & difficile, & quasi sopra le forze humane. Ilperche pensando quel Senato de la pace,

Ragione dèl consiglio di Francesco.

Francesco và à Ripalta à i Legati Venitiani.

Oratione de Legati à Francesco.

ha voluto che tu intenda tutti i loro consigli: & massime perche le conditioni de la pace non sono da sprezzarle. Nientedimeno perche habbiamo trouato le cose più felici, che à Vinegia non si diceua, giudichiamo che non sia da trattare de la pace: ma da perseuerare ne la guerra. Ilperche quelle cose che'l Senato ha commesso à noi, che deuessimo trattare teco, noi tutte le rimettiamo ne la tua volontà. Perche poi che quel Senato fù auisato de le cose sue prospere, non solamente n'hà preso sommo gaudio, ma etiam con lui si congratulano, & confortanlo, che non perda vn ponto di tempo, à cio che si grande, & si diuturna guerra conseguiti il disiderato fine. A questo rispose il Conte, & molte altre volte, & massime in questo tempo hauere conosciuto la repub. Venitiana sempre tutte l'altre hauer vinto per fede, interità & giustitia ogni altra repub. Ilperche benche per lettere de molti hauesse inteso quel Senato da l'antica amicitia, & retta collegatione volersi partire, nientedimeno non hauere mai potuto persuadersi quello hauere constituito cosa lontana da la giustitia, & la quale alcuno potesse giudicare essere aliena da la maiestà di quello. Apresso conosce essere alcuni di si pessima mente, che dimostrino essere molto difficile far quella guerra, perche & alcuni principi d'Italia, & alcuni citadini Venitiani habbiano molto per male: che egli habbia in sua potestà lo Imperio Metanese, qual di ragione à lui s'appartiene. E per questo si sforzino, che tale impresa non habbi debito fine.

Risposta del Conte à Legati.

Ma esso non dubita che'l giustissimo Venitiano Senato, & per l'antica amicitia, & per la mutua grandezza de beneficij, & per gli oblighi de la lega non stia fermo ne capitoli fatti, massime perche la guerra è già venuta àl disiderato fine. Imperò che ha già hauuto tutte le terre, le quali Melanesi teneuano apresso Adda, le quali sono le porte di Melano: Eccetto che Lodi, & Trezzo, & Briuio. Et similmente ciò che è di la dàl Pò, & dàl Tesino. Et quello che di Lodi sia adiuenuto, sà che à loro non è occulto. E spera che Briuio presto sarà in sua potestà. Resta la Rocca di Trezzo. Nientedimeno essendo Bergamo di la da Adda, quale è de Venitiani, nessuno detrimento gli può dare. Ilperche essendo Melanesi rinchiusi da ogni parte; & mancando d'ogni aiuto, & d'ogni soccorso di vettouaglie, è necessario, che in brieue tempo costretti da la fame s'arrendino: benche non dubiti, che per loro spontanea volontà l'habbino à fare per le loro dissenssioni, & varie partialità. Dopo queste parole, il Conte in campo, & i Legati à Brescia ritornarono. Poi Orsatto fù riuocato à Vinegia à Pasquale, perche era amicissimo àl Conte, & per questo haueua à ritrouarsi ad ogni cosa, fù commandato, che non si partisse da Brescia. Il seguente giorno il Conte per dar compimento àl fatto di Lodi, venne à Culturano: luogo presso à Marignano. Carlo abbandonò Lodi, & Crema, & con tutte le genti andò in Cremonese. quelli di Crema priuati de l'aiuto de le genti di Carlo; & stretti da Venitiani pè conforti di Guasparri gouernatore dèl

Francesco in campo.

Orsatto à Venigia, Pasquale rimaso à Brescia.

Castello:

castello, mandarono àl Conte, pregando quello che gli riceuesse, & che pensi quanto commodo quel castello gli habbia à dare, se viene in sua potestà. Per l'opposito quanto detrimento, se venisse ne le mani de Venitiani. Già era diuulgato per ogni parte, che Venitiani hauuta Crema, piglierebbono la protettione de Melanesi il Cõte dimostrò che non poteua secondo i capitoli torre Crema à Venitiani, & che molto si doleua per la beniuoglienza, la quale portaua à quelli huomini, che non poteua sodisfare àl disiderio loro, perche hauea fermo proposito osseruare à pieno qualunque cosa hauesse promesso à Venitiani, ne per alcuno suo commodo mai voler partirsi da le promesse. E se quelli perseuereranno ne la lega, di che esso non dubita, è suo animo arrogere beneficio à beneficio. Et se pure muteranno proposito, vuole, che ogni huomo intenda, che la cagione, e'l principio de la discordia sia nato da quelli. Il di seguente con caualli, & fanti eletti caualcò à Lodi, & à Bartholomeo lasciò la cura dèl campo & fermossi à vn miglio presso à la cità. Il medesimo di vennono i legati de Lodigiani quali benignamente, impetrata qualũque cosa chiesono, dierono la citade àl Cõte. Esso entrò ne la terra cõ gran letitia de tutti. E perche i citadini cosi chiedeuano, di subito fece sapere à quelli de la rocca, che se di subito non si dauano, egli la darebbe à sacco. Ma i castellani come prima era ordinato di subito la dierono. I fanti Sforzeschi, quali dimostrammo essere entrati ne la rocca, la notte si tornarono in campo. Il Conte commandò che Arasmo da Triulzi capitano de la terra, il quale

Fede di Frãcesco.

Lodi datosi à Franc.

Arasmo triulzi mãdato prigione à Pauia.

ſempre gli era ſtato nemico,fuſſi ritenuto.E venuto nèl ſuo coſpetto,con gran tremore diſſe poche parole in ſua ſcuſa,& de Ambroſio ſuo fratello,il quale ſempre haue ua ſeguitato le parti Bracceſche,& ſempre inimicato i fautori dèl Conte.Il Conte non accettò la ſcuſa. E non lo negando i citadini,lo mandò nèl caſtello di Pauia. Cremeſi,trà tanto vdita la riſpoſta dèl Conte,& inteſo l'acquiſto di Lodi,ſi dierono à Venitiani.Per comman damento de Legati ritennono Guaſparre da Vimerca= to,il quale ſpogliato de ſuoi beni,fù liberato. Il Conte tornò à Culturano,& cò ſuoi, & còl legato Venitiano conſultò quello,che fuſſe da fare ne la guerra.E ciaſcu= no conſigliò,che fuſſe d'apreſſarſi più à Melano,& più ſi deueſſono ſtrignere.E che campi ſi metteſſino ne bor ghi inſino à le porte,perche ognuno haueua openione, che vedendo quelli de la terra il campo haueſſe à naſce re diſſenſione,& tumulto.Per la qual coſa il Conte ra= gunò da ogni parte ſoldati in campo. E già Carlo da Gonzaga ne veniua.Ma ſopra ogni altra coſa metteua diligenza,che de la vettouaglia vi fuſſe.Cōduſſe circa mille caualli di quelli,che ſi fuggiuono da nemici,et maſ ſime de Bracceſchi.Il che diminuiua le forze de gli auer ſarij,et accreſceua le ſue.Ragunato l'eſſercito,e vettoua= glia per otto giorni,muoue verſo Melano, & il terzo giorno giunſe à Lambrato,lontano due miglia da Me= lano,doue ne l'aperta pianura ordina il campo,occupā do grande ſpatio per la latitudine.E d'indi tre dì ogni giorno ſi faceuano ſcaramuccie hora à piè, hora à ca= uallo inſino à la porta orientale di Melano. Ma erano

Crema da= taſi à Veni tiani.

Aſſedio di Melano.

leggieri battaglie, perche i Piccinini, quali erano capitani, & de le genti d'arme, & dèl popolo, dauano poca faculta di combattere. In quelle molti de nostri pèl grande numero de gli scoppietti furono feriti, e pochi presi. Trà quali fù Fiasco, il quale menato in Melano, di subito fù rimãdato, perche i Piccinini nõ voleuano che alcuno Sforzesco fusse ritenuto ne la cità, à ciò che non ordinassono qualche trattato; & anchora perche quelli che erano presi de suoi, non fussono similmente ritenuti. In questo mezzo da le spie intese il Conte, che i fossi, quali erano da la porta orientale, insino à porta Comana facilmente si poteuano passare. Ma per rispetto de l'argine nouellamente fatto, non si poteua entrar ne borghi. Ne v'erano guardie, che fussero molto da temere, perche fuori de le mura nessuno Melanese citadino faceua guardie. E pochi soldati vi stauano la notte. Ne porta alcuna s'apriua inanzi che'l sole surgesse. Il Conte dopo lunga consultatione, fece fare le spianate, & inanzi dì con le genti tutte in ordine, diterminò andarui, & spianare l'argine, & occupare i borghi, & collocare il campo trà la porta orientale, & la nuoua, & con somma celerità fare fossi, & argini contra ciascuna di quelle, à ciò che quelli di dentro non gli potessono à la sproueduta assaltare. E tutte queste cose si confidaua poter fare inanzi dì. Per la qual cosa ne l'ottaua hora de la notte, & era l'equinottio, trasse le genti de gli alloggiamenti, & messele ne suoi ordini. Già erano tutti gli altri arriuati al luogo, eccetto che Bartholomeo con le genti Venitiane, il quale per-

prudẽza di Piccinino.

spianate fatte da Frãc.

che era più lontano, che gli altri indugiò più che non si conuenne. E mentre che'l Conte per molti lo manda à sollecitare, & egli risponde, che aspetta certi huomini d'arme, quali erano iti di fuori, il di ne venne, ne prima s'accozzò con gli altri, che'l sole fù leuato. Il Conte benche molto fusse acceso contra Bartholomeo niente dimeno ne à Bartholomeo mostrò alcuna perturbatione, ne si tolse da la impresa. Imperò che giunto àl fosso, che è trà porta nuoua, & porta comana, commandò à le prime squadre, che smontino da cauallo, & passino il fosso, doue si dice àl molino de bossi. Quelli salendo l'argine, doue era più basso con somme strida s'ingegnano obedire àl capitano. Ma poi che videro gli spatij, & gli edificij, che sono trà l'una & l'altra porta, pieni di popolo, & di soldati, quali con ogni spetie d'armi, et d'artiglierie, & da presso, & di lontano resisteuano, nessun de nostri ardì muouere il piè oltra à l'argine per l'infinito numero di saette, & scoppietti, che in loro erano tratti. E certo lo strepito, & e'l fumo de gli scoppietti, il quale toglieua quasi la veduta, & i folti strali, che volauano per l'aria, arrecauano estremo terrore, in forma che nessuno si fermaua in luogo, doue fusse. Ma il Conte ad ogni pericolo intrepido, & con franco animo, & da nessuna fatica vinto, hor qua hor la correndo, à cio che vtile poteua essere, prestamente prouedeua, & i soldati confortaua, che non si partissono, & quelli che pigramente combatteuano aspramente riprendeua. E mandaua soccorso à quelli, che erano ò ne fossi, ò ne l'argine. Mentre che in questa forma i nostri circa due

Bartholōeo tardi venne à Franc.

hore combatteuano, molti ne furono feriti. Trà quali Buoso Sforza hebbe d'una pallottola d'uno scoppietto vna grauissima ferita nèl fianco. Il perche vedendo il Conte, che tale battaglia era in vano, sonò à raccolta, et ritornò in campo. Ne poteua non dolersi assai cò suoi familiari, che solo Bartholomeo gli hauesse tolto la vittoria de borghi. Il perche credeua già fermamente, che Marcello per commandamento dèl senato Venitiano l'hauesse fatto ritardare, à ciò che non ottenesse quella impresa. Il che affermaua anchor Piero da Posterla, quale come dimostrammo, per paura de la morte era fuggito da Melano. Imperò che essendo insino àl di de la fuga stato nèl sommo magistrato, sapeua apunto ciò che'l Panicarola haueua trattato à Vinegia de la pace, & quel che gli era stato risposto da Melano. Il perche considerato il Conte in quanto pericolo si trouerebbe se due potentissime rep. si congiugnessono contra di lui, giudicò niente essergli più vtile, che fare ogni sforzo, che Melano gli venisse ne le mani. Et à questo giudicaua essere molto vtile occupare vna notte i borghi Piero Vngaro Capo di squadra, per dui quali per opera di Rabotho Landecco Todesco à lui segretamente vennono, quali già più anni auanti erano fuggiti dàl Conte, fù auisato, che se daua loro mille ducati gli darebbono li borghi de la porta Orientale, la quale essi haueuano in guardia. Il Conte fece pagare loro la pecunia. E dopo due di haueua ordinato andare à pigliare i borghi. Ma così lo ingannò questa volta la speranza, come la prima. Imperò che Bartholomeo hebbe lettere

Buoso Sforza ferito da vno scoppietto.

Frāc. certificato dèl maneggio dèl Panicarola

Bartholōeo si ritira da la impresa cō sue gēti.

da Venitiane, che insieme cō tutti i suoi capi di squadra & condottieri venisse ne loro terreni, & e'l resto de soldati lasciasse àl Commessario. Bartholomeo di subito vbidì, & la notte auisò il Conte de la cagione de la subita sua partita. Poi Marcello commandò à principali de soldati rimasti, che nessuna ingiuria faccino à Melanesi senza sua licenza. Perche già i Venitiani incontinēte dopo l'hauuta di Crema haueuano concluso la pace còl Panicarola senza alcun riguardo di lega, ò d'humana, ò di diuina legge. Poi intendendo che'l Conte s'appressaua à Melano, scrissono che tutti i loro capitāi, quali erano in aiuto dèl Conte, lasciassono le loro genti dounque fussono, & ritornassono ne le loro terre. Poi i soldati à poco à poco ritrouassono i loro capi. Cōmādarno à Pasquale Malipiero, quale era à Brescia, che torni àl Conte con publici mandati. Et in quel giorno arriuò in campo, nèl quale era ordinato di pigliare i borghi. Il Conte gli andò incontro, per vdir quello, che hauesse à riferire per parte dèl Senato, perche temeua che si subita venuta non arrecasse alcuno incommodo. Le parole dèl Legato furono queste, che per commandamento dèl suo senato era venuto con celerità, perche la grandezza de la cosa lo richiedeua. Il perche riferirebbe quanto à lui era stato commesso. Hauendo molto et lungo tempo considerato il Senato Venitiano la guerra Melanese, à ciò che se fusse dibisogno alcuna cosa per accelerarla, tutto si procurasse, ha trouato per molti rispetti, che quella hà ad essere ogni dì più difficile, & più lunga. Ne esser possibile, che con alcuna spesa, ò con alcuna lun-

Pasq̄le da Brescia va à Franc.

ghezza si possa condurre àl fine vittorioso, si per la ostinatione de Melanesi, si anchora per la carestia de gli strami, essendo quelli consumati in tutto'l Melanese, onde tanto essercito in nessun modo vi può più stare. Oltra ciò quella rep. essere si vacua di pecunia, per le molte, & graui spese fatte in mare, & in terra, che non può più pagare i soldi à le genti, che tengono ne tuoi campi. Ne loro soli hauere tante forze, che possino nutrire tanti esserciti, & sostenere tanta guerra. Per le quali difficultà, benche mal uolentieri, è condotto per consiglio de pregati à far pace cò Melanesi. E le conditioni di quella pace, che s'appartengono à lui, sono queste. Che'l Conte per l'auenire nõ offenda più Melanesi. Et ogni cosa, che è trà tre fiumi Po, Adda, Tesino, eccetto Pauia, e'l suo contado rimanga à Melanesi. L'altre città, & castella, che'l Conte ha acquistato, & che erano dèl Duca Philippo, ne la morte sua sieno dèl Conte. Ma con questo, che restituisca à Melanesi, Lodi, & ogni altra cosa, che tiene trà li già detti fiumi. Et habbia venti giorni di spatio il Conte à ratificare detta pace. Oltra à queste parole arrose il Legato non perche fusse vero, ma per dar pauento àl Conte, che Venitiani haueano fatto lega còl sommo Pontefice. E'l Re Alphonso cò Fiorentini, & còl Duca di Sauoia. E se'l Conte ratifichera la pace, & quella osseruerà, potrà vsare i beneficij de la pace. Se ricuserà, i Venitiani, piglieranno l'armi pè Melanesi lòro collegati. Il Conte non senza perturbatione d'animo in questa forma àl Legato rispose. Non aspettaua che la tua venuta m'arre-

Risposta di Franc. à Pasquale.

cassi si molesta nouella, de la quale eccetto che la morte niente più graue mi poteua adiuenire. Ne aspettaua dàl senato Venitiano, il quale in tanta osseruanza, & veneratione sempre haueua hauuto, che ogni sua speranza, & salute nèl fauore di quelli haueua riposto, che ne l'ultimo tempo de la mia indubitata vittoria fusse abbandonato, perche non poteua indurre l'animo mio à credere cosa si assorda. E per questo non posso non marauigliarmi, & non dolermi sommamente, che senza alcuna giusta cagione habbino fatto quello in verso di mè, che per tutto'l mondo habbia ad essere tenuto inhumano ingrato, & ingiusto. Ne sarà chi possa negare i Venitiani essersi partiti da la honestà, & da la giustitia & hauer commesso cosa nefaria, & detestabile, considerato che non sia anchora finito l'anno, che per lega, & per giuramento io habbia preso guerra contra Melanesi con l'aiuto di quelli, & hora si ad vn tratto non solamēte m'abbandonino, ma pparino nuoua guerra contra di me deuendo loro aiutarmi. & intromettermi ne lo'imperio, che di ragione s'appartiene à me. Per la quale cosa benche non potesse credere che la rep. Venitiana, la quale si predica per tutto'l mondo, che osserua la giustitia, et accresce la gloria, et l'amplitudine dèl suo imperio con la virtù habbia à star ferma in questa sentenza, nientedimeno ti priego conforti quella, che osserui le promesse, et la fede, massime essendo questo proprio apartenente à Pasquale, il quale si ritrouò à cōporre, et ordinare tutte queste cose. Et quanto à quello, che dicono, che la guerra ne in brieue tempo si può fare, ne

in lungo si può sostentare, e che non sono strami nèl Melanese. Rispondo che è ogni cosa per l'opposito. Imperò che son certificato essere tanta copia di strami nèl Melanese, che non che ad vno essercito: ma à molti basterebbe. Ne hanno tutti i Melanesi nèl difendere la libertà vn medesimo animo: perche tutti i nobili s'accordano à riceuermi per Signore. Sola la Plebe, la quale solleuata da certi pernitiosi, & pessimi cittadini, che seguitano vna falseficata libertà, & nutrita de sogni, & di vane speranze: cerca il contrario. De la pecunia confesso nō hauere apresso di me gran quantità. Ma non mi mancano le faculta à prouedere à le cose necessarie. Ne in nessun modo mi diffido, perche hò più speranza ne la beniuoglienza de soldati, che ne le pecunie. Ne perdo la speranza de la vittoria in questa guerra, in qualunche modo vadino le cose. A la parte che opponi, che Venitiani non possono più pagare quello, che pè capitoli si contiene, Io da hora inanzi assoluo la tua repub. da ogni spesa; ne mai n'adimandero parte alcuna. Solamente priego che mi lasciate in cāpo le genti, le quali insino àl presente m'hauette conceduto. Et se pur'anchora questo vi par duro, & difficile, riuocatele ne terreni vostri. Ma non m'offendete in alcuna cosa. Et io di nuouo v'affermo d'osseruarui mentre sarò in vita ciò che vi promessi.

A queste cose rispose il Legato: non essere consuetudine dèl suo Senato ritrattar quello, che pèl consiglio de pregati già fusse stato constituito. Il perche lo confortaua, che à quello s'accommodasse. Per la qual cosa

Risposta dèl Legato à Francesco.

otto

Replica di Francesco àl Legato. di nuouo il Conte cosi rispose. Sèl Senato hà questo liberato, & cotesle tue parole non importano altro, se non come è nèl prouerbio, Sic volo: sic iubeo: non bisogna fare altra disputa. Ma voglio vn giorno di spatio, per poter meglio essaminare, se io voglio, ò non voglio ratificare la pace. In questo mezzo hebbono lettere Melanesi & da Venitiani, & da Arrigo, de la pace conclusa: le quali grandissima letitia dierono à tutti: perche sperauano per quella esser liberi da ogni guerra. Feciono adunque ogni dimostratione di festa, & con fuochi, & con campane, & massime in quelli luoghi, che si vedeuano di campo, tutta la Città essultaua, & festeggiaua parte di buona voglia, parte per paura, à ciò che non fussino notati, come huomini, à chi la pace fusse molesta: e molto minacciauano i nemici: se essi non si partiuano. Poi che questa nuoua venne in campo: gli Sforzeschi con ogni generatione di villania sparlauano contra Venitiani. Il Conte pè trombetti fece publicamente commandare à pena de la vita, che nessuna ingiuria, ò villania si facesse à Venitiani, ò à loro soldati. Oppresso da grauissima cura, giudicò esser'l meglio ritirarsi à dietro da Melano: e perche tal partita non paresse fuga, v'interpose vn giorno. E sempre per ogni tempo attese il Conte, e con ogni industria curò, che la fama, e'l nome suo non solamente fusse inuitto, ma anchora restasse senza alcuna macula. E se non poteua nèl far guerra accrescere la riputatione: àl manco si guardaua che ne di pigritia, ne d'imprudentia potesse essere

Feste in Melano p la nuoua de la pace

Altissimo proponimento de Francesco.

calunniato: e massimamente temeua, che assaltando Melanesi il campo, le gente Venitiane & per liberarsi da la paura, che haueuano de gli Sforzeschi, & p cupidità di predare non gli venissono contra, & ad vn tempo hauesse à resistere à nemici, & à gli amici, & domestici. Adunque passati dui giorni: ridusse l'essercito à Culturano. Ne per questa auersità mai mancò d'animo, ne in publico fece alcuna dimostratione di tristitia. Ma con l'usata sua vigilanza ad ogni cosa secondo la sua consuetudine prouedeua. Ilche non picciola ammiratione daua à Marcello curioso speculatore de costumi, & de le virtù dèl Conte, il quale tanta prudenza, & franchezza d'animo non cessaua nèl cospetto de tutti lodare, & predicare. Ma in quel camino le genti Venitiane furono dissipate: & spogliate da nostri: contra la volontà dèl Conte. La cagione fù, che vedendo loro i nostri d'animo odioso, & inimico contra Venitiani: impaurirono: & le cose loro di più pregio, di segreto portauano à gli amici, à ciò che se alcun sinistro caso interuenisse quelle fussono in luogo sicuro. Poi perche loro Capitani erano assenti, diliberarono ridursi di la d'Adda, & à poco à poco incominciarono à fuggire à Ripalta. De la qual cosa accorgendosi alcuni de nostri, subito tra le squadre si leuarono le grida di questa fuga, & senza licenza dèl Conte presono non solamente quelli, che fuggiuano, ma anchora quelli, che restauano ne le squadre, & tutti gli spogliarono. Interuenne anchora: che Mattheo da Capoua partendo nèl medesimo dì da

Animo inuito di Francesco.

Genti Venitiane sualigiate da Sforzeschi.

Rosato: doue era stato à la guardia di quelle, & volendo passare Adda, i suoi scorridori si scontrarono in questo tumulto, & furono spogliati. Ilche intendendo Matthec: con gli altri suoi diede volta indietro: & entrò in Melano. L'altro giorno passò Adda, come haueua diterminato. Ma il Conte, il quale caualcaua inanzi à tutte le squadre, sentendo questo tumulto, acceso da graue ira, mandò di subito per ogni parte chi commandasse à suoi, che posassero, & rendessono le cose tolte, & esso doue vedeua maggior tumulto, iui di subito correua: & ad alteuoci i suoi riprendeua, minacciaua. Questo fece che ogni furia si quietò: & egli con diligenza fece ogni cosa rendere. E gli auttori di questo errore, à ciò che fussero essempio à gli altri, fece morire. I Legati Venitiano intanto molto si doleuano de la ingiuria, si immeritamente fatta à suoi soldati, e temeuano anchora molto di se, & de la loro propria salute, perche stimauano, che tutto fusse fatto con ordine dèl Conte. Ma quando videro i portamenti dèl Conte: diposono ogni sospetto. Il giorno seguente Marcello con buona licenza dèl Conte con tutte le genti, che restauano de Venitiani, pèl ponte di Lodi passò à Crema. Et il Conte perche andasse più sicuro, l'accompagnò cinque miglia lontano dàl campo. Poi Marcello, & Andrea Dandolo per commessione dèl Senato distribuirono le pecunie à soldati, à ciò che di subito si mettessono ad ordine. Benche il Conte intendesse questo esser segno di futura guerra, nientedimeno fingeua non

Francesco acqueta il tumulto.

Il Marcello e'l Dandolo danno danari à suoi soldati.

s'accorgere, & ingegnauasi mantenersi in amicitia cò Venitiani: perche se essi differissono la guerra àl manco vn mese, ne molto temeua poi la loro potenza: ne dubitaua di non acquistar Melano. Ilperche diterminò tener Pasquale seco quanto più tempo potesse. Poscia creò oratori à Vinegia Alessandro Sforza, il quale era anchora in Parmigiano: & Agnolo Simoneta, & Andrea da Birago: A quali commesse, che quel medesimo riferissono àl Senato, che egli haueua risposto à Pasquale. E benche desse loro autorità d'accettar la pace, nientedimeno commandò che non l'accettassono: se di nuouo non scriueua loro. Ma simulando il più che si poteua, non si partissono da la amicitia de Venitiani. Ilche stimaua hauesse ad essere facile: pèl gran disiderio, che haueuano di rendere Lodi à Melanesi. Et essendo richiesto da Melanesi, & dàl Commessario Venitiano di triegua di venti giorni, lo fece volentieri: perche vedeua che haueua ad essere detrimento à Melanesi. Imperò che non potendo alcun portare in Melano alcuna vettouaglia, stimaua che hauessino à consumare ne là sementa: la quale farebbono in què giorni, la maggior parte dèl grano credendo per certo che la pace hauesse à seguire. E vuoti in questo modo i granai, in brieue tempo hauessono hauere gran carestia. Ne lo ingannò tale speranza, perche tanta fù la cupidità dèl seminare, che per pochi giorni rimase grano in Melano. Hor'essendo solamente due Rocche in sù Adda rimaste in podestà de Melanesi, de le quali l'una guardaua il passo

Oratori di Francesco à Vinegia.

Triegua impetrata da Melanesi per suo dãno.

Luochi d'importanza.

da Trezzo, l'altra quello di Briuio: e per questi due poteuano Venitiani liberamente mandare sussidio à Melanesi, diliberò il Conte tentare con ogni industria priuare Melanesi d'ambo due questi passi, perche vedeua non poter risistere, se à vn tempo fusse combattuto da Melanesi, & da Venitiani. Ma giudicò esser meglio cominciare da Trezzo: perche già haueua tentato i Castellani di quella, & non gli trouaua duri. Et perche hauendo quel passo di quà d'Adda gran pianura, non poteua torre il passo à l'essercito Venitiano. Ma facile poteua ritenergli con le sue genti, che non passassono per Briuio. Erano i Castellani di Trezzo Bonifacio, Ricciardo, Ruberto, & Isopino fratelli de la famiglia Villana. Costoro da Giouannistephano, & Gioffredino fratelli da Marliano, quali in quel tempo habitauano in Melzo, & da Roberto da Sanseuerino, cò quali haueuano amicitia, inuitati con molti premij, promessono di non lasciar passare il fiume: ne à Melanesi, ne à Venitiani: mentre che durasse la guerra. Ma non vollono dar la Rocca per non dare cagione à Melanesi, che vsassono alcuna crudeltà contra Ricciardo lor fratello, quale era quasi ostagio à Melano, & contra gli altri loro parenti. Già erano arriuati gli oratori dèl Conte à Vinegia, & trouaron quel Senato, non molto duro à le dimande sue. Ma ogni di erano con grande importunità molestati: che ratificassono la pace. quelli rispondeuano, che era dibisogno, che hauessino nuouo man-

Castellani di Trezzo

dato dàl Conte. Ma finalmente vedendo il Senato, che la cosa si prorogaua di di in dì, fece significare à gli oratori per vno, la cui amicitia essi vsauano, che se non ratificauano la pace, non potrebbono vscire di Vinegia, & in brieue tempo sarebbono messi in carcere. Ilche credendo Alessandro: dimostra à compagni in quanto pericolo essi si trouauano, & persuade che ratifichino. Ratificato vscirono la notte di Vinegia, & subito vennono à Ferrara: & di tutto auisarono il Conte. Duolsesi grauemente, & acerbamente s'adirò con Alessandro, & con gli altri. Ne meno gli riprendea Pasquale, che per paura fussono vsciti di commessione. Imperò che non ostante che fusse Venitiano, & anchora oratore, nientedimeno sempre hauea dannato quella pace, & la partita dèl Conte. Et assai riprendeua i Senatori: che di quella erano stati autori. Confortaua il Conte, che perseuerasse ne la guerra, perche speraua: che per la sua virtù: etiamdio contra à la volontà de Venitiani: otterrebbe la vittoria.

Alessandro inuilito ratifica la pace.

Animo sencero è cādido de Pasquale.

HAVEVA già inteso Francesco che i suoi haueuano retificato la pace. Ilche gli era molestissimo. Per la qual cosa ne volle il consiglio da suoi: & massime da molti iurisconsulti, dottissimi in ciuile, & in canonico: quali fece venire de lo studio di Pauia: se di ragione fusse costretto ad osseruarla. Et finalmente conclusono i più dotti: che gli oratori haueuano errato, & in arbitrio era dèl Conte, & osseruarla, & non osseruala: perche la ratificatione era fatta per paura, & senza sua commessione. Adunque diliberò fare aperta guerra à Melanesi, & se Venitiani gli porgono aiuto, francamente resistere. Ilche non giudicaua che fusse molto difficile: perche non restaua loro sopra Adda altro passo, che quello di Briuio, il quale speraua potere lor chiudere, & in quel verno potere hauer Melano. In questo mezzo finirono i giorni de la triegua, & Francesco Piccinino morì à Melano. La cagione de la morte fù, che fuggendosi ogni giorno quasi à squadre de suoi huomini d'arme, & venendo àl Conte: pel gran dolore, che ne prese: cadde in grauissima malattia, & per quella finalmente venne hidropico. A lui successe Iacopo suo fratello, il quale non solamente gouernaua i Bracceschi, che erano restati in Melano, ma anchora da Melanesi fù fatto Capitano de tutti. Costui per virtù & di corpo & d'animo auanzaua il fratello: perche

Diligenza di Francesco per nõ mancar di fede.

Morte di Francesco Piccinino.

Iacopo successe à Frãcesco suo fratello.

Francesco era di debole corpo,& d'animo pigro. Ma di cattiua natura,molto liberale. Però Iacopo per l'opposito era auaro. Il Conte era tutto volto ad infestare, & strignere i Melanasi più che mai. Ma sentendo che Gismondo,& i Commessarij Venitiani distribuiuano le genti,che haueuano ragunate di là d'Adda pè Bergamasco,& pèl Bresciano, & già ne veniua il verno, diliberò similmente, per dare qualche riposo à suoi, mandargli à le stanze. E parte ne distribui pè luoghi vicini à Melano. Parte intorno àl fiume d'Adda,alcuni ne mandò Giouanni Sforza suo fratello,nèl monte de Brianza, & commandò che non lasciasse passare alcuno pèl passo di Briuio. E se intendesse,che Gismondo vi venisse con tutte le genti,similmente esso vi verrà. Il Conte andò à Lodi, Pasquale vedendo che non gli era lecito star più apresso àl Conte lo confortò che frãcamente stesse nèl suo proposito. Ne si poteua contenere, che non sparlasse de suoi Venitiani dicendo ch'erano huomini degni di Bastone,& poi si tornò à Vinegia. Il Conte pensando à le vettouaglie per l'essercito, intese che bisognaua condurre il frumento da le parti lontane Il perche dèl Mantouano,& Cremonese, & Ferrarese condusse à Lodi per Pò et per Adda grande somma di grano,& d'altre biade,& daua opera,che niente potesse entrare in Melano, E con ogni ingegno spiaua,che consiglio fusse quello de Venitiani,& de loro Capitani,in soccorrere Melano. Imperò che essendo non solo vtile,ma necessario il preuedere i consigli de l'auersario per interrompergli,sempre per ogni tempo à questo

Franc. manda le genti in guarnigione.

Pasquale torna à Vinegia.

proponimẽto de Venitiani. attese il Conte. Intese adunque che i Venitiani haueuano diliberato trargli de le mani tutti i luoghi circostãti à Melano, eccetto che quello di Pauia, perche cosi allargauano i confini à Melanesi, & solleuauano la carestia. Questo paese è trà Tesino, Pò, & Adda, & per l'ultima pace fatta rimaneua à Melanesi. Et à l'altre terre che'l Conte teneua, non voleano che si facesse alcuna lesione. Imperò che temendo che egli non ottenesse Melano, non voleuano àl tutto partirsi de la sua amicitia. Et pareua loro assai sodisfare à l'honore, se osseruassono à Melanesi quanto haueuano promesso. Et intese, che i Capitani Venitiani dopo lunga consultatione haueuano diliberato passare Adda pèl passo di Briuio, ò per quello di Trezzo, & condurre à Bergamo gran copia di formento, il quale passato che fusse l'essercito, potessono mettere in Melano, & che dopò pochi giorni vscirebbono à campo. Il perche parue àl Conte far pace còl Duca di Sauoia, perche in quel modo diminuirebbe la riputatione àl nemico, & potrebbe ritrarre le genti sue, le quali teneua inuerso Piamonte. Ne gli pareua difficile conseguir questo, imperò che Lodouico dopo la rotta di Nouarese, ne haueua rimesso in punto le genti rotte, ne rifatto altro essercito. E benche Alberto da Carpi fusse fuggito à lui, non haueua pero hauuto ardire assaltare i terreni dèl Conte, perche non fidandosi de le sue forze, pensaua più à la pace, che à la guerra. Ma si vergognaua tentare il Conte, il quale senza ragione haueua offeso. Adunque il Conte mandò Oratori per trattare de la pace Bartholomeo Conte, Vescouo

Pace trà Frãc, èl Duca di Sauoia.

Oratori di Frãc. àl Duca di Sauoia p la pace

di Nouara, & Giouanni Angelello Bolognese Capitano di Nouara. Questi trouando à questa cosa bene disposti, & Amideo padre, & Lodouico figliuolo, fecciono che pace, & beniuoglienza fusse trà loro. E quello che l'uno possedesse ne terreni de l'altro lo potesse ritenere. Il perche rimasono àl Duca di Sauoia più castella, che ne la morte dèl Duca Philippo haueua preso in quello di Pauia, di Nouara, & de Alessandria. Il Conte benche gli fusse molesto concedere alcuna cosa ad altri, che fusse nèl suo impe io, nientedimeno per essere più libero à la gue ra, approuò quello, che i suoi Legati haueuano fatto. Imperò che haueua per prouerbio, apertenersi à l'huomo sauio à le volte sapere perdere. Et essere vtile à chi hà più nemici, nõ cõtẽdere ad vn tẽpo cõ tutti. Ma cõ l'uno far pace, cõ l'altro triegua, et còl terzo guerra. Dopo q̃sta pace ꝑ intẽdere meglio l'aío de nemici, caualcò à Casciano. Hor Leonardo Veniero fù mandato da Venitiani à Melano, costui nõ stimãdo poter altrimẽti cõdursi à saluamẽto, mãdò àl Cõte, che lo fidasse. Il Cõte bẽche intẽdeua, che andaua ꝑ cõfortare Melanesi à difendere la libertà, et ꝑ parte dèl suo senato promettere ogni grãde, et p̃sto aiuto et q̃sto essere detrimẽto à la impresa sua niẽtedimẽo nõ stimãdo molto simili cose, ꝑche la vittoria cõsiste ne le forze, et nõ ne le legatiõi. Rispose che era certo quello, che andaua à fare, ma che ꝑ sua legatiõe' sapeua, che niente di più potrebbe nutrirsi il popolo di Melão, ꝑche hauea bisogno di formẽto, et nõ di pole, niẽ tedimẽo lo lasciò ãdar sicuro, ne medesimi giorni i capitãi Ven. ordinarõ far dui põti i su adda vno di le

P. ouerbio.

Parlare di Frãc. à Leonardo Veniero.

gname à Briuio, l'altro de naui à Trezzo. Il che intendendo il Conte cominciò à dubitare de la fede de castellani di Trezzo, & preparaua mandarui gente. Ma venne vn mandato da quelli, quale affermaua che non dubitasse di niente, perche la fede gli sarebbe intieramente osseruata. Confortato per questo il Conte riuocò le genti, le quali mandaua, & diterminò non impedire i Venitiani nèl far dèl ponte. Trà tanto fermo da Landriano Castellano de l'altra rocca minore di Trezzo, la quale da l'altra riua d'Adda, in tutela dèl ponte era stata fatta, mandò di furto àl Conte per dargliene. Anchora lo auisò, che Gismondo generale capitano insieme con Bartholomeo da Bergamo, & Christophoro di Tolentino, & Tibertò brandolino, & Iacopo Catalano ogni giorno, & i Commessarij Venitiani, & Melanesi vengono à vedere l'opera che vogliono fare, & entrando quelli ad vn tempo ne la rocca, per la quale è necessario di passare facilmēte si potrebbono pigliare. Ma bisognaua à far questo mandasse cento fanti, quali egli terrebbe nascosi infino che essi vi tornassino. Il Cōte scelse quel numero de più fedeli, & franchi, & gagliardi, à quali diede in Conestabile Marcoleone, & Giouanni grande Melanesi, huomini forti, & peritissimi nèl mestiere questi di notte vennono à Fermo, & da lui furono occultati ne la rocca. Vennono il terzo dì come soleuano i capitani. Ma nessuno entrò ne la rocca, eccetto che Innocentio Cotta vno de commessarij Melanesi. Parue à nostri pigliar lui, perche haueuano spiato, che nessuno de capitani pèl sospetto, che haueuano preso de castellani,

Auiso di Fermo da Landriano à Franc.

Franc. manda cēto fanti àl Castellāo di trezzo.

che nessuno capitano più v'entrerebbe. Menarono adunque Innocentio al Conte dal quale conobbe, che la carestia ogni di cresceua à Melano. Il pche haueuano ordinato che in pochi giorni l'essercito si ragunasse in sù Adda, & che Gismondo lo conducesse nèl Melanese pèl ponte, che Venitiani haueuano fatto à Briuio. E per quello diceua Innocentio, che era stato mandato da la sua rep. à Gismondo. Era in quel tempo questo Innocentio di grande riputatione, & à Melano, & à Vinegia, si perche era d'acuto ingegno si anchora pche p la difensione de la libertà haueua fatto, si graue spesa, che era oppresso da gran debito, si perche ne à notturna, ne à diurna fatica alcuna perdonaua, & nessun pericolo sbigottiua, si finalmente perche era più atroce nemico àl Conte, & à la moglie, che alcun'altro Melanese, & sempre haueua già fauorito i Bracceschi, et cō denari, et con ogni altra cosa. Ne hauea mai cessato fauorire Venitiani, modestamente. Però che Melanesi naturalmēte hāno in odio Venitiani In tutte queste cose haueua compagnò Ambruogio da Triulzi. Conosciute queste cose il Conte lo mandò ne la fortezza di Lodi. Et perche solamente san Colombano, qual castello è posto sù confini di Lodi, & di Pauia, restaua in quelli paesi à Melanesi, la cui rocca, che è fortissima, non molto auanti era stata commessa à la cura dèl già detto Innocentio, parue àl Conte non ritardare l'occasione, che la fortuna gli haueua apparecchiato. E scrisse à Cecco Simonetta, quale haueua lasciato à Lodi, non solo sopra le vettouaglie, ma à la cura de la terra, che auisasse Innocentio, che se Lu-

Innocentio preso huomo di riputatione.

Odio naturale de Melanesi.

cio Cotta, castellano di San Colombano, & suo fratello, non gli desse quella rocca, si vederebbe Innocentio impiccato inanzi à gli occhi. Per le qual parole sbigottito persuase à Lucio, che di subito desse la rocca. Per questo modo ad vn tempo il Conte e senza fatica alcuna hebbe il castello, et la rocca confermandosi adunque le parole d'Innocentio de consigli de nemici, còl parlare de molti, diliberò il Conte senza alcuna dimoranza far venire il resto de le genti, le quali anchora erano à le stanze, & ragunarle quanto più potesse appresso Briuio. Il perche parte ne mandò nèl monte di Brianza, et parte ne luoghi vicini à Casciano. E benche fussono nèl freddissimo verno nientedimeno ciascuno era pronto à soppartare ogni affanno di freddo, & di carestia di pecunie, per vendicare la somma ingiuria, che poco auanti il loro capitano haueua riceuuto da Venitiani, però che ciascuno l'amaua, quanto la propria vita. Lasciò nientedimeno quelli, che erano à la guardia de le castella vicine à Melano, quali ogni giorno infestassono i Melanesi, ne lasciassono mettere dentro alcuna vettouaglia. Poi elesse diligenti spie, & mandogli in diuersi luoghi, da quali giorno per giorno intendeua ogni consiglio de nemici. Et anchora n'haueua non poche trà nemici. Ne molti giorni dopo gli fù riferito circa le vēti hore, che i nemici con velocità veniuano à Briuio. Il perche messe ad ordine le genti, le quali haueua più propinque. Et in su la seconda hora de la notte partì, & in su l'alto giunse à Montecalco, lontano vn miglio, et mezzo dàl ponte, quale nemici haueuano fatto in Adda, à Bri-

San Colombão e la rocca in poter di Franc.

Amor de soldati verso Franc.

Franc. giunto à Montecalco.

nio. Quiui Giouanni suo fratello e'l Ventimiglia l'aspettauano còl resto de l'essercito. A l'incontro di questo monte è il monte di Sant'agnese, molto più alto che questo, et va infino à l'adda. Ma vn miglio lontano dàl ponte. Questi monti fanno trà loro vna valle; per la quale è la via à Melano. Vedeua il Conte nèl caualcare molti fuochi in sul giogo dèl monte, et dimandando che cosa fusse intese che erano fatti da quelli, che Giouanni haueua mandato à fortificar quel monte. questo lo fece sicuro, perche temeua che non fusse stato occupato. da nemici, & con lieto animo procede contra gli auersarij. Ma poco durò tale gaudio, imperò che giunto à Montecalco, trouò che non da suoi, ma da nemici era stato occupato. Peche quelli, che Giouanni haueua mandato, erano stati parte presi, parte cacciati. Matteo da Sant'agnolo, Capitano de la fanteria de Venitiani haueua occupato il monte, & il passo. E già nascendo il sole, tutto'l monte si vedeua pieno de nemici. Il Conte riprendeua assai la negligenza de condottieri, e'l vile animo de soldati, in lasciarsi cacciare. Doleuasi che come inanzi era certo de la vittoria contra Melanesi, così àl presente vedeua posta la cosa in dubbio per la perduta di quel monte, perche era altissimo, & difficile à salirlo, & hà molti colli, che scendano nèl resto dèl monte di Brianza, onde poteuano infestare quella regione, & accordarsi con le genti Melanesi. Il perche vedeua che non molto tempo poteua tener quella regione. Et per questo gli bisognaua in brieue partirsene, & lasciar tutti quelli

Monte occupato da Matteo da Sant'Agnolo.

dèl Monte Brianza ne la potestà de nemici. Finalmente diliberò tentare la fortuna, & ingegnarsi cacciare i nemici dèl monte. mandò di subito Ruberto da Sanseuerino, & Honofrio Ruffaldo da Siena con sei squadre, & con parte de la fanteria, & commandò quello, che hauessono à fare. Trà tanto fù auisato; che i nemici tutti ragunati già passauano il fiume. E nèl medesimo tempo quelli che erano in su'l monte con gran grida scendeuano àl piano. Il Conte elesse gente à cauallo, & à piè, qual solo hauessono cura, & fatica, che quelli del monte non potessono scendere nèl piano. E poi parte de caualli mandò contra quelli, che passauano il fiume, perche vedeua che si voleuano congiugnere con quelli dèl monte, & poi tenere la via lungo'l monte, & in questo modo accozzarsi con quelli, che veniuano da Melano. Ma quelli che haueuano già passato il ponte, non potendo più sostenere l'impeto de nostri, cominciarono à voltar le spalle, & erano ributtati nèl fosso de la rocca, & nèl fiume, à questi la rocca diede grande aiuto. Imperò che molti sarebbono venuti ne le mani de nostri, se da le mura con balestra, & bombarde non fussono stati difesi. Similmente quelli, che erano scesi il monte, furono costretti à risalire. Ruberto come gli fù imposto, con gran circoitione, & per erto viaggio finalmente salì il monte, & per forza ottenne parte dèl giogo. Quiui cominciò à strignere quelli, che teneuano l'altra parte. Ma quelli vedendo, che nèl piano dèl giogo non poteuano risistere à caualli. Salirono vn luogo più alto; che quello doue è il tempio di Sant'agnese, & indi, et con le lan.e

Genti mandate da Frãcesco ad ispugnare il monte.

d'appresso, & con sassi di lontano ributtauano i nostri: quali voleuano salire, & tanti ne feriuano, che fù necessario, che alquanto si ritrahessono. Combattesi in questo modo due hore, & finalmente Roberto morti alcuni de suoi, con molti huomini, & caualli feriti, si tornò in campo molto di notte: ne da nemici fù perseguitato. Il seguente giorno similmente, & àl ponte, & àl monte si combattè, perche nemici voleuano passare, come è detto, & i nostri non voleuano, che passassono. Ilperche alquanti giorni & notti l'uno, & l'altro essercito con grande incommodo ne tempi freddi stette in arme, & in ordinanza. Fù auisato il Conte, che Iacopo Piccinino con tutte le genti Melanesi, aggiuntoui gran numero de scoppettieri, era vscito di Moncia, doue pochi giorni auanti era ito. E già venuto nèl Monte de brianza, con proposito che'l seguente di inanzi l'alba s'accozzasse con quelli dèl monte da la parte che guarda l'occidente, & è più lontana da Calco. Haueua seco Iacopo quattromila caualli, & altre tanti fanti. Fatta la notte si vidono manifesti segni di questo, perche Ruggiero dèl gallo con parte de la fanteria haueua occupato Monteuecchio, il quale è dietro à Calco cinque miglia: & ad ostentatione haueua fatto molti fuochi. Il Piccinino s'era fermo cò caualli, & còl resto de fanti à Casale: per ricreare alquanto l'essercito. Il Conte subito conuocò il concilio de suoi, & propose che non era d'aspettare, che tante genti s'accozzassono insieme, ne che'l di venga. Il Ventimiglia conforta, che con vna parte de l'essercito si va-

Ritirata de soldati di Francesco.

Auiso à Francesco de la venuta di Iacopo Piccinino.

Consiglio connocato da Francesco.

Parere dl Ventimiglia.

da contra Piccinino con silentio, & offerse volere pigliar quella cura, & promesse tornare con vittoria. E che'l Conte rimanga, & non lasci passare nemici. questa sentenza fù approuata da molti. Ma il Conte diceua, che non con parte: ma con tutto l'essercito si voleua andare, contra Piccinino, & far grande sforzo, perche speraua ò lo romperebbe à fatto, se aspettasse, ò lo caccerebbe in fcrma, che in molti dì non potrebbe ragunare tanta gente insieme. Ilche fatto, & con maggior riputatione, & con maggiore animo de soldati potrebbono tornare, & assaltare i nemici: se già hauessono passato il fiume. Ma se diuidessomo l'essercito in due parti, come diceua il Ventimiglia, era cosa molto pericolosa, essendo nemici da ogni parte si vicini. Perche non erano sufficienti già diuisi, ne à vincere Piccinino, ne à ritenere quelli dèl monte, & quelli di la dàl fiume. questo consiglio fece mutare il Ventimiglia, & tutti gli altri: & da ciascuno fù approuato. Adunque ne la terza hora de la notte ordinò l'essercito, & messe i carriaggi in mezzo le squadre, & lasciò i fuochi accesi à tutti gli alloggiamenti, à ciò che nemici non s'accorgessono di sua partita, & mosse contra'l nemico. Et perche i fanti accendeuano spessi fuochi, gli fece spegnere, à ciò che'l suo camino non fusse notato ne da quelli di Mattheo, che erano in sùl destro monte, ne da quelli di Ruggieri, che era in sùl sinistro: onde Piccinino ne fusse auisato. Apresso àl giorno arriuò presso à nemici ad vn terzo di miglio, & prese le scolte dè nemici, & con celerità corse

Parere dì Francesco.

Parere dì Francesco approuato.

contra'l campo, & quello con grandi grida assalta, & mette fuoco ne le case, & molti furono presi, & tutto'l campo fù saccheggiato: In questa battaglia il Conte essendo tra primi combattitori, due volte fù abandonato da suoi. Ilche interueniua per le notturne tenebre che i nostri huomini d'arme, perche alcuna volta i nemici ripugnauono, si voltauano à fuggire. Ma nominatamente acremente ripresi da lui con maggiore animo tornauono à la zuffa. Piccinino, il quale haueua i suoi ne l'ultima parte dèl campo, temendo quello che adiuenne, subito che sentì il tumulto, cò suoi rifuggi à Moncia. I nostri rotta la fantaria, & i caualli, quali erano de Melanesi sotto le bandiere di santò Ambruogio seguitarono i Bracceschi insino à le mura, & molti ne presono. Poi il medesimo dì tornò indietro, & alloggiò apresso di Monteuecchio, quale il giorno auanti Ruggieri haueua occupato. Vdita la rotta de suoi, con mille fanti era ito à congiugnersi con Mattheo. Gismondo stimando che'l Conte fusse fuggito per paura, passò il ponte, & posesi nèl monte Calco: perche voleua prima che passasse più auanti congiugnersi còl Piccinino. Poi diede la battaglia ad vna torre, la quale Giouanni Calco Melanese teneua ad istanza dèl Conte. Ma intesa la rotta di Piccinino: & che'l Conte tornaua contra di lui còl vincitore essercito, temendo forte, si ritrasse di la dàl fiume. E lasciò Ruggieri, & Mattheo à guardia dèl monte. In questo mezzo quelli de la famiglia d'Adda, da naua, da riua, dàl canale, & di Isacha, le

Francesco primo tra combattitori.

Rotta de l'essercito de Melanesi.

Timore di Gismondo Malatesta.

qual sono le principal famiglie dèl Monte di Brianza venneno àl Conte per aiuto, perche molto erano molestati da quelli, che teneuano il monte in forma che se presto non erano soccorsi, il fatto loro era spacciato. Et anchora s'arrogeua à questo male, che Venitiani con somma celerita haueuano fatto vn ponte di nauicelle apresso ad Olginato. Ilperche aspettauano d'hora in hora da maggior numero di nemici, & da più luoghi essere molestati. Onde subito mandò in aiuto di costoro quelli da Sanseuerino, & con la fanteria occupò Monte Barro, il quale altissimo è sopra quelli da riua. Il dì seguente nèl quale è la festa de gli Innocenti, vennie à monte Calco, & per difendere i suoi dàl freddo, gli distribuì ne prossimani luoghi. Poi pensando in che modo potesse cacciar dèl monte i nemici: questa via gli venne à la mente. Erano quelli dèl monte circa di quattro migliaia, & questi non haueuano altre vettouaglie, che quelle, che dì per dì mandaua Gismondo, & quelle veniuano, in some, con somma difficultà, & à pena forniua tanto numero. Ilperche se tre giorni vietaua, che non v'andassono, era necessario che abandonassono il monte. Ilperche prima determinò pigliare la Rocca da Airone. questa perche non fù da alcuno difesa: haueuano presa nemici quella notte, & è a le radici dèl monte inuerso Adda, per la quale apersono la via d'occupare il monte, & con buona gente quella guardauano. quelli che veniuano àl Monte da Briuio, da Olginato, di necessità arriuauono à quella. questa con parte de l'essercito commandò che

Aiuto mãdato à Brianzoni.

Malageuolmente si tengono i monti.

fusse combattuta. E durata la battaglia: da la matina insino à mezzo dì nèl cospetto de nemici finalmente l'ottennono, & presono i defensori, & menarone gran numero de guastatori, quali poco auanti erano venuti per forteficare quel luogo. Preso la Rocca, & messcui buona gente à la guardia, quelli dèl monte furono priuati de le vettouaglie. Ilperche diterminarono d'abandonare il monte. Mattheo molto pregò Ruggiero, che andasse à Commessarij Venitiani. Ma egli vsando altro consiglio, quella notte fuggì con tutti i suoi àl Conte. Mattheo pèl ponte de Olginato, il quale era lontano da le genti dèl Conte cinque miglia: ritornò ne campi Venitiani, & fece tagliare il ponte: à ciò che non venisse ne le mani de nemici. Fù questa fuga in calende di genaio, & come gran dispiacere haueuano preso gli Sforzeschi de la perdita dèl monte, cosi maggior letitia presono, quando restò libero in loro potestà. Pareua loro, che messo in fuga Piccinino, & ritornati Venitiani di la dàl fiume, non potesse mancare la vittoria, de la quale già erano disperati. Il Conte riceuè humanamente Ruggiero non solo con le parole, ma cò fatti. Impero che gli donò pecunia, & con dusselo. E cinquecento Melanesi famelici, quali Ruggiero haueua seco, fece liberamente nutrire à ciascun donò vn ducato, & diede loro licenza, che potessono tornare à Melano. Similmente fece lasciare molti prigioni, che haueuano i suoi soldati, à ciò che fusse noto, che non faceua poco conto de Melanesi, come molti diceuano: ma singolarmente gli amaua. Ilche non

Ruggiero cò i suoi di notte fuggì à Francesco.

Cortesia di Francesco verso alcuni prigioni, e famelici.

riuscì altrimenti, che si pensasse. Imperò che tornando quelli in Melano, per tutto predicauano la clemenza, & la liberalità dèl Conte, & il singolar'amore, che portaua à Melanesi: e benche grauemente ne fussono ripresi da magistrati, non restauano di predicare le sue laudi. quelli dèl monte di Brianza liberi da nemici, offersono se, & i figliuoli àl Conte: congratulandosi de la sua vittoria. E perche dì, & notte si gridaua à l'arme per le scorrerie de nemici, il Conte tolse la facultà à nemici di non potere scorrere di quà da la Rocca di Briuio in questo modo. E vn colle lontano vn mezzo miglio da la detta Rocca, & lontano da Calco vn miglio, il quale và insino àl fiume, & hà in se cinque rialti, quali di pari spatio sono distanti l'uno da l'altro. In ciascuno de questi fece fare vna bastia di terra, & di fascine, & gli spatij, che erano in quel mezzo, cinse con fosso, & argine. Fatta questa opera in otto giorni con difficultà, perche v'era somma penuria de guastatori, & i nemici ogni giorno faceuano battaglia per noiare, che non si facesse: ne le bastie messe fanti, & ne gli altri luoghi genti d'arme à la guardia: à ciò che sostenessono l'impeto de nemici, se volessono passare: Molti in quelle battaglie caddono, & molti furono feriti, tra quali Roberto da Sanseuerino fù ferito d'un verettone nèl braccio. Dopo questo i nemici ne voleuano appiccar zuffa, ne in nessun modo passauano la Rocca. Ilperche i nostri traheano di là dàl fiume assai scoppietti, onde nemici più non si ragunauano in sù quella riua. Nèl qual tempo essendo Gismondo con gli

Discrittione dèl colle

Roberto da Sanseuerino ferito in vn braccio.

altri Capitani ragunati à concilio presso à l'entrata dèl ponte, Iacopo Catalano, che l'anno inanzi era stato còl Conte, percosso da vna serpentina: cadde morto. Ritenendo il Conte in questa forma i nemici di la dàl fiume, à Melano ogni dì cresceua la carestia. Il perche Giouanni da Melzo, & Pietro da Oso oratori Melanesi, che di questo ogni dì haueuano lettere, con ogni industria pregauano Gismondo, & i Commessary Venitiani, che volessero prouedere à bisogni de la sua repub. Ma perche la via, la quale haueuano disegnato di fare, era loro vietata da nemici, pregauano che pigliassono altra forma di soccorrere Melano. Per la qual cosa Gismondo conuocò tutti i Capitani, & ciascuno dimandò di suo parere. Onde Bartolomeo da Bergamo, il quale nō solo ne la patria sua, ma anchora ne le propinque Citadi haueua molte amicitie, et clientele, ne pochi parentadi, et tutte le regioni, et montagne à lui erano notissime: propone, che si faccia la via per le parti di sopra, & passare pèl Lago di Como, & entrar nèl paese dèl monte di Brianza. Ilche non sarebbe molto faticoso, essendo Como de Melanesi: et offerisce di pigliar questo peso sopra di sè. Fù approuato il suo consiglio da tutti. Et à lui data la fanteria con pochi huomini d'arme. Prese adūque il camino per valle san Martino, e'l terzo giorno arriuò in Valsasina: qual luoghi erano de Venitiani. Poi scese in sù la riua di la dàl Lago di Como. Poi hebbe Mandello, Bellano, & altre Castella senza fatica: perche tutte si dauano. Aggiunsesi Giouanni da la Noce gouernatore

Iacopo Catalano ferito d'una serpentina morì.

Bartolomeo da Bergamo grand'amicitie di parentele e di seguito.

Giouanni da la Noce

di Como, & l'armata: la quale era nèl lago, persuade à Piccinino, che vada à Como. Il Conte inteso questo, mandò Giouanni Sforza suo fratello con cinque squadre; & con parte de la fanteria ne la riua di quà dàl lago, & pose in su'l giogo di monte Bellasio, il quale è stimato la rocca di quel paese, due squadre à la guardia: & fecene conducitore Ruffaldo. In questo mezzo sette capi di squadra di Piccinino, quali erano de principali, di segreto danno notitia àl Conte, che non solamente verranno con tutti i suoi à lui, Ma anchora si volgeranno contro à gli altri Bracceschi, quando haranno la facultà, & tutti per mala via gli cacceranno. Arrogano, che Luchino Palmiero, & Conticino da Campi, & Gherardo Trezzo hanno preso questa cura, & che l'occasione di far questo: sarà il giorno, nel quale essi con gli altri Bracceschi verranno à Como: doue già Piccinino chiamato da Bartholomeo, con pochi era ito. E promettono: che gli faranno à sapere qual giorno anderanno, & per qual via, & che aiuto vorranno da lui. Il Conte rispose àl mandatario, che sarà sempre presto, & à satisfar loro, & à mandare aiuto. Ne molti giorni dopò circa mezza notte auisarono il Conte, che'l seguente giorno doueuano andare à Como, chiamati dàl Piccinino con tutte le genti: e benche Luchino non vi fusse, per che Piccinino per sospetto l'hauea chiamato à se nientedimeno manderebbono ad essecutione quanto haueuano promesso, & priegano che mandi otto squadre, le quali si mettino in agguato à mezzo'l camino, à ciò che sieno pronte, quando sarà dibisogno. Il Conte com-

Ruffaldo.

Piccinino andato à Como à Bartholõeo

mette

mette àl Salernitano, còl quale già haueua conferito tutto, quanto vuole che faccia, & scriue à Ventimiglia, qual'era à Canturio, che quando fia bisogno, sia in aiuto àl Salernitano. Il Salernitano va àl luogo ordinato, et vedendo venire i Bracceschi in fretta, tutti con buono ordine mandò à Gherardo, & àl Conticino. Questi ò che si fussono pentiti de la impresa, ò che per l'assenza di Luchino fusse mancato loro l'animo, presono il mandatario, & dicono non saper quello, che egli si dica. E benche lo minacciassono dèl capestro, lo feciono menar legato. Il Salernitano in questo mezzo teneua le genti in ordine con gran silentio, aspettando essere auisato di quello, che hauesse à fare. Ma poi che vide i nemici caualcare in fretta, & à lui niente essere riferito, perduta ogni speranza, & vedendo essere i suoi di molto minor numero che i nemici diterminò tornarsi in campo. Ma Ruberto Orsino giouane di grande animo, & di valorose forze, mosso da la occasione dèl far fatti nõ si puote tenere, che con alquanti huomini d'arme non assaltasse gli vltimi, & à poco à poco crescendo i suoi, non si mettesse trà le squadre. Per questo impeto i nemici grandemente si conturbarono, ne faceuano resistenza. Ma attendeuano à caualcar velocemente. Il che vedendo gli altri Sforzeschi, & hauuta licenza con gran di strida si metton ne la battaglia da la parte destra. Il medesimo fa il Ventimiglia da la fronte. Pèl qual'impeto i nemici furono cacciati, & gran numero ne fù preso. Gli altri fuggiuano à Como, & anchora nèl fuggire, ne furono molti presi. Essendo già quasi acquistata

Dissegno di Franc. rotto.

Ruberto Orsino giouane di grand'animo.

Mutatione di fortuna.

la vittoria, si mutò la fortuna, & i nemici presono quelli, da quali erano stati presi. La cagione fù che'l Salernitano per il picciolo numero de suoi, & per la repentina fuga de nemici, non haueua fatto alcuno riserbo de soldati. Ne hauendo voluto, lo poteua fare, perche tutti per la somma cupidità de la preda senza licenza corsono à combattere. E mentre che parte di loro carichi di preda, stanno à diliberare quello, che de la preda, & de prigioni debbono fare, & parte ne vanno à Canturio, & ne le prossimane castelli, & parte non contenti di quello che haueuano acquistato, seguitano quelli che fuggono. Due squadre, le quali erano à dietro cò carriaggi, gli sopragiungono di dietro, & assaltano i nostri impediti, & disordinati. Et gli huomini d'arme presi, quali erano à pie, & senza spada, ò lancia, si gittarono à cauallo, e voltatisi à quelli, che gli haueuano presi, presono loro, perche erano più i vinti, che i vincitori. Imperò che i nostri erano dieci squadre, e Bracceschi ventidue. Il perche il Ventimiglia con pochi fuggì à Canturio, e'l Salernitano ne le propinque castella. Il Piccinino, qual'era à Como, conoscendo da suoi che fuggiuano il caso seguito, subito venne incontro. Et tutti quelli de nostri, che trouò, ò carichi di preda, ò che seguitassono i suoi, prese, & mandogli à Como. Melanesi presono animo per tale vittoria, & scriueuano à le castella perdute, che tornassono à la loro diuotione, promettendo gran cose, & anchora minacciando perche stimauano che'l Conte per quella rotta lascerebbe la guerra, e Venitiani in brieui giorni passereb-

Auaritia causa di disordine.

Auertenza militare.

bono Adda, da quali sarebbono liberati da tante tribu-
lationi, & affanni. Ma vedendo che le castella non fa-
ceuano alcun mouimento, con ogni instanza pregaua-
no Venitiani, che di subito passassono, & dimostraua-
no in quanto manifesto pericolo si trouauano. Il Conte
non perdè l'animo per l'auerso caso, ne si partì dàl luo
go, dou'era. Ma con grande animo attendeua, che Brac
ceschi non s'accozzassono con Bartholomeo, & che in
Melano non entrasse grano, dèl quale somma carestia
era in Melano. Il perche commesse à Giouanni suo fra-
tello, il quale come dimostrammo, era à la riua dèl la-
go, la quale è volta inuerso'l Monte di Brianza, che
non lasci passar Bartholomeo, & ritenga ne la obedi-
enza il luogo il quale chiamano la pieue de Incino, &
ne la schiena di monte in Bellasio accrebbe più fanti.
Ne la sommità di Monte barro puose dugento fanti.
Questo monte è più alto, & più forte che gli altri di
quel paese. Ma mentre che andaua riueggendo questi
luoghi i nemici intesa l'assenza dèl capitano, ordinano
di combattere le bastie. Adunque nèl far dèl giorno,
& con scale, & con ogni artiglieria danno la batta-
glia. A caso il Conte quella notte era tornato in cam
po. Ma ne l'uno, ne l'altro essercito lo sapeua, inten-
dendo i nemici essere à la isspugnatione, commandò à
le genti, che subito lo seguitassono. Ne prima si fermò,
che intese esser già nèl mezzo de nemici. Già di cinque
bastie due erano prese, et arse. E l'altre in forma haueua
no oppresse, che i difensori còl fumo haueuono fatto cē
no, che nō poteuāo più regere. Il che vedēdo il Cōte ad

Animo inuitto di Frācesco.

Ordine di combattere le bastie di Franc.

alte uoci grido. Difendeteui, che io sono qui presente. La qual uoce in forma impauri i nemici, che quelli, che gia erano ne la sõmita degli argini, & già tirauano giu i ripari, si gittarono nèl fosso. Ma di quanta autorità fusse il Conte apresso tutti gli Taliani soldati, di qui si puo conosere, che subito che i nemici tra quali incautamente era trascorso, perche credeua che gia i suoi fussono a gli argini lo conobbono, gittarono làrme, & cò capi scoperti riuerentemente lo salutarono. Et qualunque poteua, con riuerenza gli toccaua la mano: perche riputauano non picciola sceleratezza mettere le mani adosso a questo Capitano: quale riputauono padre de la militia, & ornamento di quella. Ilche non credo, che ne in tempi nostri: ne in quelli de gli antichi si legga essere interuenuto ad alcuno. Tra tanto uennono gli Sforzesci in gran numero. Il che uedendo Gismondo, temendo de la presenza, & de l'impeto dèl Conte, ridusse i suoi di la dàl fiume. Assaltarono i nostri niente di meno gli ultimi: & molti ne furono presi: & molti feriti. Haueua proueduto il Conte à bastanza in questo pericolo. Ma la perfidia di quelli, che habitano Asso, doue era Giouanni, turbò ogni cosa. Questi ribellatissi di segreto a Bartholomeo: presone l'armata, che era à Como: & passaronlo, & Giouanni à la sproueduta assaltarono. Il perche egli presi alcuni de suoi: che erano tra primi, si rifugi in campo. il Conte cõ piu genti di subito mandò Carlo ad un borgo detto Herba, à cio, che non lasciasse i nemici scendere nèl piano, & molestar quelli del monte di Brianza. Carlo fece quanto gli fu com-

Voce di Frãc. impaurisce i nemici.

Autorita di Franc. appresso li nemici.

Ritirata di Gismondo.

Fuga di Giouanni Sforza.

messo, & riprese Bartolomeo, & difese le castella dèl Conte da le scorrerie de nemici. Ruffaldo il quale resta ua tra ribelli, assediato da ogni parte, & oppresso da la fama, dopo non molti giorni arrendendosi i soldati, fu preso, & spogliato de suoi beni, & di quelli de nemici. Ne medesimi giorni il conte Orso de gli Orsini, quale il Conte molto amaua, per la singular uirtù dèl corpo, non haueudo riguardo al' honore ne di se ne de la sua famiglia, si fuggì à nemici & honorificamente fù rice uuto dà Venitiani, cò quali prima haueua trattato que sto. Ne gli bastò il proprio tradimento, che ancora con premij & promesse corruppe quasi tutti quelli chel Con te gli haueua sottomessi, & menogli seco. Il perche cia scuno conchiudeua Orso essere stato ingrato, & tradito re: essendosi partito dàl suo capitano, senza alcuna ligi tima causa, massime nèl tempo, nèl quale non solo si com batteua de lo imperio, ma de la uita sua, & essendo Or so stato ornato da lui d'honori grandi, & de premij. Era Orso genero del Conte Dolce, sotto quale non con molta conditione militaua, Ma morto quello il Conte lo fece di capo di squadra, condottiere di dugento ca ualli. E fu perfetto de tutti quelli, de quali prima Conte Dolce era conducitore. Essendo adunque in questa con dicione l'uno & l'altro essercito, che l'uno non osaua passare il fiume & Bartholomeo temeua caualcare con tra Brianzoni: l'altro diliberaua non si partire di quel luogo. Già era uenuto il XXVII di genaio: & gli stra mi ueniuano manco à nostri caualli: perche tanto nume ro massime ne le montagne haueua consumato ciò che

Ruffaldo preso è spogliato.

Orso de gli orsini fuggito.

Ansietà di Franc.

era insino à dodici miglia. Et haueua il Conte hauuto
carestia di vettouaglie sempre poi che quiui era arriua-
to, perche veniua di lontano, & era assaltato da nemi-
ci. Haueua nutrito l'essercito di vino di rape, & di
castagne. Ma ciò che ui restaua, che fusse à vso de l'huo
mo, à pena era bastanza per tre giorni. Per la qual co
sa con grande ansietà giorno, & notte pensaua il Con-
te, come si potesse sostentare la guerra contra Melanesi
& à quelli intercludere ogni aiuto, & la cità già al tut
to oppressa da la fame, potesse ridurre in sua potestà.
Benche molte cose pensasse, nessuno altro rimedio vide
à la sua salute, se non pigliar Moncia. Il perche da que-
sta impresa à Marchetto Marliano, quale militaua sotto
Carlo, che s'ingegni di fare cò Castellani, quali erano
suoi consorti, & amici, che per premio dieno quelle for-
tezze. E commette à Giouanni da Melano, huo-
mo di franco animo, & d'acuto ingegno, che con
diligenza squadri, se in alcun modo si potesse furare
la terra. Vanno questi due, & tornati riferiscono, che
castellani vogliono osseruar la fede à Melanesi. Ma la
terra si può furare per le tenebre notturne, per la parte,
che risponde in su'l fiume de Lambro, perche si lascia
senza guarda. Che doue il fiume ha la caduta, fa si gran
de strepito, che ne le tenebre facilmente si può entrare
senza essere vdito. E questo diceua Giouanni hauere ben
veduto, & considerato, & prouato, perche era entrato
ne la terra, & nessuno se n'era aueduto. E con molti ar
gumenti affermò, che per quel luogo potrebbe guidar
molti. Assecondando poi l'essercito, quelli che entrasso-

Franc. manda à spia l'impresa di Moncia Marchetto Marliano.

no, piglierebono il castello, & due torri. Piacque questo modo al Conte massime perche il mancamento de le vettouaglie lo cacciaua d'onde era, & non pareua che si partisse ne per necessità, ne per paura. A questo fare elesse Carlo, èl Ventimiglia, & à costoro oltre à le genti loro diede valido numero de caualli, & de fanti scelti di tutto l'essercito, & mandò con quelli Giouanni, & guide, che sapeuano bene il paese. Et egli circa à mezza notte con sommo silentio mosse còl resto de l'essercito verso Moncia. Mentre che nèl viaggio aspetta d'intendere come la cosa sia riuscita à Moncia, si fece il giorno il quale era primo di Febraio. E trà tāto giūse à Vilmercato, cinque miglia lontano da Moncia. Hor ecco li viene vno à sproni battuti da Carlo, il quale riferiua, che le guide da lui date, ò per non sapere il viaggio, come haueuano promesso, ò per fraude la notte erano spariti dinanzi à gli occhi loro. E benche essi hauessono caualcato tutta la notte, & vsata ogni diligenza, & benche fussono partiti àl tempo detto, ne mai si fussono fermati, nientedimeno per le folte tenebre, & per la continua pioggia errando il camino, fatte già molte miglia àl surgere dèl sole si trouarono à Carato sette miglia lontano da Moncia. Il che vdendo Francescò, benche per la grande perturbatione d'animo non ametteua tale scusa, nientedimeno commandò che Carlo si fermasse doue era, e'l Ventimiglia andasse à Canturio. Perduta la speranza d'hauer Moncia, era in molta ansietà, & tutto l'essercito non solamente de fatti publici, ma anchora dela propria salute si diffida-

Auertenza militare.

Dissegno di Franc. rotto dèl furar Mōcia.

Prudenza di Franc.

uano, perche stimauano, che di subito sarebbono assaltati da nemici, quali haueuano dopo le spalle. Nientedimeno il Conte si mostrò con lieto volto, & con franco animo visitò tutte le schiere, & nominatamente confortaua quelli, in cui sapeua essere egregia virtù, & fede, & confermaua gli animi di tutti, & sforzauasi di leuar loro ogni paura. E come per tutta Italia gli haueua sempre condotti salui, & spesso vincitori, cosi voleua, che sperassono, che sarebbe per l'auenire, in forma che si persuaderono, che non solamente hauesse proueduto à la commune salute de tutti, ma anchora à le presenti difficultà. Poi allontanato alquanto da le squadre, conuocò in consiglio tutti i principali à cauallo, & armati, &

Parlare di Franc. à soi capi nèl cō consiglio.

disse che cosa intendeuano, poi che la speranza d'hauer Moncia era tornata vana. Poi propone che Gismondo congiunto con Piccinino è loro à le spalle non più lontano che sedici miglia, da quali, & da Melanesi, & da Moncia possono essere ad vn tempo prouocati, & da fronte, & da le spalle. Il perche confortaua che ciascheduno pensasse alquanto, che partito fusse da prendere, & poi lo dicessino. Primi di questi Ruberto da Sanseuerino, Christophoro Torello, il Salernitano, Sacramoro da Parma, Francesco, & fratelli da Sanseuerino, & Paulo da Roma, che conduceua le genti Vermenesche. Questi lungamente disputando pro, & contra, finalmente vennono in vna medesima senten-

Conclusione dèl consiglio.

za. E tutti gli altri similmente à quella s'accordarono, non essere da fermarsi doue àl presente erano, ne anchora da ritornare onde erano partiti, per le dif-

ficultà già dette. E perche è da credere per cosa certa, che nemici intesa la partita, ò essi hanno passato, ò di subito passeranno il fiume con tutte le genti, le quali in brieue interuallo di tempo possono insieme ragunare. Onde giudicauano che senza sommo pericolo non potrebbono stare tra Melano, ne anchora in quello di Melano si grande essercito. Ma che si diuidesse l'essercito in due parti, & vna si mandasse à Pauia, l'altra à Lodi, & che le cità si ritenessono con ogni studio, & diligenza ne la fede: E da què luoghi di nuouo assaltassono il Melanese, & dessono il guasto àl contado, in forma che fussono constretti à venire à la pace, se non con quelle conditioni àl tutto che'l Conte disidera, almanco con quelle, che per lui fussero honoreuoli. E certo pareua à molti, che l'essercito Venitiano per la carestia dèl grano, & de gli strami non potesse star molti giorni nèl Melanese, ne che da Venitiani, ò d'altro luogo potessono hauere tanto formento, che & à Melanesi leuassono la fame, & l'essercito nutrire potessono. Ma il Conte benche intendeua tal consiglio essere ragioneuole, & che se fusse costretto da nemici, era necessario pigliarlo, nientedimeno perche mal volentieri si partiua dèl Melanese, dimostrò essere d'altro parere. E disse che ne quella notte, ne il seguente giorno era da partirsi, ne prima che non s'intendesse, che mossa facessono nemici: cosa ignominiosa stimaua pigliar tal partito, se non in vltimo pericolo, ne gli pareua, che tanta guerra presa con tante forze, & quasi condotta àl fine, si douesse si leggiermente aban-

Conclusione di Francesco.

donare. Aggiugneua che nemici erano sedici miglia lontani, quali se verranno contra di loro, sarà commodità o di far fatti, à andarsene ne le cità già dette. Confessaua che i nemici erano più in numero, ma non in virtù, & assai ben diceua essere noto quello, che per disciplina militare, & per virtù d'animo potesse Piccinino, o Gismondo, o Bartolomeo. Ilperche conchiudea che non per le nouelle, & openion d'altri, ma secondo i mouimenti de nemici era da pigliar partito. Dette queste parole commandò che ciascuno facesse gli alloggiamenti, ne più prossimani luoghi. Poi mandò molti, quali con diligenza intendessono quello, che hauessero fatto i nemici dopo la sua partita da Calco, & quello che volessono fare, & inteso il vero, di subito glie ne riferischino. Et à ciò che non paresse che fussono fuggiti, come già era sparsa la voce, preso il cibo, & armato l'essercito, caualcò in verso Moncia. Figne con poche genti dar la battaglia à la terra. Imperò che essendo quella cinta di mura, et di due fosse, intendeua che'l combatter la fusse in vano, & con de la ri-...imento. Ilperche fatta ostentatione di dar la battaglia, fece raccorre le genti, & ridurle in campo. Intra tanto è auisato che nemici non haueuano mosso quel giorno, ne anche poi l'altro, ma in què due giorni haueuano scorso in quello del Monte di Brianza, et preso per forza certe castella poste in sù l'Adda: Ma gli huomini de Imbersago star costanti à la fede: e gli nemici à suo piacere hauer rifatto il ponte ad Olginato, quale in pochi giorni auanti haueuano fat-

Risolutione prudentissima di Francesco.

Astutia di Francesco per mantener la riputatione.

to, & poi disfatto: E lasciataui gente à la guardia, haueuano passato, & Gismondo era alloggiato nèl borgo detto Galbiato, non lontano dàl ponte: E congiungersi Piccinino, & Bartolomeo, & essere preso monte Barro, abandonato per mancamento di vettouaglie. Il Conte vedendo fuori de l'openione de tutti hauer spatio à preparare di resistere, due cose giudicaua necessarie. Prima vietare che nemici non scendessono ne la pianura, per la quale haueuano libero camino à Melano, Et se pur tentassono di scendere: ingegnarsi con la zuffa ritenergli. L'altra serrare in forma tutte le vie, che niente di formento entrasse in Melano, imperò che ven'era tanta carestia, che valeua venti ducati il moggio. Ilperche non solo de nemici: ma de nostri si trouauano, che pèl guadagno vi portauano dèl pane. Prouide adunque in questa forma. Tutti i campanili de le Chiese, quali i villani per loro tutela haueuano forteficati, & tutte le Rocche, le quali erano tra campi nostri, & de nemici: fornì di fanti. Il simile fece à Melzo, quale Castello è nèl mezzo tra Vilmercato, & Adda. Poi de le vicine Castella ragunò gran numero de guastatori: & fece fare argine, & fosso intorno à campi. Il medesimo commandò à Carlo, che facesse à Carato, dandogli vna parte de guastatori. E perche questi due campi erano distanti sette miglia, mandò con parte de le gente Giouanni à Seregno, borgo posto in quel mezzo, & commanda che con somma celerità lo cinga di fosso,

Ordine di Francesco.

Carestia in Melano.

& d'argine. Commete anchora àl Ventimiglia, che era à Canturio, che fortefichi quel Castello, quanto può: & facci che de luoghi vicini vi si conduca formento, perche essendo lontano da campi di Carlo cinque miglia, & altre tanti da Como, era molto atto & à vietare il passo à nemici, & à nuocere à Como. E sopra tutto commanda che sieno vigilantissimi ad intendere ogni cosa, che fanno i nemici, & di subito se bisogna alcuna cosa, ò con fumo, ò con bombarde con messaggieri in oportuno tempo, ò luogo l'uno dia auiso à l'altro: à ciò che con prestezza si possino ragunare, se bisognasse in opportuno tempo, ò luogo, ò à porgere aiuto à nostri, ò à ripugnare, che nemici non vadino à Melano. In questa forma giudicò il Conte hauere assai ben prouisto, secondo la conditione de tempi da Adda insino à Como: che nemici non calassono àl piano: ne Melanesi si congiugnessono con quelli: & che in Melano da quella parte non si potesse portar vettouaglie. Da l'altre parti commandò à quelli di Pauia, & di Lodi, & de gli altri Castelli, quali erano sotto di lui, che à pena de la vita non portassono vettouaglie in Melano. Ma benche tutte queste cose fussono con somma prudenza ordinate, nientedimeno era necessario prouedere, che à l'essercito non mancasse il formento, dèl quale era carestia: imperò che quello, che ueniua da Lodi, à pena bastaua àl terzo de l'essercito. Il perche fece cercare tutti i granai de gli amici, quali non erano lontani da lui & molto ne fù trouato nèl paese di Sepri. questo molto alleggerì l'animo dèl Con

Prouision che nemici non scendessero àl piano.

Prouisiõe di Francesco p formento per l'essercito.

te, & cominciò à prendere buona speranza. Però che oppresso da tanta carestia, vedeua di non potere molto tempo tenere gli esserciti in què luoghi. Ilche intendendo Melanesi, per questa sola speranza fatti più audaci sopportauono ogni calamità. Gli amici adunque il Conte richiese, che in tante difficultà glie ne prestassono parte, il che facilmente ottenne. Tra questi fu Philippomaria Visconte, figliuolo di Guasfari, il quale benche con assidue promesse era stimolato da Melanesi, nientedimeno con somma fede, & consiglio, & opera, & aiuto sempre dimostrò sommo amore in verso'l Conte. A molti altri quali non erano di buono animo in verso di lui, & già secretamente intendeua, che haueuano conspirato cò Melanesi, ordinò che si togliesse per forza. Ilperche mandò vn Commessario, che ragunaua i citadini, & i terrieri: simulando hauere à trattare di cose graui, & à loro grate. Poi licentiati gli altri, riteneua & mandogli in carcere. Ilche fatto tutto'l grano, che si trouò ne le Castella de ritenuti, diuise à soldati. E così prouide per molti dì à la necessità dèl grano. Per questo prese maggiore animo à resistere, & à temer meno la moltitudine de nemici, quali vedeua, che fuggiuano la zuffa seco, tanto horrore daua loro la diuina prudenza di questo principe, & la grandezza dèl suo animo. Mentre che volge l'animo à prouocargli à caso i principali dèl monte di Brianza, de quali facemmo mentione di sopra, vengono à dimandare aiuto, & dimostrano che le Castella, & le bastie fatte per loro

Astutia p hauer formento.

Fede de Brianzini verso Frãcesco.

difensione, sono state conseruate ne la sua diuotione:
per commune consiglio, & volontà de nobili, & che
quanto sarà possibile, si conserueranno. Ilperche non
meritano, essendo nemici si propinqui, essere aban=
donati. Il Conte vedendo tanta egregia fede in co=
storo, quali stimaua, che già si fussono dati àl ne=
mico, di subito manda Roberto, e'l Salernitano, con
buona gente & à cauallo, & à piè: à ciò che essendo
da la parte superiore, prouochino i nemici, imperò
che le Castella poste in sù colli soprastauano à cam=
pi de Venitiani. Ilperche & di dì, & di notte com=
batteuano, & nemici non si spargeuano molto lonta=
ni da campi. Tra tanto il Ventimiglia mosso da spe=
ranza di gran pecunia, trattaua cò Commessarij Ve=
nitiani d'accordarsi con loro, & dare il Castello di
Canturio. E da l'altra parte Iacopo Piccinino con
certe conditioni trattaua còl Conte di ritornare. Era
in questo Capitano vna cupidità ardentissima di Si=
gnoreggiare. Il Conte benche le dimande di Iacopo
gli paressono molto dure, nientedimeno per consegui=
tare la vittoria, non gli pareua da dinegare non che
le Castella dèl Piagentino, le quali Nicolò suo padre
haueua hauute dàl Duca Philippo: ma ne Piagenza,
la quale egli molto strettamente dimandaua pèl mez=
zo di Luchino Palmero, à l'uno, & à l'altro amico.
Et à ciò che la cosa vada più secreta, & con maggior
fede, gli mandò scritti i capitoli di mano propria, per
vno fidato di Luchino: E confortalo che àl più pre=
sto che può quello che ha promesso de nemici, & dèl

Maneggio di passare da l'uno à l'altro cã=po dèl Vẽtimiglia.

Natura di Iacopo Piccinino.

saccheggiare il campo metta ad essecutione. Ma inanzi che'l Mandatario giugnesse con le lettere: Piccinino haueua mutato animo, & diliberato di restare cò Venitiani. Però che ricordandosi non solo de l'antiche, ma de le nuoue ingiurie fatte àl Conte, non gli pareua poter fidarsi di lui. Apresso non poteua dimenticar l'odio de Bracceschi contra gli Sforzeschi, et inuidia grande portaua à la gloria dèl Conte. Et molto temeua che la felicità di quello, nõ partorisse à se infelicità. Adũque immeritamente ritiene Luchino. Et à Gismõdo, & à Cõmessarij riferisce la cosa altrimenti, che non era: imperò che diceua che Luchino senza sua saputa haueua trattato còl Conte tutte quelle cose, & la notte seguente, à ciò che le sue fraudi nõ si potessono risapere, lo fece impiccare. Il che fù molto molesto àl Conte, & promesse che se mai potesse: vendicherebbe la morte di si innocente amico. In questo mezzo affrettandosi il Ventimiglia, insieme cò Cõmessarij Venitiani dar perfettione àl tradimẽto, il Conte giorno per giorno era auisato nõ solo dàl gouernatore dèl luogo, ma anchora da alcuni famigliari dèl Ventimiglia, à quali esso haueua cõmunicato il suo segreto. Finalmente intese da nemici la cosa esser certa, & massime perche v'interuenne Corrado d'Aluiano Romano Capo di squadra de Venitiani, et gran somma di pecunia per questo era già portata à Bergamo. Doleua assai àl Contè: massime essendo condotto in luogo, che bisognasse porre mani addosso à quello: nèl quale per la sua peritia ne la disciplina militare, & per molte virtù haueua grande speranza.

Mutatione d l'animo di Piccinino.

Luchino impiccato dàl Piccinino.

Corrado d'Aluiano

Anchora intendeua che per questo haueua à scemare la riputation sua, & haueuasi à dare occasione à Maliuoli, & à maledici da poterlo mordere. Nientedimeno ripensando à la mutabilità dèl Ventimiglia ne la età superiore, & à la grandezza dèl pericolo, giudicò non essere più d'aspettare: la seguente matina per tempo con dodici squadre di Carlo caualcò à Canturio. Et à ciò che'l Ventimiglia non potesse preuedere sua venuta, mandò inanzi certi huomini d'arme, che non lasciassono passar veruno. Ilperche inanzi giunse con tutte le genti, che'l Ventimiglia intendesse sua venuta, quale marauigliatosi de la nouità de la cosa, à piè gli venne incontro tutto pallido. E dimandando de la cagione de la sua venuta, rispose il Conte, che voleua andare à Como: & mostrarsi à citadini. Perche era persuaso, che faccendo questo, sarebbe di subito messo dentro. Ma vedendo quanto liberamente egli era venuto: come huomo pieno d'humanità, mutaua proposito dèl ritenerlo, credendo che non hauesse errato, ò leggiermente hauesse errato. E voleua isprimergli apertamente quello, che di lui gli era stato riferito, & confermarlo ne la fede. Ma Andrea da Birago, & Luigino Bossio, & Piero da Posterla, & alcuni altri, cò quali haueua communicato il tutto, con molte ragioni gli mostrarono, che in ogni modo si deuessi ritenere. Ilperche benche mal volentieri, & quasi lagrimando lo fece sostenere: & honestamente lo mandò di campo à Lodi, & da Lodi à Pauia con commandamento, che da lasciarlo in

Prouidenza di Francesco per hauere il Ventimiglia.

Mutation d'animo di Francesco di ritenere il Vẽtimiglia.

Humanità di Francesco in la retentione dèl Ventimiglia.

fuora,

fuora, gli dessono ogni piacere. Era venuto il. XX. dì del mese, e Melanesi erano oppressi da estrema fame, in forma che più non poteuano sopportare. Molti v'erano poueri, come sempre gran numero n'e in quella città, che per sostentarsi da la fame, non solamente mangiauano caualli, & asini, ma & gatte, & topi, & molte altre cose, le quali sono abhorrenti à la natura humana. Il perche spesso nasceuano contentioni, & tumulto. Mangiauano herbe, & radici senza alcuno condimento. Nessuno se non era ricco gustaua vino, Molti vecchi, & ammalati periuano per le vie, onde ogni cosa era pieno di pianti, & de lamenti. Nientedimeno à nessuno era lecito parlare, se non de la libertà. Il perche molta plebe, la quale più tosto voleua stare à la discretione de nemici, che de la fame, con le mogli, & cò figliuoli vsciuano de la terra, & pè campi miserabilmente stètauano. Molti còl consentimento de magistrati rifuggiuano ne le vicine castella, doue per misericordia erano riceuuti. Ma il Cõte commandò, che nessuno sussidio fusse loro porto, ma fussono costretti tornare in Melano. questo fece, che molti si nascosono pè diserti, & le donne cò fanciulli à petto, & con altri piccioli, & con fanciulle già adulte andauano vagabonde, ne altro cibo trouauano, che herbe, & radici, & acqua, & molte vergini, & maritate, per sostentar la vita, diuulgauano il coro loro à la libidine di chi gli porgeua il cibo. Imperò che gli huomini per paura di non essere prigioni l'abbandonauano. De le qual cose essendo biasimato il Conte, come crudele, rispondeua che benche assai gli dolesse la conditione de

Carestia estrema in Melano.

Crudeltà di Franc.

Voce di Fräc.impaurisce i nemici.

alte uoci grido. Difendeteui, che io sono qui presente. La qual uoce in forma impauri i nemici, che quelli, che gia erano ne la sõmita degli argini, & già tirauano giu i ripari, si gittarono nèl fosso. Ma di quanta autorità fusse il Conte apresso tutti gli Taliani soldati; di qui si puo conosere, che subito che i nemici tra quali incautamente era trascorso, perche credeua che gia i suoi fussono a gli argini lo conobbono, gittarono làrme, & cò capi scoperti riuerentemente lo salutarono. Et qualunque poteua, con riuerenza gli toccaua la mano: perche riputauano non picciola sceleratezza mettere le mani adosso a questo Capitano: quale riputauono padre de la militia, & ornamento di quella. Ilche non credo, che ne in tempi nostri: ne in quelli de gli antichi si legga essere interuenuto ad alcuno. Tra tanto uennono gli Sforzesci in gran numero. Il che uedendo Gismondo, temendo de la presenza, & de l'impeto dèl Conte, ridusse i suoi di la dàl fiume. Assaltarono i nostri niente di meno gli ultimi: & molti ne furono presi: & molti feriti. Haueua proueduto il Conte à bastanza in questo pericolo. Ma la perfidia di quelli, che habitano Asso, doue era Giouanni, turbò ogni cosa. Questi ribellatissi di segreto a Bartholomeo: presone l'armata, che era à Como: & passaronlo, & Giouanni à la sproueduta assaltarono. Il perche egli presi alcuni de suoi: che erano tra primi, si rifugi in campo. il Conte cõ piu genti di subito mandò Carlo ad un borgo detto Herba, à cio che non lasciasse i nemici scendere nèl piano, & molestar quelli del monte di Brianza. Carlo fece quanto gli fu com-

Autorita di Franc. appresso li nemici.

Ritirata di Gismondo.

Fuga di Giouanni Sforza.

messo, & riprese Bartolomeo, & difese le castella dèl Conte da le scorrerie de nemici. Ruffaldo il quale resta ua tra ribelli, assediato da ogni parte, & oppresso da la fama; dopo non molti giorni arrendendosi i soldati, fu preso, & spogliato de suoi beni, & di quelli de nemici.

Ruffaldo preso è spogliato.

Ne medesimi giorni il conte Orso de gli Orsini, quale il Conte molto amaua, per la singular uirtu dèl corpo, non haueudo riguardo all' honore ne di se ne de la sua famiglia, si fuggì à nemici & honorificamente fù riceuuto da Venitiani, cò quali prima haueua trattato questo. Ne gli bastò il proprio tradimento, che ancora con premij & promesse corruppe quasi tutti quelli chel Conte gli haueua sottomessi, & menogli seco. Il perche ciascuno conchiudeua Orso essere stato ingrato, & traditore: essendosi partito dàl suo capitano, senza alcuna ligitima causa, massime nèl tempo, nèl quale non solo si combatteua de lo imperio, ma de la uita sua, & essendo Orso stato ornato da lui d'honori grandi, & de premij. Era Orso genero del Conte Dolce, sotto quale non con molta conditione militaua, Ma morto quello il Conte lo fece di capo di squadra, condottiere di dugento caualli. E fu perfetto de tutti quelli, de quali prima Conte Dolce era conducitore. Essendo adunque in questa condicione l'uno & l'altro essercito, che l'uno non osaua passare il fiume & Bartholomeo temeua caualcare contra Brianzoni: l'altro diliberaua non si partire di quel luogo. Gia era uenuto il XXVII di genaio: & gli strami ueniuano manco à nostri caualli: perche tanto numero massime ne le montagne haueua consumato ciò che

Orso de gli orsini fuggito.

Ansietà di Franc.

era insino à dodici miglia. Et haueua il Conte hauuto carestia di vettouaglie sempre poi che quiui era arriuato, perche veniua di lontano, & era assaltato da nemici. Haueua nutrito l'essercito di vino di rape, & di castagne. Ma ciò che ui restaua, che fusse à vso de l'huomo, à pena era bastanza per tre giorni. Per la qual cosa con grande ansietà giorno, & notte pensaua il Conte, come si potesse sostentare la guerra contra Melanesi & à quelli intercludere ogni aiuto, & la cità già al tutto oppressa da la fame, potesse ridurre in sua potestà. Benche molte cose pensasse, nessuno altro rimedio vide à la sua salute, se non pigliar Moncia. Il perche da questa impresa à Marchetto Marliano, quale militaua sotto Carlo, che s'ingegni di fare cò Castellani, quali erano suoi consorti, & amici, che per premio dieno quelle fortezze. E commette à Giouanni da Melano, huomo di franco animo, & d'acuto ingegno, che con diligenza squadri, se in alcun modo si potesse furare la terra. Vanno questi due, & tornati riferiscono, che castellani vogliono osseruar la fede à Melanesi. Ma la terra si può furare per le tenebre notturne, per la parte, che risponde in su'l fiume de Lambro, perche si lascia senza guarda. Che doue il fiume ha la caduta, fa si grande strepito, che ne le tenebre facilmente si può entrare senza essere vdito. E questo diceua Giouanni hauere ben veduto, & considerato, & prouato, perche era entrato ne la terra & nessuno se n'era aueduto. E con molti argumenti affermò, che per quel luogo potrebbe guidar molti. Assecondando poi l'essercito, quelli che entrasso-

Franc. manda à ssia l'impresa di Moncia Marchetto Marliano.

no, piglierebono il castello, & due torri. Piacque questo modo al Conte massime perche il mancamento de le vettouaglie lo cacciaua d'onde era, & non pareua che si partisse ne per necessità, ne per paura. A questo fare elesse Carlo, èl Ventimiglia, & à costoro oltre à le genti loro diede valido numero de caualli, & de fanti scelti di tutto l'essercito, & mandò con quelli Giouanni, & guide, che sapeuano bene il paese. Et egli circa à mezza notte con sommo silentio mosse còl resto de l'essercito verso Moncia. Mentre che nèl viaggio aspetta d'intendere come la cosa sia riuscita à Moncia, si fece il giorno il quale era primo di Febraio. E trà tãto giũse à Vilmercato, cinque miglia lontano da Moncia. Hor ecco li viene vno à sproni battuti da Carlo, il quale riferiua, che le guide da lui date, ò per non sapere il viaggio, come haueuano promesso, ò per fraude la notte erano spariti dinanzi à gli occhi loro. E benche essi hauessono caualcato tutta la notte, & vsata ogni diligenza, & benche fussono partiti àl tempo detto, ne mai si fussono fermati, nientedimeno per le folte tenebre, & per la continua pioggia errando il camino, fatte già molte miglia àl surgere dèl sole si trouarono à Carato sette miglia lontano da Moncia. Il che vdendo Francesco, benche per la grande perturbatione d'animo non ametteua tale scusa, nientedimeno commandò che Carlo si fermasse doue era, e'l Ventimiglia andasse à Canturio. Perduta la speranza d'hauer Moncia, era in molta ansietà, & tutto l'essercito non solamente de fatti publici, ma anchora dela propria salute si diffida-

Auertenza militare.

Dissegno di Franc. rotto dèl furar Mõcia.

Prudenza di Franc.

uano, perche stimauano, che di subito sarebbono assaltati da nemici, quali haueuano dopo le spalle. Nientedimeno il Conte si mostrò con lieto volto, & con franco animo visitò tutte le schiere, & nominatamente confortaua quelli, in cui sapeua essere egregia virtù, & fede, & confermaua gli animi di tutti, & sforzauasi di leuar loro ogni paura. E come per tutta Italia gli haueua sempre condotti salui, & spesso vincitori, cosi voleua, che sperassono, che sarebbe per l'auenire, in forma che si persuaderono, che non solamente hauesse proueduto à la commune salute de tutti, ma anchorà à le presenti difficultà. Poi allontanato alquanto da le squadre, conuocò in consiglio tutti i principali à cauallo, & armati, & disse che cosa intendeuano, poi che la speranza d'hauer Moncia era tornata vana. Poi propone che Gismondo congiunto con Piccinino è loro à le spalle non più lontano che sedici miglia, da quali, & da Melanesi, & da Moncia possono essere ad vn tempo prouocati, & da fronte, & da le spalle. Il perche confortaua che ciascheduno pensasse alquanto, che partito fusse da prendere, & poi lo dicessono. Primi di questi Ruberto da Sanseuerino, Christophoro Torello, il Salernitano, Sacramoro da Parma, Francesco, & fratelli da Sanseuerino, & Paulo da Roma, che conduceua le genti Vermenesche. Questi lungamente disputando pro, & contra, finalmente vennono in vna medesima sentenza. E tutti gli altri similmente à quella s'accordarono, non essere da fermarsi doue àl presente erano, ne anchora da ritornare onde erano partiti, per le dis-

Parlare di Franc. à soi capi nèl cō consiglio.

Conclusione dèl consiglio.

ficultà già dette. E perche è da credere per cosa certa, che nemici intesa la partita, ò essi hanno passato, ò di subito passeranno il fiume con tutte le genti, le quali in brieue interuallo di tempo possono insieme ragu=nare. Onde giudicauano che senza sommo pericolo non potrebbono stare tra Melano, ne anchora in quello di Melano si grande essercito. Ma che si diuidesse l'es=sercito in due parti, & vna si mandasse à Pauia, l'al=tra à Lodi, & che le città si ritenessono con ogni stu=dio, & diligenza ne la fede: E da què luoghi di nuouo assaltassono il Melanese, & dessono il guasto àl conta=do, in forma che fussono constretti à venire à la pace, se non con quelle conditioni àl tutto che'l Conte disidera, almanco con quelle, che per lui fussero honoreuoli. E certo pareua à molti, che l'essercito Venitiano per la caresiia dèl grano, & de gli strami non potesse star molti giorni nèl Melanese, ne che da Venitiani, ò d'al=tro luogo potessono hauere tanto formento, che & à Melanesi leuassono la fame, & l'essercito nutrire po=tessono. Ma il Conte benche intendeua tal consiglio essere ragioneuole, & che se fusse costretto da nemici, era necessario pigliarlo, nientedimeno perche mal vo=lentieri si partiua dèl Melanese, dimostrò essere d'al=tro parere. E disse che ne quella notte, ne il seguente giorno era da partirsi, ne prima che non s'intendesse, che mossa facessono nemici: cosa ignominiosa stimaua pigliar tal partito, se non in vltimo pericolo, ne gli pareua, che tanta guerra presa con tante forze, & quasi condotta àl fine, si douesse si leggiermente aban=

Conclusione di Francesco.

donare. Aggiugneua che nemici erano sedici miglia lontani, quali se verranno contra di loro, sarà commodità ò di far fatti, à andarsene ne le cità già dette. Confessaua che i nemici erano più in numero, ma non in virtù, & assai ben diceua essere noto quello, che per disciplina militare, & per virtù d'animo potesse Piccinino, ò Gismondo, ò Bartolomeo. Il perche conchiudea che non per le nouelle, & openion d'altri, ma secondo i mouimenti de nemici era da pigliar partito. Dette queste parole commandò che ciascuno facesse gli alloggiamenti, ne più prossimani luoghi. Poi mandò molti, quali con diligenza intendessono quello, che hauessero fatto i nemici dopo la sua partita da Calco, & quello che volessono fare, & inteso il vero, di subito glie ne riferischino. Et à ciò che non paresse che fussono fuggiti, come già era sparsa la voce, preso il cibo, & armato l'essercito, caualcò in verso Moncia: Figne con poche genti dar la battaglia à la terra. Imperò che essendo quella cinta di mura, et di due fosse, intendeua che'l combatterla fusse in vano, & con detrimento. Il perche fatta ostentatione di dar la battaglia, fece raccorre le genti, & ridurle in campo. Intra tanto è auisato che nemici non haueuano mosso quel giorno, ne anche poi l'altro, ma in què due giorni haueuano scorso in quello del Monte di Brianza, et preso per forza certe castella poste in sù l'Adda: Ma gli huomini de Imbersago star costanti à la fede: e gli nemici à suo piacere hauer rifatto il ponte ad Olginato, quale in pochi giorni auanti haueuano fat-

Risolutione prudentissima di Francesco.

Astutia di Francesco per mantenere la riputatione.

to, & poi disfatto: E lasciataui gente à la guardia, haueuano passato, & Gismondo era alloggiato nel borgo detto Galbiato, non lontano dal ponte: E congiungersi Piccinino, & Bartolomeo, & essere preso monte Barro, abandonato per mancamento di vettouaglie. Il Conte vedendo fuori de l'openione de tutti hauer spatio à preparare di resistere, due cose giudicaua necessarie. Prima vietare che nemici non scendessono ne la pianura, per la quale haueuano libero camino à Melano, Et se pur tentassono di scendere: ingegnarsi con la zuffa ritenergli. L'altra serrare in forma tutte le vie, che niente di formento entrasse in Melano, imperò che ven'era tanta carestia, che valeua venti ducati il moggio. Ilperche non solo de nemici: ma de nostri si trouauano, che pèl guadagno vi portauano dèl pane. Prouide adunque in questa forma. Tutti i campanili de le Chiese, quali i villani per loro tutela haueuano forteficati, & tutte le Rocche, le quali erano tra campi nostri, & de nemici: fornì di fanti. Il simile fece à Melzo, quale Castello è nèl mezzo tra Vilmercato, & Adda. Poi de le vicine Castella ragunò gran numero de guastatori: & fece fare argine, & fosso intorno à campi. Il medesimo commando à Carlo, che facesse à Carato, dandogli vna parte de guastatori. E perche questi due campi erano distanti sette miglia, mandò con parte de le gente Giouanni à Seregno, borgo posto in quel mezzo, & commanda che con somma celerità lo cinga di fosso,

Ordine di Francesco.

Carestia in Melano.

& d'argine. Commete anchora al Ventimiglia, che era à Cantùrio, che fortefichi quel Castello, quanto può: & facci che de luoghi vicini vi si conduca formento, perche essendo lontano da campi di Carlo cinque miglia, & altre tanti da Como, era molto atto & à vietare il passo à nemici, & à nuocere à Como. E sopra tutto commanda che sieno vigilantissimi ad intendere ogni cosa che fanno i nemici, & di subito se bisogna alcuna cosa, ò con fumo, ò con bombarde con messaggieri in oportuno tempo, ò luogo l'uno dia auiso à l'altro: à ciò che con prestezza si possino ragunare, se bisognasse in opportuno tempo, ò luogo, ò à porgere aiuto à nostri, ò à ripugnare, che nemici non vadino à Melano. In questa forma giudicò il Conte hauere assai ben prouisto, secondo la conditione de tempi da Adda insino à Como: che nemici non calassono al piano: ne Melanesi si congiugnessono con quelli: & che in Melano da quella parte non si potesse portar vettouaglie. Da l'altre parti commandò à quelli di Pauia, & di Lodi, & de gli altri Castelli, quali erano sotto di lui, che à pena de la vita non portassono vettouaglie in Melano. Ma benche tutte queste cose fussino con somma prudenza ordinate, nientedimeno era necessario prouedere, che à l'essercito non mancasse il formento, dèl quale era carestia: imperò che quello, che veniua da Lodi, à pena bastaua al terzo de l'essercito. Ilperche fece cercare tutti i granai de gli amici, quali non erano lontani da lui & molto ne fù trouato nèl paese di Sepri. questo molto alleggerì l'animo dèl Con

Prouision che nemici non scendessero al piano.

Prouisiõe di Francesco p formento per l'essercito.

te, & cominciò à prendere buona speranza. Però che oppresso da tanta carestia, vedeua di non potere molto tempo tenere gli esserciti in què luoghi. Ilche intendendo Melanesi, per questa sola speranza fatti più audaci sopportauono ogni calamità. Gli amici adunque il Conte richiese, che in tante difficultà glie ne prestassono parte, il che facilmente ottenne. Tra questi fu Philippomaria Visconte, figliuolo di Guasparri, il quale benche con assidue promesse era stimolato da Melanesi, nientedimeno con somma fede, & consiglio, & opera, & aiuto sempre dimostrò sommo amore in verso'l Conte. A molti altri quali non erano di buono animo in verso di lui, & già secretamente intendeua, che haueuano conspirato cò Melanesi, ordinò che si togliesse per forza. Ilperche mando vn Commessario, che ragunaua i citadini, & i terrieri: simulando hauere à trattare di cose graui, & à loro grate. Poi licentiati gli altri, riteneua & mandogli in carcere. Ilche fatto tutto'l grano, che si trouò ne le Castella de ritenuti, diuise à soldati. E così prouide per molti dì à la necessità dèl grano. Per questo prese maggiore animo à resistere, & à temer meno la moltitudine de nemici, quali vedeua, che fuggiuano la zuffa seco, tanto horrore daua loro la diuina prudenza di questo principe, & la grandezza dèl suo animo. Mentre che volge l'animo à prouocargli à caso i principali dèl monte di Brianza, de quali facemmo mentione di sopra, vengono à dimandare aiuto, & dimostrano che le Castella, & le bastie fatte per loro

Astutia p hauer formento.

Fede de Brianzini verso Frácesco.

difensione, sono state conseruate ne la sua diuotione: per commune consiglio, & volontà de nobili, & che quanto sarà possibile, si conserueranno. Ilperche non meritano, essendo nemici si propinqui, essere abandonati. Il Conte vedendo tanta egregia fede in costoro, quali stimaua, che già si fussino dati àl nemico, di subito manda Roberto, e'l Salernitano, con buona gente & à cauallo, & à piè: à ciò che essendo da la parte superiore, prouochino i nemici, imperò che le Castella poste in sù colli soprastauano à campi de Venitiani. Ilperche & di dì, & di notte combatteuano, & nemici non si spargeuano molto lontani da campi. Tra tanto il Ventimiglia mosso da speranza di gran pecunia, trattaua cò Commessarij Venitiani d'accordarsi con loro, & dare il Castello di Canturio. E da l'altra parte Iacopo Piccinino con certe conditioni trattaua còl Conte di ritornare. Era in questo Capitano vna cupidità ardentissima di Signoreggiare. Il Conte benche le dimande di Iacopo gli paressino molto dure, nientedimeno per conseguitare la vittoria, non gli pareua dà dinegare non che le Castella dèl Piagentino, le quali Nicolò suo padre haueua hauute dàl Duca Philippo: ma ne Piagenza, la quale egli molto strettamente dimandaua pèl mezzo di Luchino Palmero, à l'uno, & à l'altro amico. Et à ciò che la cosa vada più secreta, & con maggior fede, gli mandò scritti i capitoli di manò propria, per vno fidato di Luchino: E confortalo che àl più presto che può quello che ha promesso de nemici, & dèl

Maneggio di passare da l'uno à l'altro cāpo dèl Vētimiglia.

Natura di Iacopo Piccinino.

ſaccheggiare il campo metta ad eſſecutione. Ma inanzi che'l Mandatario giugneſſe con le lettere: Piccinino haueua mutato animo, & diliberato di reſtare cò Venitiani. Però che ricordandoſi non ſolo de l'antiche, ma de le nuoue ingiurie fatte àl Conte, non gli pareua poter fidarſi di lui. Apreſſo non poteua dimenticar l'odio de Bracceſchi contra gli Sforzeſchi, et inuidia grande portaua à la gloria dèl Conte. Et molto temeua che la felicità di quello, nõ partoriſſe à ſe infelicità. Adũque immeritamente ritiene Luchino. Et à Giſmõdo, & à Cõmeſſarij riferiſce la coſa altrimenti, che non era: imperò che diceua che Luchino ſenza ſua ſaputa haueua trattato còl Conte tutte quelle coſe, & la notte ſeguente, à ciò che le ſue fraudi nõ ſi poteſſono riſapere, lo fece impiccare. Ilche fù molto moleſto àl Conte, & promeſſe che ſe mai poteſſe: vendicherebbe la morte di ſi innocente amico. In queſto mezzo affrettandoſi il Ventimiglia, inſieme cò Cõmeſſarij Venitiani dar perfettione àl tradimẽto, il Conte giorno per giorno era auiſato nõ ſolo dàl gouernatore dèl luogo; ma anchora da alcuni famigliari dèl Ventimiglia, à quali eſſo haueua cõmunicato il ſuo ſegreto. Finalmente inteſe da nemici la coſa eſſer certa, & maſſime perche v'interuenne Corrado d'Aluiano Romano Capo di ſquadra de Venitiani, et gran ſomma di pecunia per queſto era già portata à Bergamo. Doleua aſſai àl Conte: maſſime eſſendo condotto in luogo, che biſognaſſe porre mani addoſſo à quello: nèl quale per la ſua peritia ne la diſciplina militare, & per molte virtù haueua grande ſperanza.

Mutatione dẽ l'animo di Piccinino.

Luchino impiccato dàl Piccinino.

Corrado d'Aluiano

Anchora intendeua che per questo haueua à scemare la riputation sua, & haueuasi à dare occasione à Maliuoli, & à maledici da poterlo mordere. Nientedimeno ripensando à la mutabilità dèl Ventimiglia ne la età superiore, & à la grandezza dèl pericolo, giudicò non essere più d'aspettare: la seguente matina per tempo con dodici squadre di Carlo caualcò à Canturio. Et à ciò che'l Ventimiglia non potesse preuedere sua venuta, mandò inanzi certi huomini d'arme, che non lasciassono passar veruno. Ilperche inanzi giunse con tutte le genti, che'l Ventimiglia intendesse sua venuta, quale marauigliatosi de la nouità de la cosa, à piè gli venne incontro tutto pallido. E dimandando de la cagione de la sua venuta, rispose il Conte, che voleua andare à Como: & mostrarsi à citadini. Perche era persuaso, che faccendo questo, sarebbe di subito messo dentro. Ma vedendo quanto liberamente egli era venuto: come huomo pieno d'humanità, mutaua proposito dèl ritenerlo, credendo che non hauesse errato, ò leggiermente hauesse errato. E voleua isprimergli apertamente quello, che di lui gli era stato riferito, & confermarlo ne la fede. Ma Andrea da Birago, & Luigino Bossio, & Piero da Posterla, & alcuni altri, cò quali haueua communicato il tutto, con molte ragioni gli mostrarono, che in ogni modo si deuessi ritenere. Ilperche benche mal volentieri, & quasi lagrimando lo fece sostenere: & honestamente lo mandò di campo à Lodi, & da Lodi à Pauia con commandamento, che da lasiarlo in fuora,

Prouidenza di Francesco per hauere il Ventimiglia.

Mutation d'animo di Francesco di ritenere il Vẽtimiglia.

Humanità di Francesco in la retentione dèl Ventimiglia.

fuora, gli dessono ogni piacere. Era venuto il. XX. dì dèl mese, e Melanesi erano oppressi da estrema fame, in forma che più non poteuano sopportare. Molti v'erano poueri, come sempre gran numero n'e in quella città, che per sostentarsi da la fame, non solameute mangiauano caualli, & asini, ma & gatte, & topi, & molte altre cose, le quali sono abhorrenti à la natura humana. Il pche spesso nasceuano contentioni, & tumulto. Mangiauano herbe, & radici senza alcuno condimento. Nessuno se non era ricco gustaua vino, Molti vecchi, & ammalati periuano per le vie, onde ogni cosa era pieno di pianti, & de lamenti. Nientedimeno à nessuno era lecito parlare, se non de la libertà. Il perche molta plebe, la quale più tosto voleua stare à la discretione de nemici, che de la fame, con le mogli, & cò figliuoli vsciuano de la terra, & pè campi miserabilmente stètauano. Molti còl consentimento de magistrati rifuggiuano ne le vicine castella, doue per misericordia erano riceuuti. Ma il Cōte commandò, che nessuno sussidio fusse loro porto, ma fussono costretti tornare in Melano. questo fece, che molti si nascosono pè diserti, & le donne cò fanciulli à petto, & con altri piccioli, & con fanciulle già adulte andauano vagabonde, ne altro cibo trouauano, che herbe, & radici, & acqua, & molte vergini, & maritate, p sostentar la vita, diuulgauano il coro loro à la libidine di chi gli porgeua il cibo. Imperò che gli huomini per paura di non essere prigioni l'abbandonauano. De le qual cose essendo biasimato il Conte, come crudele, rispondeua che benche assai gli dolesse la conditione de

Carestia estrema in Melano.

Crudeltà d Franc.

la guerra,& la peruicacia de Melanesi,n'era cagione. l'essercito Venitiano con assidui messaggieri era pregato,& sollecitato dì,& notte,che soccorressono à tanta miseria. Ma i Capitani consumauano il tempo in consultationi,ne partito alcuno si pigliaua,di che era cagione il timore di Gismondo,& la volontà de Venitiani. Imperò che haueua Gismondo fatto morire senza alcuna cagione Polissena sua moglie; & figliuola dèl Conte,& in suo luogo tolta vn'altra Polissena,la quale si teneua fingendo,che quella fusse perita di morte subitana. Il perche temeua di non gli venire ne le mani,& anchora per molte altre ingiurie fattogli. Per questo adunque diceua che era molto pericoloso accostarsi troppo àl nemico,il quale è peritissimo,& fortissimo; ne per alcun modo gli pareua rimettere ne le mani de la fortuna due cosi eccellenti rep. Dimostraua che senza pericolo si poteua prouedere à Melanesi; impero che se essi sosteneuanosi vn breuissimo tempo la ossedione, il Conte per la carestia dèl formento,& de lo strame, era costretto à partirsi,onde conseguirebbono la vittoria. Così diceua,che si douessono confortare. Questa sentenza fù approuata da Legati Venitiani,non per paura, ma à ciò che stracchi,& ridotti ad vltima estremità, i citadini,che reggeuano per non venire à le mani dèl Conte,si dessono à Venitiani. Il che Leonardo Veniero loro Legato in Melano,con alcuni citadini haueua tentato. Et à ciò che i Melanesi stessono à speranza d'hauer soccorso,Gismondo commandò à tutti i soldati,che ciascuno preparasse vettouaglia per cinque giorni,et che grā

Tempo consumato in consultatione da capi Venitiani.

Timor che haueua Gismondo di Franc.

Dissegno d Venitiani.

Prouisione di Gismondo per mostrar di soccorere Melano.

quantità di formento in vn certo luogo da Bergamo, et da le parti di la da Adda si ragunasse, à ciò che con celerità si portasse à Melano. Il Conte intendendo queste cose, & vedendo che'l popolo di Melano non poteua più indugiare che non pigliasse l'arme contra i magistrati, fece tornare tutti i suoi in campo, & ammoniscegli, che stieno preparati. Perche giudicaua, che i nemici per essere con più numero, & de caualli, & de fanti p loro debito in tanto pericolo de Melanesi vorrebbono tẽtare la fortuna, & venire à trouarlo, trasse le sue genti di tutte le castella, & volse quelle tutte insieme; & di & notte accresceua l'essercito. Hauendo grande speranza ne la virtù de veterani, & ne le forze de tutti, diterminò se i nemici assaltassono alcuna parte de campi, ò scendessono àl piano, come era sparsa la voce, pigliar la zuffa apertamente con quelli. Imperò che non restãdo mai alcuna cosa impedita à vincitori, & à vinti non essendo alcuno luogo sicuro, giudicaua che se vincesse, vincerebbe in ogni luogo, & se fussi vinto, perderebbe cio che hauea nèl Melanese.

Prouisione di Franc.

PRIMO.

MELANO In questo mezzo cresceuano le discordie, & le seditioni, & ogni cosa era in somma perturbatione. E quelli, che sotto colorato studio di libertà occupauano la tirãnide, già più non erano ne riueriti, ne temuti. Il perche per tutta la cità in varij luoghi molti tumulti si eccitauano, per tutto si sentiuano, & querele, & pianti, e strida. Il perche interuenne, che non hauendo ardire gli altri, il principio de la salute nacque da Portanuoua. Haueuano commãdato i Principi de la libertà, che alcuno consiglio non si facesse, se non quando, & come, & per chi loro commãdassono. Haueuano eletto nèl consiglio tutti quelli, che fussono huomini grossi, & senza alcuna pratica, ò esperienza, ò fussono fautori de la loro dipravata mente. Questi erano congregati nèl tempio di Santamaria de la scala per fingere alcuna cosa, con la quale tenessono in speranza la plebe insino che da Venitiani venisse soccorso di vettouaglia, & di genti. Il che non era altro, che dar quella citàde afflitta à Venitiani. Erano fuori dèl tempio, doue il consiglio si ragunaua: due ne pigri, ne amici, à la fattione tirannica Piero Cotta, & Christophoro Pagnano, quali dolendosi de la presente calamità, ragionauano in che modo si potesse prouedere à tanto male. E gli altri citadini, quali à poco à poco

Astutia dèl magistrato Melenese.

veniuano,& con prudentia,& con franchezza d'ani mo àl ben publico confortauano. Da coſtoro haueuano varie riſpoſte: come varij ſono gli effetti de l'animo. E ſpargendoſi per la terra, Portanuoua eſſere in arme, et nèl tempio di Sãtamaria trattarſi de la rep. molti de l'al tre porte non in turba, ma à vno à vno v'andarono. Il che riferito à Principi de la tirannide, mandarono Lã pogniano da Birago loro collega, huomo calido,& non ſenza eloquẽza, à ciò che mitigaſſe quelli che poteua, et cõ buone pole riduceſſe à caſa, pche in brieue vdirebbo no tutti coſa grata,& ſalutare. Per queſte parole tanto riarſono ne l'ira, che Lampognano à pena ſi puote ſal uo ritrarre. Ne molto poi Domenico da Peſaro, Capita no di giuſtitia, il quale Piccinino iui haueua laſciato vẽ ne con molti caualli,& molti capeſtri per ſpaurire, et pu nire quelli, che ſenza commandamento dèl magiſtrato quiui erono ragunati. Ma quelli vſcendo dèl tempio lo feciono fuggire. Poi come e di conſuetudine in ſimili tu multi, cominciarono à ſonare le campane, come ſi conuie ne contra nemici de la Patria. Il perche tutti gli auer ſarij de la tirannide in quel luogo ſi ragunarono,& cõ ſultarono di far'uno ò dui Capitani à quella moltitudi ne. Queſti furono Guaſparri da Vilmercato, & Piero Cotta. Ma Guaſparre era più perito ne l'arme, pche in ſino da pueritia haueua militato ſotto'l Conte. Ne mol to dopo vi vennono,& più altri. Giouanni Stampa con quattro fratelli, huomo di grande animo,& pronto à a vendetta. Et di commune conſenſo corſono à la ſtan za de Principi. Ma eſſi haueuano con molti de la loro

Conſiglio in Santamaria da la ſcala di Portanuoua.

Fuga di Lãpognano.

Fuga dèl capitano di giuſtitia

Capitani dl popolo Melaneſe contra la tirannide.

parte apparecchiato tal difensione, che non poterono offendergli. Molti da ogni parte feriti si ritrassono. Alcuni fuggiuano verso la porta Orientale. Vno Frãcesco da Triulzi giouanetto cominciò à gridare. Perche fuggiamo noi, non ci perseguitando alcuno. Christophoro Pagnano ripigliando le parole dèl giouinetto, fù cagione che tutti ritornassono à Guasparre, il quale ne la estrema squadra in darno gli richiamaua. Piero Cotta fuggendo, volle ysc̃ir di Porta comana per suo scampo, ò per andare àl Conte per aiuto. Ma preso da le guardie fù incarcerato. Guasparre ragunati già tutti cõ accomodate parole gli cofortò à seguire la impresa dimostrãdo che se credeuano àl magistrato, il quale confortaua, che poste giù l'arme tornassono à casa, & che l'altro dì si prouederebbe in forma, che ciascuno sarebbe cõtẽto, à poco à poco tutti sarebbono morti. Per queste parole di nuouo s'accesono contra'l magistrato con più animo, et con più forze. Marchionne da Marliano era venuto cõ molta gẽte in loro aiuto. Dubitauano d'Ambruogio da Triulzi, perche era d'animo temerario, & pareua che fusse de la parte auersa. Erano in consultatione da che parte assaltassono i nemici, et affermando molti, che era ottima via per l'ultima parte dèl palazzo doue staua la moglie di Philippo, che fù vedoua: Giouãni Andrea Toscano promesse mettergli per la porta di dietro dèl palazzo, perche meno era guardata. Venne adunque à la porta, et fatto il cenno consueto subito gli fù aperta. Dopo lui entrò Guasparre, & Giouanni Stampa, et molti altri citadini armati. E dietro à questi, il resto de la

Franc. Triulzi causa, che si seguì contra li tiranni.

Giouãni andrea mette dẽtro'l palazzo gli armati contra li tiranni.

moltitudine con impeto entrò. Udito lo strepito, & le grida quelli, che erano ne la parte dinanzi del palazzo, fuggirono tutti. Nel medesimo tempo gran numero de citadini entrarono per la porta dinanzi, & con le grida empieuano il cielo, & la terra. Guasparre, & Giouanni furono i primi, che mõtaron le scale, et gli altri gli seguitauono. Giunti à l'uscio, che entra ne la sala, che è al lato à la torre interiore doue sedeuano i Principi de la libertà venne loro incontro Leonardo Venero, Legato Venitiano, quale parlando à citadini, che con calca, & tumulto veniuano con troppa insolenza, & troppo aspramente riprendendo, di subito con molte ferite fù morto. Il magistrato vedendo questo fuggì. Questi preso il palazzo, & liberata la patria, corsono à tutte le porte. E le guardie parte fuggirono, parte persuasi, di volontà le dauano. Restaua solamente porta Romana, la quale ben fornita d'huomini, & fidauasi in Ambruogio da Triulzi, il quale principe in quella porta acremente resisteua à gli altri citadini, Ma vedendo che non restaua alcun rimedio à la libertà, harebbe voluto essere stato chiamato in questa compagnia, à ciò che con tal beneficio hauesse placato il Conte. Pur poi che molti humanamente lo confortauano, & Marchione da Marliano suo parente strettamente lo pregaua, & dimostrauagli il gran pericolo. Finalmente benche mal volentieri cedette. Già tutta la cità consentiua, e'l fatto grandemente lodaua. Il perche il giorno seguente i primarij citadini si ragunarono: nel medesimo tempo, doue fù l'origine di questo

Guasparro è Giouanni primi ad intrare.

Morte di Leonardo Veniero.

Consulta-tiõe di dar via Melão.

mouimento. Lunga fù la consultatione, perche molti disiderauano la libertà, & non voleuano alcun principe. Altri voleuano chiamare il Re di Francia, Altri il Duca di Sauoia, Altri il Re Alphonso, Altri il Papa, tutti haueuano in odio Venitiani. Nessuno ardiua nominare il Conte, ò per la nuoua guerra, per la quale haueua condotta la cità ad estrema fame, ò per la lega, la quale prima haueua fatto cò Venitiani. In tanta dissensione, Guasparri ò perche cosi gli paresse il meglio, ò per far tanto beneficio àl Conte, dèl quale era stato soldato, disse che nessuna maggiore commodità si poteua fare à la cità, che riceuere dentro il Conte. Il primo fù, che mostrò, che de la libertà non si poteua far stima alcuna, si per le molte discordie ciuili, si anchora perche era tanto vuoto il popolo di pecunie, & tanto oppresso da la fame, che più non si poteua difendere. Il Pontefice, & Carlo di Francia, & Alphonso di Puglia Re per la lunga distanza non poteuano porgere aiuto. Il Duca di Sauoia non haueua tante forze. Il perche era necessario che si sottomettessono ò à Venitiãi, il che giudicaua peggiò, che ogni crudel morte, ò veramente riceuere il Conte genero di Philippo, & figliuolo adottiuo per certa ragione hereditaria, quale e di tanta humanità, & clemenza, che non si porteria come Signore, ma come padre dèl popolo Melanese, & eccetto lui, nessuno altro può in vn dì leuare la guerra, & la fame à la tanto afflitta città. Incredibile è in quanto brieue momento gli animi de tutti si volsono àl Conte, & di subito fù commesso à Guasparri, che andasse à lui, & dimostrasse

Guasparro propõe Frãcesco p Duca di Melano.

Conclusione di dar Melano à Franc.

quale fusse la volontà dèl popolo, & confortasse che di subito entrasse. Fù per molti auisato il Conte di queste cose per Lionardo Garimboldo, & per vn certo Luigi trombetto: per tanta felice nouella lieto ringratiò prima il sommo Iddio: poi commandò à tutti i suoi, che stessono armati, & massime à Roberto, & àl Salernitano, quali erano più prossimi à nemici: à ciò che àl primo segno sieno pronti ò assaltare nemici, ò andare à Melano. Et à Melano mandò con quelli medesimi messaggieri, à ciò che intendino in che stato sieno le cose, & quello che bisogni fare; & di subito riferischino. Venuto il giorno propone in consiglio quale sia meglio, ò di subito assaltare i nemici tutti spauentati per la nuoua nouella, ò caualcare à Melano, & confortare citadini à viuere giustamente, & in quiete. Piacque à la maggior parte, che s'assaltassono i nemici. Ma il Conte non hauendo anchor preso la città, giudica esser meglio caualcare à Melano, & cosi con fanti, & caualli scelti andò. Molti nobili gli vennono in contro, salutanlo, & congratulanosi, & confortanolo, che con celerità pigli la Signoria. Poco dopo venne Guasparri, quale era dèl medesimo parere. Perche le cose non v'essendo chi commandasse, erano in pericolo, per l'audacia d'alcuni, à quali era molesta quella mutatione. Seguitaua adunque il Conte, & tutti i luoghi, pè quali haueua à passare, erano pieni d'infinita turba, quali veniuano ò per vedere il nuouo Principe, ò per dimandar cibo à soldati. Erano pieni i campi per spatio di dieci miglia, à quali assai grata-

Consultatione di Francesco.

Francesco và à Melano ou'è accolto, salutato, è riuerito.

mente ſecondo il tempo i ſoldati ſatisfecero. Imperò che ciaſcuno haueua portato tanto pane, quanto poteuano le ſue facultà. Era bello vedere con quanta auidità la turba ſpiccaua il pane, quale pendeua dàl collo, ò da le ſpalle, ò dàl braccio de ſoldati: & con quanta ingordigia lo diuorauano. Alcuni gridauano. Hæc eſt dies, quā fecit dominus, exultemus, & lætemur in ea. Ma poi che arriuò à Portanuoua, doue giudicarono eſſere più ſicura entrata, perche quelli di quella porta erano ſtati i primi à pigliar l'arme. Ambruogio da Triulzi, & pochi altri citadini fanno difficultà de la ſua entrata, perche l'entrata di quella porta era ingombrata di molta materia: e perche inanzi che entraſſe come Duca, voleuano fermare i capitoli. Il perche turbato il Conte, ſi volſe à Guaſparri, & diſſe. Se io haueſſe ſaputo queſto, io non ſarei venuto inſin quì. Ma harei fatto altro prouedimento. Guaſparre, il quale pèl conſenſo de tutti gli haueua promeſſo, che liberamente poteua entrare, moſſo da vergogna, & aiutato dàl fauore de citadini, & da la preſenza dèl Principe, ripreſe quelli, che vietauano l'entrata, & fece aprir la porta. Introdotto il Conte, con gran letitia da tutti fù riceuuto. Imperò che ſe grande era ſtata la moltitudine, che di fuori l'haueua ſalutato, molto maggiore era quella, che dentro l'aſpettaua. A l'hora riſonaua l'aria d'allegre ſalutationi, & tutti gridauano Duca, & Sforza. Tutti ſi sforzauano toccargli la mano: e gran letitia moſtraua chi gliè n'haueua tocca. Tanta & ſi ſtretta era la moltitudine, che benche

Riſiſtenza fatta à Frāceſco ne l'entrare di Portanuoua.

Franceſco riceuuto con molta letitia in Melano

incredibile paia, nientedimeno il cauallo suo fù per non poco spatio quasi da le spalle de circostanti portato. Veramente appariua in Francesco Sforza vna Maiestà più che d'huomo. Era la sua faccia serena, & allegra: il parlar soaue, & giocondo. Ilperche era riceuuto, & con riuerenza, & con familiarità, & egli con grande humanità, & facilità gli riceueua. Poi nel tempio de la Virgine Madre cosi à cauallo, perche per la moltitudine non poteua scendere, àl sommo Idio, & à la sua intemerata Madre rendè gratie. Poscia andò doue l'antichissima, & nobilissima famiglia de Marliani haueua la casa, & iui inanzi à la porta di Alberto Marliano con alquanto di pane di miglio modestissimamente beuè, poi chiamo Carlo à se & commandogli, che con parte de le fanterie habiti il palazzo, & facci ben guardar le torri de le porte, & prohibisca ogni tumulto, & ogni rapina. E commandi che l'armi si ponghino giù, & à nessuno si facia ingiuria. E facci bandire, che'l Prin cipe vuole, che ogni citadino sia saluo. Finalmente pigli tutto'l gouerno de la cità insino à la sua tornata. Egli per la porta Orientale tornò à Vilmercato: fece notificare per tutte le sue terre, che à ciascuno fusse lecito senza alcuna gabella portare ogni vettouaglia à Melano. Ilperche in tre giorni tanta fù l'abbondanza à Melano, che pareua che mai non fusse stata assediata. Et à suoi prieghi la repub. di Pauia, & di Cremona mandò assai grano, & pane, et commando che fusse distribuito à poueri in Melano. Tra tanto per fanti di

Maiestà di Francesco.

Francesco lascia Carlo à la guarda di Melano

Prouisioni di Francesco p fare abondãza in Melano.

Roberto intese, che Gismondo, & i Commessarij Venitiani per li spessi fuochi haueuano inteso, che Melano era venuto ne le sue mani. E per questo da dolore, et da paura oppressi s'erano tornati di la d'Adda, & haueuano rotto il ponte. Giunto à Vilmercato Francesco Sforza, il quale non più Conte, ma Duca per l'auenire nominaremo, per sue lettere significò à tutti i potentati d'Italia, & à molti Rè fuori d'Italia de l'acquisto da lui fatto di Melano. E richiamò à se Angelo Simonetta, & Nicolò Arcimboldo, quali l'anno di sopra haueua mandato Legati àl Rè. Alphonso, à ciò che facessono lega còl Rè, il quale in quel tempo haueua guerra marittima cò Venitiani. Perche il Rè haueua detto, che volentieri farebbe lega con Francesco, & manderebbegli aiuto contra mercatanti Venitiani, se gli mandasse alcuno de suoi, còl quale potesse conferir le cose. Et il medesimo Palermo Napoletano famigliare dèl Rè haueua affermato à Francesco Sforza. Ma non si sà, perche poi mutato consiglio dopo la venuta de Legati, dimandassi Pisleone, & Parma: se voleuano che facesse la lega. Dopo due giorni Moncia, Como, & Bellinzona: le quali sole terre di tutta Lombardia erano restate sotto la obedienza de Melanesi vennono à la diuotione dèl Duca Francesco. Il medesimo feciono i Castellani de le Rocche. Dopo vedendo l'essercito suo essere, & per le fatiche de la guerra, & pèl vernò molto afflitto, lo diuise per tutte le sue cità. Ne gli pareua essendo i popoli stracchi, perseuerare ne la guerra contra Venitiani. Il medesi-

Ritirata de l'essercito Venitiano.

Mutatione de l'animo d'Alphōso verso Frāncesco.

L'uno e l'altro essercito in guarnigione

mo feciono Venitiani. E Piccinino mandarono in Bresciano, la fanteria in Bergamasco. Gismondo tornò in Romagna, & ne la Marca. Fecion fare vn ponte di legname à Ripalta, doue prima l'haueuano fatto di barchette. Ne per alcuna forza poteuano essere impediti in quella opera, perche da vna riua era il Castello, da l'altra vn ramo, che vsciua dèl fiume, il quale non hauea vado, & faceua vna Isoletta, in sù la quale essi feciono vna bastia, la quale difendeua quelli, che lauorauono il ponte. Il Duca mandati già i soldati à le stanze, rimase per alquanti dì à Moncia, tanto che in Melano si quietassono le cose, & gli animi de citadini. E venisse l'Annontiatione di nostra Donna, il qual giorno & ad honore di Dio, & à pompa dèl suo principato gli daua honorata entrata. In questo mezzo mette ogni studio in ordinare la Cità, & costituisce huomini graui, & prudenti, de quali altri attendessino àl gouerno publico, altri ad amministrar ragione à popoli. Altri habbino cura de la publica pecunia. I citadini, quali erano stati ne l'ultimo magistrato, perche per loro varie crudeltà erano in capitale odio quasi de tutti, & come huomini, che si doleuano de la mutatione de la fortuna, & de la felicità de lo Imperio, tutti confinò parte à Pauia, & parte altroue. Ambruogio da Triulzi concedette à prieghi d'Antonio, figliuolo dèl suo fratello, il quale molto amaua. Ma confinollo in perpetuo in villa. Ma Giouanni da Ossona, & Giouanni d'Appiano: quali più che gli altri haueuano vsato crudeltà ne nobili, et per paura de la morte erano

Ordine di Francesco nèl gouernare la Citade.

nascosi, fece incarcerare. Mentre che era à Moncia, gran numero de Melanesi ogni giorno andauano per visitarlo. Molti gli recitauano versi. Molti elegantissime orationi, ne le quali narrauano molte, & grandi, & varie sue virtù. Poi quando fù venuto il giorno, eletto per la sua entrata, il Duca la matina si trasferì ne la via, che da Melano conduce à Pauia: non lontano da borghi de la porta Ticinese. quiui, come era ordinato: già era venuta la Bianca, con Galeazzo suo figliuolo, & Alessandro con gran numero d'Oratori, & di matrone. Dopo questi erano tutti i Condottieri, & capi di squadra, con alquanti huomini d'arme eletti, adorni de belli ornamenti militari, Melanesi haueuano eletti i principali de la Cità, che riceuessono il Duca. Et à ciò che l'entrata fusse più honorata, haueuano preparato vn carro triomphale, con vno baldechino di drappo d'oro bianco. E così con gran moltitudine aspettauano i Principi inanzi à la porta. Ma Francesco Sforza per sua modestia ricusò il carro & lo baldechino: dicendo queste cose essere superstitione de Rè, & de gran Principi. Ilperche intrando, andò àl sacro, & massimo Tempio di Maria Vergine, & fermo inanzi à le porte, si vestì di drappo bianco, insino à piè. La qual veste era di consuetudine, che si vestissono Duchi: quando pigliauano la Signoria. Poi secondo con la moglie, & già eletto Duca di Melano: fù ornato de la Ducale degnità. Guarniero Castilione huomo di gran consiglio, & non di minore eloquenza fece le parole. Et ad vna voce tutti gridaro-

Apparecchio di Francesco per pigliare il titolo di Duca.

Modestia di Francesco.

Consuetudine de li Duchi vestirsi il manto bianco.

no, Viua il Duca. Poi da tutte le porte furono eletti citadini, & fatti sindici, quali in nome de la Cità giurarono sommessione, et perpetua fede, et consegnarongli lo Scettro de lo Imperio, la spada, lo stendardo, le chiaui de le porte, e'l suggello, quale gli antecedenti Duchi vsarono. Et da quel tempo in quà con l'autorità del popolo fù sempre chiamato Duca da tutte le nationi. Eccetto che da Federigo terzo Imperadore, il quale essendo morto Philippo senza figliuoli, diceua quella Signoria appartenersi à lo Imperio. Et eccetto Carlo Rè di Francia, il quale affermaua, che'l Duca d'Orliensi suo parente di ragione succedeua à Philippo.

Francesco Sforza Duca di Melano.

Il Duca dopo queste cerimonie costitui Galeazzo suo Primogenito Conte di Pauia. E Guasparri da Vilmercato honorò di titolo, di Contato; & donogli Valenza nobile Castello. E commandò che cinque giorni si facesse festa in Melano. Nel qual tempo per communicare con sudditi la letitia, celebrò magnifici conuiti, à quali chiamò i principali de l'altre Cità. Ma molti de più nobili di Melano & maschi, & femine. Et tutto'l tempo che era tra'l desinare, & la cena, con gran giocondità si consumaua; parte in danze, parte in giostre, & in varie spetie de torniamenti. Fece cento cinquanta caualliéri, tra di quelli, che furono ne conuiti, & de gli altri, che erano venuti à congratularsi. questi adunque condusse à l'honorato ordine equestre, & à ciascuno donò, secondo i meriti, & la qualità de gli huomini. Pacificata tutta la Lombardia, il nome di Francesco Sforza, il quale era prima famoso,

Guasparro da Vilmercato fatto Conte.

Cento cinquanta caualliéri fatti da Francesco.

diuentò celebratissimo, & per Italia, & fuori d'Italia: & quasi per tutto'l mondo: perche era in lui la riputatione insieme con la possa congiunta, con somma virtù. Nicolao sommo Pontefice honorificamente per lettere, & per mandatarij si congratulò seco de si egregia vittoria. Fiorentini per l'antica, & singolare amicitia d'incredibile letitia essultanti: gli mandarono molto egregia legatione, Ne la quale fù Piero de Medici figliuolo di Cosimo, Neri Capponi, Luca Pitti, Dietisalui di Nerone, quali molto honoratamente furono riceuuti dal Duca. Mandarono Genouesi, quali ne la guerra l'haueano souenuto di pecunie. Mandarono Sanesi, Lucchesi, Anconitani, & molte altre repu. & Principi non solo d'Italia, ma anchora di Francia. Solamente Venitiani, & Alphonso nessun segno di beniuoglienza inuerso di lui dimostrarono, perche hebbono inuidia à le virtù, & à la felicità sua. Ma perche le cose di Melano non pareuano molto ferme, & sicure: conciosia che'l popolo auezzo à l'arme, & ricordandosi de la simulata libertà, et per troppa licentia libero, per le fortezze poco auanti gittate à terra, prouide il Duca, che tutte le porte si forteficassono. E l'antico Castello di Portagiobbia da fondamenti gittato in terra si restaurasse, il quale ne seguenti anni non solamente come prima era, ma più ampio lo redificò, & con mirabile compositione di mura lo fece fortissimo.

Il Papa e Fiorentini per suoi legati si rallegrano cò Francesco.

Genouesi.

Sanesi.

Luchesi.

Anconitani.

Prouisiõe di Francesco p assicurarsi de Melanesi.

LIBRO VENTESIMOSECONDO.

L'ANNO E'l quale fù il cinquantesimo sopra mille quattrocento cessò il Duca da le quotidiane fatiche militari. Il che non gli era mai pèl passato adiuenuto, poi che'l padre Sforza lo tirò da le lettere à la militia. E posò tutta Italia, la quale ne l'antecedenti guerre era stata per mare, & per terra molto vessata. Imperò che mentre che le già scritte guerre tribolauano la Lombardia, Alphonso graue guerra mosse contra Fiorentini. E Venitiani còl medesimo Re con valida armata haueuano combattuto. Ma composte, poi le cose in pace & amicitia viueano. Solo i Genouesi consueti à le lor guerre ciuili per terra, & per mare chiamati esterni aiuti continuauano le guerre. Il Duca liberò Guiglielmo di Monferrato, il quale haueua sostenuto nèl castello di Pauia, & egli di sua volontà gli rendè Alessandria, con le terre à quella appartenenti. Lodouico Marchese di Mantoua per l'openione, ch'era di lui, di sapienza & di militare disciplina cõdusse à suoi soldi, & fecelo parente. Il che tànto fù molesto à Carlo, p l'odio, che portaua àl fratello, che incitò i Venitiani à rinouare la guerra, & offerse andare à loro soldi. Il Duca intendendo questo diede opera, che fusse notificato à Lodouico, il quale benche gli fusse molto molesto p la interità de l'animo suo, & somma fede. Doleuagli di quello che Carlo, & haueua fatto, & hora faceua

gegnaua mantener la pace. Il perche mandò à Pasquale Malipiero, & à Iacopoantonio Marcello, quali erano Legati in Ghiarad'adda, à dimostrare che dimenticata ogni ingiuria, voleua far pace cò Venitiani, se gli rendessono la fortezza di Briuio, e'l ponte. E l'altro, il quale haueuano fatto à Ripalta, tagliassono. Venitiani quali haueuano già volto l'animo à l'imperio di tutta Lombardia, risposono che la pace piaceua loro, ma non quelle conditioni. Era à caso in quel tempo nata grande dissensione trà Venitiani, e Fiorentini, per rispetto de le mercantie, tutti i Fiorentini mercatanti, che trafficauano ne paesi Venitiani, per publico editto con ignominia, & con danno furono cacciati. Il perche mandarono àl Duca Dietisalui di Nerone, che fermasse lega con lui. Et era già finito il tempo de la Lega, per la quale obligati molti anni graui guerre haueuano sopportate contra Philippo.

Discordia trà Venitiani e Fiorentini.

Fatta la lega per anni venticinque Fiorentini per la riceuuta ingiuria, essendone autore Cosmo de Medici mossono il Duca con molte promesse à pigliar guerra contra Venitiani. Venitiani per loro legati dimostrarono ad Alphonso, che se Venitiani fussono vinti, esso poco tempo regnerebbe, perche il Duca, e Fiorentini per grauissime ingiurie riceuute lo perseguiterebbono.

Lega trà Franc. e Fiorentini.

E metterebbono le forze, & la industria à ridurre Renato in quel Regno. Il perche giudicauano esser vtile, che trà se si collegassono. Alphonso acceso d'odio contra Fiorentini la virtù de quali non poco temeua, & hauendo inuidia à la fama dèl Duca conser-

Lega con- tra Franc. e Fiorentini.

ti. Et in questo modo si volsono à la guerra. Co- stituiscono che'l Re contra Fiorentini, & essi muouino contra'l Duca, à ciò che l'uno à l'altro non possa dare aiuto. Poi si collegarono Lodouico Duca di Sauoia, & Giouanni Marchese di Monferrato, & condussono Gui- glielmo, promettendogli Alessandria, & à Lodouico Nouara, acquistandosi. Nèl medesimo tempo Bartholo- meo da Bergamo, essendo in Veronese non lontano dal Mantouano non solamente contendeua cò Venitiani dèl soldo, che gli haueuano ritenuto, ma de la conditione, che con quelli per l'auenire hauesse hauere. Le qual cose se gli fussono negate, affermaua che gli era dato licen- za. E Venitiani, & per questo, & perche contra loro vo lontà haueua ragunate le genti, & perche era tra'l Ve ronese, e'l Mantouano, dubitauano de la sua fede. Arro geuasi à questo la vecchia, & graue nemicitia, la qua- le era trà lui, & quello de la leonessa, e'l Piccinino, per l'opera de quali tanto crebbe il sospetto, appresso de Ve- nitiani, che fù commesso loro, che lo pigliassono. Questi cupidi di farlo mossono la notte dèl Bresciano, & in sù l'aurora assaltarono Bartholomeo, il quale era senza alcun sospetto, & i suoi huomini d'arme disarmati pi- gliarono. Esso già concitato il tumulto, accópagnato da trè si fuggì, & essendo seguitato da caualli leggieri de nemici, & il suo non potendo più correre, montò in sù vna caualla senza sella, la quale vn villano haueua sen- za sella vi montò, e tutto affannato, entrò in Mantoua. Perdè più che mille cinquecento caualli. E suoi soldati spogliati de tutti i beni non lo seguitarono. Andò adun-

Differenza trà Bartho- lomeo è Ve nitiani.

Bartholo- meo assalta to e rotto, è fugge.

que à Melano, & dimostrò, che à gran torto era stato sualigiato, & aspramente si dolse de Venitiani confortò il Duca à mouere contra di loro, promettendo far per lui molte cose vtili, & nèl Bergamasco, & nèl Bresciano. Il Duca con gran benignità lo riceuè, & sperando che per tale ingiuria hauesse ad essere crudel nemico à Venitiani, & à se fedele lo condusse, & diedegli duomila caualli, & cinquecento fanti. Et per accrescer beneficio à beneficio, gli diede più pecunia che non dimandaua & concedutogli la militia, gli donò vno Stendardo con le sue insegne. Poi presa la guerra contra Venitiani, molto stimolandolo Fiorentini, tutto quello verno attese à preparar l'essercito, & metterlo ad ordine quāto più può occultamente. Poscia venuta la primauera, che fù dui anni dopò l'hauuta di Melano apertamente, & nèl Lodigiano e nèl Cremonese raguna soldati. Il medesimo fanno Venitiani nèl Bresciano. E quello da la Leonessa, nèl quale haueuano somma fede, fanno suo general Capitano. Apsso sapēdo quāto vale ī ogni cosa la celerità, con ogni industria s'ingegnano anticipare il Duca ne l'uscire à campo. E molti giorni, prima che'l Duca non stimaua, passarono in Ghiarad'adda. Poi appresso àl fiume collocarono i campi, à ciò che sotto il Pōte, come haueuano determinato à Ripalta, spesse correrie potessono fare in su'l Melanese, & il Duca, qual temeua lasciar Melano isfornito, ritenessono non lontano da Melano, & togliessingli la facultà di passare in Bresciano, & ragunare l'essercito, che in questo modo sperauano, ò essere in quella state vincitori, ò che l'uno &

Bartholomeo va à Melano a'l Duca Francesco.

Il Duca Franc. muoue guerra à Venitiani.

Discorso de Venitiani.

venga à lui pèl Cremonese lungo'l fiume, & in quel mezzo fece far ne l'Olio vn ponte di barche à ciò che subito che Lodouico fusse venuto, potesse passare con l'essercito nèl Bresciano. Lodouico poi che alquanti giorni hebbe tardata la risposta, finalmente rispóde che non può venire con tutto l'essercito, perche quelli da Coreggio gli haueuano mosso guerra à le castella, che haueua di là da Pò, onde egli vi haueua mandato parte de le sue genti, & hauendo diminuito l'essercito non poteua sicuramente venire doue egli disideraua. Il perche se voleua che si congiugnesse cò suoi bisognaua che venisse più presso à Marcaria, & esso in quel mezzo farebbe vn ponte di scafe à l'incontro d'Hostiano suo castello in quel di Brescia. Il Duca giudicando essere vtile non lasciar Lodouico, massime nèl principio de la guerra, & perche haueua di condotta tremila caualli, & mille fanti, andò doue haueua ordinato con tutte le genti. Il perche fece entrare in Soncino Tristano suo figliuolo, con cinquecento caualli, & cinquecento fanti, à ciò che mantenga quel castello ne la fede, insino à tanto che s'appressi à gli orci nuoui, quali sono da l'altra parte dèl fiume. Poi congiunto con Lodouico passò il fiume, & andò à Ponteuico. In quel camino Gottolengo, Pratalbouino, & Manerbio, & molte altre castella, si dierono. Ponteuico è forte, & per sito naturale, & per opera humana. Et è molto infesto ne le guerre à Cremonesi. Et per questo molto lo stimano i Venitiani, imperò che da vna parte è circondato dàl fiume, da tut-

Guerra trà quelli di correggio e Lodouico da Gonzaga.

Tristano figlio dèl Duca Fràc. entra in Soncino.

Ponteuico d'importãza.

te l'altre da la ripa, & dàl fosso. Il ponte, d'onde piglia il nome, da l'uscire de la porta va à Cremonesi. Di quì à Brescia sono venti miglia, & à Cremona dieci, & è il camino ritto, & piano. E benche vn'altro castello detto Rebeccho sia à l'incontro rileuato presso à vn miglio, nientedimeno per la oportunità dèl luogo spesso Cremona da quella parte è dãneggiata. Volle adunque pigliare questo castello il Duca, & farlo guardare, à ciò che, & la vettouaglia per quel luogo per più breue viaggio venisse in campo, & i Cremonesi nõ fussono infestati da quella parte. Fece adunque con grã celerità vn ponte in Olio da la parte di sotto dèl castello, & fermò i campi da ambe due i lati dèl fiume è due bombarde fermò contra l'argine, & lo steccato, imperò che in quel tempo non haueua le mura. Ma poi i Venitiani feciono le mura de mattoni, dàl fondo dèl fosso insino à la sommità de l'argine, & cosi in dui giorni lo ridusse in sua potestà. I soldati che v'erano à la guardia, lasciò liberi andare à Brescia. In questo tempo non anchora osauano i nemici passare Adda. Ma inteso che i nostri erano iti in Cremonese, lasciati i carriaggi di là d'Adda, passarono in su'l Melanese. Piccinino inãzi à gli altri venne predando insino à borghi di Melano. E fatto vn groppo de soldati, si dimostrò ne l'armi, Ma conciosia che per commandamento dèl Duca più giorni prima i citadini fussono ridotti dentro, & auisati anchora quelli che erano à Melzo de la loro passata, tutti gli habitatori de la regione detta Martesana còl le stiame fussono rifuggiti à luoghi forti, trouarono le

Ponte sopra Olio.

presa di põteuico.

Piccinino ĩsino à borghi di Melano.

ville abbandonate. Ilperche si ritornarono senza preda. Solo Antonio Sesto infelice fù preda in quella correria. Il dì seguente ritornarono àl fiume d'Olio, & quel passato non si fermarono, insino che non giunsono à Piumenengo, borgo vicino à Soncino. Poi conoscendo che'l Duca era ito con l'essercito in verso Marcaria andorono contra Soncino, & con celerità piantate le bombarde, dì & notte lo combattono. E con terribili voci piene de minaccie lo spauentano, se presto non s'arrendessono: dicono che'l Duca non haueua voluto aspettare la furia de nemici in Cremonese. Ma era fuggito ne campi di Lodouico. Per queste minacce, & per timore dèl guasto à le loro possessioni cominciarono à trattare accordo con quello da la Leonessa senza saputa di Tristano. Risapendolo Tristano, & riprendendo, & confortando, s'ingegnaua mantenergli ne la fede. Ma poi che vide il popolo àl tutto inchinato à darsi, ne essere possibile risistere à nemici già rouinate le mura da due parti, consentì à l'accordo, con questo che essi cò suoi restassono liberi. Dato il Castello: fù abbandonato da la maggior parte de suoi, quali inanzi che Soncino si desse, di segreto s'erano acconci con Piccinino. Et egli con gran circoito di via, perche così volle il Leonessano, si condusse à Cremona. La perdita di Soncino diede tanto terrore à circostanti, che prima Romanengo, poi tutti quelli, che sono ne la via, che và da Ponteuico à Cremona, & da Lodi à Soncino, eccetto che Castellione, doue Tristano haueua lasciato buona gente à guar-

Venitiani battono Soncino.

Presa di Soncino.

Infedeltà de soldati di Tristano.

il passo da la parte, doue erano: doue anchora era vn molino. Il Duca andò à vedere il sito de la palude, & duolsesi che per negligenza de suoi, il passo fusse stato occupato dà nemici. E se hauesse saputo la natura dèl luogo: non harebbe vsato il consiglio d'altri, ma sarebbesi posto, doue àl presente era, & harebbe occupato quel passo. Onde i nemici sarebbono stati costretti lasciare il piano, & ridursi à monti. E tutto questo errore attribuì, ma modestamente à Bartolomeo, quale era stato il conduttore in quel viaggio. quel giorno fatta leggier zuffa si tornò in campo. Il di seguente pose il suo campo sopra la ripa de la palude, la quale era propinqua à nemici vn trar di bombarda. Per la vicinità molte battaglie si faceuano. Tiberto Brandolino, e'l Piccinino giouanilmente facendo impeto nèl nostro essercito, & i nostri fingendo di fuggire: gli tirauano ne gli agguati: onde molti di loro furono presi: à Piccinino cascò il cauallo sotto, & fù preso. Ma certi fanti s'accordorono à farlo fuggire. Ilperche il Leonissano poi non lasciaua appiccar zuffa, se non con pochi. Erano adunque ridotte le cose, che ne i nostri poteuano assaltare nemici, ne nemici osauano assaltare i nostri. Il Duca piantò due grosse bombarde contra'l campo de nemici, & assiduamente traheua, & in quel mezzo dèl continouo scorreua pèl Bresciano, & insino à la Cità. In questa guerra haueua il Duca più huomini d'arme, che nemici: I nemici haueuano maggior numero

Errore di Bartolomeo.

Piccinino preso, e lasciato fuggire.

de fanti, ma non si valenti. Venitiani haueuano sedici migliaia de caualli, & semila fanti. Il Duca haueua diciotto migliaia de caualli, & tremila fanti. Poi era gran numero ne l'uno, & ne l'altro essercito de guastatori, & ingegnieri: & altra turba disarmata.

Sedici migliaia de caualli Venitiani.

Diciotto migliaia de caualli dèl Duca.

Mentre che nèl Bresciano sono questi esserciti, in Alessandria nacque repentina, & graue guerra: la quale benche non hauesse grande essercito: nientedimeno la mobilità de gli Alessandrini, & le parti, & seditioni, che erano tra loro, faceuano ogni cosa piena di pericolo. Imperò che stimolando Venitiani Guiglielmo, il quale haueua da Alphonso quattromila caualli, & domila fanti pagati, subito che sentì il Duca essere passato in Bresciano, caualcò in quello d'Alessandria, & predando, & guastando: in pochi giorni ridusse la maggior parte de le Castella à darsi. Currado, il quale teneua il Duca à guardia di quella prouincia, con tremila caualli, & cinquecento fanti vedendosi inferiore, era ridotto in Alessandria, giudicando che se difendea quella, ridotto poi le cose à miglior fortuna, facilmente potrebbe ricuperar le Castella. Fù da lui certificato il Duca, che se di subito non vi mandasse più numero di gente, Alessandria era in gran pericolo.

Guiglielmo di Mõ ferrato.

Nuoua guerra in Alessandria.

Era quella Cità diuisa in due parti. L'una à Franciosi, l'altra, la quale chiamano ghibellina, à Monferrato fauoriua. Adunque molto dubitaua Currado d'alcun citadino di parte ghibellina, quali Guiglielmo per il passato con molti beneficij haueua à se fatti amici, & àl presente le loro possessioni difendeua da ogni dan=

Dubbio di Currado.

no. Haueua fatto auisati i principali di quella parte, che si guardassono da guelphi, quali il Duca essendo occupato in due guerre, haueua fatto confortare, che quando non potessero più risistere, curassono che la Cità si desse àl Rè di Francia. Et in questo tempo vi mandò quèl dà la Noce con mille caualli, il quale con tanta celerità fece il viaggio, che'l quinto giorno arriuò in Alessandria. Guiglielmo qual'era passato in quel di Tortona con assedio di dui giorni impaurì tanto quelli di Pozuolo, che si dierono. E guastando il contado di Tortona, corse insino in quel di Pauia. Il perche tanto terrore messe à quelli di la da Pò, che alcuni segretamente, come poi s'intese, mandarono à Guiglielmo à chieder patti. Ma non seguì l'effetto, perche Guiglielmo ò per non si fidar di loro, ò per paura de nemici, che gli erano dietro, non andò à loro. In quello d'Alessandria tutte le Castella si dierono: & eccetto che'l Castellaccio, & Cassino, quali per paura de le Rocche non si dierono. Guiglielmo per la venuta dèl Nocese ritornò in Alessandrina, & assediò Cassino, qual Castello, benche fusse forte: nientedimeno perche era circondato da suoi Castelli, speraua presto hauere. quelli dèl Castello da principio risisteuano gagliardamente: poi vedendo l'assedio hauer'ad esser lungo, cominciarono ad inuilirsi: Finalmente à cercar patti. Il Duca vedendo che suoi rinchiusi in Alessandria, non vsciuano fuori, etiandio dopo la venuta dèl Nocese, per molte lettere aspramente riprendeua Currado, & gli altri capi. Currado per questo,

Giouanni da la Noce.

Guiglielmo da il guasto àl Tortonese

Assedio di Cassino.

meno à poco à poco la maggior parte se n'andò à gli alloggiamenti à rinfrescarsi: & pigliare il cibo. Nostri tornata l'occasione, la quale aspettauano, corsono àl campo. Guiglielmo oppresso dàl non aspettato tumulto, fece di subito fortificare vn colle à lui propinquo, il quale Ferraguto suo condottiere di subito occupò: Imperoche menò seco tutti quelli, che trouò armati. E'l resto de l'essercito Guiglielmo s'ingegnò far'armare, quanto patiua la breuità dèl tempo: & voleua ordinargli. Ma tanta fù la velocità de nostri, che gli mancò tempo. Giouanni fù il primo, che assaltò. Sacramoro, & Antonello dàl Borgo con due squadre de veterani huomini d'arme seguitauano. Costoro salgono il colle, & perche pochi ripugnauano, di subito ne cacciarono i nemici con loro infamia, & alcuni ne tornarono à i campi. Ogni luogo à la mescolata era pieno di tumulto, senza ordine, & senza Imperio: e ciascuno attendeua più tosto à portarne quello, che haueua più caro, & prouedere à la sua salute, che à ripugnare à nemici. I nostri con grandi strida gli seguitano: per la difensione de campi si rinouò aspra battaglia. Ma finalmente i nemici volsono le spalle. Guiglielmo pose la sua salute nèl fuggire. Il simile feciono i suoi soldati. Gli Sforzeschi, & quelli, che vscirono di Cassino: saccheggiarono il campo: & seguitoron quelli, che fuggiuano. Ma perche haueuano molte Castella presso: quasi tutti si ridussono à saluamento. I nostri carichi di preda tornarono in

Disordine causato da la disubidienza.

Rotta di Guiglielmo à Cassino in Alessandrina.

Alessandria. Guiglielmo si ridusse à Castelnuouo, & con industria raccoglieua i suoi, & distribuigli per le Castella, quali haueua prese in quello d'Alessandria, & massime in quelle, de le quali meno si fidaua. Tra tanto il Duca haueua condotto l'essercito presso ad vn miglio à gli Orci: il medesimo feciono i nemici. Finalmente posono campo àl Castello, & da lati aperti si cinsono con fosso, & argine. Ilperche haueuano i campi ottimamente forteficati, & difendeuano da gli insulti de nostri la parte superiore dèl Bresciano verso i monti. Pensando Venitiani & Capitani, & legati in che modo potessono rimuouere il nimico dèl Bresciano, parue cosa vtile con frequente correrie non solamente molestare il Melanese, ma anchora il Lodigiano, d'onde il Duca haueua gran sussidij à la guerra, stimando che'l Duca per questi incommodi tornerebbe nèl Cremonese. Onde elessono per mandare in Cremonese Carlo Fortebraccio, & Mattheo da Capoua con tremila caualli, & mille fanti. questi feciono vn ponte de naui nèl silentio de la notte, e non lontano da Cerreto passarono Adda: fecero vna bastia da ogni parte dèl fiume, & messonui le guardie, & alloggiaronsi lungo il fiume, & poi corsono pèl Lodigiano. Il Duca di subito mandò à Lodi Pieromaria Rosso, & Antonio da Landriano con mille caualli, quali mandando ciò, che potessono giù pèl fiume, tentassono rompere il ponte: & per terra vincere la bastia, che era in sùl Lodigiano. Ma ogni sforzo fù in vano: perche la bastia era ben forteficata, & guardata: e lo legname

Distributione de le genti di Guiglielmo.

Auertenza di guerra.

Piermaria Rosso và à Lodi

messo

messo, nèl fiume per la velocità di quello, non ristette insino che arriuò à Pisleone. I nemici venendo quello diuisono il ponte. Poi che fù passato, lo ricongiunsono: da l'altra bastia mandarono soccorso à quella, che nostri combatteuano. I nostri impauriti, rifuggirono in Lodi. Il Duca diliberò mandarui tanta più gente, che potesse, & difendere, i Lodigiani da le correrie, & ò guastare, ò vincere il ponte. Mandò con domila caualli in Lodigiano Alessandro suo fratello, con commandamento, che s'accozzi con quelli, che prima hauea mandato, & commandi tutti gli huomini, che possino portar'arme, & gran numero de guastatori, e l'artiglierie, che erano à Lodi, faccia venire in campo, & attenda à far rouinare il ponte. E ponga il campo à l'incontro dèl ponte. E dissegna ad alessandro il luogo, dèl quale pochi giorni auanti esso haueua hauuto cognitione, qual non era lontano più che vn mezzo miglio dàl fiume, & innanzi che gli huomini d'arme facccino gli alloggiamenti, ò scendino da cauallo, fortefichi i campi con argine da la parte dèl fiume, à ciò che i nemici non gli truouino sproueduti. Alessandro il terzo giorno arriuò in Lodigiano, & non lontano da Pisleone, stette trè giorni, & fece tutte l'altre cose. Il Duca in questo mezzo fù auisato de la vittoria Alessandrina. Il che, & à nostri accrebbe l'animo, & à nemici lo diminuì. Il perche mandò Piero da Posterla à Currado, à sollecitare, che le castella perdute intorno ad Alessandria, si racquistassono, e che cerchi accordo con Guiglielmo, qual fatto ricóduca tutte le gēti in Bresciano. Alessandro pparate

Alessandro Sforza va in Lodigiano.

Pier da Posterla mandato à Currado.

le coſe, che gli pareuano neceſſarie, moſſe inuerſo il luogo diſſegnato. Giuntoui parte de l'eſſercito ritiene in arme, & à parte fa fare gli alloggiamenti. Ma come il più de le volte interuiene, ciaſcuno cercaua più il ſuo commodo, che non cercaua oſſeruare il commandamento dèl Capitano. Il perche tutti da pochi in fuora diſarmati andorono per ſtrami, & vettouaglia, & laſciarono il campo quaſi vuoto. Il che intẽdendo i capitani de nemici da le ſpie, le quali ſalendo in alti alberi ogni coſa haueuano veduto, & da vn trombetto il, quale ſotto ſpecie di volere altro ad Aleſſandro mandato haueuano, ſubito s'armarono, & con incredibile celerità paſſarono il fiume, e da due parti aſſaltano Aleſſandro. Queſti in tanto pericolo mandò incontrò con quelli, che trouò armati, da principio ſoſtennono l'impeto, & ributtarono i nemici. Ma poco dopo rinouata la battaglia ſi combatteua aſpramente. Aleſſandro voltandoſi à deſtra per raccorre quelli, che erano in opera, pochi vi trouò di quelli che fuſſono atti à combattere. Il perche à l'hora finalmente s'auide eſſere ſtato ingannato da gli huomini d'arme: molto ſi doleua, che quelli haueſſono ſprezzato il ſuo commandamento, & in tanto pericolo haueſſono laſciato i campi. I nemici in quel mezzo ributtati quelli, che erano da la deſtra, perche erano pochi, entrarono ne gli alloggiamenti. Onde quelli, che da ſiniſtra prima haueuano cominciato la battaglia, circondati da nemici, furono coſtretti à fuggire douunque la via gli portaua. Aleſſandro benche ſi trouaſſe nèl mezzo de nemici, nientedimeno per la virtù de certi de la fami-

Aſtucia de nemici.

Rotta d'Aleſſandro in Lodigano.

glia sua, quali mai non si partirono da lui, vscì loro de le mani. I nemici presono i cāpi, et i carriaggi, & seguitando i nostri, che fuggiuano, gran parte ne presono, & tolsono l'arme, e caualli. I capitani fuggirono parte à Lodi, parte à Pisleone, parte à Sancolombano. Solamente fù preso Andrea da Birago, il quale era in molta gratia, & autorità appresso dèl Duca, ma non dotto in disciplina militare fù preso con molte cerne, & mandato da legati Venitiani à Vinegia. Questo caso intese il Duca da nemici à hore diciotto dèl giorno. Ma non lo credendo fù poi auisato da Giouanni Caimo Podestà di Pisleone, & la notte vide i fuochi, che ardeuano ne gli alloggiamenti de nemici. Il perche molto si duolse il Duca; & acerbamente riprendeua la negligenza dèl fratello, il quale se hauesse osseruato i suoi precetti, non harebbe, & à se danno; & à lui vergogna partorito questo però faceua di segreto, che in palese mostraua allegra fronte, & Alessandro modestamente riprendeua. Ma i soldati, che non haueuano vbidito, molto biasmaua. E mostraua di far nuoui pensieri à quella guerra, & che mai non si partirebbe dèl Bresciano, se prima ò non hauesse vittoria, ò non facesse pace. Guiglielmo intesa questa rotta, comincio alquanto à rihauersi, & à sperar meglio ne le sue cose. Similmente quelli dèl contado d'Alessandria, quali erano in sua potestà, & per la rotta, che Guiglielmo haueua riceuuto cominciauano à vacillare: da sommo timore si ridussono à migliore speranza. Guiglielmo cominciò à

Presa d'Andrea da Birago.

Prudenza dèl Duca.

Riputatione quanto importi.

rifiutare le conditioni de la Pace, le quali prima dimostraua volentieri accettare. Et à Lodi anchora era qualche vacillatione, & gran timore haueuano i Capitani, & i soldati, che quelli de la parte guelfa non tradissero quella cità. Il Duca mandò Buoso Sforza suo fratello con mille caualli. Et Alessandro conforta, che presto gli darà pecunia abondantemente, à ciò che si possa rimettere ad ordine, poi vuole, che quanto può difenda il Lodigiano, e'l Melanese, che non sia danneggiato. Dopo hauendo molto indebolito l'essercito, & per quelli, che haueua mandato altroue, et per quelli che erano fuggiti, che fù gran numero, quella state ridusse il campo à Quinzano, qual castello è lontano da Olio vn miglio, & con argini molto lo forteficò. Fece vn ponte nel fiume à l'incontro di Bordolano, castello dèl Cremonese, posto in su la riua dèl fiume. Trà tanto è auisato da Currado, che Giouanni da la Noce pratica con Guglielmo in ādare dàl suo lato. E poco dopo scriue, che già sono d'accordo per scrittura. questo dice hauere inteso p Antonello fratello di Realino, il quale Giouanni molto adoperaua. Quale essendo mandato da lui à Guglielmo, venne à Currado secretamente, et ogni cosa gli manifestò. Aggiunse come Giouanni contra la sua volontà era caualcato ad Antisa per potere più commodamēte passare à Guglielmo. Il Duca di subito mandò à pigliarlo, & fecelo venire à Cremona, & qui fù impiccato. Il medesimo anno i Signori di Coreggio, quali in quell'anno haueuano soldo dàl Rè, & da Venitiani caualcarono in quello di Parma, & à la sprouista presono

Trattato di fuga di giouanni da la Noce.

Giouāni da la Noce impiccato.

gran parte de gli huomini di Popilio, & poi assediaro= no il castello. Per questo molto si turbò il Duca contra Manfredo, & Giberto, quali non prouocati da alcuna ingiuria, ma più tosto beneficati da lui, la guerra la quale Antonio loro terzo fratello sempre haueua vietato, essi non solamente l'hauessono confortata, ma ne fussono capitani. Vedendo il loro mal'animo, gli parue da prouedere inanzi che pigliassino molti luoghi. Dunque da Lodi vi mandò Buoso, & di campo Agnolo da Camposeluoli. Ma quando giunsono quelli del castello impauriti per le minacce, & per compassione di quelli, che erano presi s'erano dati, & haueuano riceuuto dentro soldati, che lo difendessono. Nientedimeno i nostri cõ franco animo assaltarono i nemici, & nel primo assalto gli messono in fuga. I capitani si fuggirono à Bressello, trè miglia lõtano da Popilio. Il medesimo feciono gli altri. Ma la vicinità di quel luogo, e la venuta de la notte fù cagione, che non molti ne fussono presi. I nostri andarono inuerso Parma. Buoso per commessione del Duca rimase à Parma. Agnolo tornò in campo. I Coreggiani dui anni dopo del continuo feciono guerra à Parma con le pecunie d'Alphonso, & de Venitiani.

Rotta di q̃lli da Coreggio.

Buoso rimane à Parma.

In questo mezzo hauendo già il Duca consumati cinquanta giorni à Quinzano, & hauendo proueduto assai che le sue cità non fussono infestate, giudicò essere ottima cosa ò con forza, ò con arte far che l'essercito de nemici s'appressasse più à Brescia, à ciò che hauessero minore commodità di danneggiare i suoi terreni, & egli potesse più facilmente danneggiare il Venitiano.

Adunque in calẽde d'Ottobre s'appresò circa à dieci miglia verso la citade, & assediò Lenno. I nemici per altro camino vennono à Porciano vicino à due miglia àl Duca. E d'indi faceuano leggieri zuffe, & con poca gente ingegnãdosi vietare i nostri, che non dessono battaglia àl castello. Lennesi costretti da le bombarde, il terzo giorno dierono la terra. Dopo alquanti dì hebbe da Piero Fregoso Doge di Genoua per bona amicitia Antonio da Biassa con mille balestrieri. La venuta de quali per l'openione, che era di loro, molto confertò l'essercito. Ma volendogli prouare il Duca, vide che non erano cosi atti àl piano, come ne le naui, & ne le castella. Per la vicinità de dui campi ogni giorno nèl piano, che era trà quelli, si faceuano varie zuffe. Il perche non prouando i balestrieri, come era l'openione, mandò la maggior parte de quelli à la guardia d'alquante castella circostanti. Gli huomini di Caluisano non puoteron esser persuasi, che si dessero, se prima non v'andò il campo per sodisfare à Venitiani. Ma non fò questo senza loro danno. Impero che hauendo il Duca condotto quiui l'essercito, ne potendo procedere più auanti per la difficultà de le vettouaglie, & tornare indietro gli pareua cosa vituperosa, ristette iui più giorni, che non pensarono. I nemici il medesimo giorno venendo da sinistra, arriuarono à Ghede, & iui s'alloggiarono, fortesicandosi con fossa, & argini, & serrarono tutte le vie, che vanno à Caluisano. Ghede è castello non ignobile, il quale da Oriẽte ha spatiosa, & famosa pianura, la quale è detta di Montechiaro, perche da quel monte, &

Assedio di Lenno.

Mille balestrieri Genouesi in soccorso dl Duca.

Discrittione di Ghede.

dal castello p glia il principio, e'l nome. E scoperta, & nuda d'alberi, & libera da fosse, & da colli da Ponente ha pātani, & possessioni con molti alberi, & fossi di stinte è lontana da Caluisano cinque miglia, et da Brescia dieci. Adunque da si pari pianura allettati gli huomini d'arme d'amendue gli esserciti ogni giorno faceuano fatti d'arme. Et pche nemici erano più potenti de fanti, s'ingegnauano cōdurre i nostri à luoghi palustri. in queste battaglie Hettore fratello di Tiberto Brandolino giouane eccellente, et gagliardo d'uno scontro di lāncia perì. Similmēte molti altri & ferendo, et essendo feriti cadono. Mentre che queste cose si faceuano tra'l Duca, e capitani de Venitiani, cresceuano l'ingiurie, lasciando la ragione de la guerra. Imperò che grā calōnie, et false nouelle scriueuano per tutta Italia ad ogni potēza, p diminuire l'autorità dèl Duca. Affermauano quello esser pigro, et poltrone. Et che in quella state s'era difeso ò con le paludi, ò cò ripari, e Venitiani sempre erano stati in luogo largo. Il Duca s'ingegnaua cò fatti più tosto, che con le parole vendicarsi. Finalmente dopo lunga consultatione, fatta nèl concilio de suoi, diterminò ne la pianura, ch'era frà due campi far copia àl nemico di poter combattere. E se quelli accettassono, non dubitaua de la vittoria. Se ricusassono, harebbe sodisfatto à la fama. Per lettere da lui in lingua nostra dettate scrisse à capitani, & à legati in questa sentenza. Idio, & gli huomini mi sieno testimonij, come anchora voi Venitiani sapete, che noi siamo venuti in questa guerra, non per accrescere il nostro imperio, ne per

Morte di Hettore, et Brandolino.

Capitani, et i legati Venitiani cōl guanto insanguinato

vendicare,ò vecchie,ò nuoue ingiurie.Ma perche cōtra ogni ragione,& legge siamo stati à la sproueduta assaltati.E viuendo noi in pace àl manco tre giorni auanti era cosa giusta che da voi fussimo stati sfidati.Giudichiamo cosa superflua scriuere,ò che loda,ò che vtilità à nemici nostri ne sia resultata.Ne mi pare da dire con quanto animo,& con quanta diligenza noi habbiamo certo la quiete,et la tranquillità d'Italia.E quanti incommodi & nostri,& de nostri popoli habbiamo sopportato, ꝑ non entrare in questa guerra.Ne è àl presente tempo,ne lo patisce il luogo riferir le cagioni de le nemicitie.Ne vsar querimonie,massime non hauendo noi altro idoneo giudice,se non Idio,il quale è vero conoscitore de cuori de gli huomini. Dàl quale hauendo noi tanti, si grandi beneficij riceuuti,saremmo àl tutto ingrati,et di graue riprensione degni,se quanto bastano le nostre forze,à mali che hauessono à venire non risistessimo,nō hauendo potuto prouedere à preteriti,quali non per nostra colpa,ma d'altri sono interuenuti.Il perche considerando noi con che consiglio,ò d'arte potessimo por fine à questa guerra,nessuna via ne paruta più atta, ne più breue,se non che l'uno & l'altro essercito venga armato in luogo conueniente,& quì col ferro questa nostra lite si termini.Imperò che quanto più, & voi, & noi riuolgeremo ne le menti nostre le calamità,che hanno à venire per questa guerra,non dirò ad Italia,ma al manco à tutta Lombardia,tanto più debbiamo approuare questa sentenza,massime per rispetto de popoli, & per loro compassione, & spetialmente dèl Bresciano,

quale tanto tempo già da l'uno, & da l'altro essercito è tribolato. questo adunque non veggiamo, con che ragione voi possiate dinegate senza manifesta diminutione de l'honore & vostro, & di tutto l'essercito: hauendo per tutta Italia con vostre lettere dimostrato, che voi siate stati ne campi piani, & aperti: & noi stiamo occultati ne pantani. Et essendo spesso stato gridato ad alte voci d'alcuni vostri condottieri, & conestabili, che se noi venissimo in luogo commune à ciascuno: questa controuersia si terminerebbe. Ne potete negar questo, perche per le vostre lettere scritte nèl XXIIII. giorno d'Ottobre ci minacciate, che con industria, & con forza v'ingegnerete far, che noi ci habbiamo à pentire esser venuti tanto auanti ne vostri terreni. Per la qual cosa à ciò che questo non sia imputato à noi, con lieto animo vi promettiamo venire à battaglia giudicata il dì che à voi parrà, trà la terza, & la quarta hora dopo il Sol leuato. E nèl piano di Montechiaro, doue noi con tutto l'essercito ci ragiuneremo. Et à ciò che questo nostro consiglio sia noto non solo ad Italia, ma à tutto 'l mondo, & i popoli di questa regione impauriti, & stracchi, non sieno più nutriti da vana speranza, vi mandò pèl nostro Trombetto il guanto tinto di sangue: Et impegniamo la nostra fede, che àl dì, che voi imporrete, senza manco verremo. Per la qual cosa il paese dopo tante tribulationi conseguirà questi commodi, che saranno tolte via le prede, gl'incendij de gli edificij, è saccommanni de le terre, le rapine de le donne, & tante occisioni

d'huomini,& molte altre calamità,che la guerra porta seco. E la vana speranza tante volte data à popoli conuiene che cessi:E vedera la nostra etade cosa eccellente,& preclara:che tanti fortissimi huomini da l'una,& da l'altra parte si ragunino insieme in luogo si aperto à far pruoua de la virtù.Finalmente iui si darà diffinitiua sentenza, chi più giustamente harà preso l'armi di tal giudice,che non facilmente si trouerà chi voglia accettare l'appellatione: data ne nostri felici campi apresso à Caluisano l'ultimo giorno d'Ottobre l'anno M.CCCCLII. A questa risposono i Capitani, & i Commessarij così. Hieri ad hore ventiquattro ci furono appresentate le tue lettere,le quali molto c'inuitano,& prouocano à battaglia giudicata. Et intendiamo anchora quello,che'l tuo trombetto,& vn'altro tuo messaggiere insieme còl trombetto ci riferirono.Et perche questo è quello,che noi insino ad hora habbiamo sommamente disiderato,come è noto àl tuo essercito,& ad Italia: perche non habbiamo tenuto i campi ne le paludi,ne cintogli con fossi,& argini come tù. Ma sempre siamo stati ne le pianure,& in luoghi aperti. Hora quello,à che tù tanto ci solleciti,molto volentieri habbiamo diliberato accettare. Sia adunque Lunedì,tra la terza & la quarta hora,et in luogo pari,& idoneo à l'una,et à l'altra parte,Imperò che non s'appartiene à tè, ma più tosto à noi prouocati da te prescriuere il dì, e'l luogo. Et in fede di questo ti rimandiamo dui guanti,& due haste sanguinose: à ciò che intendi,che Gentile de la Leonessa, e'l Conte Ia-

Risposta de Venitiani àl Duca,con dui guanti e due haste sanguinose.

ropo Piccinino, & Carlo da Gonzaga gouernatori di questo essercito con tutti i condottieri, & conestabili sono pronti à combattere per l'honore dèl Venitiano Senato, & per l'amplitudine di quello Imperio, & per seguitare i tiranni, & contra quelli far guerra, quali questa nostra Italia spesso hanno assaltato, & ingiustamente hanno hauuto ardire di voler'occuparla: e che con la pecunia dèl nostro Senato hanno acquistato moglie, & Imperio. E la guerra à te è stata mossa giustamente, còl quale ne pace alcuna, ne triegua era. Non dubitiamo di te riportare filice vittoria, con la disiderata tranquilità di tutta Italia: ne campi nostri apresso di Ghede in Calende di Nouembre. Per questa risposta tutto l'essercito, il quale staua in aspettatione, sommamente si allegrò, e'l Duca veduto al somma arroganza, et somma iattanza Veneta più s'accese verso di loro. Imperò che egli per la moderatione de l'animo suo non solamente con le repub. & Principi, cò quali viueua amicheuolmente, modestissimamente parlaua: ma anchora se pur fusse da villane ingiurie incitato, parcamente risspondeua, ne mai in publico ne parlaua. Fece adunque tutti i soldati ragunare, & mettere ad ordine. Era vn colle ne la pianura, commune ad amendue i campi, ma poco meno d'un mezzo miglio più vicino à nemici. questo fù constituito à la battaglia, doue ogni parte poteua senza offesa venire. Diuise il Duca tutto l'essercito in dieci squadroni & di tutte scelse ducento huomini d'arme: i quali fussino molto esperti, & molto

Natura dèl Duca.

Apparecchio dèl Duca de lo essercito à la giornata.

gagliardi. Et di questi fece due squadre, le quali fussono per retroguardo. L'una diede à Buoso, il qual lasciate le genti à Parma, chiamato dàl Duca: era venuto in campo. L'altra à Colella da Napoli, huomo eccellente, & à ciò che in si gran zuffa non interuenisse alcun errore, & nessuna trasgressione de precetti, & nèl pigliar de nemici alcuna contentione, e niente di tempo s'hauesse à perdere, come spesso tra gli huomini d'arme suol nascere contentione, questa legge constituì, & per tutto l'essercito con gran suono di trombe la pronontiò prima, che à pena de la forcca nessuno vscisse de la sua squadra. Pose spie, quali hauessono ad intendere chi non osseruasse. Poi che qualunque pigliaua vn cauallo per la briglia, & voltasselo à suoi, quel prigione fusse suo: Ne alcuno lo potesse impedire. Et se alcuno piglia le briglie àl nemico, benche non possa volgere il cauallo, & sia in luogo, che i suoi non lo possino riscattare, & egli sia cagion di ritenerlo, similmente sia suo prigione. Et se alcuno de nemici sara preso, ò per il pennacchio, ò per la gola in forma che sia tenuto, e che non possa essere riscattato, sia prigione di chi l'hà tenuto. E se verrà ne le man d'altri, la metà dèl prezzo dèl cauallo sia suo. Nèl di de la zuffa ciascuno habbia il segno consueto. Ciascuno ne l'hora de la battaglia sia armato, & stia nèl suo luogo. Tutti vbidiscano à Lodouico Principe di Mantoua, à Bartolomeo & à gli altri: à quali sarà data l'autorità, come se fusse il general Capitano. Venuto il di de la zuffa, il Duca

Legge dèl Duca circa gli prigioni che si faranno

à l'alba fece armare il campo,& ad vna ad vna fà scendere le squadre à la pianura.E tenendo da la destra dèl piano, che era à Settentrione:quanto gli parue volse ad sinistra la fronte de la schiera, la quale guardaua l'Occidente,& fece ire la prima squadra pèl mezzo de la pianura àl colle, & l'altre fece poi nèl medesimo modo seguitare;lasciando tra l'una,& l'altra tanto interuallo,che tra loro non si possino impedire. Ilche fece per due cagioni, prima à ciò che tutti hauessono facultà nèl luogo piano di distendersi. La seconda per dare più facultà à nemici di venire nèl piano,& tirargli più lontani da loro alloggiamenti. Le squadre dèl retroguardo pose da ogni lato,& commandò à condottieri, che non pigliassono zuffa: ma fussono pronti à soccorrere: se in alcuna parte vedessono che i nostri fussono troppo oppressati.Et à gli huomini d'arme commanda, che sempre seguitino i condottieri. questi dui à ciò che fussino conosciuti haueuano per cimiere vna banderuola bianca. Poi pone gli stendardi nèl mezzo de le squadre. E la maggior parte de fanti,massime quelli,che erano più gagliardi,& più esperti:messe ne la fronte de le squadre,& da lati in forma d'ale.Gli altri collocò tra le squadre,& nèl retroguardo. Poi che fù giunto àl Colle,fece tutti fermare. E dimandando quel, che facessono i nemici,intese che tutti erano in arme. Et che i Capitani tutte le vie,che menauano àl piano,parte haueuano turbate,parte con fossi,& con sbarre haueuano forteficato. E la minor parte

Ordinanza de l'essercito dèl Duca à la giornata.

Ludouico Gonzaga, e Bartolomeo Coglione.

de caualli, & de fanti erano dentro à quelle munitioni. Il resto intese essere anchora ne campi. E la turba inutile hauer mandato verso Caluisano pè luoghi pantanosi, & impediti da gli Alberi, perche assaltino i nostri, de quali pochi fanti, & pochi caualli si vedeuono in luogo aperto. E poco dopo gran romore d'huomini si cominciò à sentire da ogni parte. questo à studio faceuano i nemici: perche paressono maggior numero. Imperò che & per gli alberi, & per la nebbia non si poteuano vedere. Ma il Duca temendo: che con agguati ordinassono qualche fraude contra campi, mandò à l'ultime squadre, chi le auisasse, che bisognando difendessono i campi. E quelle che di mano in mano fussero più prossime, voltassono le spalle à la pianura. Fù gli riferito, che l'ultima squadra non era anchora vscita di campo. E nientedimeno le squadre sue haueuano pieno tutto lo spatio, insino àl colle, che era più di tre miglia. Essendo già stato vna hora il Duca per aspettare i nemici, che venissono à la zuffa, & quelli non venendo, come haueuano promesso, ne potendo vedere doue fussono per la inequalità de luoghi, & per la pioggia, finalmente di pietra & di calcina fece fare vna gittata di balestro: lontano dàl colle vna Colonna, in sù la quale pose sopra vna hasta i guanti, quali nemici gli haueuano mandati. Ilche fusse & in memoria dèl dì, & in ignominia de nemici. In questo mezzo Porcello Romana poeta egregio, il quale pèl Rè era apresso di Iacopo Piccinino, mandò pèl saluocondotto àl Duca,

Osseruanza militare di què tempi.

& venne à vedere l'ordine de le sue genti. Et non senza sommo stupore guardaua quello, & la grandezza de l'essercito, & la prontitudine: affermò che nessuna cosa haueua veduto più ammirabile: Promesse mandare tutto à la memoria de le lettere. Finalmente l'uno & l'altro essercito già fatto sera, con molta pioua tornò in campo. Era il verno con continue pioue. Il perche non potendo più stare in campo: si ridusse ne le prossime ville, & castella: aspettando quello, che nemici diliberassono: Poi intendendo che quelli similmente aspettauano quello, che esso facesse, mandò le genti à le stanze, parte ne le castella, le quali teneua in Bresciano con Tristano suo figliuolo, & con Roberto da Sanseuerino: parte in quello di Cremona, ma à le frontiere. E Bartolomeo mandò in Alessandria contra Guiglielmo: à ciò che in quel verno racquistasse le castella perdute: In quel mezzo Euangelista Sauello condottiere de cinquecento caualli, il quale era pè Venitiani à la guardia de la badia di Carreto, luogo forte, & in forma di Castello fatti già i Capitoli còl Duca: diede se, & la badia. Il ponte, quale i Venitiani haueuano fatto fare, & poi guardare in sù l'Adda non lontano da la badia, non puote hauere per trattato, come credeua: perche v'erano à la guardia certi conestabili. Ilperche Gentile, Carlo, & Tiberto caualcarono di subito à Crema per guardare il ponte, infino che le genti dèl Duca andassono à le stanze. Il Duca commesse à Bartolomeo, che con tutte le genti: che haueano le stanze di la d'Adda, andasse

Esserciti tornati In campo.

Euágelista Sauello.

à torre quel ponte. Ma caualcando per quello di Crema, & appresso àl Castello vn mezzo miglio: perche altra via non gli era rimasa, i nemici vscirono ò per vietargli il passo, ò non potendo per combattere seco. Il Coglione vedendo i nemici & fidandosi ne la virtù de Sforzeschi prepara i suoi, che se i nemici gli niegano il passo, l'aprino còl ferro. E così s'addirizò àl ponte: e benche i nemici lo vedessono, passò il Castello senza difficultà. E pose i campi circa à la bastia: la quale era in sù la bocca dèl ponte, da la parte di Crema. Et Alessandro di subito per commandamento dèl Duca vi venne. Et combattutola tutta notte: la matina per forza la prese. Similmente occupato il ponte, presono l'altra: la quale era in sù l'altra bocca. Presono anco la terza bastia, la quale era in sùl Lodigiano, edificata con grande arte, & fornita d'ogni spetie d'artiglieria: & de molti huomini. E la bastia, e'l ponte volle il Duca, che fussono disfatte. Poi Bartolomeo andò in Alessandria. Et Alessandro torrò à Lodi. Gentile andò à Brescia, Carlo à Verona, & Tiberto rimase à Crema: & mandò àl Duca, il quale già era venuto à Cremona, chi dimostrasse che già più non era obligato à Venitiani. Molti beneficij contaua di lui in verso Venitiani. E per l'opposito molta ingratitudine di quelli in verso di se, & de gli altri. Per la qual cosa diceua voler partirsi da loro, & andare doue la fortuna lo guidasse. Pregaualo, che fusse contento dargli il passo pè suoi terreni. E volendo condurlo, non ricusarebbe

Bastia dèl ponte cõbattuta.

Distributione de gl'esserciti, à le stanze.

rebbe

rebbe alcuna conditione che gli desse, sperando che sempre haurebbe riguardo à l'honor suo. Il Duca benche hauesse in ammiratione si repentino, & non stimato moto di Tiberto, nientedimeno gli parue di riceuerlo, & honorarlo, promettendogli si buona volontà in verso di se. E giudicaua fur gran profitto, se tal'huomo togliesse à Venitiani, & hauesselo seco. Auisollo dunque, che di subito venisse à se. Il perche Tiberto condusse le sue genti in su'l Cremonese, poi di segreto andò à Cremona. E composte le conditioni de la condotta, & confermatole con scritture di mano di ciascuno, chiese hauer le stanze à la Mirandola, à ciò che non paresse che si di subito fussi nemico à Venitiani. E trà tanto potesse trarre de le loro forze le moglie, e figliuoli. Et impetrato questo, andò con le sue genti à la Mirandola, fingendo non hauer parlato còl Duca. Ma solamente hauere hauuto il passo. Bartholomeo giunto in Alessandria, chiamò à se le genti che Currado teneua à la guardia di quella cità, & predò il paese de nemici. Poi hebbe seco Rinaldo gouernatore d'Asti con cinquecento caualli. Imperòche Carlo Re di Francia essendo amicissimo àl Duca, & à Fiorentini, gli haueua commesso, che bisognando sempre fauorisse il Duca, Dierono poi tutto vn giorno la battaglia à Corniento Castello. Ma perche era forte, & ben guardato, lasciarono la impresa. E Rinaldo perche i Franciosi non consueti à disagi, nõ possono patire gl'incommodi, il di seguente ritornò in Asti. Il Coglione tornò nèl Torthonese. E ripreso per forza Pozzuolo, diede le stanze in quel castello à parte de le sue genti, et l'al-

Tiberto di segreto s'acconcia còl Duca.

Carlo Re di Francia amico à'l Duca, & à Fiorentini.

tre mandò ne luoghi vicini. Mentre che le cose sono guidate in questa forma in Lombardia Alfonso stimolato assiduamente da Legati Venitiani, mandò nel principio de la state Ferdinando suo figlio con validissimo essercito in Toscana contra Fiarentini, & assediò Foiano. E per le poche genti de Fiorentini, predò il Contado di Cortona, & d'Arezzo Foiano molti giorni francamente si difese. Ma finalmente non hauendo sperãza di soccorso, & oppresso da le bombarde si diede. Durante questa ossidione: Astorre da Faenza huomo bellicoso, il quale fù trà primi, che di Romagna venisse in aiuto de Fiorentini, ogni giorno prouocaua i nemici, & daua nõ picciolo impedimento à la isspugnatione, & haueua ordinato gli agguati à quelli, che faceuano le scorte a'l saccomanno. Ma vno de suoi occultamente lo riferì à Ferdinando, il quale tanti vi mandò, che facilmẽte essendo con pochi fù rotto. Il che fù molesto à Fiorentini. Ma poco dopo venne Gismondo Malatesta, & Simonetto da castel San Piero. Et ogni giorno cresceua l'essercito Fiorentino, pè soldati da ogni parte condotti. Ferdinando guidando l'essercito lungo i confini de Sanesi, prese alcuno castelletto. E finita la state, diede le stanze à suoi ne luoghi vicini àl Fiorentino. In questa state il Duca difficilmente sostenne i Venitiani: e Fiorentini il Re. Il Duca fatto il christiano natale à Cremona con la Bianca, andò à Melano per prouedere à la pecunia, & ad altre cose appartenenti à la guerra.

Ferdinãdo figlio d'Alphonso in Toscana.

Genti d'Astorre da Faenza rotte.

LIBRO VENTESIMO TERZO.

ERA questa cōditione nel far la guerra, che al Duca mancauano pecunie à tanto essercito: & à Fiorentini era di bisogno di maggior numero de soldati. Il perche fu vtile à la commune salute, che l'uno in quello di che abondaua aiutasse l'altro mancandone. Mandò Adunque il Duca à Fiorentini Alessandro suo fratello con domila soldati; e Fiorentini al Duca mandarono ottanta migliaia de fiorini. Appresso di commune consenso pè Fiorentini Agnolo Acciaiuolo Caualliere, & pel duca Abraam Ardicci da Vighieueno andarono Legati al Re di Francia: à ciò che per l'opera di quel Principe il Re Renato venisse al soldo de Fiorentini. E promessono i Fiorentini, che cacciato Alphonso di Toscana, se vorrà ire à ricuperare il Regno di Puglia Fiorentini gli daranno tutto il loro essercito, & ciò che à quella guerra bisognasse. Il Duca posate le cose in Lombardia, gli dara Alessandro suo fratello con valido essercito. I Legati per conforto di Carlo Re di Francia condussono il Re Renato à soldo de Fiorentini con cento ottanta migliaia de Ducati per ciascheduno anno. Hor ecco che per molte lettere era stimolato il Duca da Lodouico Mantouano, che di subito gli mandasse aiuto contra Carlo suo fratello, quale ogni

Legati de'l Duca, e de Fiorentini al re di Frācia.

Renato cō dotto al soldo de Fiorentini.

giorno correua nèl Mantouano. E già alcune castella haueua preso, ne era senza sospitione dela cità di Mantoua. Era ancho:a auisato da Ruberto, che Gentile, e'l Piccinino erano vsciti à campo, & assediauano Manerbio, & dì, & & notte con le bombarde l'oppressauano. Per la qual cosa subito venne à Cremona, & trà via intese che Manerbesi costretti s'erano dati à Venitiani, saluo loro, & Christophoro Torello cò suoi, quali erano à la guardia di quel luogo. Et che Gentile ferito d'un verrettone da Cristophoro era stato portato à Brescia, & quiui hauea finito sua vita. Poi giunto à Cremona. Fù auisato da Ruberto, & da Alessandro, che nemici sentita la venuta sua haueuano lasciato il castello ben guardato, & erano tornati à le stanze, Il pche soprastando alquãto à Cremona scrisse à Tiberto, che de la Mirandola andasse à Lodouico. Poi si tornò à Melano per espedire le genti, & le cose necessarie à la guerra. Tiberto congiunto con le genti di Lodouico messe in Fuga Carlo, & toltogli molti caualli, lo rimesse nèl Veronese. Venendo già Primauera Alessandro passò in Toscana à Fiorentini. Per la qual cosa Fiorentini messono insieme tutte le loro genti. E perche trà Alessandro, & Gismondo era contentione, volendo ciascuno di loro il bastone dèl campo, dichiararono Gismondo Capitano, perche dubitauano, che eleggendo Alessandro, Gismondo per la sua leuità, & insolenza somma non si partisse da loro. Ne dubitauano questo d'Alessandro, essendo sempre à l'ubidienza dèl Duca. Niẽtedimeno si voleua partire pèl sdegno Alessandro.

Manerbesi datisi à Venitiani.

Morte di Gentile.

Fuga di Carlo Gonzaga.

Gismondo Malatesta Generale d̃ Fiorentini. Sdegno d'Alessandro.

Ma il Duca per sua lettera lo confortò à patienza, se gli era stata tolta la degnità, la quale meritaua, & ricordogli, che non l'haueua mandato in Toscana per farlo Capitano, ma perche desse aiuto à Fiorentini trattando si il fatto suo, insieme con quel de Fiorentini. Per questo inteso Alessandro la volontà del fratello, diliberò di cedere, benche mal volentieri. Ma à ciò che contentione alcuna non hauesse à nascere trà loro, si diuideuano non solo le facende de l'essercito, ma anchor de la guerra. Andarono poi à campo à Foiano, & rihebbenlo. Venitiani morto Gentile, feciono capitano generale Iacopo Piccinino, non per le sue virtù, ma per mantenerlo ne la fede, perche haueuano inteso che haueua pratica còl Duca, & cò Fiorentini. Et essendo già cresciuta l'herba, vscirono à campo à le castelli, che'l Duca teneua di là da Olio. Prima per forza di bombarde costrinsono quelli di Quinzano, perche già erano cadute in bona parte le mura, che s'arrendessono. Poi assediarono Ponteuico, et dì, & notte con ogni spetie d'artiglierie lo combatteuano, perche disiderauano inanzi che'l Duca ragunasse le sue genti occupare tutti i passi d'Olio, à ciò che poi esso non potesse passarlo, & le genti, quali erano con Ruberto, & con Tristano, restassono interchiuse, à quali non restaua altro rimedio, se non fuggirsi in Mantouano. Similmente voleano prohibire, che Lodouico, & Tiberto non potessono congiugnersi còl Duca. Carlo rifece le sue squadre, & alcune altre di nuouo gli furono date. Et à lui fu commesso, che restasse nèl Veronese, perche molestando il Mãtouano, ritenesse Lodouico,

Foiano p̃so

Iacopo Piccinino generale de Venitiani.

Presa di Quinzano

Assedio di Ponteuico.

Ansietà dl Duca.

Auertenza militare nõ lasciare acquistar riputatione àl nemico.

Quanto importi il danaro.

Discrittione di Seniga.

& Tiberto, Il Duca ansio per si repentino moto de ne-
mici, andò à Cremona, & quiui ragunò quanto più gen
te potena: sopportando con molestia, & sdegno, che nèl
principio de la state inanzi à suoi occhi, i suoi fussero
così offesi, parendo che i nemici n'acquistassero troppa
riputatione. Ma la difficultà de la pecunia era stata ca
gione, che non haueua potuto à tempo dar danari à le
genti. Maggiore incommodo sè che non tutto l'esserci-
to ne poteua hauere. E trà gli altri per tal cagione Co-
glione fù costretto rimanere à le stanze. Il perche dice
ua che gli era necessario cercare altri soldi, E per questo
tentando la mente di Nicolao sommo Pontefice di vo-
lontà dèl Duca, anchora secretamente appiccò pratica
cò Venitiani: Ma stimando quelli, che egli fingesse, ne
accettarono l'offerte, nè anchora le rifiutarono. Il Duca
benche intendesse, che'l partirsi da Cremona, non hauē
do anchora le genti insieme, non fusse senza pericolo, ni
entedimeno perche giudicaua essere necessario, che à
gli assediati di subito si desse soccorso in si estre-
mo pericolo, diliberò caualcare à Seniga, con quelle,
che seco haueua. questo è vn castello ne l'altra riua d'O
lio, doue esso nèl preterito anno hauea fatto fare vn põ
te. A questo luogo pochi giorni auanti haueua manda-
to Sacramoro Visconte con dieci squadre, & con parte
de la fanteria, non solamente per la guardia dèl castel-
lo, & dèl ponte, ma anchora per dar speranza à Ponte
uico, il quale meno che cinque miglia era lontano da
quel luogo; à ciò che poi con quelle genti, che erano di
là dàl fiume, caualcando pèl Cremonese, entrasse pèl

ponte nel castello, & indi assaltasse i nemici, quali erano di là dal fiume. Ne dubitaua, che per questo ò i nemici si partirebbono inanzi che egli arriuasse, ò se aspettassono, gli romperebbe. Caualcando intese per lettere di Sacramoro, che Ponteuico, perche le bombarde haueuano spianato le mura, & gli steccati, era in quella mattina venuto ne le mani de nemici. Quali per tal vittoria gonfij, erono venuti à Seniga, & combatteano il luogo. E se non haueua subito soccorso, non potrebbe sostenere tanta furia. Corse giù subitamente il Duca, & passato il ponte trouò che le genti sue à piè, & à cauallo sbigottiti pèl numero de nemici, abbandonauano il luogo, & passando'l ponte, voleuano rifuggire in sù'l Cremonese, & tagliare il ponte. Nientedimeno Sacramoro s'ingegnaua di fendere lo steccato, & ritenere i suoi à la difensione dentro à lo steccato. Adunque grauemente riprende quelli, che haueuano abbandonato le munitioni, & haueuano lasciato, che nemici fussono venuti àl fosso, & combattessono l'argine. Poi confortando i suoi, fù il primo, che si messe trà nemici. Et appiccossi con quelli, che erano auanti la porta. I fanti, che cominciauano à salire l'argine, & tutti gli altri che traheuano dentro à le munitioni, subito d'indi rimosse. I caualli eccetto pochi, quali erano mescolati cò fanti, erano fermi lontano da le munitioni. Piccinino subito che intese il Duca esser venuto, perche il conobbe à la voce, & àl cimiere, tutti i suoi fà ritornare à Ponteuico. Il Duca sapendo che erano molto più de suoi, non gli seguitò.

Presa di Ponteuico.

Il Duca riprende i suoi soldati.

Voce de'l Duca, è cimiere conosciuti da Piccinino.

Ma di là dàl fiume nèl Cremonese trouando luogo atto à campi, lo fortesicò, & fece far gli alloggiamenti. Ne è da preterire con silentio, che nèl medesimo giorno, qual fù XXViij. di Giugno, ne l'anno M.CCCC.LIII. Ottomanno Maumeto Imperadore de Turchi prese Costantinopoli. Trà tanto il Duca disideraua crescere i cāpi, & massime per lettere sollecitaua Lodouico, & Tiberto, che venissono con celerità senza quali non voleua caualcare in sù'l Bresciano, come haueua diliberato, perche essi haueuono gran numero di gente, & oltra questo haueua gran fede ne la prudenza di Lodouico. Ma Lodouico, perche Carlo ogni giorno infestaua il Mantouano, rispondeua che ne egli poteua venire, ne anchora far senza Tiberto. Doleuasi il Duca, che troppo tempo hauesse à stare ne medesimi campi, & che perdeua il tempo idoneo à caualcare in sù'l terreno de nemici, ne altre genti haueua, che potesse chiamare à se. Troppo lungo gli pareua aspettar la venuta dèl Re Renato. I nemici poi che di notturno tempo haueuano tentato assaltarlo, & ardergli gli alloggiamenti, & non era riuscito, à niente altro poneuano cura, se non che Lodouico non s'accozzasse seco. Haueua di notte in què giorni Piccinino fatto passare tutto l'essercito in Cremonese pèl ponte, il quale haueua preso, credendo trouare il Duca incauto, & sproueduto, & in quel modo rōperlo, & metterlo in fuga. Arriuādo ad vna selua frà Pontenico, & i campi dèl Duca, posta quasi nèl mezzo dèl camino, commandò à la maggior parte de caualli, che non passino. Ma che i fanti assaltino i campi, &

Presa di Costātinopoli.

Fede dèl Duca in Lud. Gonzaga.

Piccinino andato in Cremonese

mettino fuoco in molte parti di quello: & con tumulto, & con grida, faccino ogni cosa parer più terribile. Et esso quando intenderà che egli habbino preso le munitioni dèl campo, subito verrà à soccorrergli cò caualli. Il Duca intendendo questo per spie, & massime per vno huomo d'arme de nemici, àl quale erano noti i consigli di Piccinino, in consiglio riferì la cosa, & fece armare i soldati: & stare ad ordine. Poi gli caua di campo, & assegnò à ciascuno de condottieri, & de conestabili il luogo, & dimostrò quello vuole, che essi facciono. Cosi tutta la notte aspettarono Iacopo. Et in sùl giorno la fanteria presono l'ascolte, è dierono di petto ne la prima squadra, la quale fidandosi de la scolte, con negligenza era mezza addormentata. Leuossi il grido da ogni parte, & francamente si combattè. Marcoleone conestabole Sforzesco huomo egregio morì di scoppietto. I nemici àl primo impeto ributtati volsono le spalle. Iacopo poi che intese che'l Duca haueua presentito la sua venuta, subitamente fece tornare indietro i caualli, che haueuano passato la selua. E la fanteria con più lento passo ritrarsi. Il Duca perche Venitiani di fanteria molto l'auanzauano, non gli seguitò. In questo mezzo venne la nouella de la vittoria, hauuta in Veronese di Lodouico, & di Tiberto. Erano costoro à Goito Castello sopra'l Mencio, dàl qual Castello è vn ponte, che mette in Veronese. Carlo, il quale più per odio, che portaua àl fratello, che per altra cagione faceua guerra pè Venitiani, haueua le genti non lontano da

Huomo d'arme di Piccinino spia.

Auertenza de le scolte.

Morte o Marco leone.

Vittoria di Lodouico Gonzaga contra Carlo suo fratell

Verona dentro la murata, d'onde ogni giorno correua in sùl Mantouano non solamente per fare preda, ma per dimostrare àl fratello, quanto potesse ne l'arme: da quella parte assaltaua quelli di Goito. Ilperche Lodouico richiamò Tiberto, quale pochi giorni auanti, lasciate le sue genti, era ito àl Duca. E per allettare meglio il fratello, mandaua di là dàl fiume il bestiame con poca scorta. Carlo inteso questo, corse quiui con tutte le genti, & tanto più volentieri, perche sapendo che Tiberto era assente dàl campo di Lodouico istimaua che'l fratello, quale haueua diuiso l'essercito in più parti, non s'affronterebbe seco. Adunque mandati li corridori, si fermò vn miglio lontano dàl ponte. I dui Capitani vedendo essere adiuenuto quello, che disiderauano di subito fanno passare il fiume à suoi, & appiccano la zuffa. Carlo vedendoui Tiberto, & tanto numero de genti, perche per questa cagione il giorno auanti Lodouico l'haueua fatto venire à Goito, cominciò à temere, perche vedeua essere ridotto in luogo, doue non poteua fuggire la zuffa. Ilperche non solamente sostenne il primo impeto, ma anchora alquanto spinse i nostri. questo fece, che i nemici non àl tutto disperauano de la vittoria. Poi si combattè per alquanto tempo, in forma che ne l'una, ne l'altra parte cedeua. Molti caualli vi furono morti. Lodouico vedendo la battaglia tanto dèl pari, mandò maggior numero de caualli, quali ficiono tale impeto, che gli mossono dèl luogo, & finalmente gli volsono in fuga. E vna pianura nèl Veronese molto patente,

Stratigema di Lodouico Gonzaga.

Fatto d'arme fra gli dui fratelli da Gonzaga.

Fuga di Carlo.

& da mezzo giorno,& da Ponente confina còl Mantouano,et con Goito,& è diuisa con vn muro perpetuo, et còl fosso,le cui porte nèl tempo de le guerre si chiuggono cò ponti,à ciò che alcuna forza dèl Mantouano non prema i Veronesi improuidi da quella parte.Lungo questo muro haueua Carlo i campi,doue hauea lasciato i carriaggi,& quiui messo in fuga ritornaua, et similmente gli altri.Adunque molti in questo modo si saluarono.Gli altri furono presi.Il Duca di questa vittoria mandò à congratularse con Lodouico,& lo strinse che in ogni modo andasse à lui di subito con le genti,à ciò che per la dimorãza la vittoria nõ gli vscisse de le mani.Auisato che essendo anchora Ghede ne le mani de nemici,disideraua,che si ripigliasse:pche per la cõmodità dèl luogo gli poteua esser vtile à molte cose.Ma se dimostraua volere irui à cãpo,i nemici per la propinquità vi sarebbono più presto.Ilperche era necessario vsar'arte,et bisognaua ingãnargli:se voleuano preuenire.E per questo andasse di notte con tutte le gẽti,& occupasse le munitioni.Ilche,considerato il viaggio,facilmente si poteua fare.E se nemici facessono tanta resistenza:che ne la medesima notte non potesse pigliarlo,vi mãderebbe di subito Roberto cõ più gẽte. Et egli subito che nemici si mouessono p andarui,similmente con celerità verrebbe con tutto l'essercito.Lodouico dopo la vittoria in pochi giorni riprese alcuni castelli,che teneua Carlo,et di volõtà d Venitiani fece triegua cò Veronesi:poi s'accostò àl Duca,& aspettata la notte,caualcò à Ghede:e Roberto,ma p altra via ad vn

Congratulatione dèl Duca à Lodouico.

tempo con lui giunse, & di subito occuparono i ripa-ri: perche Giorgio schiauo, il quale era posto à la guardia de ripari, vdendo la venuta di Lodouico, rifuggì nèl Castello. questo in vn tempo fù & àl Duca, & àl Piccinino riferito, onde & in vn tempo l'uno & l'altro campo mosse. Ma il Duca passato già lungo Olio, & la Mella: venne à Gotholengo. E quì perche anchora non haueua inteso, che viaggio hauessero preso i nemici, si fermò, temendo che quando si fusse allontanato di Senega, non occupassero quel ponte. Ma dopo vna hora di spatio: intendendo, che i nemici senza ordine correuano à Ghede, fece il medesimo. Ne anchora haueua caualcato vn miglio, che per lettere di Lodouico fù auisato: che i nemici erano già appariti, & che Lodouico si marauigliaua che tanto soprastesse, & pregaualo che vsasse celerità, essendo nemici si vicini, perche non poteua, & da fronte da quelli dèl Castello, ne da le spalle da quelli dèl campo ad vn tempo percosso molto sostenere. Il Duca stupefatto per tanta celerità de nemici, di subito l'auisa indietro, che sostenga la battaglia fuori de le munitioni, & quanto più può lontano. E gridino, che esso ne viene. Et esso con ogni celerità s'affretta, & similmente i caualli, e fanti lo seguitauano. Molti gli veniuano incontro mandati, perche lo sollecitassero, conciosia che già nemici fussero venuti à le mani, e'l Duca in tanto pericolo di Lodouico non volle aspettare l'essercito. Ma mutato il cauallo con alquanti caualli leggieri: corse à Ghede. Giunto riguardò quel-

Giorgio schiauo à la guarda de ripari.

Auiso di Lodouico àl Duca.

Auiso dèl Duca à Lodouico.

lo,che da ogni parte si faceua, & confortando i suoi: si messe ne la zuffa. Per la sua venuta tanto si rifrancarono gli animi de suoi, & con tanto furore si messono, che non solamente sostennono l'impeto de nemici, ma gli ributtarono. Piccinino vedendo che la presenza del Duca haueua à gli Sforzeschi accresciuto gli animi, & à suoi diminuito: attendeua à raccorre le genti, & à condurle ne luoghi difficili à nostri. Haueua trouato il Duca che Roberto, & Tiberto combatteuano acremente nel mezzo de nemici. Ma à pena che vn trarre di balestro poteuano rimuouere i nemici da le munitioni. Lodouico staua inanzi à la porta, & ordinaua le squadre. E non gli parue in quel giorno, che era la festa de gli Apostoli Piero, & Paolo: hauendo i soldati stracchi, combattere cò nemici riposati, & freschi. Il luogo era pantanoso, & quasi senza via, & più atto à fanti, che à caualli: e'l Venitiano essercito era superiore de fanti. Ilperche commandò, che s'accampassono, & circondassono il castello. I nemici poi che furono passati i campi pantanosi, si posono à Porciano, quattro miglia lontani da Ghede. E benche fussono in mezzo le paludi: de le quali i campi nemici toccauano le riue: nientedimeno non si tennono sicuri, se da gli altri liti non si cignessono con fossi, & argini. Il Duca con le bombarde costrinse, che'l Castello il terzo giorno si diede. Giorgio cò suoi saluo se ne partì. Era dubbio, il Duca doue vinto il Castello: douesse caualcare. Lodouico lo confortaua, che si voltasse à la destra mano, & procedesse

Presenza del generale di quãta importanza.

Discrittione del luoco.

Presa di Ghede.

Timer giusto dèl Duca.

hora verso Ascla, hora verso Verona. Ma egli temea dèl che se nemici occupassono i luoghi quali esso lasciaua indietro, non gli fusse tolta la via de le vettouaglie. Et era incerto quello, che hauesse acquistare, ò che danno hauesse à fare àl nemico. Appresso gli pareua troppo scostarsi da suoi terreni: quali da tre parti erano danneggiati. Se andaua inanzi à dirittura, Brescia, & l'alpi gli ostauano; & niente vi restaua da ispugnare. Tornare indietro, arreccaua danno, & vergogna. Andare contra nemici, quali erano da la sinistra mano, giudicaua essere difficile, & pericolosa: Perche haueuono pari numero de caualli & di fanterie, erano molto superiori. Erano forteficati da le paludi, & fossi, & argini. Et dietro haueuano Brescia, Città popolosa, il cui contado era sufficientissimo à le vettouaglie. Per la qualcosa giudicò esser meglio restare nèl medesimo luogo, & aspettare il Rè Renato, dàl quale veniuano frequenti lettere, che esso haueua già ragunate le genti in Prouenza, & per la Sauoia scendeua in Italia. E che non poserebbe prima che non fusse congiunto còl Duca. Tale sentenza nèl consiglio fù approuata da tutti, eccetto che da Lodouico, & fù data commessione, che'l campo s'affortefìcasse. In questo mezzo dèl continuo molestaua il Bresciano insino à le mura da la porta dèl Vescouo, & prouocaua i nemici à far fatti. Questa cura hauea data à Roberto, & à Tiberto. I nemici dèl continuo assaltauano le vettouaglie, & per Ponteuico correuano in sul Cremonese. In què giorni Tiberto fece gran preda,

Conclusione dèl discorso dèl Duca.

Preda fatta da Ti-

non lontano da Brescia, non solo dèl bestiame, quale era in sul Bresciano, ma anchora di quello, che arrecaua vettouaglia da Verona à Brescia, & da Brescia in campo. Il Piccinino gli andò incontro, & tra l'angustie de le vigne, & de le siepi l'assaltò, & riscattò parte de la preda. Poi fece impeto da le spalle ne nostri. Ma essi riuolgendosi gagliardamente combatterono. Ilche vdendo il Duca, soccorse cól resto de le genti, & fà dire à Tiberto, che sostenga la punta, & à poco à poco gli conduca àl piano. Il Piccinino temendo i nostri nèl piano, inanzi che à quello arriuasse, si tornò in campo. In questa battaglia pochi huomini d'arme furono presi. Ma vccisi de caualli, & feriti molti, tra quali fù Matteo da Sant'agnolo Capitano de la fanteria de Venitiani. Faceuanosi ogni giorno, ma con poca gente, fatti d'arme hora à piè, hora à cauallo. Era tra dui campi vna pianura di quattro miglia. In quella adunque si combatteua: Ma pochi vi periuano: perche le ferite & le morti erano de caualli. Moriui l'Albanese detto grande. Costui prima era stato sotto dèl Duca. Poi sotto speranza di maggior premio era passato àl Piccinino. Molti da l'una, & da l'altra parte erano presi. Il Duca solamente facea torre i caualli: & gli huomini liberaua, da condottieri in fuora. Tra quali fù Cecco de gli Ordelaffi da Furli, il quale poi che alquanto hebbe tenuto, lo rimandò à casa. Acremente puniua quelli, che erano fuggiti da lui, quali erano stati non pochi ne la state antecedente. Solamente conseruò Scaramuccetto di Calauria: per la

berto è riscatto d'una parte.

Matteo da Sant'Agnolo ferito.

Morte dèl grande Albanese.

Scaramuccetto di

eccellente fortezza de la persona sua, il quale poi fedelmente con lui militò. Finalmente vedendo il Duca dopo molte scaramucce niente di frutto fare, diliberò tentar con arte tirare i Capitani de nemici à far fatti d'arme. Il perche stette molti giorni, che non lasciò i suoi ire à le scaramucce, & fingeua che fusse, perche molti caualli s'vccideuano senza speranza di vittoria. Vedendo poi che per questo era cresciuto l'animo à nemici, mandò Donato da Melano, il quale insino da tenera età era stato di sua famiglia, à spiare i campi hostili, & ammoniscelo di quello, che vuole, che faccia. Donato si mostra à nemici, onde gran tumulto si concitò contra. Et fù perseguitato tre miglia in verso i campi dèl Duca. Ilche essendo secondo il disiderio dèl Duca messe tutto'l suo essercito in squadre. E mandò inanzi Tiberto con gli huomini d'arme veterani. Et in compagnia gli diede Piergiouanni da Camerino, & Bartolomeo quartieri huomini eccellenti: Et à questi commette, che appicchino la zuffa, & tirino i nemici in luogo aperto. Egli con due squadre per retroguardo andò pèl piano. Ma Piccinino quando intese da quelli, che erano saliti in sù alti alberi, che & per la gran poluere, & per lo splendore de l'armi conosceuano, che'l Duca veniua con tutto l'essercito, cominciò à riuocare i suoi, & à ridurgli in campo. Tiberto gli seguitaua: Ne prima gli lasciò, che gli ributtò insino à la palude. Imperò che prima che s'arriuasse à quella, quanto porta il balestro, era vn fosso, & vno argine, quali cominciauano da la palude,

Calauria per sua prodezza conseruato.

Donato da Melano à tirare de suoi campi li nemici.

Piccinino riuoca i suoi soldati da la zuffa.

palude, & non con lungo circoito in quella tornaua-
no, & faceuano riparo contra nemici. Qui fermò i
suoi Piccinino, & tutto'l fiore de caualli, & de fanti q-
ui si ragunò, & còl saettime tentauano difendere lo stec
cato. Questi, & da guido Rangone, & da Carlo Forte
braccio sono confortati, che difendino il luogo: perche
se ò per vtilità, ò per paura d'indi si partissono, non
trouerebbono alcun luogo sicuro. Non la palude, non
i campi gli difenderebbono. Non Brescia gli riceuereb
be, se fuggissino. Era vna sola via per la palude, che an-
daua pè campi de nemici, fatta di fascine, & de gratic-
ciati. Questa la maggior parte de l'essercito cō le squa
dre occupaua. Il Duca similmente haueua fermo i suoi
al dirimpetto presso ad vn gittar di pietra. E comman
dò à Tiberto, che per quella entrata desse addosso à ne-
mici. Al'hora Bartholomeo, & Piergiouanni per forza
passarono dentro à lo steccato. Combattono questi dui
da ogni parte contra foltissimi nemici: & quelli perti-
nacemente risisteuano. I dui in si stretto luogo non pote
uano far luogo à quelli: che voleuano entrare. Il perche
da la moltitudine erano oppressi. A Bartholomeo fù fe
rito grauemente il cauallo, quale quel giorno per la sua
gan proua il Duca gli haueua donato. Questo era chia
mato il Sauro, per le sue virtù molto famoso. Il perche
fù necessario à Bartholomeo di cedere. E cedendo lui,
gli altri anchora furono cacciati, & alcuni furono pre
si. Ma di nuouo non con minor'animo si rinouò ne la
entrata de lo stecccato la battaglia. Doue Tiberto con
singular virtù d'animo, & di corpo si portò. Paolo Ro-

Guido Rangone.

Bartholomeo è Piergiouāni dētro li steccati de nemici.

Cauallo di Bartholomeo ferito.

Paolo Rosa passato d'una lancia.
Palamone da Martinengo.
Piccinino gittato à terra.
Piccinino ripreso dai Legati Venitiani.

sa vno de Braccesch,huomo forte,& per lunga militia nobilitato fù passato d'una lancia: perche era venuto senza corazza. Similmente anchora Palamone da Martinengo,quale il Duca diligentemente fece curare per la nobiltà de la casa sua. Molti altri furono psi. Picinino fù gittato à terra:ma soccorso da suoi, campò. Diuulgandosi la fama,che'l fusse preso, & essendo il Duca in su'l fatto,il cui nome daua terrore ad ogni huomo,gran tumulto & confusione era nèl campo hostile:& ciascuno cominciaua à caricare carriaggi,& mandargli via. Il Duca questo non sapeua,ma essendo durata la zuffa da la matina insino à mezzo giorno,& non si potendo cacciare il nemico dèl luogo,& vedendo che la fanteria sua pèl caldo,& per la sete cercaua l'ombra:e la gente equestre era in grande affanno,per l'ardore dèl sole,fece sonare à raccolta. In questo modo i nemici restarono liberi da sommo pericolo, & paura. I legati Venitiani grauemente ripresono Picinino,perche per troppa cupidità di combattere,haueua condotto lo stato Venitiano in gran pericolo. Il perche in tutta quella state non prese più zuffa, se non con poca gente. In quel medesimo tempo essendo venuta à Vinegia la nouella de la perdita di Costantinopoli, gran timore,& non minor dolore occupò tutta la cità; perche pareua loro sempre vedere i turchi in Italia,molti piangeuano i suoi,quali in Costantinopoli erano stati vccisi,ò dannati à perpetua seruitù. Molti si doleuano hauer perdute le mercantie, & anchora la facultà di potere più in quella cita d'essercitarle. Da Vinegia ven

ne la nouella in campo de Venitiani, & indi per Cesare da Martinengo ne fù auisato il Duca: qual ne prese sommo dispiacere, & per la calamità di cità si nobile, & per il felice successo dèl commune inimico crudelissimo Turco. Per questo mosso Nicolao sommo Pontefice, & molto vergognandosi di non hauere porto l'aiuto spesso à lui dimandato da greci: mandò a'l Duca Giouanni Cardinale di Sant'Agnolo, huomo di grande autorità à trattare de la pace. Il Duca vdito il mandato dèl Pontefice, che non per sua volontà, ma sforzato haueua preso quella guerra, perche i Venitiani non contenti, à lo imperio loro, il quale per forza, & per fraude hanno vsurpato cercano d'acquistare nuoue cose. E massime hanno volto la mente à questa regione di Lombardia, la quale molti anni con grauissima guerra hanno afflitta. A la sfrenata cupidità de quali se egli non si fusse opposto, già harebbono occupata tutta Italia. Ne alcuno riguardo harebbono de la ghiesa. Il perche non era necessario che venisse à lui, quale contento àl suo, niente più disidera che la pace: ma à quelli, che hanno rotto la lega. Et esso se gli saranno rendute le cose, le quali gli sono state occupate. E se Alphonso, il quale senza cagione alcuna ha mosso guerra à Fiorentini, posa l'arme; volentieri farà pace: volentieri piglierà l'armi contra Turchi, pèl commodo de la christiana republ. Il Cardinale volendo andare nèl campo Venitiano, per isporre le medesime sue commessioni, et mandai à capitani, et à cõmessarij, cõmando che si facesse trie-

Papa Nicolao manda àl Duca p trattar pace il cardinal di Sant' Agnolo.

Animo dèl Duca volta à la pace.

gua per quattro giorni. A'l quale editto ogni parte libe ramente vbidì. Et i commessarij gli riscrissono, che non era vtile, volendo trattare de la pace, che venisse à loro perche non haueano di quella alcuna commessione. Ma che andasse à Venetia. In què giorni essendo il Duca sicuro per la triegua & mandando di qua da la palude per strame con poca scorta, i nemici gli assaltarono, & presono assai caualli. Mandò la querela àl Cardinale, & quello turbato, perche si vergognaua, che sotto la sua fede il Duca fusse ingannato: e pareua che vi si mettesse de l'honor de la ghiesa, scommunicò quelli, che haueano fatto la preda, se non la ristituissono. Ma quelli non stimarono più la scommunica, che hauessono stimato la fede. Il Cardinale tornò à Roma senza conclusione. Il perche il Pontefice per quell'anno non praticò più la pace. Ne molto poi si commesse cosa più scelerata. Haueua conceduto il Duca à Cremaschi, & Piccinino à quelli di Castellione, quali erano trà loro lontani cinque miglia, che in ricorre le biade fusse lecito à l'una parte, & à l'altra andare à ciascuno in su quello dè l'altro. Per questo il Duca nessuno presidio haueua lasciato nèl suo castello. I nemici vedendo hauer oportunità di pigliare il castello, mandarono di là da Olio il Conte Orso prima, poi quello da Capua, con tre mila caualli, & mille fanti, simulando di voler predare il Cremonese. Ma ad un tratto tutti si volsono in quello di Castiglione, & predarono gran numero d'huomini, di femine, & di bestiame. Imperò che in forma circundarono la moltitudine, che era sparsa pè campi, che pochi si poterono ri-

Risposta de Venitiani àl'cardinale de la pace.

Il Cardinale torna à Roma senza conclusione.

Preda fatta su'l Castiglionese da Venitiani.

trarre nèl castello. Tutta la preda condussono à Crema, & à Soncino. Poi assediarono il castello, quasi vacuo de difensori. E quelli, che v'erano, & con prieghi, & con minacci tentauano, che si dessono. Ma essi benche fussono molto sbigottiti per esser pochi: nientedimeno fidandosi ne la fortezza dèl luogo, & ne ripari fatti, diliberarono di difendersi. Il Duca intendendo questo disiderando che tal castello, & à lui si oportuno non venisse ne le mani de nemici mandò Sacramoro à Pizzicatone con mille caualli. E scrisse à Currado, il quale in quella state era lasciato à guardia dèl Lodigiano, che di subito con tutte le genti vada nèl medsimo luogo. Apresso manda Donato da Melano con fanti gagliardi, & scelti àl castello: à ciò che potendo senza pericolo gli conduca dentro. Se non può, almanco s'ingegni d'étrarui solo. Egli vedendo tutti i passi esser presi, in forma che nessuno poteua ò entrare, ò vscire dèl Castello, finse essere soldato Venitiano: & incognito trà gl'incogniti s'appressò à la porta. E benche da prima, perche non lo conosceuano, non lo volessono accettare, finalmente lo riceuerono. Costui gli confortò, & dimostrò che presto harebbono soccorso. Ma per l'interuallo, che andò nèl ragunare i soldati, indugiando i condottieri tre giorni, i nemici piantarono due bombarde dà quella parte, doue non erano anchora fatti i ripari. Onde il muro facilmente rouinò ne la fossa. Il perche vedendo non si potere tener più, feciono patti che l'altra matina metterebbono dentro il Capouano con le sue genti. Vollono anchora ritener Donato: ma esso rifuggì ne

Soccorso mandato dàl Duca à Pizzicatone.

Astutia di Donato da Melano.

l'una de le rocche, la quale era più forte. E venuta la sera, fà cenno còl fuoco, che'l castello era à patti, à quelli di Pizzicatone, mostrandolo, & occultandolo. Il perche quella notte medesima si mossono per soccorrere il castello, se non fusse perduto, ò almanco se fusse perduto, difendere le rocche. Feciono adunque la volta larga pèl Cremonese, d'õde i nemici haueano meno sospetto, & prese l'ascolte alquanto auanti giorno. Vennono à ripari de campi, & poi riempiuto il fosso Sacramoro con due squadre, & parte de la fanteria à la porta de l'altra rocca. E cupido di gloria, & mosso da la salute de la moglie, et de figliuoli, quali hauea in quella rocca, s'addirizzò pèl mezzo de cãpi, et giunse à la porta, inãzi che'l campo si destrasse. Ma di subito si leuò il romore trà nemici, & gridarono à l'arme. Per questo prospero successo crebbe l'animo à Currado, & à gli altri, che doue prima haueuano diliberato mettere solamente gente nèl castello, & ne le rocche, & non tentare appiccarsi cò nemici, pche erano meno di loro, hora diliberarono assaltargli mentre che erano in tumulto, et così improuisti. Perche spesso interuiene che le cose prospere fanno negligenza, e'l nimico poco stimato diuenti vincitore. Adunque lasciate tre squadre per retroguardo inanzi àl campo, con folta schiera entrano dentro à ripari. E leuate alte grida, assaltano i nemici. Trà tanto Sacramoro, & Donato con tutti quelli, che poteuano portare arme, & con le donne, con grandi strida escono dèl castello, & assaltano il Capouano àl padiglione: dèl quale già non picciolo numero di soldati era

segni còl fuoco de la te ra à patti cò nemici.

Sacramoro giunto à la porta di castiglione.

concorso. Quiui fù da principio graue battaglia, imperò che essendo stato assaltato sì à la sproueduta, cominciò à poco, à poco à spiccarsi da la zuffa, & fuggire inverso Crema. Combattesi in ogni luogo, & ciascuno predaua, & la preda portaua nèl castello. Per tutto erano le grida. E la notte faceua ogni cosa più terribile. E'l Ven. dàl Ven. & lo Sforzesco da lo Sforzesco p l'errore de le tenebre era percosso. Le squadre, quali erano state lasciate per retroguardo, temendo che i suoi non fussono, ò rotti, ò rinchiusi nèl castello rifuggirono in dietro più che tre miglia. Currado combattendo còl capo scòperto, fù ferito d'uno spiedo ne la fronte, & cadendo parue morto. I nemici finalmente furono vinti, i capitani de quali erono rifuggiti à Crema. Anastasio da Sant'agnolo in Vado, volendo far risistenza fù preso con gran parte de suoi. I nostri presono tutti i carriaggi. Mille caualli furono presi. Questo parue diuino giudicio, che tanta gente dentro à suoi ripari, & ne l'occupare de la terra da sì pochi fusse vinta. Adunque & il Duca fù vēdicato de le ingiurie riceuute, & i nemici patirono pena de la loro perfidia, quali biasimati che hauessono rotto la fede, non si vergognauano di risponsdere, che non haueuano dato la fede à le mura, ma à gli habitatori di quelle. Questi benche dopo la zuffa liberassono i prigioni, & rendessono la preda, che si ritrouò, nientedimeno è manifesto, che ruppono la fede. Renato giunto à l'Alpe con l'essercito, trouò occupati i passi. Imperò che Venitiani haueuano mandato Piero Moresini àl Duca di Sauoia, & Pan-

Fuga dèl Capouano.

Currado ferito.

I scusa de soldati de la fede rotta.

dolfo Contarino àl Marchese di Monferrato,& à Gu=glielmo suo fratello:quali persuadessono à què Princi=pi,che non lasciassono passar Renato.Il Duca di Sauo=ia pè capitoli de la lega haueua posto molta gente à passi,il perche Renato poi che più volte indarno hebbe chiesto il passo à Sauoini,diterminò tornare in prouen=za,et p mare venire in Riuera,ma Lodouico figliuolo di Carlo Re di Francia,& genero dèl Duca di Sauoia,ra gunò gran gente nèl Viennese:e perche haueua in som mo odio Venitiani,& amaua la famiglia Sforzesca, e Fiorentini per l'antica beniuoglienza stimaua assai:ven ne à l'Alpi:quelli,che guardauano i passi,parte rimos se per paura,parte persuase,che si partissono:e l'esserci=to menò sicuro in Asti.Renato con due galeazze,le qua li Piero Fregoso per la Lega,la quale haueua còl Duca, & cò Fiorentini gli haueua mandato à Marsilia,venne in Italia:poi per terra venne in Asti à l'essercito suo. E d'indi ad Alessandria,doue attese à ristorare gli huomi ni,e caualli.Il Duca rimesse in lui la pace con Guigliel=mo,pèl cui consiglio si faceua la guerra in alessandria, stimando che,& per l'autorità Regia,& per la beniuo glienza che era tra lui,& tutti quelli di Monferrato,et massime con Guiglielmo,ciò che egli ò de la pace ,ò al manco de la triegua volesse hauesse ad essere fermo, & rato.Ma Guiglielmo benche dopo la rotta riceuuta ne l'anno di sopra per carestia di pecunie , ne poteua mettere ad ordine i soldati,ne vscire à campo,nientedi=meno perche stimaua,che in brieue Renato s'haueua à partire , & esso più facilmente nutriua i soldati ne la

Passi occupati per vietare la venuta di Renato.

carlo figlio dl Re di Fracia apre i passi de l'Alpe à le genti di Renato.

Intentione di Guielmo

guerra, che ne la pace, daua parole per mettere tempo in mezzo. Tra tanto Giouanni da Montaldo Genouese manda ad Andrea da Pirago, à l'hora commessario ne gli Alessandrini ad offerirgli la Rocca dèl Borgo di san Martino, la quale non per molta pecunia, de la quale era creditore, riteneua da Giouanni Marchese. Andrea communicò la cosa co'l Coglione, & poi la disse in consiglio. Tutti giudicarono, che tanta cosa offerta loro da la fortuna, non si deuesse in alcun modo lasciare. Adunque à ciò che'l Rè non lo sapesse, il Coglione andò con genti armate, & prese la possessione. Il che tanto spauento diede à gli huomini dèl Castello: che di subito s'arrenderono. Guiglielmo mosso da la grandezza dèl pericolo, perche il Castello era posto nèl mezzo de le terre dèl fratello, & ripieno di formento, & ben munito, di subito ragunò la gente, & commandò nèl paese tutti gli huomini da portare arme, & gli altri conforta, che stieno fermi ne la fede de la casa di Monferrato: & oltra à questo sollecita Renato de la pace. Poscia pose i campi à l'incontro de nostri: per mantenere l'altre castella ne la fede. Renato, perche Guiglielmo gli era amico, si duolse dèl tradimento de la Rocca, massime perche fù fatto nèl suo cospetto, & molto riprese Andrea autore dèl tradimento: Fece triegua, che hauesse à durare, quanto à lui paresse: e la Rocca, e'l Castello volle in sua potestà, come arbitrio de la pace. Richiamò il Coglione in quel d'Alessandria. Poi passò Pò, e'l Tesino. E da Pauia, & da l'altre Città fù riceuuto

Occasione di far chiedere la pace à Guiglielmo.

lietamente, & con grande honore: ma molto liberalmente, & con gran magnificenza fù riceuuto à Melano da la Duchessa Biancamaria. Et ogni giorno splendidamente donato in ferma, che non ostante, che ogni giorno fusse sollecitata l'andata dèl Rè, & de Francesi nèl Bresciano dàl Duca, nientedimeno non si sapeuano spiccare da tante delicatezze. Finalmente il quintodecimo dì da che era entrato in quel di Melano, vsci de la Città, & andò à Lodi; doue già haueua mandato la caualleria. E nè medesimi giorni il Duca volle, che'l Coglione con tutte le genti venisse nèl Lodigiano. I tutti i caualli, quali di quà da Pò, & di la da Adda, ò haueua lasciate, ò di campo mandate quiui commandò, che venissono. Queste genti Renato partendo di Lodi à Pizicatone, à se congiunse, e'l terzo giorno arriuò con quelle à Cremona. Il Rè cò suoi, perche nessuna spetie de padiglioni, che cosi è il costume di quella gente, haueua portato seco; fù alloggiato ne la Città. Il seguente giorno gli furono aggiunte le genti, che erano à Crema, & con tutti passò Olio. Erano in tutto trentacinque squadre, quatordici Franciose, de le quali erano quattro d'arcieri Piccardi, gente ferocissima, quali gli antichi chiamauano Belgi. L'altre erano de nostri, & circa domila fanti.

Renato giunto à Melano.

Il Coglione viene con sue genti in Lodigiano.

Costume de Francesi non vsare padiglioni.

LIBRO VENTESIMO QVARTO.

RENATO giunto in Bresciano rimase per ordine dél Duca à Gambara, à ciò che hauesse abbondanza de strami, perche à Ghede per la lunga stanza de 'l'essercito n'era carestia. Coglione caualcò alquanto più auanti con le genti Italiane, & alloggiò ad Isolella in mezzo tra li campi Regij, & Ducali. Venitiani intesa la venuta dél Rè, giudicando il Duca essere superiore di gente, stimarono, che in brieue anderebbe à trouargli, & con più ardore che mai farebbe guerra. Ilperche conclusono essere vtile conseruarsi l'essercito, & le Cità, con le quali se terra alcuna ò si ribellasse, ò fusse per forza presa, facilmente ò con l'armi, ò con la pace si potrebbono rihauere. Apresso diceuano che venendone il verno, i cui incommodi Franciosi non facilmente sopportano: E anchora l'altro essercito non indugerebbe molto andare à le stanze. Ilperche giudicauano, che in nessun modo sia da tentare zuffa: ma da guidare l'essercito per luoghi sicuri, & propinqui à Brescia. E ne l'altre cose pigliare partito, secondo che nemici faranno. Ma sopra tutto consigliarono, che si guardi bene Bergamo, Crema, Soncino, di la da Olio: & di quà Ponteuico, Orci nuoui, Robado, & Asola.

Discorsi de Venitiani dopo la venuta di Renato.

Il Duca visita il Rè.

Il Duca visitò il Rè, & dopo il ringratiarlo, gli aperse tutti i suoi consigli. Il Rè riferì gli costumi de la Gallica militia, & disse essere venuto in Italia in aiuto suo, & dèl popolo Fiorentino: & sodisfare à la loro volontà, & che sempre seguiterebbe i suoi consigli. Et arrose che speraua, posate le cose di Lombardia & di Toscana con loro consiglio, & aiuto, & per la diuina clemenza, per la quale i giusti son solleuati, & gl'ingiusti oppressi, che ricupererebbe il suo Reame. Dimandò di potere secondo che gli paresse sfidare i Venitiani. Impetratolo, mandò il suo Araldo à sfidargli. Il Duca nèl medesimo giorno ragunò tutti i Principali de lo essercito: & per ordine à tutti dimandò consiglio. Lodouico, il quale era il primo, & di grande autorità confortaua che andassono verso Leuante, & assediassono Asola: quale fù dèl padre suo. Perche preso quel Castello, ciò che tengono i Venitiani insino à Brescia, affermaua che facilmente si piglierebbe. Poi gli pareua d'andare in Veronese. Imperò che speraua che Veronesi hauendo sempre hauuto in horrore lo Imperio de Venitiani, piglierebbono l'arme contra di loro. Soggiungeua che sarebbe facile, che nostri passassono l'Adige, & pigliassono ciò, che è tra Verona, & Vinegia: Onde diuenterebbe l'essercito tanto ricco, che con poca spesa tutto'l verno si nutrirebbe. Et à far queste cose, prometteua di dare le vittouaglie abbondantemente, & ordinare, che potrebbono passare l'uno & l'altro fiume, & somministrarebbe, & fanterie, & ogni altra cosa vtile

Renato manda à sfidare gli Venitiani.

à la guerra. Coglione disse che gli pareua, che prima si pigliassero i passi d'Olio, quali presi, le castella di Cremona abbondantissime di grano, e'l contado di Bergamo, & ciò che Venitiani tengono tra Adda, & Olio di loro volontà si darebbono. Diceua anchora che gli Orci nuoui, & Roccado non si deueuano lasciare ne le mani dèl nemico: perche chi haueua quelle due castella, harebbe la parte superiore, la inferiore di Brescia. queste cose diceua essere certe, & oportune à la presente guerra. Ma quelle, che diceua Lodouico, essere incerte: & non molto vtili. Tutti gli altri approuarono la sentenza dèl Coglione, eccetto che Christophoro Torello, & Donino da Parma, che seguitauano Lodouico. Finalmente il Duca disse: Se noi fussimo àl principio de la state, io approuerei quello, che sauiamente hà detto Lodouico. Ma essendo noi vicini à gl'incommodi dèl verno, mi pare da pigliare il consiglio, che ci porge la stagione de l'anno, & la necessità. Et in questi brieui giorni è necessario preparare à soldati le stanze pèl verno, & ricuperare il contado di Cremona, già nostro granaio: hora de Venitiani, & torre à nemici àl manco dui passi d'Adda, pè quali la parte Orientale dèl Melanese tutto giorno è assaltata: & messa in preda. Ma sopra tutto è da pensare, che questi soldati Francesi non assuefatti à le pioue, & à freddi, non si potranno essercitare ne l'armi, come i nostri. Adunque se gli guidiamo lontani dàl nostro terreno, non potremo fare che essi habbino non solamente le vettouaglie, & gli

Parere dèl Coglione diuerso da Lodouico Gonzaga.

Openione dèl Duca.

strami in sù gli alloggiamenti, ma non potremo mettergli sotto i tetti. Onde non volendo quelli sopportare questo nostro modo de l'alloggiare, à poco à poco ci abbandoneranno. Apresso pare cosa assorda, che mentre che noi facciamo guerra à Venitiani in sùl Veronese, essi per l'opposito scorrino circa à cento miglia dèl nostro paese, e'l popolo di Melano gli vegga ogni giorno insino in sù fossi. E adunque meglio, che noi ci voltiamo à la parte superiore de la regione: e poi riprese le cose, che & Bartolomeo disse, & aggiunse. Noi mandati i Francesi à le stanze potremo con le genti più isspedite andare à luoghi inferiori dèl Bresciano, et dèl Veronese: & mentre che'l tempo lo patirà, non mancheremo à le cose, & à bisogni di Lodouico. Costituito adunque questo, lasciò fanti à guardia de la bastia, la quale hauea fatta à Ghede de traui, & di terra, & di fascine. E gli altri ripari fatti per difensione dèl campo, & dèl Castello, fece guastare, & ardere: à ciò che occupandogli nemici, non fussono loro aiuto à combattere il Castello. Poi il secondo giorno mosse campi il quartodecimo di d'Ottobre, & andò àl fiume di Mella, non lontano da Gambara, doue il Rè aspettaua la venuta de l'essercito: e'l di seguente fece di tutte le genti vna schiera. Et tutte le genti à cauallo, quali quel giorno la prima volta erano accozzate insieme diuise in cento venti squadre, de le quali ciascuna haueua più che cento venticinque persone à cauallo, & à ciò che più facilmente si potessono gouernare tutte le diuise in

Guardia lasciata à la bastia di Ghede.

cinque parti cioè in cinque Colonelli. Lo primo di questi doue erano quelli de la famiglia sua, e'l fiore de gli huomini isperti, & essercitati Veterani, volle che sempre fusse intorno à lui, & diede la cura di reggerlo, & di conducerlo à Roberto, & à Guasparro da Vilmercato. Lo secondo diede à Lodouico, Lo terzo àl Coglione, Lo quarto à Tiberto, L'ultimo àl Rè Renato. Et à ciascuno attribuì la sua parte dè fanti. Di ciascuna di queste squadre era eletto vno huomo d'arme, & de questi si faceuano due squadre, le quali in camino andauano inanzi à l'altre. E nèl collocare il campo da quelli à colui era commessa questa cura, consegnauano à ciascuno di questi la stanza de la sua squadra, à ciò che poi venendo quelle, ciascuno sapesse il luogo suo. quel giorno passando la Mella, assediò Bassiano, qual Castello è tra Manerbio, & Ponteuico: & era guardato da gente Venitiana. Sentendo nemici la venuta dèl Duca, lasciarono i carriaggi à Porciano, & quiui corsono. Il Capouano con caualli ispediti andò per spiare, doue i nostri ponessono il campo, & cominciò assaltar gli scorridori, & ributtogli ne le squadre, che non erano anchora arriuate. Il Duca benche fusse impedito nèl collocare il campo, nientedimeno con vna de le due squadre già dette, cacci el Capouano lontano da gli edificij. E perche disideraua fare isperientia senza suo pericolo, quello che Francesi valessono in battaglia; hauendo questa occasione, fece venire due squadre d'arcieri, le quali erano ne l'ultima parte, &

Ordinanza de lo essercito per marchiare

Assedio da Bassiano.

Ributtata dèl Capouano.

poſele nèl principio, con propoſito, che hauendoſi à venire à le mani, quelle ſi diſtendeſſono contra nemici. Franceſi differenti da noſtri ne la lingua, & ne coſtumi, per neſſuno Imperio ſi poteuano temperare, ò contenere che temerariamente non ſcorreſſeno. Daua diligente opera il Duca, che fuſſeno bene inſtrutti, & ammaeſtrati, à ciò che intendeſſeno quello, che di ſuo Imperio haueſſeno à fare. Ma quelli con tanto impeto, & ſi graui vrla traſcorreuano, che pareua lor gli fuſſe lecito ſprezzare ogni commandamento, & iſtimauano hauere il nemico ne le mani. Il Duca vedendo in loro tanto furore, non volle che per l'auenire combatteſſono. I nemici in queſto cacciati, rifuggirono à Manerbio nèl campo. Piccinino non gli parendo eſſere ſicuro quiui, ritornò à Porciano, ne vecchi ripari. Il Duca hauendo aſſediato il Caſtello, & per l'araldo dèl Rè, & per vn ſuo trombetto fà dire à gli huomini di quello, che di ſubito dienoſe, & i ſoldati, che vi ſono à la guardia: e ſe non ſi daranno, neſſuna miſericordia poi vſerà inuerſo di loro, ma ſaranno conceduti à la crudeltà de Franceſi. Ilche temendo quelli, & sbigottiti per la grandezza de l'eſſercito, la ſeguente notte ſi dierono. Laſciò ben guardata la Rocca di Baſſiano, & venne à Ponteuico, & còl campo cinſe il Caſtello, & coſtituì vn ponte ſopra Olio. queſto fù fatto quella notte, e'l giorno ſeguente Renato cò ſuoi paſſò il fiume: & andò à Rebeccho, & alloggiò i ſuoi ne vicini edificij. Gli taliani ſoldati furono poſti à la guardia, che alcuno ſuſſidio non ve-

Prouiſione dèl Duca àl furore de Franceſi.

Ponte ſopra Olio.

niſſe

rnisse àl castello per l'altro ponte, ilquale metteua dàl Castello in su'l Cremonese. Il Duca con l'opera di Ferlino di Piamonte ottimo ingegniere piantò tre bomarde, le quali in dui giorni fecionó gran danno à ripari, in forma, che soldati si doleuano de lo indugio dèl Capitano à dar la battaglia, & senza guida i soldati gregarij andarono à le mura, & molti ne furono guasti, & erano ributtati. Duolse assai àl Duca, che senza commandamento hauessero fatto tale impresa: non essendo ordinato quel dì à la battaglia. Ma per non dare spatio di riparare à gli assediati, volle più tosto con gli armati rinfrescare la battaglia, che leuarla. Il perche di subito fece armare l'essercito, & mandò à Bassiiano spie, le quali intendessono quello, che nemici per la significatione dèl fumo fatti auisati de la battaglia, attendessono à fare. Renato inteso il fatto, richiese il Duca, che desse licenza di combattere il castello à Francesi, à ciò che in questo principio potessono dimostrare à l'essercito, & à gli altri segno de la loro virtù. Il Duca rispose: che hauendo cominciata la battaglia, non poteua senza grande ingiuria rimuouerne alcuno. Ma che anchora la vittoria non era inclinata più in vna, che in vn'altra parte. il perche poteua mandarui i suoi soldati, & essi potrebbono far pruoua de le loro virtù. Venuta questa risposta: Federigo genero dèl Re, & Lodouico di Bellaualle guidaua la battaglia, & era più alto l'argine, & ceso lo steccato. Ma non restarono insino che passaron il fosso, & ascenderono la ripa de l'argine. Giunti à la sommità, con le spade, & con le lance, terribile pruoua fe-

Assalto di Ponteuico.

Furia di Frã cesi.

ciono. Ma poi che alquanto hebbono combattuto, ſtracchi pe'l peſo de l'arme, & per la fatica de gli elmi, mancando loro la ſperanza di potere ne'l primo impeto entrare ne'l caſtello: abbandonarono le mura, & la battaglia, & gittarono l'arme in terra. Ne prieghi, ò conforto alcuno puote perſuadere, ò che ritornaſſono à rinouare la battaglia, ò andaſſono à combattere con gli altri. Combatteua l'altro eſſercito, doue il muro era rouinato. I ſoldati Venitiani, & quelli de'l caſtello per la fede, che portauano à ſan Marcho, egregiamente ſi difendeuano. Il Duca faceua in quel mezo trarre alcuno colpo di Bombarda: e tutti quelli, che perche erano in corazza, & con l'elmo ſi faceuano à le mura, con ogni ſpetie di ſaettime erano percoſſi da le baſtie, che à l'incontro haueua fatto rizzare. Et adirizzò vna ſerpentina a'l muro rotto, la quale portò via vno ſoldato, che oſtinatamente ſtaua à la difeſa. Il perche i noſtri ſi gittarono dentro, & in breue ſcorrendo per tutto'l caſtello, preſono prima gli huomini, & poi la terra, & ogni coſa saccheggiano. Il che vedendo la Franceſe turba: diſubito anchora eſſa entrò ne'l caſtello. E vedendo che ogni coſa era preſa, eccetto, che i ſoldati Venitiani, quali erano ſtatì ſpogliati, et eccetto le donne, e fanciulli acceſi da ira, & maſſime i Piccardi cominciarono ad vccidere le donne, & fanciulli, & vſare crudeltà contra Venitiani ſoldati. Il perche le donne, & i vinti sbigottititi fuggiuano à li Taliani, & per la miſericordia d'Idio gli prega

Preſa d Pōteuico è ſacco.

Crudeltà d Franceſi.

uano, che gli difendessono. Per questo nacque gran contentione, & strida, & pianti, & vccisioni per tutto. Imperò che Francesi non solamente vccideuano i vinti, ma anchora non si temperauano da nostri. Per la qual cosa i nostri si riuolsono à Francesi: & quelli per la terra vagabondi seguitauano, & vccideuano. Il Duca, benche non senza fatica subito fece diuidere tal battaglia, & ogni ira, & odio spegnere: e le donne co figliuoli ne'l tempio furon sicure. Et quelli che erano stati presi prigioni, furono liberati senza alcuno riscatto. Nientedimeno non si puote si tosto prouedere à tanto male, che prima nõ fussono vccisi, & de vinti, & de Francesi. Similmente furono arse molte case, doue Francesi erano rifuggiti. Il Duca, & perche què luoghi, che ardeuano, non si poteuano spegnere, & anchora perche quelli huomini erano gran partegiani de Venitiani, fece ardere il resto dèl castello, et vietò à gli huomini, che non vi habitassono. Per questa calamità di Ponteuico, de la quale fù maggiore la fama, che'l fatto, fù tanto il terrore de la Francese crudeltà, che in ogni castello pareua, che già fussono à le porte, & vccidessono le moglì, e figliuoli nèl cospetto de mariti. Fù il medesimo terrore anchora in Brescia: tanto in què giorni crebbe la fama de la crudeltà de Francesi, che era ferma openione, che quella regione per humano aiuto non si potesse difendere da loro. Il perche tutte le castella dèl Cremonese, le quali già vno anno haueuano seruito à Venitiani, ritornarono a'l Duca: eccetto che Soncino, & Romanengo, perche v'era-

Battaglia trà Taliani è Francesi.

Crudeltà dèl Duca.

Crudeltà à Francesi vtilissima a'l Duca.

gati pieni d'ansietà erano trà carriaggi, e'l tumulto de soldati, Giunto à Brescia l'essercito, furono chiuse le porte, perche temeuano, che entrando tanto essercito con tāta licenza non facesse sommo male à la cità. Ma di cōmune consiglio de tutti fù condotto di là da la cità trà le radici de monti, & vn fiume chiamato Nauilio, che esce dèl Chieso. Quiui molto s'affortificarono: poi attesono à fornire le castella, che non erano anchora ribelate. A'l Duca fù molesto, che gli fusse stato tolta l'occasione dèl combattere. Ma hauendo già preso la pianura, andò à la parte montana, & pose campo à Rhoado: Castello & di natura forte, & ben fornito dè soldati, & con le bombarde molto l'oppressaua. Gli huomini di quello ripresi, che dopo la rotta di Carauaggio di loro volontà s'erano dati al Duca, con gran pertinacia stauano ne la fede de Venitiani, & patiuano non solamente, la ruina de gli edificij, ma molte ferite, & pericoli graui di morte. Imperò che le bombarde non solamente guastauano le mura, ma anchora per tutte le vie guastauano le case, & molti huomini vccideuano.

Rhoado, è suo sito & assedio.

Mentre che Rhoado si combatteua & già erano venuti in nostra potestà tutti i popoli de la parte superiore di quella regione, tre rocche faceua combattere, di Palazzuolo, di Iseo, & di Valcamonica. Per opera de'l Goglione vennono in patti Romano, & Martinengo, & ciò che è trà Bergamo, e'l fiume d'Olio. Mandò dui fratelli Sacramoro, & Pierfrancesco Visconti. Item dui altri fratelli Antonio, & Francesco de la famiglia de Secchi di la da Oglio, per la venuta de quali furono

Issugnatione di trè rocche.

cacciati i ſoldati Venitiani, quali erano à la guardia de le caſtella: e preſi i coneſtabili, & prima Briguano, poi Triuilio, et Carauaggio, vēnono ne la giuriſditiõe del Duca. E'l ſimile feciono gli altri di quella regiõe, eccetto che Crema. Ne molti dì dipoi ciò che teneuano i Venitiani tra Adda & Bergamo, acquiſtò il Duca, eccetto la Rocca di Briuio, & di Baieto. Solo Bergamo reſtaua ne la fede de Venitiani. Rhoado l'ottauo dì ſi diede, ſaluo il Conticino de Carpi cõ le ſue genti. Succedute le coſe in queſta forma, perche niente reſtaua ne luoghi montuoſi, che in quel tempo fuſſe da iſpugnare, il Duca tornò a'l piano, & venne à gli Orci. Ma non haueua tanta gente, che baſtaſſi à cignere la terra: perche Franceſi erano alloggiati per le vicine ville, pur ne'l medeſimo tempo tornò Aleſſandro di Toſcana imperò che Fiorentini haueuano rihauuto ciò, che l'anno dinanzi Ferdinando haueua lor tolto: perche Ferdinando ò per difetto di pecunie, ò per mancamento di gente ſtaua nel Seneſe. Il perche Fiorentini ricuperate le terre perdute rimandarono Aleſſandro non ſolamente con le genti, che haueua condotto di Lombardia, ma con maggior numero de caualli à ciò che Venitiani fuſſono oppreſſi con più valido eſſercito. Et in Toſcana ritennono Giſmondo. Per la venuta d'Aleſſandro tanto crebbe l'eſſercito, che'l caſtello in forma ſi circondò, che ne entrare, ne vſcire alcuno poteua. E cinque bombarde in vn tempo vi piantò. Et fece vie coperte, per le quali venne ne foſſi, benche tale opera non fuſſe ſenza ſomma fatica, & molte ferite de ſoldati. Era quel caſtello ben for

Il Duca acquiſtò tutto quello che è trà Bergamo, & Adda.

Aleſſandro torna di Toſcana in Lõbardia.

Aſſedio de gl'Orci.

nito da Venitiani de soldati mandati à la guardia di quello con Bertoldo da Este, & Giouanni Villano, & l'huomo d'arme d'al carretto braccesco, de la cui virtù ne la isspugnatione di Vighieueno facemmo mentione. ma tutta l'autorità era data à Bertoldo. Erano questi mille caualli, & mille fanti, quali tutto'l giorno ò trahe- uono da le mura, ò assaltauano il campo. In questa isspu gnatione essendo il Duca inquieto, & d'animo, & di corpo fù molto sollevato da l'hauuta di Soncino. Era il Capouano à la guardia di Soncino. Ma sentendo la ve nuta dèl Duca à gli Orci, perche quel castello non era lõtano più che cinque miglia da Crema, non si fidãdo ne de le mura, ne de gli animi de gli huomini, si partì la notte, & fuggì à Crema. Soncinesi restati in loro li- bertà, dierono al Duca quel castello, & di popolo, & di formẽto pieno. Il che fù molto vtile à la isspugnatione de gli Orci: perche da quella parte restò sicuro, & il contado di Cremona, & il campo, che era à gli Orci. E fece maggiore abondanza di vettouaglie. Che fù ri- fugio molto atto à feriti, et à gli ammalati. Venne in que sto tempo Bianca à Cremona, & indi con licenza de'l Duca venne à visitarlo in campo. Nientedimeno nõ pre termesse per la venuta de la moglie alcuna cosa oportu na à la isspugnatione. Ne mancò in alcun tem- po à bisogni de l'essercito, benche in què giorni terribili venti fussono, quali non solamente manda- rono à terra gli alloggiamenti à soldati, ma mol- ti grandissimi a bori suelsero. Ne l'assidue piog- ge, ne le neui lo tolsono da la isspugnatione infino

Fuga de'l Capitano Soncino da tosi al Duca.

Bianca venuta in cãpo à visitar il Duca.

che vna parte de la rocca percossa da le bombarde cadde, & riempiè il fosso. Similmente il muro vicino à la rocca: & l'argine in forma apersono le bombarde, che non era difficile entrata nèl castello. Il perche diffidandosi & i soldati, & quelli dèl castello de la difensione, cominciarono à trattare d'arrendersi. E'l di seguente pèl mezzo di Bartholomeo de li quartieri, quale dui giorni auanti haueuano preso si dierono. I capi de soldati, à quali il Duca haueua dato la fede, cō le loro robbe si tornarono à suoi. Ma ne Picinno, ei Legati alcuna scusa riceuerono de l'hauer dato il castello. Onde grauemente gli ripresono, & alcuni anchora punirono. Il Duca dopo l'acquisto de gli Orci alloggiò Renato, et i Frācesi à Piagenza, & commandò ad Agnolo da Caposelue, che con parte de l'essercito assediasse Romanengo, il quale anchora era ne le forze de nemici. Stetteui tre giorni con le bombarde, & poi messo dentro per l'opera d'alcuno dèl castello, spogliò i soldati, quali v'erano à guardia, & quelli dèl castello conseruò. Fatte queste cose, benche il verno fusse aspero, nietedimeno lo stato de le cose faceua, che il Duca non douesse pretermettere quello, che haueua in animo. Soli Crema, & Bergamo restauano à Venitiani, trà Olio, & Adda. Adunque si confidaua in vn medesimo tempo potere in quel verno hauere l'uno & l'altro: perche i borghi di Bergamo facilmente si poteuano pigliare, & in quelli parte de l'essercito sicuramente, & con commodità poteua alloggiare. Similmente conosceua che Crema si poteua strignere mettendo le genti ne le propinque Ville, & quelle forte

Presa d'gli Orci à patti.

Assedio di Romanengo.

ficando. Ma Lodouico, il quale insino dàl principio di quella guerra disideraua, che l'essercito andasse ne la parte inferiore dèl Bresciano, di nouo lo pgaua che andasse ad Asola, et ritenesse il Coglione, il quale era d'accordo cò Venitiani. Il medesimo affermaua Guasparre da Vilmercato, & psuadeua che inanzi che s'andasse à le stanze, si douesse punire. Il Duca costrette da questi prieghi, benche gli dolesse abbandonare la indubitata vittoria di Bergamo, & di Crema, nientedimeno dilibèrò antiporre la causa di Lodouico àl suo commodo, perche sommamente l'amaua. Contra di Coglione niente volle fare, perche hauendolo collegato con molti beneficij, & essendo stato tentato da Venitiani con gran promesse, & nientedimeno hauendo sempre perseuerato ne la fede non temeua alcuna cosa di lui. Apresso non era incognito àl Duca, che Guasparre gli portaua occulto odio. Adunque nessuno sospetto hauendo di lui, lo mandò à le stanze in Bergamasco, & come huomo pratico nèl paese, & Principe de la parte Guelfa di Bergamo lo fece Capitano di quella guerra. E per collegarlo con maggiore vincolo di beniuoglienza gli donò castello Arquà nèl Piagentino: & Martinengo, & Romano, et altre castella in Bergamasco. Poi lasciò Alessandro à gli Orci: Tiberto à Chiari. E rimandò la moglie à Cremona. Et egli con Lodouico, & con dui squadroni isspediti in calende di Dicembre con gran freddo venne à Marcaria: & lungo Olio andò nèl Mantouano, con proposito d'assediare Asola con ogni sforzo. Lodouico allogiò i soldati per le ville prossime à Marcaria. Pre-

Il duca più ama il commodo di Lud. àl proprio.

Castello Arquà donato dàl Duca àl Coglione.

Bianca tornata à Cremona.

parò gran copia de graticci, & molta vettouaglia, & strami: Commandò molti guastatori. Le qual cose in otto dì preparate commandò à soldati, che l'altro giorno in vn certo luogo si ragunassero. Ma essendo stata ne la seguente notte gran tempesta di pioua, ritardò l'andata ad Asola. Il simile interuenne ne seguenti giorni. Poi li venti tramontani indussero serenità. Il perche già la quarta volta prepararono l'andata ad Asola. Ma per vna grande, & repentina neue, la quale parue che in pruoua fusse venuta, si leuarono da la impresa. Tra tanto venne Bianca à vedere il marito, & d'altra parte Barbara moglie di Lodouico, donna eccellente venne per riceuerla. Venuto già il Natale christiano, & essendo il tempo aspero, tutti andarono à Mantoua. Ne erano stati tre giorni, che per lettere d'Agnolo Acciaiuolo Commessario Fiorentino è auisato, che Renato per repentino, & improuiso mouimento d'animo haueua al tutto deliberato tornare in Francia; ne per conforti, ne per prieghi, alcuno l'haueua potuto dal proposito rimuouere. Marauigliossi il Duca de la incostanza, & volubilità di tal'huomo d'età già senile, il quale Fiorentini, à quali secondo le leggi del soldo era obligato, & la speranza, & occasione di potere à le spese d'altri ricuperare il Reame occupato da Alphonso, non solamente vn anno, ma tutta la sua età deueua ritenere in Italia. Il perche à gran giornate andò à trouarlo p tentare se in alcun modo lo potesse riuocare dal proposito: perche facilmente vedeua quanto detrimento, & à la autorità de la lega

Assedio d'Asola.

Il Duca andato à fare il Natale in Mantoua.

Il Duca viene per rimuouere l'animo di Renato.

arrecasse la partita sua d'Italia, ò guerra, ò pace, che à fare hauesse. Salutato adunque il Rè, & dimandatolo che cagione lo inducea àl partirsi, trouò quella essere àl tutto leggieri, perche solo da muliebre cura in tanto pondo di cose era commosso: e tutti i suoi eccetto Giouanni Coscia Napoletano bandito lo confermãrono in tale sentenza. Imperò che Francesi si come facilmente si mettono à pericoli, così poco sopportano le fatiche, & gl'incommodi. Adunque satij de la guerra Italica di tre mesi, perche era paruta durissima, molto desiderauono vscire d'Italia. Ma il Rè vedendosi vincere con le ragioni: risponde che ne la seguente notte piglierebbe consiglio di quanto hauesse à fare, et poi apertamente gli risponderebbe. Ragunato il consiglio per Giouanni Coscia risponde, che molto gliè molesto, si per rispetto di se medesimo, perche si trattaua il fatto suo, si massimamente per rispetto dèl Duca, & de Fiorentini, che àl presente gli sia necessario tornare in Francia, & non potere senza grauissimo suo, & de suoi detrimento differire la partita. Ilperche lo pregaua che non hauessi à male che lui partisse, & giudicaua che & egli è Fiorentini per la loro sapienza, & modestia lo sopporterebbono in pace: perche non pèl suo aiuto, il quale era stato picciolo, ma per la diuina gratia lasciaua le cose loro superiori à quelle de communi nemici. E il verno non haueua à lasciare far'alcuno impeto à Venitiani. Ma venuta primauera, prometteua mandar Giouanni Duca di

Causa de la partita de Fràcesi

Renato diliberato di partire.

Calabria, suo vnico figliuolo in Italia: il quale stimaua che, & col consiglio, & con l'armi, fara non meno pèl commodo loro, che se egli vi fusse in persona. Apresso richiedeua, che'l Duca con quella amicitia & beniuoglienza abbracciasse il Rè Renato, con la quale l'haueua sempre honorato Sforza suo padre, & esse: prometteua che i riceuuti beneficij non dimenticherebbe mai, ma sempre sarebbe qual dieue essere vn grato Rè. Il Duca vedendo per questa risposta, che'l Rè non mutaua consiglio, rispose non esser tale, che volesse pèl commodo suo l'incommodo de lo amico, & che era contento, che in questo facesse quanto, gli paresse. Ma molto lo pregaua, che inanzi, che partisse d'Italia, adoperasse che Guiglielmo gli restituisse le castella, tolte in quello d'Alessandria. A che Renato rispose, che nèl prossimo dì de la Resurrettione mandarebbe vno de suoi Baroni, il quale comporrebbe quella lite, & che in questo mezzo durasse la triegua. Poi mandò inanzi i carriaggi, & le genti, & egli seguitando il quarto dì venne in Asti: Hauuto il passo per lo Piemonte, & di Sauoia, tornò in Prouenza. Il Duca tornato à Marcaria trouò la ignobile moltitudine de l'essercito commossa contra Lodouico, perche diceuano lui essere cagione, che nèl crudo verno, qual suole recar quiete à soldati, essi non erano mandati à le stanze. Ilperche minacciauano che se da loro padroni saranno costretti stare à campo à la campagna, ilche non poteua essere senza sommo incommodo, & fatica de gli huomini, & perdimento

Risposta dèl Duca àl mandato da Renato.

Partita di Renato.

de caualli, non vbidirebbono. Ma piglierebbono l'arme contra lui, & anderebbono da nemici. Il Duca grauemente minacciandogli, & i padroni, quali gli haueuano incitati grauemente riprendendo, pose pena la testa à chi non vbidisse. Onde di subito cessò ogni tumulto, & ciascuno tornò à suoi alloggiamenti. Fù diliberato d'andare ad Asola, perche era passata la neue, & era il dì sereno. Arriuarono adunque ad Acquafredda villa non lontana da Asola, con proposito d'andarui l'altro giorno. Ma venendo la notte vna grandissima neue, Lodouico parlò àl Duca in questa sentenza. Se insino à quì troppo cupidamente haueua dimandato, & era stato troppo importuno, in richiederlo, che l'essercito andasse ad Asola, speraua che per la sua humanità, & beniuoglienza, che gli portaua, lo porterebbe in pace: & perdonerebbelo. Perche la importanza de la cosa haueua fatto, che egli disiderasse che gli Asolani huomini infideli, & superbi, quali sono à lui quasi in sù le porte, per questo mouimento fussono in forma castigati, che ponessono giù la loro pertinacia, & tornassono à l'antica diuotione, ò costretti per l'assedio, fussono vinti, & soggiogati. Massime sapendo lui che gli Asolani, quali erano di suo padre, da lui già passato il quartodecimo anno erano stati soggiogati à Venitiani. Ne la qual cosa esso àl presente hauea fatto l'officio de l'amico, & dimostrato ottimo animo verso di lui. Il perche non dubitaua che ne egli, ne l'essercito suo mai gli hauesse à mancare. E per questo gli rendeua immortali gra-

Tumulto cessato.

Lodouico parla àl Duca.

tie. Ma perche à l'hora ò perche'l tempo dèl verno cosi produceua, ò la volontà d'Idio lo vietaua, che non hauesse Asola, ne esso potrebbe volendo, ne vorrebbe potendo opporsi à la diuina volontà; giudicaua che si debba mandare l'essercito à le stanze, & in quel mezzo preparare con ogni industria tutte le cose necessarie à far la guerra: à ciò che à primauera niente manchi. A questo il Duca rispose brieuemente, che molto gli era molesto, che tanta spesa per combattere il Castello fusse fatta in vano, & che tanti incommodi gli costrignessono andare à le stanze. Ma lo confortaua, che sopportasse con franco animo quello, che ne da negligenza, ne da imprudenza procedeua, & che non perda la speranza di ricuperare il Castello. Imperò che quando il tempo il patirà, non pretermetterà alcuna cosa, infino à tanto che Asola verrà ne le sue mani. Consultarono poi soli di gran cose, appartenenti àl commune stato. E dopo questo il Duca ricondusse i suoi à le stanze nèl Cremonese, Parmigiano, & Piagentino: Lodouico cò suoi rimase nèl Mantouano. Il Duca andò à Cremona, & indi à Melano: fece tagliare il ponte, quale dui anni auanti Venitiani haueuano fatto à Ripalta in sù l'Adda con grande spesa, & arteficio. Et in vn medesimo tempo combattè le Rocche di Briuio, & di Baieto, che si dierono à patti. Venitiani mandarono la maggior parte de l'essercito à le stanze di la da l'Adige. Et à Piccinino furono assegnate le stanze intorno àl lagò di Garda: onde il Mantouano infestaua. In quel tempo

Risposta dèl Duca.

Soldati dèl Duca à le stanze.

Soldati dè Venitiani à le stanze

occupò la Volta, Castello dèl Mantcuano: Similmente passando Brescia, scorreua per quella parte dèl Bresciano, la quale il Duca nèl piano otteneua. Ma venendogli da vna parte Lodouico, da l'altra Tiberto incontro, era costretto ò à rifuggire in Brescia, ò à tornare, onde era venuto. I nostri più spesso correndo insino à le porte di Brescia faceuono grauissimi danni. In questo modo si consumò la parte, che restaua dèl verno.

Il Papa di manda gli oratori à i principi.

Il sommo Pontefice indotto & da l'honore dèl suo officio, et da la degnità de la Chiesa scriue à Principi d'Italia, che gli mandino oratori, con commessione di trattare la pace, perchē offendendo i Turchi molto i christiani, diterminaua mettere ogni diligēza per prouedere à bisogni de christiani. Il che non poteua fare, se prima non gli mettesse in pace, perche bisognaua che la impresa contra'l Turco fusse di commune consiglio de tutti.

Sceua da Corte, Iacopo Triulzi ambasciatori dèl Duca.

Il Duca vi mandò Sceua da Corte, & Iacopo da Triulzi giurisconsulti, con commessione, che insieme con gli Oratori Fiorentini intendessono qual fusse l'animo dèl Pontefice in far la pace: perche esso ne ricusaua la pace, ne temeua la guerra: poi in qualunque parte il Pōtefice inclinasse isponessono la loro commessione. Essendo già à Roma tutti i Legati, quelli dèl Rè, & de Venitiani isposono, che se Fiorentini ristituissono àl Rè Alphonso le pecunie, le quali haueua speso ne la guerra fatta contra di loro: perche essi haueuano dato fauore di pecunie àl Conte Francesco. Ne mai in quella guerra gli dierono altro titolo, che di Conte: il quale haueua inferito guerra à Venitiani

Petitione dè Legati Venitiani, e d'Alphōso.

suoi collegati. E se esso Conte restituirà à Venitiani le terre, le quali ha tolte, & oltra quelle gli darà Cremona, & sarà contento che'l Pò, & l'Adda sieno il confine tra l'uno Imperio, & l'altro. Il Rè, e Venitiani son contenti far pace con loro. I Legati dèl Duca, & de Fiorentini riferiuano, che Francesco Sforza Duca di Melano dimandaua Brescia, Bergamo, & Crema secondo le leggi de la guerra, perche le dette Città circondate da suoi terreni, & oppresse dèl suo essercito, continuando la guerra, non si potrebbono difendere: che non venissono sotto'l suo Imperio, & perche s'appartengono à lui; conciosia che Venitiani ingiustamente l'haueuano tolte àl giusto possessore, nèl cui luogo esso succedeua. Similmente Fiorentini richieggono Castiglione de la Pescaia, quale Alphonso ne la guerra antecedente haueua tolto àl popolo Fiorentino, & ingiustamente gli haueua prouocati. Et anchora dimandano essere restituite le pecunie, spese in aiutare, il loro collegato, & essere ristorati de molti, & graui danni riceuuti. queste tutte cose se gli auersarij faranno, il Duca, & Fiorentini consentiranno à la pace. queste petitioni fatte da amendue le parti, le quali non solamente à fare, ma anchora à trattare erano durissime, furono grate àl Papa. Imperò che quello, che haueua in animo de la guerra, speraua per tante controuersie facilmente potere interuenire senza ignominia ò di se, ò de la sedia apostolica. Egli dimostraua molto disiderare la pace d'Italia. Ma in secreto con ogni ingegno nutriua la guerra: & diceua

Petitione de Legati Fiorentini e dèl Duca

Animo dl Papa.

che

che la pace di Lombardia soleua partorire guerra ne le terre de la ghiesa. Mentre che queste cose si trattauano à Roma, Venitiani vedendosi molto inferiori àl nemico, & considerando che con maggior forze ne la state seguente era necessario far la guerra, se volessono ricuperare le cose perdute. Il che non poteua essere senza grandissima spesa. Ne quella poteuano facilmente soppportare, essendo per tante guerre euacuati di pecunie. Il perche volsono tutti gli animi à la pace. Ma diffidandosi che hauesse à comporsi à Roma mandarono àl Duca frate Simone da Camerino, huomo non di molta dottrina, ma pieno di fede, & di charità, & familiare dèl Duca. Costui fingendo di venire per bisogni de la sua religione, venne con questa commessione, che se'l Duca rendesse à Venitiani le terre, quali haueua prese nèl Bresciano, & nèl Bergamasco, essi pretermettendo l'altre cose farebbono pace. Il Duca intendendo per questa, che Venitiani erano molto più humiliati, che prima vi porse orecchi, & rispose che se essi gli rendessono Crema, esso nè l'altre cose sadisfarebbe à la loro petitione. Essi benche in palese dicessono, che'l costume loro era non concedere ad altri quello, che vna volta hauessono preso, nientedimeno di commune consenso stretti da le necessità già dette, haueuano diliberato render Crema. Ma per non parere che si deuiassono da la consuetudine de loro antichi, & non paressono troppo cupidi de la pace, ordinarono per dissimulare la restitutione dèl castello, di dar Crema à Coglione, còl quale già haueuano capitolato dèl soldo, che gli voleuano

Pace di Lōbardia guerra de la ghiesa.

Frate Simeone da Camerino mādato da Venetia àl Duca ꝑ la pace.

Costume đ Venitiani.

dare con conditione che'l Coglione mostrasse hauerla presa per trattato, & dessila al Duca. Ma egli che già era d'accordo cò Venitiani, non solamente dissuadeua, che non rendessono Crema, ma gli persuadeua à perseguitare ne la guerra, e se pure per più prudente consiglio volessono la pace, diceua che stessono fermi ne la sentenza di non volere render Crema, affermando che con vguali conditioni sempre harebbono pace, perche gli erano note le forze, e consigli non meno de Fiorentini, che dèl Duca. Gli Oratori, quali erano in Roma: scrissono che non era da sperare, che pèl mezzo dèl Pontefice hauesse à seguir pace in Italia. Il perche in brieue si tornerebbono à Melano. E molte altre cose occorreuano, le quali non mediocremente offendeuano l'animo dèl Duca. Imperò che quello, che de la partita dèl Coglione gli era stato ambiguo, & incerto: al presente gli fù manifesto per le sue parole. Mandando il Duca à ricondurlo, perche sempre haueua affermato, che mai l'abbandonerebbe, mentre che viuesse, & che non ingannerebbe la fede, che haueua in lui contra la sentenza de tutti. Et se posate le cose chiedesse, che gli fusse aggiunta alcuna cosa, non per questo stimasse essere ingannato da lui. Mandando adunque per ricondurlo, rispose, che voleua esser libero, & non obligarsi à persona. Il perche il Duca intese manifesto esser vero quello, che per molti si diceua. Similmente Gismondo secretamente era accordato cò Venitiani. Nientedimeno quando si cominciò à trattare de la pace, per lettere, & ambasciate confortaua il Duca, che perseuerasse ne

Bartholomeo dissuade à Venitiani dar Crema al Duca.

Il Duca fà tentare il Coglione di ricondursi.

Risposta dèl Coglione.

Gismondo secretamente s'accorda cò Venitiani.

la guerra, promettendo, con tutte le forze sempre di-
fenderebbe le sue parti. Dietisalui gli riferì, che Fio-
rentini stracchi, & euacuati per le guerre di Lom-
bardia, & di Toscana ne poteuano, ne voleuano sop-
portare più si graui spese. Il perche essendo volti gli
animi di tutti à la pace, lo pregaua, & confortaua che
volesse prendere quel partito, che per sua prudenza co-
noscesse essere più vtile à la commune salute. Arroge-
uasi à queste cose l'auaritia de molti condottieri, quali
dopò la partita di Renato, & la rebellione del Coglio-
ne tanto erano insuperbiti, che altri di loro diman-
daua maggior condotta. Altri più pecunia, che non
richiedeua la conditone de le cose: & le leggi, &
l'usanza de le genti d'arme. Altri voleuano che gli
donasse terre. Afflitto ad vn tempo da tante cose il
Duca si merauigliaua de la disusata viltà de Fiorenti-
ni, & de la incredibile carestia de le cose hauendo lui
preso pèl conforto loro, & di Cosimo de Medici, il
quale era molto potente, e'l primo de la città si gra-
ue, & pericolosa guerra. Doleuasi massimamente,
che quelli, à cui per grandissimi beneficij deueua esse-
re carissimo, gli fussono auersarij. Ma oltre à l'al-
tre cose molto lo premeua la rebellione dèl Coglio-
ne, la quale non era manifesta in esso corso de la vit-
toria, se non per dargli gran detrimento. E la ec-
cellente perfidia di Gismondo, il quale benche sem-
pre oltra à gli à li altri suoi vitij haueua conosciuto es-
ser cupido di nuoue cose, & appetente di quello d'al-
tri, & sempre appresso di tutti i potentati d'Italia per

Auaritia de codottieri.

Afflittione del Duca.

pecunia vendere se, & la fede sua, nientedimeno & pè grandi beneficij, quali inuerso di lui haueua conferito, et per quello, che nuoamente gli haueua promesso, non stimaua che hauesse abbandonare se, & i Fiorentini. Per le quali tutte cagioni diterminò far pace, & liberarsi da tante molestie. Commesse dunque à frate Simone, che di subito tornasse à Vinegia, con commessione che lasciasse indietro il fatto di Crema: conchiuda la pace, & dimostri che se essi saranno de la medesima volontà in verso di lui, viuerà sempre con quelli in perpetua amicitia. Simone adunque dietro di tal comm ssione, disse esser certo, che la pace seguirebbe. E se desse il saluocondotto, prometteua che in brieue verrebbe à lui il Legato. Diedegli dunque il saluocondotto il Duca. Et esso il quarto giorno nèl Senato Venitiano riferì la commessione, che haueua dàl Duca. Il che venendo fuori de la loro openione, fù molto giocondo, & somma letitia ne presono: poco dopo mandaronó Paolo Barbo, huomo patritio, & iuriscon sulto legato à conchiudere la pace. qual giunto à Crema, auisò il Duca: doue secretamente potesse esser seco. Egli qual'era già ito à Lodi, quiui di notte lo chiamò. E ne la parte più occulta dèl palazzo senza alcuno altro, eccetto i più fidati secretarij, cō quello cominciò à trattare la pace. Finalmente dopo molte controuersie l'ottauo giorno poi che si cominciarono i ragionamenti, fù conchiusa, il nono giorno d'Aprile. Et fù manifestata fuori de l'openione de soldati. Le conditioni furono, che ciò, che'l Duca haueua preso nèl Bergamasco, & nèl Bresciano, ristituisse à Venitiani.

Commessione dèl Duca à Frate Simone de la pace.

Paolo Bàrbo legato àl Duca di Melano.

Conditione de la pace.

Et essi perdonassono à quelli, che s'erano dati àl Duca. Ma quello, che hauesse preso di là d'Adda, si ritenesse Crema resti à Venitiani. Ne le altre cose stieno à quello, che àl tempo di Philippomaria fù capitolato ne la pace, che si fece à Cremona: de la quale Francesco Sforza fù arbitro. Le castelli, quali dopo la morte di Pilippo il Duca di Sauoia haueua preso nèl contado ò di Nouara, ò di Pauia, ò d'Alessandrino hauesse preso il Marchese di Monferrato, ò Guiglielmo suo fratello, sia lecito àl Duca, ò con l'armi, ò in qualunque altro modo ricuperare. Apresso che ciò che di quà, ò di là da Pò hauessono preso Venitiani, ò quelli da Coreggio, tutto rendino. Et quelli da Coreggio rendino tutto quello, che ne la morte di Philippo haueuano tolto in Parmigiano, ò veramente restino sottoposti àl Duca. Altrimenti sia lecito àl Duca ripigliarselo. E se Alphonso Re, e'l Duca di Sauoia, e'l Marchese di Monferrato confederati de Venitiani: similmente se Fiorentini, e Genouesi, & Marchese di Mantoua confederati dèl Duca approuerranno infra'l tempo prescritto questa pace, possino vsare i commodi di quella. E tutti questi, eccetto che Alphonso molto inanzi àl tempo l'approuarono. Il Re benche gli fusse molesto, che senza esserne richiesto i venitiani hauessono fatta la pace, nientedimeno non molto poi confermò, & riuocò di Toscana Ferdinando suo figliuolo con l'essercito. Venuto poi primauera, il Duca mandò Tiberto in Parmigiano contra quelli da Coreggio. Ma essi distituti da ogni aiuto, si sottomissono àl Duca. Poi andò Tiberto in quello d'Alessandria, per ripi-

Tiberto và in Alessandrino mandato dàl Duca.

gliar le cose occupate da Guglielmo. Monferrati si per lettere pregarono Renato, che mandasse vn legato, il quale componesse le cose trà loro, e'l Duca. Renato mandò Francesco Panciatio, il quale restituì a'l Duca tutte le castella, de le quali prima era la controuersia, & conchiuse la pace. Dopo la quale pochi giorni Guiglielmo fidandosi de la mansuetudine de'l Duca, andò à Melano prima che alcuno lo sapesse. Il Duca lo riceuè benignamente, & donogli due castella, Cassino, & Felizano in pheudo, & condusselo con stipendio, d'ottomila ducati per ciascuno anno. Tiberto assaltò le castella, che'l Duca di Sauoia haueua occupato di là da Pò. Ruberto andò à le castella, che Sauoini teneuano di quà da Po, & di quà da la Sesia: & scorse infino à Vercelli, & fece gran preda. Per la paura di questo essercito quelli da Bassignana, & da Valenza, & gli altri vicini à quelli si dierono a'l Duca. Poi in trè giorni ricuperò ciò, che Sauoini occupouano in quello di Pauia, & di Nouara. Solo quelli da'l Borgo: molto affettionati à Sauoini non si dierono. Il Duca di Sauoia mandò Legati à Melano, quali confortassono il Duca, che non facesse ingiuria à suoi, ma riuocasse le sue genti. Perche di ragione non poteua ne con armi, ne in altro modo riuolere le terre, quali dopo la morte di Philippo hauesse preso in Lombardia. E dopo fatta la pace à Torino, di volontà sua gli erano restate: Prometteua che per l'auenire sempre starebbe con lui in pace, & collegherebbesi con parentado.

Ruberto à le castella de Sauoini.

Legati di Sauoia a'l Duca.

Et in vero disideraua Lodouico dar la figliuola in moglie à Galeazzo maggior figliuolo de'l Duca. A questo rispose il Duca, che se in fra otto giorni gli rendesse le terre, quali haueua occupato di suo osseruerebbe la pace, & ritrarrebbe le genti. Altrimente l'essercito scorrerebbe insino à l'Alpi. Ne prima resterebbe, che ricuperasse tutte le sue cose. Anchora aggiunse, che molto si marauigliaua, che tanta risistenza facessi in quello, che ne di ragione riteneua, ne con le forze poteua difendere. Ne sapeua che ragione Sauoini hauessono ne'l suo imperio, ne perche se ne trauagliassono, non si trauagliando esso di quelle terre, quali posseggono in Italia di là da la Sesia, ne dopo la pace fatta à Torino nessuna ingiuria mai gli habbi fatto. Conchiudeua che le castella, de le quali a'l presente era controuersia, finalmente haueano ad vbidire à le loro città, de le quali egli era signore. La parte che Lodouico allegaua de la pace fatta à Torino, dimostraua che quella corroboraua le ragioni sue, perche Lodouico contra ogni ragione diuina, & humana di quella pace haueua fatto lega cò Venitiani. E se non haueua poi mosso guerra, sapeua che tutto procedeua per non hauer copia di quelle cose, che sono necessarie à la guerra più tosto che da la sua volontà: perche sempre in quello, che haueua potuto, haueua fauorito Venitiani. De la qual cosa è testimonio Guiglielmo, à cui haueua dato libero passo per le sue terre, quando gli faceua guerra. E Renato a'l quale, vo-

Risposta del Duca à Sauoini.

lendo venire in Italia à l'aiuto suo, & de Fiorentini, haueua dinegato il passo, le qual cose quanto detrimento habbino recato à se, & à suoi popoli, non facilmente si può isplicare. Ma intendesi che esso è stato perturbatore de la pace, & de la lega. Tornando con tali imbasciate i Legati à Lodouico, i Borghesi non si fidando ne le proprie forze, & restando fuori di speranza de l'aiuto de Sauoini s'arrenderono à nostri promettendo loro molte pecunie. Vennono poi i nostri insino àl fiume de la Sesia, ne più faceuano prede. Ma solamente mandauano per lo strame in quello di Vercelli. Lodouico vedendo tante castella ad vn tempo essersi date àl Duca, & temendo molto de l'essercito hostile, quale haueua à le frontiere, di nuouo creò quattro legati àl Duca, che pregassono prima che'l suo essercito, il quale era in su la Sesia, non molestasse i suoi popoli. Poi proponendo molte conditioni, domãdassono pace. Ma nõ hauẽdo molta fede in questi Oratori, pochi giorni dopo ne mandò altri dui, quali s'ingegnassono con ogni condition far pace, & conducere il parentado. Temeua Lodouico molto la virtù di Francesco Sforza, & poca fede haueua ne Venitiani, quali prouedendo à la propria salute, lasciassino i collegati in preda à nemici. I legati furono Lodouico de la casa di Sauoia, quale chiamauano principe de la Morea, & Iacopo di Valperga, quale era gran cancellieri di Sauoia. Questi dopo lunghi sermoni, quali hebbono per riconciliare l'animo di Francesco, finalmente conchiusono la pace: con queste conditioni, che trà questi dui Duchi fusse pace, & amicitia perpetua. Le

Borghesi s'arrẽdono

Quattro ambasciatori Sauoini mãdati àl Duca.

Conditioni de la pace trà Sauoini èl Duca

castella, per le quali era nata quella guerra, rimanghino giuridicamente à Francesco Sforza. Il fiume de la Sesia sia i confini de l'uno, & de l'altro Imperio. Ne l'altre cose s'osseruino i capitoli: fatti ne la pace di Torino. L'affinità, & parentado non puote hauer luogo alcuno: perche Francesco haueua promesso con giuramento, che Galeazzo torrebbe la figliuola dèl Marchese di Mantoua. Ma in luogo di Galeazzo gli offerse Philippo suo figliuolo secondo, & Lodouico disse, che l'accetterebbe, se'l padre gli donasse Pauia. Nientedimeno non molto poi, questo ne à l'uno ne à l'altro piacque. E quello, che per publiche scritture era stato confermato per commune di loro dui consenso, fù annullato. Paceficate le cose in Sauoia, il Duca mandò à Borsio Marchese di Ferrara, il quale era successo à Leonello suo fratello nèl Marchesato di Ferrara Antonio da Treccio à richiedere Castelnuouo, & Cupriaco: quali castella Leonello suo fratello dopo la morte di Philippo haueua preso in Parmigiano, protestando che benche mal volentieri tentasse alcuna cosa contra la casa da Este à lui amicissima, nientedimeno s'ingegnerebbe con l'armi ricuperarle. Ilche intendendo Borsio, non picciola molestia ne prese. E di subito scrisse àl Pontefice, & ad Alphonso, & à Venitiani, & à Fiorentini: dimandando consiglio, & aiuto: perche Francesco Sforza ingiustamente gli vuòl muouere guerra. Tra tanto rispose àl Duca molto humanamente, che in nessun modo potea credere, che stimasse più due castella di poca stima, che la casa da

Philippo secondo genito dèl Duca Francesco.

Borsio Marchese di Ferrara

Tratto di Borsio.

gli promesso la difensione de le cose rapite. Perche men tre che esso era occupato ne la guerra de Venitiani, ha ueua fatto molte ingiurie, et dãni à quelli da Cotignuo la. E pche ne le prossime guerre haueua pstato ogni fa uore ad Alphõso et à Venitiani. E pche semp cõ mirabi le fauore haueua ricettato i Bracceschi. E pche s'ingegna ua pturbare lo stato à Bẽtiuogli di Bologna suoi amici. Niẽtedimeno dimenticate tutte q̃ste cose, subito che gli rẽdè le castella, cõmesse, che gli fusse donato Cupriaco.

Clemenza dèl Duca.

LIBRO VENTESIMOQVINTO.

PACEFICATA Italia, non minore gloria conseguitò Francesco Sforza de la pace, che de la guerra. Quale come autore de la Italica pace, il resto dèl tempo vellè collocare in fauorir la quiete. Ilperche tutti i Principi, & liberi popoli d'Italia, gli animi de quali anchora ardeuano per varij, & massimi odij, & à se congiunse, & tra loro messe buona concordia come grande, & acerrimo difensore de la pace. Principalmente dopo la pace fatta à Lodi, che fù il cinquantesimo quarto anno sopra mille quattrocento de la nostra salute: mandò esso, e Fiorentini Oratori à Vinegia à congratularsi de la pace: Guerniero da Castiglione, Nicolò Arzimboldo giurisconsulto Piero de Medici, & Giouannozo Pandolfino: quali non solo confermarono, la pace già fatta: Ma anchora contrassero Lega con quel Senato.

Il Duca difensore de la pace.

Ne la quale essendo lasciato il luogo à tutti i potentati d'Italia, piacque con volontà di tutte le parti mandare Legatione à Papa Nicola, & à Napoli ad Alphonso: massime perche molto lo chiedeuano i Venitiani: perche sapeuano, che perche senza richiederlo haueuano fatto pace col nemico, era molto irato contra di loro, quali Legati inuitassono, & confortassono humanamente tutti à tale confederatione, à ciò che tutta Italia tanti anni stata diuisa, & da tante guerre afflitta, potesse con animo sicuro, & senza alcun sospetto riposarsi. Per la qual cosa nel principio del seguente anno, andarono pel Duca Bartolomeo Visconte Vescouo di Nouara, & Alberigo Maleta: Per Venitiani Hieronimo Barbarigo, Zacharia Triuigiano, & Giouanni Mauro; Per Fiorentini Bernardo de Medici, & Dietisalui di Nerone. questi appresso del Papa dimostrarono l'utilità, & l'equità de la pace, in forma che esso l'approuò: E mandò insieme con gl'imbasciadori Domenico da Capranica Cardinale di Fermo ad Alphonso: Costoro furono honoreuolmente riceuuti da Alphonso. Dimorarono alquanto à Napoli questi oratori: perche il Rè gonfio dal concorso de le Legationi di tutta Italia, & irato à Venitiani, molto si discordaua da la Lega fatta. Ma finalmente placato, venne in questa lega per sè, & per Ferdinando suo figliuolo per anni venticinque. Con questa eccettione, che esso potesse quando gli paresse muouer guerra à Fregosi, & à Genouesi: cò quali haueua lunga controuersia per le cose maritime. Et à Gismondo Ma-

Ambasciatori mandati al Papa, & ad Alphonso.

Cardinal di Fermo mandato dal Papa al Rè Alphonso.

Conditione de la pace de Alphonso.

latesta, & ad Astore da Faenza, perche ne la guerra di Toscana erano rubellati da lui i Fiorentini. E che nessuno de collegati sene potessono trauagliare, se non in comporre tra loro la pace. In questo tempo fù tentato Alberigo Maleta di far parentado tra'l Rè, & il Duca: perche intendeua il prudentissimo Rè, quanta vtilità hauesse à risultarne à lui, se l'animo dèl Duca con nuouo parentado à se collegasse: & quanto hauesse à giouare à la difensione dèl regno suo. Haueua Alphonso pèl tempo passato grande odio portato à Francesco Sforza: & dèl patrimonio suo, il quale nèl Regno Napoletano teneua, l'haueua priuato. Finalmente in due grandi guerre, & con Eugenio Pontefice, & còl Duca Philippo l'haueua costretto ad abbandonare la Marca, perche molto temeua la virtù sua, essendogli vicino, & essendo amico de gli Angioini, & hauendo gran fauore nèl Reame di Napoli. Hora vedendo che haueua acquistato si nobile Imperio, & fatta la pace, haueua stabilito il suo stato, disideraua farselo amico pèl commodo suo, & de suoi successori. Dèl quale benche pèl passato molto modestamente hauesse parlato, à l'hora con merauigliose lode lo predicaua. Ne vedeua in chi potesse più ferma speranza hauere ne le sue occorrenze. Apresso Giouanni figliuolo di Renato, poi che'l padre era tornato in Prouenza, era venuto à Firenze in luogo dèl padre. E vedendo la lega, che si trattaua con Alphonso, mandando Legati per tutta Italia, s'ingegnaua impedirla. Ilche grande sussitione gli daua. Il Duca

Odio d'Alphonso pèl passato verso'l Duca.

Giouanni figlio di Renato in Fiorenza.

intendendo la voglia dèl Rè prima per lettere, & poi à bocca dopo la tornata de gli Oratori à Melano giu dicò essergli cosa vtile, et honoreuole congiugnersi con la casa di Ragona, pretermesse di dimandare la restitu tione dèl suo Patrimonio nèl Reame, che vedeua essere difficile, perche era stato conceduto in dono ad alcu= ni de la famiglia Regia. Et anchora perche il Rè ne harebbe preso sospitione, rimandò Alberigo à Napoli con commessione pienissima, il quale sposò Hippolita maria, figliuola dèl Duca ad Alphonso Primogenito di Ferdinando, & suo nipote: E Leonora figliuola di Ferdinando à Sforzamaria, terzo figliuolo dèl Duca. Imperò che Galeazzo haueua Susanna, figliuola di Lo douico Marchese di Mantoua. E Philippomaria secon do figliuolo la Maria, figliuola dèl Duca di Sauoia. Fermata questa pace il Marchese di Ferrara, Senesi, Lucchesi, Bolognesi entraròno ne la Lega. Iacopo Pic= cinino finita la condotta sua cò Venitiani, & aggiun= tosi Matheo da Capoua, & altri condottieri, & gran moltitudine de soldati, quali rimasi senza soldo lo se= guitauano sotto speranza di preda si partì dèl Bre= sciano, & passò in Romagna, & alloggiò non lonta= no da Forli, & da Cesena. Costui & da Borsio Ferra rese, & da Malatesta nouello fù liberalmente riceuu= to, & souenuto. Ma & Nicolao sommo Pontefice, e Senesi temendo assai de la sua venuta, mandarono Oratori àl Duca Francesco Battista Brendo giuriscon sulto, & Romano citadino, & Frate Antonio Sene= se: pregando che apparecchiasse gente d'arme con=

Hippolita Maria fi= glia dèl Duca.

Leonora figlia d'Al phonso.

Susanna fi glia di Lo douico.

Iacopo Pic cinino pas sa per Ro magna cō sue genti.

tra'l manifesto nemico de la Chiesa; & quelli man di in sùl Bolognese. Il *Duca mosso & da l'amicitia, & da patti de capitoli de la Lega, di subito mandò in* Romagna *Currado da Fogliano, &* Roberto *da San-seuerino. Iacopo passato l'appennino tra Anghiari, e'l* Borgo *castella de Fiorentini à gran giornate pèl* Fiorentino *passò nèl Senese, & quelli che per la vniuersal pace viueuano senza sospetto, & senza gente d'arme, improuisli assaltò, & predando per tutto còl ferro, & còl fuoco grandissimi danni fece*, Et *ogni giorno per cupidità di preda da ogni parte gli cresceua l'essercito.* Ilperche *sbigottiti gli huomini dèl paese, dierono* Cetona, & *altre terriciuole.* Finalmente *dopo molte battaglie, hebbe Sartiano à patti.* Currado, & Roberto, *quali non haueuano anchor passato il* Sauio: *perche haueuano di commessione non offendere* Piccinino, *se esso non offendesse ò loro, ò alcuni de collegati, pèl medesimo camino lo seguitarono in* Toscana. Morì *in questo mezzo* Niccla: & Calisto *terzo suo successore ragunò le genti che* Nicola *haueua condotte, et sotto* Giouanni Conte *di* Ventimiglia *le mandò contra'l nemico.* Le *genti dèl Duca, à quali* Calisto *haueua scritto, che di subito venissero nèl* Patrimonio *à gran giornate, pè terreni di Calisto di* Perugia, & *d'Orvieto:* In *otto giorni arriuarono àl lago di Volsena, & congiunsonsi còl* Ventimiglia. *L'altro giorno caualcarono in sùl Senese contra'l nemico.* Et *in dui giorni arriuarono àl fiume di Fiore, & alloggiarono ne la valle d'inferno non lontano da*

Iacopo nèl Senese.

Morte di Papa Nicola.

gli à dragoni: ecco che da vn'huomo d'arme Braccesco, quale con strenue forze era entrato nèl mezzo de nemici: gli fù tolto vna collana d'oro da collo. Ma da nemici à lui propinqui attorniato fù preso. Fù la battaglia terribile, da mezzo giorno infino à la sera, con grande vccisione de caualli, & d'huomini. Finalmente la notte gli diuise. In quel giorno gli Sforzeschi soli difesono i campi, & soli tutto'l giorno sostennono la battaglia. Imperò che'l Ventimiglia con gli ecclesiastici non s'adoperò in alcuna cosa allegando che senza commessione dèl Pontefice, & non hauendo bandito la guerra contra Piccinino, il quale anchora nessuna ingiuria haueua fatto à la ghiesa, non gli era lecito di combattere. Questo consiglio ne sicuro, ne prudente fù giudicato. Imperò che se gli Sforzeschi fussено stati vinti, egli non sarebbe restato senza calamità. Fù nientedimeno chi credette, che pè conforti d'Alphonso, il quale secretamente fauoriua à Piccinino nõ volesse quel giorno combattere. Il seguente giorno disperando Piccinino poter essere superiore à tante forze de nemici massime essendo tanto entrato ne terreni hostili, che da gli amici non poteua sperar fauore, si ridusse à Castiglione de la Pescaia, & tutte le castella, che haueua preso de Senesi, lasciò senza alcuna guardia. Castiglione è in su la marina, & bẽ difeso dàl fiume, et da le paludi, et era guardato dàl Re. Speraua adũque poter si in quel luogo tãto sostẽtare, che ò fusse cõdotto da le potẽze d'Italia, massime p opa dèl Re, ò pèl verno l'essercito de nemici si dissoluesse. Gli Sforzeschi, et gli ecclesiastici intesa tal

Discrittione di Castiglione.

fuga si messono à perseguitarlo. Ma poi intendendo che era ito tãto auãti, che nõ sperauano poter raggiugnerelo, massime ne le pianure si fermarono. Dipoi volendo l'altro giorno trouarlo, intesono che p le paludi et p le selue nõ poteuano accostarsi à Castiglione. Il perche si fermarono à le Brune, otto miglia lõtani da nemici. Et in pochi giorni tolte tutte le vie de le vettouaglie, gli costrinsono à pascersi di prugnuole, & di corniole nõ anchora mature, et acqua marcia più giorni beuerono. Era in què giorni tanta tempesta in mare, che niente vi poteua venire p acqua. Il pche molti ne campi de Piccinino ammalarono, et p la malignità de l'aria, et p la difficultà dèl vitto, et molti ne pirono. E bẽche Alphõso contra capitoli de la lega mãdaua danari, et poi in su le galee biscotti, et orzo: niẽtedimeno pèl lũgo viagio tutta qlla state grã carestia fù ne cãpi de Piccinino. Nèl medesimo tẽpo Venitiani mãdarono ĩ aiuto à Senesi Carlo da Gõzaga, et Piero Brunoro, il quale il Re Alphõso à prieghi de Venitiani ne la guerra che hebbono cõtra'l Duca, hauea tratto di carcere, et riuocato di Catalogna. Fiorẽtini mãdarono Simonetto, p la venuta de quali cresciuto l'essercito era tenuto si stretto il cãpo dèl nemico, che nõ poteua ãdare, ne p strame ne p altre cose necessarie. Vedẽdosi in tãta difficultà Piccinino, et ogni giorno crescere le difficultà, mãdò à Nicodemo Legato dèl Duca, vn foglio biãco sottoscritto di sua mano, à ciò che lo mãdasse àl Duca, che vi scriuesse qualũque cõditione volesseche sempre resterebbe cõtẽto ad ogni sua diterminatione. Ma pche nõ era lecito àl Duca fare alcuna cõclu-

Carestia.

Carlo da Gonzaga mãdato da Fiorentini.

ſione, ſenza'l conſenſo de Collegati, la coſa andò prolũgandoſi tutta la ſtate. Mentre che le coſe procedeuano, come habbiamo detto: Seneſi hauendo la guerra ne loro paeſi conduſſono Giberto da Corregio con cinquecento caualli, il quale andãdo à Siena per communicare còl Magiſtrato i modi, & l'ordine de la guerra, ſù accuſato che ne la ſua prima venuta hauea cõſpirato còl nemico. Ma per le genti, che poi erano venute in aiuto, non haueua ardito paſſare dàl canto ſuo. Il perche per publico decreto lo fecionò gittare da le fineſtre dèl palazzo, & tutti i ſuoi beni publicarono. Ne ceſſò Alphonſo mãdando legationi per tutta Italia perſuadere à Potentati d'Italia, che per la commune ſalute d'Italia Piccinino ſi ſoldaſſe con centomila ducati l'anno, & diuiſi i tempi de l'anno haueſſe le ſtanze per lo eſſercito ne terreni di ciaſcuno. Queſto niente piacque à Caliſto, e'l Duca moleſtiſſimamente lo ſopportaua. E riſpondeua àl Re, et ammaeſtraua gli altri, che riſpõdeſſono: che non era de la degnità de la lega, che per vno miſero ladrone, il quale con tanta temerità ha aſſaltato Italia, faceſſe tributarij tanti, & ſi nobili potentati d'Italia. Ne era in arbitrio dèl Re di preſcriuere à tutta Italia, che per tãti maleficij, et ingiurie inferite, ſi deſſono beneficij àl miniſtro de le ſceleratezze. E per quello, che apparteneſſe à lui, non conſentirebbe mai tanta ignominia. Il Re dunque finito il verno, fece rendere à Seneſi le terre, quali Piccinino haueа tolte, & lui riceuè nèl reame, & à ſue ſpeſe l o tenne.

Giberto da Corregio àl ſoldo de Seneſi.

Giberto da Corregio gittato da le fineſtre dèl palazzo.

Riſpoſta dèl Duca ad Alphonſo ne lo aſſoldare Iacopo Piccinino.

IN Quelli dui anni, che seguirono: Italia pareua che douesse hauer quiete non solo da le guerre, ma anchora da la sospitione di quelle. Alphonso àl quale pè capitoli era lecito vendicarsi de l'ingiurie contra Gismondo, & Genouesi in vn medesimo tempo mosse guerra à questi, & à quello. Fece che Bernardo Villamarina con l'armata infestasse il mare di Genoua. E Palermo Napoletano con fanterie scritte in Lombardia per terra mandò in Genouese, quali operassono che Giouanphilippo dàl Fiesco con l'aiuto di Raphaello, et Barnabà Adorni in forma opprimessono i Genouesi, che cacciato Piero Fregoso Doge, gli Adorni cò quali il Re era pattuito, tornassono in Genoua, & racquistassono la degnità dèl Doge. E Iacopo Piccinino da Abruzzi passò il Tronto, & venne contra Gismondo, massime pè conforti di Federigo Conte d'Vrbino, & con consentimento di Calisto: già essendo propinquo il verno entrò ne le terre di Gismondo: e ne le prime correrie acquistò alcun castello, non molto ben guardato di là dàl Metro. Poi perche Gismondo haueua ben fornito le terre d'importanza, non puote fargli più danno. Piero Fregoso non potendo in alcun modo Placare Alphōso, se non lasciaua la degnità, & restituiua gli Adorni. Ne potendo impetrare aiuto d'alcuno Potentato d'Italia mandò Oratori à Carlo Re di Francia, quali gli dessino lo Imperio, & Signoria di

Alphonso moue guerra à Genouesi.

Alphonso manda Iacopo piccinino cōtra Gismondo.

Piero Fregoso māda ad offerire Genoua a'l Re di Francia.

Genoua. Carlo mādò Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato, il quale già d'Italia era tornato in Francia à pigliar la possessione de lo Imperio. Venne adunque Giouanni, & con vnita volontà, & somma letitia di tutta la cità fù riceuuto. Hauuta Giouanni la terra, hebbe anchora il castelletto, & tutte le forze del Genouese. Per le qual cose Genouesi come erano liberi da la tirannide de Fregosi, così sperauano esser liberi da la guerra: perche stimauano che Alphonso in nessun modo hauesse à far guerra con Carlo. Ma molto altrimente interuenne, che non pensauano. Imperò che Alphonso mosso massime da Piero Spinola, intercessore de fuoriusciti, con molto maggior forze preparò nuocere à Genouesi. E à pena era arriuato Giouanni, quando l'armata d'Alphonso si fermò in su l'anchora, non lontano dal porto Genouese. Che poco auanti haueua mandato venti naui à Bernardo Villamarina, il quale era in porto Fino bene in ordine de genti, d'artiglierie, et di vettouaglie. Dieci galeazze similmente bene in ordine, & da terra anchora haueua accresciuto l'essercito, & haueua stretto molto fortemente Genoua. Giouanni haueua l'armata Genouese in porto, & con traui, & cathene opposte à l'armata hostile con le genti Franciose, & con quelle, che prima haueua Perino Fregoso si staua in Genoua: & molto aiutato da la diligenza, & ingegno di Perino attendeua à difendere le mura. Trà tanto Alphonso fù assalito da graue malattia, ma non per questo p̄termettea alcuna cosa, che fusse vtile a questa guerra: tanto era ardente la cupidità di pigliar Genoua. Ma

Genoua sotto Giouanni figlio di Renato.

Armata d'Alphōso sopra Geno

& per quella cura,& per la forza de la malattia.final mente passò di questa vita il primo giorno di Luglio. Questo inteso tolse gli animi à chi l'assediaua,et accrebbegli à chi la difendeua. L'armata si come era congregata de diuersi Regni,cosi in diuerse parti si seperò. Giouanniphilippo dal Fiesco, & gli Adorni si partirono da la terrestre ossidione. Ne molti giorni poi Barnaba, & Raphaello Adorni,& pè molti disagi patiti,à quali non erano assuefatti,& pèl dolore de la morte de l'amicissimo Re,massime in su l'acquistare de la vittoria similmente morirono. Ma benche fussono liberi da la ossidione Genouesi,non però poterono rispirare. Imperò che & per la lunga ossidione,& per la carestia somma de le vettouaglie vi nacque graue pestilenza. Il Duca di Melano era ansio,che contra Ferdinando nuouo Re non insurgesse alcun sinistro. Perche per la venuta di Giouanni in Italia,la parte Angioina di quel Reame era tutta solleuata. Il perche di subito mandò Giouāni Caimo,& Orpheo da Ricauo huomini prudentissimi,quali e Signori,& Baroni dèl Reame visitassono,& confortassono à perseuerare ne la buona affettione in verso la casa di Ragona,& osseruassono la fede à Ferdinando, & apertamente nèl cospetto de popoli dimostrassono che'l Duca in nessuna cosa mai abbandonerebbe Ferdinando,& harebbe per nemici quelli,che lui abbandonassono. Finalmente che era parato, & pronto per lo stato di Ferdinando mettere il suo stato,& la vita. Questo fù potissima cagione,che nessuna discordia nacque nèl Regno. Ma tutti ò di buona voglia, ò per paura si

Morte de'l Re Alphonso.

Morte di Barnaba, e di Raphaello Adorni.

Peste in Genoua.

Prudēza dl Duca à beneficio di Ferdinādo.

dimostrarono obedienti al nuouo Re eccetto che alcuni nobili, quali per gli antichi odij, trà loro medesimi face uano guerra. Calisto volse l'animo ad occupar quel re gno per la sedia Apostolica. E scriuendo à principi, & à le città confortaua che lasciato Ferdinando, tornassono à la diuotione de la ghiesa, minacciando le pene eccle siastiche à chi altrimenti facesse. Ma vedendo che sen za'l consenso del Duca, & l'aiuto suo non poteua fa re alcuna cosa, sommamente s'ingegnaua con grandi premij tirarlo ne la sua volontà promettendogli che se volesse fauorire la causa de la ghiesa, & lasciar Ferdi nando indegno, come diceua, successore di tanto regno non solo gli renderebbe le terre paterne, le quali Alphõ so gli haueua tolte, ma anchora gli donerebbe parte di quel reame. Il Duca quale era sapientissimo: & costan tissimo, haueua non picciolo sdegno, che'l Pastore de la ghiesa, & Principe de la lega Italica tentasse tal co sa massime, perche già era vulgata la nouell a, che voleua dar quel reame à Pierolodouico Borgia, quale chiama ua suo nipote. A cui achora prometteua hora il regno di Cipro, hora quello di Costantinopoli, come huomo per la grande età già ribambito. Il perche di subito gli mã dò Giouanni Caimo, pregandolo che non volesse inno uare alcuna cosa. E se pur stesse fermo nel suo proposi to, lo confortaua che pensasse diligentemente quanto peso prendeua sopra le sue spalle. Imperò che facen do insulto in quel reame, tutta Italia era pè capi toli de la lega costituta, & confermata da Ni cola Pontefice sapientissimo, costretta à difender pa.

Papa Calisto intento ad hauere il regno di Napoli.

Pierlodouico Borgia nipote de'l Papa.

Proposta d'ambasciatore dl Duca a'l Papa.

derlo. E se pur l'altre potenze d'Italia lo abbandonassino, ei solo prenderebbe l'arme in sua difensione. Il che intendendo Calisto, tanto dolor ne prese, che fù oppresso da subita febre, & per la imbecillità dèl corpo in pochi giorni finì sua vita. A Calisto successe Pio secondo per patria Senese, huomo per dottrina, & per eloquenza eccellentissimo. Gran mutatione de le cose, & varij tumulti di subito furono eccitati Calisto à nessuna altra cosa haueua atteso, se non à far grande, & potente Pietrolodouico Borgia, il quale fatto Duca de la prouincia Spoletana, haueua messo ne la rocca da Ascisi vn Catalano, il quale vedendo che dopo la morte di Calisto non la poteua tenere con poca pecunia, corrotto la diede à Iacopo Piccinino: quale per Ferdinando faceua guerra à Gismondo. Hauuta la rocca: di subito andò con tutte le genti, & facilmente hebbe la cità. Poi hebbe Gualdo, & Nocea, & altre terre di quella regione. Che non essendo iui gente de la ghiesa, tutti per paura si dauano à Iacopo. Pio era nuouo nèl Ponteficato, & senza genti d'arme, ò pecunie: perche Calisto haueua quasi conferito in Borgia tutti i thesori de la ghiesa. Il perche non vedeua altra via da riparare à nemici de la ghiesa, se non richiedere d'aiuto Francesco Duca: perche per le cose antecedenti vedeua, che niente più disiderqua, che la pace d'Italia, & massime de la ghiesa. Il perche di subito mandò Galeotto Agnese napoletano àl Duca familiare, che lo pregasse, à pigliar l'arme contra'l nemico commune, & publico ladrone: & non patisse che tanta audacia troppo tempo stesse,

Morte di Papa Calisto.

Rocca d'Ascisi data p danari à Iacopo Piccinino.

Galeotto Agnese mādato da Papa Pio a'l Duca.

che non fusse punita in Italia: si per l'honore dèl nome suo, àl quale non si confaceua, che tanti latrocinij pigliassono forze, & fussono impuniti: si per gli oblighi de la lega vniuersale. Et se non lo moueuano queste cose, hauesse rispetto à lo stato suo, & de suoi figliuoli, à quali esso crescendo le forze sue harebbe molto à nuocere. Il Duca *benche per se medesimo hauea diliberato raffrenare Iacopo, nientedimeno per queste parole diuentò più pronto.* Ilperche *mandò à* Iacopo Tommaso Tibaldo Bolognese, *qual l'ammonisse, & confortasse lasciar tale impresa, & rendere à la* Chiesa *le cose à quella tolte. Ilche gli sarà molto maggior loda, che hauere à renderle per forza: perche non patirebbe in alcun modo la lega* Italica, *che esso facesse ingiuria alcuna à la* Chiesa. *E se nessuno altro non pigliasse la difensione, egli solo la piglierebbe. Anchora l'ammoniua, che si ricordasse di quello, che gli era interuenuto in* Toscana, *contra* Senesi, *& pensasse quanto più pronta saria la lega in difensione de la* Chiesa Apostolica. *La quale cosa vdita* Piccinino, *& massime che'l medesimo gli fece riferire* Ferdinando *per* Antonio *da* Pesaro *suo* Legato, *benche non molto lo temeua, perche* Ferdinando *essendo nuouo nèl regno, più tosto era atto à richiedere altri d'aiuto, che porgerne ad altri, rendè tutte le terre àl* Pontefice, *& tornò contra* Gismondo. *Questo benficio stimando* Pio *tutto dàl* Duca: *diterminò vsare ogni gratitudine d'animo in verso di lui. E vedendo che àl* Duca *sarebbe grata cosa, se non seguitasse la impresa, che* Ca-

Tommaso Tibaldo *mandato dàl* Duca *à* Iacopo.

Piccinino *rende à la* Chiesa *tutte le terre tolte.*

listo haueua cominciato contra Ferdinando, à prieghi d'esso Duca, mandò Latino Cardinal'Orfino, il quale lo incoronò dèl regno di Napoli: con questa conditione, che rendesse à la Chiesa Beneuento & Teracina, le quali Alphonso suo padre haueua occupato. In questa forma hebbe Ferdinando la corona dèl regno, che non ottenne mai Alphonso suo padre. questo fù molestissimo à Carlo Rè di Francia, & à Renato. Ma Ferdinando per tanto beneficio diede in moglie la figliuola sua non ligitima ad Antonio nipote di Pio. E fattoselo genero gli donò il Ducato d'Amalphi, e'l contado di Celano. Pio pacificate le cose d'Italia, disiderando tentare maggior cose à la religion christiana: constituì à tutti i Principi christiani la dieta à Mantoua, & partendo da Roma il Gennaio con tutta la Corte, arriuò il Giugno à Mantoua. Il Duca gli mandò incontro insino à Fiorenza Galeazzo suo primogenito con buona gente à piè, & à cauallo non solamente per honorarlo, ma anchora perche à Bologna non nascesse tumulto alcuno. Subito che Pio fù à Mantoua, richiese il Duca che in nessun modo non volessi mancare à si eccellente Concilio, perche era certo che la presenza, & l'autorità sua harebbe à dar gran momento, & aiuto àl suo proposito. Il Duca & per gratificare àl Pontefice, & perche ogni huomo intendesse, che per lui non haueua à restare, che non si prouedesse rettamente secondo la sentenza dèl Pontefice à la religione, et fede christiana, venne à Mantoua con amplissima, & bellissima compagnia. E incredibile

Cardinal Latino Orfino.

Ferdinando incoronato dèl Regno.

Galeazzo primogenito dèl Duca à Fiorenza incontra il Papa che andaua à Mantoua.

Il Duca venuto à Mã

con quanto honore fusse riceuuto,& dàl sommo Ponte fice,& dàl collegio de Cardinali,& dàl Marchese Lodouico. Poi sedente il Pontefice, & tutti i Prelati in publico consistorio,presenti i Legati de Principi christiani.Francesco Philelpho oratore,& poeta egregio in nome dèl Duca orò con grande eloquenza. Prima lodò l'ottimo proposito di Pio,poi promesse sè,& ogni sua facultà per la impresa contra Turchi.Ma poi che Pio con lunga, & eloquentissima oratione hebbe concitato gli animi de tutti àl prender l'arme contra Mahometto Imperadore de Turchi,tutti gli altri consentirono, eccetto che Venitiani:allegando essere vicini à Turchi in molti luoghi.Il perche non voleuano pigliar l'arme contra quelli, se prima non vedeuano i christiani Principi hauere in ordine le genti & esserciti per mare,& per terra. Ma poi che fù diterminato di pigliar la guerra contra Turchi, il Pontefice rimase in concordia còl Duca d'aiutare Ferdinando, il Duca tornò à Melano: & Pio tornò in Toscana: & quasi vn'anno stette à Siena: per l'amore che portaua à la sua patria. Tra tanto istinta la pestilenza à Genoua, & tornati i citadini ne la Cità,si trattò di riformare lo stato de la repub.Giouanni perche in publico già mancaua la pecunia,era oppresso da somma inopia,perche per la assenza de citadini non haueua potuto riscuotere gli stipendij, ma accattaua pecunie da priuati citadini: le quali non bastando à tanto numero de soldati, quanti teneua per la paura de fuoriusciti, mandò à richiedere il

toua àl Papa.

Francesco Philelpho.

Venitiani nõ consentirono à la cruciata.

Il Papa dimora vn'anno in Siena.

Duca di Melano di pecunia in presto, pèl commodo dèl Rè di Francia; & di Renato, à ciò che potesse difendere quella Cità, insino che di Francia hauesse soccorso. Francesco Sforza, il quale di liberalità, & di munificenza quanto patiuano le sue facultà da nessuno de la nostra età, non mai fù vinto, benche la vicinità de Franciosi gli fusse sospetta, mentedimeno buona somma de danari in dono gli concedette. Perino Fregoso era ito à Noui, qual Castello haueua in pegno per parte de le pecunie, le quali il Rè gli deueua: per hauere da lui hauuto il Castelletto. Costui non potendo hauere li promessi danari cominciò à sparlare dèl Rè. Ilperche tutti i suoi, & fratelli, & consorti furono mandati fuori, di Genoua. La qual cosa ogni giorno accresceua sospetto à Giouanni, & à quelli, che fauoriuano i Franciosi. Dunque stando Perino à Noui spesso mandaua à Melano, ramaricandosi che Giouanni non gli pagaua le pecunie promesse, & i suoi haueua cacciato di Genoua. Ilperche non essendo obligato più ne al Rè, ne à Genouesi: haueua in animo di muouer guerra à Genouesi. Ne dubitaua che se fusse aiutato di poca pecunia, in breui dì à dispetto di Giouanni sarebbe rimesso in Genoua, & col fauore de citadini, & de villani de la sua parte sarebbe ristituito Doge. Ilche vdendo spesse volte il Duca: benche gli fusse molesto, che Franciosi fussino Signori di si nobile Cità; & à lui si vicina, & tanto più che quelli d'Angiò, cò quali era congiunto con stretta amicitia, hauessono preso questa facenda senza communicarne

Liberalità dèl Duca.

Perino Fregoso sparla dèl Rè Giouanni.

con lui, nientedimeno non volendo commettere cosa alcuna, la qual fusse contra'l nome Regio, lo significò à Ferdinando. Giouanni, quale sempre pensaua àl Napoletano Regno, hauendo fermo il piè in sì nobile Città, la quale per mare gli potea essere molto vtile ad occuparlo, massime vedendo che per la morte d'Alphonso molti principi dèl regno stauano ambigui, & sospesi, & molti di quelli lo confortauano à pigliar l'arme contra Ferdinando, diliberò di preparare tutte le cose necessarie à quella guerra. Ma in prima giudicò essere vtile rinconciliare il Duca di Melano, il quale intendeua per lettere dèl suo Legato essergli nemico, perche non haueua communicato seco la sua venuta à Genoua: & quanto fusse possibile rimuouerlo da l'amicitia di Ferdinando. E per questo gli mandò dui Legati in nome di suo padre, & suo, quali furono Francesco Pancratio, Vescouo di Marsilia, & Giouanni Coscia. questi adunque con ogni humanità s'ingegnarono mitigare lo sdegno, che'l Duca haueua conceputo. Poi isposono, che Giouanni haueua diterminato con l'arme ricuperare il paterno regno, essendo chiamato da molti: Ilperche lo pregaua per l'antica amicitia, la quale hà tenuto con la casa Angioina, per l'amplitudine de la quale Sforza suo padre era perito. E tutti i suoi per tenere quella parte, erano stati spogliati dèl loro patrimonio, che lasciato Ferdinando, qual'era nuouo amico, ritornasse ne l'antica amicitia de la casa d'Angiò: & pigliasse la giusta difensione di quella: onde poteua vendicare l'an-

Interità dl Duca.

Giouanni manda ambasciatori àl Duca.

riche ingiurie, le quali Alphonso gli haueua fatto, & racquistare non solamente le cose, quali vi teneua il padre: Ma hauere anchora tutto'l Reame à suo piacere: perche suo padre, & esso solamente cercauano il titolo di quel Reame, & l'altre cose lasciano ne le mani di Francesco Sforza. Ne deueua lo sponsalitio d'Hippolita perturbare tanta cosa, essendo lo sposo suo di minore età, ne conueniente à lei. E promettevano che Giouanni sposerebbe Hippolità, à ciò che còl nuouo parentado s'accrescesse l'antica amicitia, & molte cose allegaua, per le quali dimostrauano Ferdinando non essere degno ne di tal regno, ne di tale parentado. Finalmente pregauano il Duca, che se pure non paresse à lui fauorire gli Angioini, àl manco si stesse neutrale, & non fauorisse anchora Ferdinando. Similmente confortasse Pio, che anchora egli si stesse di mezzo.

Risposta dèl Duca à Legati di Giouanni.

À Legati fù commandato, che'l seguente giorno tornassono per la risposta, la quale fù che à la mutua & antica beniuoglienza s'apparteneua che Renato, & Giouanni, quando feciono impresa di venire à Genoua, hauesse communicato suo consiglio seco. Ma benche si sieno guardati da lui, come da nemico: nientedimeno sempre harà Renato in luogo di padre, et Giouanni in luogo di fratello. Quanto à la impresa dèl Reame, rispose loro esser saui, et non hauer bisogno di consiglio. Ma pure amicheuolmente ricordaua, che quando da Ferdinando fusse richiesto d'aiuto, esso pè capitoli de la lega era costretto prestargli ogni fauore. E'l simile si rendeua certo farebbono l'altre potenze d'Italia. Il

perche era di loro prudenza considerare diligentemen te, inanzi che comincino, se è bene, che perturbino tutta la pace d'Italia. A la richiesta dèl parentado risspose: che non vedeua, come potesse ritornarlo indietro, hauendolo con giuramento promesso ad Alphonso. E se per disfarlo, et rifarlo con Giouanni, hauessi à rompere pat ti, nessuno stimerebbe, che da principio egli non fusse ito con fraude. Ilperche più tosto voleua morire, che contaminare la sua fama. A queste cose benche i Legati molte cose ripetessono, finalmēte senza impetrare alcũna cosa, tornarono à Genoua. Ferdinādo hauendogli la fortuna porto faculta, niēte pretermesse, che Perino cacciasse i Frãciosi. Però che à lui era più pericoloso, che'l nemico fusse àl gouerno d'una Cità potente, & ne la quale molte cose poteua preparare contra di lui, che ad Alphonso suo padre, pche haueua minori forze: benche anchora Alphonso molestamēte sopportaua, che gli Angioini possedessono Genoua, cò quali tante volte haueà côteso dèl regno. Ilperche Perino riceuuta la pecunia dàl Legato di Ferdinando, la quale in Melano haueua accattato: condusse molti à piè, et à cauallo de veterani soldati dèl Duca, et ragunogli à Noui. Ilche inteso à Genoua, graue querela fece far Giouanni per Legato suo àl Duca: perche Perino Fregoso rubello dèl Rè de le sue terre haueua tratto pecunie, huomini, & arme: per far guerra à la Città, la quale era dèl Rè. E benche già da principio hauesse conosciuto, che con suo consiglio ogni cosa haueua fatto, nientedimeno haue ua dissimulato: Ma àl presente non gli pareua da

Perino raguna gente per ire à Genoua.

dimorar più, che non scriuesse ogni cosa àl Rè di Fran
cia. Il Duca con brieui parole rispose àl Legato, che
non haueua guerra con alcuna gente, ne era collegato
con alcuno, eccetto che con gl'Italici. Et à tutti era le-
cito passare pè suoi terreni. E se Ferdinando ha accat-
tato pecunia à Melano da mercatanti: E se Perino
ha in sùl suo fatta condotta de soldati, non inten-
de à chi habbia fatto ingiuria: massime essendo lecito
à lui far quel medesimo. E se scriuerà àl Rè di Fran-
cia il vero, non dubita, che quello per sua prudenza giu
dicherà, che non habbi fatto altro, che cosa retta, &
honesta. Perino hauendo già ragunate le genti, & fat
to lega con Giouanniphilippo dàl Fiesco, il quale, per-
che haueua in odio i Franciosi, non era voluto stare sot-
to quello Imperio, mosse da Noui, & passato l'appen-
nino, venne ad Albario, luogo dua miglia propinquo
à Genoua. Giouanni, benche hauesse assai soldati, &
fusse openione, che tutto'l popolo fauorisse i Franciosi,
nientedimeno non vsciua di Genoua, perche il nemico
hauea più caualli, & perche non gli pareua, che senza
pericolo potesse con la imperita moltitudine combat-
tere contra'l veterano essercito. Nientedimeno face-
uano ogni giorno scaramucce, E finalmente il Rè di
Francia sollecitato prima con lettere, & poi con am-
basciadori, mandò à Genoua Rinaldo gouernatore
d'Asti con trecento caualli. Ma Perino inanzi che ve-
nisse tentaua entrare in Genoua, hora per tradimento,
hora con le scale di notte tempo, hora venendo à le
mura apertamente con tutte le genti, impauriua i cit-
tadini,

Perino giunto à Genoua.

Giouanni non esce di Genoua

tadini,& aspettaua se tumulto alcuno nascesse dentro. Tanta era la fede del popolo verso del Re,& tãta concordia in difendere la città,& tanto l'odio in verso Perino,che nessuno mai fù notato di tradimento.Già era venuta la nouella,che Rinaldo haueua mosso da Asti con minor numero di gente,che non si diceua.Giouanniphilippo per ostentatione,& giouanile ardore,accostandosi più presso à le mura,che non deueua: fù ferito d'una spingarda,& in poche hore morì. La seguente notte fù tumulto ne campi di Perino:imperò che Orlando,& Obietto frategli di Giouanphilippo,& Iacopono figliuolo de l'altro fratello,hauendo tra loro discordia,per diuerse vie andarono à le ville de Fieschi, le quali Giouanphilippo haueua hauute in sua potestà, per farle sue ò per amore,ò per forza. Con costoro andarono molti soldati.E molti de la riuiera de leuãte,quali haueuano seguitato il Fiesco,si partirono di campo.Il che vedendo Perino,temendo che per la venuta di Rinaldo:quale era già à Sauona,non diuentasse inferiore al nemico,pose la notte le scale à le mura,& non tanto per speranza di vittoria,quanto per occultare la fuga, con tutto'l campo andò à Sestri isola di quel borgo,che ha la rocca,èl porto.E perche era difesa da pochi, per forza la prese.Poi tornò à Chiaueri,che è castello di sito,di gente,& di munitione non ignobile.E con buone parole,et larghe promesse tirò quelli huomini ne la sua volontà.E già era arrriuato à Genoua Rinaldo,& veduto che in què luoghi montuosi poco valeuano i caualli,finito'l tempo pèl quale haueua hauuto danari,si tor-

Morte di Gio.Philippo di Spingarda.

Presa di Sestri.

Rinaldo torna indietro.

nò indietro. Nientedimeno con gran concordia a Genoua era diliberato di seguitare il nemico. E parendo àl tutto necessario di ricuperare Portofino, & l'isola de Sestri, il vincere le rocche di mare senza naui era difficile, perche Ferdinando aiutaua i fuorausciti con armata, & con soldati, & con pecunia. Onde riscossero pecunia de le grauezze, & ordinarono vna armata de dieci galeazze, & di due naui. A la quale dierono ammiraglio Giouanni Coscia, & con quella, & con le genti da terra ribebbono Portofino. Poi Chiaueri, & Sestri tornarono à la fede. Perino Fregoso vedendo non poter stare nèl Genouese, perche ogni giorno nuoue terre si rubellauano, et tornauano à la diuotione de la rep. rimādò in Lombardia l'essercito, & esso tornò à Noui. Restaua solamente à la vittoria Noli ne la riuiera d'Occidente, quale guardaua Giouanni dèl Carretto da Finale. Ma perche la natura dèl luogo lo faceua quasi inespugnabile, diliberarono non lo tentare. Ma la fortuna, la qual può assai ne le guerre fece facile quello, che pareua impossibile. Imperò che disarmata l'armata de Genouesi, Villamarina con l'armata di Ferdinando, la quale infestaua quel mare, venne in quel porto per torre vettouaglia. Il perche Genoua si determinò armare di nuouo, & assaltare i legni de nemici, che tal cosa non aspettauano. Adunque feciono guardare tutte le vie, à ciò che nessuno partendo da Genoua potesse rifrir cosa, che in quella cità s'ordinasse. E con marauigliosa celerità armarono dieci galeazze, & di notte partirono, & cò venti prosperi circa àl dì furono nèl cospetto di nemici. Villa

Prudēza d Genouesi.

marina spauentato per la nouità de la cosa, fece tagliare i capi de l'anchore, & ridussonsi in alto mare. E perche haueua legni più destri, & agili, pèl beneficio de remi si saluò da Genouesi, quali perduta la speranza di rigiugnerlo, tornarono in porto, & nèl primo assalto presono la rocca, & la terra. Il che fù con tanta celerità, che'l carretto nõ fù à tempo à socorregli. Per questa prosperità de la fortuna Genouesi si stauano in trãquillità.

Genouesi tornano à casa.

E Giouanni haueua volto tutto l'animo à ricuperare il regno di Napoli. Erano nèl regno molti baroni, quali con lettere, & con messaggieri chiamauano Giouanni nèl reame. Ma oltra à gli altri Giouãniãtonio principe di Taranto, il quale di potenza antecedeua gli altri, costui non solamente lo confortaua à la impresa, ma anchora con molte promesse lo incitaua. Per la qual cosa con ogni studio s'apparecchiaua à questa guerra Giouanni. Già Renato haueua messo in ordine à Marsilia dodici galeazze, & haueua promesso mandar pecunia al figliuolo. Molti anchora diceuano, che Carlo Re di Frãcia aiuterebbe Renato, Giouanni diliberò richiedere Genouesi d'aiuto, et conuocati i principali, disse, che era venuto da la patria sua, per liberare quella repub, à luiamicissima, & per tanti mutui beneficij à se congiunta da la seruitù & solleuarla da la calamità, & hora essendo la cosa in tranquillo stato, hà diterminato con l'arme ricuperare il paterno regno. Ma se Genouesi hanno altro consiglio, & diterminano, che si rimanga, è pronto à pifferire in altro tempo la occasione, che la fortuna a'l resente gli apparecchia, p sodisfare à Carlo Re et à la

Giouanniantonio principe di Taranto.

Oratione di Giouanni à Genouesi.

Genouese rep. Pur considerato che la maggior parte de le guerre passate è proceduta da Ferdinando, giudicaua che essi potranno meglio stare in pace, se egli sarà per domestica, & intestina guerra ritenuto nel Reame. Poi dimostrò i commodi, & le degnità, che di questo haueuano à conseguire i Genouesi, se quella parte d'Italia fertilissima, & à Genouesi vicina verrà in sua potestà. Queste parole furono da tutti approuate. Il perche il seguente giorno di nuouo richiamò il Senato & maggior numero de citadini, & proposta la cosa di commune consenso di tutti, furono diliberate à Giouanni dieci Galeaze: con soldo di tre mesi, lequali sotto Giouanni Coscia capitano aggiunte à l'armata Marsiliana lo portino nel reame. Et oltra queste tre naui, le quali portino caualli, & carriaggi. Poscia hebbe da Sangiorgio sessantamila ducati. Era già ogni cosa ad ordine. E Lodouico Valla nuouo gouernatore mandato dal Re con gente Franciosa à piè, & à cauallo era giunto à Genoua, & da molti citadini Genouesi haueua tolto buona somma di pecunia in presto: & molti di loro volontà glie n'haueuano data. Hor ecco le nouelle, che Perino Fregoso haueua preparato nuouo essercito. Imperò che Ferdinando intesa la cupidità di Giouanni di venire nel reame, giudicò esser ottimo fare ogni cosa per ritenerlo à Genoua. Et à questo fare nessuna cosa vedeua più efficace, che di nuouo mādar Perino contra Genouesi. Il pche prepa rate le pecunie à Melano, Perino Fregoso di nuouo fece essercito, & venne in valle Pozeuera, & presso quattro miglia à Genoua fermò il campo. Giouanni come ne la

Conclusione de Genouesi.

Perino con nouo essercito in valle pozeuera.

prima guerra, così in questa prepara à difendere la città, & non vscire à campo. Perino perche già ne veniua l'autunno, diterminò venire à le mura, & con la battaglia tentar la fortuna, temendo che sel fiume di Pozeuera crescesse per le pioue, non gli fusse facile passare l'essercito. Et anchora perche difficilmente finito'l tempo de lo stipendio potrebbe ritener l'essercito. Ma essendogli riferito da le spie, che ogni parte era con tanta diligenza guardata, che non vi rimaneua luogo alcuno da potere entrare: diterminò d'aspettare se alcuna occasione in suo fauore venisse. In questo mezzo Genouesi mandarono l'una, & l'altra armata contra l'armata di Ferdinando. Il perche conoscendo Perino che la città era spogliata di gran parte de difensori, non giudicò deuer pretermettere tanta oportunità. Adunque la notte dopo'l terzodecimo giorno di Settembre nascose pso à le mura in luoghi coperti di vergulti gente scelta: e comandò che stessono occulti, & con silentio, insino che sentissono il segno, egli con silentio andaua intorno à le mura, & con diligenza, vedendo già le guardie essere più rare, & le voci loro dimostrare stracchezza, & sonno, mandò chi comandasse à l'essercito, che s'armasse, & con silentio à lui venisse. In quel mezzo pose le scale à le mura, & fece salir quelli, che stauano ascosi. I primi, i secondi si fermaron in su'l muro, che nessuno gli sentì. Poi che già assai numero giudicarono che fussi dentro, cominciarono à cacciare le guardie, & empire ogni cosa di terrore: e rotta vna porta di soccorso, messono dentro i compagni: e subito occuparono vn col

Armate mādate da Genouesi contra Ferdinādo.

Perino fà appoggiar le scale à le mura di Genoua.

le de la cità, la quale chiamano Pietraminuta. Già per tutto si gridaua, che nemici erano dentro. Giouanni dolendosi assai hauer mandato l'armata in porto Pisano, nientedimeno per non parere sbigottito, piglia l'arme con lieto volto. E commandò à suoi che armati guardino ciascuno il luogo, che gli è commesso. Et egli cò suoi, & cò citadini va incontro àl nemico, & fermossi in quel luogo de la cità, che è chiamato il guasto. Perche non gli pareua sicura cosa salire il monte, se'l nemico, il quale intendeua hauer dentro tutto l'essercito, scendesse nèl piano. Ma per le notturne tenebre i soldati di Perino non si distendeuano troppo. Solamente si combatteua con lo trarre, & essendo anchora la vittoria dubbia, erano tutti trà la speranza e'l timore. Perino aspettaua che i suoi partigiani facessono mouimento: e Giouanni molto ne temeua. Ma fuori de l'openione de l'uno, et de l'altro fece quella volta il popolo Genouese contra sua consuetudine grande esperimento di fede, perche nessuno mouimento vi nacque. Poi che venne il giorno, feroce sù la battaglia, secódo la natura dèl luogo. A quelli di Perino faceua difensione il colle. Franciosi essendo oppressi, si ritraheuano dentro à le mura vecchie, et erano difesi dàl castelletto, il quale è sopra a'l guasto. Però che trà le mura nuoue, de le quali già parte teneua Perino, & le vecchie, quali erano in potestà di Giouanni, erano amendue le schiere. Dicono che molti disperando de la vittoria confortauano Giouanni, che si riducesse cò suoi in castelletto. Ma egli rispondendo, che non era anchora da pigliar tal consiglio, & con le paro-

Fedeltà de Genouesi.

Animosità di Giouanni.

e, & col volto dimostrò hauere grande speranza di vittoria. Trà la gente di Perino era fama, che per la terra si gridasse Adorni. E nel medesimo tempo vedeuano dal luogo alto doue erano Paulo Adorno venire al porto con vna galeazza. Giouanni haueua fatto venire costui di villa, à ciò che con la sua autorità opponesse la parte Adorna contra la Fregosa, perche queste due parti spesso sogliono contendere tra loro del principato. Questo gran dolore diede à Perino, & incontinente diterminò scendere del colle, & appiccarsi col nemico. qual consiglio non fu commendato sottomettersi à la fortuna, potendosi in luogo superiore difendere con gran terrore del nemico. Ma la cosa nuoua, et impremeditata haueua commosso l'animo suo cupido di gloria, et d'imperio, più con perturbatione, che con ragione, perche molto temeua, che gli auersarij con la fatica sua, & de suoi ricuperassino il principato: onde spesso gli haueua cacciati. Il perche con gente scelta andò à la porta di Santhomaso, con animo di pigliarla, & tenerla: e pigliare, ò almanco cacciare Lodouico Valla co suoi Franciosi, quali erano alloggiati in Santhomaso. Haueua preso tal consiglio, perche non si voleua lasciare dietro à le spalle alcun nemico, à ciò che più sicuramente potesse assaltar Giouanni. Ma la fortuna altro produsse, che quello, ch'ei pensaua. Imperò che Lodouico vedendo venir Perino gli venne incontro, & ributtollo, & fecelo tornare à suoi. Ma nel fuggire appressandosi à le mura vecchie, & vedendo la porta de le vatche apta, senza che alcuno facesse risistēza entro ne l'al

Contentione trà casa Adorna, e Fregosa.

Ragione cōsiglio di Perino.

tra parte de la cità. Dicono che lasciò à la guardia di
quella porta la gente à cauallo, & con quella Tomasi-
no suo fratello, et Galeotto suo cugino. Ma ò che ne fus
sono cacciati da le balestre, ò che per cupidità di pre-
da si mettessono più auanti, certamente lasciarono quel
la entrata senza guardia. Il perche occupata la por
ta de Francioſi: Perino rimase tramezzato, & interclu-
so: in forma che i suoi non lo poterono seguitare. E con
tre huomini d'arme solamente rimase ne le mani de'l
nemico. Adunque vedendo che ne à suoi poteua torna-
re, ne in alcun luogo sicuro ridursi, cominciò come fu-
rioso spronando il cauallo à cercare la sua salute: e poco
auanti era proceduto che incontro gli venne Giouanni
Coscia con pochi, & conoscendolo à l'ornato de l'el-
mo, per tutto lo seguitaua. Perino fuggiua correndo per
piazza, in verso la porta orientale, sperando vscir di
quella, & per la velocità dèl cauallo ridursi à saluamen
te, Ma trouata la porta chiusa, ritornaua indietro, e'l
Coscia ne le vie strette lo sopr'aggiunse, et dui colpi gli
diede in su'l capo cō vna mazza ferrata. Nōtedimeno
il gagliardo cauallo glie ne leuò d'inanzi, giunto à la
porta à Sant'andrea cō sassi gittati da le fenestee, fu
molto percosso, & quasi atterrato. Finalmente giunto àl
palazzo per l'affanno, & per le ferite cadde: & porta
to in quello quasi mezzo morto, & à nessuno rispon-
dente: intra poche hore vscì di vità. I suoi intesa la mor
te dèl capitano, cominciarono ad inuilire nèl combatte-
re. Poi cercauano di nascondersi. De fanti à piè molti
furono morti, & alcuni feriti. Pochi per la via, che era-

Perino intercluso.

fuga di Perino.

Perino ferito.

Morte di Perino, e fuga de soi.

no venuti, vscirono de la terra, & camparono. quasi tutti i caualli furono presi, & con quelli alcuno condottieri, tra quali fù Gismondo Brandolino figliuolo di Tiberto. De fuorausciti furono presi Masino Fregoso, & Orlando dàl Fiesco. I soldati furono costretti à giurare, che più non piglierebbono soldo contra'l Rè, & poi furono lasciati. Gismondo perche il padre ad instanza dèl Duca haueua somministrato tutto l'essercito, fù messo in prigione. A Thomasino & Orlando fù tagliato il capo. Per questa vettoria vedendo Giouanni Genoua paceficata, & posta nèl sicuro, & essendo tornata già l'armata sua, à quattro giorni d'Ottobre montò in galea, & venne à Luni. Poi in porto Pisano, doue magnificamente fù in publico da Fiorentini donato. Et indi in tre giorni arriuò à Gaeta, d'onde voleua andare in Calabria. quiui da Antonio Ventimiglia Marchese di Crotone, qual Francesco Sforza haueua preso, inanzi che fusse Signore di Melano, era chiamato. Perche essendo nemico à Ferdinando, haueua promesso à Giouanni, che se arriuasse à liti di Calabria, non solamente il riceuerebbe ne le sue terre: Ma con ogni cosa à lui possibile s'ingegnerebbe farlo Signore dèl resto de la Calabria, & di tutto'l Regno. Ma intendendo che'l Ventimiglia era stato ditenuto da Ferdinando, quale in quel la state era ito con l'essercito in Calabria per tenere la paceficata, in grauissimi pensieri diuenne, hauendo perduto tale amico, per la speranza dèl quale era venuto nèl Reame. Ilperche mutò la nauigatione, &

Thomasino & Orlando Fregosi decapitati.

Ventimiglia distenuto da Ferdinãdo

venne à la foce di Volturno,& indi àl porto di Baia, doue perche ogni cosa circostante era de nemici, era in gran carestia di vettouaglie condotto in forma, che pēsaua di ritornarsene. Ma fuori di speranza adiuenne, che'l Duca di Sessa, il quale era à l'incontro di Baia, mandò à proferirsi di darsi. Cosentì Giouanni à suoi capitoli. Poi pose in terra, & andò à Sessa. Diuulgossi disubito la rebellione di questo Duca, & Giouanni scorrendo pè luoghi vicini quasi tutta terra de Lauori per l'assenza dèl Rè molto sbigottì, e'l Duca di Sessa occupò Calui, Castello propinquo à Capoua: perche nō v'era chi lo guardasse. Per queste cose prima nèl regno seguite, tanta disubito fù la inclinatione degli animi à gli Angioini, & tanto il mouimento, et il concorso de baroni, & de popoli à Giouanni, che si amplissimo regno, & tanti anni da Alphonso amministrato, cominciò à vacillare, et in fra pochi giorni andare in ruina. Imperò che dopo la morte d'Alphonso molti congiurarono contra Ferdinando. Di questa congiura fù capo Giouanniantonio Principe di Taranto, & fù ministro di tutte le dissensioni. Adunque fatto il principio de la rebellione dàl Duca di Sessa, Antonio Caudora figliuolo di Iacopo con tutti i consorti, il quale in Abruzi teneua il principato, venne à Giouanni, & diedegli se, & gli huomini, & le terre. Il medesimo fece Piero Giampaolo Duca di Sora. Giouanni adunque accrebbe l'essercito de molti soldati, quali haueuano militato sotto Ferdinando, & andò in Abruzi, doue disubito gli Aquilani con molte castella, & raccomandati à lui si dieron o.

Rebellione dèl Duca di Sessa.

Mutatione de Regnicoli.

Aquilani datisi à Giouanni.

Ne molto tempo dipoi il simile fece il Conte Niccola da Campobasso, onde i Franciosi per le sue terre hebbono libera entrata in Puglia. Et iui sollecitando quelle Città, le quali già erano de la sua parte, andò ne la Puglia piana, & quiui venne à sua diuotione Hercole da Este, il quale con Alphonso Daualo Spagnuolo Ferdinando haueua lasciato à guardia de le terre di Puglia. Il che non da se, ma spinto da Borsio suo fratello molto amico à Fräciosi, dicono che fece. Per la partita d'Hercole similmente gran mutationi furono in quella regione. Imperò che Paesani liberi da la paura, si dierono: e Luceria, & Foggia, & Sanseuero, & Troia, & finalmente Manfredonia, & l'altre Città, & castella di quella regione di buona voglia si dierono. Questo tanto prosspero processo fece, che gli fusse aperta la via al Tarentino, il quale anchora simulaua essere con Ferdinando. Costui adunque non volle aspettar più, che non si dimostrasse aperto nemico à Ferdinãdo. Ma da molte parti gli mosse guerra, et molti Baroni à lui propinqui ò per paura, ò per forza, ò per buona loro volontà contra Ferdinando seco commosse. Imperò che dopo la morte d'Alphonso, benche simulasse vbidire à Ferdinando, nientedimeno non restò infino che ne le sue terre non congregò tremila caualli, à quali diede Capitani il Conte Orso, quale si fuggì da Francesco Sforza in quella guerra, che haueua cò Venitiani, & cò Melanesi, & Iulio d'Acqua Viua figliuolo di Giosia. Ferdinando essendo ne la tornata sua di Calabria in terra de Lauori auisato de la venuta di Giouanni;

Hercole da Este à la diuotione di Giouanni.

Rebellione de le Città da Ferdinando à Giouanni.

Capitani di Ferdinando.

& de la ribellione dèl Sessanese, à gran giornate tornò à Napoli, & con difficultà ragunò l'essercito, il quale per lungo, et difficile viaggio, et assidue pioggie era molto attrito, & andò à l'assedio di Caluo. Ma finalmente & perche era ben guardato, e'l verno era aspro, lasciò la impresa, & messe i soldati à le stanze.

Ferdinando torna à Napoli.

Egli tornò à Napoli, & con ogni industria s'ingegnò mantenere ne la fede quelli, che non erano ribellati, & con l'aiuto loro cacciare il nemico dèl Reame. Et in tanta mobilità de Signori di quel Regno, si volse à le potenze esterne, & massime à Pio sommo Pontefice, & à Francesco Sforza, ne quali haueua posto ogni speranza de la sua salute: e trouando questi de l'animo che speraua che fussono, anchora à Venitiani, & à Fiorentini benche conoscesse loro non essere di buono animo verso di se, modestamente chiese aiuto: che in si aperta, & graue guerra prouocato dàl nemico esterno pè capitoli de la lega lo difendessono. Ma l'assidue nouelle, quali erano sparte per Italia de le molte vittorie di Giouanni, faceuano che ogni huomo credesse che in brieue hauesse ad essere Signore dèl Reame. Ilperche parendo lo stato di Ferdinando tanto afflitto, Venitiani conchiusono, che osseruata la lega da tutti gli altri. Alphonso perche à Iacopo Piccinino commune inimico di tutta Italia prestò fauore, & aiuto ne la guerra contra Senesi, hauesse violato la lega. E per questo che à nessuno de dui Rè, mentre che com batteuano de la possessione dèl Regno, si prestasse aiuto. Ma amicitia con l'uno, & con l'altro si ritenesse.

Conchiusione de Venitiani.

Ilperche venendo il Legato Tarentino à Vinegia, come ad antichi amici, & essendo riceuuto amicheuolmente, & pregando quel Senato, che fauorisse à Renato, & àl figliuolo, facilmente impetrò che con le sue pecunie potesse de lo Imperio loro cōdurre soldati, & cōperare arme, et ciò che fusse loro necessario. Fiorentini, quali sapeuano che la loro repub. insino da tempi di Carlo Magno sempre era stata deditissima à la casa di Francia, & di quella haueuano riceuuti molti beneficij. Et per venerati ne di quella portano i gigli, con publico, et vnito consenso ordinarono, che à Giouanni d'Angiò si pagassono ottantamigliaia de ducati, tanti anni quanti fusse occupato ne la guerra contra Ferdinando. Ma parue à primi citadini, che nō si pagasse tal pecunia, prima che intēdessono di questo il giudicio di Frācesco Sforza. Ilpche dierono cōmessione à Cosimo, che questo con lui trattasse, pche sopra à tutti gli altri Fiorētini per gratia et autorità era stato à lui accetto. Cosimo et à lui scrisse, et à Nicodemo suo Legato in Fiorenza psuase, che'l medesimo scriuesse. Ma ne p prieghi alcuni, ne per promesse poterono psuadergli, che lasciasse Ferdinādo. Ilpche vedēdo Cosimo la volōtà dèl Duca, psuase à Fiorētini, che'l decreto s'annullasse, pèl quale la pecunia si deueua pagare à Giouanni, à ciò che l'animo di Frācesco nō s'offendesse. Adūque nuouo decreto si fece: pèl quale la repub. ne Ferdinādo: ne Giouanni, ò con genti, ò con pecunie aiutasse. Nientedimeno alcuni citadini in priuato per antica beniuoglienza con la casa d'Angiò souennono Giouanni di pecunia.

Amicitia de Fiorētini con Frācesi sino àl tempo di Carlo Magno.

Decreto dē Fiorentini di dar danari à Giouanni annullato.

Pace tra Ferdinando è Gismondo.

ERDINANDO in questo mezzo: per non essere in vnò medesimo tempo implicato in due guerre, fece pace con Gismōdo Malatesta. Iacopo Piccinino, il quale ne dui anni passati insieme col Conte d'Vrbino era stato Capitano in quella guerra, col suo essercito si ridusse in quel di Cesena. A Malatesta nouello antico suo amico, isdegnato per la pace fatta, et per che si vedeua parimēte sospetto àl Pontefice, & à Ferdinando, et da loro poco stimato, & perche nessuna terra gli era stata donata, secondo le promesse à lui fatte, & perche quello che egli deueua riceuere, Pio haueua tolto p la Chiesa. Perche ne le conditioni de la pace si conteneua, che le castella, che Gismondo teneua di la dàl Metro, fussero de la Chiesa. Arrogeuasi à questi sdegni, che Ferdinādo ò studiosamente, ò per inopia di pecunia, nō gli pagaua il suo soldo. Et per questo molti de suoi: priuati de soldi, & priuati de le prede, con le quali si sostētauano, fuggiuano à Federigo. E da lui, qual poco auanti gli era amico, et compagno, come da nemico erano riceuuti, & aiutati d'armi, et de caualli. Acceso adunque da somma ira per queste cose, diterminò lasciar Ferdinando, et seguitar Giouanni, e'l Principe di Taranto. A questo lo confortaua no Borsio da Este, & Malatesta. Ma il Duca mandò di subito pecunie à Federigo, con le quali ritenesse quelli, che si fuggiuano da Piccinino, & corrompesse de gli

Rebellione di Iacopo Picci.

altri à fuggirsi. Ilperche in brieui giorni molti huomini d'arme gli tolse: nientedimeno il Duca mandò molti à Iacopo, quali lo confortassono, che non si partisse da Ferdinando, promettendogli pecunie, et ciò, che gli bisognaua, & al fine abbondanti premij de le sue fatiche. Item gli prometteua di dargli Drusiana à sua posta; Et che opererebbe col Papa, & col Rè, che gli sarebbono donate le terre, quali gli erano state promesse, ne le quali honoratamente potrebbe viuere. Iacopo mostrando non sprezzare le sue offerte, lo richiese, che mandasse qualche vno de suoi à Ferrara; à ciò che nèl cospetto di Borsio si conchiudesse, et confermasse ogni cosa, questo fece il Duca. Ma la cosa con lunga disputatione, & varie querele di Iacopo in molti giorni si prolongò. Perche Iacopo volentieri teneua tal pratica, per hauere migliori conditioni con Giouanni, & col Principe di Taranto. Tra tanto s'accordò cò Cancellieri di Giouanni, & dèl Principe: che Iacopo ragunasse più gente, che poteua: et à primauera andasse contra Ferdinando. Intese il Duca questo, et anchora intese che Borsio era stato confortatore di tale accordo, benche molto per sue lettere si scusasse. Ilperche giudicò essere necessario torre la via à Iacopo, che non potesse passare nèl Reame. Erano in tutto due vie, che lo poteuano menare: Vna per Toscana, & pèl Ducato iniqua, & difficile. Vn'altra per la Marcha, assai più ispedita. Ilperche commette ad Alessandro, che con Federigo si ponga con tutte le genti fra Pesaro, & Vrbino, & con l'aiuto de le ripe dèl fiume de la Foglia: le quali

Conditioni proposta dàl Duca à Piccinino.

Piccinino s'accorda con Giouanni contra Ferdinando.

Prouisione per vietare à Piccinino l'andata nèl Regno.

poteuano in alzare con argini, non lascino passar Iacopo. Et in Toscana, & inuerso Castello mandò Christophoro Torello, & Giouanni da Tolentino, che conuocando quanta gente poteuano da le terre circostanti de la Chiesa: prohibissono Iacopo, che non passasse. Poscia mandò Buoso Sforza suo fratello: con domila caualli in Romagna, à ciò che ò ne la Marcha, ò in Toscana si congiunga con Alessandro. Ma Iacopo hauendo riceuuto assai pecunia dal Principe di Taranto, rifece l'essercito: perche Gismondo, & Malatesta molto l'aiutarono: facendo fuggire à lui de loro proprij soldati. Talche hauendo il passo per quello di Rimino, & intendendo che gente alcuna d'arme non era à la Foglia, mandò per mare in Abruzi le genti inutili, e carriaggi. Et esso circa calende d'Aprile: ne l'anno M.CCCC.LX. in due giornate da Cesena per quello di Rimine, di Pesaro, & di Fano, con incredibile celerità non solamente passò la Foglia, ma il Metro. E continuando il camino per la Marcha, posando solamente vna parte de la notte passò il Tronto. Il terzo giorno venne in Abruzzi, doue riceuuto prima da Iosia, il quale era ribellato di Ferdinando, ristorò l'affaticato essercito. Alessandro, & Federigo ingannati più da l'openione, che vinti da la celerità di Piccinino, perche fece quello, che nõ credettono, ragunate le gẽti, che poterono, & à gli altri cõmãdato, che seguissino, seguitarono Piccinino la notte, e'l giorno per la Marcha, qual sperauano poter raggiugnere: perche hauesse ne passi stretti ad essere ritardato da Ferdinãdo. Esso vna giornata

Apparecchio di Piccinino per passare nel Regno.

Celerità di Piccinino.

nata inanzi da nessuno molestato era passato. Onde nō poterono conseguirlo. Fù nientedimeno openione, che non solamente Gismondo, ma Federigo, & Alessandro l'hauessono potuto ritenere à la Foglia. Ma per paura che la guerra non si rinouasse ne loro paesi, & durasse più che non harebbono voluto, però lo lasciarono passare. E simile ragione dicono, che mosse il Legato di Pio, ch'era ne la Marca à lasciarlo passare per quella prouincia. Alessandro, & Federigo giunti àl Tronto, nō giudicarono che più auāti lo douessono pseguitare. Per la qual cosa quiui si fermarono, et per dar requie à suoi, pè grādi camini stracchi, & p aspettare il resto de lo essercito. Aspettauano anchora Buoso Sforza: per potere poi con più gente far' impeto ne terreni de nemici, massime essendo già ribellato quasi tutto l'Abruzzi. Ragunati adunque tutti si volsono contra Iosia, il quale de nemici era il più propinquo, & molte de le sue terre ò a patti, ò per forza presono. Finalmente per forza presono San Flauiano, castello propinquo àl mare, et più eccellente per fama, che pèl fatto in se, et dieronlo in preda. Et perche le castella forti non si poteuano vincere senza machine, & strumenti bellici: non lontano da quel castello l'aspettarono da Melano: perche deueua venire per acqua. Il Duca per lettere confortaua i suoi, che in questo mezzo passassono il fiume de la Pescara, & insieme con Matteo da Capoua, il quale era à Thieti: più francacamente strignessono i nemici. E le terre de l'Abruzi, le quali non erano anchora ribellate, mantenessono ne la fede. A'l quale Alessandro rispondeua, che

Openion varie.

Alessandro Federico, e Buoso contra Iosia.

Lettere dèl Duca.

i nemici tutti i ponti,& altri passi dèl fiume haueuano
preso,& che tutte le terre erano in potestà dèl nemico:
eccetto che Sulmone,& quelle,che erano guardate dàl
Capouano. Nèl medesimo tempo Pio Pontefice mandò
da terra di Roma à Re Ferdinando Simonetto con va-
lida gente à cauallo. Et Ferdinando fece vscire à campo
contra Marino Duca di Sessa:il quale si fece incontro à
Simonetto,& à Ruberto Orsino,il quale veniua insie-
me con Simonetto à fauori di Ferdinando. Ma Giouan-
ni,e'l Principe con grande essercito di Puglia venno-
no in terra de Lauori,& non lontani da Nola alloggia-
rono. Appresso vna armata di venti galee di nuouo ordi
nata à Genoua venne ne liti vicini,d'onde l'anno di pri
ma era partita. Per la venuta de la quale quelli da No-
la,& da Sarni,con altri circostanti,come se lo stato di
Ferdinando fusse àl tutto sommerso,si dierono à Gio-
uanni. Ma Ferdinando hauendo hauuto già tanta gente,
che giudicaua essere superiore à nemici,si volse contra
nemici,& venne àl fiume di Sarni,& presso à dua mi-
glia à nemici:à l castello di Sarni si pose. Poi preso il
passo dèl fiume,fece vn ponte de naui. La sua venuta
diminuì l'autorità de nemici,& represse l'audacia. No-
lani ritornarono à Ferdinando. L'essercito di Giouan-
ni haueua gran carestia di vettouaglie,& era quasi rin-
chiuso in forma,che già si diffidauono de la propria sa-
lute. Il Tarentino chiusa ogni via, pensaua fuggirsi à
piè per le montagne. Ferdinando conuocò il concilio
de Capitani:per consultare quello,che fusse vtile à fa-
re. A Simonetto,& à gli altri essercitati in disciplina

Il Papa manda gẽte à Ferdinando.

Nola,e Sarni si rubellano.

militare, pareua, che potendo acquistare certa vittoria standosi, non fusse da tentare la fortuna con battaglia. Ma Ferdinando dopo alquanti giorni spinto da giouenile ardore volle assaltare il nemico. Il perche dissuadendolo Simonetto, quasi presago de la infelice rotta, & de la morte sua: andò con tutto l'essercito contra'l nemico. Nèl primo assalto occupò la maggior parte de gli edificij, che sono fuori di Sarni, doue era parte de l'hostile essercito, & molti ne prese. Per questo felice principio il Re costrigneua i suoi ad andare à disauantaggio à strignere i nemici. I Capitani de li nemici ridotti in estremo pericolo, marauigliosamente confortauano i suoi, che francamente combattessono, ne disperassono la vittoria contra di quelli, quali già stimando hauer vinto, temerariamente combatteuano. Il perche voltando le spalle à le mura, da le quali erano difesi feciono impeto contra Ragonesi, quali pè felici successi erano si ristretti, non seruando gli ordini, che non poteuano isplicare l'arme ne adoperarsi. Il che nasceua da la vile turba, la quale quiui correua per speranza di preda. Furono adunque ributtati, & quanto più tornauano indietro tanto più s'inuiluppauano tra loro. Tutti furono volti in fuga, ne'l fuggire gran numero fù preso. I campi saccheggiati. Simonetto, il quale, & di corpo, & d'anni era graue fù trouato morto senza alcuna ferita, affannato pèl caldo, & per la fatica. Parente Orsino fù preso et per commandamēto dèl Principe impiccato. Il Re con pochi si ridusse à Napoli. Giouāni, èl Tarentino insuperbiti p si grāde, et si

Imprudēza di Ferdinādo.

Ragonesi ributtati, e rotti.

Morte di Simonetto.

Parēte Orsino impiccato.

insperata vittoria, vennono in quel di Nola, quale di nuouo si diede. Similmente Ruberto Conte di Sanseuerino, & Luca Duca di San Marco, con tutta quella famiglia, la quale in quel Reame non otteneua picciolo principato, & à la casa d'Aragona era deditissima cedente al tempo trattarono accordo con Giouanni. Cosenza in Calabria vdita la rotta di Sarni, eccetto la rocca che si ribellò: e molti altri & popoli, & Baroni stimando non essere alcuno rimedio à lo stato di Ferdinando l'abbandonarono. Molte terre parte per amore, parte per paura haueuano preso gli Angioini, et poi erano iti à Castello à mare, quale è in su'l lito à l'incontro di Napoli, ma quelli dèl castello per paura de la rocca, la quale era fortissima, et guardata bene da vn Catelano chiamato Gagliardo, si teneuano pertinacemente. Corrotto il Castellano per pecunia, & hauuta la rocca, essi anchora si dierono. Tanto era il concorso à Giouāni dopo la rotta di Sarni, che eccetto Honorato Caetano Conte di Fondi, & alcuni altri baroni, & eccetto Napoli, & alcune principali citá in Puglia, in Calabria, & in Abruzi, le quali haueano validissime rocche, & ben guardate, niente quasi altro restaua nèl Regno à Ferdinando. Dicesi, che molti persuasono à Giouanni, che incontinente dopo la rotta seguitasse il nemico insino à Napoli, perche non era da dubitare, che in tanto temore de gli auersarij, quelli che in Napoli erano Angioini, harebbono preso l'armi, & messo dentro Giouanni. questo consiglio pigliaua Giouanni il Principe, qual ne vincere voleua, ne esser vinto, ma disideraua, che la guerra si prolōgas

Castello à mare.

Consiglio vtile dato à Giouanni.

se, perche in quella ogni giorno gli cresceua la uittoria,
rispose non esser utile dopo tanta uittoria consumare
il tempo intorno à Napoli. Ma prima bisognare, che pi
gliassono l'altre terre, lequali restauano ne le mani dèl
nemico. E cosi simulādo, & dissimulādo Giouanni qual
niēte sapeua de la natura di quelle regioni, guidaua per
uarii luoghi di terra de Lauori, tanto che consumò tut
ta la state. Ferdinando tra tanto ragunaua à Napoli tut
ti quelli, che tornauano spogliati de la rotta, & con po
ca pecunia, la quale trasse dèl popolo Napoletano gli
rassettaua. Scrisse àl Papa, & àl Duca, pregādo, che gli
mādassono gente, & danari. Massime con lettere di pro
pria mano mostraua àl Duca, in lui hauer riposta ogni
sua speranza, & pregando che non l'abbandonasse in
si iniqua fortuna dimostrando che se hauesse aiuto, non
gli era mancato l'animo. Apresso lo grauaua che man=
tenesse ne la sua protettione Pio; il quale dubitaua, che
per la infelice rotta, non disperasse poterlo difendere.
Confessaua hauer' errato in tentare la fortuna: Ma se gli
aiuti, quali chiedeua, gli fussono cō celerità mandati: nō
dubitaua, che lo stato suo in brieue, si solleuerebbe da tan
ta calamità. E finalmente in ogni modo prometteua,
& affermaua àl Duca, che se rimanesse saluo nèl re=
gno, non dimenticherebbe mai tanti & si grandi be=
neficii, & in forma si porterebbe seco che mai nō sareb
be dannato d'ingratitudine: e se pur non potesse con me
riti beneficii rispondere à gli oblighi suoi, almāco hauē
do secōdo la legge de la natura à restare, dopo lui accu
mulatissimamente renderebbe à figliuoli quello, in che

Intentione del Princi= pe di Tarā to.

Giouanni ignorante de la natu= ra de luo= chi.

Lettere di Ferdinādo al duca.

non haueſſe potuto ſodisfare a'l padre. A queſto riſpon deua Franceſco Sforza, che benche non lo poteſſe biaſimare d'imprudenza, perche tanto temerariamente haueua non ſolamente il ſuo ſtato, ma anchora quello de gli amici condotto in ſommo pericolo, nientedimeno voleua con ogni rimedio ſoccorrere à tanto male, eſſendo vfficio de l'amico, più toſto ne l'auerſa, che ne la proſpera fortuna conferire i beneficij. Il perche confortaua il Re, che fuſſi di buono animo, promettendo di non l'abbandonare. Similmente per lettera confortò Pio ſommo Pontefice, il quale era molto sbigottito per la rotta di Sarni, che perſeueraſſe ne la impreſa.

Riſpoſta dèl Duca à Ferdinando.

Poi gli mandò con poca pecunia & Ruberto da Sanſeuerino con molti caualli. In Abruzzi fù la fortuna non meno aſpra à Ferdinando. Imperò che Piccinino accreſciuto di gente per la proſſima vittoria, ritornò verſo San Fabiano, & accampoſſi non lontano da Federigo, & d'Aleſſandro in luogo alto, & in gran parte vietaua loro le vettouaglie. Tra dui campi era alquanta pianura, doue ne dui primi giorni ſi feciono leggieri fatti d'arme, & con pochi caualli. Ma il terzo che fù il XXij. di Giugno: Piccinino con maggior numero ſceſe al piano, con propoſito, che cacciati gli auerſarij in vno impeto, diſubito entraſſino ne campi hoſtili, ò veramente tiraſſono il tumultuante eſſercito ne'l piano. Era quel giorno non ſano Federigo. Il perche Aleſſandro diſubito fece armare l'eſſercito, & fermollo ne le ſquadre. Poi cômandò à primi, che cô tâto impeto ſi percoteſſe, i nemici già ſceſi a'l piano, che gli ributtaſ

Danari mâdati dàl Duca à Ferdinando.

Fatto d'arme tra Piccinino, e li Sforzeſchi.

sono insino à le radici de'l colle, & di là da'l fosso, che diuidea il piano da quello. A ciò che essendo occupato il piano da nemici la battaglia non si riducesse circa à ripari de'l campo. Il che per numero de nemici era pericoloso, & a'l tutto ignominioso. Fù fatto questo senza molta fatica. Ma Piccinino fidatosi, et ne'l grā numero de suoi, & ne'l luogo rapido, onde i suoi poteuano fare impeto ne nemici, quali erano inferiori, più facilmente, che nemici non poteuano montare contra suoi, premeua fortemente gli auersarij, & tentaua passare il fosso il quale in molti luoghi si poteua passare, & in luogo aperto appiccare la battaglia, perche non dubitaua in quel giorno, ò rompere i nemici, ò tornare à saluamento. Alessandro per l'opposito conosciuto il pericolo, & diffidatosi ne ripari de'l campo, commesse à Enoso suo fratello, huomo gagliardissimo, & à certi altri condottieri, che scegliendo il fiore de gli huomini d'arme, ciascuno cō suoi stessi ad vno de luoghi, doue il fosso si poteua passare, & non lasciassono entrare i nemici ne'l piano. Il perche nacque atrocissima zuffa in diuersi luoghi: e molti caualli erano morti, & molti huomini vi periuano. Ma molti più de l'essercito d'Alessandro, perche il nemico haueua molto più fanteria, la quale occulta tra le macchie de'l monte da la parte sourana allanciaua, & con le balestre traheua à quelli d'Alessandro, & feriua gli huomini, e caualli. Durò la zuffa tanto atroce, quanto ne tempi nostri mai si vide, da le venti hore insino à le tre di notte: restando sempre de'l pari l'una,

Fidanza di Piccinino.

Fatto d'arme da le XX. hore fin à le. iij. di notte.

& l'altra parte. Ne la diuturnita de la zuffa, ne le ferite de gli huomini, ne i corpi che cadeuano morti, nõ una grande strage de caualli, non la uenuta de la notte, non le tenebre poteuano diuidere la zuffa, perche i Capitani da ogni parte cò torchi accesi confortando, & inanimãdo i suoi, usauano ogni diligenza. Finalmente Piccinino, à cui la fortezza dèl colle concedeua, che à sua posta potesse & uenire in battaglia, & partirsi, uedendo la ostinatione de nemici in guardare il fosso, & l'essercito suo non essere meno stracco, che i nemici, fece sonare à raccolta. E cosi da ogni parte acquetato il tumulto, e'l furore de combattenti, molto di notte si tornarono ne campi. Molti huomini eccellenti da l'una, & da l'altra parte morirono, ma molti piu de la moltitudine. Le genti d'alessandro, & di Federigo rimasono sanza caualli da far fatti. Adunque questi molto maggior calamità riceuerono, & tornarono in forma lassi à padiglioni, che pareua, che tutti fussino cacciati, & rotti. Benche Alessandro facesse diligẽtemente guardare il cãpo, niẽtedimeno molti ꝑ paura caricarono i carriaggi, ne mai posarono di fuggire, che passato il Tronto, vennono in quel di Fermo. Quelli che sopra gli altri quel giorno si portarono egregiamente, furono Buoso Sforza, Marcoantonio Torello, Giouanni Palauigino da Sipione, & Bartholomeo de li Quartieri, quali da'l principio à la fine tra mille lance, et spade mai non si partirono d'in sul'orlo dèl fosso. Il che fù cagione, che gli altri ò per propria virtù, ò per vergogna stessono similmente fermi. Onde i nemici non poterono passare. La celerità

Ritornata de gl'esserciti.

Huomini valorosi nèl fatto d'arme.

d'Alessandro, e'l buon vedere, e'l franco animo quel giorno saluò l'essercito. Piccinino fù visto da nostri còl capo scoperto, hora quà, hora la pregando, riprendendo, & spignendo i suoi à la battaglia: & somministrando ciò che era opportuno. Vide Alessandro il giorno seguente, quanto grande fusse stata la calamità. Ilche da molte parti lo premeua, & massime che ne quiui poteuano stare, ne essendoui nemici si propinqui, senza sommo pericolo partire si poteuano: perche gli huomini d'arme perduti i caualli, erano costretti andare à piè: e gran parte de soldati era ferita. Ilperche diterminò la notte seguente con sommo silentio partirsi. Per laqualcosa spenti tutti i fuochi, et mandato inanzi feriti, e carriaggi poco auanti il giorno andarono con silentio lungo'l mare. Ne prima si fermarono: che giunsono àl Tronto, Iui in luogo sicuro alloggiarono, & attesono à ricreare l'essercito, & à riparare à danni. A che molto giouò la pecunia, con celerità mandata da Roma, & da Melano. Era molto sbigottito il Pontefice, non meno per la battaglia di Sanfabiano, che per quella di Sarni. E molti de primi Curiali lo confortauano à lasciar Ferdinando. Ilche intendendo il Duca, in ferma lo confermò nèl proposito, che promesse insino à la pace non abbandonar mai Ferdinando. Piccinino, come vincitore in Abruzi, tornò verso Tieti, & ciò che vi restaua, eccetto che la Città prese. E poi che anchora à la Cità hebbono dato molti incommodi, parue non solo à Iacopo, ma anchora à Giouanni, & àl Principe di Taranto passare in

Piccinino cō la testa scoperta nèl fatto d'arme.

Essercito sforzesco ritiratosi àl Tronto.

quel di Roma contra'l Pontefice: à ciò che soldati arricchissono di preda, e'l Pontefice fusse costretto à lasciar Ferdinando. Adunque ne l'autunno Piccinino con quanto può maggior genti pè Peligni, & Marsi passò l'apennino: & da principio prese alcune castella de gli Orsini, & alcuni per paura si dierono. Iacopo Sauello che in Sabini hauea molte castella, si ribellò à lui. Ilperche molti di quà, & di la dàl fiume Anniene trascorrendo empierono il paese di tumulto, & di paura. Et à Roma, & à Tiuoli, & à Riete ogni cosa era in timore: massime perche molti scelerati disiderauano cose nuoue, & volentieri harebbono tradito la patria: & haueuono maggiore licenza per la lunga dimoranza dèl Papa à Siena. Alessandro, & Federigo, benche dopo la rotta di Sarno con istanza grande fussono da Ferdinando chiamati, nientedimeno giudicarono, che se di subito non s'opponeano à la impresa di Piccinino, ogni cosa gli succederebbe à Roma. Ilche era molto oportuno à la vittoria di Giouanni. Adunque per quel d'Ascoli, & pè monti de la Sibilla passando l'appennino, vennono à Norcia, & indi per difficile viaggio à Riete. Per la venuta di costoro tutti i tumulti, quali erano in le Città dette, & ne contadi, in gran parte furono repressi. E le castella de gli Orsini senza molta fatica si rihebbono. E le terre di Iacopo Sauello parte per forza, parte per paura tornarono à la diuotione dèl Papa. Eccetto che Colombaro, & Aspera, quali terre erano Principali, & ben guardate da le genti di Piccinino,

Piccinino và in quel lo di Roma.

Sforzeschi s'oppongono à Piccinino.

le quali per la venuta dèl verno non furono assediate. Iacopo per le molte pioue ridusse i suoi à le stanze in Abruzi. Il Pontefice collocò le genti per le terre vicine à Roma, e scrisse àl Duca, che essendo occupato circa à la guerra intestina, & vicina à le porte, non poteua difendersi. Ilperche era necessario, che di Lombardia mandasse più aiuto, còl quale potesse comprimere la insolenza d'alcuni, & liberarsi da la guerra quasi domestica. Ilche non facendo, sarà costretto per non perire lui, & la Chiesa, pigliare altro partito. Ilperche il Duca benche in l'animo si perturbasse per tal parole alquanto, nientedimeno hauendo diliberato per rispetto dèl Rè portare in pace ogni dura cosa, rispose àl Pontefice, che di niente temesse, & tornasse à Roma: perche si prouederebbe in forma, che viuerebbe sicuro. E mandò con due squadre de la famiglia sua Donato da Melano, il quale si congiugnesse con Alessandro. Le cose adunque in Abruzi, & in Sabina passarono in questa forma. In terra de Lauori furono varij auenimenti, & finalmente ne l'autunno il nemico si ridusse à le stanze in Puglia. Ferdinando ben che con difficultà per la carestia de la pecunia, nientedimeno il meglio che puote rifece l'essercito. E per la venuta di Roberto da Sanseuerino, quale gli haueua mandato il Duca, riprese tanto animo, che vscì à campo, & andò prima ad Argento, poi ad Arpi. qual castella forti, & per natura, & per humana industria danno, & tolgono il passo di terra de Lauori in Puglia. Adunque queste nèl cospetto de nemici

Il Papa chiede genti àl Duca.

Risposta dèl Duca àl Papa.

Ferdinando assediò Argèto et Arpi, che gli si diedero.

assediò, & dopo molti affanni ne l'asprissimo verno gli strinse à darsi à patti. Dopo quali molte terre, da cui Napoli era oppressa, tornarono di propria volontà à la diuotione dèl Rè. Similmente Luca, & Roberto da Sanseuerino, quali dopo la rotta di Sarni per paura erano ribellati, ritornarono ne l'antica fede. Per lettere di costoro fù aperta la via à Cosenza, la quale benche fussi ribellata, la Rocca sempre si tenne pèl Rè. Mandoui adunque Luca da Sanseuerino, & Roberto Orsino, quali per la Rocca entrarono in Cosenza, Città nobile, & capo di Calabria, & messonla à sacco.

Cosenza posta à sacco.

LIBRO VENTESIMOOTTAVO.

NEL principio dèl seguente anno parendo à Genoua ogni cosa quieta, e citadini già sicuri da le guerre, attendeuano à la Mercatura. Ma quello che non poterono fare ne tre superiori anni, ne le gran forze, e grandi ingegni de Dogi, fece la quiete & l'otio: perche generò discordia. Era per tante guerre si euacuato l'erario: che in publico era somma pouertà di pecunia. E ciò che bisognaua spendere ne le spese ordinarie, tutto si traheua dèl priuato de citadini. Stracchi adunque per queste quotidiane spese cercauano, che via fusse d'allegerirle. Alcuni trouauano certi tributi, à quali i nobili, & più ricchi consentiuano, ma la Plebe gli ricusaua; dolen

Causa de disturbi l'otio.

dosi che quello, che deueua toccare à poueri, & à ricchi, toccasse à poueri soli. Perseuerando i potenti in questa sentenza: & hora con lusinghe, hora con minacce, volendo tirare la Plebe à la sua voglia, i Plebei cominciarono ad empire di querele la Città, & ragunarsi insieme: pregauano il Gouernatore: che non permettesse, che fussono tanto ingiuriati. In questa ferma cominciò à crescere l'odio, & molti l'accendeuano, à quali non piaceua la Signoria del Rè, ò veramente disiderauano cose nuoue. Ma perche tale moltitudine senza capo era abietta, & con le grida solamente si sfogaua, non era chi di quella hauesse sospetto, se non vi fussono aggiunte altre cagioni di motini. Erano à Genoua alcuni, & per sangue, et per ricchezze eccellenti, quali per loro meriti verso la repub. erano fatti essenti & li nobili voleuano anchora questi, à ciò che le grauezze diuise in più persone fussono più tolerabili, mettere nel numero de tributarij, contra la fede publica data loro. Questi essenti erano fedeli al Rè, & per questo modestamente contradiceuano. Il Gouernatore pregauano, & strigneuano, che leuasse queste discordie: per lettere pregauano il Rè, che simil cosa inaudita in tutti i secoli rimouesse. Ma poi che vidono, che niente giouaua, apertamente tutti d'accordo ricusauano, & persuadeuano à la Plebe, che insieme con loro difendessono tal causa: perche era commune, & commune era l'ingiuria. Il vulgo inanimato pè conforti di costoro, più audacemente, che prima risisteua. Ragunauasi ogni giorno il consiglio, e citadini

Odio tra nobili è popolari di Genoua

Essentioni de nobili cagioni de la discordia.

d'ogni conditione, & quiui in disputationi si consumaua il tempo. Già era il nono dì di Marzo, quando i Plebei magistrati in vn luogo diterminato si rasgunauano, per diliberare sopra tali controuersie. Diceua ciascheduno suo parere, senza ordine, come è la consuetudine dèl vulgo. E più erano quelli, che si doleuano de le ingiurie de nobili, che quelli, che cercassono rimedio à tanto male. Molti cupidi di cose nuoue, concitauano gli altri. Fù vn giouane nato di bassa gente, & tra gli ignobili etiandio non conosciuto, quale gridò non essere bisogno di consiglio, Ma che tali controuersie si deueuano dicidere con la spada. E dette queste parole, gridando à l'arme si partì. Ma per tal voce nessuno mouimento à l'hora si sentì ne la Cità. Vdità quella voce nèl borgo di san Stephano, tutti i seditiosi, & cupidi di cose nuoue presono l'arme, & occuparono la torre di santo Andrea, apertamente da principio dicendo, viua il Rè: perche fingeuano non voler fare contra quello, ma difendersi da le ingiurie, e certo si poteua con poca gente placare quel tumulto, se il Gouernatore, come fù ammonito hauesse fatto risistenza àl primo furore. Ma da principio furono mandati alcuni, quali mitigassono gli animi perturbati de quelli, che haueuano preso l'arme, & andando per tutte le vie, prohibissono gli altri, che non le pigliassono. Tra tanto moltiplicaua il numero de gli armati. Poi venendo la notte tutti posta giù la paura, presono l'armi. Ilperche diffidandosi il Gouernatore poter riprimere tanta moltitudi-

Consiglio de Plebei Genouesi.

Principio di fare pigliar l'armi.

Dapocaggine dèl Gouernatore di Genoua.

ne: venendo il giorno si ridusse in Castelletto. Nientedimeno erano alcuni, che si trauagliauano in fare por giù l'arme. In quel mezzo venne Paolo Fregoso Arciuescouo di Genoua, con turba rusticana armata, & Prospero Adorno. Ilche volse ogni speranza di poter rapacesicare la terra: e cacciati i Franciosi tutti dentro àl Castelletto, i Fregosi, & gli Adorni combatteuano tra loro de lo Imperio. Combattendosi in più luoghi de la Cità, tutti intendeuano che quello haueua ad essere vincitore, che ottenesse la Rocca. Ilperche l'una, & l'altra parte contendeua pigliare il Castelletto. Affermano che per mezzo de gli Spinoli gli Adorni s'accordarono cò Franciosi, quelli da vna parte, questi da l'altra, assaltarono i Fregosi: à ciò che quelli caciati, la Città ritornasse à la diuotione dèl Rè. Ma io non ho per certo: se questo fù vero. A molti nientedimeno pare verisimile, massime temendo molti, che se Paolo hauesse ottenuto, non hauesse voluto vendicare la morte dèl fratello: & hauesse riuoluto la pecunia dinegata àl fratello. Certo nientedimeno è, che Paolo si fuggì la notte con pochi ne propinqui monti, per aspettare, che fine hauesse hauer la cosa. Venuto'l giorno i fautori de Fregosi s'ingegnauano farsi beniuoli molti, & affermauano, che la cosa andaua con fraude: e ciò che si faceua da nobili: tutto era in pernitie dèl popolo. A ciò che cacciati i Fregosi, gli Adorni più facilmente fussono cacciati. Riposto il Rè in Signoria, il popolo fusse oppresso con carcere, morte, & essilio.

Fregosi et Adorni cacciarono Francesi nèl Castelletto.

Genouesi combatteno tra loro.

Il popolo di nuouo prēde l'arme.

Seminate queste parole per la terra, il popolo di subito riprese l'arme. Et à ciò che di commune consiglio s'amministrasse la cosa, conuocarono mescolatamente tutti i plebei, quali elessono otto, à quali dierono la balià dèl tutto. questi subito commandarono à Prospero, che vscisse de la terra: poi si prepararono à combattere il Castelletto. In questo mezzo il Fregoso, & l'Adorno si pacceficarono, & insieme tornarono in Genoua nessuno contradicente. Congregati secondo'l costume de la patria circa à trecento citadini presente Paolo, & prestante ogni fauore, fù eletto Doge Prospero Adorno. In questa forma ridotte in concordia, due parti, molto tempo state tra loro nemiche: di commune consenso combatteuano il Castelletto. Ma mancando loro le pecunie contra tanto Rè, per isspugnare il Castelletto: di natura molto forte, & ben guardato: ricorsono à Francesco Sforza. questo fù grato à Francesco, perche vedeua essere in sua potestà poter cacciare di Genoua i Franciosi, nemici à sè, & à Ferdinando. E benche intendesse che simile causa per molti rispetti s'apparteneua più tosto à Ferdinando essendo stato prouocato con l'armi da Franciosi: e per questo più giustamente poteua pigliare la difensione de gli amici, nientedimeno perche esso oppresso da la guerra, ne con pecunia, ne con soldati gli poteua aiutare, diliberò pigliarla sopra di se, & niente pretermettere. E tanto più francamente la prese, contra'l Rè, che intendeua fare non solamente cosa grata, ma anchora gratissima àl Delphino suo primogenito, còl quale pèl

Prospero Adorno eletto Doge.

Genouesi ricorrono à Francesco Sforza

Francesco Sforza piglia la protettiōe de Genouesi.

mezzo

mezzo de'l Duca di Borgogna haueua l'anno auanti stabilita buona amicitia. Costui perche in què tempi nõ obediua molto a'l padre viueua con Philippo Duca di Borgogna, & Francesco fece lega con Philippo. Confortaua Lodouico Francesco Sforza per far cosa incommoda àl padre, che tentasse rimuouere Genoua da la sua diuotione. Il perche mandò più che mille fanti à Genoua, & Tomaso da Riete legato, il quale attendesse ad ispugnare il castelletto, & mantenersi amici Paulo, & Prospero. Mandò anchora pecunia per pagare i soldati in quella ispugnatione, la quale intẽdeua che haueua ad essere difficile, & lũga. De le grauezze ordinarie fecio no molto grosse bombarde, & vn muro, pèl quale gli assediati non poteuano venire ne la cità, Franciosi teneuano oltra àl castelletto il tempio di San Francesco, luogo molto forteficato, nèl quale stauano trecento prouisionati, scelti, bene armati di pronto animo. Questi spesso assaltauano la terra, & alcuna volta con bombarde bronzine, & serpentine faceuano rouinare le case. Il perche tutto di si vedeuano feriti, & morti. Onde finalmente la speranza d'ottenere il castelletto luogo inespugnabile si fondò ne lo assedio. Nientedimeno per non dar riposo à gli assediati, tutto'l giorno traheuano bombarde. Mandossi l'essercito à Sauona. Ma essendo la terra ben munita, & gli huomini costanti ne la fede, se ne tornò senza alcun effetto. Di nuouo nacque dissensione tra Paolo, & Prospero perche i rapportatori da ogni parte mostrauano varie sospitioni. Il perche Francesco Sforza: con l'autorità dèl quale tutte le cose l'amminis-

Il Duca Franc. manda genti capitani, è danari à Genoua.

Batteria dl castelletto oue erano Francesi.

straiuano, chiamò Paolo à Melano. Prospero liberato da la paura de gli auersarij con più diligenza attendeua à la ossidione. Carlo Re di Francia intesa la rebellione de Genouesi vi mandò essercito. Renato con dieci Galee dopo il quarto mese arriuò à Sauona. Erano le genti da terra più che sei migliaia. E tutti quelli da cauallo haueuano la corazza, & l'elmo. Renato haueua ne l'armata, oltra à la ciurma & à compagnoni, più che mille fanti. E con esso s'accompagnarono molti nobili Genouesi, quali per paura erano fuggiti à Sauona, questi haueuano buon numero de fanti, parte condotti con pecunia, parte veniuano per amicitia. Da Sauona dunque doue dui dì era ricreato l'essercito partirono, & nel viaggio presono Voragine. Genouesi vdendo la venuta de tanti nemici, molto impaurirono. Et appressandosi Renato con tutte le genti, & da terra, & da mare, erano varij tumulti ne la terra, & giudicauano che molto difficilmente si potesse risistere à tanta forza, massime essendo il popolo in discordia, & molti nobili. quali fauoriuano il Re. Era fama, che Franciosi, che veniuano, erano essercitati ne l'arme, e pronti à mettere la vita per la gloria. Il perche al Duca non pareua accrescere l'essercito, che prima haueua mandato à Genoua, à ciò che non si concitasse contra dui Re con maggior'ira: benche per suo consiglio, & con sua pecunia Marcopio da Carpi era stato soldato de Genouesi, & con molti caualli chiamato in Genoua. Stimò adunque essere vnico rimedio rinouare l'amicitia tra Paolo, & Prospero, & rimandare Paolo à Genoua. Questi dui adunque stimono

Paolo chiamato dal Duca à Melano.

Renato venuto à Genoua.

Il Duca pacifica Paulo e Prospero.

do, che oltra à le pecunie, che mandaua il Duca, fusse bisogno di più. Ne potendosi porre distributioni, senza'l decreto dèl magistrato, Prospero ritenne trenta de più ricchi citadini, & costrinsegli à pagare ciascuno secondo la sua facultà. La maggior parte de questi erano beniuoli à gli Adorni. Dicono, che Paolo persuase questo à Prospero, à ciò che'l nome de gli Adorni venisse in grauissimo odio de la cità. Ma fù tanta la patienza de ritenuti, che nessuno si trouò, che non volesse sopportare più tosto ogni disagio, & incommodità, che con pessimo, & inaudito essempio, ricomperarsi con pecunia Apresso tolse due naui, che erano in porto, & contra la volontà de Signori di quelle le ritenne, per poter vsarle, & dèl fuggire, & ad ogni sua oportunità. Poi si conuennono, che Paolo con la giouentù scelta, & con gli Sforzeschi, ne quali era posta la speranza de la vettoria, pigliasse i vicini monti, & prohibisse che nemici non intrassono, ne in Genoua, ne nèl castelletto. Prospero rimase à la guardia de la cità, & à riparare, che alcuno tumulto non vi nascesse: & che quelli dèl castelletto non vscissono ne la terra. In questo modo con più paura, che speranza aspettauano i nemici, quali lasciato chi guardasse Voragine, già erano venuti à Cornigliano, cinque miglia lontano da Genoua: doue Prospero, & Paolo con gran parte dèl popolo, & Marco pio con le genti à cauallo gli si feciono incontro: ma non hebbono ardire d'appiccarsi. Il perche perseguitati da gran moltitudine de nemici: con paura si ritornarono in Genoua. I nemici dunque senza ripugnanza

Astutia di Paolo.

Prospero rimane à la guardia de la cità.

d'alcuno presono il tempio di San Benigno, & i colli circostanti. Renato gittò l'ancore à San Piero de la Rena, E cosa certa, che harebbono preso la terra, se Renato fusse venuto à dirittura nèl porto, & insieme con l'essercito fusse venuto à le mura. Ma ò perche volessono, che soldati pigliassono ricreatione, ò perche aspettassono, che alcun tumulto nascesse dentro, ò vero che fusse per opera, & consiglio de citadini, quali erano in campo, à cui prese pietà de la sua partita, disiderando che senza vccisione s'acquistasse la vittoria, quel giorno, et la seguente notte si riposarono. L'altro giorno leggieri scaramuce feciono auanti la porta. A Genouesi, perche il più de le volte erano vincitori, cresceua la speranza, dui giorni poi che quiui furono, pose in terra Renato, & con ordinata schiera commandò, che salissono il mō te: sperando che se cacciassono i nemici de la sommità di quello, facilmente potrebbono entrare nèl castelletto; onde senza pericolo acquistarebbe la terra. Egli in naue aspettaua il fine de la cosa. Era tripartito l'essercito de Francesi. Prima erano i soldati di leggieri arme, con parte de balestrieri. Poi veniuano quelli che vsauano bō bardelle, & serpentine, le quali portauano in su le carrette. Gli altri erano ne la terza schiera. Paolo à l'incontro manda inanzi i balestrieri, & commanda, che non s'appicchino, ma di lontano traghino. esso con gli scelti dèl popolo, & con gli Sforzeschi si ferma à mezzo il monte, per potere più facilmente dàl luogo superiore ri primere i nemici: che non entrino in castelletto. Il resto da propinqui monti faceua venire à le coste de nemici,

Renato piglia il tempio di S. Benigno.

Scaramucce leggieri nāti la porta di Genoua.

Ordinãza de l'essercito Francese

Ordinãza de Genouesi.

& in varij modi spauentargli. Prospero da Genoua mãdaua vettouaglie, & vini, per rinfrescar quelli, che pè'l caldo, & pèl combattere erano stracchi. Contra quelli dèl castelletto, & contra le galee nemiche pose genti, à ciò che ne quelli, ne questi hauessono libera entrata ne la città. Staua con citadini primarij in palazzo pronto ad ogni caso, che nascesse. Già Franciosi haueuano senza resistenza d'alcuno passato il piano, che si vede nèl primo colle, & salendo l'erta, haueuano volto in fuga la prima schiera de Genouesi. Poi con audacia procedendo, assaltarono la seconda doue fù dura, & aspra battaglia, massime sopravenendo la seconda schiera de Frãciosi. Genouesi, perche erano da la parte superiore, & haueuano continouo rinfrescamento, & in luogo de feriti, & de gli stracchi succedeuano i freschi, facilmente ributtauano, ò àl manco ritardauano i nemici, Per l'opposito i Francesi affannati assai pèl caldo, & per la fatica, & per la sete più debolmente combatteuano. Era già circa mezzo giorno, & già era ridotta la cosa, che da dui colli l'uno contra l'altro posto fortemente si cõbattea. Di quì Franciosi con bombardelle, & bronzine, spauentauano Genouesi: & da la sommità dèl colle, doue Paolo con gli Sforceschi s'era forteficato di steccato, s'ingegnauano cacciargli. Paolo per l'opposito i Franciosi, quali con fortissima schiera stauano nèl monte, tentaua cacciare con balestra, & simili strumenti: de quali Genoua abbonda. Nèl medesimo tempo erano venuti à le mani con le lance ne la valle, la qual era tra dui monti. Et alcuna volta Franciosi à cauallo ribut-

Rinfrescamento à soldati Genouesi.

Battaglia dura, & aspra.

tauano gli Sforzeschi insino àl luogo doue era Paolo. Alcuna volta gli Sforzeschi ributtauano i Franciosi insino à suoi. Et essendo stata alquanto la cosa dèl pari, soprauennono tre conestabili Sforzeschi, Carlo Cademosto da Lodi, & Giorgio da la Targetta Schiauone, & Nicolò albanese huomini fortissimi, & eccellentissimi in disciplina militare, quali il Duca haueua mandati à Prospero, à ciò che nèl vulgo seminassono che'l Duca mandaua Tiberto Brandolino con buona gente à piè, & à cauallo. Fanno adunque quanto haueuano di commandamento, & affermano che Tiberto già era presso. E molti che da la lunga si uedeuano uenire, mostrauano à dito affermando essere quelli. Il che tanta letitia diede, & tanto vigore messe ne gli animi di tutti, che gridando Sforza, & Duca, ficiono tale impeto contra'l nemico: che Franciosi sbigottiti, & per le grida, & pèl sospetto, che nuouo soccorso non venisse, non sostennono: e primi voltarono le spalle, ne gli altri gli poterono ritenere. E da tutta la moltitudine, la quale era ne monti, & aspettaua che fine hauesse ad essere quello de la battaglia: con mirabile grida fù fatto concorso da molti lati. Paolo massime confortaua i suoi, che seguitassono i nemici. Il perche Franciosi sommersi da la moltitudine fuggiuano, e Genouesi, e gli Sforzeschi insino àl mare gli seguitarono. E Renato mosso à sdegno contra i suoi, benche fusse confortato, che ricettasse ne le galee quelli, che fuggiuano, non uolle, che alcuno ne fusse ricettato, à ciò che perduta la speranza di quello rifugio fussono più pronti àl risistere. Ma tal consiglio nient

Soccorso à Genouesi.

Fuga, e rotta de Francesi.

crudeltà di Renato.

gio...,& in brieue tempo furono in su'l lito morti da villani,& dàl popolo di Genoua domila cinquecento Francesi:come da veri autori fù riferito àl Duca. Questi corpi lasciati nudi,furono il giorno seguente annouerati da quelli, che gli sotterrauano, non computati quelli,che feriti si messono à nuotare à le galee, & aggrauati da l'arme annegarono,ne quelli,che feriti i soldati mossi à compassione condussono,ò ne la cità, ò ne le case propinque à la cità. Tra tanti morti furon non pochi huomini nobili,et per egregij fatti eccellenti. Tutti gli altri furono presi,& perche si riscattassono serbati. De Genouesi furono morti tre,ò àl più quattro, ma molti feriti. Era à pena acquistata la vittoria, che di nuouo nacque tra le parti discordia,et gli odij occulti si manifestarono. Imperò che Prospero quello che non molto dopo interuenne,mandò chi prohibisse, che Fregosi non intrassono in Genoua, & conducesse à se la fanteria Melanese:& i suoi prouisionati. Il che intendendo Pandolpho fratello di Paolo,con vna nauicella da pescatori passò il fanale,& pè luoghi angusti dèl porto entrò in Genoua. Ne molto dopo à lui Paolo similmente per mare venne ne la terra,& accozzossi còl fratello. Prospero fece loro commandare, che vscissono di Genoua. Quelli da prima modestamente rispposono,che se piacesse à Prospero, si partirebbono. Ma che si marauigliauano perche cagione sieno cacciati de la patria,hauendo fra loro fatto tanta concordia, & essendosi acquistato la vettoria con tanta fatica, & pericolo de Fregosi. Consumandosi il tempo in que-

Numero de Francesi morti.

Numero de Genouesi morti.

P ãdol pho e'l fratello entrano in Genoua.

da la fanteria de gli Sforzeschi,& poi vccisa da Genouesi. Fù mandata la nouella di tanta vccisione àl Rè Carlo già oppresso da graue malattia. Ma quelli, che erano à la sua cura, non vollono che esso lo sapesse, à ciò che non ne prendessi perturbatione. Nientedimeno infra pochi giorni perì. Dopo la morte di Carlo Rè, per la gloria de le cose da lui fatte molto eccellente, Lodouico suo primogenito, il quale era apresso di Philippo Duca di Borgogna, accompagnato da esso Philippo, & da Carlo suo figliuolo andò à Parigi, & riceuuto di commune consenso de tutti, successe àl padre. Andò à Lodouico il Legato dèl Duca, il quale teneua apresso di lui: per congratularsi de lo assonto Imperio, & pregarlo che hauendo per diuina clemenza acquistato tàl Regno, gli piacesse confermare la lega, la quale haueua fatta con Francesco Sforza.

Morte di Rè Carlo.

Il Rè si dimostrò molto irato contra di lui, perche per suo consiglio, & opera, & fauore l'essercito paterno mandato à Genoua era perito. E perche era auersario di Giouanni Duca di Calabria, & con ogni industria fauoreggiaua Ferdinando, nemico de la casa di Francia. Rispondendo à questo il Legato, che ogni cosa era stata fatta con sua volontà, soggiunse il Rè, che le degnità mutauano i costumi: & molto riprese i suoi, quali haueuano fatto tal lega. Et affermò che presto verrebbe in Italia con maggiore essercito à vendicarsi de Genouesi. In questo mezzo cresciute già l'herbe, Alessandro, & Federigo in Sabina, & Ferdinando in terra de Lauori vscirono à campo. Poi

Il nouo Rè di Francia irato còl Duca.

Risposta dèl Rè àl Legato dl Duca.

Federigo insieme con le genti de la Chiesa fù mandato dàl Pontefice contra Iacopo Sauello. Alessandro contra Piccinino, il quale molto strigneua Sermona, chè perseueraua anchora ne la diuotione dèl Rè. Il Sauello abbandonato da l'aiuto di Piccinino: tornò in gratia còl Pontefice: Ilperche pacesicato da ogni parte le cose Romane, Federigo per commandamento dèl Pontefice andò contra Pietro Giouanpaolo Duca di Sora: il quale nèl principio di questa guerra era ribellato da Ferdinando. Et in quella state molte castella, & Città di Campagna, le quali haueano ritti gli stendardi Angioini, benche i Caudori Baroni potenti nèl Reame, & aiutati da popoli, & Signori de l'Abruzi, molto ripugnassono: parte per forza, parte à patti prese. Le quali benche fussono nèl Reame di Napoli, nientedimeno Pio contra la volontà dèl Rè, & dèl Duca le ritenne à se. E dopo la rotta di Sarni, grande studio messe, che ad Andrea secondo figliuolo di sua sorella il Rè donasse Castiglione de la Pescaia: il quale Alphonso ne la prima guerra haueua tolto à Fiorentini. Alessandro passò à Sermona, per la venuta dèl quale Piccinino si ridusse in monti, & luoghi forti: perche Alessandro dopo molte scorrerie, & ricche prede era sceso nèl piano di Sermona. Per questo leggieri battaglie si faceuano. Ma Donato da Melano essendo allontanato con pochi compagni dàl campo, per spiare il sito, & la regione dèl paese diede ne gli agguati de nimici, & fù preso, & menato à Piccinino, & fù incarcerato. In questo mezzo

Sauello si riconcilia còl Papa.

Andrea nipote dèl Papa di sorella.

Donato da Melano preso.

molte castella vicine à Sermona, si dierono ad Alessandro, tra quali fù Celano, & Popoli. Onde fù aperta la via di poter passare la pescara. Ma mentre che Alessandro insieme con Mattheo da Capoua s'ingegna tirare Piccinino àl piano, & esso lo ricusa, il tempo si consumaua. Ilperche diterminò Alessandro andare à trouarlo douunque fusse. Ma Piccinino lasciato il luogo doue era, si discostò molto, & andò in luoghi sicuri. Poi non ristette, insino che ritrouò Giouanni. In questo mezzo Ferdinando era ito in Puglia: e Giouanni, il quale si staua dentro ne le Cità de la Puglia prouocaua in battaglia: e fece in forma, che nemici ne si poteuono ragunare in vn luogo, ne ardiuano vscire à la campagna, & esso andaua per tutto senza sospetto. Prese Sant'agnolo Castello posto in monte Gargano, & diedelo à sacco. Ma sentendo la venuta di Piccinino, chiamò di subito Alessandro. Et egli perche non gli pareua più star sicuro ne piani, perche il nemico haueua da ogni parte ragunato gran de essercito, pèl piano di Manfredonia caualcò àl fiume Aufido, & fermossi presso à Barletta, terra nobile, & d'ottime mura: & à Catelani amicissima. A questo è vicino Trani, nobile, & ricca, & àl Rè fedele. Ma oltra à queste due terre, & quelle, che teneua Francesco Baucio, Duca d'Adria niente restaua in tutta Puglia amico àl Rè. Subito che Giouanni intese Piccinino essergli vicino, gli andò in contro. Il simile fece il Tarentino: poi mossono contra Francesco Baucio: e pochi giorni dopo

Ferdinando in Puglia.

Trani Città nobile.

fecciono triegua, & posono anchora loro i campi apresso à l'Aufido da la parte disopra. Ferdinando per più sicurtà s'accostò àl Castello, tanto che Alessandro venisse. Voleuano molti, che'l Rè con l'essercito si rinchiudesse ne la terra. Ma Roberto da' Sanseuerino lo dissuase, affermando che àl Rè sarebbe infamia, & à nemici accrescerebbe riputatione. Ilperche tenne il campo fuori de la terra con ottimi ripari fatti, onde erano più scoperti. Quiui arriuò d'Albania Giorgio Castriota detto Scandarbegh, il quale con ottocento caualli à la Turchesca era venuto nèl Porto di Trani. questo gli diede non picciolo aiuto. Era stato cosiui spesse volte aiutato, & souenuto d'Alphonso di gente, di formento, nèl tempo che'l Turco l'oppressaua. Ilperche volle à Ferdinando suo figliuolo rendere accumulato beneficio. Alessandro poi che intese Piccinino essere partito d'Abruzi: stimando che andasse à Giouanni, lasciato à Thieti Mattheo da Capoua, & apparecchiata vettouaglia per parecchi giorni, partì d'Abruzi: & con gran difficultà per le montagne de l'apennino, l'ottauo giorno arriuò à Beneuento, & condusse gran numero di bestiame, quali i soldati haueuano tratto de le montagne, còl quale l'essercito pouero di vettouaglie alcuni giorni si nutrì. Poi scesi in Puglia, non lontano da Luceria. I nemici fatti auisati per più Messaggieri de la venuta d'Alessandro, disubito mossono i campi, & discostaronsi da Ferdinando: & andarono in luoghi sicuri. Ferdinando auisato da Alessandro de la sua venuta, & lasciatogli

Buon consiglij di Roberto.

Scanderbegh in aiuto di Ferdinando.

Mattheo da Capoua.

dal nemico il camino libero, da potere partirsi da Barletta, doue più giorni era stato quasi assediato, andò verso Alessandro. E congiunti tutti à quelli esserciti, andarono à campo à Iesualdo. Et in pochi giorni quello, & la Rocca isspugnò, & diedelo à sacco. Et in vn tempo Ferdinando, e nemici tornarono à le stanze. In quel verno i Nolani impedite le vie de l'apennino dal Rè, per le quali il formento veniua di Campagna cominciarono hauere gran carestia. Era à la guardia loro il Conte Orso, quale Venitiani con molti caualli haueuano mandato al Principe di Taranto; e'l Principe l'haueua mandato à Nola. Costui dunque ò costretto da carestia, ò mosso da altra cagione di consentimento de Nolani di nemico fatto amico, si diede à Ferdinando. Ilche fù molto vtile à Napoletani, & al Rè. Nel medesimo tempo Gismondo Malatesta rotta la pace, la quale dui anni inanzi haueua fatta con Pio, andò da la parte di Giouanni. Prima per trattato prese la Rocca di Mondauio nela Marcha. Poi apertamente dimostrandosi nemico à la Chiesa, faceua guerra à Marchegiani: & in brieue tempo prese eccetto Sinigalia tutte le terre, le quali Pio in quella pace haueua aggiudicate al Patrimonio de la Chiesa: ruppe Lodouico Maluezzi, qual Pio haueua condotto per guardia de la Marca. questo repentino proposito di Gismondo fù molto molesto al Duca, il quale spesso l'haueua ammonito, che volesse più tosto con non indegno soldo viuere in pace, che di nuouo sottometersi à dubij casi de la guerra. E se pur voleua met-

Iesualdo assediato.

Conte Orso và à Ferdinando.

Gismondo Malatesta và à Giouanni.

Consiglio vtile dèl Duca à Gismondo

tersi con vna de le parti, lo confortaua, che essendo Domenico suo fratello con gli Angioini, & cò Bracceschi, esso seguisse il Papa, e Ferdinando: perche qualunque vincesse nèl Reame, egli rimarrebbe in buono stato, ò pè beneficij suoi, ò dèl fratello. Gismondo mosso da passione, non prese il consiglio di così sauio Prencipe: ma in brieue ne patì giuste pene. Nèl medesimo anno Francesco Sforza circa calende d'Agosto, per la continua cura, & graui pensieri, quali pigliaua per nuoui incendij de le guerre, che ardeuano Italia, & esso giudicaua essere suo officio soccorrerui, cadde in febre quottidiana, graue, & molesta. E non molto dopo diuenne hidropico, & tanto molestato da dolori de le giunture, che spesso si dubitò de la sua vita, non però mai intermesse, che in tutti i modi non prouedesse à tutte le cose, che appartenessono & à se, et à Ferdinando. Ilperche benche ogni giorno l'infermità l'aggrauasse, nientedimeno giudicando esser'utile, mandò Piero da Posterla, Tomaso da Riete, & Lorenzo da Pesaro Legati à Lodouico Rè di Francia, quali si dolessono de la morte dèl padre, & congratulassonsi de la sua nuoua assontione dèl Regno. Il Rè gli receuè, benignamente, & per molte vie tentò rimuouerlo da l'amicitia di Ferdinando, & riconciliarlo àl Rè Renato suo zio, & à Giouanni suo Cugino. Ma tanta fù la fede, & la costanza di questo Prencipe, che ne prieghi, ne promesse, ne dimostrationi de suoi pericoli lo poterono rimuouere. Tentò similmente il Rè di Francia, & per mezzo de suoi Legati,

Il Duca diuenne hidropico, et artetico.

Legati dèl Duca àl Rè di Francia.

& per Giouanni Cardinale Atrebatese, che'l Papa lasciasse Ferdinando minacciandolo di Concilio, se non lo facesse. Il Papa rispondeua, che la giustitia, & l'honor suo lo costringeua difendere la possessione dèl Regno ad quel Rè. Poscia in segreto affermaua far cio, che paresse àl Duca di Melano, quale in quella collegatione era primo. Poi come huomo d'astuto & callido ingegno, dimostrò ad Otho dàl Carretto, quale appresso di lui era Legato dèl Duca, che à pena poteua più per Ferdinando sopportare le molestie, le quali gli erań date dàl Rè di Francia, & da molti Prelati, & da tutta la Chiesa Romana, quali si doleuano, che per Ferdinando hauesse messo la Chiesa in tanti affanni. Ilperche era meglio starsi di mezzo in quella contentione, & serbar le pecunie sue per far guerra àl Turco. queste cose, & altre simili quantunque assai molestassono l'animo di Pio, non dimanco non giudicaua di partirse da quello, che haueua principiato in difendere le parte dèl Rè Ferdinando. Ma dimandaua che dàl Duca fosse & consigliato, & aiutato in conseruare se medesimo, & le cose de la Chiesa. Il Duca sempre lo confortaua à la difensione di Ferdinando, dimostrando che per quella la Chiesa ne acquistarebbe Signoria, & degnità. Nèl medesimo tempo essendo sparto già non pur solo per Lombardia, ma per tutta quasi l'Europa, che'l Duca ò era morto, ò non potena molti dì viuere, i villani dèl Piagentino huomini seditiosi, & cupidi di cose nuoue fatti.

Il Rè di Francia tenta rimuouer il Papa da Ferdinando.

Otho da Carretto Legato dl Duca appresso'l Papa.

Villani dl Piagentino suscitano tumulti.

congregarono in gran numero, & prima assaltarono il Gouernatore di quel contado, & negauano volere più alcuna grauezza pagare, & da tanto furore erano accesi, che armati corsono à Piagenza, la quale credeuano che s'hauesse à ribellare. La Cità diuisa in quattro fattioni, & sette: subito prese l'arme, massime perche l'una parte non si fidaua de l'altra. Ilperche introdotti i villani da gli amici ne la Cità per le mura, tanto fù il tumulto, che poco mancò, che non si ribellasse. Pur tanta fù la prudenza di Currado Foliano, quiui con celerità mandato, che i villani con buone parole posarono l'arme, & tornaronsi à casa, & la Cità si conseruò. Fiorentini vedendo in pericolo la vita dèl Principe, & temendo che Venitiani, ò alcuni popoli vicini non tentassono alcuna innouatione, mandarono Bernardo de Medici, & Dietisalui di Nerone Legati, quali se altro adiuenisse dèl Duca, prestassono ogni possibile fauore à la moglie, & à figliuoli. Di nuouo i villani dèl Piagentino con gran tumulto corsono à l'arme, & feciono loro Capitano il Conte Nofrio Anguissola huomo temerario, quale dicono, che fù cagione dèl primo tumulto, & andauano hora à questo, hora à quel Castello, & minacciauon di dare il guasto, se non si dessono. Ilche conosciuto disubito, per commandamento dèl Duca vi corse Donato da Melano, quale dopo lunga prigionia liberato da Piccinino, era tornato à Melano. Costui con validissime squadre assaltò i Villani, & ruppegli: e gran parte ne prese, & vccise. Il Conte Nofric

Piagenza diuisa in quattro fattioni.

Legati de Fiorentini mandati à Melano p fauorir la moglie dl Duca, in caso di morte.

Rotta de villani di nuouo risorti sotto'l Conte Nofrio.

frio rifuggi ne le sue castella. Ma da gli amici, et da pa renti fuggendo in Genouese, fù preso, & menato àl Du ca: per molti prieghi de suoi gli fù perdonata la vita: nientedimeno fù messo in prigione; & i suoi beni pu= blicati. Ne medesimi giorni Tiberto Brandolino, quale sperando che'l Duca hauesse à morire, insino nèl primo tumulto haueua segretamente congiurato cò Villani, & prometteua che esso con gli esserciti dèl Piccinino ver= rebbe loro in aiuto. Vedendo il Duca guarire diliberò di fuggire à Giouanni d'Angiò, & àl Piccinino. E per occultare la fuga, simulaua d'andare in Romagna con la moglie, per dar moglie à Leonello suo figliuolo: & che in brieue tornerebbe à Melano. Il perche hebbe gra= ta licenza dàl Duca, che niente di lui sospettaua. Ma di poi auisato di tal fuga d'alcuni, cò quali Tiberto soleua communicare i suoi consigli, lo fece ritenere inanzi che partisse da Melano: & messo in prigione non poco tē= po pensò quello che hauesse à farne. E benche per tempi passati hauesse conosciuto la natura, et i costumi suoi, ni entedimeno per vna sua innata clemenza, diliberò non l'uccidere ma tenerlo i ppetua carcere. Esso cō sciò de la sua pfidia, temēdo di nō essere vcciso, publicamēte vcci se se stesso huomo di grāde ingegno, et callido, d'animo feroce, et di corpo robusto, et p lūga esperiēza perito ne la disciplina militare: nessuna fede poi era in lui, nulla religione, nessun timor d'Idio molto crudele, & vario, & mutabile, cupido di gloria, & di ricchezze. France= sco Sforza, benche la sua malattia incurabile molto l'ha uesse tormentato, nientedimeno ne la Primauera per su

Tiberto Brandolino congiurato cò Villani.

Tiberto scoperto & imprigionato.

Tiberto vccise se stesso.

gulare cura de gli eccellenti medici, & per sua forte complessione, & somma continenza, & patienza, non ricusando alcuni rimedij non ostante che fussono più acerbi, che la morte, fù libero, & da la febre, & da dolori. Ma da la hidropisia, quale procedeua da mala dispositione dèl fegato non fù mai libero. Nientedimeno per la grandezza de l'animo suo mai non intermetteua alcuna cosa appartenente àl gouerno, ne in publico, ne in priuato.

Franc. Duca riualuto de la febre, e dal'arteria.

LIBRO VENTESIMONONO.

NE'L Principio dèl seguente anno, che fù. M CCCC. LXij. Il Principe di Taranto, e'l Piccinino con non molto essercito presono Iouenanzo, & poi Trani. Ma la rocca, quale è fortissima si tenne à la diuotione dèl Re. Poi tentarono hauere Barletta. Ma perche gli huomini erano fedeli àl Re, et le mura fortissime, dierono il guasto, & andarono ad Adria. Francesco Baucio Signore de la terra, priuato d'ogni speranza d'aiuto, diede se, & quella. Nèl medesimo tempo Giouanni con altre genti andò nèl monte Gargano detto di Santo Angelo, & tutte le castella, quali Ferdinando con gran fatica l'anno auanti haueua ricuperato, dinuouo senza molta fatica à patti riprese. Tra tanto Alessandro era vscito à campo con gli Sforzeschi, & postosi non lontano da Beneuento, perche con si poca gente non gli pareua d'andare più auanti. E però

Presa di Iouenanzo è de la terra de Trani.

Monte Gargano.

posto in luogo sicuro, aspettaua Ferdinãdo. Ma la carestia de la pecunia fece, che Ferdinando indugiò più à tornare di terra de lauori in Puglia, che non richiedeua la conditione de le cose, & la guerra. Il perche nessuno aiuto si poteua dare à quelli, che erano assediati. I nemici poterono sicuramente andare per tutta la pianura de la Puglia, & guastare, & mettere à sacco tutto. Queste cose vdite dal Duca, gli dauano somma molestia, perche & ad Alessandro à Napoli: & à Federigo à Roma haueua abbondantemente mandato pecunie. Similmente à Mattheo da Capoua. Adunque gli confortaua, che vscissono presto à campo, & anticipassono il tempo à nemici. E certo nessuna cosa era in quel tempo, che fusse più à cuore a'l Duca, che questa guerra, & però ogni industria, & diligenza vi metteua. Finalmente circa'l principio d'Agosto Ferdinando s'accozzò con Alessandro, & andarono ad Aquadia, castello non ignobile. Giouanni, & Piccinino con tutte le genti gli andarono incontro, & in vn colle vicino à la terre si posono. Il Tarentino perche era amalato, fù in sbarra portato ne le terre sue. Mandaua Giouanni al piano alcuni sotto spetie di volere appiccar la battaglia, credendo che'l Re abbandonasse l'assedio. Ma esso, & Alessandro mossono le squadre contra quelli che erano scesi, et al primo affronto gli costrinsono ritornare à suoi. Il castello in brieui giorni guasto da le bombarde, fù preso, & saccheggiato. E per commandamento del Re fù arso. Poi andò il Re à l'Orsaia, & e'l terzo giorno à patti si dierono gli huomini, & in quattro giorni non

Carestia di pecunia cagion de la tardità de'l Re.

Assedio d'Aquadia

Presa, e sacco d'Aquadia, e incendio.

hauessono soccorso. I nemici conosciuto questo si partirono da Ascoli il decimo ottauo giorno d'Agosto, & posono i campi vn miglio presso à Troia: con proposito di dar soccorso à gli assediati, inanzi, che venisse il termino dèl darsi. La matina seguente in su l'alba, mandò Giouanni gente à pigliare vn colle, il quale era in mezzo de l'uno, & de l'altro campo per trasferirui poi il campo. Il che intendendo il Re anchora esso mandò Giouanni Conte huomo forte, et perito in disciplina militare: à ciò che intendesse quello, che facessono i nemici & che camino pigliassono. In questo mezzo di lontano veggono che non solo il colle, ma anchora vn rialto propinquo à l'Orscia era stato occupato da nemici d'onde facilmente toglieuano la via à quelli dèl Re. Ferdinando vedendo questo mosse con l'essercito per cacciargli dèl rialto. Alessandro con parte de la fanteria, & non con molti caualli andò da l'altra parte dèl rialto, & giunto presso àl luogo, fece capi de caualli Ruberto da Sanseuerino, & Ruberto Orsino, & Antonello dàl Borgo, il quale dimostrammo ne la guerra di Monferrato essersi portato eccellentemente contra Guiglielmo. Commandò che prima il Rialto, poi il colle doue era già tutta la fanteria, & parte de caualli ferocemẽte assaltino. questi in brieue spatio salsono il rialto, & cacciarone nemici, i quali rifuggirono nèl colle. Seguitarongli i nostri, & similmente presono il colle: onde i nemici furono costretti à fuggirsi. Occupato che Alessandro hebbe luno, & l'altro luogo, andò alquanto auanti, & commandò che i suoi lo seguitassono. Ve-

Giouanni Conte.

Capi de caualli.

dendo dàl luogo alto gran parte de nemici nèl piano propinquo àl colle perturbata, & senza ordine, benche vn'altra gente à cauallo vedesse vicina à Troia, guida i suoi pronti,& ordinati contra nemici, & con gran forza,& impeto caccia i nemici similmente dèl piano;& ributtali di là da vn fossato à l'hora secco, il quale è tra Troia,e'l colle:quiui riceuuti da le loro genti d'arme,si fermarono in su la ripa dèl fosso.Rinouossi la zuffa nèl fossato,ne la quale grande impeto faceuano gli Sforzeschi, & massime egregiamente si portò Ruberto da Sanseuerino,Ma essendo per alquanto spatio la battaglia durata dèl pari, s'accorse Alessandro il vantaggio de nemici essere,che la ripa era loro à difensione,come vno steccato.Il perche giudicò essere necessario assaltargli per altra via.Ma nessuna se ne trouaua,se non da la parte di sopra,lontana di quiui circa cinquecento passi, doue il fossato si poteua passare. Il perche di subito fece auisare il Re,quale era nèl mezzo de le genti,come gouernatore dèl tutto quello, che gli pareua vtile à la vittoria,che gli mandasse di subito altre squadre fresche,& bene in ordine.Il Re,quale anchora si ricordaua de la rotta di Sarni, non volle rimetter si dinuouo ne le mani de la fortuna, & rispose, che per quel giorno haueuano fatto assai per l'honor suo,& de l'essercito.Alessandro dinuouo l'auisò,che ad ogni modo si voleua seguitare la impresa,perche haueuano la vittoria ne le mani,cacciati i nemici da l'entrata.Il perche il Re credendo assai à si prudente Capitano,gli mandò le squadre,le quali entrando da la parte

Sforzeschi vanno ad assaltare i nemici.

Il Re in mezzo l'essercito.

Alessandro prudente capitano.

di sopra dèl fossato, con tanto impeto assaltarono nemici da costa, che salite anchora in vno medesimo tempo da l'altra parte le ripe costrinsono i nemici à fuggire. Quali l'essercito dèl Re seguitò ferendo, & pigliando insino presso à Troia, & quiui si rinouò la battaglia tra amendue gli esserciti. Durò questa zuffa quasi vna hora. Imperò che essendo il luogo erto, non poteua senza disauantaggio l'essercito dèl Re salire contra nemici. Gli auersarij con vantaggio poteuano risistere, & combatteuano con tanta ostinatione, che con nessuna forza poteuano essere cacciati. Il che vedendo Alessandro, disse. Se vogliamo vincere, è necessario, che come facemmo nèl fossato, cosi anchora quì gli assaltiamo da vn'altra prte. Il perche trouata la via, per la quale poteuano assaltare da costa i nemici fà sapere àl Re quello, che vuol fare, & priegalo gli mandi cinque, ò sei squadre Sforzesche, ne le quali molto si fidaua. Imperò che quel giorno per costitutione fatta la gente dèl Re nèl viaggio andaua inanzi à gli Sforzeschi. Il Re diterminò quel giorno seguitare in ogni cosa il consiglio d'Alessandro, & mandogli le squadre inanzi à la porta di Troia è vn colle rileuato, propinquo vn trarre di balestro. Quiui i nemici come in Rocca franca haueuano messo gli stendardi, con valida gente à la guardia, doue era tutta la gente dèl Tarentino sotto Iulio, & gran parte de Bracceschi. Alessandro dimostrò à le squadre mādate dàl Re, & massime ad Inico Conte d'Ariano, di natione Spagnuolo, huomo nobile, & perito in disciplina militare. Poi à Buoso suo fratello, et amendue i Ruberti,

Fatto d'arme à Troia.

La gēte dl Re andaua inanzi à li Sforzeschi.

Inico Cōte d'Ariano.

quali dèl continuo combatteuano cò nemici, che mentre che egli assalta di dietro quelli, che sono nèl colle, essi da fronte gli percuotino. Poi con tutti gli Sforzeschi à cauallo, & à piè con celerità voltano il camino da sinistra, monta il colle: & i nemici senza molta fatica volse in fuga, & con tanta velocità rimesse dentro à le mura, che poco mancò che anchora i suoi non entrassono mescolati con quelli. Ma perche le porte di subito furono serrate, molti ne rimasono fuori, quali furono presi. Gli altri ò con le funi lasciando i caualli, furono tirati in su le mura, ò p le ripe de fossi tornauano ne cāpi, ma nèl fuggire ne furon, presi, et morti assai. Poi corsono i nostri ne cāpi, et presongli senza alcuna oppositione, et sacchegiarō gli: e molti carriaggi mētre che fuggiuano, furono presi. Gli Stēdardi furono saluati da quelli, che erano in su le mura, perche furono loro porti. Pochi q̄l giorno sarebbono cāpati de nemici, se la propinquità cē la cità nō haueße riceuuto grā numero. E certamēte fu manifesto in quel giorno, che nō meno nuoce la cupidità ne le cose prospere, che la paura ne le auerse. Imperò che stimando i nostri hauer cō seguito ferma vittoria, ne ordinati andauano, ne à cōmādamēti de supiori vbidiuano, ma discorrēdo sēza ordie chi ādaua carico di pda et chi ne cercaua, et chi seguitaua à la Lucera, età Foggia nemici. Il che vedēdo Piccino da le mura vscì fuora e'l disordinato esercito cō grāde impeto assalta: e molti de suoi, quali erano presi riscosse, molti de nostri pse: molti ne volto in fuga: et harebbe àl tutto turbata la vittoria cō grā fatica quel giorno acquistata, se Ferdinan-

Fuga de le genti de'l principe di Taranto.

Disordine de soldati de Ferdinādo.

Piccinino assalta le gēti di Ferdinando.

do, et Ruberto da Sãseuerino cõ quelli, che più presto gli vennono à le mani, non fussino iti incontro. Il perche da principio gli ritennono, & poi venendo de gli altri, gli ricacciarono dentro à le mura in quella battaglia Ferdinando ne riportò nome, & gloria & di sapiẽtissimo Duca: & di robustissimo, & prontissimo solda to. Ruberto similmente con tanta celerità, & virtù tutte le cose fece, & in quello repentino, & impremeditato impeto de nemici amministrò, che la cosa in sommo pericolo condotta secondo'l giudicio del Re ridusse à vera salute. Durò la zuffa quel giorno da la terzadecima hora insino à la decimanona. Molti de nemici furono ò morti, ò feriti, e gran numero de caualli guasti. Ne l'essercito dèl Re pochi furono vccisi, molti feriti. A'l giudicio di quelli, quali in disciplina militare periti dàl principio de la battaglia si trouarono, tutto l'essercito dèl Re si portò ottimamente. Ma tra gli eccellentissimi il primo fù il Re, il quale con grande, & franco animo entrò in battaglia, & ad ogni cosa con somma vigilanza prouide. Dopo lui Alessandro con prudenza, consiglio, & celerità, & virtù singulare ogni cosa prouide, & fece. Giouanni Conte, e'l Conte Orso, quali quel giorno haueuano il retroguardo, con grande animo, et non minore prudenza adempierono in ogni parte il loro vfficio. Ma Buoso, & Ruberto dopo Alessandro, e'l Re dàl principio de la zuffa insino àl fine tali portamenti feciono, che di fortezza di prudenza, & di moderatione tutti gli altri di gran lunga vinsono. E tra tutti i capi di squadra Giouanni da Sipiono, Antonello dàl

Loda di Ferdinãdo.

Loda di Ruberto.

Fatto d'arme durò da le. Xiij. à le. XViij. hore.

Loda d'Alessandro.

Loda de li capi dèl retroguardo.

Loda de li capi di squadra.

Borgo, Francesco Torello figliuolo di Christophoro goiuanetto, d'ottimo aspetto furono eccellenti. Ma poi che l'essercito fù tornato vincitore ne campi, quelli de la terra non aspettarono il dì pattuito àl darsi, ma disubito si dierono. Giouanni d'Angiò, et Piccinino dopo tanta rotta: ne ne le mura, ne ne gli animi de citadini si fidarono, che lasciando Giouanni Coscia à la guardia di Troia, la quale Giouanni gli haueua donato, la notte seguente andarono à Luceria. Poi l'uno à Manfredonia, l'altro à Trani si ridusse. Poi per prendere consiglio de le cose amendue andarono à Visegli, doue era il Prencipe di Taranto. Ferdinando consumati dui giorni à l'Orsaia, s'accostò à Troia. Troiani spauentati per la venuta dèl Rè, mandarono à pregare Alessandro, che hauendo loro hauuto lungo disiderio di tornare à la diuotione de li Sforzeschi, gli piaccia riceuere in nome di Francesco Sforza suo fratello, à ciò che non fussono costretti tornare sotto Catelani, quali sempre hanno hauuto in odio. Alessandro non accettò le conditioni. Ma per non gli lasciare àl tutto in desperatione, ottenne dàl Rè, che si potessono dare ad Hippolitamaria figliuola di Francesco Sforza, & nuora dèl Rè. Dunque Troiani à quella si dettono. Giouanni Coscia, il quale era ridotto ne la Rocca, diede la Rocca, & ciò che gli restaua dèl contado di Troia. Trouossi in quella oltra à carriaggi, quali nemici v'haueuano lasciati per la breuità dèl tempo, più che cinquecento huomini à cauallo, che s'erano saluati ne la battaglia.

Presa d'orsaia.

Maneggio de Troiani di darsi.

Troia datasi ad Hippolitamaria.

Foggia Sanseuerino, & Ascoli datisi à Ferdinando.

Dopo l'acquisto di Troia il Rè in brieue ribebbe Foggia, & Sanseuerino, & Ascoli. Finalmente prese per forza alcune picciole terre, & messele à sacco per ristorare l'essercito, venne àl fiume Aufido, doue alcuni de circostanti tornarono à la fede dèl Rè. Il Prencipe di Taranto, il quale haueua preso tanto animo, che non si riputaua inferiore àl Rè, sbigottito per la rotta di Troia, cominciò à trattare di riconciliarsi còl Rè. Il Duca auisato de la vittoria di Troia, con ogni industria s'ingegnò di riconciliare àl Rè i Baroni, & Signori, che nèl Reame seguitauano gli Angioini: e per leuar via il sospetto à quelli, che per la rebellione dubitauano dèl Rè, promesse, & entrò malleuadore, che osseruerebbe ciò, che promettesse. Furono alcuni, che pè conforti dèl Duca vbidirono àl Rè. Molti richiedeuano il Duca, che la fatica, & la spesa, che pigliaua in quel Reame, volesse pigliare per se, & essi offeriuano darsi à lui: & affermauano, che molti altri mossi da la clemenza sua, & da la mansuetudine inuerso de tutti, farebbono quel medesimo. Ma il Duca rifiutando quelle conditioni, di nuouo gli confortaua, che volessero tornare ne la gratia dèl Rè. Laqualcosa oltra à gl'immortali beneficij, quali haueua conferiti in quel Rè, grandissimo aiuto gli diede à racquistare il Reame. Mentre che in Puglia le cose passano per questa via, Cismondo il quale volto à le parti Angioine haueua l'anno auanti fatto guerra à la Marcha, haueua congregato non picciolo essercito in sùl Metro. E Saluestro Luciano in quel di Cesena, A questi ha-

Il Duca richiesto di pigliare il Regno p se, nòl volse fare.

ueua commandato Giouanni, che andassono in Abruzi contra Mattheo da Capoua, il quale tanto infestaua quel paese, che à Iosia haueua tolto tutta la Signoria, eccetto che Cellino: Ilperche dicono che di dolore si morì. E costrinsse gli altri, che con graui querele dimandassono aiuto à Giouanni, & al Tarentino: massime perche si diceua, che in brieui giorni Federigo verrebbe contra loro. Gismondo, il quale vna cosa mostraua con la lingua, vn'altra celaua nel cuore, perche mal volentieri andaua ne gli altrui paesi, massime in què tempi, con Saluestro prese la via per la Marcha: con proposito che se persona se gli opponesse tornarsi disubito à casa. Già era in quello di Fermo, quando Napoleone Orsino con molto minor gente riducendosi sempre in luoghi forti, gli venne incontro. Ilperche trouando scusa, à gran giornate si ritornò ne suoi terreni, & con Saluestro assediò Sinigaglia, quale solo restaua de castelli, che Pio haueua preso l'anno dauanti. Presa la terra, con le bombarde tentaua pigliar la Rocca, de fossi, & di mura ben forte. Napoleone, il quale l'haueua seguitato, non ardiua appiccarsi seco. Ma riducendosi in luoghi forti, non lo lasciaua scorrere, ne predare. Pio commandò, che Federigo, il quale era già ito in Abruzi, disubito venisse al soccorso di Sinigaglia. Venne disubito Federigo, & congiunsesi con Napoleone quel giorno, che Gismondo la Rocca à patti haueua hauuta. Questi sentendo la venuta del nemico: circa al tramontar del Sole fece sua

Iosia d'acqua viua morto di dolore.

Natura di Gismondo

Assedio di Sinigaglia

Gismondo prende à patti Sinigaglia.

Rotta di Gismondo hauuta da Federico.

partita simile ad vna fuga. Federigo circa la prima hora de la notte l'assaltò da la coda, & ruppelo: perche i soldati di Gismondo posta da parte ogni vergogna, vsando il beneficio de la Luna, la quale piena luceua, spargendosi parte in vno, parte in vn'altro luogo fuggirono. Ma seguitandogli i nemici, la maggior parte insieme cò carriaggi, furono presi. De capi solo Giouanfrancesco da la Mirandola fu preso. Gli altri ne le vicine terre rifuggiuano. Gismondo con pochi si ridusse à Fano, e tanto sbigottì di questa rotta: che cominciò à dubitare di tutto'l suo stato. Il perche pochi giorni dopo insieme con Saluestro per mare andò in Puglia à Giouanni, & al Tarentino, e vinto voleua da già vinti dimandare aiuto: perche non haueua anchora inteso de la rotta l'uno de l'altro. Perche quattro dì solamente fù da la rotta di Troia, à quella di Sinigaglia. Ilperche poi che insieme ciascuno si fù doluto de la sua calamitade: Gismondo con maggior disperatione à Rimino ritornò. Il Tarentino sbigottito con maggiore studio cominciò à trattare de l'accordo còl Rè. E non molto poi pè mezzo di Bartolomeo Cardinale di Rauenna huomo eccellente, Gouernatore di Beneuento, & d'Antonio da Trezzo Legato dèl Duca si fece l'accordo. Il Tarentino volle, che vi si trouassono i Legati, à ciò che in nome de loro Prencipi sodassono, che'l Rè osserverebbe tutte le cose, che prometteua. Ilperche d'acerbo inimico per paura diuentò amico, & soggetto dèl Rè. Onde Giouanni, & Piccinino derelitti da fauori

Gismondo và à Giouanni à chiedere aiuto.

Accordo fra'l Prencipe di Taranto, e Ferdinando.

dèl Tarentino, furono costretti vscire di Puglia. Adunque con saluocondotto dèl Rè ambidui per mare, & le genti loro rimase quasi nude d'armi, & de caualli, per terra tornarono in Abruzi: e ridussensi ad Orthona, & à le terre de Caudori. Poi Piccinino non lo sperando fù da Ruggerone chiamato ne la Signoria dèl padre. Ruggerone era giouanetto, perche la madre non sopportaua la vita sua troppo lussuriosa, & prodiga, introdusse Piccinino per tradimento in Celano, il quale disubito occupò la Rocca, con molte ricche masseritie, quali erano in quella. Cacciò la donna, poi tutte le castella di quella Signoria hebbe in sua mano. Nientedimeno scluse Ruggerone de tutti i beni. Trouò in quel luogo oltra l'oro, & argento, & gioie, Ilche era gran thesoro, molto formento, & molta lana, & molto bestiame: con le quali ricreò i soldati suoi oppressi da somma calamità, & quel verno gli mantenne. Sermonesi per la commodità de luoghi, che teneua, oppresse con fame, in forma che finalmente si dierono. Ferdinando perche il verno era molto crudele, ritornò in terra de Lauori, & mandò l'essercito à le stanze. Federigo dopo la rotta de nemici, prese alcune castellette di la dàl Metro, andò à Mondauio. questo per forza dopo alcuni giorni prese, & messelo à sacco, anchora i soldati, che v'erano à guardia, saccheggiò. Preso questo luogo, quale era & molto forte & ben guardato, tanta paura messe à gli altri circostanti, che eccetto Sinigaglia: tutte l'altre di la dàl Metro, che erano di Gismondo prese.

Piccinino chiamato da Ruggerone à la Signoria.

Federico siegue la vittoria, cōtra Gismondo.

Per tanta prosperità crebbe l'animo à Federigo, che passò il Metro, & andò in quel di Fano, & prese tutto'l contado per la Chiesa. questa Cità da la parte Orientale è propinqua àl mare Adriatico, Adunque per assediarla bisognaua armata, à ciò che da mare non potesse hauer soccorso: e Nicolao Cardinale di Theano Legato Apostolico speraua con certi legni Anconitani poterui prouedere. Ma Venitiani quali molestamente sopportauano, che le terre di Gismondo venissero à la Chiesa, con le galee, quali teneuano à la guardia di quel mare, faceuano, che in Fano poteua entrare chi voleua, & senza pericolo, & huomini, & arme vi si metteuano. Ilperche ad altro tempo differì tale assedio Federigo: & passata la Foglia andò in quello di Rimino, doue di subito grande fù il concorso de le terre, quali à lui si dauano. Adunque senza molto tempo, ò molta fatica quasi tutto il contado di Rimino pieno di castella, venne à la diuotione de la Chiesa. E molte Rocche inespugnabili ò di volontà di chi le guardaua, ò de gli huomini de la terra, ò per industria somma di Federigo furono prese. Ilperche aperte già tutte le vie andò Federigo insino à Cesena, & anchora quella Cità spogliò del suo contado. Ma il verno molto importuno lo costrinse mandar le genti à le stanze. Pare certo cosa marauigliosa, & degna di memoria, che tante terre, tante valide castella, tante inespugnabili Rocche già cento anni da Malatesti possedute in si brieue tempo per se medesime da Gismondo si ribellassono, & de le mani quasi come ombra gli vscissono.

Federico vì in quel di Rimino à danni di Gismondo

Federico vì à Cesena.

no, e benche da molti cercasse hauere aiuto, nessuno si trouasse, che solo di parole lo souenisse. Eccetto che Venitiani, quali nientedimeno non molto tempo per mare gli prestarono fauore. Se vorremo considerare la dipravata, & pessima sua natura, & la scelerata vita intenderemo che'l diuino giudicio volle, che essendo stato lungo tempo impunito di tante sceleratezze, quando che sia patisse le debite pene. Ilperche è credibile che Idio permettesse, che conseguisse tante prosperità, à ciò che mutata la fortuna egli cadesse da più alto grado: onde più acerbo dolore lo affliggesse. In quel tempo Venitiani, quali sono potentissimi, & ne le prosperità superbissimi, non solamente contra Pio Pontefice aiutarono Gismondo, ma anchora contra Federigo terzo Imperadore de Romani, & Mahometto Rè de Turchi faceuano guerra. Assediarono Triesti, qual Cità obediua à lo Imperadore: & assaltarono per mare, e per terra, il Peloponesso, ò vero Morea, che teneua il Turco: con più di trentamigliaia d'huomini parte d'Italia, parte di Grecia condotti. Ne dubitauano con l'aiuto de le terre maritime à quello vicine, quali possedeuano, douere ottenerlo: sperando che hauuta tale regione per la oportunità di far guerra, & per la fertilità d'essa. Il perche Romani lo chiamauano la Rocca di Grecia, occuperebbono tutta la Grecia, & poi l'Asia, & indi tutta l'habitabile terra. Ma & l'una & l'altra guerra così contra'l Turco: come contra lo Imperadore indarno presono.

Gismondo abbandonato fuor che da Venitiani.

Imprese de Venitiani contra Papa, Imperadore, e'l Turco.

Imperò che non ostante che lo Imperadore ò per negligenza, ò per altra cagione nessuno aiuto porgesse à questa Cità, nientedimeno per se medesima, massime perche era nemicissima à Venitiani, si difese francamente tutta la state, in forma che venendo il verno: Venitiani furono costretti con certa honesta confederatione torsi da la impresa. La Morea ò per sua negligenza, ò imprudenza, ò per diuino giudicio perderono: che hauendo fatto Capitano de le genti di terra Bertoldo da Este, giouane più tosto audace, che prudente, la vittoria quasi già acquistata pèl suo gouerno, vscì loro de le mani. Essi haueuano diliberato cignere di muro dàl mare Ionio à l'Egeo la Semilia: da la quale è chiusa tutta la Grecia, & già con grande opera l'haueuano fatta sicura dàl Turco: quando Bertoldo non fornito anchora il muro lasciandoui parte de lo essercito à guardia: andò à campo à Corintho, stimando che hauendo quello, facilmente riterrebbe tutta la Morea, quale Turchi haueuano già abbandonata, & solamente guardauano Corintho. questa Cità è nèl dosso dèl monte: cinta di vecchie, & fragili mura. Speraua adunque Bertoldo facilmente hauerla: massime non vi essendo molti Turchi à la difesa.

Trieste difesa da se medesima contra Venitiani.

quanto importi vn Capitano giouane.

Ma come poco perito dèl combattere: andando àl muro còl capo scoperto, fù ferito da vna pietra, & di tal ferita in brieui giorni vscì di vita. Per la morte dèl Capitano inuiliti i soldati con danno, & con vergogna lasciarono la impresa, & tornaronsi ne vecchi campi. Il Capitano de l'armata non più dotto in disciplina

Bertoldo per brauura perdè la vita.

ſciplina militare che Bertoldo, inſieme con l'eſſercito di terra, per paura laſciarono la Semilia: & riduſſonſi à Napoli di romania. Turchi intendendo queſto vennono ne la Morea, & gittarono à terra il muro, & tutto'l paeſe ricuperarono. In quel tempo conobbe il Turco, che Venitiani, quali molto temeua, erano molto inferiori à la ſua openione. Il perche inſino à queſto giorno, che ſono già paſſati anni vndici, non poterono mai ne p prieghi, ne per promeſſe piegare il Turco à far pace. Ma egli inſino ne la entrata d'Italia gli ha percoſſi con molte calamità. Il perche eſſi ſtanno in grandiſſimo timore de le coſe loro maritime, maſſime poi che ha preſo l'Iſola de Nigroponte: & saccheggiata la citade.

LIBRO TRENTESIMO.

N E Primi ſegni de la ſtate Ferdinando da lettere dèl Papa, & dèl Duca ſollecitato, ragunò l'eſſercito non lõtano da Capoua, poi entrò ne paeſi di Seſſa, & preſe alcune caſtella, diede il guaſto à Theano. Aleſſandro con gli Sforceſchi, eccetto Ruberto da Sanſeuerino, il quale volle eſſere còl Re, tornò in Puglia contra quelli, che erano ribellatiſi. Quelli di Luceria ſpauẽtati per la ſua venuta mandarono à trattare còl Re de l'accordo. Poi andò in quel di Sanſeuerino, perche pochi dì auanti haueuano fatto impeto in quelli, che'l Re haueua à la guardia di quel luogo, & eranoſi dati à Giouanni. Poi andò in Abruzi contra Fic.

Ferdinãdo ſiegue la vittoria.

cinino. Ferdinando tagliate le biade per tutto, entrò in quel di Sessa, & passò i monti, che chiuggono la pianura di Sessa: & presi i passi, con tutto l'essercito v'entrò Marino il quale còl resto de le genti per confidenza dèl monte non lontano da lui alloggiaua, impaurito tornò à Sessa. Giouanni, che anchora era in Abruzzo con Piccinino, temendo che Marino non si voltasse, andò à trouarlo, & confortollo che stesse ne la fede: affermando, che l'armata in brieui giorni verrebbe da Marsilia, & da Genoua con pecunia: & che'l Papa farebbe far tregua, & comporrebbe le cose dèl Reame le qual cose tennono quel Principe, benche fusse sbigottito, & pensasse riconciliarsi còl Re, alcuni giorni sospeso. Ma poi che Alessandro venne in Abruzzo, & congiunto con Mattheo, con animo d'affrontare Piccinino douunque fusse. E già era ad vn miglio presso à campi de nemici, & ingegnauasi condurre Piccinino àl piano. Ma esso non volendo, sempre si riduceua in luoghi forti. Finalmente vedendosi in cattiuo luogo, mandò ad Alessandro, che trattasse l'accordo tra'l Re, & lui. Alessandro parendogli cosa molto vtile leuare et il Re, et i suoi collegati da tante spese, & molestie: & fare Piccinino: & gli altri de nemici amici, venne à queste conditioni, che Piccinino sia condotto con cento dieci migliaia de ducati; quali ne l'anno seguente gli paghi il Papa, e collegati. Poi solamente il Re, & Piccinino, nientedimeno vbidisca àl Re. Sermona, & l'altre castella, quali àl presente tiene gli restino. Ma per ciò sia sottoposta à le leggi dèl Re. Caudori torni[illegible]o àl Re, & ri-

Giouāni in Abruzzo con Piccinino.

Alessandro và per affrettare Piccinino.

Iacopo Piccinino mā da ad Alessandrò per trattar accordo còl Re.

tenghinosi le castella, che di loro patrimonio posseggo no. Questo benche non piacesse à Ferdinando, perche gli pareua che'l nemico, il quale era ridotto à l'estremo, desse, & non riceuesse le conditioni, nientedimeno approuò ciò che haueua fatto Aless. Poscia Aless. andò in sù quello de l'Aquila, & ne le montagne fece gran preda. Dopo questa premendo gli Aquilani, gli costrinse à ritornare à la deuotione dèl Re: & poco dopo lo riceuerono ne la cità. Haueuano mandato inanzi gli Aquilani, vedendo andar male le cose de gli Angioini àl Papa, pregando che gli riceuesse sotto'l suo imperio. E certo gli harebbe riceuuti, se Otho dàl Carretto legato dèl Duca per sua parte non hauesse contradetto. Il signor di Sessa intendendo il fatto de gli Aquilani p lettere intercette, di subito mandò à confermare la concordia fatta còl Re, ne la quale era cauto, che Giouanni, il quale era apresso di lui, potesse andare in qualunque luogo volesse. Il pche abbandonato da tutti andò ne l'isola Enaria nominata vulgarmente Ischia, & aspettaua l'armata da Marsilia. In questa isola era gouernatore Piero Toriglia Catelano, mandatoui da Alphonso, ma poi era venuto à la diuotione di Giouanni. E per questo in tanta infelicità l'haueua riceuuto. L'essempio dèl quale seguitato haueua il castellano de'l castello dè luogo vicino à Napoli, & per poca pecunia l'haueua dato à Giouanni. In questo modo cacciato già il nemico di terra ferma: Ferdinando, perche già era l'autunno, mandò le genti à le stanze, Mentre che questo si faceua in Campagna, Federigo essendo venuta

Conditioni de l'accordo di Picc. non piaceuano à Ferdinando.

Aquilani tornati à Ferdinãdo.

enaria, hoggi di Ischia gouernatore d'Ischia

Ferdinãdo manda sue genti à le stanze.

l'armata da. Ancora à Fano còl Legato venne per terra con l'essercito, & assediolla, & con bombarde, & bastie, & vie coperte combattendola, tutta, la state vi consumò. Era la città molto forte di mura, & de fossi, & buona gente sotto Ruberto figliuolo di Gismondo la guardaua, & spesso nemici assaltaua. In questo mezzo Federigo ribebbe Sinigaglia. Ma quelli di Fano vedendo le mura gittare à terra da dui luoghi, & similmente le torri; & hauendo i nemici forti bastie fatte quasi in su le mura, cominciarono hauer secreto colloquio cò nemici, & à trattare de capitoli. Hauendo impetrato quanto chiedeuano, palesemente, ma contra la volontà di Ruberto, mandarono legati à Federico, quali gli dessono la terra. Il perche il quarto mese poi che fù assediato Fano, saluo quelli, e che iui erano à guardia venne ne la potestà de la ghiesa: & poco dopo si diede la rocca, ne la quale era rifuggito Ruberto. Gismondo in questo mezzo staua in Arimino, destituto da ogni aiuto, & non meno oppresso dentro da la pestilenza, che di fuora da nemici. Domenico suo fratello da incredibile infermitade oppresso vendè Ceruia castello non ignobile à Venitiani: non hauendo riguardo à le ragioni, che la ghiesa in quello hauesse. Il che fù molestissimo à tutti i potentati d'Italia: e finalmente, l'uno & l'altro fratello tornarono in gratia con la ghiesa: con questo, che durante loro la vita Gismondo Arimino & Domenico Cesena possedesse, & poi l'una & l'altra città tornasse à la ghiesa. Ferdinando hauendo in quella state paceficate l'altre parti dèl Reame, diterminò nèl ve. no

Ruberto figlio di Gismondo.

Ceruia vẽduta à Venitiani dàl fratello di Gismondo

Cõditione in la riconciliatione di Gismondo e dèl fr. con la ghiesa.

pacificare la Puglia, doue il verno sempre è facile, ò niente crudele. Perche anchora Manfredonia & Sanseuerino pertinatemente si manteneuano à la diuotione del nemico, & infestauano quelli, che vbidiuano al Re. Tanto più parue à Ferdinando fare questa impresa, perche in molte triegue haueua veduto, che'l Principe di Taranto non era di buono animo verso di lui, massime perche haueua & ragunato le sue genti, & per lettere confortaua Giouanni, che del regno nō partisse. Le qual cose dimostrauano, che ò aiuterebbe i rubelli, ò apertamente farebbe guerra per Giouanni. Il perche già passata buona parte de l'autunno Ferdinando & Alessandro con gente ispedita tornarono in Puglia. E ne la prima venuta Sanseuerino humilmente raccomandandosi si diede. Il Re pche le genti, quali da lui erano state poste à la guardia di quel luogo ne la loro ribellione, erāo da loro state saccheggiate, impose loro pecunia, con la quale chi haueua patito il danno fusse ristorato. Poi andarono à Manfredonia. Quelli disperando poter'hauere aiuto, pochi giorni sopportarono la ossidione, et mādarono legati à far capitoli col Re. Ma interuenne, che mentre i legati tornauano ne la città, vna galea gridādo il nome d'Angiò, con circa à dugento fanti arriuò. E posti i fanti in terra, eccitaron tanto tumulto ne la città, & da molti si gridaua Angiò. Ma essendo questo contra la volontà de buoni, chiesono al Re i legati, che mādasse soldati ne la città, pe quali i fanti Angioini fussono vietati entrare. Mandò di subito el Re, e'l resto del campo attento à la preda, prese l'arme, & senza ordine, &

Morte del Principe di Taranto.

Sāseuerino si diede à Ferdinādo.

Manfredonia datasi à Ferdinando è saccheggiata

contra lo imperio dèl Re andò dietro à soldati mandati. Ne hebbono spatio di chiudere le porte: onde tutta la cità fù ripiena de soldati tumultuanti. Da principio pochi cominciarono à predare, poi tutti gli altri seguitarono. Per la qual cosa in brieue tempo si nobile, & ricca cità fù messa in preda. Il Re con molestia lo sopportò, nientedimeno concedette à ciascuno quello, che haueua rapito. Pur', & maschi, & femine tutti fece saluare. Appena era interuenuto questo, che'l Re fù auisato che Giouanniantonio Principe di Taranto oppresso da infermità, & da vecchiaia, era passato à l'altra vita. Il perche lo confortauano, che andasse subito, perche in brieui giorni acquisterebbe tutto quel principato. Anchora affermauano, che doue era morto il Principe, molta pecunia era ragunata, la quale gli era serbata intiera. Ferdinando lasciò in campo Alessandro, & egli con pochi andò, & di subito gli furono date le terre, & la pecunia. Poi ben volentieri si diede à lui Iulio genero dèl Tarentino, con le genti, le quali haueua in vita, quali erano più di quattromila. Il Re poi andò à Taranto, & riceuuto con amore, & riuerenza come herede dèl Tarentino, in ogni cosa gli successe. Fù fama che'l Tarentino mentre che ammalato giaceua nèl letto fusse veciso da suoi per acquistare la gratia dèl Re, & che i medesimi poi chiamassono il Re. Dicono che'l thesoro, il quale trouò in diuersi luoghi, passò più che vn milione de ducati, fra oro, gioie, mercantie, & bestiame. Per la qual cosa da somma inopia à somma abondanza, & ricchezze si ridusse, & diuenne libero, & vincitore di

Morte de'l Principe di Taranto.

Fama de la morte de'l Principe di Taranto.

Ricchezze dèl Principe di Tarà to.

tanto regno. Tornò già finito l'anno à Napoli carico di spoglie. Teneua Lodouico Re di Francia con graue spesa Sauona, dopo la rotta hauuta à Genoua, perche non pagando i citadini alcun tributo, quello, che spendeua à la guardia, tutto veniua da Genoua. Ma hauendo già tre anni sopportato la spesa, & dolendogli, volse l'animo di dar la signoria di quella à qualche principe per virtù eccellente, il quale si facesse amico. E molto disideraua Francesco, quale per rispetto di Giouanni d'Angiò prima haueua rifiutato per le sue molte virtù riconciliarsi, & hauere per amico in Italia vn tal'huomo, et collegarselo per confederatione. Pur benche non paresse de la Maestà Regia, che primo hauesse ad inuitare à riceuere benificio vno inferiore, & peregrino principe, & comînciare à dar principio à la ricociliatione: nientedimeno ruppe il diuturno silentio, & commesse ad Antonio Noceto, qual'era legato appresso di lui, per Pio sommo Pontefice, che dicesse, che Lodouico Re molto amaua Francesco Sforza, per le sue molte, & egregie virtù, & venendo l'occasione, volentieri gli farebbe cosa grata. Il perche se esso manderà alcuno, che gli chiegga Sauona, non solamente gli concederà quella, ma anchora gli donerà tutte le ragioni, che ha in Genoua. Mosso da questo Francesco Sforza, mandò a'l Re Manuello Iacopo da Pauia, il quale con diligenza intendesse se queste cose fussono vere, & massime tentasse l'animo dèl Re verso di lui. Costui tornando di Francia riferì essere vero, quanto haueua detto Antonio: & arrose che'l Re haueua detto non

Decoro Regio.

Manuello Iacobbo da Pauia legato de'l Duca a'l Re.

trouar principe alcuno più degno che'l Duca: nèl quale potesse conferire le ragioni, che haueua di Genoua, & che più facilmente potesse acquistar quella signoria, & acquistatola meglio sapesse reggere, & potesse tenere, e finalmente niente mancare à dar perfettione àl fatto: se non mandare àl Re vn legato còl mandato. Mandoui adunque Alberigo maleta, il quale humanamente riceuuto dàl Re, in brieue hebbe pèl Duca, & pè suoi heredi Sauona, & le ragioni, che'l Re haueua in Genoua. Apresso fece lega còl Duca saluando la lega Italica. E pche il Re stimaua, che à Venitiani hauesse ad essere molesto, che'l Duca accrescesse di quella Signoria, scrisse à tutti i Potentati d'Italia, che non si intromettessono, non volendo Genouesi accettare il Duca per Signore aiutargli in alcuna parte. E facendo altrimente gli harebbe per nemici. Fù questo ne l'anno. M.CCCC. LXiij. E circa à Calende di Febraio fù mandato Currado Foliano in Riuiera di Genoua con gente à cauallo & à piè. Questo riceuuto in Sauona con somma letitia de tutti, dàl Gouernatore dèl Re hebbe la possessione di tre rocche poi hebbe Albenga di spontanea volontà de citadini di quello. Dopo l'hauuta de la qual terra tutta la riuiera da ponente con gran concorso, come huomini assuefatti à l'arme, & à le cose nuoue, si diede àl Duca: & massime perche Giouanni Carretto dàl phinale, & Lamberto Grimaldo, che teneua Vintimiglia, & Monaco molto l'aiutarno. Genoua in què dui giorni per gran dissensione, & intestina guerra, che era tra Fregosi, spesso mutò Doge. Perche Paolo

Sauona dàl Re di Francia àl Duca di Melano.

Sauona data àl Duca.

Arciuescouo, cupido dèl principato spesso con l'arme molestaua, & turbaua Lodouico. Ne mai cessò per la sua inquietudine de l'animo, insino che lo cacciò, & esso prese il Ducato. Ilperche quella Cità, la qual prima era stata afflitta da varij mali, da maggiori fu oppressa: Poi che Paolo hebbe acquistato il principato, perche hauendo la potestà in quel popolo de la vita, & de la morte, & Obietto dàl Fiesco, & gli altri suoi fautori, posta da parte ogni vergogna, vsauano tirannide in luogo di libertà, & molti vendicauano le ingiurie riceuute. Molti ingiuriauano altri in nuoui modi. Nessuno honore era hauuto à magistrati, nessuno à le virtù. E quanto qualunque era più seditioso, tanto più era accetto. La innocenza de buoni era poco secura tra tante sceleratezze. Finalmente niente si faceua, se non secondo la sfrenata voglia di Paolo, & d'Obietto: in forma che ciascuno si doleua di tale stato. E tutti i buoni di qualunque parte fussono: à poco à poco vscendo di Genoua, si riduceuano in luoghi sicuri. Molti fuggirono à Sauona, & pregauano il Duca, che liberasse la loro miserabile patria da la tirannide de Fregosi. questo maggiore speranza diede àl Duca d'ottener Genoua. Ma prima parue di tentare la volonta di Paolo, qual teneua il Castelletto. E per questo mandò à Paolo Giorgio da annono, il quale promettendogli molti premij, lo confortasse à dare il Castelletto àl Duca. Ma ricusando Paolo, il Duca mutò consiglio, & chiamò à se Obietto, & Spinetta Fregoso Gouernatore de la riuiera da

Mutationi de lo stato de Genouesi.

Speranza dèl Duca d'hauer Genoua.

Leuante,& Prosspero Adorno, Obietto temendo,che non ottemperando al Conte perdesse le castella,quali teneua in quello di Tortona, & di Piagenza,rimesse ne le mani del Duca ciò che haueua. Prosspero fù più difficile,perche faceua più aspre dimande. Il Duca sopportando la sua petulanza,gli fù molto liberale, e tra l'altre cose gli donò Vuada,qual Castello è à le radici d'apennino,tra confini di Genoua, & d'Alessandria,& da Prosspero era molto disiderato. Obietto tornò in riuiera,& con molti fanti suoi partigiani venne à Genoua. Iacopone dàl Fiesco,il quale haueua vna fortezza non lontana da Genoua,si diede àl Duca. Il Duca mandò da Melano con molti fanti,ma meno caualli; Guasparre dà Vilmercato, il quale per valle Pozzeuera venne à Cornigliano,presso à Genoua à tre miglia. Qui con nuoui soldati crebbe l'essercito, & chiamò à se Donato dà Melano,che era à Sauona con Currado,e molti nobili Genouesi con villani suoi partegiani vennono à Guasparre,de quali Paolo Doria,& Gieronimo Spinola erono capi. Paolo Fregoso vedendo l'una & l'altra riuiera essere ribellata da lui, & tutti gli animi de citadini volti àl Duca, ditermino vscire di Genoua,& con altra forma di guerra ricuperare le cose perdute. Lasciata adunque nèl Castelletto Bartolomea,la quale erà state moglie di Perino, & Pandolfo suo fratello con cinquecento fanti tolse quattro naui,le quali erano in porto contra la volontà de Signori di quelle,& con molti suoi seguaci vi montò. Pochi dì dopo ne sommerse vna, la quale

Iacopone dàl Fiesco si diede àl Duca.

Bartolomea nèl Castelletto.

era quasi disfatta: e con le tre andò per pigliare altre naui Genouese: che in pochi giorni s'aspettauano con formento in porto. E prese quelle: haueua animo con la preda de le medesime armarle, & poi per tutto far guerra à Genouesi, & finalmente tornare con molta gente, & entrare pèl Castelletto ne la Città, & ricuperare il principato. Conosciuta la partita di Paolo Obietto s'accostò à la Città, & occupò la porta de l'arco: e lasciatoui chi la guardasse, prese il colle di Calignano, & iui pose le sue genti. Guasparre benche poco si fidasse d'entrare ne le forze d'altri: nientedimeno il giorno terzodecimo d'Aprile mosse, & venne in Calignano, e'l sesto giorno dopo la sua venuta, prese per forza la porta de le vacche, la quale teneuano i Fregosi: massime per l'opera di Donato. E così aperta la via ne la Città, Guasparre entrò con tutto l'essercito. Et Obietto passò insino àl Palazzo, & quello & le torri vicine empiè de soldati. Nemici, quali ogni giorno vsciuano di Castelletto: & correndo per tutta la terra, teneuano il popolo per paura sotto. Fregosi cacciati per tutto, rifuggirono in san Francesco, & in Castelletto. Guasparre adunque teneua tutta la Città, eccetto i dui già detti luoghi. Et haueua animo nientedimeno di tornare la notte, onde era partito, temendo dèl popolo. Ma da gran concorso d'huomini fù lietamente riceuuto, e portato di peso ne la sala grande, & con sommo consenso, & ardore d'animo lo appellarono Gouernatore di Genoua, per Francesco Sforza Signore di quella.

Guasparre entra ne la Citade.

Poscia per decreto publico fu à lui data la Signoria di Genoua, & la obedienza come à quello, che in nome di Francesco la riceueua, & ogni ragione del principato in lui trasferirono. Poi con ogni diligenza cominciò à combattere il Castelletto, & in pochi giorni vennono da Melano tre grosse bombarde, benche con grandissima fatica vi si conducessono: per la difficultà de le vie. Il perche Bartolomea segretamente trattaua d'accordarsi: per tener quelli, che l'assediauano in speranza, tanto che'l soccorso, il quale essa aspettaua da Paolo, venisse. Il Duca mandò di subito à pigliar Noui, & Voltabio, quali castella hauea insino à quel dì lasciate ne le mani di lei, à ciò che essa più volentieri venisse à l'accordo. Ilche intendendo la donna, & vedendo già in dui luoghi rotto il muro, & le torri: pattuì secretamente con Guasparre di dargli il Castelletto con tutte le cose, quali Paolo haueua lasciate per difensione di quello, e'l Duca ad essa rendesse Noui, & sopra questo quattordici migliaia de ducati. La quale pecunia poi che la donna hebbe riceuuta, senza saputa d'alcun Fregoso messe la notte gli Sforzeschi in Castelletto. Ne s'intese se non il giorno poi. In questa forma in quaranta giorni il Duca hebbe si nobile fortezza. Genouesi tra tanto mandarono à Melano ventiquattro Legati, quali salutassono il nuouo Prencipe, & di nuouo con giuramento retificassono tutti i capitoli, & patti fatti con Guasparre. Erano in compagnia de Legati più che dugento citadini Genouesi d'ogni qualità. Quando il

La Signoria di Genoua data al Duca per decreto publico.

Sforzeschi messi in Castelletto da la Bartolomea.

Duca sentì che già s'appressauano, mandò loro tutti i figliuoli, & gli huomini dèl consiglio, & i magistrati con molti citadini. E certo fù bello spettacolo da vna parte vedere i Genouesi togati; da l'altra i Ducheschi, con veste d'oro & d'argento molto ornati. Salutarono i Genouesi riuerentemente Galeazzomaria primogenito dèl Duca, & poi gli altri. Dipoi messe Galeazzo il primo de gli ambasciadori à la man destra, & così gli altri figliuoli dèl Duca gli altri Oratori per ordine. Entrarono in Melano, & furono riceuuti splendidamente, & con grande abbondanza nèl palazzo: che fù dèl Conte Carmignuola, & quiui con ogni specie di festa tenuti tre giorni, e'l quarto hebbono audienza dàl Duca ne la prima loggia dèl palazzo ducale. Erano ne la più rimota parte à l'incontro de la porta fatti dui palchetti, & nèl più alto erano le sedie de Prencipi, & tutte erano coperte de drappi. Sedette il Duca da la destra, & la moglie da la sinistra, vestiti & ornati mirabilmente. Dopo loro dui figliuoli, & l'altre figliuole, & due nuore. Alquanto più basso sedeuano i magistrati. Ne l'altro palchetto sedeuano i Baroni, & altri nobili. Da basso & fuori de palchetti sedeuano molti nobili, & bene ornati Melanesi in luogo, de tappeti, & de molti fiori ornato. Entrarono in questo palazzo i Genouesi riccamente vestiti, che pareua vn Senato Romano, & con triplicata riuerenza salsono àl trono dèl Duca: & lietamente furono & dàl Duca, & da la moglie riceuuti. Poi Battista Goano giurisconsulto il più graue tra

Il Duca mandò incontro à gl'ambasciatori Genouesi i figliuoli.

Discrittione de lo apparecchio dèl luoco per l'udienza de Genouesi.

Oratione di Battista Goano àl Duca.

gli Oratori parlò in questa forma. Pensò lungo tempo la repub. Genouese magnanimo, et inuittissimo Prencipe in che modo in tante ciuili discordie, & tempestà, ne le quali già molti anni è stata afflitta, potesse & più tranquillamente viuere, & in migliore forma gouernarsi. Finalmente non trouaua altra via di salute, se non commettersi al gouerno d'un Prencipe il quale per sapienza, bontade, & giustitia fusse eccellente: perche vedeua, che come vna naue non può essere ben retta da molti Gouernatori, così vna Città da la moltitudine. Ma come in Cielo, la quale è patria commune de tutti buoni è vn solo Idio, il quale commanda, & gouerna, & al quale tutto'l mondo vbidisce, così ne la Città, e necessario che sia vn Prencipe, il quale con ragione, & consiglio regga il tutto. Per la qual ragione mossa la nostra repub. ricercando i Prencipi di tutta l'Europa, nessuno ne trouò, il quale giudicassono degno, al cui Imperio si sottomettessono, se non te inuittissimo Prencipe. Imperò che parlando nientedimeno senza arroganza, quale altra Città si trouerà in questi tempi, la quale ò per natura di luogo, ò per grandezza d'animo, ò per splendore, & forza d'ingegno & d'industria si possa con la nostra equiperare: conciosia che & l'oriente, & l'occidente Sole sà quanti Rè Prencipi, & popoli spesse volte noi habbiamo ridotto in nostra potestà. Ma questo à noi è fatale, & quasi infelicissima stella: che essendo inuitti con gli altri, ne mai possiamo durare trà noi vincitori, ne al presente possiamo: & siamo

ridotti che mai non cessiamo di combattere con intesti ni odij. Per la qual cosa riuedendoci de nostri errori, & volendo prouedere à nostri bisogni, tu solo sei paruto degno, àl quale con consenso di tutto'l popolo, noi venimmo, & te pregammo, che pigliassi la cura e'l gouerno di tutta la nostra Cità, & tutto si dispponghi per la tua sapienza & bontà: secondo che giudichi essere vtile. Perche ti conosciamo esser tale, che niente vorrai, ò commanderai, che non sia secondo la giustitia, & la innocēza. La qualcosa se teco medesimo ripensarai, certamente conoscerai niēte potere à te essere ne più vtile, ne più gloriosa cosa, che questa. Imperò che niente più dei disiderare, che far tutte le cose secondo la virtù. E certo àl presente hà porto à te la fortuna occasione, p la quale possi dichiarare à tutti la grandezza, & la sapienza, & la giustitia de l'animo tuo: essendoti cosa molto facile ridurre noi tutti à concordia, & spegnere tutte le nostre discordie, & torre via ogni seditione, & prohibire le ingiurie di qualunque di noi. Il che se farai, certamente accrescerai le tue forze aggiunteui le nostre: E fatto potentissimo per mare, & per terra conseguirai ciò, che disideri. Però che harai teco insieme con Genoua tutta la Liguria, ne solamente insino à la Magra: ma insino à Pisa. Arrogi à queste cose la Corsica, Isola nobile. Apresso Thason, Lesbo, Chio, Famagosta in Cipri, & in Scithia Caffa, & la Tana apresso àl Tanai. In tali Cità, & in si diuerse parti dèl mondo poste si vederanno i tuoi inuitti stendardi, & sarà celebrato il tuo nome.

Et in breue ſarai quel ſolo, quale e chriſtiani quaſi vn Dio dàl Cielo mandato haranno in veneratione, & le genti barbare,& inimiche àl nome chriſtiano haranno in horrore,come celeſte ſaetta.Per le qual coſe e'l tuo Imperio poterai,quanto ti piacerà,propagare, & la gloria tua per tutto ſi diſtenderà. Dopo l'oratione di Battiſta in queſta ſententia parlò Giouanni da la Serra ſimilmente giuriſconſulto, e'l ſecondo tra Legati.Hai inteſo eccellentiſſimo Prencipe quello,che Battiſta hà riferito d'uno ampliſſimo campo de le coſe memorabili.Ma eſſo il che fù neceſſario,oppreſſo da la troppa grandezza de le coſe, rimaſe quaſi ſtupefatto. Io certamente riferirei alcuna parte de le tue ammirabili lode, ſe non temeſſe darti moleſtia, dico vna menoma parte. Imperò che neſſuno debba eſſere di ſi arrogante ingegno,che prometta con brieue oratione riferir le coſe,le quali à pena con lunga hiſtoria abbracciar ſi poteſſono. Et certo ſarebbe neceſſario vn'altro Xenophonte, ſe voleſſemo riferir le coſe amminiſtrate da te con prudēza,con giuſtitia,con fortezza,& con temperanza.Ha già vinto il cumulo de le tue virtù gl'ingegni de gli ſcrittori. Bandiſcono le tue lode non ſolamente le Cità d'Italia,ma di tutta l'Europa, & quaſi di tutte le terre.Et hà moſſo la fama de tuoi ammirabili fatti non ſolo gli altri rimotiſſimi popoli,ma maſſimamente noi Genoueſi. Imperò che eſſendo la noſtra Cità più accerbamente che mai oppreſſa da le fattioni de gli huomini ſcelerati,in forma che già le leggi,& la giuſtitia niente vi poſſono

Oratione di Giouanni da la Serra.

e la

E la libertà è ita in essilio,& rifuggita àl porto de la equità,& mansuetudine tua.Et à te ha dato non oro,non argẽto,nõgẽme,ma se medesima,& ogni sua cosa. E te p̃ga benignissimo Principe,che gli rẽdi la quiete,le leggi,et riduca ne la propria sede la giustitia,regia di tutte le virtù à ciò che i buoni,quali disiderano rettamente viuere,possino fruirtè, come cosa dàl cielo à noi mandata.Et gli scelerati,quali da la conscienza de peccati sono stimolati,& da la paura de le leggi,temendo te come acerbo punitore de vitij,ò ritornino àl retto viuere,ò si dilunghino da noi:& la nostra rep, essulti per tanto bene.Ne credere che alcuno de tuoi triomphi,quali sono prestantissimi, si possono antiporre à questa laude, perche la gloria de le cose belliche rade volte è tutta de Capitani:che i condottieri,& gli huomini d'arme,e fanti à piè se ne pigliano buona parte.L'equità, la giustitia,la mansuetudine,la clemenza la liberalità:la quale è in te,tutta è tua.Ne alcuno ne diuenta partecipe, perche tutto è nato in te,& da te esce. E noi per tua virtù liberati da molte calamità,& da tirannica seruitù: oltra à la eterna felicità,quale l'altissimo prepara in cielo à gli ottimi Principi,sempre di te haremo in bocca quel detto di Virgilio.Mentre che i fiumi correranno in mare,& l'ombre da monti si gireranno,e'l cielo pascerà le stelle, sempre l'honore,e'l nome tuo, & le tue lode da noi saranno cantate.Ma per non essere troppo prolisso ne l'oratione,p̃ndi ottimo Principe in nome de la tua florentissima città di Genoua,prendi questo scettro Regale.Il che à te,& à noi sia fausto,& felice:pren

Genouesi danno àl Duca il scettro il Vessillo.

di questo glorioso Vessillo de la nostra cità, sotto'l quale i nostri antichi presono Hierusalem, & Cesarea, & molte cità ne la Scithia, & in altre rimotissime regioni sotto'l quale innumerabili quasi vittorie contra Barbariche nationi hanno accquistato. E grandi Re alcuna volta hanno vinto. Tu adunque Principe Inuittissimo con la donna tua diua Bianca, & cò figliuoli quello aggiugni àl tuo Imperio. E conciòsia che gli altri Principi per giustitia, & virtù eccedi, dimostra lo splendore de l'animo tuo, & la eccellenza de lo ingegno, et ne la pristina potenza de Genouesi il nome & la gloria tua riponi. Questo sarà gratissimo dono à l'ottimo, & massimo Idio. Questo à la immortale gloria de la tua sublimità s'appartiene. Questo merita la fede, & lo studio di quelli che ci mandano. Prendi similmente le chiaui de la cità, e'l suggello còl qual le publiche lettere si segnano. Quàl tutte cose con lieto animo prese Francesco Sforza, & lo scettro ne la sua destra mano ritenne. Et à Galeazzo lo stendardo, à Philippo le chiaui, à Sforzamaria fece dare il suggello. Dopo poche parole in questa sentenza rispose. Grata certamente à noi e stata la vostra venuta citadini Genouesi. Gratissima, & Iocondissima la vostra oratione. Noi & per nostra natura, & per la vostra singulare beniuoglienza verso di noi, & per non picciolo cumulo de beneficij sempre habbiamo amato la vostra quiete, & dignità. Arrogesi anchora à communi commodi, che essendo voi per lungo spatio vicini àl nostro Imperio, con grande oportunità si potrà procedere à l'uno, & à l'altro, con non picciello accresci-

Le chiaui d la cità

Il suggello

Orationi dèl Duca à gl'ābasciatori.

mento di gloria de la vostra cità: & dèl nostro Imperio. Ne stimo che vi sia incognito, quanto moleste ci sieno state le vostre calamità, le quali sempre stimiamo essere communi à noi. Perche è difficile per li mutui commertij, quali sono trà vostri, & nostri popoli per la vicinità, che l'uno non senta i commodi, & gl'incommodi de gli altri. Il perche ne per accumulare maggiori ricchezze, ne per ampliare lo Imperio, il quale per diuina benignità habbiamo assai ampio, & opulento, habbiamo preso la cura e'l gouerno de la vostra resp. pub. Ma per far che ella, à ciò che còl nostro aiuto, quando che sia, truoui quiete. Ne c'è incognito, quanta sia la virtù dèl popolo Genouese, quanta degnità, & potenza, & quanto per l'auenire possa accrescere & à se, & à noi la riputatione: se seguiterà i nostri consigli. Imperò che ogni nostra cogitatione s'addirizza à farui ogni giorno più ricchi, & più quieti. Ne intermeteremo d'operare, che l'honore, & l'utile vostro ogni giorno cresca, à ciò che per memoria de le passate calamità maggiori voluttà pigli de le cose presenti, & in forma che quello, che voi hauete di vostra volontà preso per Signore, conoscerete esserui indulgentissimo Padre. Ma che voi con tante laudi habbiate noi quasi leuati àl cielo, è proceduto da amica mente. Che l'acquisto dèl nostro imperio, non vogliamo che ne à prudenza, ne à virtù nostra sia attribuito, ma à la diuina clemenza. Ne lo imputiamo à nostre virtù, ma à la vostra precipua beniuoglienza, & fe e inuerso di noi. E se alcuna cosa è in voi, che vi

diletti, quel tutto da diuino beneficio procedere, & sempre habbiamo giudicato, & sempre giudicheremo. Dopo queste parole i Legati giurarono in nome de la rep. & sua fedeltà & obedienza. E perche il Duca haueua costituito con Pio Pontefice mandare in Illiria essercito contra Turchi. Et à Lodouico maria quarto suo figliuolo d'egregia indole, & nèl quale il padre per manifesti segni preuedeua le future sue virtù, haueua dato vno stendardo, nèl quale era vn Leon d'oro, & fattolo Capitano di quello essercito. Il detto Lodouico con Battista Goano, & altri nobili huomini ornò de gli ornamenti equestri. Mentre che le cose in questo modo passano, Paolo Arciuescouo assaltò le Naui de Genouesi, le quali erano nèl Porto di Villa franca. E benche la battaglia durasse quasi vn dì nientedimeno Paolo quasi cacciato, si partì da la battaglia, & ritirosse in alto mare, & poi in Riuiera da Leuante, & nauigando insino in Sicilia, cercaua se naue alcuna trouasse de Genouesi. A Genoua per decreto publico fù ordinata vn'armata di quattro naui grosse. Questa sotto Francesco Spinola Capitano andando contro à Paolo, quale era presso à la Corsica, fece che Paolo non gli aspettò, ma con piccioli Schifi si fuggì in Corsica. Francesco prese le naui rimase vacue, ridussele à Genoua. In questo modo dopo lunghe guerre, discordie, & essilij: Genoua si ridusse sotto Francesco Sforza in tranquilla pace, & à giusto viuere. Erano venute in quel tempo da Marsilia ne l'isola d'Ischia dieci galee in fauore di Giouanni d'Angiò, il quale con gran penuria di tutte le cose quiui quel verno l'ha

Genouesi giurano fedeltà àl Duca.

Battista Goano, & altri fatti cauallieri.

Fuga di Paolo Fregoso.

ueua aspettate, con speranza di tornare nèl Reame. Ma morto il Principe di Taranto, nèl quale haueua collocato ogni sua speranza, diterminò abbandonare la impresa. Il perche lasciate genti à la guardia d'Ischia con vettouaglie per vn anno, il sesto anno perduta Genoua, & gran parte dèl Reame, tornò à Marsilia. Ferdinando benche hauesse il regno pacato, & obediente, nientedimeno come se volesse mouer guerra à quelli, che erano stati inobedienti, & contumaci, ragunò l'essercito in terra de lauori, doue Marino Duca di Sessa per paura de molti errori commessi non ardiua venire nèl cospetto dèl Re, pure pè conforti d'Alessandro venne. Ferdinando benche da principio humanamente lo riceuesse, nientedimeno ricordandosi che egli era stato il primo à riceuere ne le sue terre Giouanni d'Angiò, & il primo à muouergli guerra. Dopo sotto specie di falsa riconciliatione venendo à colloquio con lui, haueua tentato vcciderlo, lo fece mettere in prigione, doue dicono che esso rammaricandosi non si doleua dèl Re, il quale sapeua, che gli era nemico: ma di Francesco Sforza, & d'Alessandro suo fratello: perche sotto la fede da loro data, era ito àl Re. Diede questo grande ammiratione à molti, che contra la fede Regia, & de suoi collegati l'hauesse fatto pigliare, onde i Caudori, & Iacopo Piccinino ne presono gran pauento. Il perche Piccinino richiese il Duca, che gli mandasse vn'huomo eccellente à chi lasciasse la cura de le sue genti, perche esso voleua venire à Melano à visitarlo. Il Duca mandò Tomaso Thebaldo, àl qual commesse, che in ogni cosa facesse la vo-

Giouanni torna à Marsilia.

Infedeltà di Ferdinãdo.

lontà di Piccinino. A costui dunque lasciò Piccinino in guardia à Sermona, & l'altre sue terre, & l'essercito. Et esso con dugento de suoi caualli venne à Melano. Il Re il quale disideraua giugnerlo in Abruzzo dispiacer sommo prese de la sua partita, & tentò con lettere ritrarlo dèl camino. Ma Iacopo diliberò andare àl Duca benche molti gli ricordassono: che non se ne fidasse, essendo il Duca antico nemico, & con molte ingiurie prouocato, & amicissimo di Ferdinando, dàl quale esso fuggiua. Il Duca ne le terre sue curò, che honorificamente fusse riceuuto, & à Melano lo trattò come figliuolo. E per leuare via ogni sospitione, volle, che consumasse il matrimonio con Drusiana sua figliuola, la quale molti anni prima gli haueua sposata. Le nozze nientedimeno per la morte di Cosimo de Medici, antico, & intimo amico dèl Duca furono senza pompa. Il Re venne in Abruzzo, come nemico à Caudori, & ingegnossi pigliar tutte le loro terre. Et in quella state gli priuò quasi di tutto'l Patrimonio. Erano in quella famiglia molti huomini periti in disciplina militare. Antonio, qual'era il maggiore, & oppresso da la senettù, cacciato da le sue terre con le donne, & cò figliuoli piccioli, venne à Napoli, per viuere à le spese dèl Re. Gli altri, quali erano giouani, con l'arte militare cercarono sostentare la loro vità. La causa di Marino, & questa de Caudori fù molestissima àl Duca, perche non era stata loro osseruata la fede. Questo fine adunque hebbe la guerra: la quale cinque anni con varia fortuna, & varij casi afflisse quelle regioni. Rimaneua in questo

Piccinino và à Melano con dugẽto caualli.

Piccinino consumò il matrimonio cõ Drusiana.

tempo ne le mani dèl nemico Ischia, & castel de l'nouo appresso à Napoli. Nèl medesimo tempo Pio Pontefice vedendo Italia tutta pacificata, volse l'animo à fare impresa contra'l Turco. Il perche non solo i potentati d'Italia, ma tutte le nationi Christiane con lettere essortò à dare aiuto per la difensione de la religione Christiana à tale impresa. E massime Venitiani, quali benche ne la dietà Mantouana hauessono ricusato. Poi l'haueuano promesso, & fece lega còl Re Matthia de gli Vngheri, & con Philippo Duca di Borgogna, quali hauessono insieme con lui à fare la guerra per mare, & per terra. Confortò anchora con lunga, & ornatissima Epistola il Duca Francesco, che pigliasse la difensione de la causa Christiana, promettendo dargli il gouerno dèl tutto. Il Duca benche approuasse il consiglio de'l Pontefice, perche veniua da ottimo animo nientedimeno con molte ragioni mostraua, che tale impresa era vana, perche bisognauá altro apparato, & altro modo di guerra, contra'l potente Signore: la quale era necessario fare ne le sue terre. Ma per non mancare à la cõmune causa, & àl giusto disiderio di Pio disse che manderebbe con caualleria Lodouico suo figliuolo, il quale poco dopo venne in Romagna à ciò che si trouassi ne la guerra, ne mai si partisse da piedi de la Beatitudine dèl Papa. Il Pontefice benche hauesse il corpo imbecillo, e'l Duca di Borgogna, ne la cui potenza, & virtù haueua collocata ogni sua speranza, non volesse vscire de le sue terre: E benche tutti i Cardinali, & i suoi amici lo pregassono, che non partisse da Roma, nientedi-

Apparecchio di Papa Pio per l'impresa contra'l Turco.

Lodouico figlio di Franc. Sforza.

meno fermo nèl suo proposito partì da Roma: & dopo alquanti giorni afflitto da febre venne ad Ancona, doue trouò le galee, ne le quali deueua passare in Dalmatia. Già molti erano venuti di Spagna, e d'Alemagna per seguitare il Pontefice con speranza d'hauere soldo da lui pèl tutto, & per gli alimenti. Ma non trouando alcuna cosa preparata, se non la indulgenza de peccati, cominciarono con sdegno tutti à tornarsi à casa. Era venuto anchora Christopro Mauro Doge di Venetia cō galee, per andare insieme còl Pontefice. Ma il Pontefice crescente la infermità nèl debbole corpo, dopo alquanti dì passò à miglior vita. Felice morte, la quale in tanto studio di souenire à la Christiana religione lo tolse da tante fatiche, & riuocollo con grande sua laude da tal corso egli haueua diterminato seccondo che per lettere de Ottone Ambasciadore spesse volte Francesco haueua inteso, nauigare insino à Brondusio, & iui stare il verno. E poi come destituto da l'aiuto de Principi Christiani, à Primauera tornar à Roma. Tutti quelli, che erano venuti ad Anchona per seguitare il Papa, si tornarono d'onde erano venuti. Il corpo di Pio fù portato à Roma: e dopo l'essequie fù creato Pontefice Piero Barbo, il quale fù Paolo secondo.

Apparecchio de la guerra dèl Papa contra Turchi la indulgēza.

Paulo secōdo successo à Pio.

NELLA seguente primauera Federico figlio di Ferdinando con seicento caualli venne à Melano, per condurre à Napoli Hippolitamaria, sposata ad Alphonso suo fratello. E Iacopo Piccinino andò à Napoli àl Rè. La cagione di sua andata fù, perche già era finita la sua condotta. Ilperche per opera dèl Duca fù ricondotto per vno anno da Ferdinando solamente. Fù adunque prima mandato da Piccinino Brocardo Persico, il quale per lui sodisfacesse àl Rè, & riceuesse le pecunie per pagare i soldati. Il Rè simulatamente lo riceuè con letitia, dimostrando essergli gratissimo, & per suo rispetto, & per quello, che lo mandaua. Donogli alcune terre, & promesse far maggior cose inuerso di lui, & dèl suo padrone. Dimostraua hauer sommo disiderio vedere il Piccinino. Intendendo queste cose Piccinino, per lettere di Brocardo diliberò andare à visitare il Rè, stimando quello essere d'ottimo animo verso di sè. Onde venendo il tempo dèl partirsi, perche non voleua aspettare à Melano Federico, il quale già era propinquo, richiese il Duca, che mandasse vn suo à Napoli, che lo raccomandasse àl Rè. Il Duca qual non sapeua, che animo fusse dèl Rè inuerso di lui, nè approuaua, ne dannaua la sua andata, mandò seco Piero da Posterla, nèl quale Piccinino haueua per vna antica amicitia gran fede. Poi che Piccini-

Federicô figlio di Ferdinando và à Melano cô 600. caualli per la sposa dèl fratello.

Modo tenuto da Ferdinando per fare andare Piccinino à Napoli.

Piccinino per le lettere di Brocardo và à Napoli.

Piccinino auertito di non si fida re dèl Rè và à Napoli.

no fù à Sermona sua terra, per le cose, che nèl viaggio haueua inteso, & à Cesena da Domenico Malatesta, & à Ferrára da Borsio, & da molti altri amici, che lo auertiuano à non fidarsi dèl Rè, qual gli era nemico, stette dubbio de l'andare, e pur venendo Brocardo, quale il Rè in pruoua gli haueua mandato, & da lui confirmato con molte ragioni, che poteua, & deueua andare sicuramente, si messe in viaggio senza alcun sospetto. Molti de Baroni dèl Rè gli vennono incontro, seperatamente tre giornate: quali in varij luoghi honoreuolmente lo riceuerono. Fù introdotto in Napoli con grande honore, & con gran dimostratione di beniuoglienza. Il Rè gli venne anchora incontro fuori de la porta, & baciandolo, & abbracciandolo humanissimamente lo accolse. Fù poi Piccinino più dì in Napoli, & pareua che'l Rè gli communicasse tutti i suoi segreti. Ma venendo il dì, nèl quale haueua chiesto licenza di tornare à Sermona, doue già s'aspettaua Drusiana da Melano, il Rè lo chiamò in Castelnuouo, fingendo dargli desinare inanzi che partisse. Iui haueua il Rè poste le guardie à tutti i passi, à ciò che se di furto vscisse di Napoli fusse preso. Fù questo il dì XXIIII. di Giugno, nèl quale si celebra la festa di Giouanni Battista. Il Rè secondo la sua consuetudine humanamente abbracciò, & baciò Iacopo. E poco poi lasciato lui con gli altri entrò in camera. Dopo non molto interuallo Iacopo fù preso, & messo in prigione: Preso insieme con lui Francesco suo figlio, & Brocardo, & po-

Molti Baroni andarono incô tro à Piccinino.

Ferdinando abbraccia è bascia Iacopo Piccinino.

chi altri, & i suoi beni furono publicati: i soldati Bracceschi in qualunque luogo erano, furono saccheggiati: eccetto quelli, che erano soldati dèl Rè. Gli spogliati si ridussono sotto Saluestro, & vennono in Romagna à Domenico Malatesta antico amico de Bracceschi. Drusiana, la quale non era anchora giunta à Sermona, vdita si infelice nouella, si ritornò in Romagna ad Alessandro suo Zio, con tutti i suoi beni, che così volle il Rè, qual temendo infamia de la morte di Iacopo, scrisse àl Duca, & per tutta Italia in questa sentenza. Quanti mali, & quante calamità ci desse la rebellione di Iacopo non solamente in Italia, ma à tutto'l mondo è notissimo: perche dimenticati tanti immortali beneficij, prima da Alphonso nostro Padre, & poi da noi riceuuti: quelle cose ordinò, & con ostinatissimo animo fece inuerso di noi, le quali sono à la tua celsitudine più note, che noi non saperemo isplicarle. Ma con quanta perfidia, & pertinacia egli cercasse l'ultima ruina de la vita, & dèl Regno nostro, apertamente si dimostra: che non prima tornò à noi, se non quando vinto, & profligato non poteua fuggire le nostre mani. Ne è necessario, che àl presente riferiamo, con che conditioni tornasse à noi, & che terre noi gli donassemo, & con che soldo fusse da noi condotto. Certamente se sempre fusse stato dàl nostro, non poteuamo ne maggior soldo dargli, ne maggior beneficij conferirgli: vltimatamente quando venne à noi non come suddito,

Presa di Iacopo Piccinino e di Francesco suo figlio.

Drusiana moglie di Piccinino torna ad Alessandro suo zio.

Lettere dì Rè àl Duca per giustification de la morte di Piccinino.

ma come fratello, humanamente lo riceuemmo. Per le qual cose non solamente non era ritornato in gratia con noi, ma niente era partito da la sua innata perfidia, & di prauata natura. Tali cose preparaua, che non solamente il Regno nostro veniua à l'ultima ruina, ma tutta Italia sarebbe stata oppressa da guerre, & occisioni. Per le qual cose benche mal volentieri, & con dolore d'animo, nientedimeno fummo costretti non solo per la salute dèl Regno nostro, ma di tutta Italia, & de la Christiana religione far pigliare Iacopo Piccinino, & metterlo in Castelnuouo, giudicando questo essere vtile à tutti i Potentati d'Italia, & massime à quelli, che sono cupidi dèl tranquillo, pacefico, & giusto viuere. Perche da lui haueua à nascere il Principio de lo incendio, pèl quale tutta Italia hauea ad ardere, se l'ottimo et massimo Idio, il quale non pate, che le insidie, & tradimenti possino star celati lungo tempo, non hauesse voluto, che à noi fussono stati manifestati. Ilche habbiamo voluto scriuere à la tua Eccellenza, à ciò che intenda che per diuina benignità habbiamo riparato à la ruina de Potentati, & de popoli d'Italia. questo à Francesco Sforza fù molto molesto, ne si poteua contenere, che spesse volte non dannasse il Rè, massime, che in presenza dèl suo Legato l'hauesse fatto pigliare, stimando che àl tutto fusse innocente di quello, di che nuouamente l'accusaua. Doleuasi anchora, perche temeua, che tutta Italia hauessi à credere, che egli & per l'amicitia, che haueua còl Rè,

Noia di Francesco Sforza p la morte di Piccinino.

& per l'antica nemicitia tra gli Sforzeschi, & Bracceschi, fusse stato conscio di tal caso, & hauesse mandato Piccinino à Napoli, come al Macello. Il perche molto sdegnato scrisse di subito à Philippo, & à Sforzamaria suoi figliuoli, & à Roberto da Sanseuerino, quali insieme con Federico accompagnauano magnificamente Hippolita à Napoli, che douunque la lettera gli trouasse, iui si fermassono, insino che da lui non hauessono altro auiso. Giunsegli la lettera à Siena, & quiui aspettarono. Francesco Sforza per prouare ogni rimedio per la salute di Iacopo mandò Tristano suo figliuolo al Rè, pregandolo che gli donasse la vita del genero: offerendo di promettere per lui ogni cosa. Tra tanto Giouanni d'Angiò ordinò vna armata di dieci Galee, & due Fuste sottili per soccorrere quelli d'Ischia. Ma Ferdinando n'haueua apparecchiata vna maggiore, la quale circondaua il monte, doue era posta Ischia, & con Scafi, & simili piccioli, & veloci Nauigy faceua stare à le scolte, se da alcuna parte venisse alcuno legno nemico. Già erano venute le nouelle, che l'armata de nemici s'appressaua. Messonsi à ordine quelli del Rè, & finalmente vennono à le mani. Nel primo assalto fù presa vna Galea de Marsiliesi. Poi appiccatesi tutte ne la zuffa, altre tre furono prese: il resto si voltò in fuga. Seguitoronle quelle di Ferdinando, & finalmente altre tre ne furono prese. Adunque sette ne rimasono, & con quelle due Fuste sottili. Et in queste fù Carlo Torello Capitano de l'arma-

Tristano mandato à Napoli per la salute di Piccinino.

Battaglia Nauale.

ta. Per questa rotta quelli d'Ischia si dierono, e'l simi-le feciono quelli dèl Castel de l'uouo. Dopo questo tempo scrisse il Rè àl Duca de la morte di Iacopo Piccinino, la quale narraua essere nata, che per la vettoria già detta, gran concorso fù in Castelnuouo, de gli huomini, che veniuano con letitia à congratulare àl Rè. Iacopo vdendo il tumulto, si volle gittare à vna finestra ferrata alta dàl solaio: e non potendo appiccarsi à ferri, come si crede, ricadde indietro, & nèl cadere si ruppe vna coscia. Benche ogni diligentia in curarlo vi si mettesse per li medici, nientedimeno vinse lo spasimo, & il duodecimo dì l'uccise. Il Duca facile credette, che Iacopo fusse morto: ma non in quella forma, perche era cosa ridicula. Già era sparsa la fama, che era morto il secondo, ò àl più il terzo giorno, poi che era stato imprigionato. Tristano poi che fù giunto à Napoli: volle vedere il corpo suo: il Rè lo fece disotterrare: Per queste cose Hippolita sopra stette à Siena dui mesi. Imperò che essendo stata àl Duca molesta la retentione dèl genero, & molestissima la morte: spesse volte pensò di riuocare Hippolita. Finalmente non essendo rimedio à la vita di Iacopo, diterminò non si partire da l'amicitia dèl Rè: la quale con tanta spesa, & pericolo haueua acquistata. A questa cosa lo confortauano Fiorentini. Papa Paolo vdita la cattura di Iacopo affermò quella essere la salute, & de la casa dèl Duca, & di tutta Italia. Il perche il Duca permesse, che Hippolita seguitasse il camino, & andasse à Napoli.

Ferdinando auisa il Duca dèl modo dèl morir di Piccinino.

Morte de Iacopo Piccinino.

Stimò il Duca, che finita la guerra de gli Angioini, nō gli adiuenisse caso sinistro alcuno, che lo rimouesse da la pace & da la tranquillità. Ma i graui mouimenti nèl Regno di Francia, ingannarono la sua openione. Il principio de la guerra di quel Regno fù ne l'anno M.CCCC.LXIIII. per differenza de confini tra'l Rè, & Francesco Duca di Brettagna: ne potendo tra loro comporsi questa differenza, il Rè chiamò il Duca in giudicio à Tours: doue fece ragunare tutti i Baroni, & Signori di Francia: & pronuntiò di volere muouer guerra contra'l Duca: come huomo contumace. I Principi ragunati congiurarono contra'l Rè. Furono capi Carlo Duca di Berri fratello dèl Rè, & Carlo Primogenito: figliuolo di Philippo Duca di Borgogna, Francesco Duca di Brettagna, onde era nata la lite, & Giouanni Duca di Borbon, Giouanni Duca d'Alanzono, Carlo Duca di Nemors, Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato, il quale l'anno auanti, come è sopradetto chiamato da Genoua, & dàl Reame di Napoli era tornato in Francia, & Carlo d'Angiò fratello di Renato: & molti altri, quali seguitarono costoro. Ma poco dopo il Duca di Brettagna temendo che'l Rè non gli mouesse guerra, inanzi che le genti de congiunti fussono in ordine, mandò àl Rè Legati, & pèl mezzo di quelli s'accordò còl Rè. Ma tutto fece per simulatione, & con animo frodolento. Imperò che ritornando i Legati dierono speranza à Carlo fratello dèl Rè, che'l Duca di Brettagna gli farrebbe torre il ma-

Piccinino di nuoua guerra in Francia.

Capi de la congiura contra'l Rè di Francia.

Stratage-

Reame àl fratello, onde furono cagione, che egli venisse àl Duca. Ilperche essendo il dì seguente a caccia còl Rè, di furto si partì: e tornato à casa, caualcò àl Duca. Per questo il Duca di Borbon mosse guerra à popoli dèl Rè, che gli erano vicini. Il simile fece Giouanni Conte d'Armignacca. Il Rè vdendo questo, tentò gli animi de gli altri Prencipi, & trouando gli vary, & incostanti, & molti apertamente venirgli contra, pregò & per lettere, & per Mandatary il Duca di Melano, de la fede, dèl quale niente dubitaua, che gli mandasse aiuto, & egli à gran giornate da Tours venne nèl Borbonese, & fatto grande èssercito saccheggiò quel paese fertilissimo, e molte castella prese, parte per volontaria deditione, parte per paura, e per forza. Tra tanto, perche di giorno in giorno s'attendeuano maggiori mouimenti de la Francia, attese à crescere il suo essercito di maggior numero di gente commandata à le citadi, che erano rimase ne la fede. D'altra parte ciò vedendo li congiurati contra'l Rè Borbone. A lanzone Nemorus, & Armigniacco, e gl'altri, e conoscendosi disuguali à così potente nemico, non hauendo essi ragunato anchora le sue genti finsero di voler la pace, poi la triegua: la quale due volte gli fù concessa, e l'ultima più lunga la prima. Talche la cosa cominciò andare molto in lungo. In questo mezzo però da ogni banda per tutto si faceuano diligentissime guardie, e maggiormente d'ambe le parti si rinforzauano de genti gl'esserciti. Ogni giorno si proponeua

Il Rè di Francia richiede il Duca d'aiuto.

Fintione de li congiurati p gabbare il Rè.

poneua ſperanza di pace, e di riconciliatione, ma fintamente procedeuano li congiurati: che'l proponimento loro nèl venire à le conditioni de la pace, era ſolamente d'intratenere il Re: e dar ſpatio à Carlo Duca di Borgogna, & à Franceſco Duca di Brettagna di ragunare validiſſimi eſſerciti. Mentre che ſi tratta de le conditioni de la pace per molte lettere, e messi è certificato Lodouico, come il Duca di Borgogna con grandiſſimo sforzo di gente, e con incredibile apparecchio d'artiglierie è moſſo de confini di Fiandra, e per gl'Ambiani, e Bellouaci ſuperati gl'altri fiumi hauer paſſato la Senna, & eſſerſi fermato à lo incontro de la cità di Parigi, qual'è capo dèl Regno, & ogni coſa menaua à ferro, & à fuoco. Temendo, ſe troppo ſoggiornaua in què luochi, che l'altre genti de congiurati non ſi congiungeſſero còl Borgognone, onde non poteſſe poi riſiſtere à tante forze, iſtimò eſſer meglio d'andare con celerità contra'l nemico, & aſſalirlo ſenza punto indugiare. Però poſpoſte le conditioni de la pace giorni, e notti caminando con tutto l'eſſercito andò à la volta di Parigi. Auertito il Duca di Borgogna de la venuta dèl Re, laſciò di ſubito l'aſſedio de la citade, & andò ad incontrare il Re con grand'animo fin'àl monte Ercio: qual caſtello è diſtante da Parigi poco più di. XX. miglia. Iui ſecondo'l ſolito coſtume fatto con preſtezza vno ſteccato de carri, e de tronchi fitti ne la terra s'apparecchia con le colubrine, & con ogni ſpecie d'artiglierie, e di ſaettime à la difeſa. Lodouico con tutte le ſue genti con grand'impeto l'aſſaltò, è da più bande cominciò

Lodouico Re di Francia auiſato de'l conſiglio de nemici.

Alloggiamento de'l Duca di Borgogna combattuto dàl Re.

con l'artiglierie, e cól saettime à prouocare, et à ferire i nemici. Da ciascun lato si combatteua gaiardamente, et istantemente, e grandissima vccisione si faceua da tutte due le parti. Ma sendosi per così fatta guisa alquáto cõ battuto da li dui potentissimi esserciti, l'uno dentro à steccati in difendersi, l'altro di fuori in tentando di volere entrare ne lo steccato si leuò vna voce falsa tra li soldati reali, che'l Re percosso di più ferite era morto, Incontinente che fù questa voce vdita caddero gl'animi à tutti i soldati, onde cominciarono più languidamente à combattere molti si partiuano de la battaglia, altri si poneuano in fuga. Tra gl'altri Carlo d'Angiò, qual'haueua sotto di se tremillia caualli, ò fusse pur paura per il rumore de la morte dèl Re, che tuttauia cresceua, ò fusse pur inganno, come dimostrammo di sopra, che s'intendesse cò nemici, partì con tutta la sua caualleria ne mai cessò di fuggire, fin che non fù dàl luoco dé la battaglia lontáno cinquanta miglia. Ciò conosciuto da Lodouico incontinente si trasse l'elmo, e con gran voce gridando diceua io sono quì, eccomi: e forzauasi di riuocare quelli, che fuggiuano. Il perche molti ò per tema, ò per vergogna rimasero apresso'l Re, e per ciò fù rifrancata la battaglia. Molti nondimeno, si come haueuano incominciato seguitarono la fuga, ne però hebbero ardire d'uscire i nemici fuora de steccati Lodouico per lo sopr'aggiũgere de la notte, e perche da i soi malageuolmente si poteua più combattere in faccia dèl nemico distaccossi da lo assalto, et à gran pezzo di notte si ritirò à Corbellio, nèl qual luoco attese à ragunare i soi dispersi da la fu-

Voce falsa leuata de la morte de'l Re.

Ritirata dẽl Re.

ga. Ma perche non gli pareua di star più li, per la moltitudine de la gente, che concorreua àl nemico, in duo giorni raccolta la maggior parte de gl'erranti andò à Parigi. Trà tanto Carlo data sepoltura à morti corpi, che furono oltra sei millia, e posta ogni cura di far medicare i feriti si ritrasse ad estampes per mancamento di vettouaglia. Anchor che questo luoco fusse fornito di vettouaglia, e forte nondimeno i terrazzani per paura si resero à Carlo. Quiui si congiunsono insieme con tutto lo sforzo de genti armate che puotero Carlo fratello dèl Re Francesco Duca di Bretagna, e gl'altri capi de la congiura. Fù stimato il numero de soldati di costoro, senza la moltitudine de le genti inutili oltra cento millia. E facendosi tra loro consiglio ò di pigliare, ò di scacciare il Re, diterminarono àl fine d'assediarlo à Parigi: Anchor che sia gran cità questa cinta di gaiardissimo muro, di fossa, e d'argine doppio, pur non dubbiauano in pochissimo tempo di riducere tutto'l regno à la loro vbidienza. Fatta questa diliberatione andarono con tutte le genti à lo assedio di Parigi. Il Duca di Borgogna s'accampo apresso le mura de la citade, e circondò l'alloggiamento dèl campo de carri ferrati, e di gaiardissimo riparo. Giouanni d'Angiò auicinato à la citade, occupo il ponte posto sopra Senna. Questo fiume passando per mezzo la citade ageuolmente, & in abondanza le somministraua formento, e vettouaglia. Carlo fratello dèl Re, Il Duca di Brettagna, e gl'altri principi assalirono tutte le castella, quali erano forti, e fornite di Vettouaglia. Preso che hebbero què luochi

Vfficio dèl Duca di Borgogna.

Numero dè li soldati dè gl'esserciti.

Assedio di Parigi.

anch'essi andarono à l'assedio di Parigi. Era da tutte l'altre parti assediata la citade, fuor che da la parte, che risguarda ad occidente verso'l paese di Normandia. Quiui erano à la guardia de soldati dèl Re tra pedoni, e cauallieri in numero circa quaranta millia. Da le terre di tutta questa regione, e massime da Roano cità principale fedelissima àl Re veniua ogni dì soccorso mal grado de gl'assediatori. Tutti i capi de l'essercito, e particolarmente il Duca di Borgogna insuperbiti per la nouella vittoria per gl'araldi è còl guanto di ferro secōdo il costume militare prouocauano il Re à battaglia. D'altra parte il Re, ch'era di sottile ingegno, e di singular prudenza, hauendo diliberato starsi ne la citade, e di consumare il nemico con la lunghezza de la guerra, & indebolirlo di forze. Non vsciua à battaglia, ma loro rispondeua, che non era conueniente che li sudditi prouocassero il suo Re. Tra tanto Francesco Sforza, che era di beniuolo animo, e grato uerso Lodouico, subito che intese la congiura di què principi de la Francia cōtra'l Re senz'altrimente aspettare ch'egli fusse d'aiuto richiesto giudicò essere di suo debito soccorrerlo: benche nondimeno poco dopo fusse con grandissima instanza ricercato. Però con grandissima celerità ragunò in Lōbardia vn potente essercito, à cui molti capi diede valorosi è periti ne la militia: però di tutto l'hoste fece general capitano Galeazzo suo primogenito, qual mādò particolarmente per questa ragione, à cioche il beneficio venisse ad essere più grato, e maggiore: e perche'l figlio anchora apparasse viuendo lui l'arte de la guerra, s'auez

Numero de le genti dèl Re.

Loda dèl re.

Gratitudine di Frāc. Sforza verso'l Re di Francia.

Galeazzo Sforza generale de l'essercito.

zasse sotto l'armi, e guerreggiando s'acquistasse la gratia de soldati, e la riputatiõe: soleua dire spesso, che molto gli seria stato di giouamento, e piacere d'hauere hauuto seco ne l'ultima guerra contra Venitiani Galeazzo suo primogenito, ma non era in etade. Fatta la massa à Vercelli, & hauuto per fede publica da Amideo Duca di Sauoia qual'era successo àl padre nèl Ducato il passaggio, & il ritorno libero per le sue terre, consumata già parte de la state mosse le sue genti, e passato per quel di Torino in pochi giorni passò l'Alpi, & à gran giornate, e difficultose giunse nèl delphinato, nè confini di Vienna giurisditione dèl Re: & incontinente senza dar riposo à soi soldati passò il Rhodano, & assalì il paese di Francesco Duca di Borbone frequentissimo de villaggi, e di castella, e d'ogn'intorno saccheggiò quella regione, menandone grandissimo numero di bestiame, intanto che niuno soldato fù che non ritornasse carico di preda in campo. Per la venuta sua i popoli di quella prouincia, che già per l'auersità di Lodouico cominciauano à vacillare, e pensare di darsi, confermarosi ne la fede dèl Re, & incontinente nacque apresso quelle genti barbare tanta openione di vertù de soldati Italiani, che Galeazzo diuenne vniuersale spauẽto à tutti. Onde isspugnati alcuni luochi fortissimi, e dati à sacco, moltissimi altri parte per paura, parte per volontaria deditione si diedero, quali erano difficilissimi à prendere e per sito, e per fortefacationi, et altre volte con grandissimi esserciti de regi di Francia assediati, e combattuti non s'erano mai possuto hauere, ma erano rimasi in fede de gl'anti

Massa d. le genti fatta à Vercelli.

Galeazzo saccheggia il paese dèl Duca di Borbone.

chi soi signori. Fatto di queste cose per più lettere, e messi auisato il Duca di Borbone cominciò non poco temere à le cose sue, è già per potere prouedere à la salute de soi apertamente parlaua di volersi partire da lo assedio. questa cosa arrecò altretanto d'aiuto in così gran frangente àl Re: quanto àl Duca di Borgogna trauaio, e noia. A'l Re per questa speranza accrebbe l'animo, quale venne à meno àl Borgognone. Hauendo il Re diliberato d'intratenere i nemici, e fargli consumare il tēpo lasciaua tal'hora vscire alcuni pochi caualli leggieri à scaramucciare, ma dopo alcune picciole zuffe si ritornauano à la citade. Il che era molestissimo àl Duca, perche disiderauano di venire à la giornata, perche erano in speranza che tra breue spatio di tempo il Re s'anichilerebbe, e loro verria il regno in mano. Ma Lodouico, che era combattuto da la speranza, e dàl timore, et intendeua hauere à guardarsi da le insidie de soi, riuolse l'animo à più vtile consiglio. Tal che dopo'l terzo mese, che si cominciò à guerreggiare circa'l primo di Nouembre venne à segreto parlamento còl Duca di Borgogna, e fece pace con certe conditioni: e p mezzo de'l Duca di Borgogna gl'altri congiurati si riconciliarono còl Re. Dopo questo fermata la pace tra'l Re e'l Duca di Borgogna, si fece vn conuito publico, nèl quale interuennero li Duchi, e principi dèl Regno. Iui per giuramento s'obligarono di non dar più molestia ad alcuno, ò d'ubidire à lui, come à ligitimo Re, e Signore. Ciò fatto fù dato ad ogn'uno, licenza di partire: e poco dopo ciascuno ritornò à suo paese. Pacificato per questa

Il Duca di Borbone pēsa àl partire da lo assedio di Parigi.

Il Re viene à parlamēto còl Duca di Borgogna.

Pace tra'l Re e li congiurati.

guisa il regno, & acquetata ogni discordia, nèl mese di Febraio l'anno.M.CCCC.LXVI.Lodouico mandò tre ambasciatori huomini di grandissima autorità, e degnità, à riferirli innumerabili gratie, & immortali per tanto beneficio fattogli in così necessario tempo: spesso egli soleua dire, che per l'aiuto dato si in tempo non solamente il Delphinato, e tutto'l Lionese, qual'era venuto in potere de nemici, gl'era stato restituito, e conseruato dàl Conte Galeazzo, e da lo inuitto essercito suo, ma haueua anchora conseguito la pace con buone conditioni. Gl'ambasciatori primo piegarono il camino à Galeazzo, & à lui ispòsero quello, che haueuano ad isporre àl padre. Giunsero poi à Melano àl Duca, e gli riferirono quanto era loro stato imposto da'l Re. Furono accolti con tanto honore, con tanta humanità, da quel Principe liberalissimo, che null'altra cosa pareuano hauer ne la lingua, che la cosa somma beneficenza, e grandezza d'animo de l'unico Francesco Sforza. Ma à pena questi ambasciatori, che tornauano àl Re haueuano passato l'Alpi. quando Francesco ne la sua maggior felicità à l'hora ch'ogn'uno speraua, che hauesse lungo tempo à viuere fù sopr'aggiunto da nõ sperata, e repentina morte. Percioche non bene liberato da quella hidropisia ne gl'anni di sopra come dicemmo fù oppresso da vna aggregatione de mali humori, e da melancolia, che ascesero à le parti superne, tal che in duo giorni morì. Giudicarono i medici ciò esser'auenuto, perche più giorni non haueua vsato i cotidiani rimedij, e la consueta purgatione de'l corpo, & ad ogni

Ambasciatori mandati dàl Re àl Duca di Melano vanno primo à Galeazzo.

Morte di Franc. Sforza.

suo potere haueua atteso à ristringere gl'humori, che discendeuano in le gambe. Morì à gl'otto di Marzo ne l'anno di sua etade. LXV. E dàl dì ch'egli prese il ducale ammanto di Melano. XVI. Biancamari i si com'el la era donna maschile non meno prudente, che d'ingegno, sopra feminile ingegno in così graue caso niũa cosa pretermesse, che stimasse deuere essere di profitto à la saluezza dèl marito. Era à tutte l'hore cò medici à pensare, e trouare qualche rimedio, che fusse atto à riuocarlo à la perduta sanità. Ma vedendo ch'egli à poco à poco mancaua, parlando spesso con esso lui, egli poco, & affannatamente rispondeua, ò niente grauato dàl dolore de lo stomaco, da cui era di souerchio tormẽtato, ne con ogni suo sforzo puote vnque prouocare il vomito: manifesto appareua, oltra che tale era il cõmune giudicio de medici, che niuna sperãza rimaneua de la vita di lui nõ mãcò in tãta ꝑturbatiõe d'animo, e tra tãte lagrime cõ celerità dare auiso à Galeazzo suo figlio, come si desperaua àl tutto de la salute dèl padre, onde subito si ponesse in camino ꝑ Melano. Poscia à grã pezzo di notte cõgregò il senato, et alcuni citadini, quali erano di maggiore autorità è di ricchezze. A questi spose la ꝑ̃sente calamità, tutti benignamẽte, e cõ vna graue oratione gl'essortò, che cõsultassero, che niũa auersità hauesse ad intrauenire. Ella vedeua, che non senza ragione era da temere in tanta moltitudine di popolo, che ne la morte dèl Principe non s'eccitasse qualche tumulto. Ma quel che fù da merauigliare di quella principessa è, che ella parlò con tanta grauità, essendo dàl dolore talmente

Franc. d'anni. LXV. morì.

Galeazzo auisato de lo stato dèl padre da sua madre.

Oratione di Biancamaria àl senato di Melano.

afflitta, che più à morto corpo, che à viuo faceua ritratto, che piangendo tutti gl'altri s'astenne da le lagrime. Ma trà tanto che Francesco concesse l'ultimo dono à la madre natura, di nuouo mandò à Galeazzo suo figlio messi; & auisollo de la morte dèl padre, e confortollo, che incontinente se ne ritornasse. Poscia diedesi à l'altre consultationi, che conosceua vtili à la salute de lo stato, e de suoi. Dopo ella scrisse à tutti i Potentati d'Italia de la morte dèl marito, appresso gl'essortaua, pregaua che la volessero aiutare in caso, che le bisognasse. Mandò ambasciatori huomini graui à Ferdinando sopra tutto, à Fiorentini congiunti in lega, à Papa Paolo secondo, à Venitiani. E però che Francesco era vgualmente caro & à la nobiltà, & à la plebe, e da loro era riuerito come deità si sentirono per tutta la Citade grandissimi pianti: che non solo pareua loro d'hauer perduto vn Prencipe, ma vn padre, ma la vita istessa: e tutti lodandolo mandauano le voci le grida àl Cielo Bianca, per lo grande amore, che àl marito portaua volse che'l corpo dèl marito stesse in casa duoi giorni, nèl qual tempo non mai cessò contemplare con l'animo le sue vertù, e con gl'occhi de la fronte guardare il corpo come se viuo fusse stato. Tutta la casa era piena de pianti, e de lamenti, ma essa à tutto suo potere riprimeua la voce e'l dolore. Al terzo di si come era stato diterminato, perche non si poteua più conseruare il corpo fù portato ne la Chiesa maggiore dicato àl nome de la beatissima Vergine Ma-

Costanza di Bianca maria.

Vfficio di magnanima, e sauia donna

Amor di Bianca verso'l marito morto.

Il corpo di Francesco dopo'l terzo giorno fù portato à la Chiesa.

dre dèl figliuolo d'Idio. Nanti che'l corpo si leuasse de la Corte, di nuouo fù di misereuoli voci, e meste ogni cosa ripieno: Bianca con grandissimi pianti è grida auicinatasi àl corpo non cessaua di basciarlo ne gl'occhi, & in tutta la faccia, ancor che tutti li medici, che erano presenti, vietassero à non maneggiare quel corpo, qual già cominciaua à rendere malo odore, à pena ch'ella puote essere distaccata: Francesco adornato di pretiosissime veste, e de le insegne ducali, cinto di quella spada, che intante imprese gli diede eterno honore, còl scettro ne la destra mano fù portato à la Chiesa, e posto nèl mezzo dèl tempio, & iui fù lasciato fin'à sera, àl quale concorse tutta la citade per dargli le debite lagrime. Ma come Galeazzo intese per lettere di Bianca sua madre, che dèl tutto si disperaua de la salute dèl padre, communicata la cosa con gl'amici diterminò di ritornare incontinente, lasciato ogn'altro negotio à Melano. Il Duca suo padre poco inanzi gl'haueua commandato che andasse à visitare il Rè Lodouico, e per conchiudere di pigliare in moglie Bona di Sauoia sorella de la Regina: e per ciò già s'era apparecchiato, per questa andata. Commessa à Giouanni Palauicino la cura de lo essercito, qual'era in guarnigione per il Delphinato, & ispedito Pietrofrancesco Visconte ambasciatore àl Rè, per auisarlo dèl caso di suo padre, tolse per sua guida vn certo mercante Me-

Habito di Francesco portato à la sepoltura.

Galeazzo pa[illegible] per Melano.

Giouanni Palauicino lasciato capo de l'essercito.

lanese, che dimoraua in Lione, e con pochi de piu intrinsechi di sua famiglia in habito sconosciuto si pose in camino per Italia: à lunghissimi viaggi di giorno, e di notte passate l'alpi in tre dì peruenne à Noualeccio. questo è vn Castello posto à le radici dèl monte. quiui d'improuiso fù assaltato Galeazzo con grandissime grida da vna turba de Villani, commandati per questo solo effetto di pigliar Galeazzo. Fù da tutti quelli di sua compagnia abbandonato Galeazzo, nondimeno con arte vscì de le mani di questa gente, e per disuiati luochi, e per balze si ridusse àl fine in vna certa picciola Chiesa: & iui fù disubito circondato da quella rusticana moltitudine. stette duo giorni assediato, e lungamente dubbio tra la speranza, e'l timore. Ma per opera d'Antonio Romagnano giurisconsulto huomo di grande autorità in quel di Turino, deditissimo àl Duca suo padre, e con l'aiuto dèl suo parentado furtiuamente àl tramontar dèl Sole fù tratto di quel luoco trauestito e de le mani de gl'assediтori, e ne la notte condotto in luoco sicuro. Il giorno seguente saluo si condusse in quel di Nouara accompagnato da molti di Torino, e di Melano, che gl'erano andati incontra. Non bene si sà, se ciò fusse per commandamento dèl Duca di Sauoia, o pur se quelli si mouessero, perche ne suoi paesi non fusse fatta così atroce ingiuria, sendo solamente nominati dui autori di queste sceleraggine.

Galeazzo assaltato da villani & abbandonato da suoi.

Antonio Romagnano liberò Galeazzo d'assedio.

Galeazzo giunto à Nouara.

Agoſtino da Lignano Abbate, e Giouanni Albenga. Queſti dui pochi giorni inanzi erano andati ambaſciatori àl Duca Franceſco, & erano ritornati àl Duca Amideo, il quale, per il mal caduco, non reggeua, ma era retto: & era guardato come huomo vſcito di ſenno, e furioſo: auiſati de la morte dèl Duca temerariamente perſeguitarono Galeazzo per l'alpi, & haueuano ordinato che fuſſe preſo, iſtimando che per la morte dèl Duca di Melano ogni coſa haueſſe ad andare ſoſſopra, e de la cattura di Galeazzo conſeguiſſero grandi emolumenti. Galeazzo ritornato à le paterne ſedie fù con grandiſſima feſta riceuuto da Nouareſi per ſuo nuouo Prencipe, e per ſucceſſore dèl padre nèl ducato. A lo vndecimo di Marzo giunto à Melano, ſi com'era ſtato ordinato da Bianca ſua madre nèl XXII. anno di ſua etade da tutti i Melaneſi con ſommo honore, e letitia fù aſſonto à la degnità ducale, e con grand'animo, e prudenza cominciò à gouernare il paterno Prencipato in ogni parte pacefico. Portate per tutta Italia le nouelle de la morte dèl Duca Franceſco quaſi ad vn medeſimo tempo vennero à Melano molti Prencipi, & ambaſciarie de Prencipi, e de citadi parte per riſpetto de l'antica amicitia, parte per riſpetto de la lega, à condolerſi de la morte dèl padre, & à rallegrarſi dèl Ducato preſo, & ad offerire in ogni occorrenza le forze loro per lo ſtabilimento, e difeſa dèl ſuo Regno. Primo venne per eſſere più propinquo Guielmo Marcheſe di Monferrato, qual'era ſucceſſo à Giouanni ſuo fratello.

Amideo Duca di Sauoia, epilentico e forſenato.

Galeazzo fatto Duca di Melano.

Concorſo de principi e d'ambaſciarie à Melano.

Poco dopo venne Hercole da Este mandato da Borso suo fratello: Alessandro Sforza, Federico Conte d'Vrbino. Vennero dui ambasciatori Fiorentini de li primi de la citade, Bernardo Guigni, e Luigi Guicciardini. Questi per lo troppo dolore, e per lo disiderio di Francesco volendo isprimere l'ambasciata loro in vna publica concione, non si puotero da le lagrime contenere. Papa Paolo mandò vn suo Legato per lo medesimo effetto, mandauano Senesi, Bolognesi, Lucchesi. Vltimatamente per essere più lontano mandò suo Oratore Lodouico Rè di Francia. Ferdinando che teneua di continouo suo Legato appresso'l Duca Francesco, incontinente mandò Turco Cicinello ambasciatore à Genoua con l'armata, e con l'infanteria, per confermare gl'animi de citadini, e ritenergli in fede, e per essere in aiuto contra nemici, se fusse, chi volesse offendere quel paese. Soli Venitiani in questo tempo in Italia non mandarono ambasciatori. Laqual cosa diede non picciola sospitione à Galeazzo, & à gl'altri Potentati d'Italia di qualche nouitade.

Oratione de gl'oratori Fiorentini.

Legato mandato dàl Papa à Melano.

Vfficio fatto da Ferdinando à beneficio di Galeazzo.

Venitiani soli non mandarono ambasciatori in la morte dèl Duca.

I L F I N E.

BREVE RAGGVAGLIO DE LE VITE

de alquanti buomini illustri nominati ne la Sfor-tiade, tratto de l'historie di Papa Pio secon-do. Di che per hora si contenteranno i Lettori, aspettando da noi dui volumi grandi de le vite de moltissimi buomini illustri.

ALphonso Rè d'Aragona Giouanetto morto il padre hauendo gouernato per alquanto sapientemente Arago-na, & i regni di Spagna fù adotta-to in figlio da Giouanna Regina di Napoli, non ostanti le dissuasioni de gl'amici, ond'e-gli fece l'impresa d'Italia: e con lo aiuto de la Regi-na ispulse Lodouico Duca d'Angiò afflitto per molte battaglie, qual diceua pertenersegli il Regno per ra-gione hereditaria, non solamente ripresse la Regina, che per mal consiglio gli venne à meno, ma punì an-chora. Costrinse Renato secondo emulo dèl Regno per forza d'arme vinto cedere. Messe in fuga Gio-uanni Vitellesco Patriarcha Alessandrino, che era ve-nnto con gran gente nèl Regno ad assalirlo. Due vol-te prese Gaieta, vna volta per fiero assalto vinta, l'al-tra chiamato da vna parte de la citade, sendogli man-cata in fede, isspugnò Napoli, anchor che dentro vi fusse Renato, & vn gran popolo. Aiutò Giouanni Rè di Nauarra suo fratello, trauagliato in Spagna. Assal-tato di notte Marsilia nobile Città de la Prouenza, la

prese, e saccheggiolla: pose l'assedio à l'Isola di Gerbino, che gl'antichi chiamarono Lotophagite distante da la terra ferma d'Aphrica quattro miglia, e fece fuggire Bossorio Rè de la prouincia vinto che veniua nèl vicino lito con le genti, dàl minore àl maggior campo: ne molto dopo hebbe da lui tributo. Hebbe da Eugenio Papa, che gli fù contrario ne le cose dèl Regno, tutte le conditioni, ch'egli medesimo volse: deturbò Francesco Sforza de la Marcha Anconitana: e per suoi Capitani in Albania, & in Oriente trauagliò i Turchi, e diede loro molti danni di non picciolo affare. Due volte afflisse i Fiorentini con armi, per le cose francese, e due volte fece pace con loro, che gli la dimandarono. Ma la maggior cosa di tutte, e più degna d'ammiratione, e di stupore, è che vinto per mare da Genouesi, com'habbiamo detto, e condotto prigione à Melano in potere dèl Duca Philippo, & in vn momento liberato consegui il suo potentissimo Regno, e vincitore da i vincitori hebbe tributo: e talmente fù grato verso Philippo, che da lui per diuina volontà fù instituito herede. Vera stirpe de Gothi, di cui si dice essere vscito il Real sangue di Spagna. Fù proprio de Gothi vincere, e soggiogarsi i Regni.

PHILIPPOMARIA DVCA DI MELANO.

PHilippomaria Visconte secondo Duca di Melano figlio di Galeazzo Visconte, dette Conte di vertù e primo Duca di Melano, fù huomo di buona statura, gran corpo : benche egli fusse ne la sua giouentù magro, e grassissimo ne la vechiezza, di faccia horribile, e difforme, d'occhi grandi, & instabili, d'ingegno acuto, e scaltrito, in donare prodigo, in perdonare facile, in ascoltare difficile, ma come ei veniua in vdienza mansueto, piaceuole, sprezzò i delicati ornamenti dèl corpo, profumi è simili, cupido de la caccia, studioso de caualli: ma impatiente di quiete, disideroso di signoreggiare, ne la pace ei con ogni diligenza cercò la guerra, e ne la guerra la pace, eccellente maestro in simulare, e dissimulare, più indulgente verso i soldati, che ne i citadini, di rado si lasciaua vedere nèl publico, facilmente prestò credenza à gl'accusatori, molto inclinato à le sosspitioni, in tanto che molte volte alienò da se amici fedelissimi per cagioni molto liggiere. Difficilmente lasciò andare à lui vestiti di belle vestimenta, mal volontieri vdì parlare di morte. Oltra modo hebbe spauento de tuoni, e di fulmini. Gl'apestati fece vscire de le citadi, & andare in campagne, & ardere le sue case, per la qual cura seruò in molti anni l'innumerabil popolo di Melano intatto da la peste. Hebbe in moglie vna figlia d'Amideo Duca dì Sauoia, di cui non hebbe figlio alcuno.

no. D'una di casa dèl Marito hebbe vna figlia naturale nomata Biancamaria, qual diede à la terza volta, hauendola già due volte promessa, e due volte negatala, à Frãc. Sforza. A costui dopo la sua morte non furon fatte l'essequie degne di tanto principe, ne honoratolo di sepolcro.

Amideo primo Duca di Sauoia.

FIN'A Costui erano chiamati i signori de la Sauoia conti: egli fù il primo Duca creato da Sigismondo Imperatore. Fù d'ogni verità ripieno, pietoso, benigno, religioso, magnanimo, e prudente, Accrebbe à l'Imperio suo molti luochi. Venuto à la vecchiezza si ritirò à vita heremitica con alcuni soi baroni. E crebbe in tanta fama di santità, che sendo nèl concilio di Basilea diposto Papa Eugenio, egli fù eletto Papa e nomato Felice quarto: ma non fù riuerito come Vicario di Christo se non da i soi popoli, l'Imperatore se ne partì in tẽpo di notte ꝑ non adorare vno Idolo. Egli fece molti cardinali, et ordinò vfficij, e molte altre cose ne la ghiesa. Creato Papa Nicolao volontariamente rinonciò il Papato, e ritirossi à l'antica sua prima vita. Papa Nicolao, et i cardinali ciò vedẽdo cõfermarono tutte le cose fatte ꝑ lui, lo lasciarono Cardinale, e cõfermaronlo Legato de latere apostolico in le sue parti. Vecchio morì con grã fama di santità.

CARLO GONZAGA FRATELLO DI Lodouico Marchese di Mantoua.

CARLO Gonzaga Capitano di gran fama fù di gran corpo, quasi di statura di gigante, e di forze, che rispondeuano à la grandezza dèl corpo, facondo nèl dire, dotto de le lettere grece, e latine,

d'ingegno parato ad ogni impresa,honesta,e necessaria. S'acconciò cō Melanesi dopo la morte dèl Duca,e dopo la partita di Francesco Sforza da lo soldo loro,con animo di farsi Duca di Melano:ma non gli riuscendo,parti da Melanesi,pigliò partito con Frāc.Sforza,e gli diede Lodi cōmesso à lui da Melanesi.Partì poi da Franc. e liberato de la carcere sotto la promessa di Lodouico suo fratello, ritornò:mancato vn'altra volta fù dàl fratello priuato de soi beni.Venuto cō l'aiuto de Venitiani cōtràl fratello in Mātouano,fù rotto:fuggito in pouertà finì la misera vita.

Borso da Este primo Duca di Ferrara.

B Orso.da Este figlio di Nicolò,e d'una cōcubina Senese di casa Tolomei,fù chiamato àl principato dopo la morte di Leonello suo fratello.Bellissimo giouane,lodeuolmēte essercitato in arme,peritissimo nèl dire,è nèl fare.Hauendo accolto molto magnificamente ne lo andare,e nèl tornare Federico Imperatore,fù in honore da lui fatto Duca di Modona e di Reggio,e fù il primo de la famiglia da Este,à cui fusse dato titolo di Duca,era magnifico,splendido,liberale,amatore de Vertuosi,dilettossi de buffoni,e fù dàl popolo suo molto amato e riuerito.

NICOLO' PICCININO.

N Icolò soldato di Braccio da la picciolezza de la statura fù detto Piccinino:ma quanto egli fù picciolo di corpo,tanto fù maggior d'animo. Fù huomo di poche parole,e mal'ornate,ma comprendeuano molte,e gran cose in breuità di sentenze. Ne sci soldati fù indulgente,liberale ne gl'amici,contra nemici du

ro, et aspro, disideroso di cõbattere, impatiẽte di quiete, aui do di gloria, e ne pericoli prõto, e sicuro, incõtinẽte pse battaglia da l'occasione preuẽne sempre cõ la prestezza i nemici, e stãcogli cõ le cõtinoue correrie: vsaua più caualli leggieri, che pedoni: amò i soldati forti, et aspri, nõ puote mai essere isspauẽtato da moltitudine de nemici, fù conosciuto sempre diligẽte, et isspedito ne lo incaminare l'essercito. Per la qual cosa hauẽdo più volte in Lõbardia, e'ne'l resto d'Italia triõphato de soi nemici, senz'alcũ dubbio e p grãdezza de le cose fatte, e p la gloria diuẽne maggiore di Braccio.

Franc. Sforza terzo Duca di Melano.

FRanc. Sforza figlio di Sforza fù di statura, che dichinaua àl grande, che non: di gran petto, di robuste membra, & acconciamente disposte, di grato volto, d'occhi diletteuoli, di caluitio venerabile, facondo nèl parlare, di sottile, & acuto ingegno, d'animo disideroso di cose grandi, solerte in amministrar le cose, in faticheuole in sofferire le fatiche, nèl conoscere loccasioni acuto, e sagace, ne lo ingannare i nemici malicioso, & astuto, in preuedere, e schifare gl'inganni, & à preuertire i cõsigli de nemici cauto, e prouido, finalmente in tutte le sue attioni atto, destro, & assoluto: di rado ò non mai fece conflitto se non diliberatamente: più spesso ruppe il nemico assediandolo, che combattendolo. Hebbe i fanti à pie in gran precio. Vuolse che i suoi soldati fussero adornati d'oro, e d'argento. Ne lo asseguire i consigli presto, e perseuerante: tal che in le imprese, che pigliaua spesse di mostrossi huomo prudentissimo. In ciascuna cosa fù d'in-

uitto animo, di gran consiglio, sofferentissimo ne le fati=
che: cò le quali arti in breue fù trouato, ch'ei solo potesse
contendere con Nicolò Piccinino de l'arte de la guerra.
Parendo vguali di scienza militare, e d'autorità, più vol=
te fù riuocato in dubbio, qual di loro deuesse essere anti=
posto. Ma sendo poi da Francesco messo in fuga l'esserci=
to di Nicolò, il gran corso de le vittorie di Francesco, il
Ducato di Melano trasferito in Franc. fù giudicato mag
giore huomo Francesco Sforza.

VN'ALTRO BREVE RITRATTO DE
la vita di Francesco Sforza tolto de la Sfortiade. e
posto qui, come in più accommodato luoco.

FV Francesco Sforza, d'una merauigliosa e
bella forma di corpo, che eccedeua alquanto la cô=
mune statura: era d'una attissima proportione
di membra: haueua la faccia di molta degnità, e'l volto
graue, e venerabile, e di tanta maestade in apparenza, che
facilmente trà molte migliaia di persone, e principe, e ge=
nerale. Di forza poi, e di destrezza di corpo fin da la sua
prima giouanezza non ritrouaua suo pare. Il perche in
lanciare, in lottare, in correre, in saltare niuno era, che ar=
disse contendere seco. Li pali grossissimi di ferro, & i
gran sassi, e graui tanto lontano gittaua, quanto altri fa=
rebbe e sottilissime haste, & altre cose lieui: ma gl'esserci
tij li honori de'l corpo sofferiua con animo patientissimo.
Egli non si tenne mai annoiato ò da li freddi de'l duro
inuerno, ò da li caldi de la noiosa estate. Ogni sorte d'ar=
me in dosso tanto stimaua, quanto vna sottilissima vesti=
ciola. Sofferentissimo de la fame, e de la sete. Ne si spau. n

taua per la tema de le ferite, ne per dolore men fiero diuenìua, quali cō fortissimo animo hebbe tal'hora cobattēdo. Mai ne per nullo odore, ne per polue quantunque in molta quantità volse in altra parte la faccia. Nèl mangiare, e nèl bere niuno fù mai più continente, ne delicati cibi vsaua: e tanto parcamente, e tanto politamente, che non pareua, che cedesse à le timide, e vergognose verginelle. Non vsò mai di mangiar solo, ò di rado: e non tanto ciò era per benignità de la natura sua, quanto perche la maniera dèl viuer suo non fusse celata altrui. In mãgiando erano molti, e spessissimi introdotti à lui, à quali era lecito ò in palese parlargli, ò ne l'orecchia. Le differenze difficilissime non tanto militari, quanto ciuili ascoltaua con molto patiente animo: e cō grauissimo giudicio, ò le terminaua, ò commetteua ad altri la cognitione, e dicisione. Di pochissimo sōno era: qual però non perdeua per alcuna fatica di corpo, ne p alcuno trauaglio de l'animo ne maggior strepiti. Spessissime volte ne soi padiglioni, come suole molte fiate adiuenire si faceuano grãdissimi strepiti di trõbe di cornette, de tãburi, d'anitrir de caualli, e de grida de soldati à l'hora pareua, che fusse tenuto da maggior sōno. E ciò nõ pur nõ haueua à male, ma ne godeua. Fù d'animo talmẽte constãte e saldo, che nõ fù mai conosciuto hauer paura. Se di giorno, ò di notte di subito in cãpo nasceua qualche rumore esso era il primo in arme trà tutti, e corrẽdo in vn tratto si trouaua ou'era il tumulto. In tutte le sue facẽde fù sicuro, ꝓsto, prudẽte, e strenuo. Ne la guerra pose ogni diligenza, nõ solamẽte à conoscere i mouimẽti de nemici, ma li parlamẽti, li cõsigli, li pẽsamẽti. In tãto che no gli fù mai cosa

alcuna ascosa di quello, che voleuano tẽtare. In guidare, e nutrire gl'esserciti egli fù di tãta sciẽza, di cosi lũgo antiuedere, di fortezza d'animo in ordinare le schiere, in attaccare i fatti d'arme, che p il testimonio de nemici istessi teneuasi impossibile, ch'egli fusse vinto. Era poi di quella acutezza d'ingegno, grauità, prudẽza, e cõsiglio, che mai ne in guerra, ne in pace intrò in alcuna impresa, che primo non hauesse cõ ogni discorso cõtrapesato il tutto, e non hauesse preueduto tutti gl'auenimenti, quel che si proponeua in animo di far, e con infinita grandezza danimo, e celerità incredibile metteua ad effetto. Merauiglioso à dire quanto s'asteneua da i communi piaceri, e solazzi. E quel che di rado in'altri si troua, s'alcuno sinistro accidẽte gl'auenina à i voti suoi contrario, nòn s'inuiliua d'animo, ne per le cose prospere s'inalzaua. E come ne le auersità nõ si perdeua, cosi ne felicità d'alcuna prospera fortuna fù sempre modestissimo: à tutto suo potere contenne ogn'uno da l'ingiuriare altrui: ne questo fù molto merauiglioso, dando à tutti essempio di se stesso, che sendo cotanto vittorioso, non era vindicatiuo. Era di tanto eleuato ingegno, e d'antiuedere, che preuide quasi ogn'hora i successi de le cose principate, qual'è cotanto dubbioso in guerra, e quasi niuna vittoria hebbe, che tãte furono, che di molto inanzi non pronosticasse il fine, quanta poi sia stata l'industria il consiglio à trouare i rimedij ne le difficultà, et prouedere, e pararsi, onde esso stesso, & i soi da pericoli liberasse, se nòn si risapesse parrebbe incredibile altrui. Quanta poi la liberalità stata sia la sua, non cosi ageuolmente si ridirebbe; certamente di lui niun'altra giamai fù ne più benigno,

ne più benificente, ne più liberale, & ogni cosa donando, ma particolarmente danari. Per la qual cosa molti altri, ma sopra tutti Cosmo de Medici e per lettere, e per messi lo ammonì, ch'egli facesse maggior masseritia de danari, e che non ne fusse così largo donatore: ch'esser potrebbe, s'à lui non accadesse, che soi figliuoli ne potrieno hauer bisogno: egli così à Cosmo rispose. Che gli riferiua gratie immortali, che ben sapeua ciò procedere da vno ottimo, e beniuolentissimo animo verso di lui, ma che questo era il proponimento fermo de l'animo suo di voler più tosto eleggere la morte, che essere incolpato d'auaritia. E ch'egli non haueua fatto di tanto principato acquisto p ammassar danari, quãto p dargli liberalissimamẽte à gl'altri. E poteuagli bastare, ch'el sommo, et immortale Idio gl'haueua dato di più, che disideraua: e che se fossero da bene i figliuoli pecunia loro nõ mãcherebbe, onde s'altrimẽte fusse, il che Dio nõ permettesse, che niũ thesoro sarebbe assai. E ch'egli nõ fù mercãte mai, meno voleua essere ne l'auenire. E sia qui niun'altra cosa più vtile haueua trouato, che l'hauere distribuito tutte le pecunie quali erano state assaissime da lui conseguite ne le guerre, in coloro, cui degni istimò de la militia, e liberalità sua. Con questa sola arte s'haueua ritenuto fermissimi, e fedelissimi gl'esserciti: per l'opera, e faticar de quali còl diuino fauore haueua asseguito tanto imperio, & hora far masseritia de danari era apresso di lui vn diuenire vsuraro. Francesco fù di natura humanissimo, e clementissimo. E se tal'hora per altrui colpa s'accendeua in ira, incõtinẽte s'acquetaua ogn'ardore e temprauasi l'impeto

de la iracondia:e se hauesse ò con fatti,ò con parole ingiu
ria altrui,incontinente lo beneficiaua per renderselo mag
giormente beniuolo,e grato.I fuorausciti,i miserelli, i fuo
restieri,i viandanti priui de soi beni,quali à squadre ha-
ueuano ricorso à lui,erano,& humanamente,e liberalmē
te accolti:ne alcuni si partì mai da lui vacuò,ne scontento.
Gl'infermi ò visitaua in persona,ò per altri in nome suo,
e gl'acutaua de danari suoi., costume fù sempre di so-
uenire in campo largamente à i feriti.Prontissimo è libe-
ralissimo in dar elemosine;di che restò far con molti diui
ni tempi,e religiosissimi conuenti fatti da lui.Merauiglio
samente amaua,& honoraua gl'huomini sapienti:i scele-
rati haueua in odio:e come ne gl'huomini semplici,e libe
ri non teneua colera,ne odio:cosi coi malitiosi, doppij, e
d'ingegno occulto,et adulatori sopra tutto portaua grā-
d'odio.Niuna cosa era più certa de la sua fede, quello che
prometteua inuiolatamente seruaua.Haueua grandissimo
risguardo à l'honore,& àl nome suo : che non si diuul-
gasse vna menoma macchietta di lui di quel,che faceua,ò
diceua,come se hauesse hauuto à rendere d'ogni sua attio
ne publica ragione à tutti:e spessissime volte dimandaua
quello,che di lui si diceua nèl publico,fu huomo veramen
te amantissimo dèl dritto,e dèl giusto,& osseruantissimo
de la pietà,e de la religione. Abhorriua molto quelli,che
conosceua sprezzatori dèl nome di Christo,de la Madon-
na:de santi.Però fù da ogni soperstitione alieno. Poca ò
niuna cura teneua d'Astrologi diuinatori,ne d'altri indo
uini:ma si gouernaua in ogni cosa con ragione. Ma che
diremo de la sua diuina facondia,e naturale? quale fù mi

rabile in lui e p degnità di parole, e di sentēze: che quando egli parlaua, tutti gli stauano con la bocca, e con l'orecchie intenti, come scriuano di Nestore i scrittori. Se io volessi percorrere d'una in vna tutte le sue vertudi, sarebbe questa troppo lunga oratione, questo solo ardisco affermare: che dopo Gaio Iulio Cesare niun'altro ritrouerassi essere stato in Italia, qual meritamente si possi agguagliare con questo vno Francesco Sforza: qual'hauendo sempre vinto, e non mai vitto morì però tale, che à tutti vgualmente non lasciò meno di disiderio, che di pianto.

VN'ALTRO BREVE RITRATTO de la statura, de la vita, e de costumi d'Alphonso Rè d'Aragona.

ERA Alphonso di corpo magro, & asciutto, di pallido volto, di lieto aspetto, di naso aquilino, d'occhi lucidissimi, di capello negro, che già inchinaua àl bianco, raccorcio fin'à l'orecchia, di mediocre statura, temperato nèl mangiare, e nèl bere, non beueua vino se non era molto inacquato. In ogni etade di sua vita diede opera à le lettere: peritissimo ne l'arte de la Grammatica, anchor che di rado parlasse: hebbe in honore tutte l'historie, e seppe tutto quello, che dissero i poeti, e gl'oratori: ageuolmente scioglieua i dialettici intrichi: niuna cosa gli fù incognita de la Philosophia: inuestigò tutti i secreti de la Theologia, egli seppe gentilmente è dottamente ragionare de la essenza di Dio, dèl libero arbitrio de l'huomo, de la incarnatione dèl verbo, dèl Sacramento de l'altare, de la Trinità, e d'altre difficilissime quistioni: in rispon-

dere era breue, e raccolto, non però diminuto in parte alcuna: nèl parlare piaceuole, e polito. La somma cura sua fù, che niuno partisse da lui màl sodisfatto: le dimande più tosto prolongaua, che le negasse: fù molto fauoreuole à la religione: egli comperò paramenti da Sacerdote, e da altare quali non hanno in altro luoco simiglieuolezza: furono i suoi vasi d'oro, e d'argento per vso de le cose sacre, e domestiche merauigliosi, & incredibili: egli fece da tutte le pti dèl mōdo cercare perle, diamanti, & altre sorti di gēme preciose adornò i luochi oue andaua à i diuini vffici, e li Pallazzi oue habitaua de panni d'oro, e di molta valuta, le vestimēta sue erano più polite, et attilate, che di pregio, di rado vsò addobbamēti de la psona sua, di seta, o di porpora: consumò gran parte de la vita sua ne la caccia, ne la guerra fù seuero, et terribile, ne la pace clemēte, e māsueto: facilmēte pdonò à quelli, che presero l'armi contra di lui: sparse il sangue humano contra sua voglia: Hebbe in odio le sceleratezze, ne sostenne che i suoi sudditi facessero alcun delitto senza'l castigo. Il suo regno, che ne gl'anni lungamente passati era stato vna spelonca de ladri, talmente pacefìcò, e rendè sicuro, che si poteua in ogni parte dèl suo regno andare, senza più de ladroni temere. A tutti gl'ambasciatori mandati à lui fece spese honoratissime, e splēdidissime. A i Legati Apostolici, che fussero stati Cardinali, andò incōtro fin fuori de la citade, honorò quali padri: fece fabricare naui, d'insolita grādezza tàl che chi da lungi le vede in mare, stima le Rocche altissime: edificò in più luochi, ma à Napoli più di quello, che si possa ridire: dirizzò di nuouo

da i fondamenti la Rocca regale distrutta, à cui pose nome Castelnuouo: fù magnifica, e splẽdida p l'opera e merauigliosa, et inespugnabile, cõn le torri in forma rotõda di pietre quadrate, di cõpositiõe, d'artefitio, di grossezza di muro inaudita, e d'un'arco grãde triomphale de candidissimi marmi. Riformò la Rocca di san Saluatore, detta da l'ouo, il cui sito inespugnabile è stato ridotto ad uso d'una magnificẽtissima regia. Ampliò il porto de la citade, e gl'oppose vn'altissima mole, nèl profondo dèl mare, forteficata d'uno grossissimo muro, e de torri: et essiccate le paludi rese l'aere salubre à la terra. Fù veramẽte gran Principe, e cimentato in l'una, & in l'altra fortuna.

TAVOLA DI QVELLO, CHE SOMmariamente si contiene in tutti i Libri de la Sfortiade ad vno per vno.

NEL primo Libro si tratta de la venuta dèl Rè Alphonso con potente armata di Catalogna in Sicilia, de costumi de la Regina Giouanna, e dèl marito da lei priuato de l'amministratione: d'Alphonso chiamato da la Regina: de l'assedio de l'Aquila da Braccio: de la prigionia dèl Caracciolo, de l'assedio di Rocca Capouana da Alphonso: dèl fatto d'arme tra Alphonso è Sforza: de l'armata venuta di Barcellona ad Alphonso, de l'odio di Papa Martino verso Alphonso: de la priuatione de l'adottione d'Alphonso de le nouità in Calabria: dèl motino de li soldati dati da

Sforza à Francesco suo figlio: de la clemenza di Francesco, de l'andata d'Alphonso in Spagna, de la presa di Marsilia: de la morte di Sforza: de l'armata de Philippo Duca di Melano contra Alphonso, de la morte di Tartaglia: de la morte di Braccio: e de la fuga dèl suo essercito: dèl corpo di Braccio fatto portare à Roma dàl Papa, e sepelito in luoco non sacro: e di Francesco mandato dàl Papa contra li Signori di Foligno.

Nèl secõdo si tratta de la morte d'Oddo figlio di Braccio, de la natiuità di Biancamaria, de la partita dèl Carmignuola, et accõstato à Venetiani, di Franc. condotto da Philippo, di Nicolo Piccinino acconcio cõ Fiorẽtini, d'un tradimento dèl Piccinino, d'un fatto d'arme de la lega tra Venetiani, e Fiorentini cõtra'l Duca di Melano, d'Amideo Duca di Sau ia e de sguizzeri cõtra'l Duca di Melano, d'un fatto d'arme perduto dàl Carmignuola: de la pace tra'l Duca di Melano, & Alphonso: fatto d'arme: de la presa di Carlo Malatesta, d'una lega, e parentela tra'l. Duca di Sauoia, e Philippo: di Francesco in disgratia, e poi ricõciliato à Philippo. Di Lucca posta in libertade da Francesco: di Frãcesco fatto de Vesconti, e figlio adottiuo dèl Duca di Melano, e suo genero: d'una vittoria di Francesco contra'l Carmignuola: d'una guerra nauale: de la cagion de la morte dèl Carmignuola di Biãca sposata di sette anni da Frãcesco, de l'andata de l'Impatore à Siena.

Nèl terzo de Marchigiani che dimandano Francesco per Signore: di Francesco fatto Marchese de la Marcha, e confaloniere de la chiesa, de l'andata di Nicolo Piccinino in Toscana, di Roma che piglia l'armi, e grida liber

tà:dèl concilio di Basilea:d'un'accordo tra Francesco e'l Piccinino : di Gatamelata Capitano de Venitiani: de la liberatione dèl Cardinale nipote dèl Papa, de fatti de Camerinesi, Francesco perpetuo vicario di Todi:di Michelet to Attendolo chiamato in Puglia : d'un gran diluuio dèl Teuere di grandissimo danno à Francesco, de la morte di Frãcuccio sotto la fede:de la morte di Fortebraccio, e fuga de le sue genti : de la pace rinouata tra Papa Venitiani è Fiorentini, d'Antonio Bentiuoglio dicapitato:de la morte de la Regina Giouanna:de l'assedio di Gaieta : d'una guerra nauale:de la presa d'Alphonso:e sua liberatione: dl gouernatore di Philippo in Genoua vcciso, d̃ la morte d̃ Signori di Fabriano, e sua deditiõe volõtaria à Frãcesco.

Nèl quarto d'alcuni fatti di Franc. in la Marcha, de la guerra intimata àl Signor di Forli di Roma ricuperata da Eugenio, di Baldiserra da offida : d'una mostra de le genti di Francesco de la morte di Baldiserra de la prigionia di Lodouico Gonzaga:de Bracceschi spogliati de l'armi, e de caualli, d'una astutia de soldati de Francesco : de l'odio de Fiorentini contra Lucchesi:de la venuta di Piccinino à Parma. Ortona et Asti dati indote à Franc. d̃ l'andata dèl Papa à Ferrara ꝑ il concilio, qual si ridusse ꝑ la peste in Fiorẽza:de più fatti in Abruzzi, in la Marcha, d̃ la rubellione de spoletini àl Papa, di Renato liberò di prigionia dàl Duca di Bergogna:d'Alphonso dimãdate aiuto à Philippo, di Bologna tolta àl Papa, de la ꝓsa di Sassoferrato, e de Camerinesi fatti tributarij la terza volta.

Nèl quinto d'Amideo Duca di Sauoia fatto Papa in Basilea, de più fatti in Lõbardia d̃ la lega tra Fiorẽtini e

Venitiani. Piccinino Capitano dèl Duca Philip. France. Capitano de la lega: d'una moltitudine de serpi, che fecero disloggiare il cãpo di Frãc. di Gatamelata, e de gl'altri condottieri impauriti: d'un fatto d'arme, di più cose fatte in Bresciano, in Veronese in Vicentino, de l'armata de Venitiani nèl lago di Brescia, de l'armata dèl Duca Phil. maggiore de la Vene. d'un fatto d'armi grande, di Piccinino portato in vn sacco, pèl mezzo dèl campo di Franc. di più cose fatte in Veronese, in Mantouano, in Bresciano: de la presa di Domenico Malatesta: & la morte di Gatamelata di Gocciola: de l'andata di Piccinino in Romagna: di Borso Duca di Ferrara, che manca de la fede à Vene. & à Fioren: de la rotta de l'armata dèl Duca: de l'assedio e de la deditione de gi orci d'un fatto d'arme, de la presa d'Astorre: de la morte di Lione Sforza: de l'assedio di Peschiera: di Bianca mandata à Fermo: de Sforzeschi psi: dèl modo dèl marchiare de l'essercito: di Biancamaria sposata la terza volta da France. d'Orlando Palauicino: de l'accordo tra'l Duca di Melano Venitiani e Mantouani.

Nèl sesto d'alcuni luochi resi è saccheggiati: de la morte di Nicolò da Pisa: de l'andata di Francesco, e di Bianca sua moglie à Venetia: de la cagion de la guerra in la Marcha: di Philippo co'l Papa contra Frãcesco: dèl sacco di Napoli: d'un fatto d'arme: de la presa d'Antonio Caudora: de la perdita de le genti di Giouanni Sforza: d'un fatto d'arme: di Ciarpellon ferito: de la fuga di Roberto: de la presa d'Ascisi: de la fuga d'Alessandro Sforza: dèl Papa conciliato co'l Ré Alphonso: de la fu-

gà di Federico da Vrbino:de la rubellione di Manno Bari le:de la presa d'Aniballe Bentiuoglio, e sua liberatione: d'un fatto d'arme:dèl tradimento di Pier Brunoro:de la natura de Marchiani:de la rubellione di Troilo:de l'auaritia di Gismondo Malatesta:d'un fatto d'arme:de la fuga di Piccinino,e rotta:de l'essercito suo:d'un figlio nato à Francesco Sforza,e nominato Galeazzo,per memoria de l'auo materno.

Nèl settimo d'un trattato di Gismondo Malatesta: di Fràcesco ridotto in estremità:d'una rotta di Piccinino: de l'auara natura di Ciarpellone:de molti lucchi presi:de la partita di Piccinino:de la infedeltà de Marchiani:d'un fatto d'arme:de Bracceschi fugati,e rotti:dèl maneggio de la pace tra'l Papa,e Francesco:d'un discorso di Francesco in mouer guerra:di Guido Conte d'Vrbino morto da suoi:di Ciarpellone impiccato:de la causa de l'andata di Francesco ad Esi:de la natura di Gismondo Malatesta:de la morte d'Aniballe Bentiuoglio,di Galeazzo Mariscotto,e di Battista Cannetolo.

Nè l'ottauo dèl campo à la pergola,e de la presa:de la natura de Marchiani:de la rubellione d'alcuni luochi,e de la deditiõe,e p̃sa d'alcuni:dèl trauaglio di Fràcesco,de la ritirata d'Alessandro Sforza in la rocca:de la sperãza di Fràce.di ricuperar la Marcha:de le sperãze di Fràc.riuscite vane:de la rubellione d'Alessandro Sforza dàl fratello:de la fede di Federico da Vrbino verso Franc.d'alcuni luochi datisi e p̃si:di Bartolomeo Coglione venuto soggetto à Philip.de la cagione che mosse Venitiani à dar Cremona à Franc.de la emulatione tra Guielmo di Monferrato,e Carlo da Gonzaga:de la fuga di Carlo:dèl quarto

de la battaglia dato, et accettato: de la tornata d'Alessan dro à la diuotione dèl fratello: di Gradara cō battuta: dèl contado di Cremona in mano à Venitiani: dèl trauaglio di Francesco, di Francesco disobligato da la lega.

Nèl nono dèl principio de tutti i mali di Lōbardia: di Papa Nicolao succeduto ad Eugenio: de la morte di Philippo Duca di Melano: de l'openiōi dèl testamēto di Philip. de la sepoltura di Phil. senz'alcun'honore: dèl Castello di Melano gittato p terra: de li mouimenti dopo la morte di Phil. de l'andata di Franc. con la mogliere à Cremona: de la cōpositiōe di Franc. con Melanesi: de le discordie de Pauesi, d'Agnese Maina madre di Biāca: di Pauia datasi à Francesco de la discrittione de Galeoni.

Nèl decimo, de li capi di ꝑtes. Vitale: dèl modo di far rubellare i popoli scontēti: dèl nome reale di Frācia riuerito in Lōbardia: đ la rubellione đ popoli: de la ritentione in fede d'alcun'altri: d'un disordine in assenza di Frāc. đ le querele tra Carlo Gonzaga, e'l Piccinino: de lo assedio, et isspugnatiōe di Piagēza: di battaglia nauale, e terrestre, d'un fatto d'arme, de la crudeltà, e ritirata de Frācesi: đ la guerra in l'Alessandrino principiata, e finita: de la morte di Giouanello d'Ariano, đ la morte di Giorgio: de la presa de la Rocca di Piagenza, de le processioni fatte à Melano per la presa di Piagenza.

Ne lovndecimo, đ lo assedio di Cremona: de manoggi di pace, e disturbi de la fuga dèl Ventimiglia da Venitiani: de la Rocca de Cassano resa: d'Andrea quirino Capitano de l'armata de Venitiani, de la prouidenza di Biancamaria: de la ritirata de Venetiani: de l'andata di Frāce. in Lodigiano: de l'accordo di Bartolomeo cō Venetiani.

Nèl

Nèl xij. d'Astor da Faēsa, che prese la Signoria, p la morte dèl fratello: d'un' astutia di Frāc. per ritenere i Piccinini, d l castello d pōzoni dato à sacco, de la natura d Piccinini: de le doti naturali di Frāc. d'una battaglia naual, e uittoria di Franc.

Nèl xiij. De l'autorita leuata à Frāc. de Melanesi. d lo assedio di Carauaggio: d pōti, di scaramuce, di cauarcare: dèl Cōte Dolce pso: dèl fatto d'arme; d la morte di Bernardo da Oruieto dèl minor Piccinino ferito: de l'astutia di Tiberto Brādolino: de li pareri de li capitani d Venitiani; d la rotta di Carauaggio: d la fuga di Bartholomeo da Bergamo; d la psa d'Amorò Donato cō le bādiere Venitiane; d la psa di Guido Rāgione; e di Iacopo catelano d la uittoria di Frāc. e d le pcessioni fatte in Melano.

Nèl. xiiij. de la deditione de molti luochi dèl maneggio de Piccinini cō Venitiani; de lo assedio di Brescia; de la uenuta d' Alphonso su'l Senese; dèl maneggio di pace tra Melanesi, e Venitiani de lo accordo di' Franc. con Venitiani de la partita di Franc. da Brescia. per andare uerso Melano; de la fuga di Carlo Gonzaga.

Nèl. xv. dèl ponte fatto sopra Adda; de l'armata di Frāc. p guardia dèl Pò; di Drusiana figlia bastarda di Frāc. d l'ādata di Iacopo Piccinino à Faenza: de la liberlità di Franc; di Carlo da Gonzaga capitano de Melanesi; d'un' inganno ordito per uccidere Frāc. d molti uenuti à Franc. e de la deditione de Brianzini, de lo assedio di Nouara, e' deditione de la presa di Tortona.

Nèl. xvi. d'un trattato in la citadella di Parma: d'una congiura fatta in Melano contra Carlo da Gonzaga; de Bracceschi fuggiti da i Piccinini, de l'arrogāza, & auaritia de Melanesi; d'un trattato scoperto, de la morte di Giorgio, di Theodro imprigionato, e martoriato. otto

Nèl.xvii.de le correrie d'Alessandro Sforza su'l parmigiano, de fuga di Catalano, e di Eertoldo, d'un mezzo fatto d'arme de Piccinini, e de Sforzeschi, de la fuga di Carlo, d'una cōgiura di dar Parma ad Alessādro Sforza, de la giustitia di Sforza cōtra li cōgiurati, de l'ādata di Bartholomeo da Bergamo à Parma, de lo assedio di Melano, dèl circoito de Borghi di Melano, di Carlo uenuto sospetto à Melanesi, de la capitolatione di Frāc.cō Parmigiani, ḋ l'odio naturale ḋ Melanesi cōtra Venitiani, di Frāc.Piccinino cōposto cō Melanesi, ḋ la fuga ḋ Sforzeschi, dèla morte dèl Cōte Dolce, di nuouo essercito fatto da Venitiani, ḋ la fuga ḋ Saucini, ḋ la crudeltà ḋ Frācesi tènuta ḋ la consuetudine de magnanimi Principi.

Nèl.xviij. di Bartholomeo da Bergamo fatto Capitano in la guerra cōtra Sauoini, ḋ capuoli tra Venitiani, e Frāc.ḋ la cōgiura di Piccinino scoperta à Frāc.di Bartholomeo Gadio, ḋ diuerse cōsultationi, de l'andata di Frāc. à la ricuperatione di Marignano, d'un apparecchio di Frāc.dèl fatto d'arme, ḋ la ordinā̄za ḋ le squadre, dèl discorso, ḋ la prudēza dèl Marcello, d'una battaglia, e crudeltà ḋ Frācesi, dèl fatto d'arme, de la fuga ḋ Saucini, de la rubellione de Vighieuano, ḋ la pēsa di Cābalò di Guielmo fatto sospetto, e retenuto ne la rocca di Pauia, ḋ lo assedio di Vighieuano, del ualore ḋ le dōne di Vighieuano, dela cōsultatione di saccheggiare Vighieuano, ḋ l'auaritia ḋ soldati, ḋ la rebellione d' Alberto da Carpi.

Nel.xix.ḋ lo assedio di castello Arquà, ḋ la rubellione d'Angelo S. Vitale, di Fiorēzuola datasi ad Alessandro Sforza, ḋ la rubellione di Nicolò Guerriero, ḋ più castelli datisi, ḋ la morte di Mānobarile, ḋ la pietà di Frāc.uerso Māno morto, ḋ la rocca, di S.Agnolo resa de la rocca di Pizicatone datasi, ḋ.1000.caualli, e.1000

la rubellione dèl paese di Como, ꝯ la morte di Tartaglia de la morte di Luigi dàl Vermo, ꝯ l'andata di Gismondo sta à Crema, de la fuga di Piero da Poterla à Fräc. ꝯ la morte di Galeotto Toscano, ꝯ diuersi maneggi, ꝯ l'ādata di Fräc. à Riualta. de la fede di Franc. di Lodi datosi à Fräc. d'Erasmo Triuultio mandato prigione à pauia, di Crema datasi à Venitiani: de lo aßedio di Melano, di Buoso Sforza ferito di scoppietto, de la ritirata di Bartholomeo, de le feste in Melano per la pace, ꝯ la pace ratificata d'Aleßandro Sforza in Venetia per paura.

Nèl, xx. ꝯ la morte di Fräc. Pic. ꝯ la pace trā Fräc. è'l Duca di Sauoia, de la pſa d'Innocētio, di S. Colombano, e rocca in poter di Fräc. d'un monte occupato da Matteo da S. Agnolo, ꝯ la ritirata ꝯ soldati di Fräc. ꝯ diuersi cōsulti dèl timor di Gismondo Malatesta, ꝯ la cortesia di Fräc. uerso li prigioni, di Roberto da S. Seuerino ferito, di Iacopo Catelano ferito, de la prodezza di Roberto Orsino, di mutatione di fortuna, d'auaritia, de la uoce di Fräc. che impauriua gl'inimici, de la ritirata di Gismōdo de la fuga di Giouāni Sforza, de la rubellione d'Orso Orsino, d'una risolutione, & astutia di Fräc. de la carestia in Melano, de l'astutia di Fräc. per hauer formēto, d'un maneggio. dèl Vitimiglio di passare à l'altro cāpo, ꝯ la natura di Iacopo Pic. di Lucchino impiccato da Pic. di ꝯ la prudēza di Fräc. p hauere il Vētimiglio ꝯ la crudeltà di Franc. dèl timore che haueua Gismondo Malatesta di Franc.

Nèl. xxi. de la fuga dèl Lāpognano, dàl capitano de la giustitia, de li capitani fatti cōtra li tiranni, de la morte di Leonardo Venero, de la conclusione di dar Melano à Fräc. de l'ādata di Fräc. à Melano, e ꝯ l'accoglieza fatta

gli, à la maestà di Franc. di Carlo lasciato da Franc. à la guardia di Melano; de la ritirata de l'eßercito Venitiano, de la mutatione de l'animo d'Alphonso verso Franc. de l'ordine di Frāc. in gouernar Melano, di Franc. fatto Duca di Melano, di Guasparro da Vilmercato fatto Conte, di cento cinquāta cauallieri fatti da Frāc. di molte potenze, che s'allegrano con Franc. del ducato preso.

Nel. xxij. de la peste in Melano; de le discordie tra Venitiani, & Fiorētini: de la lega tra Franc. e Fiorētini: de la lega cōtra frāc. e Fiorētini: de la differēza tra Bartholomeo e Venitiani: de la fuga: rotta di Bartholomeo: di Bartholomeo, che s' accōcia cō Frāc. di Frāc. che moue guerra à Venitiani: de l'ādata di Frāc. in Cremonese; de la guerra trà q̄lli di Correggio, e Lodouico Gōzaga: de la p̄sa di Pōteuico: de la infideltà de soldati di Tristano: di Piccinino preso, e lasciato fuggire: di nuouaguerra in Aleßādria: de lo aßedio di Cassiano, de la rotta di Guielmo de l'ādata di Piermaria Roßo à Lodi, e d'Aleßrandro Sforza: de la rotta d' Aleßādro: de la presa d' Andrea da Birago, di Giouāni da la Noce impiccato: de la rotta di quelli da Correggio: de lo assedio di Lēno: de la morte d' Hettor Brādolino: de lo apparecchio di Frācesco à la giornata: di Tiberto, che di secreto s'accōcia co'l Duca de la venuta di Ferdinādo in Toscana: de la rotta de le gēti d'Astorre da Faenza.

Nel xxiij. de la cōdotta di Renato al soldo d' Fiorētini de la morte di Gētile, de la fuga di Carlo da Gōzaga, di Gismondo Malatesta generale di Fiorētini, de la presa di Foiano, di Quinzano de l'assedio di Pōte vico, e presa di Constātinopoli, de l'ādata di Piccinino in Cremonese, de la morte di Marco Leone, de la uittoria di Lodouico Gonzaga cōtra Carlo suo fratello, del fatto d'arme tra dui

fratelli, à la fuga di Carlo, de la pſa di Ghede, de la morte dèl grãd' Albaneſe, di Piccinino gitato à terra, dèl Papa che mãda à tratar pace tra Franceſco, e Venitiani, de la fuga dèl Capouano, de la giunta di Renato à Melano, de la coſtuma de Franceſi in non uſare padiglioni.

Nel xxiiij. de li diſcorſi p Venitiani dopo la uenuta di Renato, de la disfida mãdata da Renato à Venitiani, de la cõſultatione, de l'aſſedio di Baſſiano, de la ributtata dèl Capouano, de l'aßalto di Põteuico, e pſa, de la furia de Frãceſi, e ſua crudeltà, de la battaglia tra Taliani, e Frãceſi, de la crudeltà dèl Duca Frãc. de la cõfuſione de l'eßercito venitiano, de l'aßedio & iſpugnatione d più luochi. de la uenuta di Biãca in cãpo à uiſitare il marito, di Caſtello arquà donato da Frãc. à Barto. de la tornata di Biãca à Cremona, de l'ãdata dèl Duca in Mãtoua à far le feſte, de la partita di Renato dèl Papa che dimãda gl'oratori de principi, de l'animo dèl Papa, de l'auaritia de cõdottieri, de la cõmiſſione dèl Duca à Franceſco, per la pace, de le cõditioni, de la pace tra Frãceſco e Sauoini, Philippo ſecondo genito di Franceſco.

Nèl xxv. de la pace d'Italia, de la morte di Papa Nicola, di Giberto da Correggio gittato da le feneſtre dèl Palazzo di Siena.

Nèl xxvi. de la guerra moſſa da Alph. à Genoueſi, di Iacopo Piccinino mandato contra Giſmondo, de l'armata d' Alph ſopra Genoua, de la morte d' Alph. e di Barnaba, e di Raphaele Adorni, de la peſte in Genoua, de la morte di Papa Caliſto, del Cardinal Latino Orſino: dèl Duca andato à Mãtoua àl Papa: de Venitiani che nõ conſentono à la cruciata; de la morte di Gio. Philippo; de la pſa di Seſtri: de l'armata de Genoueſi cõtra Ferdinãdo: de la fuga di Perino, rotta, e morte: di Vẽtimiglia

*diſtenuto di Ferdinādo; de la rubellione del Duca di Seſ-
ſa: de la mutatione de Regnicoli; de la rubellione: de le ci
tà di Ferdinādo, de l'amicitia de Fiorentini cō Franceſi
fin àl tempo di Carlo Magno.*

*Nèl xxvij. de la pace tra Ferdi. e Giſmōdo, de la ru-
bellione di Iacopo Piccinino, de lo apparecchio per paſ-
ſare nèl regno, de la rubellione di Nola, e di Sarni, de la
rotta de Rigoneſi, de la morte di Simonetta, di Parente
Orſino impiccato, dèl fatto d'arme tra Piccinino, e Sfor-
zeſchi, dèl fatto d'arme da le xx. hore à iij. hore di notte,
di Piccinino con la teſta ſcoperta nèl fatto d'arme; del
la ritirata d'el eſſercito: de l'āſtuta di Piccinino in quel
di Ro. dèl ſacco di Coſenza, de l'aßedio d'Armēto, ed'atri*

*Nèl 28. de l'odio tra nobili, e popolari di Genoua, de
le guerre tra Genoueſi: di Frāceſco Sforza che piglia la
protettione de Genoueſi, de la batteria dèl Caſtelletto fat
ta da Frāceſi, de la uenuta di Renato à Genoua, di ſcara
mucce, e battaglie fatte, dèl ſocorſo de Genoueſi, de la fu
ga, rotta de Frāceſi, de la crudeltà di Renato dèl numero
de Frāceſi, e de Genoueſi morto, di Sauello ricōciliato àl
Papa, de la preſa di Donato da Milano, di Ferdinādo in
Puglia, di Scāderbeg in aiuto di Ferdinādo, de l'aſſedio
di Ieſualdo, di Frāceſco uenuto hidropico, & artetico, di
tumulto in Piagentino, de la rotta di Milano, di Tiberto
imprigionato, che uccise ſe ſteßo, di Franceſco riuiluto.*

*Nèl 29. de la pſa di Venāzo, de l'aſſedio pſa, ſacco,
& incendio d'aquidia, d'un fatto d'arme à Troia, de la
fuga de le gēti del piamōte di Tarāto, de le lode de molti
de la pſa d'Orſcia, e di Troia datasi ad Hippolita maria,
de più luochi datisi à Ferdinādo & la morte di Ioſia d'ac
qua uiua uiua, & l'aßedio di Siniglia, de la rotta di Giſ
mōdo Malateſta: de l'acordo fra l principe di Tarāto, e*

Ferdinãdo di Federico che và à Rimino. & à Cesena, le imprese di Venitiani cõtra'l Turco, e cõtra l'imperatore, de la morte di Bertoldo da Isti per brauura.

Nèl 30. de maneggi d'accordo, e di pace, de gl'Aquilani tornati à Ferdi. di Ceruia uenduta à Veni. dàl fratello di Gismõdo Malatesta, dèl sacco di Mãfredonia, de la morte dèl Principe di Tarãto, e sue ricchezze, di Sauoia datasi à Frãc. de mutationi de lo stato Genouese, di Genoua datasi à Frãc. per decreto publico, de Genouesi che mandarono per suoi ambasciatori il scettro, il uessillo, le chiaui, il suggello, de lo apparecchio fatto per il luoco de l'audiẽza de Genouesi, de la fuga di Paolo Fregoso de la infedeltà di Ferdinãdo, di Piccinino che cõsumò il matrimonio cõ Drusiana figlia bastarda di Frãcesco, de lo apparecchio di Papa Pio contra'l Turco, de la morte di Pio, e de la creatione di Paolo.

Nèl 31. di Federico figlio di Ferdinãdo che và à Melano per la sposa dèl fratello, de l'ãdata di Piccinino à Napoli, de le carezzè fatte à piccinino da Ferd. de la presa di Piccinino, e morte, di battaglia nauale, di nuoua guerra in Frãcia, d'un assalto d'alloggiamẽti, de la ritirata dèl Rè, de l'assedio di Parigi, di Galeazzo figlio di Frã. andato à fauore dèl Rè di Frãcia cõ l'essercito, de la pace tra'l Rè, e li cõgiurati, de la morte di Frã. Sforza, e sua sepoltura, di Galeazzo incaminato si per Melano, e de suoi trauagli, e liberatione per camino, e come prese il mãto Ducale, de le ambasciarie tutte suori che de Venitiani uenute à dolersi de la morte dèl Duca, e congratularsi con lui dèl Ducato preso.

IL FINE.

e la battaglia dato, et accettato, de la tornata d'Alessã dro à la diuotione dèl fratello, di Gradara cõbattuta, dè contado di Cremona in mano à venitiani, dèl trauaglio morte di Phil. de l'andata di Franc. cõ la mogliere à Cremona; de la cõpositiõe di Frãc. con Melanesi, de le discordie ꝗ pauesi, d'Agnesce Maina madre di Biãca, di Pauia

di pace, e disturbi de la fuga dèl Vantimiglia da venitiani, de la Rocca de Caßano resa, d'Andera Quirino Capitano de l'armata de Venitiani, de la prouidenza di Biancamaria, de la ritirata ꝗ venitiani, de l'andata di Frãce. Lodigiano, de l'accordo di Bartholomeo con Venitiani.